



Università di Genova

Dipartimento di Scienze della Formazione DISFOR

Scuola di dottorato in Scienze Sociali

Curriculum in Migrazioni e processi interculturali

XXXIII ciclo

Tesi di dottorato

**Nuovi abitanti nelle aree interne della Liguria.
Il ruolo e gli impatti sociali e territoriali di nuovi abitanti «per scelta»,
«per necessità» e «per forza» in alta Valle Arroscia**

Candidata: Cristina Marchioro

Matricola: 4466970

Tutor: Prof.ssa Antonella Primi

Co-tutor: Prof.ssa Francesca Lagomarsino

a.a. 2020-2021

Ringraziamenti

A conclusione della tesi desidero ringraziare alcune persone che hanno seguito e ispirato il lavoro. La professoressa Antonella Primi per aver creduto nelle potenzialità della presente ricerca in ogni sua fase, per l'attenzione scrupolosa nel seguire gli sviluppi e la scrittura della tesi; la professoressa Francesca Lagomarsino per il supporto nella fase di ricerca empirica e di rielaborazione dei dati raccolti sul campo; la professoressa Marina Marengo per i consigli e contatti forniti nell'organizzazione del periodo di *visiting* presso l'Università di Limoges; i professori, le professoresse, i ricercatori e le ricercatrici, i dottorandi e le dottorande del Geolab dell'Università di Limoges per il confronto arricchente e stimolante, i preziosi momenti formativi in aula e sul campo, per gli spunti e gli scorci sul tema di ricerca in un momento personale e professionale di *impasse*; la professoressa Françoise Cognard e la professoressa Mauricette Fournier per i preziosi momenti di scambio; la dottoressa Rebekka Dossche per il confronto nelle fasi di progettazione e realizzazione della ricerca, per il supporto umano e professionale; i colleghi e le colleghe della scuola di dottorato, in particolare Andrea Maragliano e Silvia Bevilacqua, per aver condiviso progetti, visioni e tappe del percorso.

Desidero ringraziare il dottor Silvio Vitale e la sede territoriale dell'Istat Liguria per l'assistenza nel reperimento dei dati statistici utilizzati nell'inquadramento socio-territoriale dei comuni oggetto di studio; i sindaci, il personale amministrativo dei Comuni dell'alta Valle Arroscia e tutte le persone incontrate nel corso della ricerca sul campo, per avermi accolto, accompagnato e raccontato il territorio e le comunità, condividendo il loro punto di vista e consentendomi di "entrarvi" in punta di piedi. Desidero ringraziare in particolar modo Paola, Federico, Anna, Sabina, Marco, Gabriele, per il supporto nella fase della ricerca sul campo.

In conclusione, desidero ringraziare mamma, papà, Carlo, zii e zie, Matteo e gli amici, in particolare Valentina, Enrica, Ilaria, Giada, Stefano, Flavia, Beatrice, Cristina, per il sostegno, il supporto, i sorrisi in questi anni di dottorato, la loro presenza è stata fondamentale nelle fasi più buie di questo percorso. Un ringraziamento e un ricordo a Maurizio che mi ha accompagnato in ogni passo e pagina scritta. A questo lavoro, la cui riuscita per molto tempo mi era parsa impossibile.

Indice

Introduzione	1
 Parte prima: Il posizionamento della ricerca	5
 Capitolo 1 – Le trasformazioni sociali e funzionali del rurale: dal produttivo al post-produttivo e multifunzionale	7
1.1 I processi evolutivi del rurale.....	8
1.1.1. L'evoluzione del rurale in tre immagini/immaginari.....	8
1.1.2. L'esodo rurale e la controurbanizzazione.....	12
1.2 Dentro ai flussi di ritorno: chi sono i nuovi abitanti?	17
1.3 Il rurale post-produttivo e multifunzionale.....	21
1.3.1. Tre logiche multifunzionali: produzione, consumo e protezione.....	24
1.4 Un risvolto post-produttivo e multifunzionale del rurale: il rurale dell'idillio come ricerca di autenticità.....	27
1.4.1. L'idillio rurale.....	27
1.4.2. La ricerca di autenticità.....	32
 Capitolo 2 – <i>Amenity migration</i> e <i>rural gentrification</i>	37
2.1 <i>Amenity migration</i> : le origini e la diffusione globale del concetto.....	38
2.1.1. Alle radici del costrutto: gli studi anticipatori.....	38
2.1.2. Definizione e diffusione della prospettiva di studio.....	39
2.2 I <i>drivers</i> delle <i>amenity migrations</i>	43
2.3 La permanenza sul territorio. Questioni di merito e metodo.....	48
2.4 <i>Amenity migrants</i> e montagna.....	54
2.5 <i>Amenity migrants</i> e impatti su territori e comunità.....	58
2.5.1. Gli impatti socio-culturali.....	58
2.5.2. Gli impatti economici.....	59
2.5.3. Gli impatti ambientali.....	60
2.5.4. Gli impatti trasversali.....	62
2.5.5. Affrontare i processi in una prospettiva temporale.....	63
2.6 La <i>rural gentrification</i> : per una dimensione politica dei processi.....	64
2.7 Le origini del concetto di <i>rural gentrification</i>	66
2.7.1. Dagli <i>urban studies</i> ai <i>rural studies</i>	67
2.7.2. La gentrificazione rurale e le prospettive <i>consumption-side</i> e <i>productive-side</i>	68
2.7.3. Tentativi di sintesi tra le due prospettive di studio.....	72
2.8 «Attraversare la frontiera»: la <i>gentrification rurale</i> in Francia.....	73
2.9 La gentrificazione rurale: l'avvio di discussione in Italia.....	76
2.10 L'ambiente nella gentrificazione rurale.....	80
2.10.1. Un ruolo di lungo corso ribadito da alcuni recenti neologismi.....	80
2.10.2. Ambiente e gentrificazione rurale: una relazione trasversale al processo...	82
2.11. Il capitale ambientale: una nuova chiave di lettura della gentrificazione rurale.....	85

Capitolo 3 – Aree rurali, aree montane, aree interne	91
3.1 Una lunga tradizione di studi sulle aree marginali italiane	91
3.2 La marginalità nella Strategia nazionale delle aree interne	97
3.3 Le aree montane: orientarsi tra le interpretazioni	102
3.4 Aree rurali: orientarsi tra le interpretazioni	108
3.5 Un confronto tra classificazioni	113
3.6 Uno sguardo alle aree montane, rurali e interne in Liguria	114
 Parte seconda: Il disegno e la metodologia di ricerca; l'analisi di sfondo dell'area di studio	 119
 Capitolo 4: Il disegno di ricerca e le metodologie di indagine	 121
4.1 Il disegno di ricerca	121
4.1.1. L'oggetto di studio e le domande di ricerca	121
4.1.2. Le ipotesi di ricerca	125
4.2 I nuovi abitanti considerati nella ricerca sul campo	126
4.3 I criteri di scelta del caso di studio	128
4.4 Metodologie e strumenti di raccolta dati nelle fasi della ricerca	135
4.4.1. Le metodologie e gli strumenti per l'analisi di sfondo	135
4.4.2. Le metodologie e gli strumenti per la ricerca empirica	138
4.5 La metodologia di analisi dei dati	147
4.5.1. L'analisi delle interviste	147
4.5.2. L'analisi delle carte mentali	148
4.6 La circolarità e riflessività del processo di ricerca e il ruolo del ricercatore sul campo	150
 Capitolo 5: Leggere la complessità regionale ligure: un territorio a più velocità	 155
5.1 Le dicotomie regionali	155
5.2 Un territorio fragile	159
5.3 L'evoluzione demografica della Liguria	163
5.4 I nuovi abitanti e gli impatti osservabili nei dati statistici	171
5.5 Alcuni risvolti economici dei processi descritti: imprese e occupazione straniera	178
 Capitolo 6: L'alta Valle Arroscia e i processi in atto	 187
6.1 Primi passi nell'alta Valle Arroscia	188
6.2 Gli usi del suolo	192
6.3 L'evoluzione demografica e le condizioni socio-occupazionali	204
6.4 I nuovi abitanti: le presenze permanenti	211
6.5 I nuovi abitanti: le presenze temporanee	220
6.5.1. I <i>second home owners</i>	220

6.5.2. I turisti.....	225
Parte terza: I risultati della ricerca empirica in alta Valle Arroscia.....	233
Capitolo 7: I nuovi abitanti «per scelta» della Valle Arroscia: gli <i>amenity migrants</i> e i <i>second home owners</i>.....	235
7.1 Il campione <i>dei nuovi abitanti «per scelta»</i>	236
7.2 Le motivazioni di arrivo.....	242
7.2.1. Le motivazioni per categorie di nuovi abitanti «per scelta».....	242
7.2.2. La costruzione dell'immaginario.....	248
7.3 I canali di arrivo e la tipologia di domanda e acquisto.....	255
7.3.1. I canali di arrivo.....	255
7.3.2. La tipologia di domanda e acquisto.....	257
7.4 La ricerca di autenticità dei luoghi e dell'esperienza.....	261
7.5 I nuovi abitanti «per scelta», il capitale ambientale e la gentrificazione rurale.....	267
7.5.1. I paesaggi culturali e il capitale ambientale.....	267
7.5.2. Gentrificazione rurale? Uno sguardo ai processi locali.....	277
7.6 Il radicamento al luogo e le progettualità attivate.....	284
7.6.1. Il radicamento al luogo e il capitale culturale condiviso.....	285
7.6.2. Nuovi sguardi sull'alta Valle Arroscia e «nuove» rappresentazioni del luogo.....	294
7.7 Le porte di accesso alla comunità.....	298
Capitolo 8: Sguardi altri sull'alta Valle Arroscia: nuovi abitanti per «forza» e «per necessità».....	307
8.1 I nuovi abitanti «per forza»: gli ospiti dei CAS dell'alta Valle Arroscia.....	308
8.1.1. Le strutture di accoglienza dell'alta Valle Arroscia: Nava e Vessalico.....	308
8.1.2. Il campione di nuovi abitanti «per forza».....	318
8.2 Le carte mentali nel CAS di Nava.....	319
8.2.1. Condizioni di realizzazione.....	321
8.2.2. Criteri nell'interpretazione delle carte mentali.....	322
8.3 Gli sguardi «altri» sull'alta Valle Arroscia: i migranti «per forza».....	323
8.4 I nuovi abitanti per «necessità»: un accenno ai migranti economici.....	340
8.5 Interazioni e connessioni tra nuovi abitanti.....	343
Conclusioni.....	347
Bibliografia.....	353
Indice delle figure.....	373

Indice delle tabelle.....	378
Allegato 1: Questionario <i>online</i>.....	380
Allegato 2: Traccia delle interviste ai nuovi abitanti «per scelta».....	392

Introduzione

«Le persone del paese sono contente che si parli del paese,
in qualsiasi maniera se ne parli, basta che se ne parli,
poi, se se ne parla bene, è meglio»

La citazione di apertura è una frase che molte volte è stata ripetuta dagli *stakeholders* nel corso della ricerca sul campo. Nelle parole riportate vi è il desiderio di esistere nella narrazione e la volontà di resistere alla marginalità materiale, descrittiva e rappresentativa. Queste parole hanno guidato e motivato le fasi di ricerca, analisi e composizione della presente tesi.

Il lavoro di ricerca analizza le dinamiche di trasformazione in atto nelle aree rurali del Paese connesse ai movimenti di esodo e di successivo ripopolamento delle aree interne. La disamina della letteratura nazionale e internazionale legata ai temi della controurbanizzazione, delle *amenity migration*, *lifestyle migration* e *rural gentrification* nonché della trasformazione post-produttiva e multifunzionale del rurale, ha consentito di definire un contesto teorico e metodologico di analisi delle dinamiche in atto nelle aree rurali, applicato successivamente al caso di studio in alta Valle Arroscia, una valle composta da undici comuni in provincia di Imperia.

Le tematiche legate ai movimenti di ritorno e, più generalmente, alle dinamiche in atto nelle aree periferiche del Paese hanno conosciuto negli ultimi anni una nuova centralità nell'ambito della produzione scientifica e divulgativa nazionale, anche in seguito all'approvazione nel 2014 di una corposa politica nazionale di sviluppo e coesione territoriale denominata Strategia nazionale delle aree interne (SNAI), che ha dato nuova visibilità ai territori dell'«osso» e alle questioni legate alla marginalità. A fronte della risonanza che tale strategia ha avuto nel panorama scientifico nazionale, si è scelto di adottare la classificazione delle aree interne introdotta dalla SNAI come criterio per l'individuazione e la trattazione del caso di studio.

I riscontri sul campo hanno condotto a considerare l'estrema varietà di percorsi di trasferimento presenti: percorsi diversificati sulla base delle motivazioni e dei canali di arrivo, della permanenza stabile o temporanea sul territorio, dell'esperienza del luogo. Tale multidimensionalità motiva, quindi, l'adozione della categoria ampia di «nuovi abitanti» sotto la quale includere: i nuovi abitanti «per scelta», principalmente gli *amenity migrants* e i *second home owners*; i nuovi abitanti «per necessità», corrispondenti ai migranti economici; e i nuovi

abitanti «per forza»¹, i migranti richiedenti asilo politico. A fronte di tale varietà, l'obiettivo del presente lavoro è quello di definire il ruolo e gli impatti sociali e territoriali dei nuovi abitanti in alta Valle Arroscia, nel tentativo di cogliere e rappresentare la complessità e la multiformità del fenomeno del «ripopolamento» che assume contorni diversi a seconda delle diverse motivazioni e canali di arrivo, della tipologia di permanenza sul territorio, delle esperienze e delle rappresentazioni dei nuovi abitanti considerati. Successivamente si sono valutati i processi di inte(g)razione in atto con la comunità locale per le diverse tipologie di nuovi abitanti, le rappresentazioni del territorio e le progettualità attuate, ipotizzando in conclusione alcune possibili traiettorie di sviluppo per l'alta Valle Arroscia.

Il lavoro si compone di tre parti. Nella prima si è inteso ricostruire i principali riferimenti teorici adottati nelle fasi della ricerca; nella seconda si affrontano, da un lato, il disegno di ricerca e le metodologie e strumenti di indagine scelti, dall'altro, si presentano i risultati dell'analisi di sfondo dell'area di studio alla scala regionale (Liguria) e alla scala locale (alta Valle Arroscia); nella terza vengono presentati i risultati della ricerca empirica condotta in alta Valle Arroscia.

Nella prima parte, il capitolo 1 introduce la questione della trasformazione post-produttiva e multifunzionale del rurale e ne ripercorre le fasi, giungendo a descrivere gli attuali processi che caratterizzano le aree rurali. Inoltre, si delineano le principali caratteristiche dei movimenti di ritorno, puntando a rispondere alla domanda «chi sono i nuovi abitanti?» e definendo uno schema di sintesi a partire dalla letteratura esaminata.

Nel capitolo 2, vengono presentati i due costrutti presi in analisi nel corso della ricerca: gli *amenity migrants* e la *rural gentrification*. Entrambi fanno riferimento alla presenza e agli impatti dei nuovi abitanti «per scelta», mettendo in luce dimensioni diverse: la prima evoca risvolti più socio-territoriali, la seconda più politici. Il capitolo costituisce la parte più corposa dei riferimenti teorici riportati nella tesi, nel tentativo di evidenziare una possibile connessione tra i due costrutti e una possibile applicazione al caso di studio.

Nel capitolo 3, si sono riportate le principali classificazioni analizzate per effettuare la scelta del caso studio. Tale approfondimento deriva dalla necessità di fare ordine tra diverse terminologie utilizzate nella letteratura sul tema: «aree rurali», «aree montane», «aree interne» e le possibili connessioni/sovrapposizioni tra le diverse classificazioni. Nella tesi si è scelto di fare

¹ La distinzione sulla base della motivazione in nuovi abitanti «per scelta», «per necessità», «per forza» prende spunto dai numerosi lavori dell'associazione Dislivelli tra cui Membretti, Kofler e Viazzo (2017).

riferimento alla marginalità nell'accezione evidenziata dalla Strategia nazionale delle aree interne, come punto di partenza nell'individuazione dei territori oggetto di studio.

Nella seconda parte, il capitolo 4 espone il disegno di ricerca, le domande di ricerca e gli obiettivi del lavoro, con particolare riferimento alle motivazioni che spiegano la scelta dell'alta Valle Arroscia come caso di studio e alle metodologie e agli strumenti di indagine adottati nelle fasi di raccolta dei dati quantitativi e qualitativi, di analisi e rappresentazione dei dati raccolti. Per ciascuna categoria di nuovo abitante si sono adottati degli strumenti *ad hoc* sia nella raccolta dei dati quantitativi sia nella fase sul campo. In particolare, nella ricerca empirica si è inteso favorire, attraverso una molteplicità di strumenti e tecniche, l'incontro e l'emersione del punto di vista dei diversi soggetti coinvolti nell'indagine.

Il capitolo 5 raccoglie i risultati dell'analisi di sfondo delle aree interne della Liguria a partire dai dati quantitativi e dalle elaborazioni cartografiche in ambiente *Geographical information system* (GIS). Questo approccio ha permesso di analizzare i processi alla scala regionale e definire alcune tendenze che hanno consentito e motivato la scelta del caso di studio.

Il capitolo 6 presenta l'analisi di sfondo dell'alta Valle Arroscia per rappresentare attraverso i dati statistici e le elaborazioni in ambiente GIS i principali processi in atto dal punto di vista socio-demografico e territoriale, evidenziando anche i limiti di tali dati. I risultati dell'analisi ottenuti prima della fase sul campo hanno orientato la successiva fase di ricerca empirica.

Nella terza parte, il capitolo 7 riporta i risultati della ricerca sul campo, focalizzandosi sui nuovi abitanti «per scelta» differenziati sulla base delle motivazioni, dei canali di arrivo, della permanenza stabile o temporanea sul territorio nel corso dell'anno. Si sono quindi distinti, sulla base della letteratura analizzata in precedenza, *amenity migrants*, *second home owners*, *re-migrants* e *relationship-migrants*. In particolare, si affrontano le questioni relative agli impatti socio-territoriali dei nuovi abitanti, al radicamento nel territorio di nuovo trasferimento o di acquisto della seconda casa e alle visioni/rappresentazioni del luogo.

Il capitolo 8 presenta il punto di vista di quelli che potrebbero essere definiti «contested countryside» (Cloke e Little, 2005), ovvero i migranti per forza, ospitati nei due centri di accoglienza straordinaria (CAS) di Nava e Vessalico, e i migranti per necessità. Entrambi i gruppi sono giunti in alta Valle Arroscia con percorsi migratori e canali di arrivo differenziati, e le loro rappresentazioni ed esperienze del territorio sono ovviamente diverse.

L'articolazione e l'elaborazione della tesi sono il frutto di molteplici esperienze personali e di studi. L'intento è stato quello di valorizzarle e ricomporle nell'analisi della letteratura e nell'evidenziare la complessità incontrata sul campo, fornendone una narrazione come auspicato nelle righe iniziali.

Parte prima
Il posizionamento della ricerca

Capitolo 1

Le trasformazioni sociali e funzionali del rurale: dal produttivo al post-produttivo e multifunzionale

Il lavoro di ricerca si inserisce in un quadro teorico ampio che tiene in considerazione i processi di trasformazione delle aree rurali, sintetizzabili nelle dinamiche demografiche di spopolamento e nuovo popolamento. I processi di trasformazione delle aree rurali e montane sono il risultato di forze di lungo periodo che travalicano la scala locale, forze diffuse globalmente (Woods, 2007 e 2011; van der Ploeg, 2009). Tali trasformazioni interessano, in primo luogo, il piano quantitativo dei dati statistici, i quali definiscono i cambiamenti socio-economici in atto come l'esodo rurale e il progressivo invecchiamento della popolazione, i più recenti movimenti di ritorno, il declino dell'impiego nel settore primario, la diffusione di nuove occupazioni ibride (ad esempio, le aziende agri-turistiche), i cambiamenti d'uso del suolo ecc. In secondo luogo, interessano parallelamente il piano qualitativo delle rappresentazioni del rurale (Halfacree, 2006), dei valori e dei significati a esso connessi, degli attori che vivono quei luoghi, riproducono o trasformano paesaggi e territori, applicando logiche nuove o della tradizione.

Studiare i processi di trasformazione dei territori rurali significa, anzitutto, affrontare l'evoluzione demografica che ha caratterizzato e caratterizza quei luoghi, segnando profondi cambiamenti nei paesaggi, nelle comunità, nelle pratiche sociali e territoriali, e nelle funzioni svolte da tali spazi. In secondo luogo, dinamiche demografiche e dinamiche territoriali sono chiaramente connesse al punto che le variazioni della popolazione restano impresse nelle strutture ambientali e antropiche del paesaggio determinando, nei casi di declino significativo, un lento ritorno allo stato di natura, nei casi di ripopolamento, una rinascita anche in chiave post-produttivista o multifunzionale.

Il capitolo espone le riflessioni condotte a partire da alcune questioni a cui si è tentato di trovare risposta in letteratura: quali movimenti demografici caratterizzano le aree rurali? Vi sono differenze significative tra quanto avvenuto nel contesto nazionale e nel resto dei Paesi di antica industrializzazione? Come si qualificano i flussi di ritorno? Chi sono i nuovi abitanti? Quali trasformazioni, materiali e immateriali, apportano a tali spazi? Quali rappresentazioni

veicolano? La risposta a queste domande consente di definire le dimensioni di interesse e le categorie analitiche che si intende applicare nella ricerca sul campo.

1.1 I processi evolutivi del rurale

1.1.1. L'evoluzione del rurale in tre immagini/immaginari

Nel libro illustrato *Casa del tempo*, vincitore del premio H.C. Andersen Award 2008, Innocenti e Piumini (2010)² propongono una visione delle trasformazioni di una casa rurale, la *Casa del tempo*, nel corso del Novecento attraverso immagini e parole. La casa e il paesaggio circostante diventano, quindi, il veicolo espressivo dei mutamenti delle strutture economiche e sociali nello spazio rurale. Le tre immagini scelte sono utili a introdurre, in modo forse un po' caricaturale e/o provocatorio, le trasformazioni del rurale e della ruralità, intesi nell'accezione più ampia, cioè guardando alle strutture sociali, economiche e territoriali che definiscono lo spazio rurale. Nella comparazione delle tre raffigurazioni si comprende quanto sostenuto da Barberis (2009, p. 4) in riferimento ai diversi significati riconducibili ai termini «ruralità» e «agricoltura». La distinzione è intrinseca nell'etimologia stessa delle due parole: «rurale», dal latino *rus*, si riferisce alla campagna, intesa nella sua caratterizzazione di spazio; «agricoltura», dal latino *ager*, *agri* «campo» e *cultura* «coltivazione», si riferisce alla coltivazione del suolo, intesa nella sua caratterizzazione di funzione attribuita allo spazio. I due termini, percepiti come sinonimi nell'accezione comune, manifestano divergenze sempre più accentuate nel corso del tempo.

Nella prima immagine (fig. 1) viene raffiguro il rurale produttivo, in cui è presente una certa intercambiabilità tra i termini «rurale» e «agricoltura», essenzialmente dovuta alla scarsità di occupazioni differenti dal settore primario. Le parole di Pierino Tadorni (2009, p. 3), uno scrittore locale dell'alta Valle Arroscia, descrivono bene le strutture sociali ed economiche di inizio Novecento, tradotte, per similitudine, nelle linee curate del paesaggio rurale rappresentato nell'immagine:

² Si ringrazia la prof.ssa Anna Antoniazzi per aver suggerito il testo nel corso di una lezione di dottorato (a.a. 2018-2019). Si è scelto di citarlo, da un lato, perché le immagini e le parole adottate dagli autori risultano particolarmente evocative delle trasformazioni in atto nelle aree rurali, dall'altro, per evidenziare quanto la prospettiva multidisciplinare del dottorato abbia aperto nuovi sguardi sul tema e nuove prospettive di analisi e interpretazione.

Premesso che il periodo trattato in questo scritto è compreso tra i primi del 900 e il dopoguerra, quando iniziava il boom economico italiano, io partirei da Lavina, un piccolo paese della Valle Arroscia situato sulle Alpi Marittime nell'entroterra di Imperia che conta circa 100 abitanti. Uno dei tanti paesi di questa valle, tutti diversi ma simili nei costumi e nella storia, con i muri in pietra e i tetti in ciappe e un campanile in ogni borgo [...] Vita grama, impregnata di sudore, stenti e fatiche che a malapena dava il sufficiente per sopravvivere. Famiglie numerose che vivevano di pastorizia, castagne, fichi, ortaggi e di quello che la terra di montagna concedeva loro come un'elemosina [...] Non c'erano macchine, moto, né mezzi di trasporto, per cui la vita in quasi tutte le sue forme si svolgeva in paese [Todorni, 2009, p. 3].

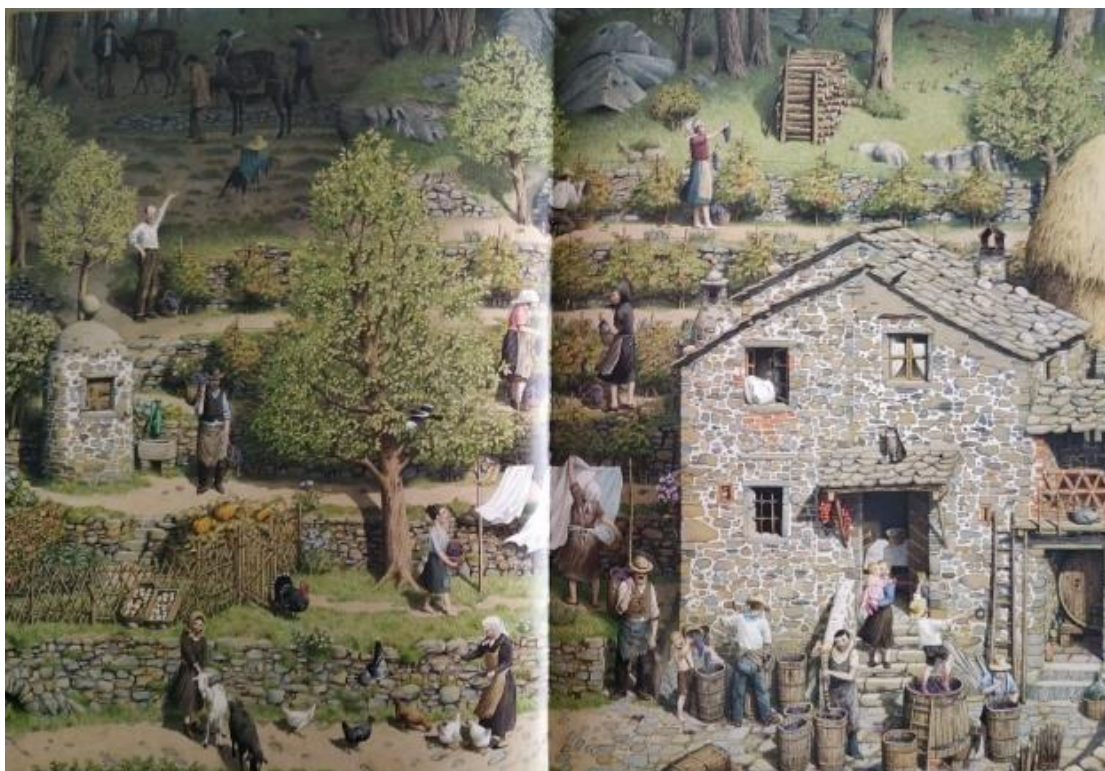


Fig. 1. 1929

Fonte: Innocenti e Piumini (2010)

Fino ai primi decenni del Novecento, il rurale delle aree marginali, prevalentemente montane e collinari, era dominato dalle pratiche agricole e zootecniche, fonte di cibo e risorse per il fabbisogno delle famiglie locali. Tali aree costituivano anche una riserva di risorse naturali per le città vicine: risorse generate dall'agricoltura, dalla pesca, dalla silvicoltura, dall'estrazione mineraria, dalla produzione di energia e materiali da costruzione (Woods, 2011, p. 50).

Anche se il rurale produttivo di sussistenza, evocato nell'immagine, si riferisce a una prospettiva storica, comparato con la realtà post-produttiva o multifunzionale contemporanea, in letteratura il termine «produttivismo» non viene impiegato per descrivere le strutture agrarie e le comunità contadine vitali fino agli inizi del Novecento. Al contrario, descrive regimi di produzione agricola intensivi, orientati all'aumento delle rese per ettaro di superficie; Halfacree

e Boyle (1998, p. 6) identificano l'era produttivista anglossassone nel periodo tra la ricostruzione post-bellica e gli anni Settanta. Ciò detto, le scelte orientate al produttivismo continuano ancora oggi a interessare alcune aree rurali di pianura – si pensi all'agro-industria (Marsden, 2003, p. 4) – volte all'intensificazione, alla concentrazione e specializzazione delle produzioni agricole.

Nella seconda immagine (fig. 2) viene raffigurato il rurale dell'esodo che in Italia si è manifestato più tardi rispetto al resto d'Europa, infatti, il processo ha iniziato ad assumere rilevanza e destare interesse nella trattazione scientifica dal primo dopoguerra (Nangeroni, 1937), con decrementi via via più vistosi ed estesi nei decenni successivi (Bernardi, Salgari e Smiraglia, 1994; Macchi Janica, 2016).



Fig. 2. 1993

Fonte: Innocenti e Piumini (2010)

Nelle strutture del paesaggio antropizzato vi è l'immagine dell'abbandono, quasi fosse una rappresentazione visiva de *Il mondo dei vinti* di Nuto Revelli (2016). Alla materialità delle forme e delle strutture, raffigurate in uno stato di evidente degrado, vanno abbinate le problematiche conseguenti, visibili con maggiore irruenza alla scala locale, ma percepite nel tempo anche alla scala regionale e nazionale. Basti pensare ai costi territoriali ed economici dell'abbandono delle aree marginali o alle conseguenze sociali, territoriali ed economiche dell'esodo, sostenute non solo a livello locale – dove ai costi materiali vanno aggiunti anche i

costi emotivo-percettivi del cambiamento – ma anche dai livelli più alti di governo del territorio, regionali e nazionali.

Nella terza immagine (fig. 3), un esempio di rurale post-produttivo o multifunzionale (McCarthy, 2005; Woods, 2011), l'evoluzione più recente. Nelle parole di Pierino Tadorni (2009, pp. 86-87) si riscopre un punto di vista sugli attuali processi in atto, quantomeno alla scala locale:

Paesi vuoti. Magari belli ed ordinati, con case ristrutturate ove le tegole hanno sostituito le ciappe e gli intonaci hanno coperto i muri di pietra. Case accoglienti, arredate con gusto, ma vuote. Paesi di 1300 abitanti, ridotti a meno di 300 e la maggior parte sono persone anziane. I 50/60enni sono considerati giovani e i bambini sono molto rari. Scuole e uffici hanno chiuso i battenti come le botteghe [...] I residenti continuano a coltivare un po' di tutto in questa terra avara, piena di sassi che non rende niente; non lo fanno per guadagno, lo fanno per non vederla morire [...] i pochi giovani residenti hanno altri interessi e a mano a mano che gli anziani se ne vanno, i rovi avanzano e gli orti scompaiono [...] D'estate, dopo la chiusura delle scuole, le seconde case incominciano a riempirsi. Per lo più sono madri con i bambini consapevoli che qui possono giocare in libertà senza troppi rischi. Ma il periodo è breve e le scuole cominciano troppo presto per chi ci deve andare [...] I borghi incastonati nella montagna come gemme in una corona, tornano alla vita di sempre [Tadorni, 2009, pp. 86-87].



Fig. 3. 1999

Fonte: Innocenti e Piumini (2010)

Nell'immagine si colgono alcune dimensioni del rurale post-produttivo, globale e globalizzato (Woods, 2007), nell'accezione maggiormente legata al consumo delle amenità ambientali. Sono paesaggi che scoprono i limiti territoriali della proprietà privata, laddove un tempo non vi erano muri o siepi divisorii a determinarne i confini visivi. Si intravede quel che

resta delle strutture un tempo produttive, i terrazzamenti, nella boscaglia che lentamente avanza, strutture la cui funzione attuale sembra essere confinata alla sola testimonianza delle territorializzazioni passate. Al contrario, le funzioni materializzate nel paesaggio rurale sono altre, diverse da quelle di alcuni decenni fa, post-produttive appunto. È uno spazio di *loisir*, ricreativo, in cui le case ristrutturate, probabilmente seconde case, sono dotate di tutti *comfort* dello spazio e dello stile di vita urbani. Uno spazio rurale reinterpretato con le lenti di sviluppo urbane.

1.1.2. L'esodo rurale e la controurbanizzazione

I processi evolutivi del rurale sono strettamente connessi alle dinamiche demografiche che hanno caratterizzato quei luoghi. Oltre a essere un punto di partenza per trattare gli esiti locali di dinamiche globali più complesse, pare utile introdurre e comparare i risultati degli studi sull'esodo rurale e la controurbanizzazione in Italia con quanto è avvenuto nel resto dell'Europa occidentale e dei Paesi di antica industrializzazione, per scorgere peculiarità o condizioni specifiche che possano contribuire a chiarire i diversi esiti locali dei processi citati (registrati nel contesto nazionale e oltralpe).

Numerosi studi hanno riscontrato la presenza di dinamiche di controurbanizzazione diffuse nella maggior parte dei Paesi avanzati del Nord globale³ seppur in forme e con intensità e tempistiche diversi tra loro-svincolando tale processo dalla presenza di specificità culturali o territoriali nazionali, una delle motivazioni addotte inizialmente per spiegare il fenomeno (Champion 2001; Champion, 1989; Koutuly 1998; Fielding 1989).

La definizione del termine e i criteri di valutazione del processo non sono né immediati né univoci, nonostante più di trent'anni di studi. Definita per la prima volta da Berry (1976, p. 17), studiando i processi in atto nella società americana, come «process of population deconcentration; it implies a movement from a state of more concentration to a state of less concentration»⁴, la controurbanizzazione viene nel tempo associata a diverse cause e riferita a spazi non univoci (spazi periurbani o spazi rurali, periferici ecc.); alcuni autori parlano di «rural

³ Certamente Stati Uniti e Regno Unito hanno mostrato un primato (Halfacree, 2008).

⁴ «Counter-urbanization, in its original and more general sense of geographical déconcentration of settlements and population (Berry, 1976), is statistically definable as a progressive slowing down, or even decrease, of the growth of population in the main urban agglomerations, along with an increase in the demographic growth of smaller urban concentrations and peripheral rural» (Dematteis, 1986).

renaissance»⁵ (Kayser, 1989; Morrison e Wheeler, 1976) o «nonmetropolitan turnaround» (Fuguitt, 1985) o «metropolitan deconcentration» (Long, 1981).

Si citano due prospettive similari individuate da Frey (1987) e Moseley (1984) per spiegare il processo. Da un lato, vi sono «le prospettive di ristrutturazione regionale» (Frey, 1987), o «production-based or job-led» (Moseley, 1984; Halfacree, 2001), avviate negli anni Settanta e legate ai nuovi *trend* di organizzazione della produzione che vedono la progressiva diminuzione di manodopera *labour-intensive* nei centri metropolitani di vecchia industrializzazione, dando luogo a una nuova divisione spaziale del lavoro. Dall'altro, altri autori riconoscono lo spopolamento delle aree metropolitane come frutto delle preferenze di localizzazione degli abitanti-lavoratori/consumatori rivolti a posizioni residenziali e lavorative in zone di minore densità demografica, sfruttando la riduzione dei condizionamenti legati alla distanza, in quella che viene definita «deconcentration perspective» (Frey, 1987) o prospettive «consumption-led or people-led» (Moseley, 1984; Halfacree, 2001)⁶.

Sulla base delle ricerche condotte si possono individuare sinteticamente tre periodi in cui descrivere l'evoluzione del fenomeno. Inizialmente i primi movimenti «back to the rural» si sono manifestati tra la fine degli anni Sessanta e gli anni Settanta negli Stati Uniti e nei Paesi europei nord-occidentali di più antica industrializzazione (Champion 2001; Hoggart 1997; Koutuly, 1993; Chalmers e Greenwood, 1980; Berry, 1980). Successivamente, negli anni Ottanta, mentre molti di questi territori sperimentavano un flusso di ritorno verso i centri urbani, definito «turn-backaround», altri (ad esempio i Paesi dell'Europa meridionale) davano avvio al processo (Champion, 1998; Koutuly, 1998; Fielding, 1989). «This lack of uniformity in the 1970s can be explained in part by the fact that, because of differences in both history and geography, countries are clearly not all at the same stage of urban development at any particular time, nor indeed are all the regional urban systems within a single country» (Champions, 2001, p. 151). Infine, negli anni Novanta negli Stati Uniti e in altri Paesi di antica industrializzazione come il Regno Unito si assistette a una rivitalizzazione del fenomeno, nel cosiddetto «rural rebound», in cui le aree non metropolitane tornarono a crescere a ritmi più sostenuti rispetto ai centri urbani.

⁵ Kayser (1989) rifiuta infatti i termini controurbanizzazione o rurbanizzazione preferendo quello di *rural renaissance* in quanto precisa si tratta di un fenomeno che va oltre lo spazio periurbano, uno spazio che va dalla «troisième couronne périurbaine» al rurale profondo. Inoltre, l'espressione *rural renaissance* pare mantenere /tutelare un aspetto centrale, il rurale, che nelle altre espressioni si perde in una forma ibrida tra urbano e rurale.

⁶ Per una panoramica complessiva sulle diverse posizioni in merito ai fattori che determinano la controurbanizzazione si rimanda al volume di Boyle e Halfacree (1998).

Sul tema dell'esodo rurale e della successiva controurbanizzazione, ci sono importanti studi anche a livello nazionale – tra i più recenti vi sono Del Pantà e Detti (2019); Ascolani e Baldini (2008); Sonnino, Birindelli e Ascolani (1990) – che hanno messo in evidenza dinamiche demografiche di redistribuzione territoriale particolarmente intense nel secolo successivo all'Unità d'Italia, dal 1871⁷ al 1971, periodo in cui, nonostante un incremento della popolazione dell'ordine del 6-7%, l'industrializzazione massiccia ha determinato l'esodo delle comunità di aree montane e, in misura minore, collinari. La correlazione tra i due fenomeni pare evidente quando si considera che dopo il 1971, anno che segna una battuta d'arresto nel processo di urbanizzazione, anche il ritmo di spopolamento delle aree periferiche del Paese subisce una progressiva diminuzione.

Gli studi di Del Pantà e Detti (2019) che mettono in evidenza come l'urbanesimo, ovvero il processo di concentrazione della popolazione in aree urbane, abbia penalizzato in particolar modo le aree montane della penisola, che nel periodo indicato hanno subito notevoli perdite, particolarmente accentuate al Nord, nell'arco alpino occidentale⁸. Per contro, gli autori sottolineano come nel Centro-sud e Isole le diminuzioni siano state più contenute, certamente più frammentate e maggiormente concentrate in alcuni periodi storici, nonostante le aree montane costituiscano buona parte del territorio.

Sono i decenni dal 1951 al 1971 che riportano le variazioni demografiche più negative nelle aree marginali del Paese, in favore delle aree urbane e industrializzate che, per contro, registrano crescite esponenziali. Turri (2014 [2° ed. 1990]) parla di «discesa verso il basso» o, nell'immagine ancora più eloquente di Morandini e Reolon (2010), «un lento franare a valle», avvenuto con due modalità distinte: una prima verso l'esterno, diretta all'estero o verso le città della pianura (es. Milano, Torino, Mestre) e i centri di pedemonte, la cosiddetta «linea industrializzata». Una seconda verso l'interno, la discesa verso i fondivalle, che ha interessato maggiormente le aree attraversate da traffici transalpini o con centri urbani di ampiezza consistente.

⁷ Gli autori prendono in considerazione il censimento del 1871 come primo rilevamento in cui sono compresi Veneto e Lazio, nonostante non vi siano ancora Trentino Alto Adige e Friuli Venezia Giulia.

⁸ Lo spopolamento è stato particolarmente intenso nelle province di Imperia, Cuneo e Torino, nella Liguria orientale e nelle province di Parma, Piacenza e Alessandria e nel Friuli Venezia Giulia. In Piemonte e Liguria, regioni con uno spopolamento di più antico corso, il declino demografico è iniziato prima con maggior vigore rispetto ad altri territori nazionali, l'esodo dalle aree montane più povere si consolida già nel periodo tra l'Unità d'Italia e prima guerra mondiale. Queste regioni, a differenza del Nordest o del Mezzogiorno, grazie al loro più avanzato sviluppo economico, riuscirono ad assorbire internamente una parte dei flussi (Del Pantà e Detti, 2019).

Quelli dell'esodo massiccio sono gli anni del cosiddetto «miracolo economico» (Dematteis, 1986) nei quali lo spopolamento si estende oltre le sole aree montane, marginali ed economicamente depresse, interessando anche le aree di collina interna. I movimenti intensi di popolazione verso i centri urbani creano una relazione biunivoca tra spopolamento e invecchiamento demografico (Reynaud e Miccoli, 2016), generando, in alcuni casi, situazioni che non potranno essere sanate, nemmeno con flussi migratori di ritorno. Va, infatti, sottolineato come lo spopolamento sia il risultato combinato di tassi di natalità e di mortalità, e di tassi di emigrazione e immigrazione, segnando la transizione demografica e/o il declino di alcune aree interne⁹.

È a partire dalla fine degli anni Settanta e Ottanta, che molti autori italiani e stranieri considerano l'avvio del processo di controurbanizzazione in Italia, un po' dopo rispetto ai Paesi europei di più vecchia industrializzazione e agli Stati Uniti (Dematteis, 2015; Koutuly, 1998; Dematteis, 1986).

Martinotti (1993, p. 100), studiando l'evoluzione del fenomeno in Italia, chiarisce come il processo di controurbanizzazione prenda avvio a tutti gli effetti a partire dal decennio 1971-1981 (linee azzurre e blu), interessando anche i piccoli comuni. Nota contemporaneamente una diminuzione della popolazione nei centri con più di 50.000 abitanti a partire dal decennio 1981-1991, fino a quel momento avevano complessivamente segnato variazioni positive. Tale processo, tuttavia, non si presenta nei medesimi tempi e con le stesse modalità in tutta la penisola, lo studio di Dematteis (1986) mette in evidenza le specificità territoriali del processo di controurbanizzazione avuto nel Paese. Classifica i comuni italiani in tre tipi: il tipo A corrisponde ai centri urbani che nel periodo dal 1958 al 1980¹⁰ hanno registrato una variazione demografica complessivamente positiva oppure hanno avuto degli incrementi di popolazione nel primo periodo, seguiti da dinamiche di segno opposto nei successivi; il tipo B corrisponde ai comuni periferici che hanno avuto una variazione negativa nel primo periodo e successivamente un incremento più o meno ampio di popolazione; il tipo C raggruppa i comuni marginali che hanno avuto una variazione negativa in tutto il periodo considerato.

⁹ A tal proposito si cita l'esempio ripreso da Del Pantà e Detti (2019) di una ricerca condotta negli anni Novanta da Sonnino, Birindelli e Ascolani, i quali misero in luce come nella collina interna imperiese negli anni Sessanta e Settanta il saldo naturale negativo andasse ad aggravare un dato sulla emigrazione di debole entità, segnando un declino demografico netto. L'invecchiamento demografico nella regione alpina è riconducibile più al saldo migratorio (negativo) che al saldo naturale. Per contro, la ripresa demografica degli ultimi decenni è imputabile alla migrazione piuttosto che a un aumento degli indici di fecondità (Viazzo, 2012).

¹⁰ Lo studio suddivideva il periodo in tre momenti: 1958-1964; 1968-1974; 1974-1980.

Nella carta che così si compone (fig. 4) si nota la presenza di situazioni diversificate, se al Centro-Nord vi è un processo di controurbanizzazione avviato, interessando anche alcune zone collinari e montane, al Sud persiste, fino a quel momento, la tendenza alla centralizzazione (Dematteis, 1986).

Negli ultimi decenni si assiste, quindi, a un rallentamento dello spopolamento; a un esame più dettagliato, si ritrovano dinamiche di ripopolamento soprattutto nell'arco alpino e in alcune aree più dinamiche dell'Appennino. Si tratta di una ripresa di certo non generalizzata, ma presente in molti comuni non solo localizzati in aree di pendolarismo urbano classico, nei comuni pedemontani o nell'alta pianura padana, ma anche nelle aree rurali o montane più deboli (Dematteis, 2011; Corrado, Dematteis e Di Gioia, 2014; Löffler, et al. 2014).

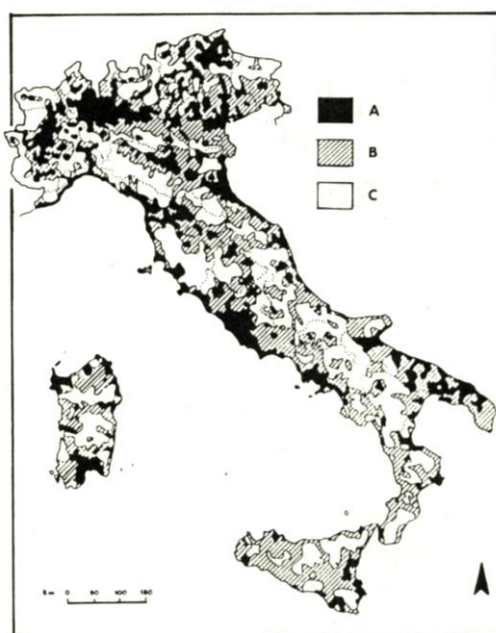


Fig. 2: Italy: Basic types of communes by pattern of demographic variation in the periods 1958-64, 1968-74 and 1980.

Fig. 4. Variazione demografica nei comuni di tipo A, B, C nel periodo 1958-1980
Fonte: Dematteis (1986, p. 28)

A livello aggregato, il decennio 2001-2011 è stato il primo in cui comuni classificati come aree montane, secondo le zone altimetriche, hanno avuto una variazione debolmente positiva, lo 0,8% (De Panta e Detti, 2019, p. 20), sia pure con differenziazioni interne notevoli: molto positivo l'arco Nordorientale, debolmente positivo l'arco Nordoccidentale e la parte centrale della dorsale appenninica, nettamente negative le aree montane del Sud e Isole.

Va precisato che non sempre si tratta di una penetrazione silenziosa, in particolar modo per i territori più facilmente accessibili. Turri (2000) nel volume *La megalopoli padana* analizza

la struttura territoriale di alcune vallate caratterizzate dalla presenza di una direttrice stradale pedemontano-alpina. Egli sostiene che tali vallate siano interessate da un processo di urbanizzazione che nel tempo ha investito e raggiunto la montagna o perlomeno gli assi di penetrazione, che diventano a tutti gli effetti emanazioni residenziali e produttive dell'area urbanizzata. L'autore, inoltre, affronta un altro aspetto della «conquista urbana» della montagna, una conquista che definisce provocatoriamente una «diretta forma di annessione dei balconi alpini e appenninini» (p. 194), in chiave evidentemente consumistica, richiamando la diffusione delle seconde case, la conseguente urbanizzazione e il modellamento dell'ambiente montano agli stili di vita e alle esigenze di una popolazione urbana. Aspetto particolarmente evidente nelle vallate alpine di collegamento con i fondovalle industrializzati della pianura padana.

1.2 Dentro ai flussi di ritorno: chi sono i nuovi abitanti?

I numeri elencati nel paragrafo precedente descrivono la presenza di un movimento di ritorno «back-to-the-rural» anche in Italia, movimento che tuttavia non può dirsi uniforme né per modalità o tempistiche di attuazione né per entità del fenomeno. Ciò detto, alcune parole vanno spese nel tentativo di fare chiarezza sui soggetti protagonisti dei flussi.

In letteratura sono presenti molte terminologie per descrivere e categorizzare i flussi di ritorno verso aree periferiche, montane o rurali. Alcune di queste sono riferite a specifici territori, ad esempio la regione alpina, altre vengono riprese ed estese a scala più ampia. Sono tassonomie individuate a partire dalle motivazioni e dalla permanenza sul territorio, a cui si connettono, a volte, le diverse progettualità sviluppate nel luogo di trasferimento.

In un primo momento la maggior parte degli studi sul tema si concentrava sugli *amenity migrants* (Moss, 2006; Moss e Glorioso, 2014; Gosnell, Abrams, 2011; Abrams et al., 2012; Steinicke, Čede e Löffler, 2012; Perlik, 2011), i nuovi montanari (Dematteis, 2011; Corrado, Dematteis e Di Gioia, 2014), i neo-rurali¹¹ (Nogué, 2012; Chevalier, 1981), gli abitanti multilocali

¹¹ I termini neo-rurale e neo-ruralismo sono quelli che più si sono arricchiti di significato con il progredire del fenomeno. Tra le prime terminologie a essere coniate in riferimento ai movimenti *back-to-the-land* degli anni Sessanta e Settanta in Europa (soprattutto nel Regno Unito e in Francia) e Nord America (Halfacree, 2007), sono legati inizialmente a connotazioni politiche e scelte radicali in contrapposizione alla società urbana capitalista; molti autori li definiscono come una sorta di *counter-cultural movement*, *underground culture*, *youth sub-culture*, *cultural revolution* o *hippie-inspired* (Nogué, 2012, p. 29). Tra la

o *multilocals* (Elmi e Perlik, 2014), i *lifestyle migrants* (McIntyre, 2009; Benson e O'Reilly, 2016), e i *second home owners* e i turisti (Niels, Bordeau e Daller, 2012), definiti anche *rural users* (Romita e Morales, 2014).

Negli ultimi decenni, la presenza via via più massiccia di migranti economici nelle aree rurali ha contribuito a definire una nuova geografia dei flussi, non solo in ambito nazionale, e a individuare gli *economic migrants*, definiti anche transumanti (Romita e Morales, 2014), come nuovi attori territoriali nelle ricerche sul tema (Dematteis, 2010; Osti e Ventura 2012; Balbo 2012; Suttie e Vargas-Lundius, 2016; Membretti, 2017; Luisi e Nori 2017).

Infine, in seguito all'incremento dei flussi migratori¹² successivi alla Primavera araba, che ha determinato uno stato di emergenza umanitaria nazionale ed europeo, e una conseguente riorganizzazione del sistema di accoglienza esteso su tutto il territorio nazionale, comprese le aree interne¹³, sono comparsi alcuni studi sui migranti per forza come nuovi abitanti in territori rurali o montani (Dislivelli 2016; Membretti, Kofler e Viazzo, 2017; Dematteis, Di Gioia e Membretti, 2018; Perlik e Membretti 2018)¹⁴.

Per la regione alpina si sono effettuati numerosi studi legati ai flussi di ritorno, molti dei quali hanno proposto classificazioni ideal-tipiche dei nuovi abitanti. È utile, ai fini della ricerca in oggetto, riferirsi in particolare a tre studi, che hanno definito una varietà sufficientemente estesa di nuovi attori. Nella figura 3 si propone un confronto integrato tra le classificazioni

fine degli anni Settanta e gli anni Ottanta il neo-ruralismo assume connotazioni diverse, maggiormente legate alla qualità della vita, al contatto con la natura e a scelte ambientaliste, scelte molte volte guidate da una rappresentazione idilliaca del rurale. I neo-rurali vengono anche definiti « *néopaysans* » et « *néo-artisans* » (Chevalier, 1981).

¹² Si tratta prevalentemente di « migrazioni forzate », una macro-categoria comparsa in letteratura dopo il 2015, a cui fanno capo i richiedenti protezione umanitaria, i rifugiati, i titolari di protezione sussidiaria e di permesso di soggiorno per motivi umanitari.

¹³ A partire dal 2015, con il Decreto legislativo n. 142 del 2015 (cd. decreto accoglienza) che ha disciplinato nuove condizioni e strutture di accoglienza, tra cui i Centri di accoglienza straordinaria (CAS) gestiti dalle prefetture, il sistema di accoglienza di è esteso su tutto il territorio nazionale e non più solamente nei centri urbani. Tale politica di redistribuzione sul territorio nazionale è stata adottata anche da altri Stati come la Francia Tardis Matthieu (2019), *Another story from the «refugee crisis». Resettlement in small towns and rural areas in France*, Parigi, IFRI http://resettlement.eu/sites/icmc/files/SHARE%20publication_Resettlement%20in%20Small%20Towns%20and%20Rural%20Areas%20in%20France%202019_EN_0.pdf

¹⁴ Le ultime due categorie, migranti economici e migranti per forza, vengono richiamate sempre più spesso negli ultimi anni, dopo essere state a lungo relegate nell'invisibilità. Sono sicuramente categorie ascrivibili a quelli che Cloke e Little (1997) definiscono *other rurals* o *contested countryside*, sottolineando anche la dimensione del conflitto che l'alterità a volte scatena, soprattutto in comuni piccoli o piccolissimi laddove il cambiamento a volte sembra amplificare visibilità ed effetti.

Il primo è Perlik (2006), uno studio pubblicato nel volume a cura di Moss, *The amenity migrants*, in cui l'autore ha delineato le principali categorie di nuovi abitanti presenti nell'arco alpino; diversamente da altre ripartizioni, questa mette in evidenza gli aspetti funzionali della relazione città-montagna, espressi nei movimenti di popolazione temporanei o permanenti. La montagna assolve alla funzione ludico-ricreativa, alla funzione abitativa, alla funzione residenziale e produttiva in rapporto a una popolazione prevalentemente urbana (fig. 3). Tale classificazione viene ripresa successivamente da Dematteis (2011), Corrado, Dematteis e Di Gioia (2014).

Il secondo è Löffler e altri (2014); gli autori hanno proposto un modello applicato anche a casi di studio successivi (Löffler e altri, 2016), riferito ai nuovi abitanti distinti sulla base della provenienza (locali, alloctoni), dei legami sociali/familiari con il luogo di trasferimento, della permanenza sul territorio e delle motivazioni (tab. 1). La classificazione così proposta riprende in parte quella citata in precedenza.

Le ricerche condotte dall'Associazione Dislivelli (Dematteis, 2011; Corrado, Dematteis e Di Gioia, 2014; Dematteis, Di Gioia e Membretti, 2018) e Eurac Research (Membretti, Kofler e Viazzo, 2017), il terzo riferimento preso in analisi, propongono una classificazione di sintesi basata sulle macro-motivazioni che spiegano l'arrivo dei nuovi abitanti: «per scelta», «per necessità», «per forza». Sono i «nuovi montanari» del XXI secolo a cui si uniscono quelli «per nascita», la cui scelta di restare assume connotazioni diverse, dalla rassegnazione alla resistenza.

Tab. 1 Confronto tra classificazioni dei nuovi abitanti rinvenute in letteratura

	<i>Per scelta</i>	<i>Per necessità</i>	<i>Per forza*</i>
<i>Permanenza stabile</i>	Third-age migration: soggetti che migrano nella terza età, in pensione, spesso nel paese natale o in un luogo di vacanza abituale o in un luogo con un buon clima e immagine	Working migrants	Rifugiati
	Peri-urbanization: soggetti che abitano nelle aree periurbane e si spostano regolarmente per lavoro in centri urbani più o meno vicini		Richiedenti protezione umanitaria
	Amenity migrants: scelgono luoghi al di fuori delle aree periurbane per vivere e lavorare		Titolari di protezione sussidiaria e di permesso di soggiorno per motivi umanitari
	Re-migrants: locali emigrati alla ricerca di lavoro e rientrati una volta in pensione		
	Relationship-migrants: soggetti il cui ritorno sul è dettato da legami parentali o da matrimonio		
<i>Permanenza temporaneo</i>	Classical or specialized tourism: soggetti del turismo classico o specializzato	Seasonal-work (3-4 mesi): soprattutto giovani provenienti da aree urbane mossi dalla volontà di entrare in contatto profondo con la cultura alpina	
	Second home owners: la cui residenza principale resta in città, occupano regolarmente la seconda casa per alcuni giorni o mesi	Economic and political migration: soggetti provenienti dall'estero per lavorare stagionalmente nell'industria turistica per povertà o come rifugiati politiche	
	Multilocals o multi-dwelling residents: il termine descrive persone e nuclei familiari che dividono la loro vita tra due o più luoghi, sviluppando un senso di attaccamento e radicamento a volte multiplo (McIntyre, Williams e McHugh, 2006)		
	Tourists		

*La permanenza dei «migranti per forza» è legata al percorso nei centri di accoglienza che è massimo di 18 mesi;

 Perlik (2006);

 Löffler e altri (2014);

 Dematteis (2011); Corrado, Dematteis e Di Gioia (2014); Membretti, Kofler e Viazzi, 2017;

Fonte: elaborazione dell'autrice

Le tre macro-categorie «per scelta», «per necessità», «per forza» costituiscono tre universi distinti, ma comunicanti, per due ordini di motivi.

Il primo è legato alla «permeabilità» delle categorie: la «scelta», ad esempio, è spesso orientata dalla «necessità», si pensi, ad esempio, ai migranti economici e alle loro modalità di

insediamento e inserimento nei contesti d'arrivo, spesso orientate dalla presenza di reti familiari o migratorie sul territorio e dalla ricerca di lavoro, alloggio e supporto sociale ed economico; oppure la permanenza «forzata» può divenire una permanenza «per scelta» o «per necessità», nel caso in cui gli ospiti delle strutture di accoglienza decidano, una volta concluso il percorso, di fermarsi sul territorio per il concretizzarsi di opportunità lavorative e/o per la presenza di una rete di legami deboli e forti sul territorio.

Il secondo motivo, non molto esplorato, è legato alla «correlazione» tra le categorie: la presenza di nuovi abitanti «per scelta» – laddove la scelta è dettata dal richiamo delle amenità culturali e naturali dei luoghi – è connessa alla creazione di nuove opportunità di lavoro *low income* nel settore edilizio, nella cura della persona, nella gestione e cura della casa e degli spazi verdi. Tali opportunità attivano o consolidano flussi «per necessità» (Nelson e Nelson, 2010; Nelson, Oberg e Nelson, 2010).

Anche considerando il criterio della permanenza sul territorio, come evidenziato dagli stessi autori considerati, i nuovi abitanti possono nel corso del tempo maturare, proprio alla luce dell'esperienza vissuta, una scelta di trasferimento più stabile.

La presenza di nuovi abitanti, in parte stranieri, è interessante in quanto fattore di mutamento ed elemento di resilienza, materiale e simbolico, per borghi e comunità provati da decenni di indebolimento del tessuto sociale ed economico. I nuovi abitanti possono essere percepiti sia come un nuovo equilibrio per un sistema in crisi sia come una minaccia all'identità territoriale, alla coesione sociale, al mantenimento delle tradizioni locali. Identificare i nuovi flussi, stabili o temporanei/intermittenti, consente di notare il passaggio alla dimensione post-produttiva e multifunzionale del rurale.

1.3 Il rurale post-produttivo e multifunzionale

La rapidità e complessità dei cambiamenti delle aree rurali, rapidamente esemplificati nella sequenza di immagini proposte nel paragrafo precedente, sono il risultato di cambiamenti socio-economici e hanno destato notevole interesse nei *rural studies*. Un primo tentativo di definizione olistica dei processi in atto è racchiuso nel termine «post-produttivismo», introdotto negli anni Novanta per definire le trasformazioni in atto negli spazi rurali. Dai paesaggi e strutture produttive, legate al settore primario, a quelli associati alla domanda e consumo di

amenità naturali, di servizi ecosistemici e alla protezione degli ambienti naturali e dei paesaggi culturali (Almstedt, 2013; Woods, 2011; Holmes, 2006). Le riflessioni in merito delineano il «nuovo modo» di guardare alle aree rurali (Abram, 2003), caratterizzate da dinamiche orientate alla diversificazione, dispersione ed estensivizzazione della produzione, nonché all'aumento, anche in aziende tradizionalmente legate al settore primario, di pluri-attività di diversa natura (ad es., turistiche) (Halfacree e Boyle, 1998, p. 7). Il post-produttivismo analizza, quindi, l'evoluzione dei regimi di produzione agricola; i principali contributi scientifici al dibattito si riferiscono al contesto anglosassone, in quella che Wilson (2001, p. 78) definisce: «largely UK-centric conceptualization of post-productivism»¹⁵. Vi sono comunque produzioni di rilievo oltremarina, ad esempio, i lavori di Holmes (2006 e 2002) o Argent (2002) in Australia, Almstedt in Svezia (2013 e 2014), Wilson e Rigg (2003) per i Paesi in via di sviluppo.

Come evidenzia Almstedt (2013, p. 10; Almstedt e altri, 2014), il termine viene utilizzato in contrapposizione al regime produttivista, per descrivere un approccio alla terra più sostenibile, non basato sulle rese elevate, ma sulla qualità della produzione, in cui molto spesso si integra il reddito agricolo con entrate complementari (es. turismo). Evans, Morris e Winter (2002, p. 317) individuano cinque caratteristiche del post-produttivismo che descrivono il cambiamento in atto nel settore primario: «il passaggio dalla quantità alla qualità nella produzione alimentare; l'aumento della diversificazione all'interno dell'azienda e l'incremento delle occupazioni non agricole (pluri-attività); l'estensione e la promozione di agricoltura sostenibile attraverso la politica agroambientale; la dispersione dei modelli di produzione; la regolamentazione ambientale e la ristrutturazione del sostegno del governo in agricoltura»¹⁶. Wilson (2001, pp. 80-81) raffina e struttura l'analisi, identificando sette dimensioni in cui produttivismo e post-produttivismo marcano le proprie differenze: l'ideologia, gli attori, i regimi del cibo, la produzione agricola, le politiche agricole, le tecniche agricole e gli impatti ambientali. L'autore insiste sul fatto di non considerarle entità separate con sviluppi a sé stanti, ma come parte di un *continuum* in cui «le diverse località si posizionano a un diverso punto nella transizione temporale, spaziale e concettuale dai regimi agricoli 'pre-produttivisti' ai 'post-produttivisti'» (*ibidem*, p. 77).

¹⁵ La stessa letteratura sul post-produttivismo al di fuori del contesto anglosassone è contenuta. Almstedt (2013 e 2014) e Wilson e Rigg (2003) propone nel suo lavoro una rassegna dei lavori oltremarina.

¹⁶ Come evidenziato gli autori nel lavoro, queste caratteristiche vengono poi criticate nell'ambito della critica al post-produttivismo.

Oltre alle prospettive più legate agli sviluppi del settore primario, vi sono studi che fanno riferimento alla «de-valorisation of land and building with respect to agricultural capital [and production] and its revalorisation with the respect of other capital networks» (Phillips, 2005, p. 479). Risorse e spazi divenuti improduttivi o marginali nell'economia agro-silvo-pastorale ottengono nuova vita e nuove funzioni in chiave post-produttiva, si pensi, ad esempio, alle conversioni di edifici ad uso agricolo in dimore o alla ristrutturazione di case nei borghi storici, ma anche al miglioramento e alla diffusione di servizi per il tempo libero o la vendita al dettaglio (Phillips, 1993). Nella stessa prospettiva, altri autori si concentrano sul turismo e le seconde case come indicatori del rurale post-produttivo (Hoogendoorn, 2010; Hoogendoorn e Visser, 2011; Vepsäläinen e Pitkanen, 2010). A tal proposito, Abram (2003) sottolinea che l'economia rurale rischia di essere messa in crisi non dalla perdita di reddito del settore primario, ma dalla diminuzione del turismo basato sull'esperienza del rurale, ovvero sull'osservare ed essere immersi nei paesaggi antropizzati dell'agricoltura e del pascolo. Quasi come il settore primario fosse diventato un ingranaggio nel processo di estetizzazione del rurale, uno dei prodotti delle dinamiche post-produttive in atto. Altri autori valutano le dinamiche di mutamento nell'uso del suolo in spazi rurali dalla fine del XX secolo, in riferimento soprattutto all'agricoltura e alla silvicoltura e alla nuova enfasi data ai servizi ecosistemici (Mather, Hill e Nijnik, 2006).

Pur intercettando e descrivendo alcuni cambiamenti in atto nelle aree rurali, l'utilizzo del termine «post-produttivismo» evidenzia criticità, al punto che alcuni autori ne propongono la sostituzione con il termine «multifunzionale» (Wilson, 2001 e 2007; Evans, Morris e Winter 2002; McCarthy, 2005, Holmes, 2006). Le principali critiche concernono l'assenza di una definizione chiara e la contemporanea presenza del produttivismo in alcune aree rurali orientate all'intensificazione e specializzazione produttiva. Inoltre, la contrapposizione netta tra produttivismo e post-produttivismo sembrerebbe indicare una progressione lineare dal regime produttivo al post-produttivo. Cosa che in realtà non avviene quasi mai, il più delle volte, infatti, si verifica la coesistenza di ideologie e strategie produttiviste e post-produttiviste (Wilson, 2001; Woods, 2011).

Al contrario, il termine «multifunzionale» ha il pregio, da un lato, di svincolarsi dalla relazione lineare di antitesi, i cui limiti si sono pocanzi accennati, dall'altro, di liberarsi dai condizionamenti del *post*. Esattamente come i termini post-modernità o post-fordismo, il post-produttivismo palesa una certa titubanza accademica nel proporre una nuova terminologia per nuovi processi in atto (Wilson, 2001, p. 95). Inoltre, il prefisso *post* racchiude in sé valutazioni

riferite a processi che avvengono in un secondo momento, non necessariamente in antitesi con quanto *in auge* precedentemente. Gli autori, invece, hanno la tendenza a definire il post-produttivismo in termini negativi, evidenziando un'opposizione: ciò che non è in rapporto a ciò che era. Un nuovo termine, in tal senso, potrebbe evidenziare più efficacemente i reali cambiamenti in atto (*ibidem*).

In origine le riflessioni sono primariamente focalizzate sulla nozione di multifunzionalità agricola. Come sostenuto da McCarthy (2005) e Woods (2011), rifacendosi alle parole di Potter e Burney (2002), l'agricoltura è di per sé multifunzionale, sin dalle sue origini (Holmes, 2006): oltre alle risorse alimentari, infatti, fornisce servizi sociali e ambientali complementari come, ad esempio, la manutenzione dei paesaggi rurali, la protezione della biodiversità, l'impiego. Successivamente, il dibattito amplia i suoi orizzonti, comprendendo nell'analisi le comunità e le aree rurali (Wilson, 2010).

1.3.1. Tre logiche multifunzionali: produzione, consumo e protezione

Il termine «multifunzionalità» evoca la diversità, la complessità e l'eterogeneità dei modi di occupazione¹⁷ e di funzioni che plasmano le aree rurali (Holmes, 2006, p. 144), una varietà che non è altrettanto percepibile nel termine post-produttivo. Basandosi sui modelli teorizzati da Barr (2002), Marsden (2003) e Halfacree (1999)¹⁸, Holmes (2006) individua tre logiche che guidano i processi di trasformazione multifunzionale nelle aree rurali: la produzione; il consumo e la protezione; con ciò segnando una discontinuità rispetto ai regimi dominati dalle sole logiche produttive (Holmes, 2006). Il modello triangolare della *multifunctional rural transition*, proposto da Holmes (2006) (fig. 5), va quindi a sostituire la progressione lineare dal produttivismo al post-produttivismo (vedi paragrafo precedente), ampliando la portata dell'analisi. La compresenza di tre logiche di sviluppo consente, infatti, una comprensione più profonda dei processi sociali,

¹⁷ L'autore parla di «occupance mode», preferendolo ai termini «territorialization dynamic» (Marsden, 2003), «social landscape» (Barr, 2002) o «social practice» (Halfacree, 1999) (le espressioni sono tutte citate in Holmes, 2006, p. 146). Nell'espressione modi di occupazione Holmes intende l'abitare o il modificare il rurale.

¹⁸ Barr (2002) analizza il contesto australiano e individua tre *social landscapes*: *traditional agricultural, amenity* e *small farm*; Marsden (2003), per il Regno Unito, ipotizza tre *territorialization dynamics*: *agro-industrial, post-productivist; rural development*. Halfacree (1999 e 2006), basandosi sulla concezione di spazio di Lefebvre, propone quattro possibili *spatial practices*: *super-productivism, consuming idyll, effaced rurality, radical visions*. Mentre Marsden e Halfacree propongono visioni orientate alla produzione e al consumo, introducendo una terza via: riformista, in un caso – il *rural development* di Marsden (2003) – radicale, nell'altro – le *radical visions* di Halfacree (1999 e 2006) – Barr propone una visione multifunzionale con la *small farm* esattamente come Holmes (2006, p. 151).

economici e ambientali che modellano le aree rurali, nelle diverse territorializzazioni che prendono forma, in continuità o discontinuità con le pratiche passate.

Le logiche produttive si basano sulla *sovracapacità agricola*, garantita dai progressi tecnologici e dalle politiche pubbliche di sostegno al settore primario, che hanno favorito l'intensificazione della produzione in alcune aree, portando alla perdita di redditività in altre, risolta con l'estensivizzazione, le pluri-attività, il disinvestimento e/o la conversione a usi non agricoli.

Il consumo è legato alla *comparsa e allo sviluppo della domanda di amenità*, di provenienza principalmente urbana, interessata alle opportunità turistiche, ricreative, di *lifestyle* e residenziali offerte dal rurale, e alla parallela comparsa di opportunità di reddito non agricolo.

La protezione si fonda, invece, sul *cambiamento dei valori sociali*, maggiormente legati alla gestione sostenibile delle risorse, alla protezione dei paesaggi ambientali e culturali, alla tutela della biodiversità e dei diritti delle popolazioni locali/indigeni (*ibidem*, p. 145).

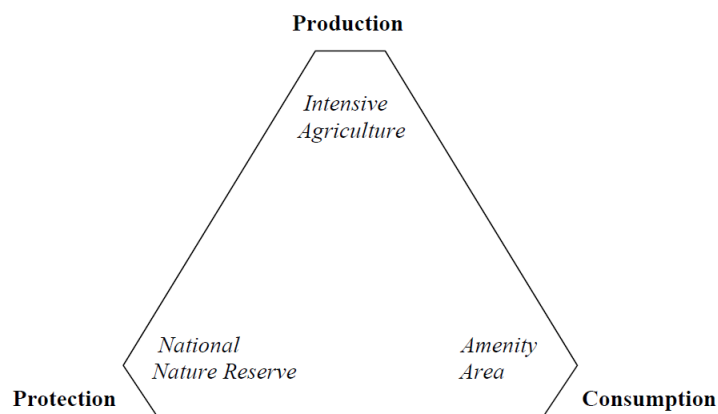


Fig. 5. Modello multifunzionale (adattamento di Short (2008) a partire dal modello di Holmes (2006)
Fonte: Shot (2008, p. 128)

Sulla base delle logiche e delle forze di sviluppo descritte, Holmes (2006, pp. 146-150) delinea sette modelli di occupazione dell'area rurale, indicando per ciascuno la localizzazione (*incidence*), le forze di sviluppo (*driving forces*), gli attributi costitutivi (*core attributes*) e gli scenari possibili (*alternative trajectories*). Nonostante il contesto australiano, analizzato dall'autore, sia profondamente diverso rispetto a quanto si è potuto esperire nel terreno ligure, citare i risultati dello studio consente di avere una prima esemplificazione dell'utilizzo del modello triangolare multifunzionale, ritenuto di estrema utilità e applicabilità anche nel

contesto studiato. Inoltre, lo stesso Holmes sottolinea che, pur essendo il risultato di analisi condotto nel contesto australiano, le prime sei occupazioni (esclusa, quindi, l'occupazione indigena) sono generalizzabili secondo la classificazione relativa agli obiettivi di produzione, consumo o protezione delle territorializzazioni messe in atto nelle aree rurali.

I sette modelli di occupazione del rurale sono: l'occupazione agricola produttivista intensiva (orientata alla produzione); l'occupazione legata alle amenità rurali (orientata al consumo); l'occupazione delle piccole aziende agricole o aziende con pluri-attività rurali (orientata alla produzione e consumo); l'occupazione peri-metropolitana (orientata alla competizione intensiva tra produzione, consumo e protezione); l'occupazione agricola o pastorale marginale (orientata all'integrazione potenziale tra protezione e produzione); l'occupazione legata alla conservazione e tutela dell'ambiente (orientata alla protezione); e l'occupazione indigena (orientata alla protezione).

Nel modello di Holmes (2006) utile per identificare possibili direttrici di sviluppo restano in sottofondo le considerazioni legate agli attori promotori e portatori delle logiche innovative o legate alla tradizione e quanto queste logiche di sviluppo legate alla produzione, al consumo o alla protezione, aderiscano ad alcune rappresentazioni della ruralità degli attori che le concretizzano. Elementi che vale la pena richiamare insieme, in quanto strettamente connessi alle trasformazioni del rurale.

Oltre a qualificare le trasformazioni del rurale delineando nuovi spazi e funzioni di produzione, consumo e protezione, è suggestiva la proposta di valutare gli sviluppi multifunzionali avanzata da Wilson (2010) non solo in rapporto ai territori, ma anche alle comunità locali che vivono quelle aree. Detto che definire la qualità dei processi è una questione che attiene più al campo dell'interpretazione soggettiva che all'oggettività, l'autore avanza la proposta di considerare la multifunzionalità come risultante dell'intersezione fra tre forme fondamentali di capitale: il capitale economico, le proprietà materiali, il capitale sociale, i *network* di connessioni sociali e obblighi reciproci, e il capitale ambientale, legato alla disponibilità e uso sostenibile delle risorse. Partendo dalle iniziali concettualizzazioni di capitale economico, sociale, culturale e simbolico espresse da Bourdieu (1984), l'autore considera sviluppi, interpretazioni e estensioni successive, tra cui la più recente è proprio quella del capitale ambientale; li considera in una prospettiva che abbina al piano individuale o di gruppo, quello considerato in origine da Bourdieu, il piano collettivo-comunitario. La multifunzionalità

diventa quindi una prospettiva da cui valutare le trasformazioni, in un modello che si presta ad essere adottato in differenti contesti rurali.

L'intreccio del capitale economico, sociale e ambientale crea percorsi diversi di multifunzionalità. Lo sviluppo di tutti e tre i capitali genera una multifunzionalità forte che garantisce una condizione di resilienza per il territorio e la comunità rurale che vi abita. Tali caratteristiche rendono la comunità più abile nell'assorbire gli impatti dei cambiamenti economici, sociali o ambientali, consentendole di riorganizzarsi e ristrutturarsi di conseguenza. Diversamente, vi sono sistemi rurali in cui solo due dei tre capitali risultano ben sviluppati, si ha quindi un sistema moderatamente multifunzionale; oppure sistemi che hanno un solo capitale sviluppato, sono quindi caratterizzati da un multifunzionalismo debole o, in altre parole, da un monofunzionalismo. In questo estremo, opposto al primo, la comunità e il territorio possono dirsi vulnerabili, non in grado di far fronte a cambiamenti repentini che possono metterli in crisi, portando anche alla scomparsa. Uno dei casi che sottolinea l'autore è il super-produttivismo di Halfacree (2006), un sistema unicamente orientato all'accumulo di capitale economico, pertanto debole in una prospettiva di sviluppo di lungo termine. L'autore rintraccia in letteratura alcuni fattori che possono determinare un «buono» o «cattivo» sviluppo di capitale economico, sociale e ambientale, andando a determinare una traiettoria di resilienza o vulnerabilità delle comunità e dei sistemi territoriali.

1.4 Un risvolto post-produttivo e multifunzionale del rurale: il rurale dell'idillio come ricerca di autenticità

» The contemporary rural is complex space, created by the diverse and dynamic processes of imagination, representation, materialization and contestation [...], and taking on different forms in different contexts and from different perspectives»
[Woods, 2011, p. 30]

1.4.1. L'idillio rurale

Nell'ambito degli sviluppi multifunzionali dello spazio rurale, un ruolo rilevante viene assegnato alle logiche di consumo legate alle risorse ambientali e culturali. In tal senso, uno degli scenari post-produttivi individuati da Halfacree (2006, p. 57) è relativo al *consuming idyll*, in completa opposizione allo scenario del *super-productivism*. Le pratiche che definiscono lo spazio nelle sue forme e rappresentazioni sono orientate al consumo: al tempo libero, al rurale come

spazio ricreativo, rigenerativo, come spazio abitativo nell'ambito delle dimanche di controurbanizzazione. La rappresentazione formale di questi spazi di consumo tende a coincidere con l'idillio rurale (*ibidem*).

Il rurale si configura come uno spazio complesso, creato dalla combinazione di processi di immaginazione e rappresentazione, materializzazione e contestazione (Woods, 2011, p. 30). Il ruolo dell'immaginario assume, quindi, una posizione centrale nella definizione del rurale, oltrepassando il piano dell'astrazione e giungendo a condizionare nel concreto la materialità dello spazio.

Una delle categorie più spesso evocate in letteratura è quella del *rural idyll*¹⁹ (Clope, 2003, p. 1; Shucksmith, 2018), al punto da considerarla uno dei discorsi più potenti e duraturi sul rurale (Woods, 2011, p. 21). L'idillio rurale viene spesso citato tra le motivazioni che spiegano i flussi turistici o i trasferimenti stabili o permanenti di nuovi abitanti in aree rurali, in prevalenza di *amenity migrants* (Lovell e Bull, 2018), nella logica di consumo del rurale. La centralità della categoria nella letteratura consultata, ha condotto a interrogarmi su cosa si intenda per *rural idyll*, le sue origini e le possibili connessioni con il concetto e la ricerca di autenticità emersi in numerose interviste sul campo.

La relazione tra idillio rurale e autenticità, se presente, è tutt'altro che scontata, anche per il fatto che in letteratura non vi è accordo sulle singole concezioni (si veda Frisvoll, 2013 e 2014). Per quanto concerne la mia ricerca sul campo, mi sono interrogata su cosa si intenda per autenticità e se esista un rapporto con l'idillio rurale; la ricerca di autenticità fa, dunque, riferimento all'adesione dello spazio rurale alla sua idealizzazione o chiama in causa altri criteri? Quali elementi vengono identificati come autentici? Fanno riferimento al contesto definito autentico, all'esperienza di vita o a entrambe? Infine, la ricerca di autenticità, palesata da alcuni nuovi abitanti, può costituire una garanzia di sostenibilità per lo sviluppo dei borghi rurali oppure è un rischio di snaturamento (nel caso di progressiva adesione all'idillio rurale) o, ancora, di musealizzazione?

¹⁹ Sebbene sia facile pensare che si faccia riferimento a un immaginario universale, molti autori mettono in guardia dal considerarlo l'idillio come un monolite (Bunce, 2003, p. 24). Woods (2011, p. 21) insiste sulla presenza di più *rural idylls* caratterizzati da maggiore o minore enfasi su certi aspetti culturali o morali e diverse raffigurazioni visive. Fa l'esempio delle dolci colline inglesi e le foreste e i laghi scandinavi. Pur riconoscendo diverse versioni dell'idillio rurale, Bunce (2003) riflette sul fatto che tutte comunque convergano nell'ideale nostalgico del rurale, e denotino un profondo e universale bisogno umano di connessione con la terra, la natura, la comunità.

L'idillio rurale è riferito a uno spazio idealizzato, intriso di pace, tranquillità, saggezza, fascino e bellezza della natura, semplicità, solidarietà, *safety*, resa possibile dalla presenza di un ambiente salutare con una minore incidenza di criminalità. È uno spazio immaginato come lontano dalla modernità, incarnata idealmente dalla città iperconnessa, ipertrafficata, iperindividualizzata. È uno spazio contrapposto all'urbano, che mantiene nelle sue maglie legami con un passato romanitico e mitizzato (tab. 2). In questi termini, la nostalgia per il passato rurale è, a tutti gli effetti, una componente fondante l'idillio, e pertanto, in una prospettiva orientata al turismo, viene riconosciuta come elemento centrale nella mercificazione e consumo del rurale (Perkins, 2006; Bell, 2006).

Tab. 2. *Rural idyll, rural anti-idyll/Urban nightmare/urban dream*

Rural idyll	Urban nightmare
• Nostalgic/part of national identity • Traditional • Problem free • Closely knit/friendly • Better environment • Place of play • Simpler/more natural	• Lacking identity • Modern • Crime, poverty, homelessness • Anonymous/lonely • Urban decay • Place of fear • Polluted, congested, dirty
Rural anti-idyll	Urban dream
• Backward • Unsophisticated • Unfriendly • Environmentally damaged • Dull, boring • Poorly provided with services • Sleepy	• Progressive • International/cosmopolitan • Diverse, freedom to express yourself • Architectural achievement • Exciting, recreational • Shopping, administrative centres • 24-hour city

Fonte: YarWoods (2005, p. 24)

Per i nuovi abitanti si tratta spesso di una nostalgia verso una forma estetica, utopica di rurale, difficilmente, infatti, immaginano di riportare *in auge* il passato reale dei territori rurali: «where most small-holders were too poor to paint their houses, but a sanitised, picturesque vision, where old houses are renovated to contain modern conveniences, and are spruced up well beyond the state they would have been in when new » (Abram, 2003, p. 44). Lo sguardo sul rurale (*ibidem*) è il più delle volte uno sguardo idealizzato, moderno e urbano, anche se, seguendo le stesse attenzioni sottolineate da Abram, è solamente uno degli sguardi possibili, legato a uno spazio e a un tempo, pertanto non generalizzabile in assoluto.

Secondo Woods, l'idillio rurale è un'idea che ha origine tra il diciannovesimo e ventesimo secolo nell'Europa e Nord America sconvolti dall'industrializzazione e dall'urbanizzazione²⁰ (*ibidem*, p. 21). È un immaginario che nel tempo si è diffuso anche altrove, attraverso la colonizzazione²¹ a partire dal XV secolo (Woods, 2011, p. 18) e, più recentemente, attraverso la diffusione di film, serie tv, letteratura, musica, arte, riviste²²: rappresentazioni plastiche che permenano la cultura popolare, accrescendo l'attrazione per il *rural heritage*²³.

That an idealised view of countryside should have emerged so rapidly from the turbulence of industrial revolution suggests that it was a natural and inevitable response to change. In a sense, of course, it was. The social and spatial disruption of urbanisation and the conditions of industrialism virtually guaranteed the emergence of sentimental and philosophical reverence for nature and rural life. Yet to become part of a civilisation's value system, ideals must be nurtured and diffused by the culture in which they are born. For a society increasingly separated from direct contact with land, nature and rural community, the main inspiration for the idealisation of the countryside has thus been the images and values presented by literature and art and, more recently, by an increasingly dominant range of mass media [Bunce, 2005 (ed. 1994)].

In questo senso le rappresentazioni del rurale sono smarcate dallo spazio fisico in sé, sono diffuse o calate dall'alto attraverso reti più ampie, in qualche caso addirittura globali (Woods, p. 40). Il termine «calate dall'alto» non si riferisce soltanto allo scollamento tra l'idillio rurale e lo

²⁰ Per una ricostruzione delle origini dell'idillio rurale in Inghilterra e Nord America e la sua contemporanea influenza si rimanda a Bunce (2003 e 2005 (ed. 1994), pp. 5-29) e Short (2006). Si fa riferimento a letteratura inglese e americana in quanto la maggior parte degli *amenity migrants* sono stranieri, buona parte di loro anglosassoni o comunque legati alla cultura inglese, e nordamericani.

²¹ «European ideas of rurality were transported around the world from the fifteenth century onwards by explorers, settlers and imperial administrators, who both interpreted the new lands they encountered from the perspective of these ideas and attempted to recreate the European countryside in their new colonies» (Woods, 2011, p. 18).

²² A titolo di esempio si citano alcuni esempi riportati in diversi autori. Di seguito si riporta Bell (2006) «[the countryside ideals] Manifest in diverse cultural forms and practices, we can therefore find the idyll on television, in novels and poems, in shops, even on our plates. Children (and parents) can find it in *Little House on the Prairie*, *Wurzel Gummidge*, *The Secret Garden*, in plastic farm animals and *Sylvanian Families*. For grown-ups, there's *The Archers*, *The Good Life*, *A Year in Provence*, *Far from the Madding Crowd*, wildlife documentaries, Andy Goldsworthy, Thoreau's *Walden*, the 'new acoustic' folk-rock music, and the classic American western movie» (p. 150). Phillips, Fish e Agg (2001) esaminano la produzione e ricezione delle rappresentazioni della ruralità nei *mass media* britannici, nell'ambito della considerazione della ruralità come costruito culturale. «Programmes such as the BBC's *Escape to the Country* or *Down to Earth*, or Channel 5's *Build a New Life in the Country*, are seemingly very popular, cheap to make and build upon equally well-ingrained popular cultural stereotypes of rural (and urban) people, places and performances» (Halfacree, 2003).

Interpretazioni delle rappresentazioni della ruralità nell'arte pittorica e nella filmografia sono contenute in Bagnato (2009^a; 2009b).

²³ Accanto a quelle che Bunce chiama i classici dell'*armchair countryside*, con ciò riferendosi al titolo di un capitolo del suo libro *The Countryside Ideal* (Bunce, 2005 (ed. 1994), p. 30), nel quale evocava l'idea di rurale come qualcosa che le generazioni attuali e precedenti apprezzano dal *confort* delle loro case di città piuttosto che in forma di esperienza diretta del rurale attraverso l'arte e la letteratura, vi è l'attuale mercificazione del rurale che è ben più influente.

spazio fisico su cui viene proiettata l'idealizzazione, ma anche al fatto che tale immaginario è spesso espressione della «hegemonic middle class culture» (Halfacree, 1993), una proiezione della visione urbana sul rurale (Woods, 2011, p. 18; Bell, 2006, p. 150). Si stabilisce così un'ulteriore connessione tra città e campagna, una connessione non più confinata al piano materiale degli scambi economici, dei movimenti demografici, dei servizi ecosistemici ecc., ma estesa al piano astratto delle rappresentazioni.

Le visioni idilliache prodotte e riprodotte anche lontano dallo spazio fisico in questione, plasmano la conoscenza del rurale (Bunce, 2003); e guidano o meglio condizionano visioni, attitudini e pratiche (Cloke, 2003, p. 1). «So [...] the rural idyll is materialised in the amenitisation of the countryside» (Bunce, 2003, p. 24): dal piano dell'astrazione si passa, quindi, al piano materiale della costruzione ed estetizzazione del rurale, seguendo i canoni dell'idillio. In linea con quanto sostiene Woods, «the rural idyll is therefore a normative concept, in that it seeks to construct rurality in a certain way rather than representing the rural that actually exists» (2011, p. 22): il rurale è un concetto normativo che norma e costruisce la ruralità, in un modo non necessariamente corrispondente a quello già esistente in realtà.

Bell (2006, p. 150) individua tre idealtipi di idillio rurale: il pastorale (*farmscapes*), ovvero il paesaggio agrario artigianale piuttosto che industriale; il naturale (*wildscapes*), ovvero la natura pre-culturale, pre-umana, selvaggia; e lo sportivo (*adventurescapes*), ovvero il rurale come un «parco giochi», in cui alla *wilderness* si abbinano la resistenza fisica e le esperienze sportive al limite. Secondo l'autore, queste tre forme di idillio sono la combinazione di alcuni elementi ricorrenti nelle visioni idilliache del rurale: la natura, il romanticismo, l'autenticità e la nostalgia (*ibidem*, p. 150).

Nonostante in letteratura emergano più configurazioni dell'idillio rurale, riferirsi alla sola visione utopica di questo spazio mostra i suoi limiti. Molti autori considerano necessario andare oltre i confini dell'idillio, esplorare il cosiddetto *anti-idyll*²⁴, per esperire nuovi modi di conoscere,

²⁴ Riferito non solo alle caratteristiche del *rural anti-idyll* citate nella tabella 1, ma anche alle dimensioni che esulano dalla visione egemonica idealizzata del rurale *white* e *upper-middle-class*. Mi riferisco alle dimensioni dell'alterità, della marginalizzazione e dell'esclusione esplorate da numerosi autori, tra cui Cloke e Little (1997). A tal proposito, è interessante l'interpretazione di Clerval e Van Criekingen (2012) della *gentrification marginale* di Damaris Rose (1980), intendendo la marginalità non tanto in quanto attori del processo marginali rispetto alla rappresentazione *mainstream* della *upper-middle class*, ma rispetto al modello di sviluppo temporale a tappe, il cosiddetto *stage model* (Phillips, 2004). « Le caractère « marginal » de la transformation à l'œuvre à l'échelle du quartier est donc à comprendre en regard de la situation de gentrification « pleinement aboutie » posée par le modèle par étapes, sans présager du devenir futur des quartiers » (Clerval e Van Criekingen, 2012, p. 5).

comprendere e praticare la ruralità (Cloke, 2003, p. 1). L'idealizzazione del rurale, oltre ad appiattire territori eterogenei, dinamici e, a volte, distopici in una visione edulcorata, decontestualizzata e, per alcuni versi, sterile, determina la negazione di aspetti, attori e problematiche che sono difforni dall'immaginario, definiti da alcuni *neglected rural geographies* (Philo, 1992) da altri *contested countryside* (Cloke e Little, 1997).

1.4.2. La ricerca di autenticità

L'idillio rurale è una delle visioni sociali del rurale, forse tra le più diffuse quantomeno nel mondo occidentale o tra alcuni nuovi abitanti, in particolare gli *amentity migrants* o *lifestyle migrants*. Sono visioni «sociali» in quanto sono definite collettivamente. Come sostiene Abram (2003) rifacendosi a Foucault, lo sguardo sul rurale è uno sguardo organizzato socialmente, la cui codifica è guidata da categorizzazioni stabilite collettivamente.

Altro elemento interessante nella riflessione sulla rappresentazione del rurale, concerne quella sull'autenticità. Non solo l'attrazione verso un paesaggio naturale non antropizzato, i cui valori vengono percepiti in opposizione agli ambienti urbani, ma anche la ricerca di autenticità viene spesso evocata dai nuovi abitanti come motivazione della scelta di un luogo (Osbaldiston, 2011). Ciò detto, la valutazione di autenticità o la ricerca di autenticità amplia lo scenario, aprendo ad altre questioni correlate. Alcuni caratteri del contesto o dell'esperienza di vita in quel contesto vengono definiti autentici. «Autentico» viene spesso utilizzato nell'accezione di reale, genuino, vero, originale, tradizionale o, ancora, identitario, distintivo. La ricerca dell'autentico costituisce certamente una delle motivazioni che orientano nella scelta del luogo, ma anche uno degli elementi caratterizzanti la vita dopo il trasferimento. Allora è interessante capire se tale giudizio è riferito all'adesione del contesto o dell'esperienza di vita alle idealizzazioni del rurale (quindi autentico rispetto all'idillio rurale) oppure ad altri parametri come il mantenimento di caratteri originali del luogo (quindi autentico rispetto alla tradizione e al senso del luogo). In sostanza, quale declinazione assume l'autenticità e quali relazioni si instaurano con la rappresentazione del rurale, molte volte plasmata dall'idillio?

Sin da queste prima righe, si comprende come il termine «autenticità» sia un termine difficile da inquadrare; viene indagato da molte discipline in svariati contesti di analisi. Nell'ambito degli interessi della presente ricerca, va sottolineata la centralità del concetto nell'ambito degli studi sul turismo (Ye, Xiao e Zhoua, 2018; Frisvoll, 2014 e 2013; Cohen e Cohen, 2012; Cohen, 2002; Wang, 1999; Adams, 1984; MacCannell, 1973), ove l'autenticità diventa

spesso un fattore determinante nella pianificazione di un'esperienza turistica (MacCannell, 1973 e 1999), focalizzando spesso l'attenzione sugli aspetti visuali della pratica turistica, il cosiddetto *tourist gaze* (Urry, 2002). Ma è anche una categoria spesso mobilitata nella letteratura sulle *amenity migration*: «the colonization of areas by a middle class thirst for authenticity» (Moss, 2014, p. 83).

La complessità del concetto e delle sue interpretazioni emerge considerando il fatto che nel tempo sono state definite progressivamente tre forme principali di autenticità: l'autenticità oggettiva, l'autenticità costruttiva e l'autenticità esistenziale (Wang, 1999; Cohen, 2002). I tre differenti tipi di autenticità considerati fanno riferimento a tre approcci distinti: l'oggettivismo, il costruttivismo e il postmodernismo. Nella visione oggettivista/essenzialista, l'autenticità è una qualità intrinseca dell'oggetto, del sito o di un evento, viene quindi riconosciuta come una caratteristica dell'oggetto, una sua proprietà, pertanto facilmente riconosciuta e percepita dai turisti (es. le cascate del Niagara, la cappella Sistina, riti tribali religiosi). Nella visione costruttivista, che a essa si oppone, l'autenticità è un giudizio, una credenza, un significato attribuiti dai soggetti a un contesto, un oggetto, un servizio. Meno indagata rispetto alle altre due, la prospettiva costruttivista indaga il processo di autenticazione che produce autenticità costruita socialmente (Cohen e Cohen, 2012). Quelli che Selwyn (1976) e Cohen e Cohen (2012) definiscono «cool» e «hot» *authentication*: rispettivamente «l'autenticità della conoscenza» e «l'autenticità del sentimento» (Cohen, 2002, p. 271). Nella visione esistenzialista di Wang (1999), l'autenticità si genera nell'attività turistica. L'autenticità non dipende, quindi, dall'oggetto, dal sito o dall'evento in sé, ma dalle esperienze che i turisti compiono, in cui attivano sentimenti personali e interpersonali (Ye, Xioa e Zhoua, 2018). «Nel senso comune, l'autenticità esistenziale indica uno stato speciale dell'Essere, in cui è fedele a se stesso e agisce contrapponendosi alla perdita del «vero sé» nei ruoli pubblici e nelle sfere pubbliche nella moderna società occidentale (Berger 1973)» (Wang, 1999, p. 358). In tal senso, l'esperienza turistica consente di ritrovare se stessi, la propria identità svanita nella società moderna in cui si vive²⁵. Oltre a queste tre forme principali, vi sono altri sviluppi proprio a partire da queste (Ye, Xioa e Zhoua, 2018). Un po' meno spesso viene richiamata in rapporto alle migrazioni di amenità o alle *lifestyle migrations* (McIntyre, 2009), nonostante venga riconosciuta spesso tra le possibili

²⁵ Segna quindi la transizione dal moderno al post-moderno: dal turismo moderno dove l'autenticità «cool» «objective» è reale, originare, conosciuta e riconosciuta da autorità preposte (es. UNESCO), al post-turismo in cui si esperisce la «hot authenticity» «existential», data dalle emozioni dell'esperienza, anche di un *fake genuino* (Cohen, 2002, p. 271).

motivazioni in grado di giustificare i movimenti di popolazione verso le aree rurali: «the colonization of areas by a middle class thirst for authenticity» (Moss, 2014, p. 83); o come un aspetto costitutivo dell'idillio rurale, abbinata alla tradizione (Bell, 2006).

In riferimento alle *lifestyle migrations*, Benson e O'Reilly (2009, p. 3) scrivono «the 'good life' takes many shapes and forms; narratives articulate ongoing quests to seek refuge from what they [lifestyle migrants] describe as the shallowness, individualism, risk and insecurity of contemporary (Western) lifestyles in the perceived authenticity of meaningful places». «L'autenticità dei luoghi significativi» viene indicata tra le motivazioni della scelta, contrapposta alla superficialità, l'individualismo, il rischio e l'insicurezza del mondo (occidentale) contemporaneo. La significatività di un luogo o un'esperienza è proporzionale alla sua autenticità. E ancora, «the key feature of the imagined new 'way of life' is that it should be more meaningful. A meaningful way of life is often described in terms of authenticity, implying simplicity, purity and originality; it allows migrants to get 'back to basics', or to the things that are important in life» (*ibidem*, p.4). La significatività emerge nuovamente, abbinata dagli autori all'autenticità, alla sua semplicità, purezza, originalità.

Il lavoro di Benson sul tema (2009 e 2013) è interessante per i parallelismi che si intravedono con alcune dinamiche riscontrate sul campo ligure (vedi capitolo 7). Nel suo studio etnografico sulle *lifestyle migrations* di inglesi nella Francia rurale sudoccidentale esplora il concetto di autenticità, indagando le sue implicazioni a monte, come fattore fondante la decisione di trasferimento, e a valle, come elemento costitutivo della vita nel nuovo contesto. Definisce l'autenticità anche in rapporto all'idillio rurale, infatti, sostiene che «as various scholars have argued, it [the rural idyll] is a notion that has long influenced romantic renderings of authenticity in the Western world» (Benson, 2013, p. 508). L'idillio rurale, dunque, ha a lungo condizionato le rappresentazioni dell'autenticità nel mondo occidentale, spesso alla base dei progetti migratori. Pur manifestando una «comprensione della ruralità relativamente fissa e stabile» (Benson, 2013, p. 521), l'idillio rurale viene spesso mobilitato perché fa riferimento a un immaginario noto e riconoscibile, soprattutto tra i *lifestyle migrants*. Permane anche dopo il trasferimento, in quanto viene spesso adottato come riferimento nel processo di autenticazione delle vite condotte dai migranti: la conferma dell'idillio legittima la scelta.

Inoltre, secondo l'autrice, la ricerca di autenticità e l'acquisizione di uno stile di vita autentico, «living the real dream», interviene come discriminante nei processi di distinzione sociale. In altri termini, il trasferimento e la permanenza nel territorio consentono di conoscere

e comprendere intimamente il luogo, la comunità, i ritmi di vita, gli usi e le pratiche attive, attraverso l'osservazione e l'esperienza diretta. Tali conoscenze consentono di definire alcune distinzioni sociali, ad esempio una prima tra migranti e turisti: «we are not tourist – we live here» (Benson, 2013, p. 513 citando Waldren, 1997) oppure tra diversi *lifestyle migrants* stessi (Benson, 2009 e 2012). L'autenticità è antitetica al turismo di massa, chi ricerca l'autenticità in qualche modo si differenzia.

In many ways, the desire for the rural idyll embedded in the migrants' lives parallels the quest for authenticity that is claimed to lie at the root of the tourist experience (see, for example, MacCannell 1976, 1992). Unlike tourists, however, the desire for authentic living- here encapsulated in the concept of the rural idyll- is ongoing in everyday life after migration. [Benson, 2013, p. 502]

Fa il parallelismo tra idillio rurale che motiva il progetto di trasferimento dei migranti e desiderio di autenticità dei turisti che guida la pianificazione dell'esperienza turistica, notando come la principale differenza sia legata al fatto che il desiderio di autenticità nei migranti permane anche dopo il trasferimento e caratterizza la vita nel nuovo contesto. «L'autenticità è quindi adottata dai migranti per rivendicare la conoscenza e la comprensione del luogo ed è quindi completamente coinvolta nel processo di distinzione dello status» (Benson, 2013, p. 515). L'esperienza autentica del luogo eleva il capitale culturale dei migranti, un'autenticità che comunque deve subire un processo di autenticazione (Cohen e Cohen, 2012) in modo da essere apprezzabile, riconoscibile e valutabile come autentica dai pari.

» The shift from flâneur- gazing on their surroundings and drawing attention to its inherent beauty (Urry 1990)- to becoming an individual who could «read» the landscape can be understood here as a claim to more intimate knowledge of her surroundings, in MacCannell's (1976) terms, getting «backstage» [Benson, 2013, p. 516].

La capacità di leggere il paesaggio circostante è trasmessa da «altri», spesso i locali, con maggiore esperienza e conoscenza della vita e della storia dell'area. Questo fornisce le prime chiavi di accesso alla comunità e al territorio. «Authentic living [...] as «recognition of difference»» (Benson, 2013, p. 519).

Sulla base delle considerazioni proposte, una domanda sorge spontanea rispetto alla qualità e sostenibilità dei processi in atto nelle aree rurali. Adattando il ragionamento di Cohen (2002, pp. 269 e ss.) al contesto di studio, mi sono posta un interrogativo simile, pensando non solo ai flussi turistici, ma anche ai movimenti stabili temporanei o intermittenti legati al *lifestyle* e alle *amenities* dei territori. La ricerca dell'autenticità, una delle motivazioni richiamate nella definizione dei progetti di trasferimento o nella pianificazione di esperienze turistiche contemporanee, contribuisce alla sostenibilità delle aree rurali interessate dai nuovi flussi? In

altri termini, il desiderio di autenticità, la scelta di luoghi e bellezze culturali e naturali percepiti come incontaminati, possono tutelare il territorio dall'eccessiva trasformazione? Detto che in qualche misura un'evoluzione è ine(vita)bile e persino vitale, l'opposto sarebbe, infatti, una musealizzazione conservativa ma sterile (cit.?), vi è un limite oltre il quale la trasformazione può essere definita eccessiva e soprattutto chi fissa tale limite e chi la valuta eccessiva? Le comunità locali, le istituzioni, i nuovi abitanti, i turisti, le attività commerciali legate direttamente o indirettamente alle nuove presenze? Non è una questione che trova dei termini univoci di risposta, come sottolineato dallo stesso Cohen (2002).

Il tema è tutt'altro che secondario, non solo per la presenza certificata nell'area di studio di *amenity migrants* o *lifestyle migrants*, stabili, temporanei o intermittenti, in incremento costante (vedi parte seconda), ma anche per il rilievo che il turismo rurale e l'attrattività turistica²⁶ hanno e possono avere nei processi di rivitalizzazione delle aree interne italiane, compresa l'area di studio.

²⁶ Nel corso del Seminario organizzato dalla SNAI sul turismo, svolto all'Aquila dal 31 maggio al 1° giugno 2016 in collaborazione con l'unità di ricerca per la Scienze Sociali del Gran Sasso Institute, è emerso come tutte le aree progetto (ad eccezione di Alta Marmilla in Sardegna) abbiano basato una parte o tutto il progetto di sviluppo locale sul turismo (Salvatore e Chiodo, 2017, pos. 1079). La stessa Strategia d'Area elaborata per l'Alta Valle Arroscia (Regione Liguria, 2019) ha come primo obiettivo specifico di sviluppo locale: «valorizzare le peculiarità del territorio in chiave turistica» (*ibidem*, p. 21). Salvatore e Chiodo (2017), rispetto alla questione dello sviluppo turistico, dell'autenticità e della sostenibilità, ipotizzano le tappe del processo e le risorse necessarie per attivare un percorso sostenibile di «messa in scena dell'autenticità», considerando prevalentemente i flussi turistici come *driver* di sviluppo locale. Il turismo, nella prospettiva adottata dagli autori, è «ago della bilancia tra la salvaguardia delle risorse ambientali e il rilancio in senso diversificato delle economie» (*ibidem*, pos. 1103). Va detto che in questo caso l'autenticità e la sostenibilità appaiono come categorie auto-evidenti, non interrogate nel profondo, essendo un altro l'obiettivo del lavoro, ovvero la definizione del turismo nella sua funzione di attivatore di processi *place-based* di sviluppo in aree rurali fragili, non tradizionalmente investite da flussi turistici cospicui.

Capitolo 2

Amenity migration e rural gentrification

I processi di rivitalizzazione delle aree rurali hanno come principale motore il movimento di persone, che si traduce – parafrasando e adattando Castells (2000, p. 442)²⁷ – in un flusso di capitali, idee, informazioni, rappresentazioni, modelli di organizzazione ecc., che vengono riversati nei territori di destinazione. In questa prospettiva, il presente capitolo focalizzerà l'attenzione sulle *global amenity migrations*, uno dei principali movimenti indagati nella ricerca sul campo in Valle Arroscia. Il tentativo è quello di riprendere lo sviluppo del concetto di *amenity migrations* nella letteratura internazionale, dalle origini alla sua diffusione, giungendo alla definizione della tipologia di flussi e attori coinvolti e agli effetti sociali e territoriali esaminati.

Successivamente, si tenterà di affiancare alla letteratura sulle migrazioni d'amenità, ampiamente citata nelle ricerche nazionali sul tema, quella legata alla gentrificazione rurale e al capitale ambientale, costrutti teorici strettamente connessi all'esperienza di ricerca e studio condotta presso l'Università di Limoges e il Laboratorio di ricerca Geolab, ove tali concetti sono interrogati e adottati con maggiore frequenza nell'ambito dei *rural studies*.

Il tentativo è quello di integrare nell'analisi i costrutti teorici sopra citati, ritenuti utili a sviluppare un discorso ampio e critico sui processi di rinascita delle aree rurali e, in particolare, nel caso di studio ligure. La volontà di costruire – o individuare in letteratura – delle possibili connessioni, deriva dalla necessità di applicare uno sguardo critico ai processi rinvenuti in letteratura e sul campo, adottando una prospettiva di analisi in grado di interrogare e decostruire gli effetti della presenza e, in alcuni casi, installazione stabile o temporanea di nuovi abitanti nelle aree di studio.

Infine, non si intende fornire una revisione completa della letteratura, essendo già presenti lavori rimarchevoli immaginati a tale scopo²⁸, piuttosto si propone un *excursus* sulle scuole di pensiero legate ai due costrutti teorici e sulla risonanza che hanno in ambito nazionale. In seguito, si intende valutare l'opportunità e/o l'effettiva fattibilità dell'applicare tali costrutti

²⁷ «Our society is constructed around flows: flows of capital, flows of information, flows of technology, flows of organizational interaction, flows of images, sounds, and symbols. Flows are not just one element of the social organization: they are the expression of processes dominating our economic, political, and symbolic life» (Castells, 2000, p. 442).

²⁸ Per le *amenity migrations*: ad esempio, Tommasi (2014), Martin (2013), Gosnell e Abrams (2011), Cognard (2010); per la *rural gentrification*: ad esempio, Saumon (2019), Richard (2017), Pistre (2012).

al caso di studio ligure. Il capitolo è costruito riproponendo l'ordine delle domande che mi sono posta nel corso della ricerca bibliografica e sul campo (fig. 1).

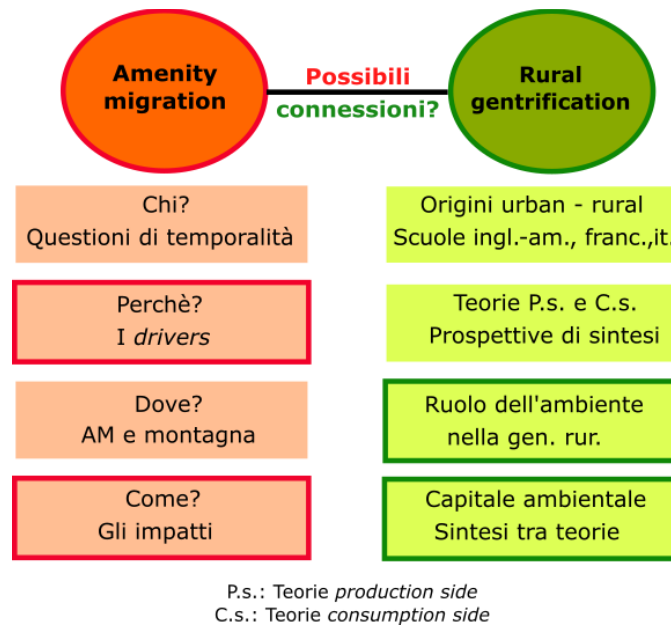


Fig. 1. Sintesi delle questioni affrontate nel capitolo
I riquadri contornati in rosso e in verde costituiscono i possibili ponti tra i due costrutti teorici.
Fonte: elaborazione dell'autrice

2.1 *Amenity migration*: le origini e la diffusione globale del concetto

«[Amenity migration is not]
a simple movement of people,
but involves a re-creation of the rural»
(Abram, Murdoch e Marsden, 1998, p. 236)

2.1.1. Alle radici del costrutto: gli studi anticipatori

Prima di giungere alla compiuta definizione del costrutto, ritengo utile citare alcuni lavori considerati anticipatori e ispiratori della prospettiva di studio sulle *amenity migrations*. Come ricordano Moss (2006, p. 6; Moss e Glorioso, 2014, p. 2) e Nelson (2006, p. 57), è dall'inizio degli anni Cinquanta²⁹ che compaiono le prime ricerche sulle *amenities resources* come principali

²⁹ Con un deciso incremento negli anni Sessanta e Settanta, in corrispondenza del periodo in cui si registrano i primi movimenti consistenti di ritorno alle campagne definiti in letteratura «back-to-the-landers» (Halfacree, 2006), «population turnaround» (Lewis, 2000), «rural renaissance» (Nelson, 2006, p. 57).

motivazioni in grado di spiegare le migrazioni di ritorno e i nuovi processi di sviluppo regionale nel *milieu* rurale. Risalgono a quegli anni, infatti, le prime teorizzazioni sui movimenti umani svincolati dai *drivers* economici definiti, già a partire dalla fine dell'Ottocento (Ravenstein, 1885), come fattori dominanti nel processo migratorio.

Ullman viene considerato tra i primi autori a introdurre il tema e la prospettiva di studio: «for the first time in the world's history pleasant living conditions – amenities – instead of more narrowly defined economic advantages are becoming the sparks that generate significant population increase, particularly in the United State» (1954, p. 119). Nel suo studio, Ullman (1954) si concentra sui territori periurbani – prossimi alle aree metropolitane – interessati da movimenti migratori, generati dalle amenità dei luoghi.

Bisogna attendere i decenni successivi, con quella che viene nominata la *rural renaissance* degli anni Settanta e il *rural rebound* degli anni Novanta (Nelson, 2006, p. 57), per notare un aumento della produzione scientifica sui processi di controurbanizzazione connessi agli *amenity movers*. A tal proposito, Perloff e Wingo (1964, p. 223) parlano della combinazione di condizioni climatiche e paesistiche in grado di offrire condizioni di vita qualitativamente migliori e di attrarre migranti provenienti da parti del mondo «meno felicemente situate».

Infine, molti autori (tra cui: Moss, 2006; Gosnell e Abrams, 2011, p. 304; Löffler e al., 2016) citano tra i lavori anticipatori della corrente di studi, quello di Sofranko e Williams (1980). Gli studiosi, focalizzandosi sulla regione del Midwest e, in particolare, sull'area dei laghi al confine con il Canada, giungono a individuare, come esito della ricerca qualitativa sul campo, due tipologie di migranti rurali: gli *amenity movers* e i *job seekers*, entrambi attratti dalla qualità ambientale e dalla ricerca dello stile di vita rurale.

I lavori di Ullman (1954) e Perloff e Wingo (1964) – tra i primi a riconoscere le amenità ambientali tra i *push factors* – e gli studi successivi di Ball (1971) e de Kadt (1979) – focalizzati, invece, sui flussi turistici legati alle amenità, in particolare flussi di pensionati – vengono considerati da Moss come fonte di ispirazione nella definizione delle *amenities* e delle *amenity migrations*.

2.1.2. Definizione e diffusione della prospettiva di studio

Il termine è stato introdotto per la prima volta alla fine degli anni Ottanta da Laurence A.G. Moss (1987), ancora oggi lo studioso con più pubblicazioni sul tema. Nello studio l'autore rileva come il successo economico di Santa Fe, capitale dello Stato del New Mexico – Stato

complessivamente povero – sia principalmente riconducibile alla combinazione di amenità ambientali e culturali. Fa riferimento agli «amenity-motivated migrants, intermittent or long term, I call 'amenity migrants'» (Moss, 2006, p. 76)³⁰.

Le *amenity migrations* (Moss, 1987, 1994, 1997 e 2006; Glorioso e Moss, 2011; Moss e Glorioso, 2014) sono, quindi, movimenti di popolazione permanenti, stagionali o intermittenti³¹ (Moss, 1994, p. 123), guidati dalla ricerca di qualità ambientali superiori o di una maggiore differenziazione culturale (Moss, 2011, p. 37). Sebbene Moss sia il primo a introdurre ed enfatizzare le amenità culturali come fattore attrattivo, la maggior parte degli studi fa riferimento alle *environmental amenities* in aree perlopiù rurali³².

Le amenità ambientali³³ vengono definite come «natural physical attributes of a place, including terrestrial and aquatic landscapes, distinguishing topographical features, climate, air, water and biodiversity quality and quantity» (Moss, 2006, p. 8). Le amenità culturali, invece, possono essere manifestazioni tangibili o intangibili di gruppi umani: «tangible manifestations are artefacts, including the built or significantly altered natural environment. At the more visually perceivable end of an intangibility continuum are the performing art, spectacles and rites, and toward the other shared constructs, such as aesthetic and organizational paradigms» (Moss, 2006, p. 9).

Al primo lavoro di Moss (1987), se ne associano altri³⁴ negli anni successivi, la cui distribuzione evidenzia una prima caratteristica distintiva rispetto ai costrutti teorici che

³⁰ Il contributo del 1987 è stato ripreso, in forma ridotta, in pubblicazioni successive (Moss, 1994; Glorioso e Moss, 2006, pp. 73-76).

³¹ Per movimenti intermittenti l'autore intende movimenti frequenti tra una o più abitazioni (Moss, 1994), altrove definiti «residenze multilocali» (Perlik, 2011).

³² Alcune ricerche hanno introdotto lo studio nei contesti urbani (Perlik, 2006; Perlik e Messerli, 2004). Si cita anche la conferenza internazionale organizzata nel 2007 dalla Royal Geographical Society «Amenity Migration and Urbanisation in Mountain Regions» (*Amenity Migration in Rural Mountain Areas*, 2009).

³³ Sempre nell'ambito delle ricerche nordamericane, si sottolinea che i ricercatori della USDA (United States Department of Agriculture. Economic Research Service) hanno sviluppato un indice di amenità naturali, formato dalla combinazione di sei indicatori riferiti al clima, alla topografia, alla presenza di risorse idriche che riflettono le qualità ambientali desiderate. «These measures are warm winter, winter sun, temperate summer, low summer humidity, topographic variation, and water area» (<https://www.ers.usda.gov/data-products/natural-amenities-scale.aspx>; ultimo accesso: 17.II.2020).

Inoltre, sono state avanzate alcune proposte, non istituzionali, per quanto riguarda le amenità antropiche. Un primo esempio: l'*human amenities index* (Carruthers e Mulligan, 2012, p. 752) «The index [...] is composed of four subindices: (i) the percent of the population aged 18 years having a college degree [...]; (ii) per capita local government expenditure [...]; (iii) the per capita number of entertainment establishments [...]; and (iv) territorial density [...]». Un secondo esempio: il *community-level amenity index* (Ganning e Flint, 2010) in cui si scelgono sia indicatori antropici sia fisici.

³⁴ Tra il 1989 e il 1993 si avviano progetti di ricerca e pubblicazioni per le seguenti aree: Okanagan Valley, British Columbia, Canada; Baguio bioregion, Luzon, Filippine; Chiang Mai bioregion, Thailandia; Sumava

verranno interrogati successivamente, ovvero la maggiore – e pressoché immediata – diffusione spaziale del paradigma e delle condizioni studiate. Nonostante gli studi nordamericani sul tema mantengano, ancora oggi, l'assoluto primato in termini numerici³⁵ (Deller e altri, 2001; Glorioso e Moss, 2010 e 2011; Moss, 1987, 1994, 1997, 2006; Moss e Glorioso, 2014; Abrams e Gosnell, 2013; Rudzitis, 1999, 2000), la diffusione di ricerche in altri Paesi dimostra come le *amenity migrations* non sussistano esclusivamente nei Paesi avanzati, ma possano ritrovarsi anche in Paesi emergenti o nei Paesi in via di sviluppo³⁶.

Amenity migrations seems both a rapidly growing and wide spread phenomenon. In addition to the few places I am studying, I have personally identified amenity migrants in Austria, China, Greece, Hungary, Laos, Mexico, Scotland, and Viet Nam [Vietnam] [...] The research undertaken identifies a complex societal phenomenon, indicates its cause, characteristic and impacts, and suggests the potential use of this construct to strategically aid host communities. It needs refining, and greater consideration of its future development and long-term implications, especially in policy context [Moss, 1994, p. 126].

La definizione di *amenity migrations* indicata da Moss è volutamente ampia, in quanto comprende casistiche e tipologie di nuovi abitanti per loro natura diverse. Ad esempio, una prima variabilità concerne la durata della permanenza nei luoghi di destinazione. *A priori*, infatti, vengono compresi nella definizione spostamenti di lungo-periodo, stagionali e intermittenti (Moss, 1994), afferenti, quindi, a categorie molto diverse tra loro: dai turisti, ai *second home owners*, ai *new comers*.

Il carattere inclusivo della definizione solleva alcune critiche. Non tutti gli autori, infatti, sono concordi nell'estendere la definizione di *amenity migrations* ai movimenti non permanenti, ad esempio, ai flussi turistici. Le distinzioni o i posizionamenti che progressivamente emergono nella comunità scientifica generano una notevole diversificazione dei campioni di studio³⁷ presi in esame nelle ricerche sul tema.

bioregion, Repubblica Ceca, Sunriver, Oregon, Stati Uniti. Inoltre si evidenzia nello stesso periodo l'avvio di studi nel Bow River corridor tra Banff e Calgary, nella provincia di Alberta in Canada; Bellingham nello Stato di Washington, Stati Uniti, Paradise Valley in Montana, Stati Uniti; la Costa del Sol, Spagna e Puncak highland a Java, Indonesia (Moss, 1994 e 1997).

³⁵ Di riflesso, anche la maggior parte dei terreni di studio sul tema è localizzata nel Nordamerica.

³⁶ A tal proposito è interessante riportare quanto sottolineato da Materrita-Cascante, Sene-Harper e Stocks (2015, pp. 2-3) relativamente alle differenze tra migranti e popolazione locale. Se vengono ritenute ampie negli studi sulle *amenity migration* nel Nord del Mondo, sono potenzialmente più pronunciate nel Sud del Mondo dove le differenziazioni sono in primo luogo culturali, poi socio-economiche. Aspetto particolarmente importante, in quanto diversi *backgrounds* possano creare un nuovo quadro di «rischi» e «opportunità» per l'ecosistema umano e ambientale.

³⁷ Altre differenziazioni incluse nella definizione di *amenity migrants* risultano quelle legate allo status migratorio (ad esempio, legale e illegale) e al coinvolgimento nell'economia locale (ad esempio, popolazione attiva o popolazione dipendente in pensione) e ai livelli di interazione con la comunità

Per citare un esempio, nello stesso volume curato da Moss (2006) – che risulta essere il primo tentativo di trattare il tema con una prospettiva globale (Cognard, 2010, p. 32)³⁸ – alcuni autori contestano la definizione dello studioso. Ad esempio, Chipeniuk (2006) e Buckley (2006), si riferiscono solo ai movimenti permanenti, considerando i migranti di breve periodo solo come turisti, non significativi dal punto di vista dello studio degli impatti sui territori. Altri ritengono la definizione eccessivamente ampia, rilevando in ciò non una potenzialità, ma un limite, giungendo, quindi, alla proposta di classificazioni più stringenti (Perlik, 2006, p. 228).

La diffusione «globale» del costrutto, evidenziata nel paragrafo precedente, è stata certamente favorita, se non interamente attribuita alle iniziative di divulgazione attivate da Moss a partire dagli anni Duemila. Nel 2003, infatti, istituisce con Romella S. Glorioso una rete di ricerca internazionale sul tema, denominata *The International Amenity Migration Centre* (http://www.amenitymigration.org/about_us; ultimo accesso: 09.II.2020), i cui obiettivi, riportati in nota³⁹, sono legati sia alla ricerca scientifica sia alla ricerca applicata e alla terza missione.

Inoltre, in occasione della conferenza *Environmental, Sustainability for Mountain Areas Impacted by Tourism and Amenity Migration*, tenutasi al Banff Centre in Canada nel 2003, ha preso avvio la prima pubblicazione sul tema con uno sguardo globale, una sorta di dialogo aperto tra diversi studiosi, diversi approcci e diversi terreni di analisi: *The Amenity Migrants. Seeking and Sustaining Mountains and Their Cultures* (Moss, 2006). Infine, nel 2008 si è tenuta la prima conferenza internazionale sulle *amenity migration* organizzata nel Banff Centre in Canada, da cui ha preso forma la pubblicazione *Understanding and Managing Amenity-led Migration in Mountain Areas* (Moss, Glorioso e Krause, 2009).

ospitante (ad esempio, alta interazione e *gated communities*) (Materrita-Cascante, Sene-Harper e Stocks, 2015, p. 2).

³⁸ Nel volume citato (Moss, 2006) sono raggruppati una ventina di casi studio localizzati in diverse parti del mondo: Stati Uniti, Canada, Argentina, Norvegia, la regione alpina, Svezia, Filippine, Austria e Nuova Zelanda.

³⁹ a) Identificare, progettare e intraprendere ricerche sugli impatti generati dai flussi migratori nei luoghi di maggiore qualità ambientale e differenziazione culturale al fine di migliorare la loro qualità di vita e la sostenibilità di questi luoghi; b) fornire consulenza sulla gestione del fenomeno a scala locale e sulle politiche correlate; c) creare una rete di ricerca globale e una banca di informazioni sul tema delle *amenity migrations*; d) collaborare con altre organizzazioni e istituzioni (pubbliche, private e ONG) per trovare soluzioni ai problemi e valorizzare le opportunità create dal fenomeno; e) progettare e realizzare workshop, seminari, conferenze e corsi di livello universitario correlati alle tematiche; f) diffondere la conoscenza (http://www.amenitymigration.org/about_us).

2.2 I drivers delle *amenity migrations*

Moltissimi studi sulle *amenity migrations* si riferiscono ai *pull e push factors* o *drivers* che motivano gli spostamenti nelle aree rurali. Alcuni di questi propongono uno stato dell'arte sul tema, particolarmente utile per definire un orientamento nelle numerose pubblicazioni dell'ultimo decennio (Gosnell e Abrams, 2011, pp. 308-309). Altri, partendo dai modelli elaborati (Moss, 1987, 1994, 1997, 2006, 2009, 2011, 2014), propongono una lettura calata nei terreni di studio.

Nell'articolo *Origin and Development of the Amenity Migration Concept*, Glorioso e Moss (2011) tracciano le evoluzioni del costrutto delle *amenity migrations*, un modello ritenuto dagli stessi olistico e comprensivo, rispetto ad altri elaborati nello stesso periodo⁴⁰.

Una prima elaborazione individua sei *drivers* principali ripartiti tra elementi motivatori, che giustificano gli spostamenti, e elementi facilitatori, che consentono il trasferimento nelle aree rurali (Moss, 1994, p. 124). Tra le motivazioni vi sono le valutazioni di una migliore qualità ambientale; di una maggiore differenziazione culturale; di differenziate opportunità di svago, apprendimento e spiritualità. Tra i «facilitatori» di mobilità vi sono l'aumento del tempo libero, della ricchezza *pro capite*, e infine, un diffuso accesso alle informazioni, reso possibile dall'incremento sviluppo dei trasporti e delle telecomunicazioni, essenziali nelle forme di lavoro da remoto (Moss, 1994, p. 124; 1997).

Tale modello è stato integrato negli anni, in seguito al progredire delle ricerche, all'individuazione di nuove casistiche e alla maggiore strutturazione del campo di studi (Moss, Glorioso e Krause, 2009; Glorioso e Moss, 2011; Moss e Glorioso, 2014). Nel 2011 viene proposto un nuovo modello (fig. 2), che introduce alcuni correttivi alla prima versione. Anzitutto, alle motivazioni «motivators» e agli elementi facilitatori «facilitators» vengono aggiunti la dimensione spaziale «spatial form» e gli impatti nei luoghi e nelle comunità di destinazione «impacts». Inoltre, per ciascun campo analitico, gli aspetti rilevati risultano definiti con maggiore accuratezza, denotando una più ampia conoscenza del processo.

⁴⁰ Nella ricerca si sono presi in considerazione prevalentemente i modelli proposti da Moss e Glorioso, non sono, tuttavia, gli unici esistenti in merito. Ad esempio, si cita il modello di Robinson e Stark (Robinson e Stark, 2006, pp. 123 e ss.) per spiegare le *amenity migration* nella provincia di Alberta in Canada. Gli autori elaborano la formula: *Amenities rush formula* = BB (*babyboom bulge*) + ECV (*new environmental and cultural value*) + [GE (*global economy*) + TC (*technological change*)] + SE (*strong economy*) = NAR (*amenities rush*). Altri modelli sono citati in Moss (2011, p. 3).

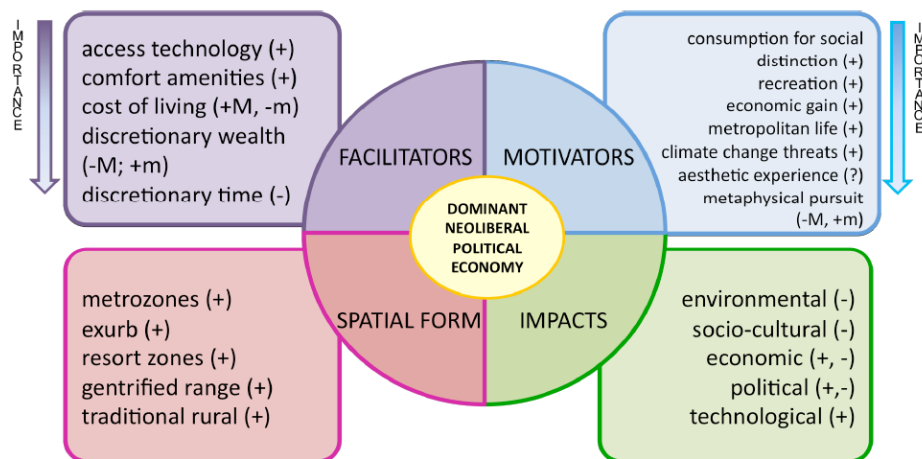


Fig. 2. *Amenity migration construct* con la comparazione tra fattori di spinta o motivatori ed elementi «facilitatori», le zone spaziali e gli impatti

» Facilitators e motivators strengthening/increasing = (+), weakening/decreasing = (-), uncertain = (?); for majority amenity migrants (M) and minority (m) increasing = (+), decreasing = (-); importance of key facilitating and motivating factors decreases from top to bottom of lists (↓); spatial form (+) = increasing amenity-led impacts.» (Moss e Glorioso, 2014)

Fonte: Moss e Glorioso, 2014, p. 44

A partire dal modello proposto (fig. 2), si riprendono le riflessioni di Moss e Glorioso, integrate con gli studi di altri autori sul tema, sempre riferiti a casi di studio internazionali. Sul fronte delle motivazioni, accanto alle già note amenità culturali e ambientali e alle migliori condizioni di vita rispetto alle aree metropolitane, gli autori riconoscono la presenza di nuove opportunità economiche nel *milieu* rurale, molto spesso create e sostenute dagli stessi nuovi abitanti⁴¹, con ciò superando la dicotomia tra *amenity migrants* e *economic migrants*, definita fino a quel momento. Inoltre, delineano con sempre maggiore forza la prospettiva del rurale come spazio di «consumo», ovvero la trasformazione degli attributi del rurale – il paesaggio, la natura, la tranquillità, l'*heritage* – in beni monetizzabili (Wood, 2011, p. 92), nell'ambito di esperienze ricreative e di *loisir* «recreation» o «aesthetic experience». In questa prospettiva, il rurale diventa attrattivo anche per la sua nuova funzione di esclusività/differenziazione sociale (Moss, 2011, p. 6). Il riferimento nello schema al «consumption for social distinction» richiama l'esclusività sociale, nel doppio significato di esperienza esclusiva e escludente «en excludant plus

⁴¹ Alcuni migranti, motivati principalmente dalle amenità del territorio si collocano in una prospettiva di «consumo» *consumption-led model*, altri che trovano o creano opportunità di lavoro in contesti rurali si posizionano nella prospettiva di «produzione» *production-led model* (Williams e Hall, 2000). Inoltre, alcuni accettano di diminuire significativamente il loro reddito e i loro standard di vita (Moss, 2006, p. 11).

particulièrement et de plus en plus les personnes avec des revenus moyens ou faibles, migrant ou désirant migrer » (Glorioso e Moss, 2011, p. 47).

Sempre tra le motivazioni, gli autori introducono la consapevolezza e conoscenza dei rischi connessi al cambiamento climatico, «climate change threats». I rischi percepiti concorrono a concretizzare scelte di trasferimento dalle coste o dalle pianure in seguito a rischi alluvionali, o dalle aree montane in seguito a frane o dissesti idrogeologici, verso altri *high amenity places*.

Le considerazioni sugli elementi facilitatori, i «facilitators» nello schema, introducono nel discorso una certa fluidità, dovuta alla presenza di un universo di casi difficilmente raggruppabili in categorie statiche (lo si nota dal ricorso ai segni + o – e M o m). Anzitutto, Moss e Glorioso citano il facile accesso alla terra e alle abitazioni, dovuto all'alta disponibilità e al basso costo delle proprietà. Tale condizione agevola il trasferimento di nuovi abitanti in aree rurali e montane. Tuttavia, nei luoghi soggetti a processi di gentrificazione, l'incremento del costo delle proprietà e della vita vanifica gli effetti positivi dovuti all'ampio *stock* di abitazioni disponibili.

Inoltre, il tempo e la ricchezza *pro capite* sembrano, nel nuovo schema interpretativo, ridurre progressivamente il loro peso come fattori facilitanti il trasferimento. Sebbene si riconosca una minore incidenza degli elementi «tempo» e «ricchezza *pro capite*», va ricordato che il livello di benessere diffuso tra i nuovi abitanti può portare a una progressiva esclusione, nel lungo periodo, della comunità locale e limitare l'accesso al *milieu* rurale di potenziali nuovi residenti di reddito medio e basso. Infine, può essere considerato un elemento facilitatore la presenza di *comfort amenities* negli spazi rurali. Tale presenza non viene sempre interpretata in modo univoco. Alcuni *amenity migrants* sono, infatti, attratti dal miglioramento delle condizioni di *comfort*, in grado di garantire alti standard di vita in un ambiente rurale (si pensi alla rete di servizi: rete di elettricità, gas, supermercati, bancomat ecc.; o ai servizi di cura: centri medici, farmacie ecc.). Altri ritengono tali *comfort* irrilevanti o addirittura irritanti, in quanto non rispondenti all'immaginario di ruralità che ha motivato e motiva la loro scelta del trasferimento (Moss, 1994, p. 125).

Come già anticipato, il costrutto, nella sua ultima versione (fig. 2), introduce la dimensione spaziale, la «spatial form», delle migrazioni, superando con ciò l'interpretazione strettamente rurale delle *amenity migrations* (vedi nota 7). Moss e Glorioso, infatti, fanno riferimento al modello presentato da Travis per il *New West* (2007, pp. 403 e ss.), e interpretano le migrazioni d'amenità come movimenti che avvengono in *continuum* tra l'urbano e il rurale, interessando luoghi con un tasso di urbanizzazione via via decrescente. In altri termini, gli autori considerano

nello schema anche le migrazioni di amenità che avvengono in territori periurbani, prossimi alle aree metropolitane. Distinguono quindi le seguenti aree: la «metro-zone», formata da più città e dalla loro espansione sub-urbana; la «exurb», il primo *step* al di fuori dell'area urbanizzata, ancora caratterizzata da un *mix* rurale-urbano; la «resort zone», caratterizzata dallo sviluppo di strutture legate al turismo e alle attività ricreative e dalla diffusione di seconde case; la «gentrified range», un'area sostanzialmente rurale, ma orientata al consumo, in cui le attività rurali tradizionali perdono il loro valore funzionale produttivo, per assumere la funzione di conservazione del paesaggio delle amenità e, infine, il «traditional rural», ove le principali attività economiche rimangono legate alle risorse della terra (attività agro-silvo-pastorali).

Il secondo elemento innovativo sono gli impatti, citati nello schema (fig. 2). Qui sono solo nominati, in quanto saranno trattati in seguito (vedi par. 2.5). Si sottolinea, tuttavia, come Moss e Glorioso valutino soprattutto gli impatti negativi. Lo si nota confrontando la presenza di maggiori segni (-) rispetto ai (+) (fig. 2). Gli impatti negativi si rimarcano sotto il profilo ambientale, socio-culturale; parzialmente critico il profilo economico e politico, soprattutto considerando i conflitti che la presenza di nuovi abitanti può generare nelle comunità locali.

Sulla base di quanto fin qui esposto, si può notare come il riferimento agli impatti positivi e negativi delle nuove presenze e ai processi di differenziazione ed esclusione sociale possono costituire degli elementi di convergenza tra la letteratura sugli *amenity migrants*, di origine nordamericana, e i costrutti indagati successivamente, relativi alla gentrificazione rurale, di origine inglese.

Infine, per ampliare la portata della presente analisi fin qui essenzialmente basata sugli studi di Moss e Glorioso, si riporta un'elaborazione sviluppata a partire dallo stato dell'arte proposto da Gosnell e Abrams (2011). Gli autori hanno preso in analisi le ultime ricerche sul tema, relative principalmente al contesto inglese e nordamericano, pubblicate tra la fine degli anni Novanta e i primi anni Duemila. Come si vede nello schema proposto di seguito (fig.3), sono numerosi i punti di contatto con il costrutto/lo schema definito da Moss e Glorioso (2014), constatazione che in qualche modo può consentire di riflettere sulla sua rappresentatività del modello proposto e, parallelamente, aprire nuove questioni.

La considerevole mole di ricerche prese in esame da Gosnell e Abrams (2011) ha permesso di individuare a posteriori alcuni nuclei tematici relativi alle motivazioni del trasferimento, elemento considerato in questo capitolo.

Un ruolo di rilievo è assegnato alle rappresentazioni sociali del rurale e urbano – concretizzate nel cosiddetto idillio rurale (vedi cap. 1) – che motivano il trasferimento e indirizzano l'uso, la produzione e riproduzione del paesaggio rurale, nella logica del consumo e della mercificazione del rurale. Come descritto da McCarthy (2008, p. 131, cit. in Gosnell e Abrams, 2011),

Understanding amenity migration demands investigation of the widely circulating imaginaries, meanings, and performances coded as 'rural' that generate demand for, and somewhat orchestrate the production and use of, particular commodifications of rural landscapes [McCarthy, 2008, p. 131].

Un altro nucleo tematico concerne la *wilderness*, connessa alla logica del «paradiso trovato» e «paradiso perduto» (soprattutto nel contesto nordamericano). Viene, infatti, riconosciuto come uno dei principali magneti per gli *amenity migrants*, laddove la scelta dei luoghi di destinazione viene influenzata sia dalla qualità ambientale, quindi dal dove vivere, sia dal *lifestyle*, quindi dal come vivere. A tal proposito, si rileva come queste traiettorie siano caratterizzate da una maggiore riflessione sulla sostenibilità, sulla sussistenza, sulla vita rurale.

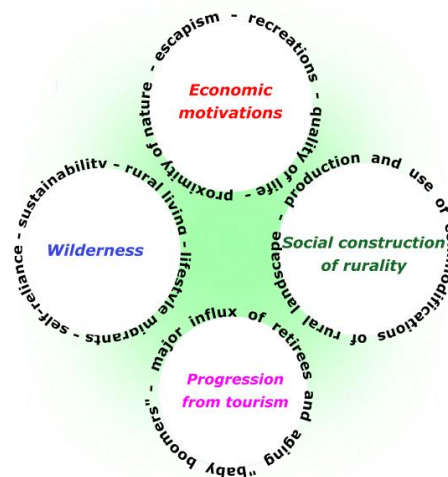


Fig. 3. Le motivazioni degli amenity migrants: uno schema di sintesi

Fonte: elaborazione dell'autrice sull'analisi di Gosnell e Abrams (2001, pp. 308-309)

Si hanno poi le motivazioni che abbinano il trasferimento alle opportunità economiche legate al *milieu* rurale o alla diffusione delle tecnologie della comunicazione, che rendono possibile lo *smart working*. L'evasione dall'ambiente urbano, la prossimità alle amenità ambientali, la qualità di vita sono così abbinate a prospettive lavorative *in loco* o da remoto. L'economia della conoscenza (Livraghi, 2007) rende, quindi, possibili scelte di trasferimento dettate più dal *lifestyle* (modo di vita) a cui si aspira, che dalla geografia dell'impiego.

Infine, Gosnell e Abrams (2011) citano studi che descrivono il passaggio graduale dalla condizione turistica e ricreativa alla permanenza stabile sul territorio. Pare interessante sottolineare che, negli studi citati dagli autori, il passaggio dall'esperienza turistica al trasferimento stabile è una condizione che interessa soprattutto la generazione dei *baby boomers* prossimi alla pensione (Nelson, Nicholson e Stege, 2004). Tali considerazioni introducono una delle principali questioni che hanno caratterizzato il lavoro sul campo, ovvero la definizione del campione di studio preso in esame: quali tipologie e, di riflesso, quali permanenze sul territorio.

2.3 La permanenza sul territorio. Questioni di merito e metodo

« le touriste est devenu un résident temporaire,
navetteur, un visiteur, un habitué, un porteur du projets,
un défenseur du territoire, un nouveau habitant »
[Desmichel, 2012, p. 133]

La citazione riprende il senso di smarrimento provato al momento di includere o escludere alcune tipologie di attori nel quadro complesso delle *amenity migrations*, non tanto sotto il profilo delle motivazioni, quanto piuttosto considerando la permanenza sul territorio. Quali modelli di mobilità prendono forma? Ha senso includere nell'analisi le residenze secondarie e le residenze temporanee (Desmichel, 2012, p. 127)? In altri termini, le «residenze a tempo» hanno un impatto sul territorio e la comunità nel processo di rivitalizzazione o di trasformazione? E ancora, possono essere definiti «nuovi abitanti»?

Le domande poste si inseriscono all'interno di un quadro più ampio che vede, da un lato, l'affievolirsi delle distinzioni tra le diverse categorie citate (*new comers*, *second home owners*, turisti), dall'altro, l'emersione di nuovi costrutti (*lifestyle mobilities*) volti a fornire chiavi di lettura di questa fluidità. Nell'era del post-turismo⁴², infatti, si individuano nuovi processi che si traducono in forme di mobilità nuove e più fluide – mobilità residenziale (o multilocale),

⁴² Il post-turismo designa un mutamento nel paradigma teorico relativo alle pratiche e alla strutturazione del fenomeno turistico, un mutamento dovuto contemporaneamente all'evoluzione globale della società e all'evoluzione del settore turistico ricreativo. « Le post-tourisme rend compte d'un changement de statut des pratiques et lieux touristiques dans le contexte de la globalisation et de la post-modernité territoriale : migrations d'agrément (Perlik, 2006) et transition résidentielle sur les lieux touristiques (Viard, 2006) » (Bourdeau, 2009).

professionale, ricreativa, fisica, virtuale⁴³ – in appartenenze multiple e, in generale, in un'ibridazione crescente tra la funzione residenziale, economica e ricreativa. In questo contesto fluido, le categorie identificate in precedenza (ad esempio, nell'*incipit* del paragrafo) risultano assai deboli e, forse, non più rispondenti alle dinamiche in atto. Le residenze secondarie e le residenze temporanee sono divenute nel tempo luoghi di lavoro, di vita sociale, luoghi del tempo libero, quindi, la separazione netta tra le dimensioni di vita, lavoro e tempo libero non risponde più alle pratiche effettivamente in atto. Fino al punto di definire le residenze secondarie nuove forme di abitare a tutti gli effetti (Perlik, 2011, pp. 4-5).

Anche nella letteratura sugli *amenity migrants*, come già evidenziato nei paragrafi precedenti, compaiono interpretazioni più o meno restrittive, senza un riferimento univoco a significati, tassonomie e rispettivi confini. Si ritrovano in Moss (2011, pp. 48 e ss.) tre modelli di mobilità tra loro interdipendenti, a cui si abbinano tre differenti modi di abitare il territorio in termini di permanenza e progettualità:

a) Lo *step-wise movement* definisce una mobilità graduale realizzata nel passaggio progressivo dalla presenza turistica a una residenza multilocale (Perlik, 2006) o *part-time*, fino a una permanenza più stabile sul territorio.

b) Il *direct movement*, ovvero la decisione di trasferirsi avviene senza l'adozione di passaggi intermedi (vedi punto a). Tale modello è possibile grazie all'incremento di informazioni accessibili *online* (Google earth, Google maps, *blogs*, agenzie immobiliare *online* ecc.) ed è maggiormente presente nei luoghi che godono di una certa popolarità.

c) Il *serial movement*, quando gli *amenity migrants*, trasferitesi *part-time* o permanentemente, si spostano da un luogo di amenità a un altro. Tale distinzione, un po' come anticipato dalla stessa definizione (Moss, 1987, 1994, 1997, 2006, 2011, 2014), sembrerebbe includere nella categoria più ampia delle *amenity migrations* attori che non

⁴³ Kesselring (2006) introduce tre tipologie di mobilità differenti. La prima è la mobilità centrata, è caratterizzata da una forte relazione tra la mobilità fisica e la mobilità sociale; la mobilità nello spazio diventa la condizione principale per la realizzazione dei piani personali, il *focus* è maggiormente centrato sulla famiglia, la residenza, l'appartenenza, il lavoro tutti localizzati in prossimità. In questo caso la mobilità centrata rappresenta un *mix* di mobilità e immobilità. La seconda è la mobilità decentrata, che considera slegate la mobilità sociale e la mobilità fisica, un distacco reso possibile dall'utilizzo della tecnologia che consente agli individui di decentrarsi e collocarsi spazialmente e socialmente in altri *network* indipendentemente dalla collocazione fisica. Due competenze sono essenziali in questo tipo di mobilità: le *technological skills*, da un lato, le capacità di mantenere la rete sociale-professionale virtuale, dall'altro. La terza è la mobilità virtuale, è un po' uno sviluppo ulteriore della precedente, in cui la mobilità fisica non è una parte essenziale della pratica di mobilità sostituita dalla presenza di *network*. Questo tipo si traduce in una «immobilità mobile» con scarse connessioni al luogo di vita.

hanno una permanenza stabile sul territorio, prevedendo in alcuni casi un percorso evolutivo da permanenze temporanee a stabili⁴⁴.

Generalizzando, si può affermare che nel discorso comune così come in letteratura, i termini «migrazioni» e «migrante» vengono riferiti a cambiamenti relativamente permanenti di residenza⁴⁵: «while migration is generally conceived as a single transition, involving a lasting relocation to a new residence, temporary moves are repetitive events of variable duration» (Bell e Ward, 2000, p. 90); «while permanent migration occurs more or less throughout the year (Smith 1989, 1994), many forms of temporary movement involve marked seasonal peaks and troughs» (Bell e Ward, 2000, p. 91). Tuttavia, un'interpretazione così restrittiva porta a escludere dall'analisi o, comunque, a ridimensionare l'impatto dei movimenti circolari o temporanei, ovvero tutti quei movimenti che giacciono in un *continuum* tra migrazioni permanenti e turismo (Cohen, Duncan e Thulemark, 2016, pp. 3-5). A maggior ragione, se si considera il fatto che molti autori sono concordi nel ritenere che le migrazioni temporanee, stagionali e circolari stiano divenendo le tipologie dominanti nei Paesi avanzati, anche se tali tipologie risultano scarsamente rappresentate nelle rilevazioni statistiche (Schmidt-Kallert, 2009, p. 323).

Nel tentativo di uscire dall'*impasse*, McIntyre (2009) introduce il concetto di *lifestyle migration*⁴⁶ intendendo «the movements of people, capital, information and objects associated with the process of voluntary relocation to places that are perceived as providing an enhanced or, at least, different lifestyle» (*ibidem*, p. 229). Leggermente diversa nella forma, ma non nella sostanza, è la definizione che danno Benson e O'Reilly (2009, p. 2) «lifestyle migration is the spatial mobility of relatively affluent individuals of all ages, moving either part-time or full-time to places that are meaningful because, for various reasons, they offer the potential of a better quality of life». Gli autori non solo propongono un nuovo termine, *lifestyle*, ma introducono

⁴⁴ A conferma di ciò, Glorioso e Moss (2007, p. 139), in uno studio sulle *amenity migrations* nelle regioni montane, esplicitano la necessità di fare riferimento alla letteratura e ai casi di studio sulle seconde case, che prendono in considerazione *amenity migrants part-time* o intermittenti.

⁴⁵ La stessa definizione delle Nazioni Unite designa «le persone che risiedono in un Paese straniero per più di un anno, qualunque sia la causa, volontaria o involontaria, del movimento, qualunque siano i mezzi, regolari o irregolari, utilizzati per migrare» (<https://refugeesmigrants.un.org/fr/d%C3%A9finitions>; ultimo accesso: 15.II.2020)

⁴⁶ A sua volta riferendosi alla definizione di Giddens (1991, p. 8) che descrive il *lifestyle* come «a more or less integrated set of practices which an individual embraces not only because such practices fulfil utilitarian needs but because they give material form to a particular narrative of self-identity» (McIntyre, 2009, p. 232). Per l'idea di mobilità, il riferimento è a Urry che la definisce «being on the move», quasi come fosse un modo di vita (2002, p. 256).

anche nuovi riferimenti teorici alla mobilità, di fatto posta al centro del modello «the movements of people».

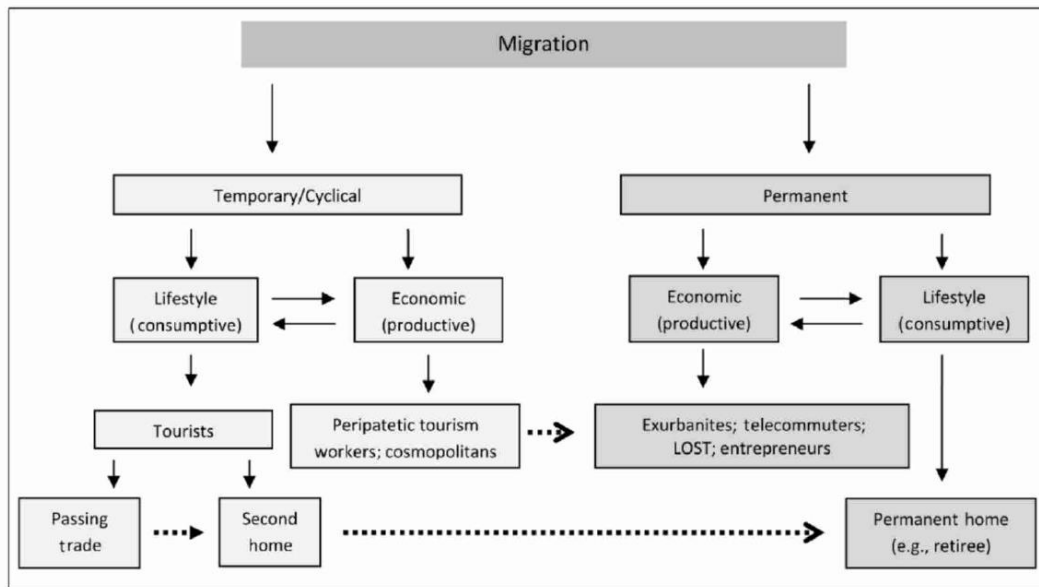
McIntyre mobilita questo costrutto, ritenendo che meglio si adatti ad affrontare contenuti e problematiche legati alla controurbanizzazione e a includere le altre mobilità temporanee associate al fenomeno. In questa prospettiva, le *amenity migrations*, incluse nelle *lifestyle mobilities*, sono caratterizzate da un alto grado di mobilità (*Amenity Migration in Rural Mountain Areas*, 2009, p. 225).

A differenza del modello di *lifestyle mobilities* presentato da Cohen, Duncan e Thulemark (2016, pp. 3-5)⁴⁷, nel quale gli autori definiscono «movimenti semi-permanenti continui di durata variabile» enfatizzando la dinamicità del processo e la centralità del movimento – racchiusa nella parola «continui» ; il modello di McIntyre si concentra di più sulle *lifestyle migration*⁴⁸ e le scelte riallocative «process of voluntary relocation» (McIntyre, 2009, p. 229).

Tale modello è ritenuto più idoneo al caso di studio in Valle Arroscia.

⁴⁷ Cohen, Duncan e Thulemark (2016) per definire le *lifestyle mobilities* partono dal confronto tra le mobilità temporanee «non-permanent move of varying duration» e le mobilità permanenti «permanent change of usual residence». In particolare, individuano due aspetti su cui fondare le differenze tra le mobilità temporanea, *lyfestyle* e permanente: i «concetti chiave» e le «dimensioni chiave». Tra i concetti chiave gli autori inseriscono la residenza usuale, il ritorno o meno a una residenza usuale definita «casa», e l'appartenenza. Quest'ultimo è uno dei due elementi innovativi rispetto ad altre interpretazioni, ad esempio, William e Hall (2000, pp. 9-12) e Bell e Ward (2000, p. 90-94). Le dimensioni chiave, invece, sono: la durata, la frequenza, la stagionalità e la temporalità nel corso della vita, il secondo aspetto innovativo rispetto agli altri modelli citati.

⁴⁸ Secondo Cohen, Duncan e Thulemark (2016), il carattere fluido/dinamico distingue le *lifestyle mobilities* dalle *lifestyle migrations* più legate a «one-off lifestyle-led transition», quindi alla scelta di trasferimento in un solo altro luogo motivata dal *lifestyle*. In altre parole, le *lifestyle mobilities* sono connesse all'idea di «movimento verso» piuttosto che al «movimento di ritorno». Anche McIntyre (2009 e 2016) ritiene le *lifestyle mobilities* siano caratterizzate da una maggiore fluidità e dinamismo rispetto alle *lifestyle migrations*, e nel paradigma di mobilità (presentato nel testo) rimane agganciato a queste ultime.

Fig. 4. *Lifestyle migrations*: motivazioni e migrantiNota: LOST *Lifestyle-oriented small tourism enterprises*

Fonte: McIntyre (2009, p. 233)

Lo schema proposto da McIntyre (2009 e 2016) (fig. 4)⁴⁹ differenzia movimenti ciclici/temporanei e permanenti, individuando per ognuno dei due macro-filoni, *drivers* legati al consumo (*lifestyle*) e alla produzione (*economic*), interagenti tra loro.

I classici *lifestyle migrants* sono pensionati che – per quanto concerne i casi presi in analisi da McIntyre – si spostano dalle città del Nord America o Nord Europa verso aree rurali localizzate in regioni dai climi più temperati dall’Europa Mediterranea, all’America centrale o al Sud degli Stati Uniti. Dal lato opposto, vi sono le mobilità temporanee legate al consumo. Anche lì, come già previsto da Moss (2011, vedi sopra), la condizione iniziale di turista può nel tempo mutare in *second home owners* e, infine, a *permanent home owners*.

Sul versante produttivo, è interessante notare il ruolo delle forme alternative di turismo (ad esempio, *small tourism* e *peripatetic tourism*) nella definizione di nuove opportunità

⁴⁹ Altri autori hanno avanzato alcune ipotesi sulla relazione tra turismo e migrazioni, ad esempio Williams e Hall (2000, pp. 9-12) e Bell e Ward (2000, pp. 90-94). Tuttavia, i modelli citati presentano delle visioni mobilità a volte eccessivamente semplificate (si rimanda alle valutazioni espresse da Cohen, Duncan e Thulemark (2016, p. 3)), anche se offrono spunti di analisi relativi alla compresenza di più tipologie di migranti nello stesso territorio. In particolare, nel modello William e Hall (2000) si fa riferimento, da un lato, ai migranti economici mobilitati dall’avvio dei flussi turistici, dovuti al conseguente incremento della domanda di beni e servizi legati al turismo; dall’altra, in quella che nel modello chiamano terza e quarta fase, ai turisti che passano a forme di residenzialità più stabili e permanenti. Il modello non viene preso in considerazione in quando non risponde alle dinamiche riscontrate sul campo, ove non si registra questa relazione «turistica» tra diverse tipologie di migranti e, anche per quanto concerne gli *amenity migrants*, il processo in atto è decisamente più fluido, rispetto a quanto descritto da Williams e Hall (2000).

economiche nel *milieu* rurale, accanto alle già citate possibilità legate alla diffusione delle tecnologie della comunicazione, che consentono di mettere in discussione e svincolare il rapporto di causa tra impiego e luogo di vita.

Le riflessioni sul *lifestyle* non si esauriscono nel consumo di beni e servizi (ambientali, sociali, culturali) nei luoghi di destinazione. Alcuni autori fanno riferimento al ruolo del *lifestyle* nella costruzione identitaria dei migranti; nell'introduzione al volume *Lifestyle Mobilities. Intersection of Travel, Leisure and Migration*, Cohen, Duncan e Thulemark (2016) descrivono l'incidenza delle pratiche di consumo dei luoghi di amenità nella definizione e costruzione dell'identità: «thus consumption practises were designed together into lifestyle (Fearterstone, 1987) and lifestyle consumption practise became 'decisions not only about how to act but who to be' (Giddens, 1991, p. 81)» (*ibidem*, p. 2). Le scelte relative al *lifestyle*, descritto come insieme di tratti e modi di vita – tangibili e intangibili – che risultano distintivi e riconoscibili, definiscono l'identità (il senso del sé), chi si è, e questo, di riflesso, condiziona le scelte di consumo, comprese le scelte di mobilità.

Tuttavia, non si può non accennare al fatto che le scelte sono condizionate da elementi di contesto, ad esempio, l'accesso alle risorse (economiche, sociali, culturali) o i meccanismi istituzionali e sociali ecc. Tali elementi limitano lo spazio di scelta e introducono una differenziazione interna alle società. Anche le scelte di mobilità dipendono, infatti, da «access to economic conditions, power, techonolgy and networks that facilitate movement across borders and cultures (Cresswell, 2001, 2010)» (Cohen, Duncan e Thulemark, 2016, p. 2).

Moss (2014, p. 23), nel riferirsi alle teorie della mobilità (McIntyre, 2009), sottolinea come il modello sia rappresentativo solo di alcune casistiche. Attualmente nelle località ricche di amenità ambientali, la maggior parte di *amenity migrants* è motivata dalle logiche del consumo⁵⁰ e dalle attività ricreative, in queste aree il *lifestyle* è riferito al *consumer type*, quasi fosse una moda, diffusa tra gli *amenity migrants* di medio e alto reddito.

Vi sono diverse mobilità che incidono sui territori, tutte caratterizzate da una certa fluidità sia in termini di permanenza (ciclica/temporale o permanente) sia rispetto alle motivazioni (il *consumptive side* e il *productive side* vengono rappresentati in continua comunicazione). Tali

⁵⁰ Ponendosi in netto contrasto con le motivazioni che caratterizzavano i movimenti iniziali – definiti anche neorurali – legati al benessere, alla quiete, alle esperienze metafisiche o estetiche in armonia con la natura, all'attenzione e alla riduzione dei consumi, agli stili di vita sostenibili, in una logica di autoproduzione e, maggiore, autosufficienza. Oggi, tali movimenti coinvolgono una parte minoritaria degli *amenity migrants*, definiti «alternative culture type» (Moss, 2014, pp. 22-23).

riflessioni apportano sufficienti motivazioni per aprire in campo alle diverse tipologie di movimenti, soprattutto considerando l'impatto in termini numerici nel caso studio ligure, laddove i movimenti permanenti risultano numericamente minoritari rispetto ai movimenti ciclici o temporanei. Considerata l'estrema varietà della letteratura sul tema e la varietà delle interpretazioni, la scelta evocata dalle domande iniziali, si rileva essere una scelta di campo, da compiere sulla base delle caratteristiche dei terreni di studio.

In conclusione, una riflessione sorta dalla lettura del modello riportato nel testo e degli altri modelli presi in considerazione (Cohen, Duncan e Thulemark, 2016, p. 3; Williams e Hall, 2000, p. 10; Bell e Ward, 2000, p. 90). I movimenti, pur nella maggiore o minore fluidità, vengono sempre rappresentati a senso unico, dalla mobilità temporanea alla stabilità, e non viceversa, quasi non si prevedessero, nei modelli di sintesi, le possibili revisioni/ripensamenti nel progetto migratorio, in grado di determinare scelte nel senso opposto – dalla permanenza stabile alla stagionalità o circolarità – dovute, ad esempio, alla mancata corrispondenza tra le aspettative legate al rurale e la realtà. Una domanda che ha caratterizzato il mio lavoro sul campo.

2.4 *Amenity migrants* e montagna

«Mountain area are now premier destinations
for amenity migrants and cover a significative
part of our planet, 24% of land surface»
(Moss, 2006, p. 15)

Perché ha ancora senso concentrare l'attenzione sulla montagna? Quali sono i modelli di diffusione degli *amenity migrants* nelle regioni di destinazione? Quali compresenze (locali, *amenity migrants*, *second home owners*, migranti economici, rifugiati) si generano nel territorio?

Molte sono le ricerche che si concentrano sul binomio *amenity migrants* e montagna per il fatto che sono luoghi in genere caratterizzati da una grande e diffusa presenza di amenità ambientali, sono riserva preziosa di biodiversità e di risorse, sono caratterizzati da una considerevole differenziazione e complessità culturale resa possibile dalla storica condizione di isolamento e scarsa accessibilità. Sono luoghi spesso caratterizzati da interventi multiscalarari (locali, regionali, nazionali, internazionali) di conservazione e protezione del patrimonio ambientale e culturale, non senza criticità sollevate alla scala locale (si pensi, ad esempio, alle reazioni contrastanti dovute all'istituzione di parchi regionali o nazionali o all'inserimento dei siti nel Patrimonio Mondiale dell'Umanità – UNESCO).

Sono territori a volte fragili, sia dal punto di vista ambientale (si pensi al dissesto idrogeologico o alle alluvioni) sia dal punto di vista umano (si pensi alle trasformazioni sociali e al loro impatto sui paesaggi umani e naturali). Sono spesso vulnerabili, oggi giorno resi ancor più tali dall'abbandono delle terre e dall'esodo delle comunità umane di lungo periodo. Sono territori caratterizzati da una bassa densità abitativa, spesso segnati da bassi tassi di occupazione e dalla presenza di infrastrutture non sempre adeguate all'utilizzo e alle necessità. Sono geograficamente marginali rispetto ai centri di pianura, e spesso sono lontane dagli adattamenti e dalle utilizzazioni delle comunità urbane⁵¹. Sono luoghi spesso, ma non sempre, dimenticati o marginalizzati nelle politiche pubbliche di sviluppo.⁵²

A ciò si aggiunge il fatto che la scelta di analizzare i processi di controurbanizzazione in Italia, comporta, nella maggior parte dei casi, la trattazione del fenomeno in relazione alla «rugosità»⁵³ del territorio.

Pur nel quadro complesso rapidamente delineato, in molte aree montuose nazionali e internazionali si registra la presenza di recenti e multiformi flussi di ritorno e/o nuovi flussi (Moss, 2006, p. 15). Come sostenuto da molti autori (Perlik, 2006; Moss, 2006; Steinicke, Čede e Löffler, 2012), le *amenity migration* costituiscono una delle trasformazioni sociali più significative nella regione alpina⁵⁴ e nei territori montani in generale. Alle *lifestyle migrations* si aggiungono i flussi turistici di più lungo periodo e i flussi in parte connessi a queste nuove o

⁵¹ Nonostante nel testo non emerga con chiarezza, si intende sottolineare la complessità ed eterogeneità dei territori montani, come emerge chiaramente nelle numerose ricerche condotte sul tema (a titolo esemplificativo si cita Corrado, Dematteis e Di Gioia (2014)). Una eterogeneità ecologica e culturale che viene sempre più spesso riconosciuta come ricchezza nelle politiche di sviluppo e nelle rappresentazioni sociali della montagna. Inoltre, quelle stesse ricerche mettono in evidenza come la descrizione della montagna «mondo dei vinti» (Revelli, 2016), non corrisponda più alle dinamiche in atto oggi giorno. È innegabile, tuttavia, che esistano più velocità e diverse condizioni di marginalità. Anche condividendo una condizione di montanità (IREALP, 2008), vi sono numerose e diverse realtà montane, con diversi gradi di dinamicità.

⁵² A tal proposito, si sottolineano le Politiche di Coesione dell'Unione Europea che mettono a disposizione fondi di sviluppo e investimento strutturale (per il periodo 2014-2020) per i territori marginali, spesso montuosi, europei (in particolare, l'art. 174 del Trattato sul funzionamento dell'Unione Europea).

⁵³ Si rimanda al capitolo 3.

⁵⁴ Inoltre, per la regione alpina, una parziale rassegna degli studi condotti è presente nell'editoriale *Amenity Migration in Rural Mountain Areas* (2009), numerosi lavori sono stati pubblicati dall'associazione Dislivelli (<http://www.dislivelli.eu/blog/>; ultimo accesso: 23.III.2020), e negli atti dei convegni di Rete Montagna, nelle ricerche di Eurac Research e di CIPRA (Commissione Internazionale per la Protezione delle Alpi), negli articoli pubblicati sulla rivista scientifica *Journal of Alpine Research*, solo per citare alcuni esempi.

consolidate presenze: i migranti economici e, negli ultimi anni, i rifugiati e richiedenti protezione umanitaria.

Tali trasformazioni, in socio-ecosistemi a volte fragili, impongono riflessioni in termini di opportunità e rischi per il territorio e le comunità (Glorioso e Moss, 2007, p. 138), riflettendo anche sulla dislocazione dei flussi e sulle differenziazioni notate nelle pratiche poste in essere dalle diverse tipologie di migranti o all'interno di uno stesso gruppo. La scelta localizzativa, più o meno periferica rispetto alle vie di comunicazione e ai centri di pianura, rispecchia il *lifestyle* di riferimento dei migranti, delle loro progettualità, dell'idea stessa di ruralità, delle priorità.

Rispetto alle questioni poste in apertura del paragrafo, Steinicke, Čede e Löffler (2012) propongono un modello di distribuzione dei residenti per tipologie in una vallata alpina italiana, localizzata nella regione del Friuli-Venezia Giulia, sulla base della locazione (fig. 5). Si presenta qui lo studio, in quanto si è valutata l'applicabilità al caso di studio ligure.

Nel modello, si pone in evidenza la presenza complessiva dei *newcomers* nell'intera valle e la loro diffusione e distribuzione nelle sezioni trasversali a diversi gradi di perifericità (*suburban, semi-periphery, periphery, extreme periphery*).

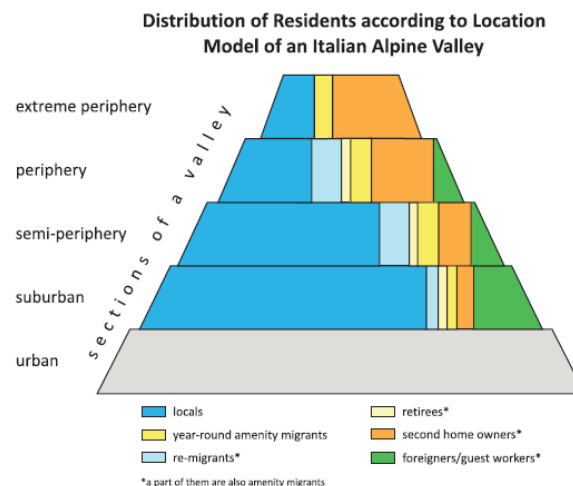


Fig. 5. Distribuzione dei residenti sulla base della locazione. Modello di una vallata alpina italiana
Fonte: Steinicke, Čede e Löffler, 2012, p. 335)

Lo schema proposto consente di riflettere su più questioni: anzitutto la presenza dei locali «locals», che risulta riprendere la forma della piramide, con una base più ampia, in corrispondenza delle aree periurbane e semiperiferiche, per ridursi notevolmente nelle porzioni di alta valle periferiche ed estremamente periferiche. Per contro, la diffusione delle seconde case (alcune di queste appartenute ad *amenity migrants* nella categoria di *second home owners*)

si presenta con una forma esattamente opposta, di piramide capovolta, con un numero contenuto di alloggi nelle aree periurbane e semiperiferiche, per giungere a costituire più della metà del patrimonio edificato in alta valle. Gli *amenity migrants* presenti tutto l'anno (*year-round amenity migrants*) si concentrano in numero maggiore nelle sezioni più periferiche della valle, più lontane dagli stili di vita urbani, a conferma dell'incidenza delle amenità ambientali e culturali nella scelta di trasferimento. Lo stesso per i migranti di ritorno (*re-migrants* o *rural rebound*), preponderanti nelle sezioni intermedie dalla valle (semiperiferiche e periferiche) e, per contro, di minore incidenza nelle aree suburbane, quasi il ritorno fosse anche o soprattutto una questione identitaria, di radicamento, maggiormente espressa dai contesti di villaggio.

Interessante notare come i pensionati tendano a evitare le aree più periferiche della valle, probabilmente per la necessità di più facili collegamenti con il fondovalle e i centri dei servizi, necessità principalmente motivata dal possibile bisogno di cure. Lo stesso accade per i lavoratori stranieri, alcuni dei quali potrebbero essere inclusi nella categoria degli *amenity migrants*, i quali si localizzano nelle sezioni della vallata di più facile accesso, questa volta per la necessità di un collegamento più veloce, reale (vie di comunicazione più agevoli) o virtuale (rete Internet), con i servizi e i centri di pianura.

La proposta di modello di distribuzione è ambiziosa e interessante, anche se – per quanto riguarda la possibile applicabilità al caso di studio ligure – sconta il problema della difficoltà di reperimento di dati statistici certi, soprattutto rispetto alle mobilità temporanee o circolari. Permangono, quindi, dei dubbi rispetto alla fattibilità di un modello effettivamente proporzionale alla situazione reale, tuttavia, se si accantona la pretesa di replicare un'effettiva proporzionalità statistica, può essere applicato, basando la rappresentazione sui dati qualitativi emersi dalle interviste.

Il modello proposto si riferisce ai casi di studio scelti dagli autori nella regione del Friuli-Venezia Giulia. Vi è una diffusione simile nella Valle Arroscia? Il modello, inoltre, si concentra sui residenti e non sugli alloggi, tuttavia, se si spostasse il ragionamento sul patrimonio edificato, sarebbe interessante ragionare anche sugli edifici in stato di abbandono in rapporto alle sezioni della valle oggetto di studio, pur permanendo la difficoltà di reperimento di dati statistici.

2.5 *Amenity migrants* e impatti su territori e comunità

Gli impatti dei nuovi flussi, permanenti e ciclici, hanno costituito il mio primo interesse di ricerca, che ha orientato lo studio della bibliografia e la fase di indagine sul campo. Nella letteratura consultata si citano principalmente implicazioni, positive e negative, sul fronte socio-culturale, economico, ambientale legate alla presenza degli *amenity migrants*.

Nel presente paragrafo si presenteranno, in forma schematica, i riscontri emersi dai contributi del volume di Moss (2006) e dal lavoro di Gosnell e Abrams (2011)⁵⁵. Inoltre, si prenderanno in considerazione i risultati del lavoro di Materrita-Cascante, Sene-Harper e Stocks (2015) sugli impatti della presenza di *newcomers* nei comportamenti e mobilitazioni sociali in difesa dell'ambiente; e gli articoli di Guimond e Simard (2010) e Guyot, Méténier e Tommasi (2019) sui risvolti legati alla presenza di artisti nel *milieu* rurale. Tali implicazioni non sono evocate nei lavori precedentemente citati. Lo sguardo di sintesi sui principali effetti riscontrati in letteratura ha consentito di articolare la griglia di analisi sul campo (vedi cap. 4).

La letteratura presa in considerazione è stata organizzata in impatti positivi e negativi. Ciò detto, va sottolineata la difficoltà nell'attribuire una valutazione positiva o negativa nell'ambito di processi in divenire, in società che per quanto numericamente contenute, sono pur sempre complesse ed estremamente diversificate. L'interpretazione presentata è, quindi, in parte aleatoria, dipendendo dalle caratteristiche delle comunità e dei territori su cui questi processi individuati, insistono.

2.5.1. *Gli impatti socio-culturali*

La presenza di nuovi abitanti – spesso provenienti da contesti urbani metropolitani, a volte di altri Stati – introduce valori, stili di vita, norme comportamentali e significati molto diversi dai tradizionali⁵⁶, generando a volte conflittualità manifeste o latenti, altre volte facendo

⁵⁵ Si è scelto il lavoro di Gosnell e Abrams (2011), in quanto costituisce un tentativo pressoché unico nel suo genere, di giungere a una sintesi sul tema degli *amenity migrants*, analizzando diversi studi – principalmente inglesi e nordamericani – riguardanti le motivazioni e gli impatti di questi nuovi flussi nei territori rurali.

⁵⁶ Si rimarca il fatto che nel fare riferimento alla comunità locale, ai valori o alle tradizioni locali, non si intende considerare la comunità come un monolite. Condividendo le considerazioni emerse nella tesi di Cognard (2010) e Tommasi (2014), riprese anche in Richard (2017, p. 13), o similari in Robbins e altri (2009), si ribadisce la necessità di far emergere la complessità interna alle comunità locali, evidente non solo dai dati demografici e dalla struttura della popolazione che può far emergere diverse sfumature rispetto allo sviluppo del territorio e alle tradizioni, ma anche dai diversi percorsi e progetti di vita che

emergere convergenze o nuove alleanze. In sostanza, agli effetti negativi riscontrati in alcuni casi, si contrappongono, in altri, politiche di accoglienza promosse e gestite a più livelli (locale, regionale, nazionale).

Tra gli effetti negativi compaiono più spesso: il limitato attaccamento alle comunità locali e lo scarso impegno nella vita della comunità; la mancanza o la limitata comprensione delle tradizioni locali, delle istituzioni e degli usi e norme locali; la trasformazione delle consuetudini locali in fatto di cessione della proprietà; la ridefinizione dell'identità locale, veicolata attraverso l'estetica delle abitazioni, i nuovi usi del suolo o l'introduzione di nuove pratiche di consumo del rurale. Sempre sul piano degli impatti negativi, il «culture clash» (Gosnell e Abrams, 2011, p. 310), ovvero la constatazione di uno scollamento tra l'idealizzazione del rurale e la realtà⁵⁷, può generare strategie correttive per far coincidere maggiormente l'idillio rurale con la realtà, operando trasformazioni più o meno impattanti a scala locale.

Tra gli effetti positivi della presenza di *amenity migrants* vi sono: la condivisione dell'impegno civile e politico; la rinegoziazione di appartenenze o alleanze politiche per l'uso e la gestione delle risorse naturali o altro⁵⁸; la presenza di persone con un capitale sociale, culturale, economico più elevato, in grado di arricchire il *milieu* rurale e la comunità.

2.5..2 *Gli impatti economici*

L'arrivo di nuovi abitanti con redditi elevati⁵⁹ introduce nuove condizioni in grado di generare tensioni a livello locale. Anzitutto, la disparità di potere d'acquisto tra gli *old-timers* e i *newcomers* determina diverse strutture di consumo e un diverso accesso alle risorse del territorio e alle *facilities*. La stessa diffusione di agenzie immobiliari e il progressivo aumento del valore delle proprietà alimentano differenziazioni sociali che, nel tempo, possono tradursi nella

determinano visioni del territorio e della comunità non univoche. «as recent literature shows, any assumed homogeneity of either «old» or «new» populations (ethnic or otherwise) is problematic (Nelson and Hiemstra 2008)» (Robbins e al, 2009, p. 366).

⁵⁷ Un esempio classico riportato da più studiosi è relativo ai «sights, sounds and smells of countryside» riprendendo alcuni articoli del *Guardian* (si veda: Halfacree e Boyle (1998, p. 11)). Oppure quella che in letteratura viene definita «last settler syndrome» (la sindrome dell'ultimo colono) o «gang-plank» (passerella), ovvero strategie volte a contenere nuovi flussi, quindi nuove installazioni sul territorio rurale, sempre nell'ottica di mantenimento dell'idillio rurale.

⁵⁸ La presenza degli *amenity migrants* può generare nuove alleanze tra attori locali, fondate, ad esempio, sulla conservazione del patrimonio naturale. Tali implicazioni potrebbero anche sollevare conflitti sulla base della contrapposizione di visioni opposte («old» vs. «new»).

⁵⁹ Va precisato, tuttavia, che l'universo degli *amenity migrants* non è per nulla omogeneo. Alcuni autori parlano, ad esempio, di *marginal gentrifiers* (Rose, 1980), intendendo attori marginali rispetto alla rappresentazione *mainstream* della *upper-middle class*.

dispersione spaziale dei gruppi sociali a minor reddito e concentrazione dei gruppi finanziariamente più solidi, non costretti a basarsi sulle attività del rurale produttivo per sostenersi⁶⁰. Tali processi si inseriscono nell'ottica di mercificazione del rurale e di attribuzione di nuove funzioni post-produttive, ricreative, estetiche, ambientali e iconiche, in una logica di consumo.

Sul piano delle collettività, l'installazione di nuovi abitanti può comportare un aumento dei costi di gestione a carico delle amministrazioni locali (si pensi alla rete di servizi o alla manutenzione delle strade), soprattutto nel caso in cui i nuovi insediamenti risultino sparsi. In alcuni casi, tali costi sono superiori rispetto al beneficio dato dagli introiti fiscali. Infine, l'aumento del traffico e del trasporto legato alle maggiori presenze, anche di turisti, spesso segue un andamento stagionale.

Tra gli effetti positivi si citano, anzitutto, l'incremento e la diversificazione delle attività economiche guidati dalla domanda «urbana» di beni e servizi degli *amenity migrants* (gestione delle nuove proprietà, edifici e spazi verdi; imprese di costruzione; industria del cibo). Tali opportunità di lavoro seguono spesso l'andamento stagionale dei flussi, sono posizioni solitamente di basso-medio profilo, occupate dalla popolazione locale in un contesto solitamente caratterizzato da bassi tassi di occupazione e sotto-occupazione. Oltre alle nuove opportunità di impiego, si registrano opportunità di crescita economica connessa agli investimenti dei nuovi abitanti, infatti, l'introduzione nel sistema di nuovo flusso di denaro comporta benefici alle attività private locali, da un lato, e alle amministrazioni locali, dall'altro, con i maggiori introiti fiscali. Infine, la nuova presenza incentiva il miglioramento delle infrastrutture, dei servizi (dai classici come il trasporto o la scuola, ai nuovi come il *bookcrossing* o le librerie/biblioteche) e della gestione del territorio (rifiuti ecc.).

2.5.3. *Gli impatti ambientali*

Gli impatti ambientali citati sono oggetto del lavoro di Phillips (2008). L'arrivo di nuovi abitanti viene considerato non sotto il profilo della ristrutturazione delle proprietà e del mutamento della composizione sociale delle campagne, ma come arrivo di nuovi «agenti naturali» con la conseguente perdita o dispersione del capitale ambientale locale. L'autore sottolinea come quello che è stato definito in più occasioni «the loss of nature» sia associato,

⁶⁰ Va precisato che alcuni autori, come Phillips (1993), propongono di oltrepassare la dicotomia *working class* – *upper-middle class*, parlando piuttosto di una frattura interna nella classe media e la sostituzione tra diversi gruppi appartenenti alla stessa classe media.

da un lato, alla crisi delle funzioni produttive del rurale, dall'altro, alla gentrificazione che, in associazione con la crisi enunciata in precedenza, potrebbe, di fatto, influire sulla perdita della biodiversità. Phillips (2008, p. 591), ad esempio, cita alcuni studi che confermano una correlazione tra la conversione abitativa di strutture un tempo a uso agricolo e la minore numerosità di specie animali autoctone (gufi, pipistrelli ecc.), che non solo abbandonano il rifugio, ma l'intera area. Inoltre, la contemporanea creazione di nuovi spazi per i *new natural inhabitants* animali e vegetali (cavalli ecc.), nella cosiddetta *social production of nature*, introduce nuove specie esotiche rispetto al contesto.

Nella stessa direzione, il lavoro di Abram e altri (2012) presenta una revisione critica della letteratura sulle implicazioni ambientali relative alla presenza degli *amenity migrants* nel *milieu* rurale, nel tentativo dichiarato di introdurre una dimensione politica nelle teorizzazioni sugli *amenity migrants*. La revisione degli autori ha preso in considerazione un'ampia letteratura organizzata in cinque assi. Gli effetti ecologici legati al nuovo sviluppo residenziale (vedi le considerazioni esposte in precedenza). Gli effetti legati al cambiamento dell'uso del suolo, ovvero al passaggio da forme produttive (agricoltura, sfruttamento foreste ecc.) a forme di consumo e a usi del suolo multifunzionali (di protezione e conservazione degli ecosistemi o di utilizzo ricreativo). Gli effetti transfrontalieri, ovvero gli impatti che travalicano i confini delle singole proprietà degli *amenity migrants* (terreni ed edifici) e manifestano ricadute a una scala più ampia. Sul piano della *governance* delle istituzioni locali gli effetti ripartiti sul doppio asse: le capacità delle istituzioni locali di gestire gli impatti ambientali dovuti alla presenza degli *amenity migrants*; e l'adozione o la proposizione di nuove politiche rispecchianti i valori, le rappresentazioni e le aspettative dei nuovi abitanti. Infine, il quinto asse concerne la transcalarità degli impatti della presenza di nuovi abitanti e del passaggio dal rurale produttivo al rurale post-funzionale (McCarthy, 2005).

Materrita-Cascante, Sene-Harper e Stocks (2015) compiono uno studio sui comportamenti ecologisti adottati da locali e *newcomers*. Basandosi sul modello studiato da Hines e altri (1987), gli autori valutano i modelli comportamentali posti in essere attraverso tre delle cinque dimensioni proposte nello studio di riferimento (*ibidem*): l'attitudine (la responsabilità personale); la conoscenza (del problema, delle possibili strategie d'azione, della effettiva capacità d'azione); fattori situazionali (lo *status* socio-economico, le condizioni anagrafiche, le pratiche ecc.).

Così facendo, Materrita-Cascante, Sene-Harper e Stocks valutano le diverse strategie messe in atto a livello locale e i mutamenti intercorsi con l'arrivo degli *amenity migrants*, generalmente animati da più forti attitudini ambientaliste, da una buona conoscenza dei problemi ambientali e delle loro implicazioni, e da una maggiore propensione alla mobilitazione e all'azione civica o politica. Lo studio riporta come i *newcomers* tendano ad applicare ai processi un approccio macro-scalare, più politico e sistemico, concentrandosi sul funzionamento degli ecosistemi naturali e sulle eventuali risposte politiche. I locali, per contro, tendono ad adottare un approccio micro-scalare, più pragmatico e locale, considerando il funzionamento del sistema, ad esempio il sistema di raccolta e il riciclaggio dei rifiuti.

2.5.4. *Gli impatti trasversali*

Gli *amenity migrants* nel rispondere a logiche di consumo degli spazi rurali attivano nuove forme di produzione: attraverso la restaurazione e riconversione di edifici agricoli (stalle, fienili, ricoveri attrezzi), abitazioni e spazi verdi, oppure attraverso *performance* artistiche o la creazione di nicchie di commercio di beni e servizi legati a una domanda, che come si è detto, è molto più aderente ai modelli urbani. Particolarmente interessante, soprattutto rispetto al caso di studio ligure, è l'installazione di artisti sul territorio⁶¹.

Gli impatti che si generano sono trasversali alle tre tipologie definite in precedenza. Dalle dinamiche di estetizzazione del *milieu* rurale, si pensi, ad esempio, alla cura nella ristrutturazione delle case e nella progettazione di orti e giardini, al rurale che diventa «contenitore» di esposizioni, festival, *performance*, o oggetto/soggetto di rappresentazione. I territori rurali si arricchiscono quindi di nuove rappresentazioni e nuove narrazioni post-produttive legate alla presenza degli artisti, con ciò generando nuovi processi collaterali connessi: nuovi flussi turistici, nuovi artisti interessati al luogo e al trasferimento, nuovi arrivi di abitanti spinti dall'attività artistica sul territorio. Gli artisti sono, quindi, possibili *driver* e attori di gentrificazione rurale.

⁶¹ L'installazione degli artisti nelle campagne assume diverse forme e definizioni a seconda del contesto e periodo storico (Guyot, Méténier e Tommasi, 2019). La colonia d'artisti (una nozione essenzialmente storica); il villaggio d'artisti (un'espressione spesso utilizzata con l'intento di patrimonializzare in senso turistico la presenza di più artisti in un villaggio); la residenza (la più recente, si riferisce all'installazione di artisti in territori spesso non abituati alla loro presenza, elemento che, in alcuni casi, può generare incomprensioni e tensioni).

2.5.5. Affrontare i processi in una prospettiva temporale

Per una riflessione più accurata, si propone lo schema di Moss (2006, pp. 311-312) (tab. 1), in cui si espongono le fasi evolutive della presenza degli *amenity migrants* nei territori rurali, raggruppando le trasformazioni in quattro categorie: socio-culturale; economico; politico; modelli di uso del suolo e ambiente.

Tab. 1. Caratteristiche principali delle *amenity migration* in aree montane

Phases	Characteristics phases			
	Socio-cultural	Economic	Political	Land-use pattern and environmental
Emerging Iniziale	LP welcome few AM bringing new jobs and socio-cultural activities. Costs of living are low except some good/services.	Natural resource extraction mixed with tourism and few new AM activities. Small job increases and income gains.	Local leader unclear about what is occurring. <i>Laissez-faire</i> and «growth is good» predominates	Pristine environment. Large open space and communities. LC begin selling lands to speculators and AM.
Developing sviluppo	LP traditions start to deteriorate; LP begin losing control over their land to developers and AM. Costs of living start to increase. AM mainly insensitive to impacts.	Recreation, tourism, II home AM become major economic force mixed with traditional. Income/employment levels with hi-tech start to be higher	Although some debate on attracting AM, local leaders are pro-growth (AM). Start new land use regulations to assure people growth will be controlled.	Il home develop. spreading into mountains and protected areas along with resort development and property speculations.
Mature - Maturità	AM displace LP with increased costs of living. Disparity between AM's lifestyle and LP's ones. Tension between keeping community character and taking advantages of commercial opportunities	AM activities taken over economy, tourism becoming smaller part of economy. Economic base may be stagnating, so innovation needed. Property prices increased.	Inter-jurisdictional issues common as natural resources to support growth imported from rural areas. Power of developers remains and in conflict with many AM and locals waiting to shut the gate growth. Some AM are elected locally.	Loss of open space/rural character as residential and recreation use dominate landscape. Increased subdivision build out and resort growth continues. Natural environm. and local public services stressed.
Sustaining – stagnazione	More social programmes for LP (skills to participate in the new economy). Affordable housing closer in for lower-income residents.	More hi-tech R&D, integrated with other knowledge activities. High-end agriculture, culture and eco-tourism. Emphasis on local base with low imports	Better-skilled and eco-informed decision making with more community involvement. Bioregional collaboration grows.	Higher-density development with effective use of resources. Environmental rehab and very constrained or no open space conversion.
Declining - Declino	Many or most LP can't live in or adjacent to high-cost centre, so workers housing, fewer amenities and less taxes in periphery. Services overwhelmed by demand as commuting and low-income population increase.	Mass tourism taking over again with much less profit than previous phase. Knowledge industries and other AM activities leaving. Property values plateau and begin declining at differing rates.	Local leaders remain pro-growth and side with land developers. Anti-growth local and AM mainly burnt-out. Those who can, leave, and those staying few are politically involved	Environment urbanized with biophysical quality disappearing. Landscape fragmented; wildlife decreasing. Environmental stress intensifies, with increasing waste and pollution.

Note: AM – *amenity migrants*; LP – *local people*; R&D – *research and development*;

Fonte: adattamento dell'autrice da Moss (2006, pp. 311-312).

Lo schema proposto è particolarmente interessante soprattutto se comparato con lo schema analitico proposto da Phillips in merito ai processi di gentrificazione rurale (vedi par. 2.8). Le due prospettive di studio presentate in sintesi sembrano apparentemente essere l'una il completamento dell'altra. Mentre Moss mette in evidenza la successione di effetti determinati dalla presenza di (socio-culturali, economici, politici, territoriali), lasciando sullo sfondo domande come: quali attori e quali poteri guidano i processi? quali capitali e quali interessi vengono mobilitati? quali logiche e quali modalità vengono applicate? quali squilibri e quali ineguaglianze si generano? Phillips (2004, p. 17) concentra l'attenzione proprio su queste ultime questioni, lasciando sullo sfondo gli effetti, i fatti materiali. Questa veloce comparazione mette in luce, anticipandole, le riflessioni conclusive affrontate in seguito: in qualche modo, infatti, sono due schemi e due approcci teorici complementari, che adottano chiavi di lettura diverse sugli stessi processi, riferite a *background* teorici e a un vocabolario diversamente connotato. Finiscono quindi, per fornire risposte a bisogni conoscitivi diversi, ma confinanti, e a stabilire un diverso posizionamento dei ricercatori.

2.6 La *rural gentrification*: per una dimensione politica dei processi

«We suggest that much of the past work on amenity migration has
been insufficiently political in approach»
(Abrams e al., 2012, p. 272)

I processi di rivitalizzazione nelle aree interne guidati dalle cosiddette *amenity migrations*, che coinvolgono – il più delle volte – componenti della *middle-upper class*, richiamano l'attenzione su altri costrutti teorici, per loro natura più critici, che includono nell'analisi aspetti maggiormente legati alle ineguaglianze, al mutamento del mercato immobiliare, alle logiche segregative. Come evidenziato da più autori (Richard, 2017, p. 6; Saumon, 2019, p. 75; Abrams, John e Gosnell, 2013, p. 146), il riferimento alla gentrificazione rurale richiama la dimensione politica del processo, in quanto mette in luce, accanto ai flussi umani, la presenza di nuovi flussi di capitali, e i conseguenti possibili squilibri locali che terminologie come «ripresa rurale», «migrazione città/campagna», «periurbanizzazione», «controurbanizzazione», «amenity migrations» ecc. tendono a mettere in secondo piano o considerano marginalmente.

Semplificando di molto le questioni, si potrebbe arrivare a sostenere che la letteratura sulle *amenity migrations* sia più orientata a indagare gli aspetti a monte, interrogando e

analizzando i processi che precedono e seguono l'installazione dei nuovi abitanti nel *milieu* rurale (ad esempio, le motivazioni e i fattori all'origine dei flussi); mentre i costrutti legati alla gentrificazione rurale insistano maggiormente sui processi a valle, sugli effetti della presenza di nuovi abitanti – *amenity migrants* altrimenti detti *gentrifiers* (agenti della gentrificazione) – e di nuovi capitali (sociali, economici, culturali, simbolici (Bourdieu, 1979)) nelle aree rurali. Tale ipotesi, esplorata da Saumon (2019), rivela i suoi contorni approssimativi, soprattutto se si considera il progressivo accostamento in letteratura dei due concetti, evidenziando un sempre maggiore interesse nel trattare le migrazioni d'amenità in relazione alle ineguaglianze che generano (*idibem*, p. 75). A tal proposito, si cita a titolo esemplificativo Moss, che nel 2014 definisce:

They [public media and amenity migration research and policy] face the inequitable effects of high living costs, especially for land and housing (to own or rent) and physical and social exclusion and appropriation, including decreasing access to public goods. Class segregation has become pronounced in many amenity-rich places [...] Important in this stressful and often debilitating condition is the changing nature of local income and increase in income inequality [Moss, 2014, pp.18-19].

La diffusione del concetto di gentrificazione rurale – pur avendo registrato un deciso incremento negli ultimi anni – è ancora limitata, non solo in ambito nazionale, dove si registra un recente avvio di riflessione a opera di Carrosio, Magnani, Osti (2019), ma anche su scala globale, dove i lavori di alcuni autori (Richard, 2017; Tommasi, Richard e Cognard, 2016; Pistre, 2012) hanno consentito di valutare una diffusione ancora polarizzata del concetto, con produzioni sostanzialmente riconducibili alla scuola inglese, da dove ha preso avvio (Little, 1987; Phillips, 1993; Smith e Phillips, 2001), alla scuola americana (Darling, 2005; e i numerosi testi citati in Saumon, 2019) e francese (Richard, 2009; Pistre, 2012; Richard et al., 2014; Saumon, 2019).

La «limitata» diffusione del concetto⁶², soprattutto nel contesto nazionale, spiega, da un lato, la mia consultazione tardiva della letteratura in merito, dall'altro, accresce il mio interesse per il tema e la prospettiva di studio, sollevando questioni relative alle motivazioni che possono spiegare la mancanza di un riferimento consolidato in ambito nazionale. Potrebbe dipendere

⁶² Inizialmente le prime ricerche sono concentrate in Inghilterra e in Galles (Phillips, 1993, 2002, 2005; Smith and Phillips, 2001; Richard, 2009), successivamente in Scozia (Stockdale, 2010), in Francia (Richard e al., 2014a; Richard e al., 2014b; Pistre, 2012) negli Stati Uniti (Darling, 2005; Ghose, 2004; Loeffler e Steinicke, 2007; Hines, 2010, 2012; Saumon, 2019), in Catalonia (Solana-Solana, 2010), in Quebec (Guimond e Simard, 2010) in Nuova Zelanda (Collins, 2013). Solo alcuni esempi di diffusione del concetto per aree di studio.

dalla scarsa circolazione del concetto nella comunità scientifica oppure dalla limitata presenza degli elementi definitori del processo: i movimenti di popolazione in aree rurali, la ri-valutazione del mercato immobiliare, il rimpiazzo delle categorie finanziariamente più deboli?

In parte l'articolo di Carrosio, Magnani, Osti (2019) costituisce un primo tentativo di introdurre la questione. Gli autori, confrontando tre casi studio molto diversi tra loro (Cortina d'Ampezzo – San Vito (BE), Castelfalfi (FI) e Oстана (CN)), giungono alla conclusione che il turismo e la diffusione delle seconde case sono i principali *driver* della «limitata» gentrificazione nelle aree rurali italiane⁶³.

Inoltre, va precisato che per la regione alpina Perlik (2011, p. 10) aveva già rinvenuto i limiti della nozione delle *amenity migrations*, ritenuta non sufficiente a trattare tutti i processi spaziali e socio-economici in atto in alcune vallate alpine⁶⁴. Propone, quindi, di adottare il concetto di «gentrificazione alpina», smarcandosi in parte dalla condizione del rimpiazzo della popolazione locale, ritenendola una conseguenza lineare dei processi che mette in luce. Infatti, quando si verifica l'indebolimento dei sistemi economici locali-tradizionali a beneficio dei nuovi legati all'installazione di nuovi abitanti, o quando il costo degli immobili aumenta, la comunità rurale progressivamente sparisce (*ibidem*, p. 16).

Alla luce di queste prime considerazioni, quali sono le origini del concetto e quali sono le condizioni, i fattori e gli attori del processo? Per rispondere a tali questioni ho fatto riferimento ai lavori di revisione della letteratura sul tema (Pistre, 2012; Richard, 2017; Saumon, 2019) dai quali ho potuto ricavare, oltre a utili riferimenti teorici, le riflessioni relative all'evoluzione del concetto, alle sue sfaccettature e implicazioni, alle principali scuole di pensiero.

2.7 Le origini del concetto di *rural gentrification*

«[Gentrification is] Simultaneously a physical, economic, social and cultural phenomenon»
[Hamnett, 1991, p. 175]

⁶³ Il riferimento è alla vasta letteratura internazionale sul tema, che adotta la stessa prospettiva di studio per contesti diversi, ad esempio, George, Mair e Reid (2009, pp. 144 e ss.) «tourism as a force of gentrification».

⁶⁴ In particolare il terreno di studio è la Svizzera, arrivando alla conclusione che «le regioni che possiedono dei sistemi di produzione nei settori manifatturieri e del turismo hanno un aumento di residenti e di lavoro (Jura, Alpi turistiche); le regioni di facile accesso hanno un aumento di residenti ma non di impiego (Ticino); la periferia rurale (Lucerne/Emmentale Bernese, Canton Grigioni di lingua italiana)» (Perlik, 2011, pp. 10-11). Alcuni di questi territori, per cui Perlik ha adottato la definizione di gentrificazione rurale, potrebbero avere degli aspetti in comune con il versante italiano della regione alpina.

2.7.1. *Dagli urban studies ai rural studies*

Il termine gentrificazione è spesso ricondotto a fenomeni osservabili in contesti urbani; del resto molto spesso lo stesso concetto di gentrificazione rurale viene presentato come un'estensione o un adattamento a posteriori dei costrutti pensati per la gentrificazione urbana (Richard, 2017, p. 10).

Il primo impiego del termine viene, infatti, attribuito – con un certo accordo tra gli studiosi – a Glass (1964)⁶⁵, la quale descrive la gentrificazione riferendosi ai quartieri di Londra e al processo che vede, da un lato, la ristrutturazione delle proprietà immobiliari, dall'altro, il conseguente mutamento della composizione sociale della popolazione.

One by one, many of the working-class quarters of London have been invaded by middle-classes – upper and lower. Shabby modest mews and cottages [...] have been taken over [...] and become elegant, expensive residences. Larger Victorian houses, downgraded in an earlier or recent period [...] [to] lodging houses or [...] multiple occupation – have been upgraded again [...] Once this process of «gentrification» starts in a district it goes on rapidly until all or most of the original working-class occupiers are displaced and the whole character of a district is changed [Glass, 1964, p. 33]

Il primo autore a riferirsi alla gentrificazione rurale è Phillips (1993, 1998a, 1998b, 2002), sebbene altri studiosi (Richard, 2009; Pistre, 2012) riportino le origini a opere antecedenti come quelle di Little (1987), Parsons (1980) (Pistre, 2012), Cloke (1979) o Pahl (1965), quest'ultimo definito da alcuni l'alterego ruralista di Glass (Richard, Tommasi e Saumon, 2017, p. 92). Tuttavia, al di là delle considerazioni sull'origine del filone di studi⁶⁶, che vedono comunque, tra i precursori, autori della scuola inglese, appare molto interessante la rilettura e ricostruzione del concetto evocate da Richard (2017, pp. 10-17). L'autore tenta di scardinare l'impostazione predominante che vede la gentrificazione rurale subalterna o postuma rispetto alla gentrificazione urbana, dimostrando uno sviluppo concomitante dei concetti tra la fine degli anni Settanta e gli anni Ottanta nel Regno Unito, con ciò avanzando una certa autonomia in una prospettiva storica.

⁶⁵ È interessante la contestualizzazione di Richard (2017, p. 10) che, nel fare riferimento alla principale citazione di Ruth Glass, evocata da molti autori in merito all'introduzione e utilizzo del termine gentrificazione in contesti urbani, interroga e decostruisce la fonte. La definisce una proto-definizione, riferendosi al fatto che il testo spesso citato (Glass, 1964, p. 33) non è che una parte della lunga introduzione all'opera che raccoglie più contributi di ricercatori, insegnanti e studenti su Londra, esito di numerosi seminari organizzati a partire dalla fine degli anni Cinquanta dal Centre for Urban Studies (legato alla University College of London), di cui Glass era la referente. L'interesse dei lavori, chiarisce Richard citando Glass (2017, p. 10), era la « *croissance, l'habitat et la société de Londres* », un interesse di carattere generale, anche se a posteriori estremamente innovativo.

⁶⁶ Si rimanda per una disamina accurata ai testi citati.

Nell'ambito di tale interpretazione, Richard, accostandosi al pensiero di Phillips (2004, pp. 5-7), propone di superare la dicotomia gentrificazione urbana-rurale, per definire un campo di studi che prescindendo dal contesto di applicazione e, invece, ponga al centro il fenomeno: una geografia della gentrificazione (Richard, 2017, pp. 24-27). Citando Darren Smith (Smith, 2002), Phillips rileva la necessità di definire una geografia della gentrificazione in grado di espanderne le «lenti spaziali» del fenomeno, pur riconoscendo le specificità degli ambienti rurali e urbani «[...] studies of gentrification have 'failed to problematize the locations of gentrification adequately' and that there is a need to widen 'the spatial lens' of gentrification studies» (Phillips, 2004, p. 6).

Nonostante gli evidenti punti di contatto nei rispettivi processi di rivitalizzazione urbana e rurale (Pistre, 2012, p. 155), la semplice sovrapposizione delle «categorie urbane» ai contesti rurali mostra i suoi limiti, anche solo per il fatto che tali processi sono generati da domande e da percezioni dello spazio diverse: l'una, degli spazi verdi, l'altra, degli spazi urbani: «for Smith and Phillips rural and urban appear as culturally distinct constructions which makes the processes of revitalization and exclusion in rural and urban areas in some respects significantly different from each other» (Phillips, 2004, p. 7). È, tuttavia, innegabile l'esistenza di parallelismi, sintetizzabili in quattro passaggi. Primo, la ricomposizione delle strutture sociali, dovuta all'installazione di gruppi sociali appartenenti alla *middle-upper class*. Secondo, le differenze socio-economiche tra i locali e i nuovi abitanti, oltretutto culturali e di modi di vita e percezione (anche rispetto alle visioni di sviluppo del territorio). Terzo, il dispiegarsi di strategie immobiliari, promosse da agenti pubblici o privati, che danno luogo a uno spazio eterogeneo in cui aumentano le ristrutturazioni di edifici residenziali o le riconversioni di edifici a uso produttivo, finalizzate all'aumento del valore immobiliare. Quarto, le trasformazioni estetiche del paesaggio, con ciò riferendosi con solo alle forme materiali, ma anche alle rappresentazioni, all'identità, alle narrazioni legate al luogo.

2.7.2. *La gentrificazione rurale e le prospettive consumption side e productive side*

La distinzione tra teorie *consumption-side* e *production-side* negli studi sulla gentrificazione rurale non è così pronunciata come, invece, si riscontra nella letteratura relativa alla gentrificazione urbana (Darling, 2005, p. 1117). Tra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta, infatti, si vanno delineando due prospettive teoriche divergenti nell'ambito degli

studi sulla gentrificazione urbana. Le teorie *consumption-side* – di matrice più liberale⁶⁷, centrate sulle scelte degli individui-consumatori (Hamnett, 1991, p. 174) – si focalizzano maggiormente sulla formazione e sul comportamento delle *middle classes*, esplorando le motivazioni che spiegano il loro trasferimento nel centro città. Le teorie *production-side* – di matrice più strutturale-marxista⁶⁸, centrate sul ruolo del capitale, della produzione e sulla suddivisione della società in classi (Hamnett, 1991, p. 174) – considerano la gentrificazione come un aspetto di un processo più ampio di produzione dello spazio urbano, guidato dai movimenti di capitali (Smith, 1979), piuttosto che un esito dei nuovi gusti delle *middle-classes* e della rinnovata domanda di modelli di vita urbani (Cocola-Gant, 2018). La gentrificazione è, quindi, uno dei terreni di opposizione nelle scienze sociali tra i sostenitori della cultura della preferenza e della *human agency*, e i sostenitori dell'imperativo del capitale e del profitto (Hamnett, 1991, p. 174).

La letteratura anglofona, maggiormente aderente alle teorie *consumption-side*, insiste sui «cambiamenti» – altrove direbbero effetti – che qualificano il processo di gentrificazione nel *milieu* rurale (Darling, 2005, pp. 1116-1117). Un primo cambiamento è nella struttura sociale dovuto, da un lato, alla «colonizzazione» delle campagne da parte della *middle class* extraurbana o suburbana alla ricerca di uno stile di vita fondato sul «consumo della natura e della ruralità»: «landscape of desire» (Caulfield, 1994); dall'altro, al conseguente, progressivo rimpiazzo della popolazione locale, in prevalenza costituita da residenti appartenenti alla *working-class*, a causa della rivalutazione delle terre e delle case. Un secondo cambiamento è nei processi di accumulazione del capitale in aree rurali, descritto dalle teorie post-produttiviste che colgono il recente mutamento delle economie rurali, non più – o non solo – orientate alla produzione agricola o industriale, ma convertite ai servizi, inclusi quelli legati allo sviluppo immobiliare o alle pratiche di *loisir*. Un terzo cambiamento è nello *stock* di abitazioni, nel regime di proprietà (in particolare, l'aumento delle proprietà immobiliari rispetto alle locazioni) e nelle politiche sugli alloggi statali. Tale cambiamento può avere un riscontro anche sulle politiche di pianificazione dello spazio rurale e delle pratiche abitative, inserendo limitazioni volte a conservare l'idillio rurale. Un quarto cambiamento è nel constatare l'aumento della rendita dell'investimento in aree rurali pastorali o agricole.

⁶⁷ Il testo considerato iniziatore della corrente di studi è: David Ley (1980), *Liberal Ideology and Postindustrial City*.

⁶⁸ Il testo considerato iniziatore della corrente di studi è: Nail Smith (1979), *Toward a Theory of Gentrification A Back to the City Movement by Capital, not People*.

In questo filone, si inseriscono gli studi di Darren Smith e Deborah Phillips che arrivano a definire il neologismo «greentrification» (2002), a sottolineare come la «domanda di natura» spieghi i processi di gentrificazione in atto nel *milieu* rurale e i movimenti di ritorno (cfr. par. successivo).

Altri studiosi, in particolar modo Martin Phillips, hanno applicato al contesto rurale costrutti teorici elaborati nell'ambito delle cosiddette *production-side theories* (Phillips, 2005, p. 478). Phillips (1993) fa riferimento allo studio di Neil Smith (1979) – considerato il precursore del filone di studi – che analizza gli effetti degli investimenti di capitale in aree residenziali degradate, attraverso quello che definisce l'effetto del *rent-gap*. Il *rent gap* si verifica quando la svalutazione delle proprietà determina un divario tra il valore della rendita corrente, la rendita capitalizzata, e la rendita potenziale che garantirebbe al proprietario un ritorno finanziario.

» The rent gap, in technical terms, is the difference between the actual ground rent an owner currently makes on a rental property and the potential ground rent that could be made if the property were put to what realtors call its «highest and best use» in other words, the use which will garner the highest return (Smith 1979, p. 544)» [Darling, 2005, p. 1021].

Il *rent gap* designa, quindi, il divario tra la rendita potenziale degli immobili in condizioni di «highest and best use», e il profitto generato dall'utilizzo corrente in termini di valori di locazione o rendita del terreno. Più il divario è pronunciato, più si riduce la rendita immobiliare allo stato attuale, una perdita generata dal progressivo declino degli investimenti, dal deterioramento degli edifici e, di riflesso, dal crollo della quotazione degli immobili. Per contro, più il divario tra la rendita potenziale e la rendita capitalizzata è pronunciato, più aumenta il guadagno potenziale nel caso di una riqualificazione dello *stock* immobiliare esistente (Diappi e Bolchi, 2004; Bazzoli, 2016, pp. 29-32). La gentrificazione ha luogo quando i *gentrifiers*, valutato il possibile guadagno, reinvestono nei quartieri soggetti a svalutazione immobiliare, acquistando proprietà a prezzi molto bassi in previsione di un aumento della rendita futura, generato dagli investimenti stessi (Saumon, 2019, p. 68).

Neil Smith (1979, p. 540) sottolinea come sia un errore riferirsi al «back to the city movement of people», trattandosi al tempo stesso di un «back to the city movement of capital». Il suo lavoro apporta quindi dei correttivi alla visione «semplificata» della gentrificazione come movimento di persone, risultato di preferenze di consumo, come evidenziato nelle visioni *consumption-side*.

Sulla stessa linea, Phillips ritiene che il movimento residenziale sia, di fatto, reso possibile dalla creazione di opportunità di investimento (1993, p. 125). «Gentrification is the result of

cycles of disinvestments and investment of capital» (Phillips, 2005, p. 478). I flussi umani di ritorno vengono, quindi, interpretati come una conseguenza degli investimenti e un utile indicatore dei processi di gentrificazione, ma non il primo elemento generatore. Tale prospettiva introduce una prima parziale distinzione con altri studi legati alla gentrificazione rurale; infatti, salvo alcuni limitati tentativi di esplorare il concetto anche in ambito rurale, la maggior parte degli studiosi preferisce parlare di movimenti della popolazione piuttosto che movimenti di capitali, adottando la prospettiva delle *consumption-side theories* (Phillips, 1993, p. 125).

Un'interessante prospettiva messa in luce da Phillips (2004, p. 14) concerne la relazione tra le *post-productivist theories of the countryside* (Halfacree, 1997; Wilson, 2001) e il *rent gap*, ipotizzando che la gentrificazione rurale «potrebbe quindi essere vista come una forma di rivalorizzazione delle risorse e degli spazi divenuti improduttivi o marginali per il capitale agricolo, ad opera di una varietà di altri capitali rurali» (Phillips, 2004, p. 14). Uno dei *driver* della gentrificazione nei contesti rurali concerne proprio i mutamenti conseguenti all'abbandono delle campagne, alla svalutazione dei terreni e proprietà agricole, e alla loro successiva rivalutazione e rifunzionalizzazione anche in chiave post-produttiva (si pensi, ad esempio, alle riconversioni di fienili o magazzini in abitazioni o ai servizi legati alla sfera del *loisir* – ad esempio, parchi avventura, i centri equitazione ecc.).

Infine, si cita il tentativo di Phillips (2004) (tab.2) di introdurre una prospettiva temporale, con ciò assumendo l'esistenza di una sorta di differenziazione nel processo di gentrificazione rurale, segnata dai diversi stadi temporali (Smith, 2011, p. 599). Applica il modello di Zukin (*stage-model theory*), un quadro evolutivo in fasi: dalla svalutazione delle proprietà rurali, alla logiche di (ri)appropriazione e conseguente nuova circolazione dei capitali e/o marginalizzazione, con gli attori della gentrificazione, i capitali coinvolti e gli effetti socio-culturali risultanti. Come tutti i tentativi di strutturazione che passano per la creazione di un modello analitico, la critica principale è relativa all'appiattimento delle specificità storico-spaziali in uno schema rigido che, tuttavia, delinea un percorso progressivo a complessità crescente, utile per comparazioni e confronti.

Tab. 2. *Rural gentrification* come consumo di spazio attuato dalla circolazione del capitale

Types of capital and associated practises			Phase in the circuit of capital	Type of agency gentrification	Cultural orientation
Labour/products	Physical infrastructure	Finance			
Decline of agricultural workforce	Devalorized properties	Centralization of capital ownership, productive capital investment in agriculture	Devalorization of capital	Multiple	Devalorization of long-standing hegemonic blocs
Rebuilds and restorations	Refurbishment of rustic properties	Investment in residential properties	Direct capital investment	Individualized	Gentrifiers with high degree of counter-cultural orientation
Production of gentrification products – i.e., replica products and buildings	Creation of ensemble of facilities to create a rural ‘scene’	Creation of local real-estate market; investment in consumption services	Intensification of capital	Individualized but more empowered	Decreasing counter-cultural orientation
Gentrified lifestyle magazines; village publications	Demarcation of historical buildings, vernacular house styles, conservation zones	Promotion of area as desirable residential and perhaps tourist and retail destination; fictitious capital (credit) encourages further expansion	Symbolization of capital	National and multinational firms	Increasing use of commodified cultural textures
Circulation of ideas and personnel	Pressure for new-build	Professionalized agencies of rural gentrification emerge	Diffusion and corporatization of capital	Large corporate and specialist capital	Emergence of new gentrified hegemonic bloc

Fonte: Phillips (2004, p. 17)

2.7.3. Tentativi di sintesi tra le due prospettive di studio

Hamnett (1991), ricordando la favola *I ciechi e l'elefante*, sostiene che le due prospettive di studio manchino di un approccio globale, privilegiando ciascuna un solo aspetto della questione. Le teorie *consumptive-side* considerano il processo in termini di sviluppo della domanda nel mercato immobiliare, senza valutare le motivazioni che spiegano l'esistenza di quelle aree gentrificate. Per contro, le teorie *productive-side* limitano i loro interessi alla creazione di aree gentrificate attraverso il meccanismo del *rent-gap*, senza indagare le motivazioni che spingono gruppi umani in città. Hamnett propone, quindi, una sintesi, immaginata per le aree urbane, ma applicabile anche ai contesti rurali, basata sulla contemporanea presenza di tre condizioni esemplificate nello schema proposto di seguito (tab. 3).

Tab.3. Condizioni per la gentrificazione

	<i>Rent gap exists</i>	<i>No Rent gap exists</i>
<i>No potential gentrifiers</i>	No gentrification	No gentrification
<i>Supply of potential gentrifiers exists</i>		
No inner city demand	No gentrification	No gentrification
Inner city preference by a section of the 'new class'	Gentrification	Gentrification?

Fonte: Hamnett (1991, p. 186)

La gentrificazione si basa quindi: sull'esistenza di un gruppo di potenziali *gentrifiers*; di proprietà potenzialmente gentrificabili sulla base della teoria del *rent gap*; di una domanda di localizzazione in centro città. Lo schema propone un punto di incontro tra il lato della domanda (il consumo), quindi la scelta culturale e le nuove logiche residenziali dell'*élite* urbana e il lato dell'offerta (la produzione) che sottolinea il ruolo del mercato immobiliare e finanziario come regolatore dei processi di sviluppo urbano (Richard, Tommasi e Saumon, 2017, p. 92). Senza il contemporaneo verificarsi di queste condizioni non c'è gentrificazione.

Ulteriori proposte di sintesi sono state introdotte recentemente partendo dalla constatazione della centralità dell'ambiente nel processo di gentrificazione rurale in tutte le sue fasi: dalla costruzione dell'immaginario, alla definizione e realizzazione del progetto di trasferimento (scelta del luogo e dell'abitazione), per concludere con gli impatti diretti e indiretti generati dai *gentrifiers* sul territorio (Richard, Saumon e Tommasi, 2018 ; Richard, Saumon e Tommasi, 2018; Richard, Tommasi e Saumon, 2017; Richard, 2017).

2.8 «Attraversare la frontiera»: *la gentrification rurale* in Francia

L'immagine dell'attraversamento della frontiera, utilizzata da Richard (2017, p. 109) per introdurre il paragrafo sulla diffusione del concetto in Francia e sulla scuola francese, è estremamente evocativa, al punto di riprenderla nel titolo del seguente paragrafo. È evocativa sotto più punti di vista: il primo, il più immediato, è quello descritto anche da Richard, che riverisce l'attraversamento al passaggio del concetto dal mondo anglosassone, che per primo ha

introdotto il filone di studi sulla gentrificazione rurale, al contesto francese, richiamato meno di frequente nella letteratura internazionale; il secondo, si riferisce a una prospettiva personale. L'ampliamento della prospettiva di analisi coincide con l'attraversamento della frontiera, l'incontro e il confronto con un'altra comunità scientifica, quella francese, con uno sguardo nuovo e altro su processi simili. Una puntuale ricostruzione delle ricerche svolte in Francia è contenuta in Pistre (2012), Richard (2017), Tommasi (2014, 2018) e Saumon (2019)⁶⁹.

Le prime ricerche che utilizzano esplicitamente il termine *gentrification rurale* nel contesto francese compaiono nei primi anni Duemila. Stéphanie Raymond (2003) è la prima ad aver lavorato sul tema nell'ambito delle sue ricerche di dottorato sulle migrazioni città-campagna nei paesi Grésigne e Gorges dell'Aveyron sul Tarn nella Francia di Sud-ovest e in California nella contea di Mendocino. Studia i *back-to-the-landers movements* nei due terreni, molto diversi tra loro, arrivando a definire cautamente delle embrionali forme di gentrificazione rurale nel contesto francese. Marc Perrenoud (2008 e 2012) si interessa agli artigiani e muratori nella Corbières e nel Limousin, definendoli gli «artigiani della gentrificazione» con ciò ricordando l'espressione «agenti della gentrificazione» adottata da Phillips (Richard, 2017, p. 129). Attraverso il loro capitale sociale e culturale, i *savoir-faires*, stabiliscono un'interazione (di interesse) con i *gentrifiers*, rendendo possibili i processi di patrimonializzazione ed estetizzazione delle proprietà e del paesaggio.

L'approccio metodologico applicato negli studi finora citati è principalmente qualitativo, etnografico alla scala locale, molto diverso dall'impostazione adottata da Pierre Pistre (2011a, 2011b e 2012), che presenta un'indagine quantitativa, statistica e cartografica alla scala nazionale, volta a definire le dinamiche demografiche in atto nelle aree rurali francesi, e a valutare indicatori in grado di definirla statisticamente. Ad esempio, l'autore considera i flussi migratori, l'evoluzione delle professioni e delle categorie socio-professionali, il livello di reddito *pro-capite*⁷⁰, il tasso di alfabetizzazione e il livello di istruzione medio ecc., oltre a indicatori capaci di descrivere le trasformazioni territoriali come le trasformazioni dell'uso del suolo, la

⁶⁹ Si desidera ringraziare i professori e ricercatori del Geolab dell'Università di Limoges, in particolare prof. Frédéric Richard, prof. Julien Dellier, prof.ssa Greta Tommasi e prof.ssa Gabrielle Saumon, per aver condiviso con me i loro lavori di ricerca e i loro studi teorici che mi hanno permesso di arricchire le mie conoscenze in merito e la mia bibliografia di riferimento, e, non ultimo, di apprendere nuovi filoni di indagine.

⁷⁰ Tale dato si rivela spesso lacunoso e problematico, in quanto nei comuni piccoli e piccolissimi, particolarmente diffusi nelle aree rurali, il dato è coperto dalla *privacy*.

diffusione delle seconde case, l'aumento del valore immobiliare delle proprietà, l'evoluzione del regime di proprietà (da locatario a proprietario) ecc.

L'analisi è molto ambiziosa in quanto, da un lato, le trasformazioni sociali oggetto di studio non sono sempre accuratamente rilevabili nei dati statistici, dall'altro, avvengono nel medio-lungo periodo e possono prendere in causa più fenomeni collaterali come lo sviluppo turistico o la diffusione delle seconde case, non sempre facili da rintracciare con precisione nelle rilevazioni statistiche.

Tuttavia, non sempre l'approccio quantitativo si rivela il più efficace, per rispondere agli interessi di ricerca. Il processo si caratterizza, infatti, per una certa difformità, espressa nelle modalità dell'abitare⁷¹ o nella permanenza sul territorio che può essere stabile, stagionale o intermittente, nell'impegno locale, nella relazione con l'ambiente, nelle pratiche culturali, nella mobilitazione politica o associativa, aspetti rilevabili attraverso un'indagine qualitativa (Tommasi, 2018).

Frédéric Richard, Julien Dellier e Greta Tommasi hanno lavorato sulle Montagne del Limousin, nell'ambito della creazione dell'Observatoire de l'Accueil et del Terroires, realizzando alcuni studi preliminari relativi alle dinamiche socio-economiche in atto. Concernono, in particolare, il PNR (Parc naturel régional) del Millevaches e la definizione dei profili eterogenei dei nuovi abitanti (Richard e Dellier, 2011) i fattori di attrattività e le nuove basi economiche del territorio (Dellier, Garnier e Richard, 2013) e le dinamiche di ricomposizione sociale e gli impatti socio-spaziali che fanno eco ai processi di gentrificazione (Richard, Dellier e Tommasi, 2014).

Numerosi altri studi condotti dai ricercatori del Geolab dell'Università di Limoges si riferiscono ai processi di gentrificazione rurale e di ricomposizione sociale delle comunità rurali in Francia. Altri si riferiscono a terreni di studio condotti nel Regno Unito (Richard, 2009, 2017), negli Stati Uniti (Saumon, 2019) o nei Paesi d'Oltremare francesi (in particolare, si fa riferimento alle tesi di dottorato in corso). Si cita, inoltre, la Conferenza « Une approche française de la gentrification rurale ? Pour un état des lieux épistémologique et empirique » tenutasi a Limoges

⁷¹ L'abitazione in sé può essere ordinaria o non ordinaria (iurta, casa mobile ecc.).

il 21-23 novembre 2018, i cui contributi⁷² costituiscono le ultime riflessioni teoriche, metodologiche e applicative sul tema⁷³.

Altri lavori, pur non facendo riferimento esplicito al costrutto della gentrificazione rurale, ne parlano indirettamente. Un esempio, tra i primi citati da Richard (2017, pp. 132-133, nel lavoro citato si trovano, infatti, numerose altre opere precedenti gli anni Duemila), è il lavoro di Wylie (1988) su Roussillon nel Lubéron, in Provenza, territorio che costituisce forse l'iconema più rappresentativo della campagna turistica francese, patrimonializzata, socialmente selettiva e gentrificata (Richard, 2017, pp. 132-133). Una regione oggetto di numerosi studi successivi sul tema, tra cui Cognard (2010).

2.9 La gentrificazione rurale: l'avvio di discussione in Italia

L'assenza di un filone di studi consolidato sulla gentrificazione rurale⁷⁴ in seno alla comunità scientifica italiana, potrebbe essere imputabile alla limitata circolazione del concetto in sé oppure all'assenza di condizioni rimarchevoli nel contesto rurale nazionale.

Come anticipato nei paragrafi precedenti, in seno alla comunità scientifica nazionale si può parlare di un lento avvio di discussione sul tema. La ricerca bibliografica condotta ha, infatti, portato alla luce alcuni contributi (Carrosio, Magnani e Osti, 2019; Marengo, 2019; Randelli e Martellozzo 2018).

⁷² I contributi presentati in occasione del convegno sono in tutto 16 e sono visibili al link: https://www.unilim.fr/geolab/presentation/videos_colloque_gentrification_rurale/ (ultimo accesso: 21.II.2020).

⁷³ Ulteriori futuri sviluppi sono contenuti nel programma di ricerca ANR iRGENT (*pour International Rural Gentrification*) lanciato nel 2014, che raggruppa studiosi inglesi (Martin Phillips e Darren Smith), americani (Peter Nelson e Dwight J. Hines) e francesi (Françoise Cognard, Jullien Dellier, Simon Guyot, Frédéric Richard, Greta Tommasi, Pierre Pistre, Gabrielle Saumon e Marié Métaïnier). Il programma ha l'ambizione di produrre la prima analisi approfondita e transnazionale sul fenomeno della gentrificazione rurale con uno studio comparativo della teoria e terreni di studio comparativi in tre Stati: Francia, Regno Unito e gli Stati Uniti (Richard, 2017, pp. 110-111).

⁷⁴ Per quanto concerne i lavori sulla gentrificazione urbana in Italia, si cita Semi (2015) che delinea, attraverso alcuni casi studio, la via italiana alla gentrificazione urbana sottolineando tre specificità: 1) il processo avviene gradualmente, rispetto a quanto si registra nei contesti europei, un dato dovuto alla scarsa mobilità residenziale della popolazione, connessa al regime di proprietà immobiliare; 2) la minore reattività del terziario, più lento nello sviluppo e diffusione, e la tendenza alla concentrazione dell'economia della conoscenza nei maggiori centri urbani, cosa che contribuisce a spiegare le tendenze insediative della *middle class*; 3) l'avvio dei processi è legato a interventi e politiche pubbliche, quando altrove è viene attivato dall'iniziativa spontanea dei privati attraverso movimenti residenziali dei ceti medi.

Il contributo di Carrosio, Magnani e Osti (2019) esplicita il termine nel titolo e viene pubblicato in un numero dedicato della rivista *Sociologia urbana e rurale* intitolato *Ecological gentrification. European perspective*⁷⁵. Gli autori fanno pressoché esclusivo riferimento agli studiosi inglesi e nordamericani e a rispettivi casi di studio. Il lavoro citato diventa, quindi, un primo riferimento per comparare quanto descritto dagli autori, in rapporto a tre casi studio molto diversi tra loro (sia come aree geografiche di riferimento sia come dinamiche socio-economiche in atto), con quanto osservato nel caso di studio in Liguria.

Una prima risposta alla domanda iniziale si può ritrovare nella constatazione che in Italia il processo di gentrificazione rurale non ha dei risvolti particolarmente rilevanti, in quanto le aree rurali sembrano ancora caratterizzate per la maggior parte da un processo di abbandono e di invecchiamento della popolazione che si traduce in una sovrabbondanza di patrimonio edilizio in stato di abbandono. In queste condizioni non si verifica lo spostamento o l'allontanamento della popolazione che in origine abitava i borghi rurali, si può parlare, piuttosto, di «effetto di sostituzione» dovuto al processo di spopolamento di lunga durata (Osti e Ventura, 2012) e non conseguente ai recenti flussi di ritorno.

Una simile riflessione è stata condotta anche da Stockdale (2010) per un caso studio in Scozia, che contrappone il termine «displacement» – più spesso adottato negli studi sulla gentrificazione – al termine «replacement» – più adatto nei contesti segnati dall'abbandono con terre e strutture sottoutilizzate «[...] such enables in-migrants to *replace* former out-migrants» (*ibidem*, p. 38), richiamando con ciò un dibattito interno sul tema.

Inoltre, come sottolineato da Carrosio, Magnani e Osti (2018) la mappa delle seconde case in Italia diffusa dal Ministero dell'Economia e delle Finanze (MEF) e dall'Agenzia delle entrate⁷⁶ mostra una capillare diffusione delle seconde case soprattutto nell'arco alpino e lungo la costa (soprattutto Liguria, Nord Sardegna, Salento). Il processo di gentrificazione può essere, quindi, legato alla presenza di flussi turistici e di seconde case, basti pensare ai casi emblematici studiati dagli autori: i borghi toscani e Cortina d'Ampezzo.

⁷⁵ Interessante notare che tra gli undici contributi pubblicati nel numero dedicato della rivista *Sociologia urbana e rurale* (119, 2019), solo uno, l'articolo di Carrosio, Magnani e Osti (2019) è dedicato alle aree rurali, segno di un lento avvio della discussione in seno alla comunità scientifica. Inoltre, la questione è dominio quasi esclusivo della sociologia, rimanendo ancora poco esplorata, nel contesto nazionale, dalla geografia (Randelli e Martellozzo, 2018).

⁷⁶ Gli autori fanno riferimento al rapporto 2017, rinvenibile sul sito: https://www.agenziaentrate.gov.it/portale/web/guest/agenzia/agenziacomunica/prodotti-editoriali/pubblicazioni-cartografia_catasto_mercato_immobiliare/immobili-in-italia/gli-immobili-in-italia-2017/gli-immobili-in-italia-2017 (ultimo accesso: 03.II.2020).

Tuttavia, la mappa evocata non può dirsi perfettamente sovrapponibile alla mappa dei processi di gentrificazione rurale (Carrosio, Magnani, Osti, 2019, p. 33). Infatti, accanto ai casi paradigmatici citati, ve ne sono altri in cui le «seconde case» sono semplicemente ereditate da persone residenti in aree urbane oppure vengono acquistate, ma sono oggetto di investimenti limitati al mantenimento della abitabilità della struttura, senza influire in maniera incisiva sul valore dell'immobile, quindi senza determinare processi di gentrificazione.

Tra le discriminanti per l'avvio del processo di gentrificazione, gli autori sottolineano la presenza o meno di *marketing* territoriale, rinvenibile, ad esempio, nella presenza del *label* «I borghi più belli d'Italia» oppure nella richiesta di codici di costruzione particolareggiati (KlimaHaus or Green Building Council) (*ibidem*, p. 34) o ancora, in aggiunta, l'inserimento del luogo tra i siti UNESCO⁷⁷. Quindi, si potrebbe sintetizzare che i *driver* della gentrificazione, finora riconosciuti per i casi italiani fanno riferimento, da un lato, alla «notorietà» nazionale e internazionale del sito rurale, beneficiando, quindi, di un immaginario condiviso e diffuso – si pensi, ad esempio, alla Toscana, *icon of rural tourism* (Randelli e Martellozzo 2018, p. 15) – dall'altro, all'inclusione dei borghi in *label* noti a scala nazionale o internazionale.

Gli autori individuano per il contesto italiano due tipologie di *rural gentrification*: una più legata alla dimensione del singolo edificio, in grado di determinare un processo a macchia di leopardo, non molto incisivo sul piano della rivalutazione del valore immobiliare al mq; l'altra, più classica, in cui il processo si diffonde alla scala dell'intero borgo, fattibile solamente nei casi in cui i villaggi siano completamente in stato di abbandono, ad esempio gli autori citano il caso de L'Aquila e delle ricostruzioni post-terremoto, *l'eco-village* (*ibidem*, p. 35).

Infine, risultano interessanti le considerazioni degli autori sulle motivazioni che spiegano l'ulteriore abbandono delle aree rurali, oltre alle già sfavorevoli «condizioni bio-demografiche» (Steinicke et al., 2014). Da un lato, la popolazione anziana può essere costretta a spostarsi per via della difficoltà di accesso ai servizi di cura o altri servizi legati alla loro condizione. Dall'altro, le giovani coppie non sono in grado di affrontare i costi di rinnovamento degli edifici storici nei borghi rurali oppure non possono trasferirsi per assenza di opportunità di lavoro *in loco* o di una rete parentale in grado di supportarle nella gestione dei figli. Ciò detto, l'impatto negativo della gentrificazione rurale – il rimpiazzo della popolazione locale o l'esclusione di gruppi sociali finanziariamente più deboli – o non sussiste o se sussiste può verificarsi nei borghi rurali popolati da turisti e *second home owners* delle *middle-upper class*, ma a tale motivazione si abbinano

⁷⁷ A tal proposito, si sottolineano le ricerche di George, Mair e Reid (2009).

anche fattori non residenziali. Nei casi studiati (Carrosio, Magnani, Osti, 2019, p. 34), la popolazione giovane è in grado di trasferirsi in area rurale se vi è una zona industriale nelle vicinanze: le professioni legate al ritorno all'agricoltura o alla silvicoltura o alla pastorizia da sole non bastano. Una narrazione che si pone un po' in controtendenza rispetto alla letteratura sul ritorno alla campagna (Van Der Ploeg, 2009).

Un altro interessante contributo che, sebbene non riporti nel titolo il riferimento alla gentrificazione rurale, ne tratta diffusamente nel contenuto è il lavoro di Randelli e Martellozzo (2008). Gli autori affrontano lo sviluppo del turismo rurale in Toscana, con la proposizione di un modello di studio analitico, ottenuto applicando i riferimenti concettuali dell'EEG (Evolutionary Economic Geography)⁷⁸. Fanno riferimento agli studi di Hines (2010), il quale esplora il binomio *rural gentrification* e *permanent tourism* nelle Montagne Rocciose, ipotizzando una situazione analoga in Toscana. In particolare, ipotizzano che il cambiamento di uso del suolo sia un indicatore della massificazione del turismo rurale nella regione.

On the other hand, is clear in the literature (for a review see García-Hernández, 2017) that a consistent growth in the tourism flows tends to grow the building sector, for instance second houses (rural gentrification, see Hines, 2010) and new tourism accommodations (Sanagustin Fons et al., 2011). Both second houses and new accommodations push the residents out of the most valuable areas (for instance old towns and farmhouses on the hill), towards new buildings around small towns down the valleys. This means that the city's residential function is threatened and a vicious circle may start: fewer residents, fewer traders catering for residents, and more businesses catering for tourists. The loss of population then may reinforce the massification of tourism on the small towns [Randelli e Mertellozzo, 2018, p. 6].

Nelle parole riportate, si legge la descrizione del processo di gentrificazione in atto nel *milieu* rurale in Toscana, sebbene venga nominato solo tra parentesi. Tali considerazioni, unite a quelle precedentemente riportate, sono un'utile base per il confronto con il caso di studio ligure, che tuttavia si differenzia non poco da quelli citati, per il fatto di non essere inserito un circuito turistico avviato da lungo tempo, né di costituire una sorta di iconema⁷⁹ rappresentativo della campagna italiana, soprattutto all'estero.

⁷⁸ Per un riferimento si rimanda a Randelli, Romei e Tortora (2014).

⁷⁹ «La percezione di un paese avviene attraverso una serie di elementi costitutivi del territorio che impressionano per la loro evidenza, bellezza, grandiosità, singolarità, o perché magari si ripetono, come *leitmotiv* caratteristici e inconfondibili. Questi elementi visivi, rilevabili nel paesaggio (fiumi, ville, piazze, castelli, santuari ...), parte integrante della storia e della cultura degli abitanti, possono essere chiamati con il termine di iconemi» (Turri, 2013).

Quando le condizioni spazio-temporali mutano, come cambia il processo? Quanto incidono i condizionamenti evidenziati nei due contributi? Possono esserci processi di gentrificazione anche in luoghi che non rispondono al modello descritto?

2.10 L'ambiente nella gentrificazione rurale

2.10.1. Un ruolo di lungo corso ribadito da alcuni recenti neologismi

Nell'ambito delle teorie *consumption side* sono numerosi gli studi⁸⁰ che definiscono l'ambiente⁸¹ – inteso « non seulement comme « nature », mais également comme tout ce qui contribue au cadre et à la qualité de vie. Il est conçu en tant que matérialité biophysique et comme construction sociale et politique » (Tommasi, 2018) – come motore dei processi di gentrificazione rurale. L'ambiente viene interpretato e descritto come un elemento attrattivo, una spinta motivazionale per il trasferimento degli *amenity migrants* nel *milieu* rurale e l'avvio di processi di gentrificazione rurale (*gentrification of properties*). Tale centralità, da un lato, marca una distinzione netta con gli *urban studies*⁸² (Smith, 2011, p. 602), dall'altro, delinea un punto di contatto tra i costrutti teorici della gentrificazione rurale e quelli più legati alle migrazioni d'amenità, che assegnano parimenti all'ambiente un ruolo centrale nei movimenti migratori (Saumon, 2019).

Come ricordato da Richard, Saumon e Tommasi (2017, p. 92), quello tra la gentrificazione rurale e l'ambiente è un legame di lungo corso, che già Cloke, Phillips e Thrift (1995) avevano identificato. La domanda di natura e di ruralità viene identificata dagli autori come ragione

⁸⁰ Si sottolineano i tentativi di sistematizzazione della cospicua letteratura sul tema compiuti da Saumon (2019); Richard (2017); Richard, Tommasi e Saumon, (2017).

⁸¹ I riferimenti alla definizione di ambiente sono essenziali, a maggior ragione quando si comparano lavori afferenti a scuole di pensiero non per forza allineate sulla stessa concezione. Lo stesso Phillips (2008) interroga il concetto di ambiente, rinvenendo numerose interpretazioni/accezioni in diversi lavori – «green space», «physical qualities of rural space», «visuality of the landscape», «nature», «space which surround particular populations», «social representation» ecc. – rispetto ai quali Phillips si posiziona dichiarando di voler studiare l'impatto della gentrificazione rurale sul «non-human», ovvero ciò che può essere inglobato nella macro-categoria «natural», comprendendo in questa «any phenomena that any people take to be rural, so the study of nature might be seen to encompass everything that is taken to be natural or a part of nature» (*ibidem*, p. 584), introducendo l'aspetto percettivo come elemento determinante nella definizione della categoria naturale/ambientale.

⁸² Va ricordato, comunque, che anche gli studi sulla gentrificazione urbana si interessano alla questione ambientale (ad esempio, *urban gardening*), anche se marginalmente rispetto a quanto accade nei contesti rurali (Smith, 2011, p. 602).

principale della «colonizzazione» della campagna inglese. Tale nesso risulta ancora più evidente nel neologismo *greentrification*, introdotto qualche anno dopo da Smith (1998) nella sua tesi dottorale riferita a Hebden Bridge nel West Yorkshire e poi ripreso in un articolo successivo (Smith e Phillips, 2001). L'accostamento dell'aggettivo *green* al termine *gentrification* ha il pregio di evidenziare immediatamente, quasi visivamente, i termini della questione, richiamando l'idillio rurale come principale spinta motivazionale nel trasferimento in campagna, «to stress the demand for, and the perception of, «green» residential space from immigrant household»⁸³ (Smith e Phillips, 2001, p. 457).

Il neologismo *greentrification* elimina, di fatto, il riferimento alla classe sociale: «gentrification, making more gentry» (Phillips, 2005, p. 478), come se al processo fosse stata tolta la connotazione critica, quella che Smith definisce «structurationist framework» (Smith, 2011, p. 602), confermando una certa avversione per l'adozione del riferimento teorico alle classi sociali nei *rural studies*, una tendenza già sottolineata da Murdoch e Marsden⁸⁴ (Phillips, 2005, p. 478).

La centralità dell'ambiente nel processo di gentrificazione rurale è messa in luce anche da un altro neologismo, proposto da Darling (2005) nell'ambito di studi svolti nel contesto americano, la *wilderness gentrification*. Nell'articolo la studiosa tenta di applicare la teoria del *rent gap*⁸⁵ elaborata da Neil Smith (1979) nell'ambito dei processi di gentrificazione urbana, alle dinamiche in atto nel Adirondack Park, nello Stato di New York. Dimostra come la presenza di amenità ambientali e l'immaginario della natura incontaminata – incarnati nel concetto stesso di *wilderness* – siano determinanti nella definizione di un progetto migratorio e nelle strategie di investimento in contesti rurali. Paquette e Doman parlano a tal proposito di «ricerca di una relazione estetica con la ruralità», riprendendo ancora una volta il ruolo dei caratteri estetici del paesaggio nel determinare i flussi migratori urbano-rurali (2003, p. 437).

Carrosio, Magnani e Osti (2019, pp. 30-31) fanno riferimento, invece, all'*ecogentrification*, sottolineando i nuovi significati e i nuovi valori ecologici sempre più spesso attribuiti alla scelta

⁸³ Gli autori differenziano due forme di *greentrification* nel distretto di Hebden Bridge: una *greentrification* «remota» dove il desiderio di «verde» viene interpretato come la ricerca della solitudine della brughiera, un modo per uscire dalla modernità della società capitalistica urbana, vivendo in un ambiente con caratteri più marcatamente naturali e sfidanti; e una *greentrification* «di villaggio», in cui il desiderio di «verde» viene interpretato come desiderio della socialità rurale, dei paesaggi antropizzati, dell'intimità della comunità, del mutuo supporto e sicurezza.

⁸⁴ Molti studi pur parlando di processi simili, evitano di accostare le nozioni di gentrificazione e classe, preferendo l'utilizzo di termini meno connotati: controurbanizzazione, migrazioni rurali, *rural demographic change*, rigenerazione rural ecc.

⁸⁵ Si rimanda a considerazioni esposte in precedenza (par. 2.7).

di trasferimento in aree rurali; la gentrificazione rurale, più spesso descritta come processo attivato dalla ricerca di amenità naturali e culturali e di beni di posizione, assume, nel neologismo degli autori, una connotazione legata anche alla scelta ecologica. Tuttavia, rispetto a ciò gli autori si pongono in una prospettiva critica, evidenziando quanto il *green label* possa apparire contraddittorio se comparato all'incremento di consumo di suolo dovuto all'aumento della mobilità privata (rete stradale, servizi di connessione) o al *rural sprawl* (con la *new built gentrification*), entrambi effetti connessi alla controurbanizzazione.

È altrettanto importante sottolineare l'estrema eterogeneità delle forme di gentrificazione e la varietà di attori coinvolti nel processo, oltre alla diversa intensità degli effetti che si manifestano (Smith, 2011). Una delle differenziazioni evocate da Smith (2011, p. 601) è proprio quella legata alle «forme», ovvero alle abitazioni: accanto alle dimore ordinarie, spesso ristrutturate o rifunzionalizzate, e alle nuove costruzioni, acquistano sempre maggior rilievo nelle aree rurali, soprattutto in ambito internazionale, un po' meno nel contesto nazionale, le abitazioni non ordinarie, ad esempio le iurte o le case mobili, una scelta che sicuramente si configura come più ecologica (Imbert, Chapon e Mialocq, 2018; Bernardot, Le Marchand e Santana Bucio, 2014)⁸⁶.

2.10.2. *Ambiente e gentrificazione rurale: una relazione trasversale al processo*

L'idea che prende forma nel corso della seguente trattazione è quella di una gentrificazione rurale in cui scelte, stili di vita, modalità e oggetti di consumo e progettualità dei *gentrifiers* siano legati all'ambiente, inteso come realtà bio-fisica e rappresentazione individuale e collettiva, sociale e culturale⁸⁷. L'ambiente assume, dunque, una posizione centrale nel

⁸⁶ Alcuni risultati di un'ampia ricerca sui cosiddetti HNO – Habitations non-ordinaire in aree rurali tenta di ricomporre questo universo complesso, classificandone le motivazioni della scelta. « les logements informels regroupent une grande variété d'habitants dont les intérêts ne convergent pas tous. Pour certains, ce logement représente une étape transitoire, en attente d'un logement « ordinaire » plus confortable. Pour d'autres, cet habitat est associé à un « retour à la nature », souvent avec une dimension spirituelle, proche des courants « new age ». Enfin, des personnes promeuvent cet habitat comme un habitat d'avenir plus écologique et sont ouverts à leur normalisation » (Imbert, Chapon e Mialocq, 2018).

⁸⁷ « Define rural as a social representation [...] as a member of a family of « organizational mental constructs that guide us towards what is 'visible' and must be responded to, relate appearance and reality, and even define reality itself » (Halfacree, 1994, p. 168). Il rurale viene interpretato come rappresentazione sociale, detto anche « social environnement », volendo sottolineare che molti elementi collettivamente riconosciuti come naturali dalla comunità locale o dai *newcomers* potrebbero non essere conformi alla « costruzione analitica della natura » (ad esempio, la presenza dei cavalli che può essere ricondotta alla rappresentazione del rurale, in realtà è un elemento afferente piuttosto alla domesticazione della natura). Con la rappresentazione sociale del rurale si entra di fatto nella prospettiva analitica del post-naturale, la

processo, dominando tutte le sue fasi, un ruolo chiarito visivamente nello schema proposto da Richard, Tommasi e Saumon (2017, p. 99). L'ambiente, infatti, viene posto al centro di un processo circolare che determina la gentrificazione nel *milieu* rurale (fig. 6), definendo un approccio interpretativo innovativo che si allinea, e in qualche modo completa, quelli elencati nei precedenti paragrafi.

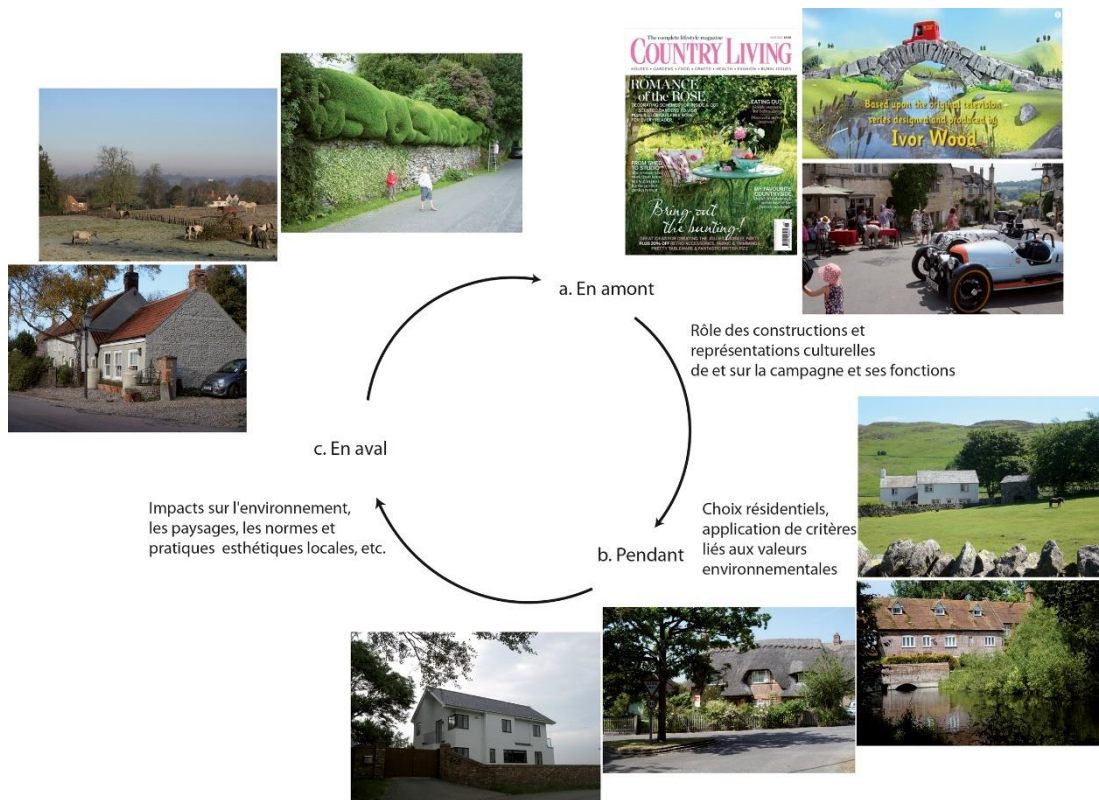


Fig. 6. L'ambiente nel ciclo della gentrificazione rurale, applicato all'esempio delle campagne inglesi
Fonte: Richard et al., 2017, p. 99

L'ambiente è protagonista del processo a monte, in quanto è oggetto di rappresentazioni e narrazioni prodotte e veicolate dal sistema culturale, in linea con quelli che sono i valori, i significati, le tradizioni, i riferimenti identitari della società. L'immaginario⁸⁸, l'idea del rurale così costituita, finisce per orientare e definire le azioni dei gruppi umani (Yarwood, 2002), prima tra tutte quella del trasferimento. Il desiderio di ruralità e l'idillio rurale sono, infatti, riconosciuti

quale ingloba nella categoria rurale/naturale tutti gli elementi che gli individui considerano parte della natura e del naturale (Phillips, 2008, p. 587).

⁸⁸ Il ruolo centrale dell'ambiente nelle rappresentazioni rurali è confermato anche dal richiamo al *rural idyll* a cui molti autori anglosassoni, ma non solo, fanno riferimento a partire dalla fine degli anni Ottanta (Yarwood, 2005, p. 21). Nell'immaginario legato al *rural idyll*, il rurale viene visto come emblema della qualità ambientale, del bel paesaggio, assumendo, quindi, una funzione attrattiva (vedi cap. 1).

come i principali motori dei processi di ricomposizione sociale delle campagne, guidati dalla *middle class* e dagli *amenity migrants*.

L'ambiente è protagonista del processo *in itinere*, in quanto viene preso in causa, nella sua dimensione di realtà e rappresentazione, nei progetti di trasferimento e nelle scelte residenziali, spesso rispondenti a dei criteri o valori ambientali stabiliti in precedenza: la bellezza del paesaggio, la qualità ambientale, il valore produttivo o post-produttivo dell'ambiente scelto (Richard, Saumon e Tommasi, 2018, pp. 8-11).

L'eterogeneità dei processi di gentrificazione, più volte evocata nel corso del capitolo, rende conto della molteplicità di scelte operate e operabili dai *gentrifiers* (anch'essi caratterizzati da profili divergenti), ognuna di queste è aderente a specifiche rappresentazioni dell'ambiente e a diverse valutazioni dei valori ambientali (diversità di contesti abitativi; diversità di alloggi; diversità di contesti comunitari; diversità di paesaggi).

L'ambiente è protagonista del processo a valle, in quanto subisce e/o reagisce agli impatti dell'installazione dei nuovi abitanti: impatti che sono sia diretti, ovvero hanno un riscontro materiale e/o estetico visibile (ad esempio, i mutamenti nelle componenti del paesaggio fisico e antropico, come gli alloggi, i giardini, gli orti, pratiche ambientali) sia indiretti, agiti sul piano immateriale delle norme, con riflessi di medio-lungo periodo sulla dimensione materiale (ad esempio, le politiche territoriali di gestione o pianificazione).

Le trasformazioni della fase *in itinere* e a valle sono agite e diventano visibili a più scale d'analisi, evocate da Richard et al (2014) e Richard, Dellier e Tommasi (2014b).

Anzitutto, «la scala del quotidiano»: la presenza di nuovi abitanti si traduce spesso in interventi di rinnovo e restauro di edifici residenziali o interventi di riconversione di edifici a uso produttivo; parallelamente, in molti casi, si effettuano interventi nelle aree verdi di proprietà (giardini e orti). Sono trasformazioni essenzialmente estetiche che introducono cambiamenti nel paesaggio circostante, la cui mappatura impone un esercizio di osservazione particolareggiata⁸⁹.

Secondariamente, «la scala del borgo o del villaggio»: i movimenti demografici contribuiscono a introdurre nuovi servizi e nuove forme di commercio nel borgo (*atelier*, negozi bio, negozi di filiera corta ecc.), che rispondono alle nuove pratiche di consumo, dettate

⁸⁹ Da questo punto di vista è molto interessante lo studio di Phillips e altri (2008) sugli spazi verdi nei villaggi rurali, in quanto consente di ridiscutere la nozione dell'ambiente, includendo nella definizione e, di conseguenza, nello studio anche spazi di verde antropico

dall'introduzione di nuovi modelli di vita (*lifestyle mobilities*⁹⁰ (McIntyre, 2009); sul tema si rimanda anche alle riflessioni sulla *quality of life model of economic development*⁹¹ (Rasker e Johnson, 1995)).

In ultima analisi, «la scala del paesaggio», ovvero il livello più complesso dell'azione politica. Le trasformazioni sociali in atto possono mutare gli equilibri esistenti o introdurre di nuovi anche sul piano della pianificazione territoriale, ad esempio con l'introduzione di misure restrittive per preservare il paesaggio, nell'intento di assecondare quelle stesse rappresentazioni sociali dell'ambiente evocate come motori del trasferimento.

Oltre a essere un'analisi sincronica del processo, la valutazione transcalare proposta da Richard, Tommasi e Saumon (2017, p. 99) dà conto anche di una progressione sul piano diacronico, indicando progressivi cambiamenti intervenuti nel tempo, alle diverse scale, indice della stabilizzazione del processo.

2.11 Il capitale ambientale: una nuova chiave di lettura della gentrificazione rurale

Le parti conclusive del capitolo sono dedicate all'analisi del capitale ambientale, un approccio teorico sviluppato recentemente dai ricercatori del Geolab dell'Università di Limoges proprio a partire dalla constatazione della centralità dell'ambiente nei processi di gentrificazione rurale (vedi paragrafo precedente)⁹². Il capitale ambientale (Richard, Saumon e Tommasi, 2018a; Richard, Saumon e Tommasi, 2018b; Richard, Tommasi e Saumon, 2017; Richard, 2017) come chiave di lettura del processo di gentrificazione si presenta, di fatto, come una proposta di sintesi tra gli approcci teorici tradizionali, le teorie *production side* e le teorie *consumption side*,

⁹⁰ «The movements of people, capital, information and objects associated with the processes of voluntary relocation to places are perceived as providing an enhanced or, at least, different lifestyle» (McIntyre, 2009, p. 4).

⁹¹ Gli autori utilizzano questa dicitura per spiegare le trasformazioni in atto nelle economie rurali, laddove i nuovi sviluppi sono principalmente guidati dalla presenza di *high quality of physical and social environment* che attraggono lavoratori autonomi o telelavoratori che portano ulteriori forme di capitale (investimenti economici, capitale culturale ecc.).

⁹² La prima giornata di studi sul tema dal titolo « Capital environnemental : représentations, pratiques, dominations, appropriations spatiales » è stata organizzata dal Geolab dell'Università di Limoges dal 18.21.XI.201 (https://www.unilim.fr/events/event/capital- environnemental - representations- pratique s-dominations-appropriations-spatiales/; ultimo accesso: 23.II.2020)

indicando una terza via che include le riflessioni di entrambi proponendo uno sguardo nuovo ai processi.

Quali capitali vengono considerati nell'analisi e qual è il loro ruolo nel processo di gentrificazione rurale? Sono domande centrali nella comprensione del processo, che consentono, da un lato di chiudere la riflessione, dall'altro di aprire nuove prospettive di studio e di sintesi.

Il riferimento al capitale avviene nel momento in cui si constata l'ineguaglianza sociale insita nel processo di gentrificazione. «La società è animata da rapporti di forza tra individui e gruppi sociali che agiscono sulla base di logiche e interessi diversi, guidati da diverse tipologie di capitali che gli individui mobilitano e attivano nella definizione e realizzazione delle loro strategie d'azione» (Richard, Saumon e Tommasi, 2018, p. 228). Per Bourdieu (1979), sociologo preso a riferimento dalla scuola francese, vi sono essenzialmente tre tipi di capitali di cui gli individui sono dotati in modo ineguale: economico, culturale e sociale, a cui poi si è aggiunto il capitale simbolico « *considéré en tant que « sublimation » des précédents* » (Tommasi, Richard e Saumon, 2017, p. 9)⁹³. Inoltre, l'interpretazione relazionale dei capitali introduce un certo grado di convertibilità tra di loro (ovvero la possibilità di trasformare il capitale economico in capitale culturale e sociale o viceversa), realizzabile sulla base delle capacità e delle possibilità degli individui.

I capitali, come anticipato sopra, sono fonte di ineguaglianza sociale e di dominazione: gli individui e i gruppi umani, maggiormente dotati di risorse, hanno maggiori possibilità di mantenerle tali o incrementarle, diversamente dagli individui in posizioni più svantaggiate, che corrono il rischio di essere vittime di forme di dominazione o di sfruttamento. Tale visione è ulteriormente rafforzata dal riferimento all'*habitus*. Per Pierre Bourdieu, i modi di agire, pensare e sentire sono il prodotto della specifica socializzazione (informale: la famiglia; formale: l'istruzione), l'*habitus*, ovvero l'insieme di disposizioni normative, che orientano, in quanto «naturalmente» introiettate dall'individuo, le sue scelte.

Gli studi di Bourdieu hanno avuto moltissima diffusione in seno alla comunità scientifica, al punto che numerosi studiosi e scienziati sociali, compresi geografi, hanno proposto

⁹³ Il capitale economico è rappresentato dalle risorse finanziarie e dal possesso o controllo dei mezzi di produzione e di investimento materiale. Il capitale culturale, riconosciuto più o meno formalmente con certificazioni e diplomi, si sintetizza nel sapere (le conoscenze), nel saper fare (le competenze), nel saper essere (le abilità). Il capitale sociale è racchiuso nell'estensione della rete sociale – reale e potenziale, di legami deboli e forti più o meno istituzionali – di un individuo. Il capitale simbolico, l'ultimo a essere teorizzato da Bourdieu, si riferisce all'immagine dell'individuo, al suo prestigio nella società.

l'introduzione di nuovi capitali⁹⁴, non senza sollevare critiche (Neveu, 2013 cit. in Tommasi, Richard e Saumon, (2017, p. 9)) rispetto alla « appauvrissement conceptuel ».

Il capitale ambientale si inserisce tra i tentativi citati di ampliare la visione di Bourdieu; viene definito come « l'ensemble des investissements dans l'environnement réalisés par les acteurs sociaux, selon leurs représentations et systèmes de valeurs spécifiques, dans le but de satisfaire leurs desseins et intérêts » (Richard, Tommasi e Saumon, 2017, p. 91). Pensare l'ambiente come un capitale significa, quindi, riconoscergli il ruolo di « levier d'action » (leva d'azione) (Richard, Saumon e Tommasi, 2018, p. 229), attivata e valorizzata dagli attori sociali sulla base delle loro rappresentazioni, valori e *habitus*.

Aderendo alla prospettiva di Bourdieu, la formulazione del nuovo capitale deve attenersi ad alcune condizioni:

- a) a ciascun capitale sono attribuiti dei valori, sulla base dei quali gli individui si posizionano;
- b) i capitali sono tra loro convertibili;
- c) i capitali creano dei rapporti di ineguaglianza dovuti all'eterogenea distribuzione tra gli individui e i gruppi sociali;
- d) i capitali creano delle logiche di dominazione nella società.

L'esistenza di un capitale implica, quindi, un campo di valori di riferimento. Richard, Saumon, Tommasi (2015) propongono, a tal proposito, una griglia analitica aperta in occasione del Convegno « Capital environnemental : pratique, dominations, représentations, appropriations spatiales » (Limoges, 18-21 novembre 2015) (tab. 4).

⁹⁴ Si parla ad esempio di capitale spaziale, capitale residenziale, geografico, territoriale, paesaggistico, rurale, alcuni di questi si allontanano dall'approccio di Bourdieu, secondo cui sono gli individui e i gruppi sociali a detenere i capitali non i territori. Ulteriori critiche vengono sollevate da Ripoll ((2013), citato in Tommasi, Richard e Saumon, (2017, p. 9)) il quale sottolinea che una dimensione spaziale è presente anche in Bourdieu in quanto i capitali sono relazionati a uno spazio, rispetto al quale vengono mobilitati, accumulati, in modo molto diverso da un territorio all'altro. Per una ricostruzione delle proposte di capitale avanzate dagli studiosi si rimanda ai testi citati. « Dans le capital environnemental, ce n'est pas l'espace qui représente un capital, mais bien l'environnement, considéré en tant que potentiel valorisable par les acteurs sociaux et dont les inégales possibilités d'accès, de pratique, d'utilisation, déterminent des rapports de force et de domination entre acteurs » (*ibidem*, pp. 9-10).

Tab. 4. I campi e i valori del capitale ambientale

Sous-champs	Localisation et caractéristiques de l'habitat	Naturalité et paysage	Pratiques écologisantes et qualité environnementale	Qualité sanitaire	Composante productive	Composante post-productive	...
Valeurs	• Localisation résidentielle • Caractéristiques de l'habitat • Aménagement intérieur, feng shui • Exposition solaire/pente/altitude • Isolé/regroupé/individuel/collectif • ...	• Wilderness • Paysage jardiné • Paysage de montagne • Biodiversité, Services écosystémiques • Proximité à la « nature » • Vue et perspectives paysagères	• Impact environnemental • Habitat léger, écoconstruction • Protection et labellisation des espaces naturels • Soutien aux causes, associations, ONG environnementalistes • ...	• Air sain • Qualité de l'eau • Approvisionnement et sécurité alimentaire	• Utilitarisme/Ressourcisme • Agriculture bio, raisonnée, conventionnelle • Énergies renouvelables, gaz de schiste, méthanisation • ...	• Préservationnisme / Conservatinnisme • Immersion, contemplation • Récréation • Sports de pleine nature	

Fonte: Richard, Saumon, Tommasi (2015)

Sulla base delle logiche personali, degli interessi e delle possibilità rispettive, gli attori realizzano investimenti nel *milieu* rurale, guidati da specifici valori ambientali. Tali valori sono attribuibili alle caratteristiche dell'abitato, alla natura e al paesaggio, alla qualità ambientale e di vita, alle pratiche ambientaliste, alla componente produttiva e post-produttiva del luogo. L'attribuzione d'importanza a un elemento piuttosto che a un altro non sempre è unanime, spesso le divergenze dipendono dalle differenze economiche, sociali o culturali tra i gruppi umani.

Le risorse non sono distribuite in modo eguale, pertanto gli individui avranno posizionamenti diversi all'interno dei campi individuati, perseguiranno valori diversi, non solo perché aderenti a molteplici *habitus*, ma anche perché dotati di differenti mezzi a loro disposizione.

Come anticipato, la griglia interpretativa del capitale ambientale può costituire una sintesi tra i due approcci della gentrificazione esposti in precedenza. Da un lato, infatti, aderendo alle teorie di Bordeaux sul capitale, assume come condizione di sviluppo l'ineguaglianza interna alle società, risultato della distribuzione ineguale dei capitali – ivi compreso il capitale ambientale – e della ineguale capacità di azione sul territorio. Tale prospettiva si avvicina alle teorie *productive side*. Dall'altro, l'adesione ai valori ambientali sposta il discorso sul campo delle preferenze culturali compiute sulla base delle rappresentazioni personali e dell'*habitus*. Tale prospettiva, maggiormente aderente al lato della domanda, è vicina alle teorie *consumptive side*. Inoltre,

questa seconda prospettiva, legata ai desideri, ai progetti di vita e alle rappresentazioni dei *gentrifiers*, offre una sponda alla letteratura sugli *amenity migrants*.

Capitolo 3

Aree interne, aree rurali, aree montane

Una delle prime questioni emerse nel corso della ricerca bibliografica e della ricerca sul campo è quella relativa alla terminologia e alle classificazioni da adottare per individuare l'area di studio e la tipologia di territori di interesse. Nessuna definizione può dirsi di per sé sufficiente, né può essere considerata un'operazione scientificamente neutra, poiché include e parallelamente esclude i territori sulla base di alcuni criteri, molto spesso adottati come elemento di orientamento nella destinazione di fondi e di politiche per le suddette aree. In letteratura compaiono diversi riferimenti, tra i più ricorrenti vi sono le aree rurali, le aree montane e le aree interne. Ogni partizione risponde a diversi fattori che la qualificano e risente della pluralità di visioni di studiosi e istituzioni nazionali ed europee. Ogni classificazione disegna mappature complementari, i cui confini e le cui aree rispondono a finalità e/o politiche di intervento specifiche. La comparazione delle classificazioni individuate torna quindi utile nel comporre un quadro organico e completo delle realtà territoriali prese in analisi.

Nel presente capitolo si intende quindi esplorare le principali classificazioni incontrate in letteratura, individuando analogie e differenze tra le diverse partizioni e mappature, motivando infine la scelta della classificazione delle aree interne, elaborata nell'ambito della Strategia nazionale delle aree interne (SNAI) (2014-2020), come punto di partenza per l'analisi sul campo e l'individuazione dei territori di interesse.

3.1 Una lunga tradizione di studi sulle aree marginali italiane

Negli ultimi anni nel contesto nazionale si registra un rinnovato interesse sia in ambito accademico sia divulgativo per le aree rurali, marginali, montane del nostro Paese, sempre più spesso raggruppate sotto il cappello di aree interne. Infatti, l'aumento della produzione scientifica sul tema, legata anche all'approvazione della Strategia delle Aree Interne (SNAI) (2014-2020)⁹⁵, è seguito da alcune iniziative di carattere divulgativo come, ad esempio, il

⁹⁵ Si cita a tal proposito l'ultima iniziativa in termini di tempo: la Rete Nazionale per le Aree Interne. Workshop di Giovani Ricercatori, che si è tenuto in modalità telematica tra giugno e luglio 2020 e ha

romanzo, vincitore del Premio Strega 2017, *Le otto montagne* di Paolo Cognetti, o da iniziative come *l'Anno dei Borghi* del Ministero per i beni e le attività culturali (Mibact) nel 2017 o *l'Arcipelago Italia*, tema del Padiglione Italia alla XVI Mostra Internazionale di Architettura della Biennale di Venezia nel 2018.

Il tema delle aree marginali del Paese è un tema complesso che vanta una lunga tradizione di studi. Le prime riflessioni sull'esodo rurale furono condotte già agli inizi del Novecento dall'Istituto Nazionale dell'Economia Agraria (INEA) e dal Comitato nazionale per la geografia del CNR, la cui attività di ricerca venne presentata in occasione del X Congresso geografico nazionale (Toniolo, 1930; Giusti e Toniolo, 1938; Vecchio, 1989; Perrone, 2019; Pressenda, 2019). Si trattava di uno studio sistematico delle cause sociali ed economiche dello spopolamento montano corredato da un'ampia mappatura sulla regione alpina e appenninica e la proposizione di interventi per mitigare le problematiche sociali e ambientali connesse.

I lavori successivi sul tema non riuscirono a replicare l'approccio sistematico degli anni Trenta del Novecento (Perrone, 2019), tuttavia, sono importati gli studi avviati dal Gruppo di lavoro A.Ge.I. sulla Montagna costituito nel 1988 e confluiti nella pubblicazione del 1994 *L'evoluzione della montagna italiana tra tradizione e modernità* (Bernardi, Salgaro e Smiraglia, 1994), e i numerosi studi successivi⁹⁶.

Nel corso degli anni, si sono prodotte narrazioni diverse delle aree marginali nazionali, narrazioni direttamente connesse all'epoca storica o allo specifico territorio preso in analisi. Le aree «remote» del Paese sono state definite, inizialmente, le terre «dell'osso» (Rossi-Doria, 1958), una «fortunata» metafora della marginalità richiamata in numerosi lavori successivi (Bevilacqua, 2002; De Benedictis, 2002 e 2003). Le terre dell'osso sono lo scheletro della penisola contrapposto alla polpa, le aree urbane o le poche aree pianeggianti con indicatori socio-economici più favorevoli. Sempre a partire dagli anni Ottanta (1980-1986), la tematica venne affrontata da angolature diverse dal Gruppo A.Ge.I. sulla Rivalorizzazione delle Aree

raggruppato oltre 150 ricercatori di 50 università italiane e straniere sul tema. Si cita, inoltre, il volume di Geotema a cura di Giovanni De Sanctis *L'Umbria tra marginalità e centralità* (2017). Nel contesto europeo, anche il bando europeo Horizon 2020 (2018-2020) aveva come tema la Rural Renaissance nell'ambito del Programma «Food security, sustainable agriculture and forestry, marine, maritime and inland water research and the bioeconomy».

⁹⁶ Tra cui si citano i lavori: De Vecchis Gino (1988), *La montagna tra degrado e sviluppo. Il ruolo delle comunità montane*, Roma, Pubbl. Geografia Ist. Universitario Magistero Paregg. «Maria SS. Assunta»; De Vecchis Gino (1992), *La montagna italiana: verso nuove dinamiche territoriali. I valori del passato e le prospettive di recupero e di sviluppo*, Roma, Kappa; De Vecchis Gino (1998), *Da problema a risorsa: sostenibilità della montagna italiana*, Roma, Kappa; Scaramellini Guglielmo (1998), *Montagne a confronto. Alpi e Appennini nella transizione attuale*, Torino, Giappichelli.

Marginali (GRAM) i cui risultati confluirono in tre volumi Cencini, Menegatti e Dematteis (1983), Leone (1983 e 1988).

L'espressione «osso» e l'universo di significati che evoca ritrovano alcune connessioni con pubblicazioni più recenti in cui le aree marginali vengono definite: l'Italia minore o altra (De Rossi e Mascino, 2018); l'Italia dei piccoli o piccolissimi comuni e delle aree rurali; l'Italia del «deserto demografico»⁹⁷ (Macchi Janica, 2016); le «aree di malessere demografico» (Golino, Mussino e Savioli, 2000); i «territori spezzati» (Macchi Janica e Palumbo, 2019); le aree definite «less favoured»⁹⁸; le aree fragili (<http://www.areefragili.it/>)⁹⁹; aree di marginalità socio-economica¹⁰⁰; le aree definite provocatoriamente da Andrés Rodríguez-Pose «places that don't matter» (2017) o, nel contesto nazionale, aree interne (Barca, 2012).

Negli ultimi anni, alcuni studi sulla montagna europea e sulla regione alpina hanno messo in evidenza prospettive opposte legate a dinamiche demografiche favorevoli (Moss, 2006; CIPRA, 2007; Corrado, 2013) e processi di controurbanizzazione, che, nonostante siano contenuti nei numeri e circoscritti nell'estensione dei territori coinvolti, hanno aperto

⁹⁷ Con deserto demografico l'autore delinea un territorio «che non è più in grado di fare crescere o trattenere la popolazione originaria e contemporaneamente si dimostra incapace di attrarre in modo stabile una nuova popolazione residente» (Macchi Janica, 2016, p. 10).

⁹⁸ Le aree «less favoured» sono introdotte dall'art.174 del Trattato di funzionamento dell'Unione Europea che disciplina i territori destinatari di Politiche di Coesione. L'art. 174 definisce le aree svantaggiate: a) le zone di montagna (disciplinate dall'art. 18 del suddetto Regolamento CE n°1275/99 del consiglio del 17 maggio del 1999), ovvero quelle zone caratterizzate da condizioni climatiche difficili che determinano un periodo vegetativo ridotto e/o zone che pur avendo altitudine inferiore hanno acclività che rendono impossibile la meccanizzazione; b) le zone minacciate da spopolamento (disciplinate dall'art. 19) con scarsa densità abitativa caratterizzate da terre poco produttive o non adatte alla coltivazione; c) zone soggette a svantaggi specifici (disciplinate dall'art. 20).

⁹⁹ Il termine aree fragili si riferisce all'attività di ricerca e divulgazione svolta dall'Associazione Aree Fragili, una comunità di pratiche, come essa stessa si definisce sul sito. Pur non adottando indicatori stringenti per l'individuazione delle aree definite fragili fornisce delle indicazioni argomentative: «[i]l termine 'fragile' non identifica una singola manifestazione di debolezza. Si privilegiano comunque zone a bassa densità abitativa che presentano specifici problemi di isolamento, abbandono, impoverimento, poca partecipazione. Solitamente, hanno condizioni ambientali migliori e proprio per questo sono oggetto di vari progetti di 'valorizzazione' a volte poco sostenibili. Insomma situazioni complesse che hanno messo in moto da alcuni anni ricerche e riflessioni raccolte nei convegni di Rovigo» (<http://www.areefragili.it/>). Si sottolinea, inoltre, che la stessa indicazione «aree fragili» è stata utilizzata dall'IRPET per la Regione Toscana volendo indicare quei territori estremamente deboli «[a]ree che hanno subito lunghi processi di spopolamento, che oggi sono poco popolate, anziane, con patrimonio immobiliare inutilizzato e di basso valore, con basse presenze turistiche, bassa presenza di addetti alle attività produttive e basso reddito» con rispettivi indicatori descrittivi (Iommi e Marinari, 2017).

¹⁰⁰ La marginalità socio-economica si riferisce a un indicatore elaborato nel corso di uno studio dell'IRES Piemonte (Buran et al., 1998), e alla conseguente classificazione sulla base della marginalità socio-economica dei comuni piemontesi con meno di 5.000 abitanti (Ferlandino, Rota e Scalzotto, 2008; Crescimanno, Ferlaino e Rota, 2009).

prospettive di studio sulle nuove strategie di resilienza, le nuove forme di popolamento, la promozione di pratiche territoriali sostenibili per l'ambiente e le economie individuali e locali.

In particolare, nel contesto nazionale si sottolineano i lavori legati ai convegni di Rete Montagna per la regione alpina (Omizzolo e Streifeneder, 2016; Varotto e Castiglioni, 2012; Scaramellini e Dal Borgo, 2011; Pascolini 2008) estesi in un secondo momento anche alla regione appenninica (Ciaschi, 2018; anticipata dalla IV sessione di Castiglioni e Varotto, 2012)¹⁰¹; le ricerche promosse dall'associazione Dislivelli (Dematteis, Di Gioia e Membretti 2018; Membretti, Kofler, Viazzo, 2017; Corrado, Dematteis e Di Gioia, 2014; Dematteis, 2011); e la recente pubblicazione legata al tema delle aree interne il cui intento è evidente già dal titolo *Riabitare l'Italia* e dall'introduzione al volume *L'inversione dello sguardo* (De Rossi, 2018).

Sono prospettive di studio e analisi molto diverse tra loro. Le prime mettono in luce problematiche socio-economiche, ambientali e paesaggistiche connesse a dinamiche di abbandono di lungo corso, e una marginalità territoriale che si traduce in marginalità politica, in qualche caso, richiamando alla mente *Il mondo dei vinti* di Nuto Revelli (2016) o il «maggese sociale» di Hartke (1956). Le seconde, pur considerando gli aspetti della marginalità, tracciano le nuove geografie umane di questi territori, molto spesso circoscritte a realtà specifiche segnate da nuove direttrici di sviluppo, nuove composizioni sociali e nuovi possibili immaginari legati alle aree marginali.

Si tratta di prospettive su un bicchiere mezzo pieno o mezzo vuoto (Pileri e Moscarelli, 2018), sguardi analitici diversi, per certi versi contrapposti, ma funzionali a inquadrare e interpretare criticamente quanto avviene localmente. Partendo dai medesimi contesti e tessuti sociali ed economici indeboliti, le lenti di osservazione paiono mettere in luce criticità e potenzialità legate all'abbandono¹⁰² oppure potenzialità e problematiche legate ai flussi di ritorno in senso ampio.

Oltre alle prospettive di indagine sul tema, vanno individuate e valutate classificazioni da prendere in considerazione nell'analisi. Già nella breve ricostruzione qui riportata sono stati citati diversi riferimenti: aree interne, aree fragili, aree marginali, aree montane, aree rurali, aree

¹⁰¹ L'ultimo convegno «La montagna che produce. Paesaggi, attori, flussi, prospettive» organizzato a Venezia e Val Comelico dal 21-23 giugno 2018, i cui atti sono in corso di pubblicazione.

¹⁰² In quest'ultimo caso sottolineo i contributi di Viazzo e Zanini (2014) e Remotti (2011) affermano la necessità del vuoto, di spazio e di strutture culturali deboli o indebolite affinché la creatività culturale possa trovare terreno per esprimersi.

svantaggiate. Termini e mappature similari, in molti casi complementari, definiti con criteri non uniformi.

Delineare il confine tra gli spazi urbani e rurali, le aree centrali o interne è tutt'altro che banale, come evidenziano alcuni autori (Halfacree, 1993 e 2006; Woods 2005 e 2011). Trattando delle aree rurali (ma applicabile anche ad altre partizioni), Halfacree distingue quattro differenti approcci nella definizione dei confini spaziali del rurale. Vi sono le «definizioni descrittive» (Halfacree, 1993) che delineano categorie geografiche, come l'«urbano» e il «rurale», tracciate sulla base di caratteristiche socio-economiche e spaziali riconducibili a indicatori statistici che consentono di tracciare i confini e fornire una prima, asettica, rappresentazione degli spazi, utile alla strutturazione di politiche di intervento specifiche. Le definizioni descrittive sono ascrivibili a quello che Bell definisce il *first rural*¹⁰³ (2007, p. 405), il «momento materiale del rurale», ovvero ciò che viene tipicamente osservato in un primo momento. Sono quindi definizioni materiali, spaziali, dicotomiche e relative. «By first rural, I mean the rural everyone knows as rural, and that we typically regard as prior: the epistemology of rural as space, as lower population density, as (at times) primary production, as nature, as the non-urban which is so plain to see the material moment of the rural» (*ibidem*, p. 408).

Il limite di questo primo approccio viene identificato dallo stesso Halfacree (1993, p. 24): «descriptive methods only describe the rural, they do not define it themselves», in sostanza resta sulla superficie dei fenomeni e non li indaga, non definisce i processi. Inoltre, sono descrizioni statiche, utili in un preciso momento storico, non applicabili in modo assoluto (si pensi, ad esempio, all'evoluzione e diversificazione delle occupazioni e delle funzioni in aree rurali, non più e non solo identificabili come aree agricole).

Vi sono poi le «definizioni socio-culturali» (Halfacree, 1993), la cui impostazione è simile alle precedenti con un *focus* sulla società rurale (Woods, 2005, p. 9). Tale approccio assume l'esistenza di correlazioni tra gli attributi sociali e spaziali, in sostanza un territorio può determinare o giustificare diversità di comportamenti, attitudini, valori e cultura. Sullo sfondo si palesa nuovamente la contrapposizione tra lo spazio urbano e rurale o il non-urbano. Halfacree cita alcuni esempi tra cui l'evocativo modello di Wirth (1938) che contrappone l'urbanismo

¹⁰³ Nel definirlo *first rural* l'autore non intende stabilire una priorità ontologica, solo catturare la «direzione epistemologica di come il nostro pensiero sul rurale ha sviluppo». In realtà il *first rural* e il *second rural*, il momento ideale del rurale, sono compresenti in egual modo nell'esperienza vissuta del rurale (Bell, 2007, p. 412). «Moment», infatti, nella lingua inglese ha un doppio significato: un istante nel tempo e una coppia in rotazione. In questo senso la scelta della parola richiama il costante passaggio dalla dimensione materiale, *first rural*, alla dimensione ideale, *second rural*.

definito dinamico, instabile, mobile nelle stratificazioni sociali e impersonali, in cui le relazioni sono differenziate a seconda del contesto (lavoro, tempo libero, casa), alla ruralità, caratterizzata da una maggiore stabilità e integrazione, da una rigida stratificazione, in cui le relazioni sono trasversali ai contesti. Lavoro, tempo libero e ambiente domestico sono compartimenti comunicanti, in cui gli individui vengono in contatto con le stesse persone in situazioni e ruoli diversi. Anche questo approccio come il precedente sconta il limite del pensiero dicotomico, aggravato da quella che Halfacree definisce la «penetrazione del determinismo geografico (ambientale)» (1993, p. 25), secondo cui un comportamento umano può essere orientato dai caratteri fisici dell'ambiente circostante.

Vi è poi il «rurale come località» (*ibidem*), definito sulla base dei processi sociali ed economici che producono i territori rurali. Anche in questo caso la definizione identifica un rurale materiale, il *first rural* (Bell, 2007, p. 408) senza, tuttavia, essere in grado di circoscrivere processi o caratteristiche riconducibili esclusivamente alla dimensione rurale, alcune sono individuabili o replicabili in contesti non-rurali (Woods, 2005, p. 10).

Infine, nell'ambito del *cultural turn*, si colloca il quarto approccio descritto da Halfacree (1993): «il rurale come rappresentazione sociale». Non sono le caratteristiche sociali o economiche dell'area o della società a definire lo spazio, bensì i segni, i simboli, le immagini e le rappresentazioni ad esso associate che ne danno il senso. Il rurale diventa, dunque, una categoria socialmente costruita:

it suggests that an area does not become 'rural' because of its economy or population density or other structural characteristic – but because the people who lived there or use it think of it as being 'rural'. People have preconceived ideas about what 'rurality' means – informed by television, film, literature, holidays, life experience, etc. – and use this 'knowledge' to identify certain areas, landscapes, lifestyle, activities, people and so on as being "rural" [Woods, 2005, p. 11].

Pur scontando i limiti individuati da Halfacree (1993), riferirsi in un primo momento alle «definizioni descrittive», come può essere la classificazione delle aree interne o la definizione delle aree montane o rurali, è un utile punto di partenza per l'individuazione delle aree di studio e di spazi con caratteristiche fisico-geografiche e funzionali simili oltre a fornire un quadro completo su aspetti sociali e ambientali che definiscono e condizionano i luoghi. Si tratta, quindi, di delineare delle categorie analitiche definite sulla base di soglie e indicatori frutto di una scelta parziale come tracciato di orientamento.

3.2 La marginalità nella Strategia nazionale delle aree interne

La Strategia nazionale delle aree interne (SNAI) (2014-2020) è stata definita da alcuni autori un laboratorio di sperimentazione europeo (Mantino e Lucatelli, 2016), particolarmente interessante in quanto fornisce nuovi riferimenti normativi e teorici, nuove classificazioni e dona nuova centralità al tema delle terre marginali del Paese. Pur vantando studi e interessi di lungo corso, di cui si sono citati nel paragrafo precedente solo alcuni riferimenti, è indubbio che l'approvazione della SNAI abbia (ri)attivato la comunità scientifica e sollecitato nuove riflessioni e prospettive analitiche, unite a un rinnovato vigore nella produzione scientifica sul tema.

Per tale ragione si è scelto di adottare questo orizzonte di studio e, nello specifico, la classificazione delle aree interne come riferimento principale nel presente lavoro, ritenendolo un'occasione proficua di dialogo, confronto e stimolo con una più ampia comunità scientifica e contemporaneamente una fonte estesa di dati ed elaborazioni statistiche e cartografiche condivise a livello nazionale.

Cosa sono dunque le aree interne? L'espressione «aree interne» ricorda le concezioni meridionaliste elaborate nel secondo dopoguerra da economisti come Saraceno e Rossi-Doria impegnati in studi sullo sviluppo del Mezzogiorno, ovvero le aree sacrificate e inesprese del Paese, il cosiddetto osso contrapposto alla polpa, citato in precedenza.

La geografia delle aree interne definita dalla SNAI muove i primi passi tra il 2012 e il 2014 quando il Dipartimento per le politiche di sviluppo (DPS) in collaborazione con ISTAT e Banca d'Italia propone una nuova cartografia funzionale delle aree marginali del Paese fondata sulla distanza dai servizi essenziali di istruzione, sanità e trasporti, e misurata sulla base del tempo di percorrenza. Presentata e discussa per la prima volta nel 2012 a Roma in occasione di un evento di lancio «Nuove strategie per la programmazione 2014-2020 della politica di coesione territoriale» (Lucatelli e Tantillo, 2018), diventa la rappresentazione di riferimento nell'attuazione della Strategia nazionale delle aree interne (2014-2020).

Nell'ambito delle Politiche di Coesione dell'Unione Europea sancite dall'art. 174 del Trattato sul funzionamento dell'UE, è stata approvata nel 2014 la Strategia nazionale delle aree interne, un quadro di interventi ambizioso inserito nell'Accordo di partenariato 2014-2020 con la Commissione europea e nel Piano nazionale di riforma (Lucatelli e Tantillo, 2018).

La SNAI si basa su alcune considerazioni di fondo tra loro correlate; in primo luogo, assume che il Paese sia caratterizzato da una struttura reticolare e policentrica, in cui i poli urbani,

erogatori dei servizi essenziali, attraggono bacini di utenza di ampiezza e tipologia variabile a seconda delle aree considerate. Parallelamente assume che la marginalità delle aree periferiche possa condizionare la qualità di vita e le possibilità/opportunità dei cittadini che vi vivono, nonché il loro livello di inclusione sociale (Barca, Casavola e Lucatelli, 2014). Le aree interne sono quindi «quella parte del territorio nazionale [...] distante dai centri di agglomerazione e di servizio e con traiettorie di sviluppo instabili, ma al tempo stesso dotata di risorse che mancano alle aree centrali, 'rugosa', con problemi demografici, ma al tempo stesso fortemente policentrica e con elevato potenziale di attrazione» (Barca, 2012).

La classificazione introdotta dalla SNAI individua i centri o poli, caratterizzati dalla presenza sul proprio territorio dei servizi essenziali di istruzione, sanità e trasporto¹⁰⁴, e le aree interne ripartite in diversi gradi di perifericità e marginalità, considerando l'accessibilità di quei territori ai servizi citati, calcolata sulla base del tempo di percorrenza per giungere al polo più prossimo. Vi sono quindi: le aree di cintura, le aree intermedie, le aree periferiche e ultra-periferiche (fig. 1).

I criteri funzionali considerati accantonano o meglio lasciano sullo sfondo la tradizionale dicotomia tra le aree urbane e le aree rurali, inoltre mettono in secondo piano le specificità e i condizionamenti legati ai caratteri morfologici del territorio. I poli, infatti, possono essere singoli comuni o aggregati di comuni confinanti, senza alcun limite per quanto riguarda la loro estensione o conformazione territoriale, l'ampiezza demografica, la densità abitativa o dell'edificato.

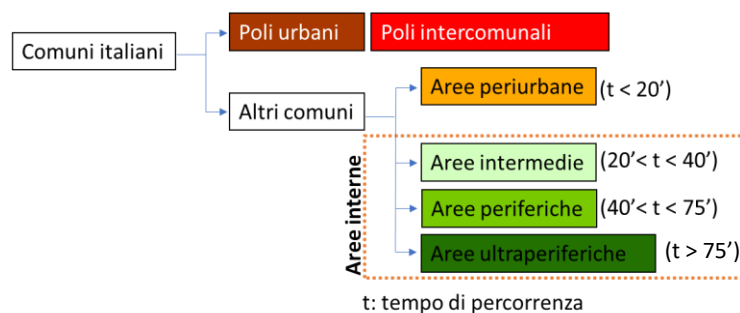


Fig.1. Classificazione dei poli e delle aree interne

Fonte: Barca, Casavola e Lucatelli (2014)

¹⁰⁴ I poli o «centri dell'offerta di servizi» sono comuni o aggregati di comuni confinanti in grado di offrire servizi di istruzione, salute e mobilità di livello medio-alto. Dispongono, quindi, di un'offerta scolastica secondaria completa; di ospedali sedi di DEA (Dipartimento Emergenza e Accettazione) di primo livello, in grado di fornire alcune prestazioni come, ad esempio, cure mediche di Pronto Soccorso, breve degenza e rianimazione, interventi diagnostico-terapeutici, terapia intensiva, analisi chimico-cliniche di laboratorio ecc.); di stazioni ferroviarie Platinum, Gold o Silver distinte sulla base del numero di viaggiatori giornalieri, sulla tipologia di treni e tratte fornite (Barca, Casavola e Lucatelli, 2014).

Pur essendo aree marginali non sono necessariamente da considerarsi deboli e la politica e gli strumenti operativi attuati con la Strategia delle aree interne non sono da considerarsi in questo senso interventi assistenziali. La stessa SNAI sottintende, infatti, le potenzialità di sviluppo racchiuse nel patrimonio culturale e naturale che differenzia questi territori dai centri urbani, un capitale territoriale spesso inutilizzato o sottoutilizzato (Barca, 2012; Calafati, 2013; Dematteis, 2015). In questo modo, si affianca alla retorica delle disuguaglianze, delle mancanze e delle fragilità, pur presenti, quella delle opportunità e delle risorse presenti (Perulli, 2015). I caratteri che differenziano strutturalmente le aree interne dagli agglomerati urbani potrebbero così contribuire all'occupazione, al benessere, alla ricchezza locale e nazionale.

Propone una prospettiva binaria: da un lato, considera le marginalità nell'accesso ai servizi essenziali di medio-alto livello, l'isolamento che condiziona l'esercizio dei diritti di cittadinanza, la fragilità ambientale delle aree interne, in particolar modo montane, che minaccia i borghi in altura, ma anche fondovalle e le antistanti pianure urbanizzate. Dall'altro, sottolinea il ruolo centrale delle aree interne nel fornire servizi ecosistemici essenziali (paesaggistici, ambientali o culturali), nell'essere una riserva di biodiversità con estese potenzialità di sviluppo energetico e turistico, e non ultimo, un presidio sul territorio e le sue fragilità per le quali la cura degli abitanti è indispensabile¹⁰⁵ (Dematteis, 2012, 2013a e 2013b e 2015).

Se si osserva la carta tematica che si compone sulla base dei criteri esposti (fig. 2), si nota la presenza di un'Italia nell'Italia, in cui le aree interne, con i diversi gradi di perifericità, occupano la maggior parte della superficie territoriale del Paese, circa un 60% del territorio della penisola, composto di oltre 4.000 comuni, di cui 84% ha una popolazione inferiore ai 5.000 abitanti, i cosiddetti *comuni polvere*. Alla maggiore estensione territoriale si abbina, infatti, una rarefazione demografica che, tradotta in dati, corrisponde al 20% della popolazione nazionale che abita stabilmente quei territori (Barca, Casavola e Lucatelli, 2014).

La SNAI punta a invertire le tendenze demografiche delle aree interne, arrestando o contenendo le dinamiche di spopolamento e bilanciando la struttura per età della popolazione; inoltre, intende promuovere uno sviluppo locale intensivo, volto ad aumentare il benessere dei residenti, ed estensivo, volto a potenziare i processi produttivi che valorizzino i patrimoni, le produzioni e i saperi locali.

¹⁰⁵ Le numerose ricerche condotte dall'associazione Dislivelli trattano diffusamente delle evoluzioni legate alla regione alpina.

Gli obiettivi specifici riguardano il miglioramento delle condizioni di vivibilità e benessere dei cittadini attraverso il ripensamento delle modalità di fruizione e organizzazione dei servizi alla persona che, pur riconoscendo l'esistenza di polarità e gerarchie funzionali, sperimentino modalità flessibili (ad esempio, *on demand*); la realizzazione di una *governance* cooperativa in grado di scardinare la frammentarietà amministrativa dei territori, contenere le diseconomie di scala nella gestione dei servizi, condividere risorse umane e finanziarie per strategie di sviluppo orientate all'occupazione, al riutilizzo del capitale territoriale, al contenimento dei costi sociali e territoriali dell'esodo rurale (dissesto idro-geologico, degrado del patrimonio edificato e ambientale) (Barca, Casavola e Lucatelli, 2014).

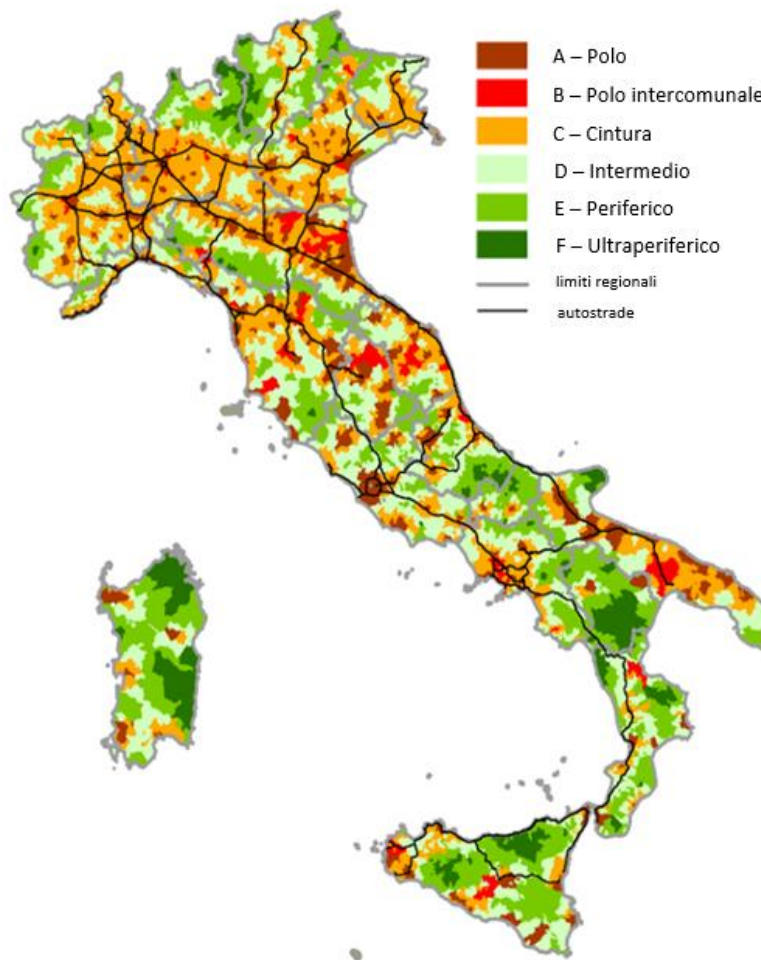


Fig. 2. I comuni italiani secondo la classificazione SNAI

Fonte: Barca, Casavola e Lucatelli (2014)

Le azioni previste dalle singole strategie d'area sono finanziate da una pluralità di fondi sia nazionali, provenienti dalla legge di stabilità, sia europei, provenienti dalla programmazione regionale che destina fondi comunitari (FESR, FSE, FEASR, FEAMP) (Lucatelli e Tantillo, 2018).

A partire dal 2015 si è avviato un complesso percorso di selezione delle aree di intervento a cui destinare le risorse di co-progettazione e le risorse finanziarie messe a disposizione dalla SNAI. Si tratta, quindi, di un vero e proprio laboratorio di *policy* e *governance* multilivello, in cui gli attori istituzionali – le associazioni di Comuni – e gli *stakeholders* locali sono chiamati a interfacciarsi con le Regioni e il Comitato tecnico aree interne, espressione del livello nazionale, per la definizione delle problematiche, l'emersione dei bisogni e delle risorse locali, l'elaborazione di una visione progettuale di medio-lungo periodo in un «percorso a complessità crescente» (fig. 3).

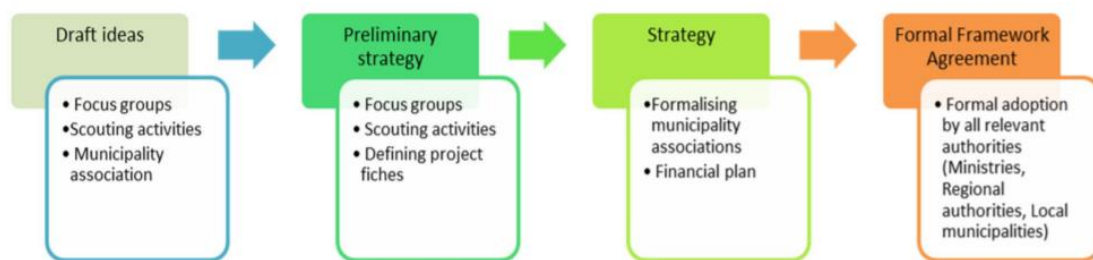


Fig. 3. Dalla bozza di strategia alla strategia d'area: un processo in quattro tappe

Fonte: European Network for Rural Development (2018)

Uno degli elementi di innovazione è proprio l'approccio *place-based* utile a «destabilise local equilibrium and to trigger strategic innovation through a cognitive productive chain and a new social/economic coalition involving [central institutions and] local innovators [...] in a new strategic alliance» (Carrosio, 2016, p. 59). Un processo sinergico che vede l'innovazione proprio nell'interazione in fase progettuale e applicativa di agenti esogeni e endogeni ai luoghi con l'intento di valorizzare dotazioni e potenzialità locali (Barca, 2011). Un processo che ha significato uno sforzo progettuale immenso per tempistiche e modalità richieste.

La Strategia nazionale delle aree interne si pone quindi in continuità con le politiche e gli strumenti operativi «basati sui luoghi», susseguendosi e incrementandosi dopo il 2000 nell'ambito dell'Unione Europea (Barbera, 2015).

Il processo di definizione delle aree progetto ha portato all'individuazione di 72 aree¹⁰⁶, di cui 4 nella Regione Liguria: Valle Arroscia (Imperia), Beigua-SOL (Stura, Orba, Leira) (Savona e Genova), Antola-Tigullio (Genova) e Val di Vara (La Spezia).

¹⁰⁶ Delle 72 aree progetto nell'ambito della Strategia nazionale delle aree interne, 62 risultano aver concluso l'iter per l'approvazione della strategia d'area (<http://territori.formez.it/content/snai-strategie-approvate-raggiungono-quota-62>; ultimo accesso: 16.09.2020). Le quattro aree progetto liguri hanno ultimato il percorso di progettazione e hanno visto l'approvazione della strategia d'area

La classificazione delle aree interne introdotta dalla SNAI include aree rurali e montane del Paese, pur non essendo pienamente sovrapponibili le rispettive partizioni. Sembra interessante confrontare le classificazioni legate alle aree rurali e montane per comprendere le similitudini e le differenze tra i sistemi di partizione considerati. Le diverse mappature mettono in luce elementi diversi di uno stesso territorio, utili a definire un quadro complessivo morfologico e funzionale delle aree.

3.3 Le aree montane: orientarsi tra le interpretazioni

Le aree interne sono spesso definite «rugose» (Barca, 2012), sebbene la morfologia dei territori non rientri tra i criteri definitori della perifericità. La nuova geografia delle marginalità fissata dalla SNAI corrisponde solo in parte alla delimitazione delle aree montane del Paese, in questo innovando lo sguardo sulle aree fragili del Paese, non più identificate solo sulla base dell'altitudine o della densità abitativa, ma sull'accesso ai servizi essenziali, un criterio territoriale che riconosce la «montanità»¹⁰⁷ (Varotto, 2020, pos. 360) anche alle aree classificate dal punto di vista altimetrico come colline. L'autore distingue, infatti, i termini «montuosità» e «montanità», il primo riferito ai caratteri fisici dell'altitudine, della verticalità, del dislivello, il secondo riferito alla montagna antropologica, la montagna abitata e addomesticata (Varotto, 2020, pos. 345), in cui le comunità e il territorio vengono presi in causa nella definizione dei confini.

Già da questo primo scambio, si nota come la sovrapposizione tra le classificazioni di aree interne e di aree montane non sia immediata, ulteriormente complicata dal fatto che la geografia fisica e antropica del corrugamento non è univoca. Intuitivamente ricondotta ai caratteri fisico-geografici di altimetria, orografia e clima, la montagna perde la sua immediatezza descrittiva nel momento in cui si intende tracciarne i confini: quali criteri si prendono in esame? Quali soglie? Quali indicatori?

Dematteis (2013) precisa che tra aree interne e montane non solo non vi sia sovrapposizione non coincidendo geograficamente, ma esprimano anche universi di significati

¹⁰⁷ L'autore distingue i termini «montuosità» e «montanità», il primo riferito ai caratteri fisici, la montagna dell'altitudine, della verticalità, del dislivello, la seconda riferita alla montagna antropologica, un riferimento di particolare interesse nel contesto alpino e appenninico, tra le montagne più abitate e addomesticate del pianeta (Varotto, 2020, pos. 345).

concettualmente molto diversi. A tal proposito, Salgaro (2017, p. 55) precisa che «[s]i dovrebbe parlare di montagne riservando il termine montagna per il concetto geografico espresso dall'entità territoriale nel suo insieme» .

L'immaginario di montagna e la sua rappresentazione sono certamente mutati nel tempo sia nella retorica comune sia nelle politiche di intervento nazionali ed europee a sostegno dei territori. Dematteis (2013 e 2015) confronta alcune prospettive elaborate in sedi diverse: dalle caratteristiche geografico-strutturali (messe in luce dall'ISTAT o dalla Convenzione delle Alpi) orientate alla tutela dei patrimoni naturali e culturali; alla montagna come territorio integrato in un sistema funzionale più ampio che attua connessioni con centri transfrontalieri (Europa 2000+, Interreg Spazio Alpino) o con centri di pianura nel consolidarsi del rapporto città-montagna; alla montagna come territorio periferico e marginale, isolato dai servizi, spopolato, il territorio dell'art. 44 della Costituzione.

Oltre a esservi numerosi immaginari e conseguenti politiche legate alla montagna, vi sono anche numerose partizioni che individuano confini diversi e mettono in luce aspetti e criticità complementari.

Sulla base di quella che Salgaro definisce «montuosità» (2017, p. 56) ovvero la verticalità espressa dal dato dell'altitudine, vi è una montagna «istituzionale» o «legale» stabilita dalla legge 991 del 25 luglio 1952, *Provvedimenti in favore dei territori montani*, e successive modificazioni, emanata in attuazione dell'art. 44 della Costituzione, che stabilisce una serie di benefici per i territori montani in quanto soggetti a ritardo di sviluppo e ne definisce una classificazione. La montuosità viene quindi stabilita sulla base di criteri geomorfologici come l'80% della superficie ad altitudine superiore ai 600 m slm o con un dislivello interno maggiore di 600 m, e di criteri socio-economici come il reddito medio imponibile per ettaro inferiore a 2.400 lire (a prezzi base del 1937-1939)¹⁰⁸. L'adozione del criterio socio-economico ha

¹⁰⁸ L'accostamento di criteri morfologici a criteri economico-catastali/socio-economici è legata alla costruzione dell'intervento legislativo in sé, volta a recuperare le aree depresse del Paese. Tali motivazioni hanno fatto estendere i provvedimenti non solo ai territori montani ma anche a quelli che pur discostandosi dalle caratteristiche fisiche enunciate presentassero situazioni di grave dissesto socio-economico (Ferlaino e Rota, 2010).

Il carattere di montanità del comune «totalmente montano», «parzialmente montano», «non montano», derivato dall'applicazione della l. 991 del 25 luglio 1952 e successive modificazioni è stata curata dalla Commissione censuaria centrale del Ministero delle Finanze. L'art. 1 della legge 991/52 è stato abrogato dalla l. 142 del 8 giugno 1990, intervento che ha reso la classificazione non più modificabile. L'Istat ha acquisito nella Classificazione dei comuni la classificazione elaborata dall'Unione dei comuni e delle comunità montane (UNCME) a partire dalle indicazioni legislative, solo ai fini di divulgazione statistica. L'attribuzione del grado di montanità per i comuni soggetti a variazioni amministrative è dettata dal criterio dell'eredità del comune che ha maggiore estensione territoriale.

determinato il binomio montuosità-marginalità/svantaggio che ancora oggi persiste nelle narrazioni e politiche sulla montagna in Italia (Ferlandino e Rota, 2010). Sulla base del provvedimento citato, l'UNCCEM (Unione nazionale dei comuni, comunità ed enti montani) ha distinto nel 2002 i comuni nazionali in «totalmente montani», «parzialmente montani» e «non montani», una delimitazione che avuto ampio seguito nell'applicazione delle politiche nazionali sul tema, pur basandosi sul solo criterio altimetrico. Nel *Rapporto Montagne Italia 2017* (2017, p. 28) si legge che i comuni totalmente montani, secondo questa ripartizione, sono 3.471 (il 43% circa dei comuni italiani occupanti il 49% del territorio nazionale) con una popolazione complessiva di quasi 9 milioni di abitanti (dati del 2016). La demarcazione comprende territori al di sotto dei 600 m s.l.m., purché abbiano un dislivello tale da poterli considerare montani.

Vi è poi la montagna «statistica» definita dall'ISTAT attraverso le «Circoscrizioni statistiche. Metodi e norme» serie C n. 1 del 1958, aggiornato al 2016, in cui il territorio nazionale viene ripartito in tre zone altimetriche: montagna, collina e pianura a loro volta distinte in zone interne e litoranee al fine di considerare nella classificazione l'influenza mitigatrice del mare sul clima. Si hanno quindi la montagna interna, la montagna litoranea, la collina interna, la collina litoranea e la pianura. Considerando le sole aree montane così individuate, vi è una netta riduzione del numero dei comuni selezionati, 2.531 (il 31,7% del totale con una superficie territoriale ridotta al 35,2%) in cui vi abitano quasi 7,5 milioni di abitanti. I disallineamenti più marcati si registrano soprattutto nella regione appenninica (*ibidem*, pp. 28-29).

Sulla base della «rugosità» (Salgaro, 2017, p. 56) ovvero in ragione dell'acclività dei territori, si ha l'indice di rugosità elaborato dall'ISTAT¹⁰⁹ per supportare i decisori pubblici nelle politiche pubbliche e citato più volte in documenti correlati alla Strategia nazionale delle aree interne (DPS, 2014). Questa partizione mette in evidenza uno degli aspetti che distingue la montagna dagli altri territori ovvero la dimensione verticale a cui si legano inevitabilmente il clima, le forme del rilievo, gli adattamenti umani agli spazi di vita ostili.

L'indice di rugosità, suddiviso in cinque classi (basso, medio-basso, medio, medio-alto, alto), viene calcolato considerando la deviazione standard delle altitudini di ogni comune, sulla

¹⁰⁹ Si precisa che la definizione di indice di rugosità è oggetto di verifica per valutarne perfezionamenti e metodologie di applicazione più complesse (in grado, ad esempio, di tracciare differenziazioni territoriali interne ai comuni o l'utilizzo di database più precisi con DEM più ravvicinati), da qui la difficoltà di reperire cartografie precise o indicazioni precise sulle modalità di calcolo (DPS, 2014).

base di DEM (Digital Elevation Model)¹¹⁰: in territori molto pianeggianti (o poco rugosi) l'indice si attesterà su valori bassi, in territori caratterizzati da un elevato dislivello, l'indice avrà valori alti (fig. 4).

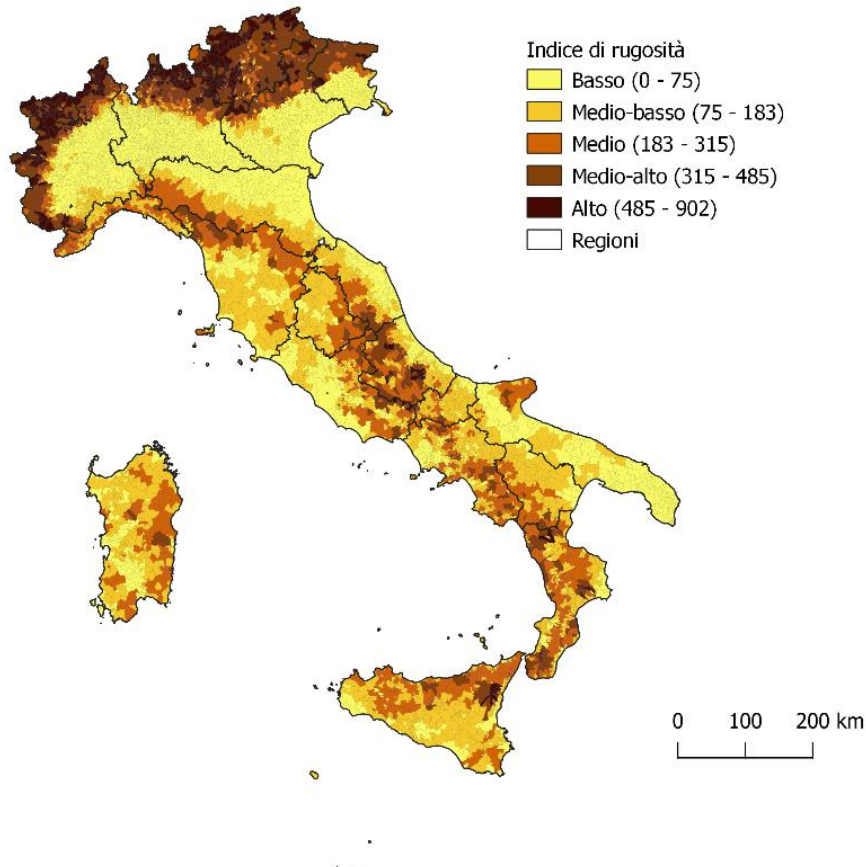


Fig. 4. Indice di rugosità

Fonte: elaborazione dell'autrice su dati ISTAT (2011)

Non essendo disponibili cartografie ufficiali con l'indicazione precisa delle classi di rugosità o il metodo per definirle (l'unico riferimento rinvenuto è Chiocchini (2016), ma non riporta gli intervalli), forse dovuto al fatto che è un indice ancora in corso di verifica ed elaborazione. In riferimento a quanto reperito nella documentazione legata alla Strategia nazionale delle aree interne (DPS, 2014) si è scelto di elaborare una cartografia dell'indice di rugosità utilizzando i dati sull'altimetria e la deviazione standard messi a disposizione dall'ISTAT (dati 2011), impostando una ripartizione in cinque classi con il metodo Jenks *natural breaks*. Secondo questa

¹¹⁰ Il DEM utilizzato è quello pubblicato sul sito di Ispra (20 mt x 20 mt) (<https://www.istat.it/it/archivio/156224>).

classificazione, se si prendono in considerazione i comuni della classe media, medio-alta e alta si ha un'ulteriore riduzione, solo 2.512 comuni rispondono ai criteri, il 31% per una superficie territoriale totale di 116.941,14 kmq (38,7% del territorio nazionale)¹¹¹.

La montagna fisica, altimetrica, quella che mette in luce la «montuosità» (Salgaro, 2017; Varotto, 2020) è una definizione che priva o meglio sottintende tutti quei campi e valori semantici legati alla presenza dell'uomo e delle comunità nelle terre alte, alle interdipendenze che si creano tra i territori di montagna «alta», montagna «bassa» e fondovalle di pianura, fondamentali per comprendere la «montanità antropologica» (Varotto, 2020, pos.332). Le specificità della montagna non possono essere colte dal solo riferimento alle forme del rilievo, è la presenza umana che definisce «certi caratteri esclusivi» (uso del suolo, tecniche colturali e pastorali, insediamenti, viabilità, forme dell'organizzazione sociale) (Dematteis, 2018). Dal punto di vista delle classificazioni, a cui si fa riferimento nel presente paragrafo, vi sono quelle che riconducono le demarcazioni territoriali ai caratteri funzionali, proposte in virtù delle trasformazioni indotte ai sistemi territoriali montani nel corso del tempo, cambiamenti che hanno portato a una maggiore frammentazione dei territori, rinsaldando legami e dipendenze tra montagna e pianura, territori marginali e centri di fondovalle. In quest'ottica si citano classificazioni proposte e adottate a scala nazionale e locale come correttivi alle partizioni istituzionali o statistiche, che appiattiscono e a volte semplificano/banalizzano i territori montani, ricondotti ai soli indicatori fisici, senza considerare le condizioni molto diverse in termini di connettività, accessibilità e popolamento.

La classificazione proposta da Fondazione Montagne Italia (2017, p. 34) corregge le indicazioni istituzionali con criteri legati all'accessibilità, distinguendo sei contesti territoriali: territori montani estremi (i comuni montani che raggiungono in 30 minuti centri con meno di 10.000 abitanti); territori montani rarefatti (comuni montani che raggiungono i meno di 30 minuti centri con una popolazione compresa tra i 10.000 e i 50.000 abitanti); altri territori montani elevati (comuni montani che raggiungono in 30 minuti centri con popolazione superiore ai 50.000 abitanti); altri territori scarsamente abitati (comuni montani con densità inferiore ai 200 ab/kmq o accessibilità minore di 100.000 abitanti accessibili); città di montagna (comuni con alta densità abitativa, ad esempio i capoluoghi di provincia); altri territori montani (esclusi dalle categorie precedenti). In quest'ultimo caso, l'impostazione sembra simile a quella proposta della SNAI, ipotizzando la correlazione tra numero di abitanti e servizi offerti.

¹¹¹ I conteggi riportati nel testo sono sulla base delle ripartizioni ottenute con il metodo Jenks.

Le classificazioni regionali dell'Istituto Regionale Programmazione Economica della Toscana (IRPET) e dell'Istituto di Ricerche Economico-Sociali del Piemonte (IRES) riprendono gli approcci proposti dell'Unione Europea (Eurostat, 2019)¹¹² e da Fondazione Montagne Italia (2017). In particolare l'IRPET propone per uno studio commissionato dalla Regione Toscana la misurazione del «grado di montanità» dei territori legalmente montani, introducendo dei correttivi territoriali, il 50% o più della superficie comunale con un'altitudine uguale o superiore ai 600 m slm; dei correttivi demografici, il 50% della popolazione residente in territori con altitudine uguale o superiore ai 600 m slm; oppure la presenza di un dislivello di almeno 600 m (Iommi e Marinari, 2017, p. 7). Lo studio dell'IRES (Ferlandino, Rota e Dematteis, 2019) definisce i comuni della montagna funzionale sulla base dell'accessibilità potenziale, prendendo a riferimento i parametri proposti da Fondazione Montagne Italia, individua quindi i comuni della «montagna interna», che corrispondono alle fasce regionali più periferiche a bassa densità abitativa, escluse dai circuiti turistici; i comuni della «montagna integrata», comuni con una dotazione completa di servizi o la cui localizzazione «alle porte della valle» consente facili connessioni con i centri urbani pedemontani; i comuni dei «distretti turistici», aree a vocazione turistica, pressoché monofunzionali. I comuni montani con bacini di accessibilità inferiori ai 30.000 abitanti sono stati definiti «montagna interna», i comuni con bacini di accessibilità superiori ai 30.000 abitanti sono definiti di «montagna integrata».

Nella tabella 1 sono riportate le principali classificazioni ricondotte a delle macro-partizioni, così come individuato in letteratura. Le partizioni elencate fanno riferimento a criteri definiti da studiosi o istituzioni nei singoli casi specifici a scala diversa. A queste si aggiunge quella

¹¹² «Mountain regions may be divided into three different categories, defined as NUTS level 3 regions: • where more than 50 % of the surface is covered by topographic mountain areas; • in which more than 50 % of the regional population lives in topographic mountain areas; • where more than 50 % of the surface is covered by topographic mountain areas and where more than 50 % of the regional population lives in these mountain areas» (Eurostat, 2019, p. 109). «Topographic mountain areas are defined using the following criteria: • areas with elevation $\geq 2\,500$ m — all areas are considered mountainous (included within the mountain areas delimitation); • areas with elevation $1\,500$ m - $< 2\,500$ m — areas within a 3 km radius of a DEM point that have a slope > 2 degrees are considered mountainous; • areas with elevation $1\,000$ m - $< 1\,500$ m — at this altitude areas have to meet at least one of two criteria: • areas within a 3 km radius of a DEM point that have a slope > 5 degrees are considered mountainous; • areas that are less steep may still be considered mountainous if the elevations encountered within a 7 km radius of a DEM point vary by at least 300 m; • areas with elevation 300 m - < 300 m — for each point of the DEM, the standard deviation for the elevations of eight cardinal points surrounding it (north, northeast, east, south-east, south, south-west, west and north-west) is calculated; if the standard deviation is greater than 50 m, then the landscape is considered sufficiently undulating to be mountainous (despite its low elevation)» (*ibidem*).

che Dematteis (2013) definisce la montagna amministrativa, introdotta dalla legge n. 1102/1971 che istituisce le comunità montane.

Tab. 1. Sintesi delle classificazioni rinvenute in letteratura per la tipologia aree montane

Macro-ripartizione	Ente	Anno	Classificazione
Montagna istituzionale	UNCEM	l. 142 del 8 giugno 1990 (ultima variazione l. 991 del 25 luglio 1952)	«Totalmente montani» ; «parzialmente montani» ; «non montani»
Montagna istituzionale (europea)	CEE e UE	Direttiva del Consiglio del 28 aprile 1975 (75/268/CEE) e vigente Regolamento del Consiglio del 17 maggio 1999 (1257/1999/CE)	» Zone montane» e «zone svantaggiate»
Montagna statistica	ISTAT	» Circoscrizioni statistiche» – metodi e norme, serie C, n. 1, agosto 1958, aggiornato al 2016	Montagna interna; collina interna; montagna litoranea; collina litoranea; pianura
La montagna «fisico-geografica» : l'indice di rugosità	ISTAT/DPS	2014	L'indice di rugosità basso, medio-basso, medio, medio-alto, alto
Montagna funzionale	Fondazione Montagne Italia	2017	Territori montani estremi; Territori montani rarefatti; altri territori montani elevati; altri territori scarsamente abitati; città di montagna; altri territori montani
	IRPET (Toscana)	2017	» Grado di montanità» dei territori
	IRES (Piemonte)	2019	» Montagna interna» ; «montagna integrata» ; «distretti turistici» ;

Fonte: elaborazione dell'autrice

3.4 Aree rurali: orientarsi tra le interpretazioni

Le aree interne sono molto spesso aree rurali. Come per le aree montane, anche il rurale e la ruralità incontrano diverse difficoltà nella definizione e nella classificazione, non solo in

ambito nazionale, ma anche internazionale. L'indeterminatezza (Blanc 1997) è legata alla varietà e all'evoluzione spazio-temporale delle aree rurali (Storti, 2000, p. 13), investite da processi di urbanizzazione e globalizzazione, da un lato, e dall'intensificarsi della mobilità, dall'altro, che hanno messo in crisi la stretta corrispondenza tra il rurale e l'agricolo e contemporaneamente l'opposizione tra rurale e urbano. A complicare ulteriormente il compito, vi è il fatto che il termine viene adottato correntemente sia nel discorso comune – il *people lay-narrative* (Halfacree, 1993, p. 31 e 2006, p. 49) – ove si struttura in modo più immediato sulla base delle rappresentazioni dello spazio e dei condizionamenti reali o virtuali (si pensi ad esempio ai *media*), sia nell'ambito scientifico del discorso accademico – *accademic narrative (ibidem)* – ove molto spesso risponde a categorizzazioni dicotomiche come il «rurale» e l'«urbano».

Si è passati in letteratura da un approccio «unidimensionale» (il rurale agricolo) e «bipolare» (il rurale contrapposto all'urbano) a un *continuum* ancora sostanzialmente unidimensionale e dicotomico (molto rurale e molto urbano) all'approccio attuale «multidimensionale». Vi sono molti urbani e molti rurali (Anania e Tenuta, 2008).

In riferimento all'*accademic narrative*, tornano utili le ricostruzioni di Barberis (2009) e di Storti (2000) dell'evoluzione dei criteri definitivi della ruralità a partire dagli anni Sessanta. Gli autori citano lo studio svolto dall'INSOR (Istituto nazionale di sociologia rurale) (Merlo e Zaccherini, 1992) nel quale si identificano i quattro principali approcci proposti in letteratura per la classificazione delle aree rurali. Il rurale come micro-collettività; il rurale come sinonimo di agricolo; il rurale come sinonimo di ritardo e il rurale come spazio interstiziale¹¹³. Secondo questa sintesi, gli approcci prevalenti delineano il rurale sulla base dell'estensione demografica e delle caratteristiche dell'insediamento, sulla prevalenza dell'impiego nel settore agricolo, sulla base di standard socio-economici di sviluppo inferiori rispetto alle aree urbane¹¹⁴, e infine, come spazio residuale, ciò che risulta una volta tracciati i confini dell'urbano. Emergono prospettive urbano-centriche e stereotipiche.

¹¹³ Quest'ultima è forse la definizione meno intuitiva. Essa riguarda l'individuazione di regioni funzionali come i sistemi locali del lavoro. Lo spazio rurale non viene quindi definito sulla base di una sua autonomia, ma inserito, come spazio residuale, in un sistema relazionale e funzionale più ampio delineato dall'attrazione del polo urbano (Storti, 2000 p. 17).

¹¹⁴ Nel 1963 e nell'1986 l'ISTAT elaborò una classificazione complessa basata su una serie di indicatori tra cui l'attività economica della popolazione, il grado di istruzione, la fruizione dell'acqua potabile e di impianti igienici adeguati, la percentuale di utenze telefoniche sul totale della popolazione ecc. veicolando la rappresentazione della ruralità come condizione di sottosviluppo, antitetica all'urbanità.

L'INSOR avanza una quinta proposta molto lontana da quelle individuate in letteratura, in cui assimila lo spazio rurale alla presenza di superficie «verde»¹¹⁵ nel territorio comunale unita alla densità di popolazione (Merlo, 2009). Diversamente da quanto accade nelle partizioni nazionali e internazionali, la densità demografica non è il dato principale per la definizione dello spazio rurale, riconosciuto invece per la presenza di verde non edificato, indipendentemente dalla destinazione d'uso del suolo. «Se una bassissima densità può servire a distinguere le aree rurali da quelle urbane nell'Europa continentale [...] bisogna [...] tener conto dell'esistenza di uno specifico rurale mediterraneo, contraddistinto proprio da un fitto popolamento» (Merlo, 1994, p. 38 cit. in Storti, 2000, p. 26).

Sulla base di questa classificazione si hanno i comuni *ruralissimi* con una superficie verde superiore o uguale al 90%; i comuni *rurali* con almeno il 75% di spazio verde non urbanizzato e una densità abitativa uguale o inferiore ai 300 ab./kmq; i comuni *intermedi* con una sola delle due caratteristiche (densità abitativa o copertura vegetale); i comuni *urbani* con più del 25% di superficie improduttiva e con una densità superiore ai 300 ab./kmq, a cui vengono aggregati i capoluoghi di provincia e i centri con oltre 50.000 abitanti (Barberis, 2009, p. 7).

Nell'ambito del Piano Strategico Nazionale (PSN) per lo sviluppo rurale, viene introdotta la classificazione del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali (MIPAAF) (fig. 5), elaborata a partire dalle classificazioni OCSE (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico) (<https://www.reterurale.it/areerurali>).

¹¹⁵ La superficie verde viene stabilita sommando nel Censimento dell'agricoltura la superficie agraria comunale, i terreni agricoli e forestali non facenti parte di aziende agricole.

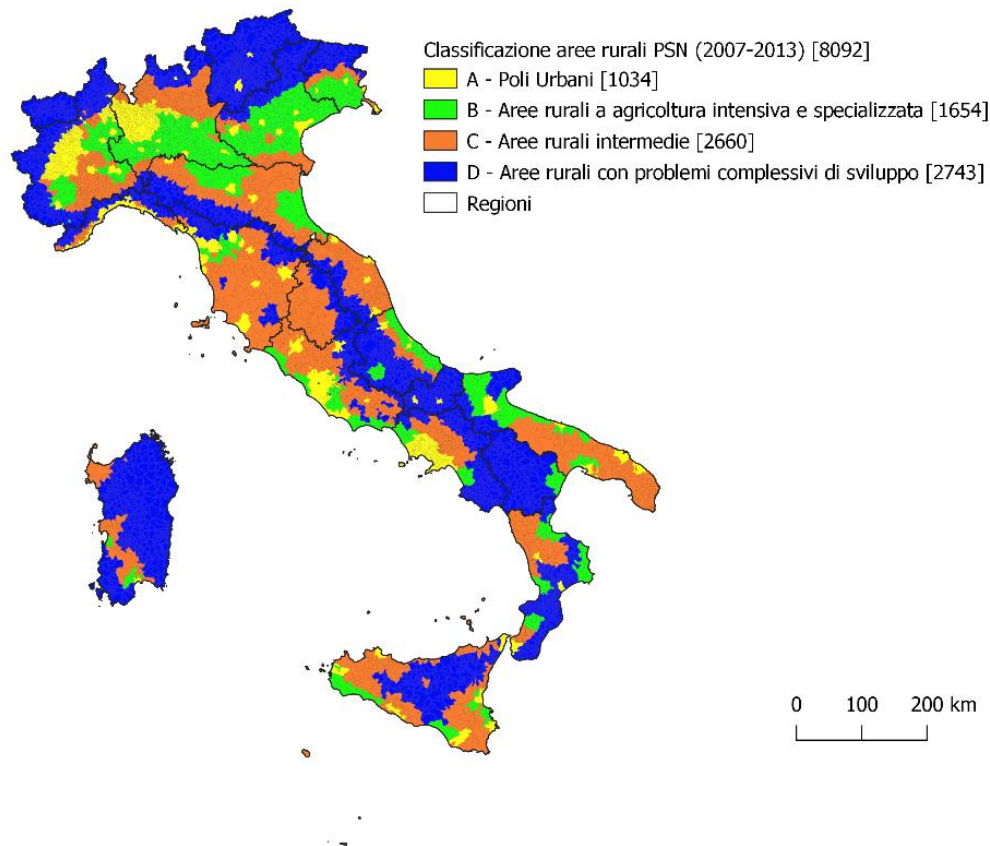


Fig. 5. Classificazione aree rurali definita nel PSN (2007-2013)

Fonte: elaborazione dell'autrice su dati Mipaaf (2007-2013)

La classificazione OCSE individua lo spazio rurale basandosi sulle dinamiche insediative, la dimensione demografica delle unità amministrative considerate e la densità abitativa (1994). Anzitutto, definisce i comuni rurali (unità LAU2) quelli con una densità abitativa uguale o inferiore a 150 ab/kmq. Successivamente la classificazione viene effettuata considerando le unità amministrative di livello NUTS2 e NUTS3¹¹⁶, le quali vengono distinte in: *prevalentemente rurali*, nel caso di territori con più del 50% di popolazione che vive in comuni rurali (< 150 ab/kmq); *significativamente rurali*, se la popolazione che risiede in comuni rurali è compresa tra il 15 e il 50%; *prevalentemente urbane*, se la popolazione che vive in comuni rurali è inferiore al 15%. Pur volendo definire un criterio univoco per l'individuazione dei territori rurali nell'Unione Europea, il tentativo dell'OCSE introduce numerose distorsioni dovute al fatto che il grado di

¹¹⁶ Nel contesto nazionale il livello NUTS 3 corrisponde alla provincia, il livello NUTS 2 alla regione.

dettaglio considerato risulta non sufficientemente significativo per la conformazione del territorio e il modello di insediamento nazionali (Storti, 2013).

Per questo, a partire dalla precedente partizione, il MIPAAF ha avanzato una nuova classificazione per il Piano Strategico Nazionale (PSN), in cui alla densità abitativa si affianca l'incidenza della Superficie Agricola Totale (SAT) sulla superficie totale. Tale partizione individua: i *poli urbani*, che comprendono i capoluoghi di provincia (> di 150 ab/kmq) e le aree densamente urbanizzate; le *aree rurali* con agricoltura intensiva e specializzata, che includono aree rurali urbanizzate di pianura e di collina, e aree prevalentemente e significativamente rurali di pianura; le *aree rurali intermedie*, che comprendono aree prevalentemente rurali di collina del Nord e Centro Italia, aree significativamente rurali di collina e di montagna del Nord e Centro Italia; e le *aree rurali con problemi complessivi di sviluppo*, che comprendono aree prevalentemente rurali di montagna e di collina (quest'ultime localizzate nel Mezzogiorno) e le aree significativamente rurali di montagna nel Mezzogiorno (il 34% del totale)(Mipaaf, 2007-2013)¹¹⁷.

Ulteriori correzioni sono state proposte a livello regionale per l'attuazione del Programma Sviluppo Rurale Nazionale (PSRN) (2014-2020), ad esempio considerando il fattore altimetrico.

Tab. 2. Sintesi delle classificazioni rinvenute in letteratura per la tipologia aree rurali

Ente	Anno	Classificazione	Principali indicatori considerati
INSOR	1992	Comuni ruralissimi; comuni rurali; comuni intermedi; comuni urbani	Superficie verde; densità abitativa;
OCSE	1994	NUTS2 e NUTS3 (regione e provincia): prevalentemente rurali; significativamente rurali; prevalentemente urbane	Densità abitativa; dimensioni demografiche;
MIPAAF	2007-2013	Poli urbani; aree rurali; aree rurali intermedie; aree rurali con problemi complessivi di sviluppo	Superficie agricola totale (SAT); densità abitativa; altimetrie;

Fonte: elaborazione dell'autrice

¹¹⁷ Il dettaglio sulla metodologia utilizzata per l'individuazione delle aree rurali nel PSN è presente nel documento all'indirizzo [file:///C:/Users/crist/Downloads/Aree_rurali_zonizzazione_Psn%20\(1\).pdf](file:///C:/Users/crist/Downloads/Aree_rurali_zonizzazione_Psn%20(1).pdf)

3.5 Un confronto tra classificazioni

Tornando al ragionamento iniziale le numerose partizioni individuate in letteratura non sono coincidenti, ma risultano integrabili e confrontabili. Mentre la classificazione delle aree interne si basa su aspetti funzionali, le successive comprendono anche aspetti fisico-morfologici e socio-economici. Una delle critiche mosse alla Strategia nazionale delle aree interne è proprio quella di avere eliminato le specificità territoriali e geografiche nella definizione delle partizioni appiattendolo l'eterogeneità dei territori (Dematteis, 2013 e 2015; Salgaro, 20). Le aree interne inglobano certamente aree montane e aree rurali, ma le diversificazioni e caratterizzazioni relative alla verticalità, alla densità di popolazione, alla presenza di spazi verdi o alla destinazione d'uso del suolo non rientrano tra le priorità del testo né degli interventi. Il legislatore, in sostanza, rimanda il compito di differenziazione alla progettazione delle singole strategie d'area che in quanto strategie «basate sui luoghi» possono vagliare opportunità e debolezze dei singoli territori considerando le specificità. Nelle politiche agricole europee, in quelle regionali e nazionali di sviluppo locale, si pensi al PSR (programma di sviluppo rurale) o la stessa SNAI, la montagna è stata trattata e assimilata allo spazio rurale (Dematteis, 2015).

Le classificazioni e mappature riportate nel testo sono state costruite con finalità analitiche diverse, definendo una sorta di traccia a sostegno di politiche di sviluppo elaborate con obiettivi e *target* di sviluppo diversi (Storti, 2013). Il confronto effettuato nella figura 6 mette in luce come a seconda dei criteri presi in analisi, la marginalità, la perifericità, la ruralità assume contorni diversi e interessa aree più o meno ampie. Nel sottolineare l'esistenza di criteri diversi e di mappature diverse, si vuole riprendere quanto sostenuto da più autori (tra cui Storti, 2013): non si tratta di cartografie e partizioni antitetiche o contrapposte, sono piuttosto da intendersi come strumenti complementari per comprendere da diverse angolazioni il territorio preso in analisi o oggetto di politiche di sviluppo.

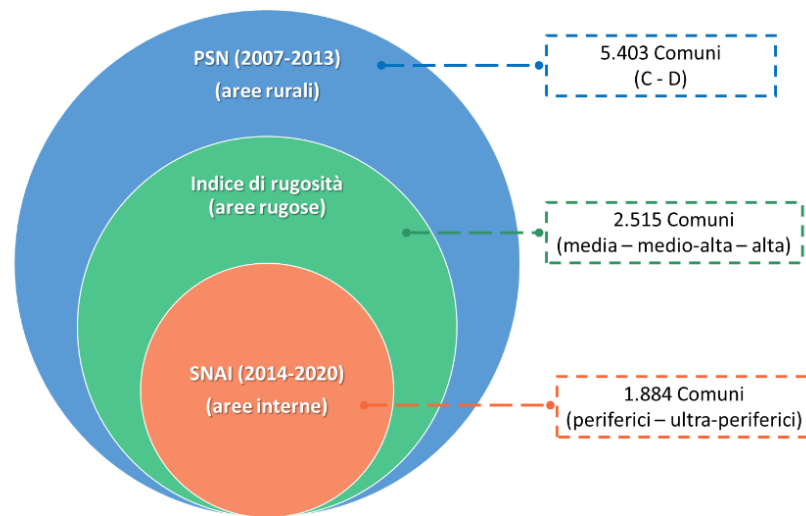


Fig. 6. Confronto visuale tra le classificazioni considerate Tot. Aree interne: 4261.
Fonte: elaborazione dell'autrice su dati ISTAT (2011), MIPAAF (2007-2013), SNAI (2014)

3.6 Uno sguardo alle aree montane, rurali e interne in Liguria

Il territorio ligure si presenta prevalentemente montuoso e collinare, le statistiche per zone altimetriche evidenziano la presenza di un 65% di aree montane, un 34,8% di collina e solo uno 0,1% di pianura, una piana costiera localizzata in corrispondenza dello sbocco dei fiumi Centa (Piana d'Albenga) e Magra (fig. 7).

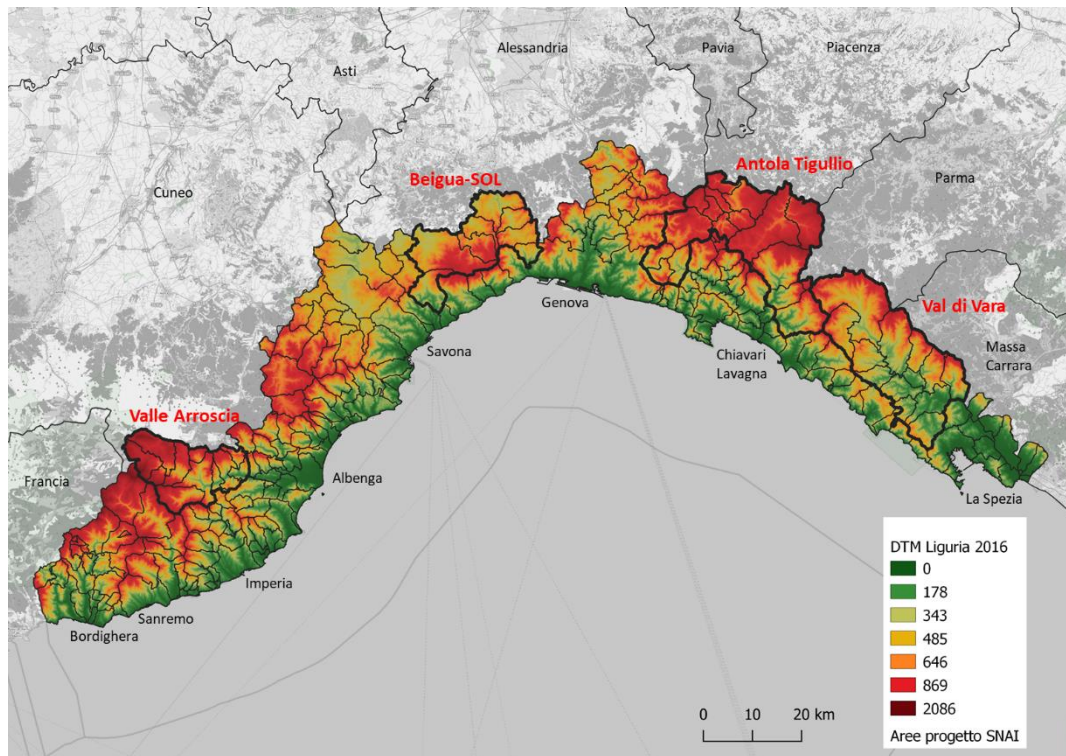


Fig. 7. Il modello digitale del terreno della Liguria (2016)

Fonte: elaborazione dell'autrice su dati del Geoportale Liguria

Nella classificazione del 2014 proposta dal Dps (Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica) la Liguria risulta composta per lo più da comuni di cintura (123 su 235¹¹⁸ comuni totali), ovvero comuni che distano 20 minuti da uno dei 9 poli urbani della regione (rispettivamente 7 poli – Bordighera, Imperia, Sanremo, Albenga, Savona, Genova e La Spezia – e 2 poli intercomunali – Chiavari e Lavagna). Vi sono poi 76 comuni classificati come intermedi, 26 comuni periferici e un solo comune ultra-periferico (Santo Stefano d'Aveto in città metropolitana di Genova), che dista oltre 75 minuti da uno dei poli regionali. La figura 8 rappresenta la distribuzione delle aree interne definite dalla classificazione SNAI, evidenziando il tracciato della rete autostradale che segue la linea di costa e i principali valichi della regione (Passo di Cadibona, Passo del Turchino e Passo dei Giovi). La presenza e il passaggio delle principali linee di comunicazione contribuiscono a giustificare la presenza di aree di cintura nell'entroterra.

¹¹⁸ Il 1° gennaio 2018 è stato istituito il comune di Montalto-Carpasio, in provincia di Imperia, dalla fusione dei comuni contigui di Carpasio e di Montalto Ligure, rispettivamente comune periferico e comune di cintura. Il numero dei comuni è passato così a 234.

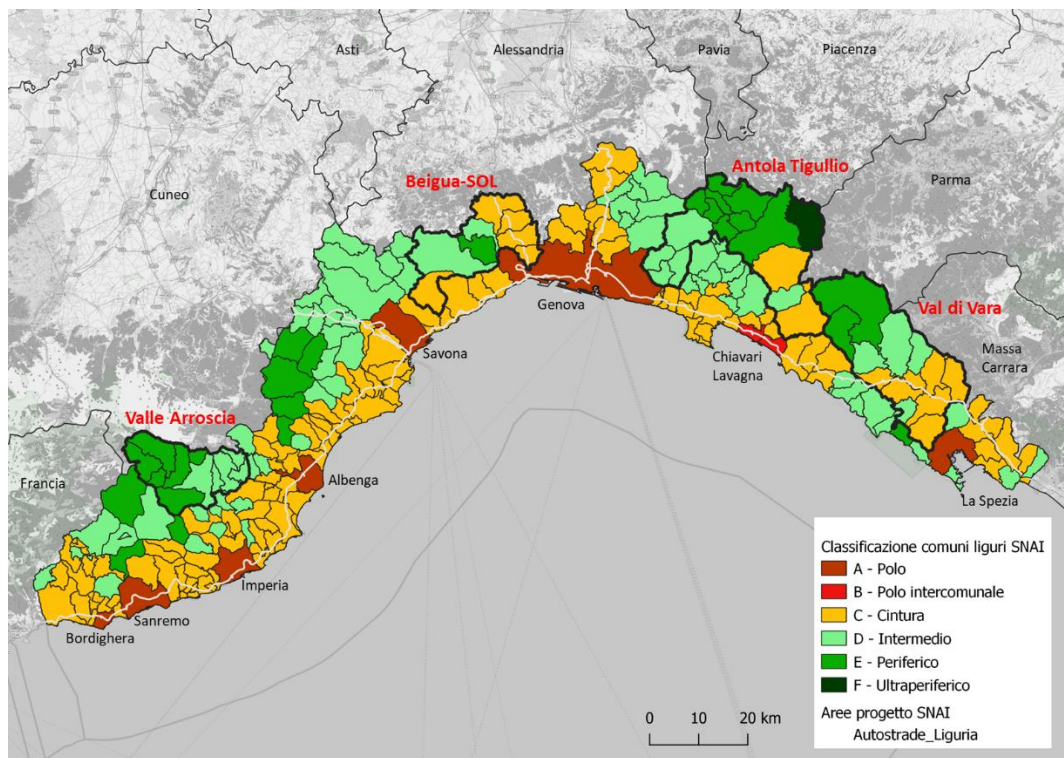


Fig.8. Le aree interne e le aree progetto in Liguria

Fonte: elaborazione dell'autrice su dati SNAI (2014)

La negoziazione tra il Comitato nazionale delle aree interne e la Regione Liguria ha portato all'individuazione di quattro aree destinarie di progetto:

- a) Alta Valle Arroscia: l'area progetto comprende 11 comuni in provincia di Imperia: Aquila d'Arroscia, Armo, Borghetto d'Arroscia, Cosio d'Arroscia, Mendatica, Montegrosso Pian Latte, Pieve di Teco, Pornassio, Ranzo, Rezzo, Vessalico;
- b) Beigua-Unione SOL: l'area progetto comprende 8 comuni in provincia di Savona e Città metropolitana di Genova: Sassello, Stella, Urbe, Campo Ligure, Masone, Mele, Rossiglione, Tiglieto. I comuni sono localizzati in vallate diverse: Val Erro (Sassello), Val Orba (Tiglieto, Urbe, Sassello), Val Stura (Rossiglione, Campo Ligure, Masone), Val Leira (Mele). Inoltre Campo Ligure, Masone, Mele, Rossiglione, Tiglieto fanno parte dell'Unione di comuni delle Valli Stura, Orba e Leira (Unione SOL);
- c) Antola-Tigullio: l'area progetto, che è stata individuata come area prototipale e costituisce il progetto pilota della Regione, comprende 16 comuni della Città metropolitana di Genova: Bargagli, Borzonasca, Davagna, Fascia, Fontanigorda, Gorreto, Lumarzo, Mezzanego, Montebruno, Ne, Propata, Rezzoaglio, Rondanina, Rovegno, Santo Stefano d'Aveto, Torriglia. I comuni sono localizzati in vallate diverse: Val Bisagno

(Davagna, Bargagli), Valle Fontanabuona (Lumarzo), Valle Scrivia (Torriglia), Val Trebbia (Torriglia, Propata, Rondanina, Fascia, Gorreto, Rovegno, Fontanigorda, Montebruno), Val d'Aveto (Rezzoaglio, Santo Stefano d'Aveto), Valle Entella (Borzonasca, Mezzanego, Ne);

d) Val di Vara: l'area progetto comprende 13 comuni in provincia di La Spezia: Beverino, Borghetto di Vara, Brugnato, Calice al Cornoviglio, Carro, Carrodano, Carrodano, Maissana, Pignone, Riccò del Golfo di Spezia, Rocchetta di Vara, Sesta Godano, Varese Ligure, Zignago.

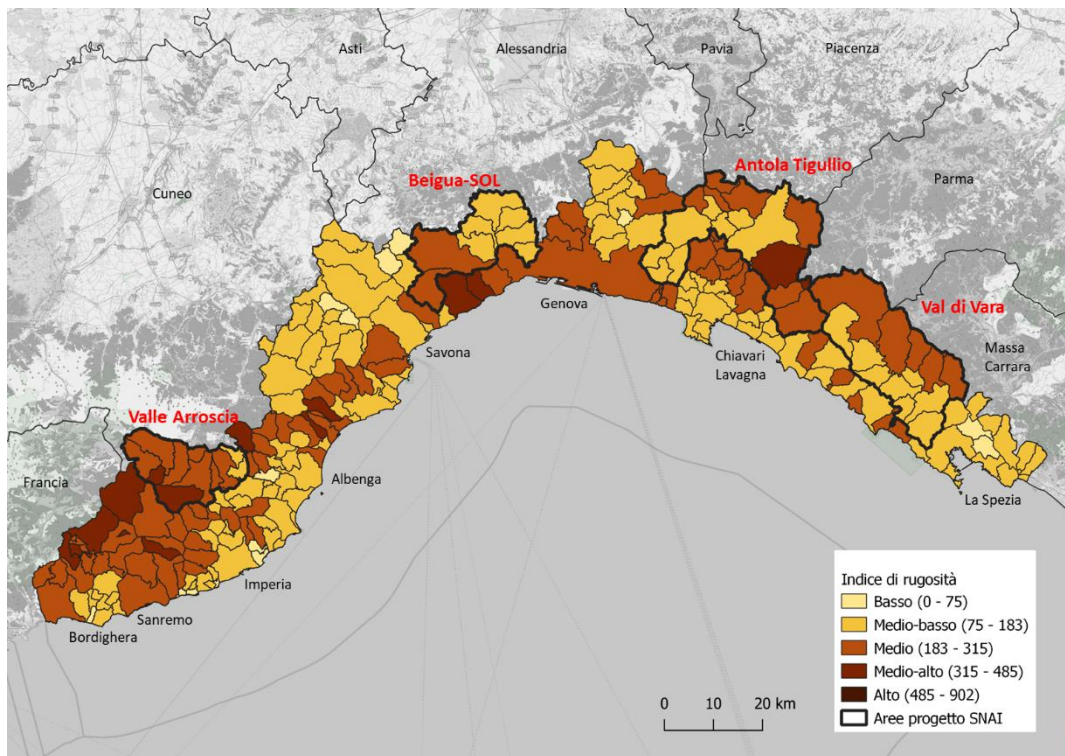


Fig. 9 Indice di rugosità applicato ai comuni liguri

Fonte: elaborazione dell'autrice su dati ISTAT (2011)

Due delle quattro aree progetto individuate nell'ambito della SNAI corrispondono ai territori con la maggiore altitudine della Regione (fig. 7), i più rugosi con una maggiore acclività, secondo l'indice di rugosità elaborato dall'ISTAT (fig. 8), inoltre quasi tutte classificate come aree rurali con problemi complessivi di sviluppo dalla classificazione del PSN (2007-2013) (fig. 10).

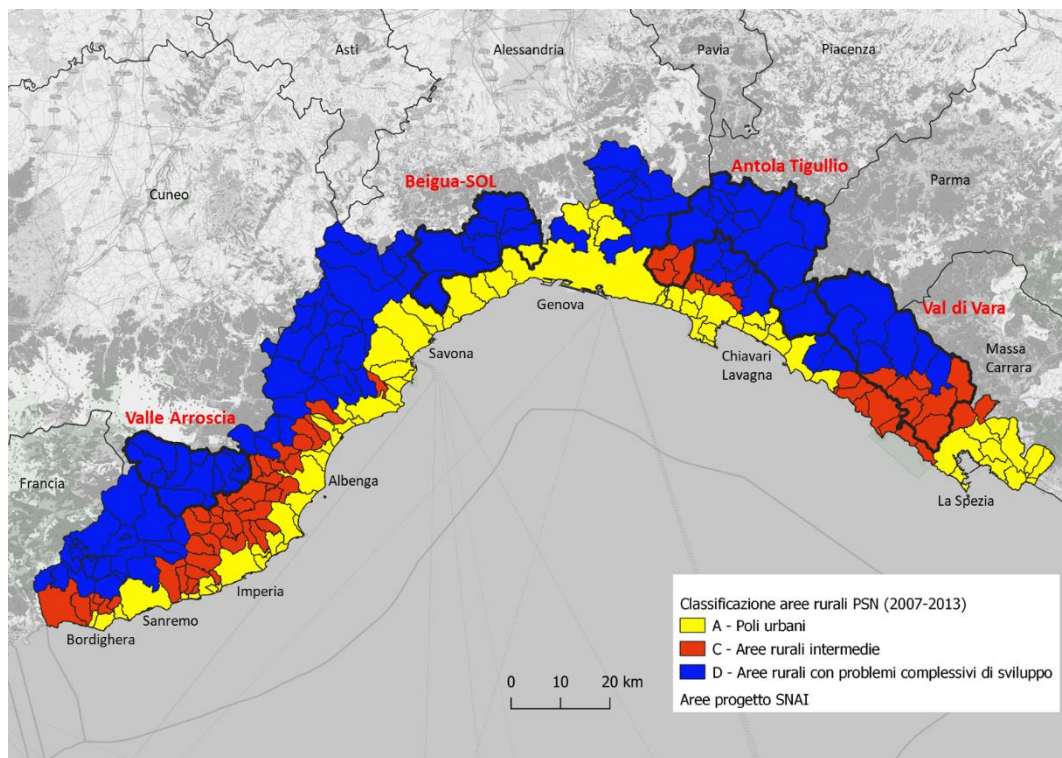


Fig. 10. Classificazione aree rurali liguri definita nel PSN (2007-2013)

Fonte: elaborazione dell'autrice su dati Mipaaf (2007-2013)

L'area individuata come caso di studio è l'area progetto della Valle Arroscia in provincia di Imperia. Si è utilizzata la classificazione proposta dalla SNAI per l'individuazione dei limiti dell'area.

Parte seconda

Il disegno e la metodologia di ricerca; l'analisi di sfondo dell'area di studio

Capitolo 4

Il disegno di ricerca e le metodologie di indagine

L'analisi delle impostazioni teoriche condotta nella prima parte ha consentito di delineare il soggetto della tesi, orientando la definizione del disegno di ricerca, degli obiettivi e delle metodologie di indagine, raccolta e analisi dei dati. Le trasformazioni del rurale legate all'esodo massiccio del XX secolo e alla più recente ricomposizione sociale e rivitalizzazione territoriale costituiscono il quadro teorico di riferimento entro cui collocare la raccolta dei dati e la ricerca empirica. La ricerca sul campo è stata condotta in Liguria, nell'alta Valle Arroscia in provincia di Imperia.

Nel capitolo si presenta il disegno di ricerca, la metodologia di indagine adottata nel corso della fase di studio preliminare, la metodologia di raccolta dei dati sul campo e di analisi dei risultati.

L'obiettivo è quello di fornire un quadro della ricerca svolta nelle use diverse fasi: l'analisi di sfondo che ha beneficiato dell'analisi di dati statistici provenienti da diverse fonti e della ricerca empirica svolta sul campo. In tal modo si intende evidenziare il collegamento tra l'analisi della letteratura e la ricerca svolta, fornendo le «chiavi d'accesso» alle analisi successive, i cui risultati saranno oggetto della seconda e terza parte della tesi.

4.1 Il disegno di ricerca

4.1.1. L'oggetto di studio e le domande di ricerca

Le migrazioni verso aree rurali e montane sono un tema di sempre maggiore interesse nell'ambito della comunità scientifica nazionale e internazionale (Moss, 1994 e 2006; Moss e Glorioso, 2014; Perlik, 2006 e 2011; Dematteis, 2011; Corrado, Di Gioia, Dematteis, 2014; Membretti, Kofler, Viazzo, 2017). Le comunità rurali e montane che nel corso del Novecento hanno subito il richiamo dei centri urbani e dei processi di industrializzazione, sperimentano negli ultimi decenni processi di controurbanizzazione, dettata dalla riduzione dei vincoli della distanza, dall'aumentata mobilità e dalle dinamiche complesse della globalizzazione (Löffler e altri, 2016).

I movimenti di ripopolamento di aree marginali sono spesso caratterizzati dalla presenza di quelli che in letteratura vengono definiti *amenity migrants* (Moss, 1994, 2006; Moss e Glorioso 2014) o *lifestyle migrants* (McIntyre, 2009; Benson e O'Reilly, 2016). Come sottolineato da Löffler e altri (2016), nel caso di movimenti permanenti si ha una pressoché sostanziale sovrapposizione tra le migrazioni di amenità o di *lifestyle* e il modello teorico della controurbanizzazione. Oltre a questi trasferimenti permanenti, vi sono anche altri tipi di mobilità temporanea o stagionale, legati alle cosiddette residenze multilocali o alle seconde case, quest'ultime connesse più al tempo libero e alla dimensione turistica e del *loisir*. Molti studi sul tema hanno certificato la presenza di situazioni estremamente variegata, non solo nel contesto nazionale, ma anche europeo e internazionale, individuando i fattori che contribuiscono a spiegare le scelte dei nuovi abitanti stabili o temporanei, e gli impatti che determinano su comunità e territori (Moss, 2006; Gosnell e Abrams, 2011; Bender e Kanitscheider, 2012; Löffler e altri, 2014; Corrado, Di Gioia e Dematteis, 2014).

La presente ricerca si inserisce nell'ambito degli studi sui processi di rivitalizzazione e ricomposizione sociale delle aree rurali e montane (fig. 1), prendendo come riferimento per la definizione dell'area di studio la classificazione proposta dalla SNAI (cap. 3). Si è privilegiato un approccio duplice, da un lato, volto a ricostruire le dinamiche regionali attuali e passate che hanno caratterizzato la regione Liguria, dall'altro, si è scelto un caso di studio per approfondire, attraverso un lavoro ricerca sul campo, alcune tematiche legate alla presenza di nuovi abitanti in aree marginali.

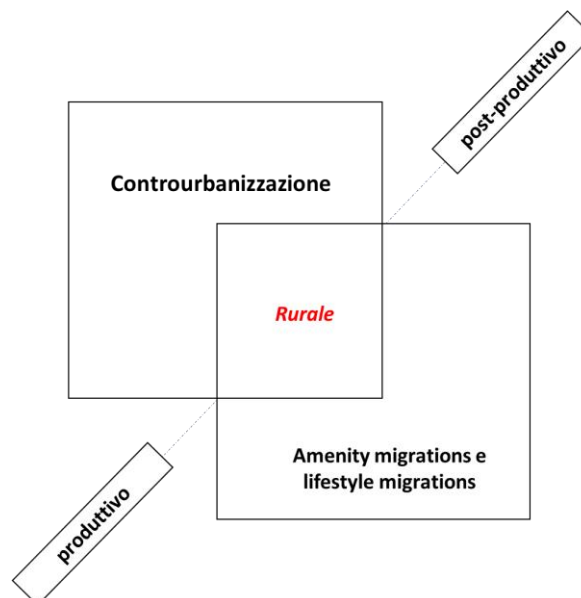


Fig. 1. Sintesi dei costrutti teorici presi in considerazione nella ricerca
Fonte: elaborazione dell'autrice

In questo quadro, si è inteso applicare i modelli teorici rinvenuti in letteratura al contesto regionale ligure con l'obiettivo di:

- studiare, attraverso un approccio quantitativo le dinamiche demografiche in atto nella regione;
- verificare la presenza di nuovi abitanti nelle aree interne regionali, analizzandone la distribuzione rispetto ai centri della costa, ai servizi, ai collegamenti funzionali;
- portare in evidenza le situazioni differenziate.

Il caso di studio della Valle Arroscia (11 comuni in provincia di Imperia) ha consentito di applicare alcuni modelli teorici rinvenuti in letteratura con l'obiettivo di valutare, attraverso un'inchiesta sul terreno e un approccio qualitativo:

- la tipologia di nuovi abitanti insediati;
- i canali di arrivo;
- la presenza stabile o temporanea sul territorio;
- l'interazione con le comunità locali;
- le progettualità e gli impatti sociali e territoriali connessi;
- le loro rappresentazioni/visioni del territorio e della comunità.

In conclusione, sulla base dei dati qualitativi raccolti e delle osservazioni svolte nel corso del *fieldwork*, si sono sintetizzate e discusse le possibili traiettorie di sviluppo future della Valle Arroscia, oggetto di studio (fig. 2).

Oltre alle categorizzazioni, alle quali si riconosce il pregio di essere un quadro di sintesi, ma con il difetto di non contemplare la dinamicità e fluidità tipica dei processi umani (Tommasi, 2016), è interessante riflettere sugli impatti e sui modelli dell'abitare direttamente connessi alle motivazioni della scelta e alle tipologie di mobilità e di permanenza agite dai nuovi attori territoriali.

Le domande di ricerca sono espressione concreta e tangibile degli obiettivi sopra enunciati, riconducibili rispettivamente alla scala di analisi regionale e locale. Dalle domande di ricerca si sono poi definiti e successivamente calibrati metodologie e strumenti di indagine e analisi dei dati raccolti.

Alla scala regionale le domande di ricerca sono:

- Quali dinamiche demografiche si registrano nelle aree interne della Liguria a partire dalla seconda metà del Novecento?
- Quale incidenza hanno le dinamiche di ripopolamento delle aree interne regionali?

- Si nota una distribuzione differenziata del fenomeno?
- Quali fattori la condizionano?
- Quali effetti hanno tali movimenti sui principali indicatori demografici?

Alla scala locale le domande di ricerca che concernono processi a monte e processi a valle.

A monte:

- Quali tipologie di nuovi abitanti vi sono in Valle Arroscia?
- Quali motivazioni orientano la scelta del luogo?
- Quali canali/*network* ne determinano l'arrivo?
- Qual è la loro permanenza sul territorio?

A valle:

- Quali sono gli impatti della loro presenza nel territorio e nella comunità?
- Quali modelli dell'abitare si esprimono (radicamento, conoscenza della lingua, acquisti in loco, partecipazione a feste, coinvolgimento nella vita della comunità, conoscenza del territorio e delle sue problematiche)?
- Quali rappresentazioni del territorio e della comunità veicolano?
- Quali traiettorie di sviluppo territoriale si delineano (produttivo, post-produttivo/multifunzionale, avvio di gentrificazione rurale)?

Ogni fase della ricerca si è posta in dialogo aperto con i costrutti teorici e i riscontri rinvenuti in letteratura al fine di verificare gli avanzamenti e, ove necessario, riorientare le indagini sul campo. Lo schema di sintesi del lavoro sul campo ricorda un imbuto (fig. 2) ove l'analisi della letteratura e dei costrutti teorici e la raccolta e analisi di dati statistici ed empirici hanno consentito di interpretare meglio le traiettorie di sviluppo osservate nel corso della ricerca sul campo.

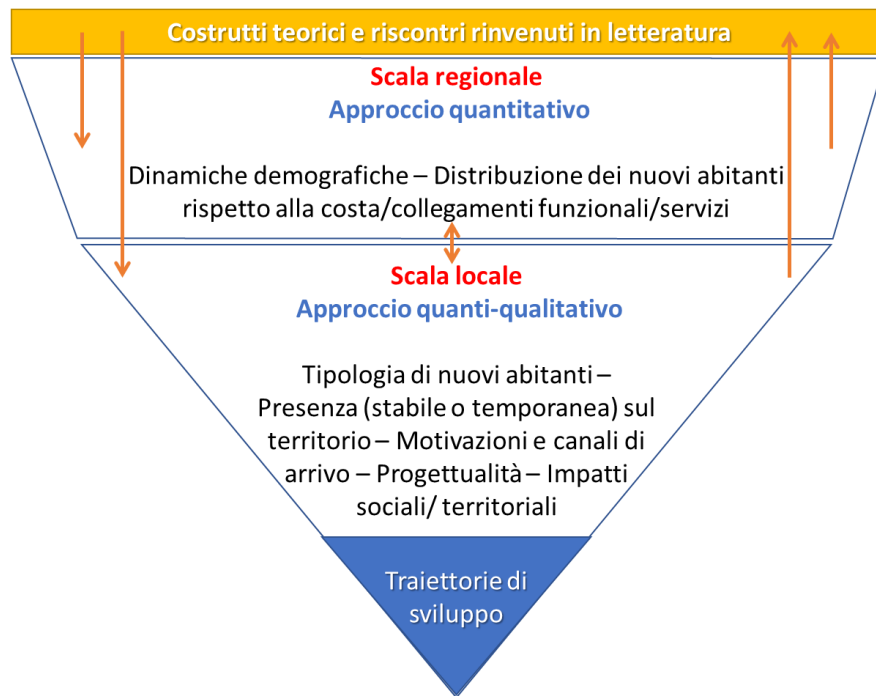


Fig. 2. Sintesi di obiettivi di ricerca alla scala regionale e locale

Fonte: elaborazione dell'autrice

4.1.2. Le ipotesi di ricerca

Sulla base di quanto rinvenuto in letteratura, alla scala regionale si ipotizza la persistenza di una frattura «statistica» e «simbolica» tra i comuni costieri e i comuni dell'entroterra, una frattura consolidata e già riscontrata in studi precedenti (Besana, Lazzeroni e Primi, 1998; Ruocco, 1997; Leardi 1979; Vallega, 1969). Due velocità che si manifestano anche nella comparazione a scala più ampia tra gli andamenti demografici della regione e quelli registrati, ad esempio, in altre vallate dell'arco alpino. Come evidenziato da molti autori (Di Gioia, 2014; Löffler e altri, 2014; Steinicke, Cede e Löffler, 2014; Steinicke e altri, 2011; Bätzing, 2005), si riscontra, infatti, una minore dinamicità nelle Alpi Occidentali, dove permangono situazioni di decrescita demografica in alcuni casi piuttosto rilevante, rispetto alle Alpi Orientali in cui lo spopolamento è di molto ridotto o addirittura assente come nel caso di Alto Adige e Sud Tirolo.

Si ipotizza, quindi, che la Liguria sia una regione meno dinamica in rapporto ad altre aree interne dell'arco alpino, in cui nelle aree interne i saldi naturali permangono negativi e i saldi migratori si presentano fortemente polarizzati.

Per quanto concerne il caso di studio della Valle Arroscia, si sono considerati alcuni fattori come maggiormente influenti nella definizione dei modelli dell'abitare e degli impatti territoriali e sociali dei nuovi abitanti nelle aree rurali.

Sulla base di quanto riscontrato in letteratura (Löffler e altri, 2014; Bender e Kanitscheider, 2012; Gosnell e Abram, 2011 – vedi cap. 2) tra i fattori maggiormente influenti nella definizione degli impatti e dei modelli dell’abitare vi sono: il periodo di permanenza sul territorio nel corso dell’anno (stabile, temporanea ecc.), l’età, le motivazioni e il senso di appartenenza al territorio e alla comunità. Oltre a questi fattori, in seguito all’esperienza di studio e ricerca condotta presso l’Università di Limoges si è considerata l’importanza del capitale individuale, nell’accezione teorizzata da Bourdieu (1984), e integrata da autori successivi (in particolare Richard, Saumon e Tommasi, 2015, 2017 e 2018), come fattore particolarmente significativo nella definizione delle progettualità e degli impatti a livello locale. La difficoltà di definire e valutare quali-quantitativamente le diverse dimensioni del capitale individuale (sociale, economico, culturale, simbolico e, negli ultimi sviluppi teorici, ambientale (vedi cap. 2)) dei nuovi abitanti, ha condotto alla scelta di enunciarlo tra i fattori determinanti, pur non dedicandovi un’analisi specifica e dettagliata. Inoltre, la raccolta dei dati qualitativi sul campo, effettuata prima del periodo di *visiting*, non si è rivelata – a posteriori – sufficientemente esaustiva in merito, non consentendo di elaborare valutazioni complete sul «capitale individuale» dei nuovi attori territoriali come fattore a sé stante.

4.2 I nuovi abitanti considerati nella ricerca sul campo

L’attenzione si è focalizzata sulla presenza di quelli che in letteratura vengono definiti *amenity migrants* (Moss, 2006; Glorioso e Moss, 2014) o *lifestyle migrants* (McIntyre, 2009 e 2016) applicando al caso di studio un approccio inclusivo, aperto a considerare le permanenze sul territorio di durata variabile. Nello specifico, accanto ai movimenti permanenti si sono considerati quelli che Bender e Kanitscheider (2012) chiamano forme di «mobilità circolare», legata alla presenza di seconde case o alle residenze multilocali (McIntyre, 2006; Perlik, 2006). Il campione è composto in prevalenza da soggetti stranieri europei ed extra-europei e, in misura minore, da *re-migrants* o migranti di ritorno, la cui motivazione è legata alle origini familiari.

Oltre al campione descritto, che rappresenta la maggioranza dei soggetti presi in considerazione, si è scelto di dare voce alle altre alterità presenti nella Valle, nuovi attori territoriali che portano una rappresentazione del rurale altra da quella spesso idilliaca degli *amenity* o *lifestyle migrants*. Seguendo i recenti sviluppi della letteratura nazionale e

internazionale, si è scelto di ampliare l'osservazione ai cosiddetti «contested countryside» (Cloe e Little, 1997), in questo caso, un rurale raccontato e vissuto dai migranti economici o nuovi abitanti per necessità (Membretti, Kofler e Viazzo, 2017) e dai migranti politici o nuovi abitanti per forza (*ibidem*). Un'ulteriore suggestione è legata ai lavori di Nelson, Olberg e Nelson (2010) sulle «linked migrations», che mettono in luce le connessioni funzionali tra le diverse tipologie di nuove migrazioni in contesti rurali, nello specifico tra *amenity migrants* e migranti economici, molto spesso attivi nei settori dei servizi *labour-oriented* richiesti dai primi (costruzioni, ristorazione, cura della casa e della persona ecc.). Un'ulteriore motivazione per considerare nel lavoro le altre tipologie di nuovi abitanti presenti sul territorio.

Le etichette «economico» e «politico» sono certamente discutibili soprattutto perché è limitante o addirittura fuorviante riconoscere in modo univoco la facoltà di scelta in percorsi migratori attuati per necessità economica. Tuttavia, in questa sede la dicotomia pare utile a differenziare i flussi di immigrazione straniera extra-comunitaria degli anni Novanta e degli anni successivi, dagli attuali flussi di migranti riconosciuti o etichettati nel linguaggio comune come «profughi» o «rifugiati». In tal caso, si fa riferimento ai migranti inseriti in percorsi di accoglienza in attesa del riconoscimento della protezione umanitaria e ai titolari di protezione sussidiaria o di permesso di soggiorno per motivi umanitari. Il termine «politico» viene qui utilizzato anche per richiamare il fatto che nel periodo in cui è stata effettuata la raccolta dei dati empirici, la presenza sul territorio nazionale di «migranti forzati» fosse una questione di elevata valenza politica, molto spesso richiamata nell'agenda politica governativa, e un tema di elevata conflittualità sociale anche a livello locale.

Ne emerge un gruppo piuttosto eterogeneo per profili socio-economici e di provenienza, motivazioni che orientano il progetto di trasferimento stabile o temporaneo nella Valle Arroscia, rappresentazioni del territorio che i diversi soggetti veicolano e impatti che generano. L'eterogeneità, se da un lato limita la possibilità di giungere a modelli di sintesi, dall'altro è il risultato della complessità riscontrata sul campo, che si è inteso far emergere e valorizzare nel presente lavoro. Gli strumenti di indagine adottati nella fase sul campo hanno consentito di portare alla luce i molteplici punti di vista e le molteplici esperienze dell'alta Valle Arroscia, un territorio scelto e, in alcuni casi, subito.

4.3 I criteri di scelta del caso di studio

Definito il quadro teorico e individuati gli interessi di ricerca, restano da chiarire i criteri che hanno condotto alla scelta del caso di studio. Si è scelto di circoscrivere il lavoro di ricerca e analisi alla regione Liguria abbinando alle considerazioni logistiche legate alla vicinanza al terreno di studio e all'interesse personale per la scoperta e la conoscenza del territorio di nuovo trasferimento¹¹⁹, le considerazioni di carattere scientifico legate alla marginalità della regione nella letteratura sul tema dei processi di ripopolamento delle aree interne (Dematteis M., 2014; Di Figlia, 2016; Torre, 2017). Il tema del margine può essere considerato il filo conduttore nella definizione dell'area di studio.

Parafrasando Ruffray (2000), il «margine» viene qui inteso non solamente nell'accezione «negativa» di lontano o periferico rispetto ai centri (di servizi, in interesse), il polo opposto nel rapporto di dipendenza centro-periferia che si viene a delineare, ma anche nei risvolti positivi e propositivi che derivano proprio da questa distanza, ovvero la capacità organizzativa e innovativa, o in altri termini la creatività che si genera dalla condizione di marginalità.

Il tema emerge se si considerano i risultati pubblicati nel Rapporto sul territorio 2020 dell'ISTAT. Tale rapporto consente di comparare l'andamento di alcuni indicatori di sviluppo ritenuti particolarmente significativi alla luce del tema di ricerca scelto, rilevando una certa fragilità in rapporto alle altre regioni del Nord Italia per quanto concerne sia le variabili socio-economiche sia le variabili ambientali (fig. 3 e fig. 4). In particolare, si può notare come la regione Liguria abbia visto una diminuzione del PIL di oltre 10 punti percentuali dal 2008 al 2017, confermandosi dopo la Valle d'Aosta, il dato più critico del Nord Italia (fig. 3-A). Per quanto riguarda l'andamento della popolazione si conferma una regione in declino demografico da oltre un ventennio, anche se con ritmi di decrescita più contenuti negli ultimi anni (fig. 3-B); inoltre, le aree interne del Nord Ovest hanno la percentuale più bassa di popolazione rispetto alle altre partizioni macroregionali, confermando un decremento di popolazione negli ultimi 5 anni rilevato anche per la regione Liguria, il dato più alto dopo quello delle Isole (fig. 3-D). Infine le aree interne di Nord-Ovest segnano il dato più elevato di indice di vecchiaia e di dipendenza strutturale, evidenziando un ulteriore aumento nel corso degli ultimi cinque anni (fig. 3-C).

Anche sotto il profilo ambientale si rimarca come la Liguria sia la terza regione, la prima del Nord Italia, per percentuale di popolazione esposta al rischio di alluvione (fig. 4-G) e di frane

¹¹⁹ L'avvio del dottorato ha coinciso con il trasferimento nella regione Liguria.

o smottamenti (fig. 4-E), il rapporto stesso sottolinea come in quest'ultimo caso la presenza di terrazzamenti non più utilizzati sia una concausa. Si nota a tal proposito le elevate percentuali di superficie boschiva (75% della superficie regionale), la più alta in Italia, e l'espansione minima ma pur sempre presente del bosco nel decennio dal 2005 al 2015, segno ulteriore dell'abbandono delle terre e delle pratiche agricole (fig. 4-F).

Contemporaneamente, si sottolinea il dato elevato di aree protette inserite nella rete Natura 2000: la Liguria, con il 25,8% di aree protette a terra e 1,7% a mare (inserite nella Rete Natura 2000), si colloca al sesto posto a livello nazionale. Gli indicatori scelti dal rapporto denotano la presenza di una situazione di fragilità in rapporto ad altre regioni del Nord Italia, pur mantenendo invece valori mediamente elevati in rapporto alle aree protette, elemento non secondario considerato il soggetto della ricerca.

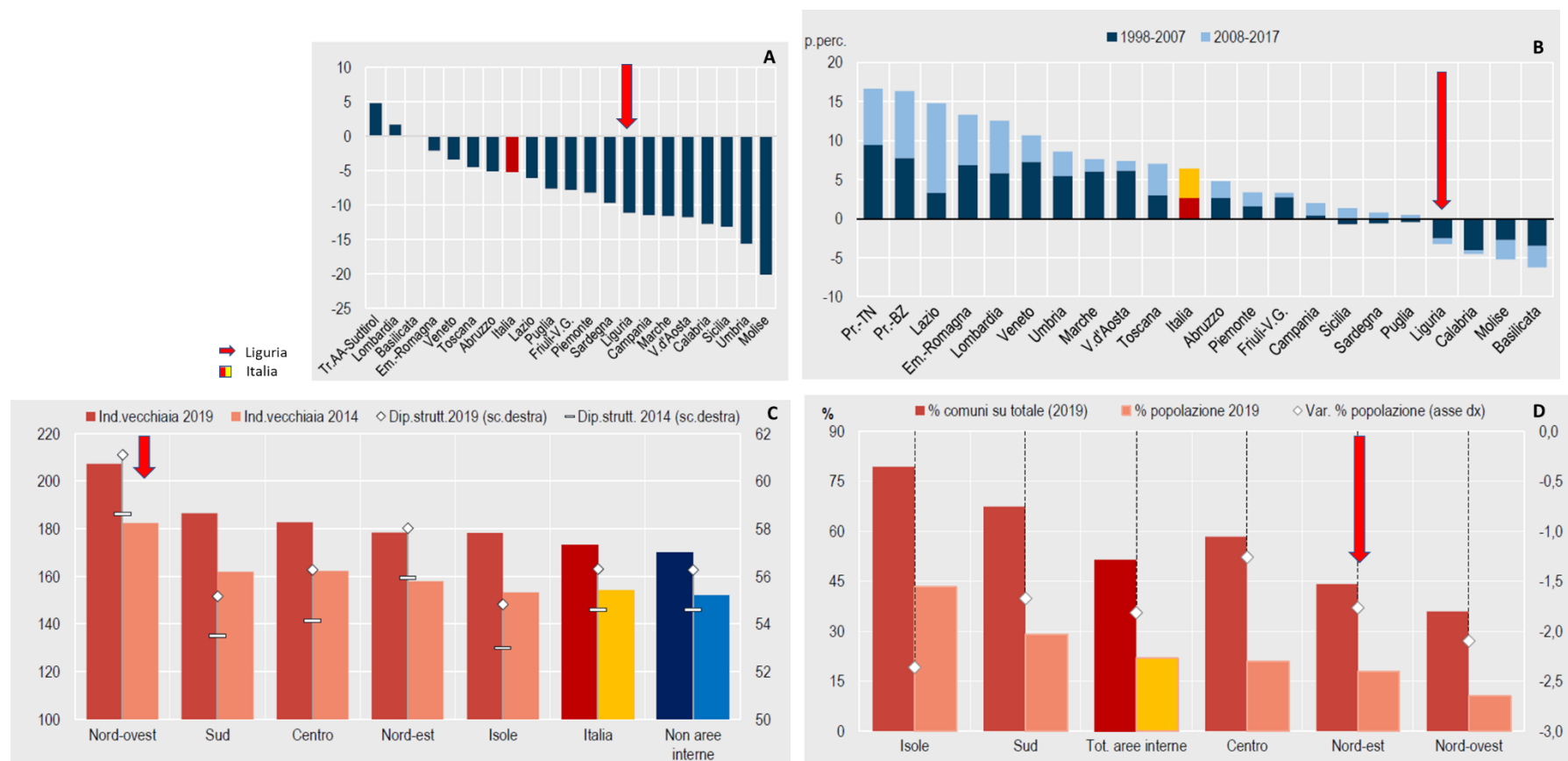


Fig. 3. Composizione di sintesi di alcuni grafici del Rapporto sul territorio 2020 (ISTAT)

A: Andamento del PIL nelle Regioni. Periodo 2008-2017 (variazione percentuale in volume) (p. 11); B: La popolazione nelle Regioni. Anni 1997-2017 (variazione complessiva e in punti percentuali nei sottoperiodi 1998-2017 e 2008-2017) (p. 12); C: Indici di vecchiaia e di dipendenza strutturale nelle aree interne e nel resto del Paese. Anni 2019 e 2014 (Dati ripartizionali) (p. 75); D: Quote di comuni e di popolazione nelle aree interne per ripartizione. Anni 2019 e 2014 (quote e variazioni percentuali) (p. 75).

Fonte: elaborazione dell'autrice su grafici di ISTAT (2020)

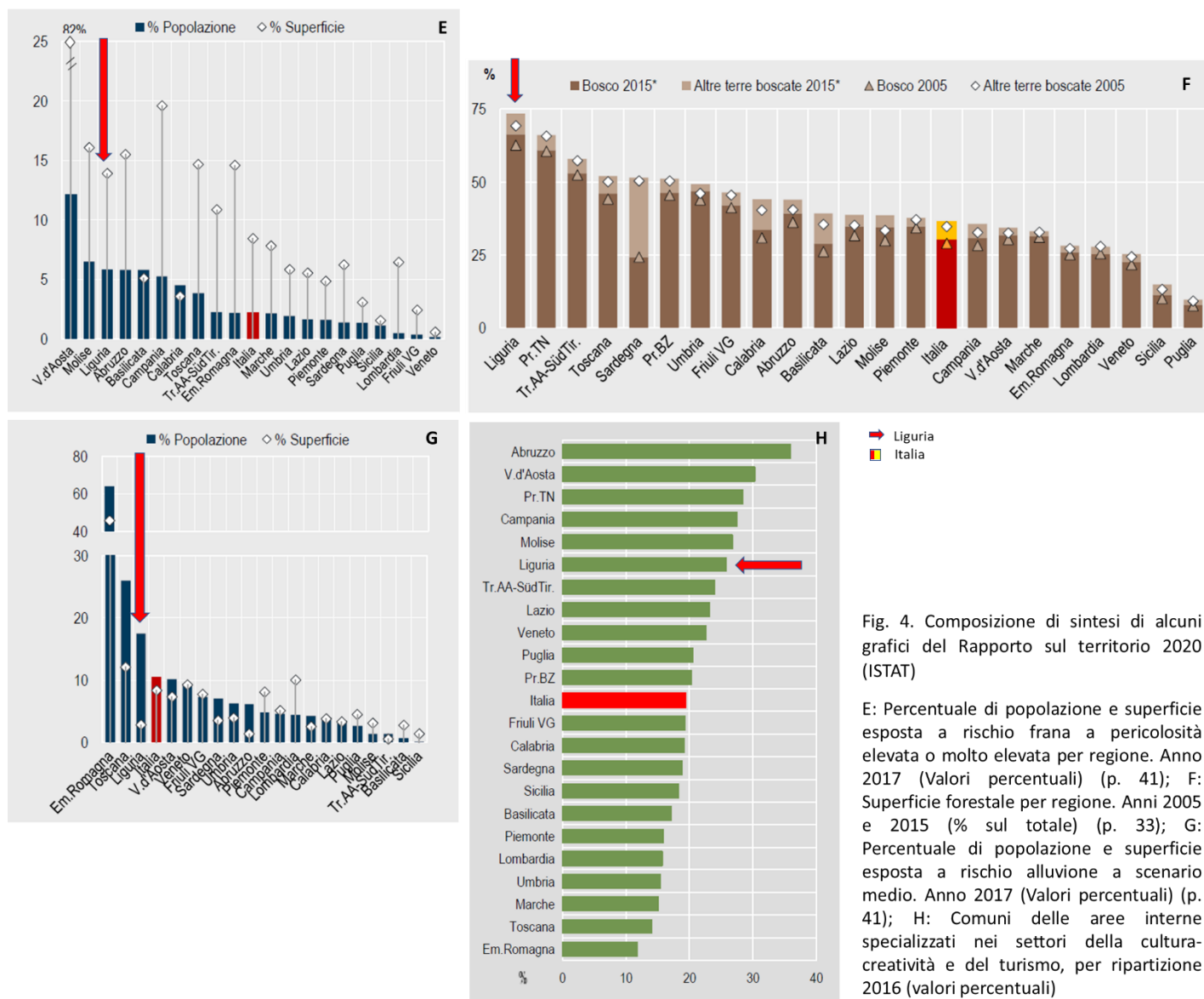


Fig. 4. Composizione di sintesi di alcuni grafici del Rapporto sul territorio 2020 (ISTAT)

E: Percentuale di popolazione e superficie esposta a rischio frana a pericolosità elevata o molto elevata per regione. Anno 2017 (Valori percentuali) (p. 41); F: Superficie forestale per regione. Anni 2005 e 2015 (% sul totale) (p. 33); G: Percentuale di popolazione e superficie esposta a rischio alluvione a scenario medio. Anno 2017 (Valori percentuali) (p. 41); H: Comuni delle aree interne specializzate nei settori della cultura-creatività e del turismo, per ripartizione 2016 (valori percentuali)

Per quanto concerne l'individuazione del caso di studio, si è scelto un territorio che rispondesse ai seguenti criteri:

- a) un'area rurale con una marcata fragilità economica, territoriale e demografica;
- b) un'area a bassa densità abitativa;
- c) un'area soggetta a uno spopolamento di lungo corso e attualmente in declino demografico;
- d) un'area con un saldo migratorio positivo e un'alta percentuale di stranieri in rapporto alla popolazione residente;
- e) un'area progetto nell'ambito della Strategia nazionale delle aree interne, così da poter beneficiare di una rete di attori territoriali e istituzionali già attiva nell'ambito della strategia;
- f) un'area dove non fossero stati attivati progetti attrattivi da parte delle amministrazioni locali per incentivare i flussi di ritorno, ma i cui movimenti fossero il risultato di iniziative private.

A tal proposito si riportano due grafici riguardanti le aree progetto della Strategia nazionale delle aree interne (SNAI), l'uno riporta dati comparati alla scala nazionale, l'altro dati alla scala regionale. Entrambi contribuiscono a motivare l'interesse per la scelta della Valle Arroscia per la parte di ricerca empirica sul campo, contribuendo a definire un primo inquadramento dei processi in atto.

Nella figura 5 si possono notare i dati sull'incidenza della popolazione straniera nel 2017 e la variazione percentuale della popolazione negli anni 2011 e 2017 nelle 72 aree progetto ripartite per regione di appartenenza e macroarea geografica di afferenza. La Valle Arroscia, indicata nel grafico con una freccia di colore rosso, è l'area progetto con la più alta incidenza di popolazione straniera sul territorio. Le altre aree si attestano su percentuali uguali o inferiori al 10%, alcune di molto, ad esempio nelle aree progetto del Sud Italia. Si nota, inoltre, che complessivamente, nel periodo considerato, tutte le aree manifestano un decremento di popolazione (tranne due aree in Lombardia, una in Trentino Alto Adige e una in Sardegna). Tuttavia, le variazioni paiono più contenute nelle aree progetto con una maggiore incidenza percentuale di popolazione straniera, un comportamento che non si verifica nella totalità dei casi; si discostano, ad esempio, alcune aree in Piemonte, Abruzzo, Marche e Lombardia. Sicuramente la correlazione può dirsi verificata nel caso della Valle Arroscia, in cui all'alta percentuale di stranieri presenti complessivamente sul territorio,

corrisponde un decremento demografico contenuto nel periodo considerato (2011-2017).

Nei capitoli seguenti si dettaglieranno gli andamenti differenti nei comuni della Valle.

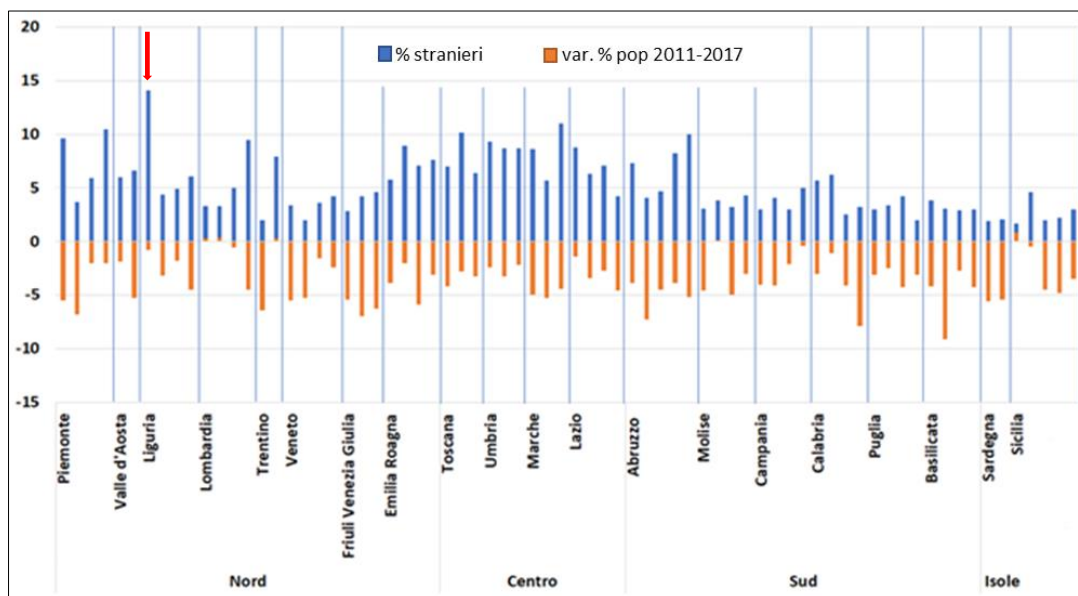


Fig. 5. Incidenza della popolazione straniera (2017) e variazione percentuale della popolazione nel periodo tra il 2011 e il 2017 nelle 72 aree progetto della SNAI

Fonte: elaborazione dell'autore su dati desunti dalla relazione annuale della Strategia Aree Interne (2018)

Alla scala regionale la figura 6 riporta i dati relativi ai tassi di incremento e decremento percentuale della popolazione nelle quattro aree progetto della regione Liguria: Valle Arroscia (nella provincia di Imperia), Beigua- SOL (nella provincia di Savona e città metropolitana di Genova), Antola-Tigullio (nella città metropolitana di Genova) e Val di vara (nella provincia di La Spezia).

Nei primi decenni considerati, 1951-1961 e 1961-1971, le aree localizzate nella Liguria di Levante – Antola-Tigullio e Val di Vara – registravano tassi di decremento superiori alle Valli di Ponente – Beigua-SOL e Valle Arroscia – anch'esse in declino, ma a ritmi più contenuti.

A partire dal decennio 1971-1981, la Valle Arroscia registra ritmi di decremento superiori alle altre aree progetto. Posto che, nel periodo considerato, solamente l'area dell'Antola-Tigullio registra una variazione demografica positiva nel decennio 2001-2011, la Valle Arroscia si dimostra il territorio con la progressione più lineare, infatti nel corso dei decenni successivi al 1981, ha visto la progressiva riduzione dell'entità del declino demografico, raggiungendo la situazione più favorevole (ovvero il decremento più contenuto) nel decennio 2001-2011, come accade anche nelle altre aree progetto che, tuttavia, presentano situazioni più altalenanti nel periodo considerato.

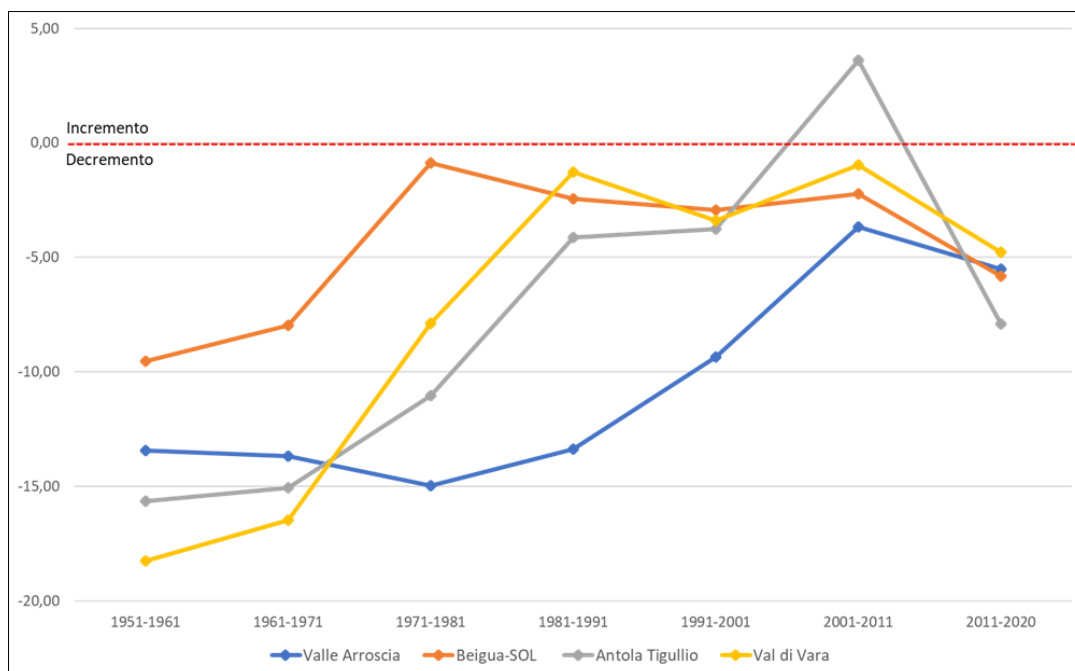


Fig. 6. Variazione percentuale della popolazione nei decenni dal 1951 al 2020 nelle aree progetto definite dalla SNAI

Fonte: elaborazione dell'autrice su dati ISTAT

La carta sottostante (fig. 7) presenta un quadro complessivo della macroarea Nord e Centro Italia in cui sono rappresentati i territori a bassa e bassissima densità abitativa ripartiti per regioni, i centri classificati come medio-grandi con una popolazione superiore alle 50.000 unità e i centri capoluogo di Regione.

Inoltre, si può notare la localizzazione della Valle Arroscia rispetto al quadro complessivo presentato. È localizzata in prossimità del confine francese, da un lato, e a ridosso delle valli cuneesi, dall'altro, in un'area a bassissima densità abitativa e prossima a un solo centro con più di 50.000 abitanti (Sanremo), i restanti centri della costa, compreso il capoluogo di provincia Imperia sono di dimensioni demografiche inferiori. Tali informazioni hanno condotto a definire i comuni dell'alta Valle Arroscia comuni intermedi e periferici nell'ambito della Strategia nazionale delle aree interne.

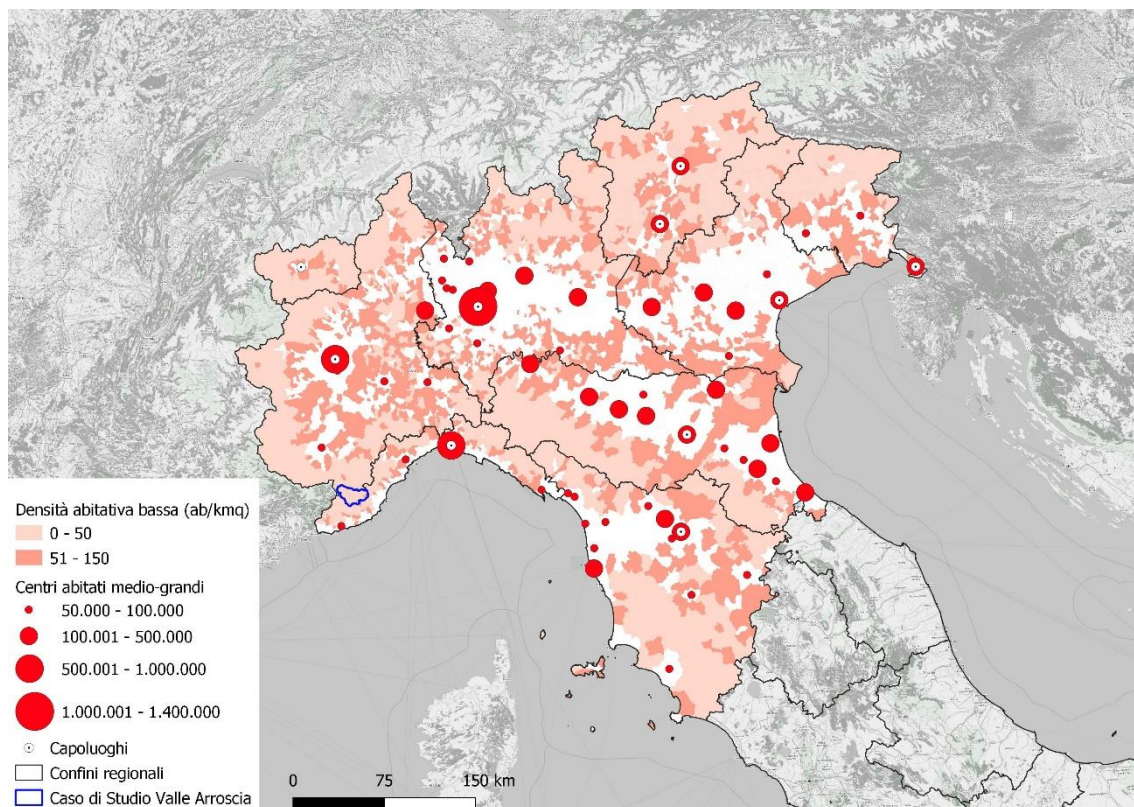


Fig. 7. Densità abitativa e distribuzione dei centri urbani medio-grandi nel Nord e Centro Italia
Fonte: elaborazione dell'autrice su dati ISTAT

4.4 Metodologie e strumenti di raccolta dati nelle fasi della ricerca

La ricerca si è composta di diverse fasi e ha visto l'impiego di metodologie qualitative e di molteplici strumenti. Inizialmente l'analisi alla scala regionale ha privilegiato un approccio quantitativo, su dati statistici, per ottenere un quadro generale delle dinamiche socio-economiche in atto nella Regione e, non ultimo, per evidenziare possibili aree di studio rispondenti ai criteri enunciati. In un secondo momento, alla scala locale, si è adottato un approccio qualitativo, applicando più strumenti di indagine al caso di studio, di volta in volta ritirati sulla base delle risposte del *field work* e delle fonti di dati disponibili.

4.4.1. Le metodologie e gli strumenti per l'analisi di sfondo

Seguendo le impostazioni dei casi di studio rinvenuti in letteratura, nella tabella 1 si riportano i principali indicatori utilizzati per la prima esplorazione dei dati statistici, suddivisi per macrocategorie analitiche. I dati sono stati dedotti su base comunale dai censimenti della popolazione e delle abitazioni dell'ISTAT, riferiti al periodo dal 1951 al 2011, attingendo dalle banche dati a disposizione nel *data warehouse* dell'ISTAT e confrontate successivamente con

i dati raccolti nei registri cartacei, conservati fino al 2001 nella Sede territoriale ISTAT per la Liguria. Per quanto riguarda i dati più recenti dal 2011 al 2019, si è fatto riferimento ai dati caricati sul sito <http://demo.istat.it/> nel quale l'ISTAT pubblica gli aggiornamenti relativi ai dati demografici principali, ottenuti dall'Anagrafica nazionale della popolazione residente (ANPR), la banca dati nazionale degli uffici anagrafici comunali.

I dati relativi alle imprese individuali per settore e nazionalità del conduttore sono stati appositamente richiesti a Unioncamere Liguria, in quanto non sono direttamente visibili *online* al dettaglio comunale. Seguendo le suggestioni contenute nel volume di Azzari (2010), si è inteso esplorare, mediante la raccolta di dati aggregati sulle imprese individuali, la distribuzione, la caratterizzazione e la dinamicità dell'iniziativa imprenditoriale locale e straniera, in particolar modo delle imprese individuali, natura giuridica prevalente nelle aree interne. Il dato è utile nell'ambito delle analisi preliminari di inquadramento delle dinamiche socio-economiche che caratterizzano la regione e consentono di tracciare l'andamento generale e la dinamicità delle aree interne in rapporto alle aree di costa.

Infine, si sono consultati i dati del Censimento generale dell'Agricoltura per gli anni 1970-2010¹²⁰ per valutare le variazioni di Superficie agricola utilizzata (SAU), per i comuni del caso di studio, un dato utile per l'inquadramento territoriale della Valle Arroscia.

Nelle fonti citate l'organizzazione interna dei dati cambia leggermente nel corso del tempo e differisce tra una fonte e l'altra (ad esempio, per quanto riguarda i dati sulla popolazione, in alcuni documenti vi è la ripartizione per classi d'età già impostata, in altre la ripartizione è per singolo anno di nascita). Sono state necessarie, quindi, operazioni preliminari di adeguamento dei dati. Inoltre, nel corso del periodo considerato, sono state numerose le variazioni della maglia amministrativa ligure, di entità variabile e ricostruibili dal sito del Sistema Informativo Storico delle Amministrazioni Territoriali (SISTAT) (<https://sistat.istat.it/>). Tuttavia, dagli anni Novanta in poi (periodo a cui si riferiscono le elaborazioni effettuate in ambiente GIS) si registra una sostanziale stabilità per quanto concerne le superfici territoriali e i limiti amministrativi dei comuni. Si segnalano i mutamenti

¹²⁰ L'ISTAT ha avviato negli ultimi anni un processo di rinnovamento delle modalità di rilevazione dei dati relativi alla popolazione e alle abitazioni e all'agricoltura, tematiche di interesse nella ricerca in oggetto. Si fa riferimento in particolare al Censimento permanente della popolazione e delle abitazioni avviato a ottobre 2018 i cui dati saranno pubblicati a fine 2020, frutto di una rilevazione non più decennale ma annuale, in grado quindi di fornire informazioni continue sulle principali caratteristiche socio-economiche della popolazione. Anche il Censimento generale dell'agricoltura, la cui ultima pubblicazione risale al 2010, vedrà nel 2021 l'avvio delle rilevazioni per la pubblicazione dell'ultimo censimento generale, successivamente anche questa raccolta diverrà permanente consentendo di disporre di dati più coerenti.

recenti relativi alla nascita del comune di Montalto Carpasio in provincia di Imperia, dalla fusione dei comuni di Montalto Ligure e Carpasio il 01.01.2018, e il cambio di denominazione del comune di Ortonovo in Luni nella provincia di La Spezia il 20/04/2017. Tenuto conto delle seguenti variazioni, sono stati rappresentati i dati raccolti in cartogrammi a mosaico con il *software* QGIS 3.0 Girona, procedendo con una armonizzazione dei codici identificativi ID sulla piattaforma GIS prima di avviare l'analisi. Per i decenni precedenti gli anni Novanta, sono state effettuate analisi di dati aggregati sulla base delle categorie proposte dalla Strategia nazionale delle aree interne (SNAI), in tal modo le variazioni della maglia amministrativa intercorse dal secondo dopoguerra in poi non hanno influenzato il risultato delle analisi.

Tab.1. Sintesi degli indicatori raccolti su base comunale per l'analisi quantitativa a scala regionale e locale ripartiti per macrocategorie analitiche

		Indicatori	Fonte	Scale regionale	Scale locale
Macrocategorie analitiche	demografia	Popolazione 1951-2020	C.P.A. Istat e <i>demoistat</i>	x	x
		Densità abitativa 2020	<i>demoistat</i>	x	x
		Variazione della popolazione 1951-2018	C.P.A. Istat e <i>demoistat</i>	x	x
		Popolazione per classi d'età 2020	C.P.A. Istat e <i>demoistat</i>	x	x
		Indice di vecchiaia 2019	<i>demoistat</i>	x	x
		Indice di dipendenza 2019	<i>demoistat</i>	x	x
		Incidenza popolazione straniera 2020	C.P.A. Istat e <i>demoistat</i>	x	x
		Nazionalità 2019	<i>demoistat</i>		x
		Saldo naturale e saldo migratorio 2019	C.P.A. Istat e <i>demoistat</i>	x	x
	economia	Istruzione 2011	C.P.A. Istat		x
		Occupazione 2011	C.P.A. Istat	x	x
		Settori di occupazione 2011	C.P.A. Istat	x	x
		Imprese individuali per nazionalità dell'imprenditore e settore di occupazione	Unioncamere Liguria	x	
		Pendolarismo studio e lavoro 2011	C.P.A. Istat	x	x
		Arrivi e presenze turistiche 2007-2020	Osservatorio turistico della Regione Liguria		x
		Strutture ricettive e posti letto 2020	Osservatorio turistico della Regione Liguria		x
	p.*	Abitazioni non occupate 2011 - 2016	C.P.A. Istat e Osservatorio del mercato immobiliare Agenzia delle Entrate		x
		SAU 1970 – 2010 – Uso suolo	C.G.A.		x

p.* = paesaggio; C.P.A. = Censimento della popolazione e delle abitazioni; C.G.A. = Censimento generale dell'agricoltura

Come sottolineato da più autori (ad esempio, per le seconde case, Hall e Muller (2004) e in uno studio sull'Appennino Ligure, Barozzi (1994)), i dati statistici disponibili risultano essere estremamente lacunosi in quanto, a prescindere dalla categoria di nuovi abitanti considerata, questi non sempre scelgono di registrare la loro presenza presso le anagrafi dei comuni, così come non sempre i residenti vivono stabilmente dove hanno il domicilio legale¹²¹. La consapevolezza di avere dati non sempre attendibili ha condotto a esplorare alla scala locale nuove possibili fonti di dati, inizialmente ritenute in grado di integrare le informazioni dedotte alla scala regionale e nazionale dall'ISTAT (fig. 5). In particolare, cogliendo le suggestioni rinvenute in letteratura¹²², si sono consultati gli atti notarili relativi alle vendite di immobili versati negli archivi comunali dei Comuni oggetto di studio. Tuttavia, essendo l'invio di tali atti ai comuni un'operazione facoltativa, i dati ricavati dalla consultazione di questa ulteriore fonte presentano comunque numerose lacune. Ulteriori richieste di dati aggregati avanzate presso gli uffici provinciali non sono state accolte, principalmente per il problema della *privacy* dei dati¹²³.

4.4.2. Le metodologie e gli strumenti per la ricerca empirica

Se si volesse rappresentare graficamente la progettazione e realizzazione della presente ricerca, la sintesi sarebbe un percorso fatto di bivi e ripartenze, seguendo le attitudini del ricercatore e i *feedback* del terreno. Per quanto concerne il caso di studio in Valle Arroscia, si è scelto un approccio metodologico qualitativo, arricchito dalle osservazioni e ipotesi preliminari definite a partire dai dati statistici raccolti.

La figura 8 esemplifica le diverse fasi della ricerca e gli strumenti di indagine adottati per l'individuazione, la descrizione e l'analisi dei processi in atto nella comunità e nel territorio, con una prima valutazione degli esiti della loro somministrazione/applicazione. Avendo scelto inizialmente di cogliere l'eterogeneità sociale e culturale del terreno di studio – non senza criticità – si era optato per l'adozione di strumenti di rilevazione differenziati in grado di cogliere il punto di vista dei diversi *stakeholders*, favorendo la loro capacità di espressione. Trattandosi di soggetti per la maggior parte stranieri, di diversa provenienza e con una diversa padronanza della lingua italiana, si è cercato di favorire la comunicazione

¹²¹ Se questa incertezza variabile in un grande centro non pesa moltissimo a livello percentuale, in piccoli borghi, potrebbe incidere in modo anche sostanziale. Il fenomeno non è solamente imputabile a ragioni fiscali ma anche effetto della mobilità aumentata delle popolazioni (Barozzi, 1994, p. 378).

¹²² Le suggestioni riguardano la tipologia di dati, non la tipologia di fonte utilizzata.

¹²³ Si segnala l'immensa operazione di digitalizzazione e condivisione dei dati relativi a tutti i comuni di Francia per il periodo 01/01/2015-31/12/2019, visibile al sito <https://app.dvf.etalab.gouv.fr/> (ultimo accesso: 03.09.2020).

adottando, laddove possibile, una seconda lingua di intermediazione (inglese o francese) oppure l'espressione grafica del disegno e della fotografia.

L'intero lavoro sul campo è stato preceduto da interviste esplorative agli amministratori locali (9 comuni su 11), utili ad inquadrare il territorio e le comunità e ad avere un primo riscontro delle ipotesi formulate a partire dai dati statistici.

Trasversale a tutto il lavoro, è stata l'osservazione attiva e l'utilizzo del diario di bordo (Alaimo, 2020), strumenti centrali nel lavoro, soprattutto considerato il ruolo di *outsider* del ricercatore rispetto al terreno di studio. Il diario del terreno adottato nelle diverse fasi, si è rivelato uno strumento per costruire, elaborare e dare forma al pensiero, alle intuizioni, ricostruire i *network* che progressivamente prendevano forma e tracciare le mappe mentali del luogo. Inoltre, come osserva Amato,

L'osservazione attiva di un posto a noi poco noto si fonda sulla progressiva decodifica della rete di strade, della concentrazione di esercizi commerciali, delle centralità che possiamo solo ipotizzare. La dimensione soggettiva è fortemente sollecitata dal confronto che noi facciamo con la nostra idea di luogo – città o piccolo paese che sia – ricorrendo i luoghi di maggior senso e diffidando da quelli più anonimi. Giorni e fasce orarie diverse costruiscono mappe mentali differenti migliorando progressivamente il nostro gap conoscitivo [Amato, 2020, pp. 24-25].

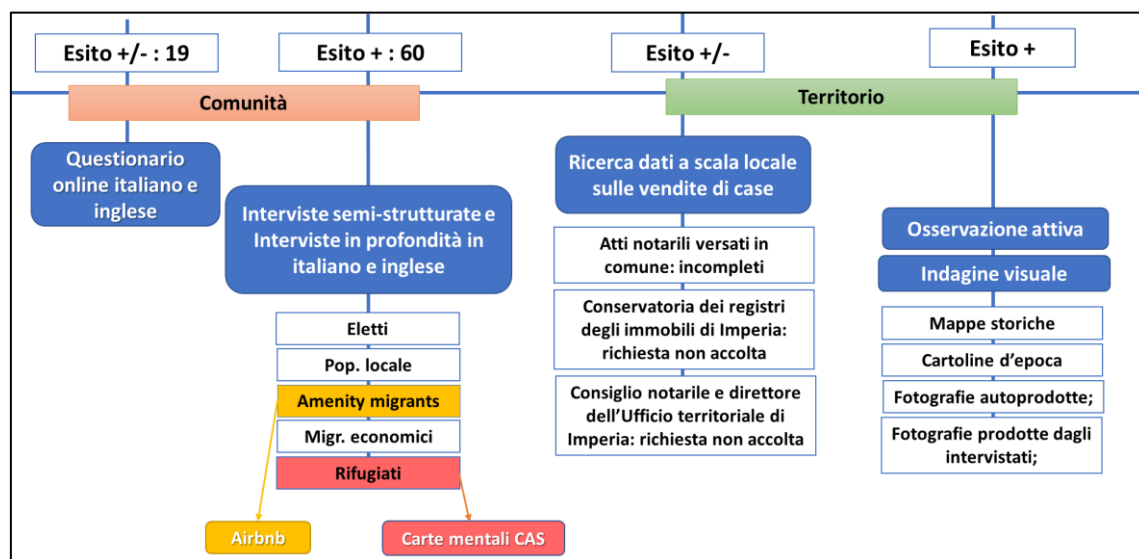


Fig. 8. Il diario del terreno

Fonte: elaborazione dell'autrice

Un primo approccio alla raccolta dei dati sul campo è consistito nell'elaborazione e nella somministrazione di un questionario *online* in italiano e in inglese, attraverso la piattaforma Google Form (allegato 1).

Le *web-survey* sono strumenti sempre più utilizzati nel campo delle scienze sociali, in quanto consentono indubbiamente di avere vantaggi in termini di progettazione e sviluppo dello strumento, beneficiando di un *format* già pre-impostato e, non ultimo, di una maggiore diffusione della *survey* stessa, con un'efficienza in termini di tempi e di costi, si pensi, ad esempio, alla riduzione degli spostamenti di intervistatore e intervistati, o al minor impiego di cancelleria (Vasanth e Harinarayana, 2016). Vi sono numerose piattaforme *open-source* o a pagamento per effettuare *web-survey*, tra queste la più conosciuta e diffusa, anche tra i non addetti ai lavori, è la piattaforma di Google Form. Alla pari di altre piattaforme, offre ampie possibilità di utilizzo, come l'inserimento di loghi, immagini, video, la possibilità di avere analisi preliminari sulla frequenza delle risposte, di poter inserire collaboratori, di inviare il *link* via *mail* o su piattaforme *social* e, non ultimo, la gratuità (Vasanth e Harinarayana, 2016; Evans e Mathur, 2005). Tuttavia, presenta alcune criticità non secondarie in una ricerca sociale, relative alla *privacy* dei rispondenti e del ricercatore, il basso tasso di rispondenza, la percezione di *junk mail* tra i rispondenti, il *gap* nell'uso e accesso alle TIC, l'impossibilità di accertare la corretta interpretazione degli *items* da parte dei rispondenti e l'impersonalità delle risposte fornite (Vasanth e Harinarayana, 2016; Evans e Mathur, 2005).

Il questionario online è stato diffuso via *mail* attraverso le reti sociali e i contatti individuati nel corso del *field work*, attraverso contatti diretti sulle piattaforme *social* come *facebook* e la collaborazione attiva di alcune amministrazioni comunali particolarmente interessate al tema che hanno inviato il *link* al questionario nella *newsletter* settimanale. Immaginando di rivolgerlo principalmente agli *amenity migrants* o *lifestyle migrants* e *second home owners*, il questionario è stato scelto in quanto avrebbe consentito di raggiungere una maggiore rappresentatività/numerosità del campione; di classificare gli *amenity migrants* e la loro presenza sul territorio; e di aumentare l'efficienza e la standardizzazione nella fase di raccolta e di analisi dei dati; e inoltre, per il ricercatore, di limitare le difficoltà di ascolto, comprensione e interazione con i soggetti del campione e di ridurre gli errori di comprensione in una lingua straniera.

Dopo aver effettuato un test pilota per verificare l'efficacia e la comprensibilità delle domande in italiano e in inglese, il questionario è stato reso accessibile dal 10 giugno 2019 al 31 gennaio 2020 ed era composto da sei sezioni, articolate come segue (tabella 2):

Tab.2. Descrizione delle sezioni del questionario *online*

Sezioni del questionario	Descrizione	Obiettivo
1) <i>Consenso informato</i>		
2) <i>Dati anagrafici</i>	Genere, anno di nascita, nazionalità, comune di residenza, titolo di studio, stato civile, figli, origini familiari urbane o rurali	- Ricostruire le caratteristiche del campione; - Verificare l'eterogeneità del campione;
3) <i>L'arrivo in Valle Arroschia</i>	Quesiti a scelta multipla volti a comprendere l'anno di arrivo, la localizzazione dell'immobile acquistato in Valle Arroschia, la tipologia di permanenza (stabile, temporanea-stagionale), le motivazioni di arrivo, i canali di arrivo, la reazione di amici e/o figli, misurata attraverso una scala di Likert ¹²⁴	- Conoscere il percorso e i canali che hanno portato gli intervistati nella Valle Arroschia; - Identificare i «modelli di abitare» il luogo prevalenti (permanenza); - Individuare possibili <i>network</i> locali o <i>driver</i> che spiegano la presenza sul territorio; - Verificare la corrispondenza del campione alle tipologie rinvenute in letteratura;
4) <i>L'abitazione</i>	Quesiti a scelta multipla volti a comprendere la tipologia di abitazione in Valle Arroschia (edificio di proprietà, di nuova costruzione, edificio storico ristrutturato ecc.), i criteri adottati per la scelta del luogo/abitazione, misurati attraverso una scala di Likert	- Individuare e classificare le principali forme di intervento sul patrimonio abitativo della Valle; - Conoscere l'entità delle ristrutturazioni, nuove costruzioni o rifunionalizzazioni attuate dai nuovi abitanti;
5) <i>Attività e ricadute sociali e territoriali</i>	Quesiti a scelta multipla per inquadrare l'attuale occupazione dei rispondenti, e nel caso di trasferimento permanente in Valle Arroschia l'eventuale variazione della tipologia di impiego/modalità di lavoro, le attività nel tempo libero, le ricadute sociali ed economiche locali della loro presenza	- Identificare i «modelli di abitare» il luogo prevalenti (occupazione e al tempo libero); - Conoscere la percezione dei nuovi abitanti in rapporto agli impatti/ricadute sociali e territoriali nella Valle;
6) <i>Vivere il luogo</i>	Quesiti a scelta multipla o misurati con una scala di Likert volti a verificare il coinvolgimento dei rispondenti nella vita sociale delle comunità locali, il livello di interazione e la padronanza della lingua italiana, le problematiche sociali e territoriali rilevate con la presenza sul territorio, la valutazione del progetto di trasferimento e della permanenza in Valle Arroschia	- Conoscere le reti che i nuovi abitanti hanno sul territorio; - Conoscere il grado di interazione con la comunità locale; - Conoscere il loro punto di vista in rapporto al trasferimento o all'arrivo nella Valle Arroschia; - Conoscere il loro punto di vista in rapporto al territorio e alla comunità: l'individuazione delle problematiche.

Fonte: elaborazione dell'autrice

Nel caso in questione, il campione estremamente circoscritto per estensione territoriale e tipologia di soggetti coinvolti ha limitato di molto i vantaggi che normalmente

¹²⁴ È stata utilizzata la scala di Likert con un punteggio da 0 a 3, in cui al valore 0 indicava «per nulla» o il totale disaccordo, il valore 3 indicava «molto» o il totale accordo rispetto a quanto descritto nel quesito.

si hanno con l'impiego di un *web survey*. La necessità di individuare personalmente i rispondenti ha abbattuto quelli che inizialmente erano considerati i punti di forza dello strumento e ha amplificato le criticità, ovvero il basso tasso di rispondenza (19 risposte) a fronte di un'ampia copertura sul territorio. Le poche risposte sono riconducibili al bisogno di avere un contatto fisico, visivo e uditivo, con il ricercatore e alla volontà di raccontare la propria esperienza e la propria visione in modo soggettivo, quasi si desiderasse conferire alla narrazione maggiore significatività.

L'esito poco soddisfacente del questionario *online* ha tuttavia permesso di conoscere più a fondo il terreno di studio, e ha condotto a rivedere le modalità di rilevazione e interazione con la comunità e gli *stakeholders*, portando a una ridefinizione profonda dell'impostazione del lavoro, degli strumenti di indagine e, di conseguenza, la tipologia di risultati ottenuti. Si sono, quindi, ridotti i livelli di direttività, strutturazione e standardizzazione degli strumenti di indagine, privilegiando l'incontro, l'ascolto e l'interazione, e vincendo gli iniziali imbarazzi dell'interlocuzione in una lingua straniera per il ricercatore. Gli strumenti di analisi qualitativa vanno considerati, infatti, delle vie «attraverso le quali si sperimenta una relazione, ancor prima che un prodotto da sottoporre ad analisi» (Rossetto, 2008, p. 118). Si delineava pertanto la necessità di una «discesa in campo» (Marengo, 2006), dalla quale sarebbe emersa con maggior forza la natura socialmente costruita dei risultati prodotti (Alaimo, 2010).

Si è optato, quindi, per l'impiego dello strumento dell'intervista biografica (Bichi, 2007) (allegato 2), la cui traccia individua argomenti e dimensioni rilevanti per il ricercatore *ex ante* sulla base delle precedenti ricerche svolte, del *framework* teorico e della sua particolare sensibilità, pur mantenendo un'articolazione interna e una modalità di interazione flessibili. L'intervista è aperta all'introduzione da parte dei soggetti coinvolti di elementi discorsivi nuovi, a volte, non previsti dal ricercatore. *In itinere*, possono emergere nuovi stimoli o elementi non previsti inizialmente dal ricercatore. «La traccia dell'intervista [...] è uno strumento vivo, che cambia man mano che il lavoro avanza, seguendo l'intero processo di conoscenza; le sue funzioni sono fondamentalmente due: fornire l'impianto del modello interpretativo ed essere guida al ricercatore durante le interviste» (Bichi, 2007, p. 66). Tra il ricercatore e l'intervistato si instaura comunque un «patto che orienta e pre-centra il colloquio» (Bichi, 2007, p. 33), così da garantire che esso si svolga entro i confini dello «spazio discorsivo» (*ibidem*) di interesse per la ricerca.

Le dimensioni organizzative e i campi semantici dell'intervista, rivolta alle categorie degli *amenity migrants* e migranti economici, riprendono quelli elencati per il questionario ,

lasciando un maggiore spazio di libertà all'intervistato. Nella tabella 3, si riportano i nuclei tematici affrontati nel corso dell'intervista organizzati in: dimensioni teorico-informative (riguardano l'*etic* il quadro concettuale di partenza del ricercatore); dimensioni empirico-informative (riguardano l'*emic* e indagano il «modo di vedere il mondo dell'intervistato»); dimensioni empirico-fattuali (riguardano il percorso biografico dell'intervistato); dimensioni teorico-fattuali (rientrano «le dimensioni di contesto che limitano e orientano la costruzione della traccia» come i vincoli alla possibilità di azione sul campo) (Bichi, 2007, p. 71).

Le dimensioni indagate possono essere distinte in due piani: il piano personale legato alle singole motivazioni, ai canali di accesso e scoperta della Valle Arroscia, le visioni e le rappresentazioni del territorio costruite e veicolate dagli intervistati; e il piano territoriale, legato agli impatti sociali ed economici legati alla presenza di nuovi abitanti nei comuni della Valle Arroscia.

Tab. 3. Le dimensioni dell'intervista biografica

Dimensioni	Teoriche	Empiriche
Informative	- Motivazioni dell'arrivo; - Permanenza sul territorio (stabile, temporanea, multilocale); - Canali di arrivo sul territorio; - Scelta localizzativa sul territorio e sulle abitazioni; - Interventi di ristrutturazione/estetizzazione (gentrificazione rurale?); - Interazione con la comunità locale; - Modalità di partecipazione (attiva o passiva) alla vita locale;	- Visioni e immaginario del luogo; - Rappresentazioni del luogo; - Radicamento al luogo;
Fattuali	- Difficoltà di costruire una rete di contatti sul territorio; - Covid-19; - La lingua straniera di intermediazione per il ricercatore o l'intervistato;	- Dati anagrafici; - Spostamenti precedenti; - Descrizione del luogo di precedente residenza (nel caso di trasferimenti stabili/permanenti) o di attuale residenza (nel caso di <i>second home owners</i>);

Fonte: elaborazione dell'autore su schema di Bichi (2007, p. 71)

L'individuazione degli intervistati è avvenuta mediante la strategia di reperimento denominata *snow ball*, a palla di neve o a valanga, una strategia frequentemente utilizzata nell'individuazione del campione in numerose ricerche. Come richiama il termine stesso, si tratta di «trovare casi interessanti attraverso le persone che conoscono altre persone che

conoscono quali casi possono essere interessanti» (Bichi, 2007, p. 81). Inoltre, si sono rivelate particolarmente utili le piattaforme *social* e i profili *social* di amministrazioni locali, imprese/cooperative del territorio, e di privati cittadini, contatti costruiti e richiesti nel corso del *field work*. Tali mezzi hanno consentito di individuare nuovi di soggetti di interesse per la ricerca, nuove attività e progettualità di rilievo per la tematica oggetto di studio, e, non ultimo, di rilevare alcune rappresentazioni del territorio, delle attività e delle comunità, veicolate dai contatti sulle piattaforme *social* (facebook, instagram).

Le dimensioni teoriche prese a riferimento per l'elaborazione della traccia delle interviste rimandano in particolare ai lavori di Loffler e altri (2016), Tommasi (2016), Cognard (2010). Si ritengono particolarmente suggestivi due modelli interpretativi elaborati da Loffler e altri (2016) a partire dai loro casi studio: 1) *Model about the diverse composition and dynamics of the population, potential flows, and motivation for relocation*; 2) *Model 2 about the impacts of amenity migrants on socioeconomic, cultural, and infrastructural aspects in a mountain village as well as on the cultural landscape and building stocks*. Essi sono stati presi come spunto per la restituzione dei risultati dell'analisi delle interviste.

Oltre alla categoria di *amenity migrants* e migranti economici, il cui numero all'interno del campione intervistato è esiguo, si sono condotte alcune interviste esplorative ai locali, che, nonostante il numero è esiguo, hanno consentito di avere un inquadramento del territorio e della comunità, dei loro sviluppi, e alcuni punti di vista di *insider* sulla tematica oggetto di studio.

Infine, seguendo l'impostazione di alcune ricerche svolte su tematiche affini con migranti economici o richiedenti asilo politico (Rossetto, 2008; Arfaoui 2019) e altri casi di studio, su tematiche differenti, ma sempre rivolte a richiedenti asilo politico (Cristaldi, Leonardi e Tintori, 2015; Primi, 2017; Salameh e Cubukcu, 2018), si è scelto lo strumento delle *mental maps*, un disegno libero di una mappa dei luoghi conosciuti e frequentati nella Valle Arroscia, per rilevare la rappresentazione del territorio e il punto di vista dei migranti per forza, ospiti dei due centri di accoglienza della Valle. Lo strumento, di cui è noto uno dei primi impieghi nel contesto anglosassone del celebre volume *The image of the city*, di Kevin Lynch (1960), ha consentito di evidenziare le immagini della Valle fornite dai migranti, le loro esperienze del territorio, le sensazioni connesse, il legame con i luoghi e, non ultimo, le modalità attraverso cui i simboli di una cultura (elementi del paesaggio, toponimi ecc.) vengono decodificati. L'immagine consente, infatti, di «dare coerenza [...] a un'esperienza sensoriale complessa» (Rossetto, 2008, p. 117).

Come viene rappresentato il territorio dai migranti? Quali elementi vengono posti in risalto? Quale organizzazione del territorio emerge? Quali simbologie vengono fatte proprie? Quali significati vengono reinterpretati?

Le carte mentali disegnate dagli ospiti dal CAS di Nava in Valle Arroscia, rispondono alla consegna di realizzare su un foglio bianco, precedentemente compilato sul retro con alcune informazioni anagrafiche, un disegno libero in bianco e nero di una mappa dei luoghi conosciuti e frequentati nella Valle Arroscia. L'assenza di colori consente al soggetto di concentrarsi esclusivamente sul contenuto del disegno, senza preoccuparsi eccessivamente della forma o dell'estetizzazione dello stesso.

Le mappe mentali sono state il punto di partenza di un racconto descrittivo, più o meno ampia a seconda della sensibilità del soggetto e della padronanza linguistica. In altri termini, la mappa oltre a essere uno strumento espressivo, è anche un mediatore non solo tra l'intervistato e il contesto di vita, ma anche tra l'intervistato e il ricercatore, consentendo di ovviare in parte i problemi di comunicazione e di espressione in una lingua diversa da quella madre, di affrontare/condividere significati e sensazioni legati ai luoghi non sempre positive o neutre.

La tabella 4 sintetizza, dunque, l'articolazione del campione preso in considerazione nella presente ricerca con una breve descrizione delle caratteristiche e dello strumento di indagine adottato.

Tab. 4. Descrizione del campione selezionato per le ricerca sul campo e degli strumenti adottati nell'indagine

Attori territoriali nel campione	Caratteristiche	Descrizione	Strumento d'indagine adottato
Nuovi abitanti	<i>Amenity migrants</i>	- Soggetti trasferitesi stabilmente in Valle Arroscia (per un periodo di tempo $\geq$ 6 mesi all'anno); - » Migranti di ritorno» o «relazionali» (le cui origini familiari sono riconducibili alla Valle Arroscia o a legami relazionali); - <i>Second home owners</i>;	- Questionario online (n. 19); - Intervista biografica (n. 33: n. 17 individuali; n. 16 in coppia);
	<i>Migranti economici</i>	- Soggetti trasferitesi stabilmente in Valle Arroscia;	- Intervista biografica (n. 7);
	<i>Migranti per forza</i>	- Ospiti delle due strutture di accoglienza della Valle Arroscia; - Responsabili e operatori delle strutture;	- Carte mentali (n. 13); - Interviste semi-strutturate agli operatori (n. 2);
Residenti locali	- Soggetti nati e cresciuti in Valle Arroscia;		- Intervista biografica (n. 8);
Rappresentanti eletti	- Sindaci; - Rappresentanti eletti nei singoli municipi; - Partecipazione alla riunione progettuale aperta al pubblico dei rappresentanti eletti degli 11 comuni dell'area interna «Valle Arroscia» e dei referenti della SNAI a Pieve di Teco il 14.02.2019;		- Intervista semi-strutturata (n. 9);

Fonte: elaborazione dell'autrice

La tabella 5 illustra la distribuzione del campione sul territorio di indagine. Come si nota, vi è una netta prevalenza di soggetti provenienti dai comuni con una maggiore incidenza di nuovi abitanti.

L'emergenza Covid-19 ha condizionato la fase finale di raccolta dei dati sul campo. Infatti, in origine si era ipotizzato di svolgere ulteriori interviste una volta concluso il periodo di *visiting* in Francia (4 novembre 2019 – 4 marzo 2020). Tuttavia, il sopraggiungere di misure restrittive per il contenimento del contagio nella fase 1 e 2 dell'emergenza Covid-19, ha portato a limitare la fase di campionamento a quella effettuata prima del *lockdown* e rimandare l'incontro di restituzione che si era inizialmente ipotizzato per aprile 2020. La scelta è dipesa da tre ordini di fattori: 1) la minore presenza del campione oggetto di studio per effetto delle misure restrittive e della diffusione dei contagi; 2) la presenza di condizioni di contesto completamente diverse e l'impossibilità di paragonare i risultati già raccolti con

quelli eventualmente rilevati in questa fase; 3) la volontà di non stressare ulteriormente le comunità e il contesto di studio, considerata anche la posizione di *outsider* del ricercatore (vedi in seguito). A fronte delle seguenti considerazioni, il campione ha avuto la seguente distribuzione.

Tab. 5. Distribuzione del campione per categorie e comuni nell'alta Valle Arroschia

Categorie campione	Comuni Valle Arroschia										
	Aquila Arroschia	Armo	Borghetto Arroschia	Cosio Arroschia	Mendatica	Montegrosso Pian Latte	Pieve di Teco	Pornassio	Ranzo	Rezzo	Vessalico
Eletti			1	1	1	1	1	1	1	2	1
Locali			1	1	1		3	2		2	1
Amenity migrants italiani			1 (O.A.)			1	2			3	1
Amenity migrants stranieri			2			1	10	3		9	1
Migranti economici			1				1				3
Migranti per forza								2* + 16 (C.M.)			

O.A. = osservazione attiva;

C.M. = carte mentali (16);

*intervista a due migranti ex-ospiti del CAS di Pornassio, rimasti a vivere nel comune una volta concluso il percorso di accoglienza.

Fonte: elaborazione dell'autrice

4.5 La metodologia di analisi dei dati

4.5.1. L'analisi delle interviste

Le interviste di durata media di 1 ora, sono state svolte in lingua italiana e inglese; sono state registrate con il consenso dei partecipanti e successivamente trascritte, omettendo i dati sensibili. Sono state classificate abbinando a ciascuna codici identificativi distinti per: gli *amenity migrants* (AM – *amenity migrants*; AM2 – quando l'intervista è stata svolta in coppia; AM_IT – *amenity migrants* di origine italiana; AM_EN – intervista svolta in lingua inglese; i codici elencati erano seguiti da lettere identificative del comune seguite da un numero progressivo: Aquila Arroschia – AA; Armo – AR; Borghetto Arroschia – BO; Cosio Arroschia – CO; Mendatica – ME; Montegrosso Pian Latte – MO; Pieve di Teco – PI; Pornassio – PO; Ranzo –

RA; Rezzo – RE; Vessalico – VE); i migranti economici (ME); i migranti per forza (MF); i residenti locali (L); e i rappresentanti eletti (EL).

La trascrizione si è svolta parallelamente alla rilevazione, consentendo una prima «analisi longitudinale» (Bichi, 2007, p. 133) sulle singole interviste in modo da verificare la traccia elaborata ed eventualmente implementarla. Concluse le interviste sul campo, si è proceduto con l'«analisi trasversale» (*ibidem*) sull'intero corpus raccolto.

L'analisi è stata condotta mediante l'utilizzo del *software* MAXQDA (De Gregorio e Lattanzi, 2011), utile nel supporto al trattamento di una mole mediamente corposa di testi. Si è proceduto, quindi, all'analisi del contenuto delle interviste adottando l'approccio interpretativo della Grounded Theory (Strauss e Corbin, 1994, 1998)¹²⁵ in tre fasi di codifica schematizzate come segue:

- a) *Open coding*: la prima codifica del materiale raccolto e trascritto, allo scopo di fornire una prima struttura. Il processo avviene mediante l'individuazione e l'isolamento di stringhe di testo e l'attribuzione di un codice.
- b) *Axial coding*: si sviluppano e si affinano le codifiche fatte nella fase precedente. Il procedimento induttivo, prevalente nel primo *coding*, si fonde con il procedimento deduttivo di confronto dei concetti teorici (Faggiolani, 2011). Si procede quindi all'individuazione di codici più generali afferenti a categorie più ampie.
- c) *Selective coding*: l'individuazione della categoria centrale a cui legare le altre categorie emerse, soddisfacendo il criterio della saturazione teorica.

L'individuazione dei codici risulta progressivamente più raffinata così come le relazioni tra codici.

4.5.2. L'analisi delle carte mentali

Le carte mentali sono strumenti noti e adottati in numerose ricerche di geografia della percezione, vengono impiegate anche da altre discipline come ad esempio, la psicologia

¹²⁵ Come ricordato da De Gregorio e Lattanzi (2011), la Grounded Theory è un approccio ampiamente consolidato nell'ambito delle scienze sociali, che procede alla scoperta di una teoria emergente dei dati, anziché ritrovare a priori nei dati dei costrutti teorici preesistenti. Viene spesso utilizzata per «mettere ordine» in una mole cospicua di dati evidenziando nuclei tematici e relazioni tra loro. Uno dei principi cardine è legato alla fase di attuazione della ricerca sul campo, che procede senza alcun modello teorico che orienti il campionamento, la conduzione delle interviste o l'osservazione. Tra i concetti principali della G.T. ci sono il campionamento teorico (la formazione del campione *in itinere* sulla base degli stimoli e dai rimandi ottenuti dal terreno, con l'obiettivo di intercettare eventi o situazioni significative per il tema di ricerca), la saturazione teorica (il raggiungimento della completezza semantica/di informazioni rispetto a un concetto teorico rilevante), la matrice condizionale (il sistema di relazioni utile a spiegare il contesto), sensibilità teorica (la definizione chiara del quadro teorico rispetto a un contesto) (*ibidem*).

ambientale. Elaborate a partire dagli anni Settanta nel contesto anglosassone urbano, con i lavori noti di Lynch (1976) o Gould e White (1992), per citarne alcuni, le *mental maps* consentono di indagare la dimensione pratica/materiale, la dimensione sociale e la dimensione affettiva del rapporto tra le comunità umane e il territorio che vivono e abitano (Tommasi, 2016, p. 304).

Le carte mentali realizzate dagli ospiti dei due CAS rispondono alla consegna di realizzare su un foglio bianco, precedentemente compilato sul retro con alcune informazioni anagrafiche, un disegno libero in bianco e nero di una mappa dei luoghi conosciuti e frequentati nella Valle Arroschia.

Per quanto concerne l'analisi delle carte mentali prodotte, la tabella 6 illustra le dimensioni interpretative adottate e gli obiettivi.

Tab. 6. Dimensioni indagate e obiettivi dell'analisi delle carte mentali

Dimensioni	Descrizione	Obiettivi
Composizione	- Scala della rappresentazione (frazione, comune, valle, regione ecc.); - Dettaglio del disegno (particolari riportati); - Elementi raffigurati (antropici e/o naturali);	- Conoscere l'estensione del territorio conosciuto/vissuto dai migranti; - Comprendere se i soggetti hanno maggiore familiarità con uno spazio vicino o lontano; - Identificare gli elementi del paesaggio e le località rappresentati e ritenuti significativi; - Conoscere gli elementi naturali/antropici, le situazioni, le attività ritenuti significative; - Valutare la predominanza di elementi antropici o naturali;
Struttura/Forma	- Forma della rappresentazione (disegno, mappa in pianta ecc.); - Simbologia adottata (simboli, toponimi ecc.); - Disposizione degli elementi nello spazio; - Eventuale gerarchia tra le forme o gli spazi;	- Individuazione delle personali gerarchie di importanza applicate ai luoghi; - Conoscere le modalità (anche culturali) di rappresentazione e spazializzazione; - Conoscere l'esperienza del territorio dei migranti; - Conoscere le modalità attraverso cui i significati/simboli di una cultura (ad esempio i toponimi) vengono decodificati;
Funzioni/Servizi	- Numerosità di funzioni elencate; - Tipologia di funzioni/servizi elencati (ludico/ricreative; cura; lavoro; finanze ecc.).	- Conoscere le attività svolte dal gruppo e del singolo, i servizi conosciuti; - Conoscere il tipo di relazione con il territorio e la comunità.

Fonte: elaborazione dell'autrice

4.6 La circolarità e riflessività del processo di ricerca e il ruolo del ricercatore sul campo

Il percorso di ricerca sul campo e i suoi bivi sono stati particolarmente stimolanti per valutare e comprendere il ruolo del ricercatore e definire il posizionamento sul campo. Un percorso che rivela la soggettività del ricercatore, «il suo occhio per il paese»:

La ricerca su campo è essenzialmente osservazione personale e registrazione, ciò porta la realtà negli studi geografici, aiuta il geografo ad acquisire il suo «occhio per il paese», di fondamentale importanza per la comprensione, e così arricchisce i suoi poteri descrittivi ed esplicativi. Direi che una parte essenziale della formazione di un giovane geografo sia scegliersi una piccola area accessibile, che lo attragga; acquisire un paio di stivali robusti, forse la prima voce dell'equipaggiamento di un geografo; studiare nella stessa zona l'associazione delle condizioni fisiche e umane che vi prevalgono e che li fanno caratterizzare, e infine registrare le informazioni che ha raccolto in una serie di mappe originali (DeLyser, Starr 2001, p. IV) [Alaimo, 2012, p.16].

Così con il proprio bagaglio teorico e di esperienze il ricercatore attraversa fisicamente lo spazio, incontra persone e territori e sviluppa un punto di vista, reagendo sia con la parte razionale sia con la parte emotiva (Alaimo, 2012). La condizione di *outsider* rispetto al contesto di studio e di alterità rispetto al campione selezionato (per la lingua, la provenienza, il vissuto) ha reso ancora più amplificata la dimensione personale di scoperta, la ricettività agli stimoli, e l'attenzione all'ascolto, spesso svolto in una lingua straniera. L'esperienza sul campo si è rivelata un'esperienza di negoziazione del proprio spazio e del proprio ruolo, in un contesto che si svela passo passo e, forse proprio per la condizione di estraneità descritta, non si svela mai del tutto o nel profondo. È una negoziazione continua delle distanze e delle vicinanze al territorio e ai soggetti incontrati, in questo senso torna utile la riflessione sul posizionamento insider-outsider o nello spazio di mezzo (Katz, 1994, cit. in Alaimo, 2012), espressione che indica l'essere sospesi in equilibrio tra il dentro e il fuori. È una negoziazione anche la fase finale di rielaborazione, analisi e restituzione dei risultati, da cui traspaiono le scelte fatte sul campo e quelle fatte a casa, che portano a presentare alcuni elementi e ometterne altri.

L'evoluzione del percorso di dottorato e del disegno di ricerca hanno condotto a riflettere sul processo di costruzione del lavoro, le fasi, la circolarità e la riflessività intrinseche del percorso di ricerca.

La figura 9 esemplifica il processo circolare e riflessivo posto in essere nel corso delle diverse fasi della ricerca: dalla definizione del disegno di ricerca, frutto di un posizionamento teorico, delle sensibilità e degli interessi del ricercatore, alla raccolta e analisi dei dati,

risultato del posizionamento sul campo e degli aggiustamenti effettuati in risposta al quadro osservato.

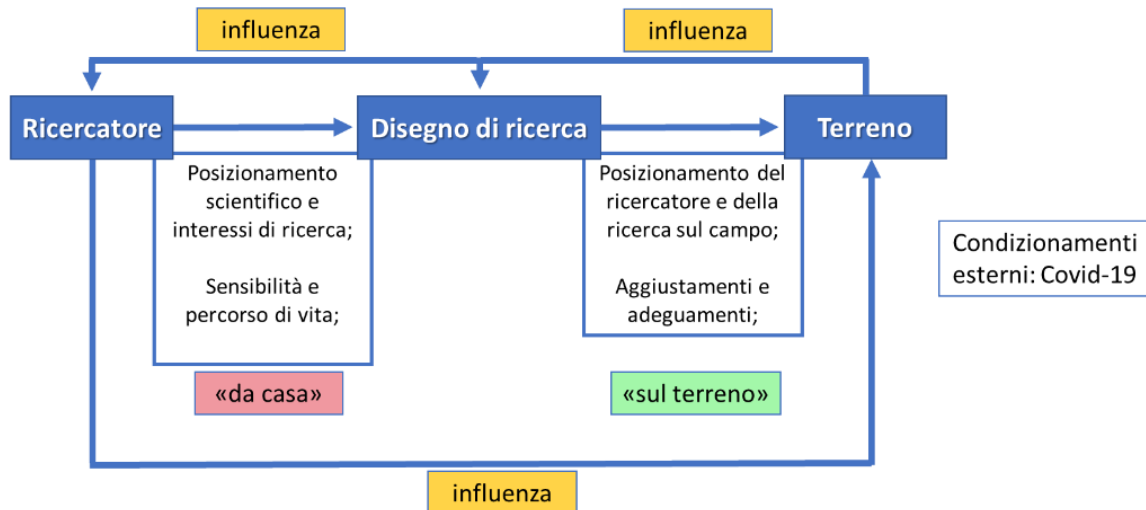


Fig. 9. La circolarità e riflessività del processo di ricerca

Fonte: elaborazione dell'autrice

La circolarità si esprime nel legame biunivoco tra l'apparato teorico, i presupposti epistemologici e le scelte di ricerca empirica effettuate sul campo, un continuo interscambio tra le fasi di raccolta dei dati e la ricerca di riscontri e di nuovi stimoli/risposte in letteratura. Si è adottato, quindi, un approccio aperto agli influssi e agli aspetti colti dal terreno, dallo studio e dall'inter-azione (*visiting*). Effetto della circolarità è l'inevitabile considerazione sul fatto che le scelte operate sul campo e la soggettività del ricercatore che conosce e studia un terreno condizionano e orientano i risultati finali della ricerca (Alaimo, 2012).

La riflessività si esprime nell'influenza che il terreno ha sul ricercatore, in termini di integrazione o riorientamento *in itinere* delle modalità, degli strumenti di indagine o delle domande di ricerca. Ma anche nelle possibili ricadute che la ricerca può avere sul terreno di analisi, in termini di introduzione, presa di consapevolezza o radicamento di tematiche/problematiche legate agli interessi di ricerca, nell'individuazione e costruzione di *network*, e nell'attivazione di processi alla scala locale. Le attività di indagine si riflettono, quindi, nel contesto sociale e territoriale studiato, con intensità diverse¹²⁶. Così definiti

¹²⁶ Il risultato massimo, in tal senso, si ha con la ricerca-azione il cui il ricercatore assume il «ruolo di motore al cambiamento locale, alla ridefinizione dell'identità territoriale, alla costruzione di progetti da parte di soggetti pubblici e privati volti all'acquisizione/trasferimento di competenze territoriali/territorializzanti» (Marengo, 2006, p. XIII).

circularità e riflessività sono al tempo stesso condizioni e approcci di studio e obiettivi e finalità del lavoro sul campo.

Nell'ambito delle fasi di ricerca, si è cercato di procedere in parallelo abbinando la ricerca teorica all'analisi empirica, quantitativa su dati statistici e qualitativa sul terreno. Tale modalità ha consentito di delineare e verificare passo-passo la pertinenza delle domande e degli interessi di ricerca.

Particolare rilevanza ha avuto il periodo di *visiting* di quattro mesi effettuato nel corso del terzo anno di dottorato presso il Geolab, Géographie physique et environnementale dell'Università di Limoges in Francia. A posteriori, si valuta come proficuo il fatto di aver messo una distanza fisica dal terreno di studio e una distanza epistemologica/scientifica dagli approcci e dal posizionamento teorico inizialmente adottato nel lavoro sul campo. La distanza fisica è stata particolarmente utile per far sedimentare ragionamenti e prime analisi attuate al caso di studio, e osservare in prospettiva i contesti e i processi analizzati. La distanza epistemologica/scientifica ha consentito di ampliare i riferimenti teorici sul tema oggetto di studio, applicare uno sguardo più critico ai processi, provando a integrare gli approcci analitici iniziali con i costrutti teorici e gli approcci metodologici incontrati nel corso del *visiting*.

Inoltre si sono potute condurre due esperienze sul campo: la prima sul *Plateau* del Millevaches, nel Limousin, il 5 novembre 2019, in occasione di un'uscita sul terreno organizzata da Julien Dellier per la classe del Master II in *Géographie*; la seconda un'uscita in Dordogna il 10 febbraio 2020 con Greta Tommasi. In entrambe le occasioni sono stati presi in esame l'approccio metodologico adottato sul campo e i riferimenti analitici (le domande, gli elementi rimarcati, gli *stakeholders* considerati ecc.) utilizzati per identificare, descrivere e valutare i processi. Inoltre, attraverso le osservazioni guidate, si sono apprezzati gli effetti visibili della presenza di nuovi abitanti nonché i processi di gentrificazione rurale in atto.

L'esperienza sul campo ha permesso quindi di consolidare le ipotesi elaborate nel corso della ricerca bibliografica e sul campo svolte in Valle Arroscia, ovvero l'esistenza di permanenze variabili, di una pluralità di nuovi attori territoriali con diversi profili socio-economici, e diversi stadi del processo di gentrificazione.

Oltre alle esperienze di studio e di ricerca svolte nel corso dei tre anni di dottorato, va certamente menzionata l'emergenza sanitaria legata al Covid-19 che ha influito notevolmente sul disegno di ricerca, nelle sue fasi finali. L'osservazione e la raccolta dei dati qualitativi si sono svolte nel periodo tra febbraio 2019 e ottobre 2019, con un'intensificazione

nei mesi estivi, in cui sono maggiormente presenti sul territorio gli *amenity migrants* o *lifestyle migrants* la cui permanenza è soprattutto temporanea o stagionale.

In particolare, si era prevista un'ultima fase di lavoro sul campo al rientro dal soggiorno di *visiting* (inizio marzo 2020), volta a incrementare il numero di soggetti del campione e a condividere/restituire i risultati dello studio con gli *stakeholders* locali. Tuttavia, le misure restrittive di contenimento del contagio, la conseguente minore presenza sul territorio del campione oggetto di indagine¹²⁷, e le mutate condizioni e priorità del contesto stesso, hanno limitato e in gran parte posticipato questa fase. Tale condizionamento ha introdotto un'ulteriore distanza con il terreno di studio, questa volta non cercata né voluta, che ha permesso di riflettere sul ruolo del ricercatore nel contesto di studio e sull'etica del fare ricerca in un momento di crisi nazionale e locale, e, non ultimo, sui nuovi significati e valori dell'essere *outsider* nel contesto di ricerca, in un momento in cui gli spostamenti umani costituiscono un possibile veicolo di contagio. L'essere *outsider* si carica, dunque, di un'ulteriore accezione, non secondaria nell'ambito della relazione di fiducia che è alla base di ogni interazione sociale di ricerca, a maggior ragione se si considera l'ampiezza demografica delle comunità locali oggetto di studio.

La riflessione sulle distanze, qui interpretate nell'accezione di distanze anche fisiche, volute e subite, pare in linea con quanto suggerito da Alaimo (2012, p. 21-23) sulla riflessività come gestione della distanza e vicinanza del ricercatore dal terreno di ricerca. La distanza salvaguarda, infatti, il lavoro dello studioso, non tanto con l'obiettivo di giungere a risultati oggettivamente neutrali, considerati un'illusione (Mondada e Mahmoudian, 1998, p. 22, cit. in Alaimo, 2012) quanto come elemento fondamentale per valutare i limiti del lavoro di ricerca, contestualizzarlo ed eventualmente ritrarlo.

¹²⁷ Nonostante la riflessione relativa alla scelta abitativa e di vacanza rivolta ai centri rurali minori, marginali dai centri e dai *dépliant* di promozione turistica, e proprio per questa minore esposizione meno coinvolti dalla diffusione del virus Covid-19 (<https://www.theguardian.com/travel/2020/jun/22/italy-deserted-villages-ideal-escape-pandemic-post-lockdown-distancing>; ultimo accesso: 28.09.2020).

Capitolo 5

Leggere la complessità regionale ligure: un territorio a più velocità

I capitoli che seguono costituiscono l'analisi di sfondo della Regione Liguria e dell'alta Valle Arroscia. Nel presente capitolo, dopo una prima introduzione utile a inquadrare il contesto territoriale regionale, si presentano i risultati dell'indagine statistica esplorativa, in cui si sono presi in esame e confrontati dati statistici di diversa natura e provenienti da fonti differenti, per delineare le dinamiche socio-economiche prevalenti nell'area regionale, evidenziando i processi che coinvolgono rispettivamente le aree interne e i centri, secondo la ripartizione indicata dalla Strategia nazionale delle aree interne (cap. 3). Si intende, quindi, offrire un quadro della complessità di situazioni e processi attivi a livello regionale e verificare contemporaneamente la persistenza di realtà regionali differenziate, al punto da configurare la regione come un territorio a più velocità. Inoltre, considerato il particolare tema di ricerca, si pone in evidenza l'incidenza della presenza di nuovi abitanti nelle aree interne della regione, gli effetti che questi movimenti hanno sotto il profilo quantitativo-statistico sulla base degli indicatori demografici ed economici selezionati.

Le elaborazioni statistiche e le cartografie tematiche realizzate in ambiente GIS si concentrano in particolar modo sui decenni successivi al secondo dopoguerra, ritenuti di maggiormente rilevanti per le dinamiche considerate. I dati ricavati a scala regionale sulla base delle informazioni aggiornate disponibili sono stati comparati con quelli riscontrati in letteratura, relativi all'arco alpino e alle altre aree interne nazionali per ipotizzare una maggiore o minore dinamicità delle aree interne regionali.

5.1 Le dicotomie regionali

La Liguria è la terza regione per minore estensione territoriale, dopo il Molise e la Valle d'Aosta, tuttavia, le sue numerose sfaccettature e le sue dicotomie interne la rendono certamente un contesto di studio di estremo interesse. La complessità regionale si coglie anzitutto dalla contemporanea presenza di realtà territoriali antitetiche che ne fanno una sorta di laboratorio di processi molteplici.

» La Liguria dunque terra di montagne, eppure essa è universalmente conosciuta come una terra di mare, e anche questo è vero» (Federici, 2015, p. 40). Tale considerazione

richiama il fatto che la regione sia molto spesso conosciuta e rappresentata dal punto di vista del mare, focalizzando quindi lo sguardo sui centri, le attività e le attrattività localizzati nei comuni costieri. Nell'immaginario comune e nelle rappresentazioni diffuse anche a scopi turistici l'attenzione e l'esposizione dell'entroterra è certamente minore, anche se negli ultimi anni si è rilevato un aumento di interesse, complici i nuovi sviluppi nel settore turistico sempre più orientato al turismo *slow*¹²⁸, e la retorica delle aree interne, effetto della diffusione e dell'applicazione a vari livelli amministrativi e a vari ambiti d'azione (governativo, accademico, divulgativo ecc.) della Strategia delle aree interne.

L'entroterra è caratterizzato da un susseguirsi di catene montuose spesso dall'accentuata acclività (soprattutto nei versanti tirrenici che possono superare facilmente i 20° di pendenza (Federici, 2015), che si estendono fino a raggiungere la costa. Le statistiche per zone altimetriche evidenziano che il 65,1% del territorio è costituito da montagna, il 34,9% da collina (ISTAT, <https://www.istat.it/it/archivio/137001>). Tali caratteri hanno portato molti autori a definire quello ligure un territorio ostile all'insediamento e al sostentamento dell'uomo.

Dal punto di vista geo-morfologico, la regione è attraversata da due sistemi montuosi, le Alpi e gli Appennini, si può individuare così una triplice divisione dei rilievi: le Alpi Liguri, dal confine francese al passo di Cadibona, l'Appennino ligure occidentale dal Colle di Cadibona al Passo dei Giovi, una sorta di zona di passaggio tra le due catene montuose, e l'Appennino ligure orientale, dal Passo dei Giovi alla Valle del Magra (Merlo, 1976, p. 57). I versanti sono modellati da valli di limitata estensione, strette e incise da corsi d'acqua a carattere torrentizio; le uniche valli longitudinali sono la Val di Vara e del Magra nello Spezzino, la val Fontanabuona (Lavagna) nel Genovesato e la Valle Arroscia e Centa nell'Imperiese e Savonese.

Le montagne liguri, nel versante tirrenico, hanno un carattere marittimo accentuato, confermato dalla vicinanza dello spartiacque alla linea di costa, che nell'entroterra genovese è localizzato a meno di dieci km in linea d'aria (Federici, 2015, p. 40). La rapida transizione dalla montagna al mare fa sì che la vegetazione (folta almeno fino agli 800 m s.l.m., oltre l'ammasso roccioso affiora diffusamente a causa del limitato spessore dei suoli) risenta della prossimità della costa, determinando una promiscuità verticale tra i paesaggi alpini o

¹²⁸ Come sottolineato anche dal Ministro per i beni e le attività culturali e per il turismo, Dario Franceschini, il 2016 è stato l'anno nazionale dei cammini, il 2017 l'anno nazionale dei borghi, il 2018 l'anno nazionale del cibo italiano e il 2019 l'anno nazionale del turismo lento. Un riconoscimento che denota la volontà di spostare l'attenzione all'entroterra, non senza criticità legate alle possibili direttrici di sviluppo e ai possibili effetti sul territorio e le comunità.

subalpini¹²⁹ e i paesaggi mediterranei¹³⁰ (T.C.I., 2009). Tale combinazione, da un lato, rende unico il paesaggio e l'ecosistema ligure, dall'altro è indice di un territorio antropizzato segnato da un processo successivo di abbandono di aree in precedenza coltivate e soggette a rinaturalizzazione spontanea (Gorziglia, et al., 2007).

Sebbene sia frequentemente identificata nell'immaginario comune per la contrapposizione e il confronto tra il Ponente e il Levante, la dicotomia che si avverte con maggior forza, analizzando i dati statistici, risulta essere quella tra comuni costieri, caratterizzati da un'urbanizzazione pressoché continua, e l'entroterra, il cui assetto territoriale risulta essere prevalentemente rurale, a bassa densità abitativa. I dati ricavabili dalla carta dell'uso e copertura del suolo a scala 1:25.000 del 2000, ricalcano l'immaginario comune che vede il «deserto verde» (Bobbio, 2008) dell'entroterra e la lunga linea di costa edificata e urbanizzata¹³¹, un'urbanizzazione che arretra vistosamente solo nelle valli più facilmente collegate con i centri economici/portuali costieri. Il territorio è ricoperto in prevalenza da superficie boscata – di origine seminaturale – 75,06%¹³², la superficie coltivata occupa un 18,76%, di cui il 6% a produzione intensiva e un altro 6% legato a zone di sottoutilizzo o semiabbandono¹³³, e il 5,73% di superficie urbanizzata a ridosso dell'arco costiero (Gorziglia, et al. 2007).

La dicotomia tra costa ed entroterra nota e definita da molti autori (Bartaletti, 2015; Rocca, 2015; Dematteis, 2008; Besana, Lazzeroni, Primi, 1998; Ruocco, 1997; Leardi, 1979; Vallega, 1970) è piuttosto recente, infatti fino agli inizi del Ventesimo secolo il tessuto sociale e territoriale regionale si presentava piuttosto omogeneo tra centri della costa e aree interne (Leardi, 1979). Il «deflusso» verso le aree costiere viene facilmente compreso se si

¹²⁹ Tali paesaggi sono caratterizzati dal bosco di angiosperme mesofile (angiosperme submontane, montane e/o subalpine: castagno, faggio, ecc.) per il 39,3% e dal bosco di angiosperme e conifere per il 16,8% (Gorziglia, et al., 2007).

¹³⁰ Le essenze prevalenti in questa tipologia di paesaggi sono il bosco di angiosperme e conifere marittime e collinari che costituiscono il 4,7 % del totale (Gorziglia, et al., 2007).

¹³¹ Il fatto che l'urbanizzazione massiccia dei comuni costieri sia una percezione diffusa e consolidata è confermato dalla sua trattazione in ambiti divulgativi. Ad esempio, il romanzo di Calvino intitolato «La speculazione edilizia» pubblicato nel 1963 fa riferimento alla Riviera di Ponente e, nello specifico, a Sanremo e agli effetti del *boom* economico sulla richiesta di seconde case, il cui risvolto è visibile nella trasformazione del paesaggio. Anche i comuni del Levante non sono da meno, noto infatti è il neologismo «rapallizzazione», coniato dalla stampa negli anni Settanta del Ventesimo secolo per descrivere la «metamorfosi degenerativa del paesaggio» (Rocca, 2015) costiero ligure. Lo stesso Indro Montanelli lo utilizzò nel programma RAI del 20 luglio 1973 sul Tigullio.

¹³² Si ricorda quanto sottolineato nel capitolo 4 relativamente al Rapporto sul territorio 2020 dell'ISTAT sulla copertura boschiva della regione Liguria, la quale risulta essere percentualmente la più alta tra le regioni italiane.

¹³³ A conferma del fatto che la morfologia del territorio e la sua acclività ostacolano lo sfruttamento agricolo.

considerano alcuni fattori attrattivi: la presenza di comunicazioni ferroviarie e stradali lungo le principali direttrici litoranee e di valico; l'agricoltura intensiva, floricola, orticola nel Ponente; l'espansione delle attività industriali e portuali¹³⁴ e, negli ultimi decenni, il processo di terziarizzazione della base produttiva (con attività connesse ai trasporti, al turismo, al commercio ecc.) e la massiccia valorizzazione turistica dei centri costieri. Sebbene venga definita oggi una regione «post-industriale» ampiamente proiettata su attività del settore terziario, lo sviluppo industriale ha caratterizzato le dinamiche economiche, territoriali, demografiche e l'evoluzione del paesaggio regionale già da fine Ottocento. Tuttavia, a partire dalla fine degli anni Ottanta¹³⁵, i settori secondario e primario – non solo nell'ambito tradizionale, ma anche le attività altamente specializzate e intensive nei comuni del Ponente – paiono affrontare un processo involutivo guidato dalla terziarizzazione dell'economia e dalla preferenza per usi alternativi del suolo più redditizi. Ne sono una prova la diminuzione degli occupati nei rispettivi settori e una ripresa della produttività dopo la crisi del 2007-2013 a un tasso di crescita inferiore rispetto alla media italiana e alle regioni nordoccidentali (Banca d'Italia, 2020, pp. 15-16).

Come anticipato, anche l'entroterra presenta alcune profonde differenziazioni. Come evidenzia Dematteis (2008), vi sono i «territori dell'invasione suburbana», riconducibili ai fondivalle dell'immediato entroterra alle spalle delle aree metropolitane, i quali sono stati progressivamente inglobati dall'espansione urbana dell'edificato che ha trasformato le valli antistanti in periferie della maglia metropolitana (Rocca, 1992). Ne sono un esempio le valli Polcevera e Bisagno che a partire dal secondo dopoguerra, con l'incremento delle attività industriali e terziarie di Genova, hanno progressivamente abbandonato le loro identità culturali e territoriali distinte per divenire un'estensione della città metropolitana. Vi sono poi «i territori del rurale periurbano» (Dematteis, 2008), caratterizzati da una maglia di insediamenti sparsi, territori prevalentemente rurali interessati da flussi di pendolarismo verso i centri della costa o dell'entroterra, e dalla presenza di seconde case e residenze occasionali. Pur sopravvivendo ancora alcune colture classiche come l'olivo, la vite, gli ortaggi, i fiori ecc., difficilmente queste costituiscono la base economica di territori e popolazioni di quelle aree periurbane. In alcuni casi, il turismo e la presenza di seconde case

¹³⁴ Le aree industrializzate della regione sono localizzate prevalentemente nelle zone peri-portuali, condizione quasi obbligata dalla morfologia del territorio e dalle rispettive vocazioni.

¹³⁵ Già negli anni Ottanta, il polo regionale ligure rivedeva l'importanza economica e produttiva di alcuni settori industriali (cantieristica, siderurgia e chimica di base) caratterizzati dalla presenza di aziende di grandi dimensioni e delle sue funzioni portuali (Rocca, 2015, p. 82; Rocca, 1983) scatenando una crisi profonda economica ma anche identitaria della città di Genova.

sembrano, anche nell'immaginario comune degli abitanti, essere divenuti la funzione principale del territorio o la sua aspirazione in chiave di sviluppo¹³⁶. Infine, vi sono «i territori più interni» (Dematteis, 2008), marginali rispetto ai centri di costa, la cui dinamica di polarizzazione corre il rischio di relegarli in condizioni di grave spopolamento e abbandono o in dinamiche definibili di resistenza con dubbi sviluppi sul futuro.

Tale suddivisione ricalca in parte quella definita dalla Strategia nazionale delle aree interne (SNAI) (cap.3), formulata sulla base della distanza spazio-temporale dai centri erogatori di servizi essenziali, nel caso ligure localizzati lungo la costa, una logica che sottende, come visto in precedenza, una dinamica di polarizzazione dei centri sui territori interni.

L'espressione «deserto verde» adottata da Bobbio (2008) in riferimento all'entroterra ligure, ai borghi e alle frazioni soggetti a spopolamento e abbandono, descrive certamente uno dei risvolti del declino demografico, la *wilderness* che prende il sopravvento su terrazzamenti e opere dell'uomo divenendo uno dei caratteri distintivi di alcuni territori interni (Rocca, 2015). Come lo stesso autore sottolinea, tuttavia, non è l'unico risvolto. Vi sono segni di ripresa, localizzati, lasciati alla libera iniziativa privata o guidati dalla *vision* di una *governance* locale¹³⁷.

5.2 Un territorio fragile

La fragilità è uno dei caratteri più spesso ricondotti al territorio regionale, complici gli eventi calamitosi di dissesto idrogeologico e gli eventi alluvionali, un triste riferimento nella

¹³⁶ Anche la presenza di seconde case è indice di uno squilibrio territoriale non solamente tra i comuni litoranei e i comuni dell'entroterra, ma anche nella stessa fascia costiera dove sussistono aree più sfruttate di altre. Il patrimonio turistico residenziale appare, infatti, distribuito in modo disomogeneo, pressoché la metà degli edifici è localizzata a Ponente tra Laigueglia-Andora, Borghetto Santo Spirito-Loano-Pietra Ligure e Finale Ligure e a Levante nel tratto tra Camogli e Santa Margherita Ligure. Nelle aree dell'entroterra la diffusione di seconde case appare concentrata in alcune zone: le Alpi marittime nei comuni di Mendatica, Triora, Pornassio, delle Valli Bormide con i comuni di Calizzano e Bardineto; Sassello, Torriglia, Montoggio, Crocefieschi, e nell'alta Valle d'Aveto Santo Stefano d'Aveto e Rezzoaglio (T.C.I., 2009, p. 77-78).

¹³⁷ Rocca (2015, pp. 85-86) richiama ad esempio tre casi di ripresa di borghi in evidente stato di abbandono. Colletta di Castelbianco e Castelvechio di Rocca Barbera sono interessati da azioni di recupero delle architetture tradizionali dei borghi, rivolte e attuate da quelli che vengono definiti «un target sofisticato di utenza», «che hanno altrove i loro interessi economici» e che contemplan il paesaggio ma non hanno un ruolo attivo nella gestione. A differenza del caso di Varese Ligure dove il recupero è integrale anche grazie a una *governance* locale che ha tentato di puntare sulle vocazioni produttive.

storia recente e passata della regione Liguria¹³⁸. La serie di avvenimenti che hanno colpito l'area di studio della Valle Arroscia negli anni immediatamente precedenti il presente lavoro di ricerca e nel corso dell'attività sul campo, e gli impatti materiali ed emotivi che questi hanno avuto ed hanno sulle popolazioni, le attività economiche, gli edifici e i paesaggi naturali e antropici hanno motivato l'inserimento di un approfondimento sul carattere di fragilità del territorio. In particolare, i risultati emersi nel confronto con gli indicatori proposti nei rapporti ISPRA sul tema confermano la fragilità dell'area di studio, regionale e locale, e risultano di profondo interesse per delineare le caratteristiche geografiche del contesto territoriale.

Anzitutto, l'indice di franosità¹³⁹ elaborato nell'ambito del progetto IFFI (Inventario dei fenomeni franosi in Italia) che censisce le frane nel territorio nazionale con metodi standardizzati e condivisi (ISPRA, 2018) (fig. 1), evidenzia la presenza di casi critici disseminati su tutto il territorio regionale, nelle valli dell'entroterra così come lungo la costa¹⁴⁰. Una maggiore densità è visibile in corrispondenza delle valli imperiesi (Valle Impero, Valle Arroscia, Valle Argentina), e delle vallate nell'entroterra genovese. Tale inventario costituisce un *dataset* di informazioni utili alle elaborazioni più complesse come la definizione dei livelli di pericolosità da frana nei Piani di assetto idrogeologico (PAI) e la progettazione di interventi nei Piani di emergenza della Protezione civile.

Se si considerano le carte relative agli eventi franosi principali, ovvero quelli in cui sono stati registrati danni a comunità umane (vittime e feriti), al patrimonio immobiliare (inagibilità di edifici pubblici o privati) e alla rete di infrastrutture (fig. 2), si nota immediatamente come nel 2016 e 2017 la Liguria, e in particolar modo l'Imperiese (soprattutto nel 2016), risultino essere uno dei territori più colpiti da eventi calamitosi legati al dissesto idrogeologico.

¹³⁸ Si ricordano a titolo esemplificativo alcuni avvenimenti recenti che hanno coinvolto centri costieri e dell'entroterra regionale: le alluvioni delle Cinque Terre e della Val di Vara del 25 ottobre 2011; le alluvioni di Genova del 4 novembre 2011 e 9-10 ottobre 2014; le alluvioni e gli smottamenti che hanno interessato i comuni dell'area di studio in Valle Arroscia nel novembre 2016, in cui sono stati pesantemente colpiti i comuni di Rezzo (frazione di Lavina) e Mendatica (frazione di Monesi), nel novembre 2019 in cui sono state duramente colpite la frazione di Cenova nel comune di Rezzo e la frazione di Calderara del comune di Pieve di Teco, nell'ottobre 2020 l'alluvione che ha interessato molte valli e centri dell'Imperiese, ha causato il crollo del ponte di Vessalico, danni al sistema fognario e all'acquedotto, ha provocato danni ingenti al patrimonio edilizio della frazione Cenova del comune di Rezzo, al sistema fognario e all'acquedotto.

¹³⁹ Il dato è calcolato su una maglia reticolare di quadrati da 1 km di lato ed è pari al rapporto tra l'area in frana e a superficie della cella (ISPRA, 2007).

¹⁴⁰ Per la Liguria i dati del rilevamento pubblicato nel rapporto ISPRA (2018) si riferiscono al 2016.

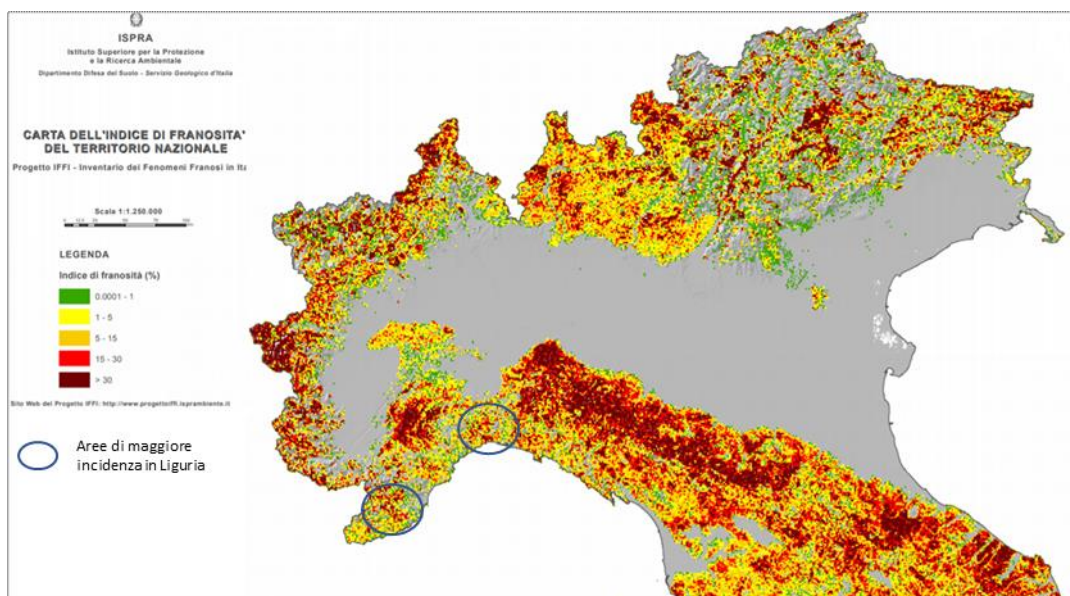


Fig. 1. Indice di franosità del territorio nazionale

Fonte: Progetto IFFI – Inventario del fenomeno franoso (ISPRA, 2018, p. 4) (ritaglio e sottolineature introdotti dall'autrice)

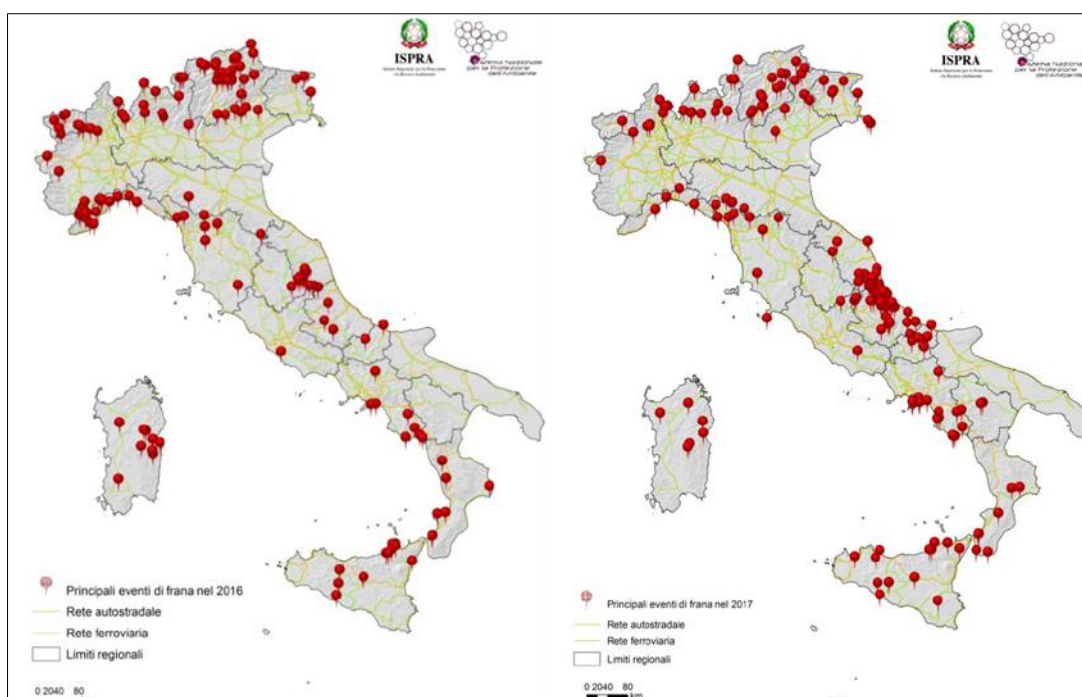


Fig. 2 Eventi franosi principali nel 2016 e 2017

Fonte: ISPRA (2018, p. 5)

Inoltre, sulla base della mosaicatura effettuata dall'ISPRA nel 2017, si sono definiti cinque livelli di pericolosità progressiva (P4 – molto elevata; P3 – elevata; P2 – media; P1 – moderata; AA – aree di attenzione). Considerando la superficie territoriale comunale, il dato calcolato restituisce una moderata fragilità diffusa su tutto il territorio ligure, in quanto su

una superficie complessiva di 5.416 kmq il 13,9% (751,9 kmq) risulta essere classificato come a pericolosità P4 – molto elevata e P3 elevata; per contro, se si considerano tutti i livelli di pericolosità elencati pocanzi, il territorio che viene preso in considerazione costituisce il 58,1% (3.147,7 kmq).

Si nota una diversa intensità e pericolosità a livello provinciale e comunale (fig. 3). Si attesta una maggiore fragilità per la città metropolitana di Genova con un 25% di territorio inserito nei livelli di pericolosità P4 e P3, a seguire l'imperiese con un 9,4%, lo spezzino (8,6%) e il savonese (7,1%).

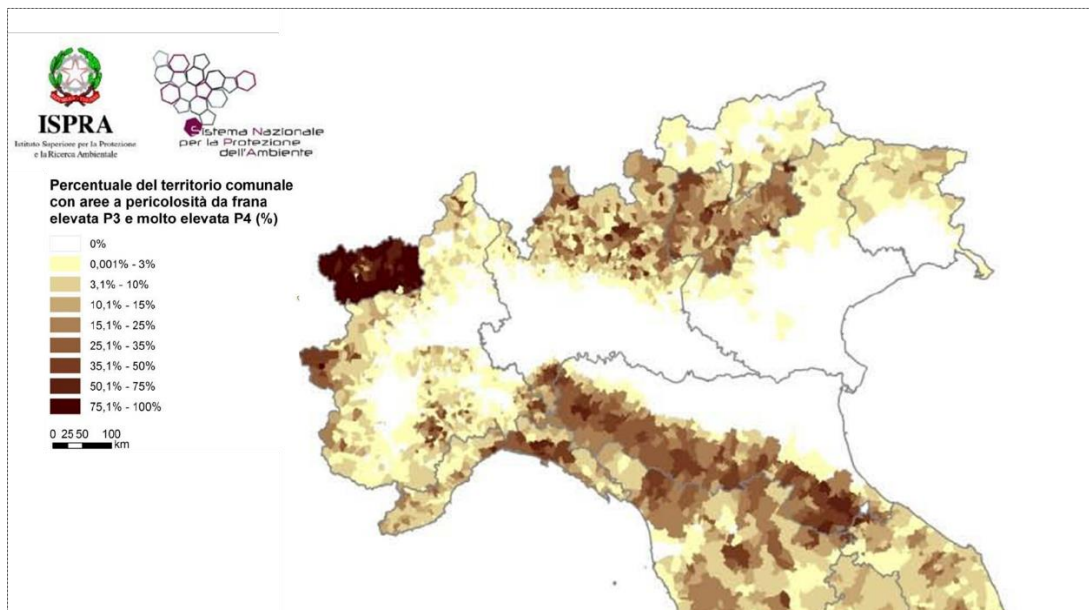


Fig. 3. Incidenza del territorio comunale con aree a pericolosità P3 e P4
Fonte: ISPRA (2018, p. 25) ritaglio dell'autrice

Ulteriore elaborazione proposta nel rapporto ISPRA (2018) è relativa alla percentuale di popolazione a rischio frane, ulteriore indicatore del livello di pericolosità e di rischio. Per quanto riguarda la stima della popolazione a rischio frane¹⁴¹ (fig. 4), ovvero la popolazione esposta al rischio di danni alla persona legati alla propria incolumità e al proprio domicilio, si ha di nuovo un primato per la città metropolitana di Genova in cui il 7,8% della popolazione (66.361 abitanti) è a rischio. Nelle altre province si hanno dati inferiori anche per il fatto che vi è una minore concentrazione di popolazione delle aree considerate a rischio.

¹⁴¹ Il calcolo è stato fatto attraverso un'intersezione in ambiente GIS tra le aree di pericolosità PAI e le sezioni del censimento 2011. La popolazione è stata successivamente ripartita arbitrariamente in modo uniforme all'interno di ciascuna sezione. L'indice di esposizione della popolazione alle frane si ottiene con il metodo di proporzionalità, moltiplicando la percentuale di superficie a rischio frana nella sezione considerata per la popolazione della sezione (ISPRA, 2018, p. 61).

Nell'Imperiese il 3,8% della popolazione è a rischio (8.158 abitanti), nello Spezzino il 3,5% (7.654 abitanti), nel Savonese il 3,4% (9.689) (ISPRA, 2018).

Sul tema le quattro pubblicazioni che compongono l'*Atlante dei centri abitati instabili della Liguria* realizzate tra il 2001 il 2007, frutto degli studi svolti nell'ambito del progetto speciale S.C.A.I. (Studio dei centri abitati instabili), evidenziano gli eventi critici che hanno determinato danni a infrastrutture e centri abitati, tralasciando altri episodi comunque censiti in progetti analoghi, ad esempio il progetto IFFI, citato. Da tale studio sono emersi per la provincia di Imperia: 7 centri noti, 21 centri rivelati nel 2007 dall'Atlante SCAI e 18 centri segnalati¹⁴²; per la provincia di Savona: 9 centri noti, 25 centri rilevati dall'Atlante SCAI nel 2006 e 22 centri segnalati; per la provincia di Genova: 8 centri noti; 54 centri rilevati nel 2004 dall'Atlante SCAI e 29 centri segnalati; e per la provincia di La Spezia: 4 centri noti, 16 centri rilevati nel 2001 con l'Atlante SCAI e 7 centri segnalati (Federici, 2015, p. 50).

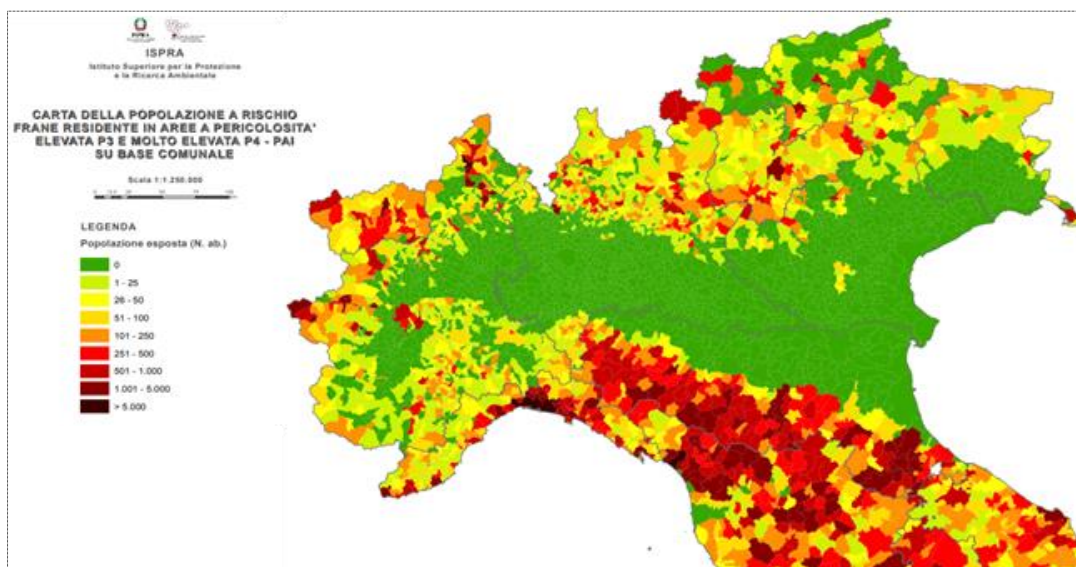


Fig. 4. Popolazione a rischio frane residente in aree a pericolosità elevata e molto elevata
Fonte: ISPRA (2018, p. 73) ritaglio dell'autrice

5.3 L'evoluzione demografica della Liguria

L'evoluzione della popolazione in Liguria è stata profondamente condizionata da alcuni fenomeni geografico-fisici e processi economici di lungo corso, manifestatisi già negli ultimi anni dell'Ottocento e consolidatesi nel secondo dopoguerra, come la crisi delle attività

¹⁴² Tra i comuni messi in evidenza nell'atlante S.C.A.I. della provincia di Imperia, pubblicato nel 2007, non compaiono i comuni oggetto di studio in Valle Arroscia.

agricole tradizionali, l'espansione dell'agricoltura intensiva e floricoltura, lo sviluppo del settore industriale e del settore terziario (in particolar modo del turismo) nei comuni costieri, il conseguente abbandono e spopolamento dei comuni dell'entroterra, un flusso che ha visto il progressivo aumento della pressione demografica nei comuni litoranei (Ruocco, 1991).

La popolazione della regione è stata in costante aumento dall'Unità d'Italia sino ai dati raccolti nel censimento del 1971, passando da 829.138 abitanti del 1861 a 1.853.578 del 1971, un incremento che l'ha portata in un secolo a raddoppiare la sua dimensione demografica. Tale dinamica beneficiò a partire dai primi decenni del Novecento di una crescita economica trainata dall'espansione delle industrie pesanti, della cantieristica navale e dei traffici portuali. Lo sviluppo economico e demografico si è diffuso anche nell'entroterra seguendo le direttrici interne dei Giovi, del Turchino e del Cadibona, addentrandosi nelle valli prossime al capoluogo di Genova, come la valle Scrivia e la Val Polcevera, e ai centri di Savona e Vado, come le Valli Bormide, e tra i centri di Chiavari e Riva Trigoso. Contemporaneamente Imperia ha visto lo sviluppo dell'industria alimentare e La Spezia lo sviluppo delle attività legate all'arsenale militare, realtà produttive in grado di canalizzare una parte dei flussi di esodo montano e collinare delle rispettive province (Leardi, 1984). Inoltre, un ulteriore aspetto di crescente importanza nel corso dei decenni è legato allo sviluppo turistico delle due Riviere, seguendo il processo generalizzato di terziarizzazione dell'economia, che in Liguria assume particolare intensità per le «vocazioni» connesse alla posizione geografica e alle caratteristiche ambientali (Leardi, 1979). La fisionomia terziaria, prevalentemente commerciale-amministrativa nei capoluoghi e turistico-commerciale dei centri minori, è di certo il tratto caratteristico dei comuni litoranei nella fase post-industriale di sviluppo urbano successiva al periodo del *boom* economico.

Il dettaglio presentato nella figura 5 mostra l'evoluzione della popolazione dal secondo dopoguerra a oggi. Si può notare l'aumento generalizzato della popolazione in tutte le province della regione fino al censimento del 1971 con una maggiore concentrazione della popolazione nel capoluogo di regione per ragioni di ordine geografico e infrastrutturale. Genova, infatti, accoglie oggi oltre il 50% della popolazione della Liguria; nei decenni passati si sono raggiunte percentuali addirittura superiori, sfiorando il 70% (Giuliani, 1975). Negli stessi decenni si nota un vivace incremento anche nelle province di Imperia (+19,96% nel decennio 1951-1961 e +11,36% nel decennio 1961-1971) e Savona (+10,52% nel decennio 1951-1961 e 12,63% nel decennio 1971-1981), nonostante il numero complessivo della popolazione sia comunque inferiore a quello registrato nel capoluogo di regione. Per contro è più contenuto l'aumento nella provincia di La Spezia (2,57% nel decennio 1951-1961 e

2,16% nel decennio 1961-1971). Negli anni Sessanta vi è un progressivo rallentamento del ritmo di crescita, ben evidenziato dagli istogrammi della figura 5.

Confrontando i dati della figura 5 con i grafici riportati nella figura 6, i quali evidenziano la variazione di popolazione nei comuni delle singole province ripartiti secondo la classificazione della Strategia nazionale delle aree interne per i medesimi decenni, si nota come le variazioni di popolazione indicate per i decenni 1951-1961 e 1961-1971 si concentrino prevalentemente nei comuni costieri di media ampiezza demografica (poli urbani e comuni di cintura) in grado di fornire condizioni di residenza più agevoli. Di notevole rilevanza risulta essere la crescita demografica dei comuni «polo» nella provincia di Imperia (+31,24 % nel decennio 1951-1961 e +12,89% nel decennio 1961-1971). Per contro, vi sono diminuzioni consistenti e generalizzate nelle aree periferiche e ultraperiferiche (presenti solo nella città metropolitana di Genova) della regione, comprese tra il -10% e il -19%. Più contenuti o addirittura nulli sono i decrementi nelle aree intermedie della provincia di Savona e della provincia di La Spezia nel decennio 1951-1961 (+0,12; -6,12%).

I dati successivi al censimento del 1971 denotano, invece, una progressiva riduzione della popolazione, i cui ritmi vanno diminuendo dal 2001 in poi, in cui sembra essersi raggiunta una maggiore stabilità, un maggiore allineamento delle curve degli iscritti e dei cancellati, pur nella costante diminuzione di popolazione dovuta principalmente all'invecchiamento demografico (fig. 5). Nei decenni citati, le diminuzioni più corpose si sono verificate nella città metropolitana di Genova (con decrementi dell'ordine del -3,94% nel decennio 1971-1981, -9,02% tra il 1981 e il 1991, -7,65% nel decennio successivo) e nella provincia di La Spezia (con diminuzioni del -1,25% nel decennio 1971-1981, -5,87% tra il 1981 e il 1991 e -4,96% nel decennio successivo). La provincia di Imperia ha registrato una riduzione leggermente inferiore in termini numerici e posticipata agli anni Ottanta (con valori percentuali compresi tra il -4,54 % nel decennio 1981-1991 e il -3,91% nel decennio successivo), la provincia di Savona, invece, ha mantenuto un valore positivo fino agli Ottanta e successivamente ha contenuto il decremento demografico sotto i 5 punti percentuali (-4,38% nel 1981-1991 e -4,26% nel 1991-2001).

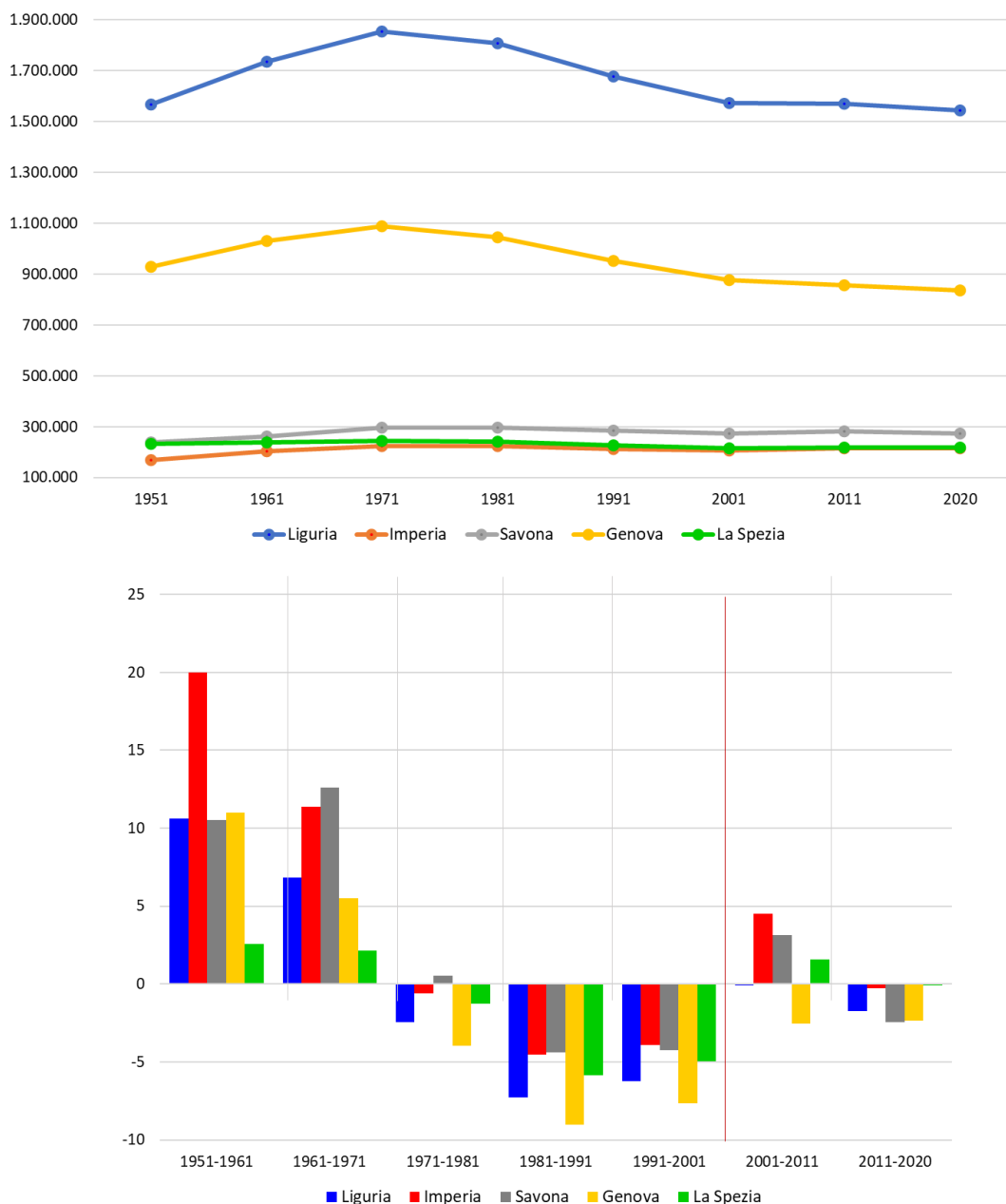


Fig. 5. a. Evoluzione della popolazione residente in Liguria e nelle rispettive province dal 1951 al 2020 (1° gennaio); b. Variazione percentuale della popolazione nei decenni considerati. La linea di colore rosso distingue i dati dell'ultimo ventennio

Fonte: elaborazione dell'autrice su dati ISTAT

Se si confrontano i dati complessivi elencati pocanzi con i dati relativi ai comuni ripartiti nella classificazione SNAI «polo» e «cintura» (per i centri), «intermedio», «periferico» e «ultra-periferico» (per le aree interne) (fig. 6), si nota come dopo gli anni Settanta il decremento sia piuttosto generalizzato a livello regionale indipendentemente dalla gerarchia urbana, con una maggiore incidenza nelle aree periferiche. Si discostano da tale quadro i comuni «polo» e «cintura» della provincia di Imperia, localizzati in prossimità della costa, che mantengono una sostanziale stabilità fino agli anni Ottanta, così come i comuni di «cintura»

della provincia di Savona e i comuni di «cintura» e «intermedi» della città metropolitana di Genova e della provincia di La Spezia. Il decennio dal 2001 al 2011 (ultimo censimento generale della popolazione e delle abitazioni ad oggi pubblicato) segna in Liguria, così come in altre regioni d'Italia, una ripresa demografica localizzata che a livello complessivo si traduce con una sostanziale stabilità (-0,07%). Nonostante si registrino incrementi di popolazione nelle province di Imperia (+4,51%), di Savona (+3,12%) e di La Spezia (+1,57%), tale aumento si dissolve nel dato regionale in quanto permane nel decennio considerato un decremento nella provincia di Genova, la più popolosa (-2,53%). Le variazioni positive restano per lo più confinate nei centri («poli» e «cintura»), solamente le aree «intermedie» della città metropolitana di Genova segnano un valore positivo (+4,69%) e in misura minore quelle della provincia di Savona (+1,04%). Decrementi cospicui si registrano invece nelle altre aree interne, con una maggiore incidenza in quelle genovesi (-12,35%). Nell'ultimo decennio considerato le variazioni negative sono imputabili alle diminuzioni registrate nella provincia di Savona (-2,44%) e nella provincia di Genova (-2,34%). I comuni «polo» e «cintura» della provincia di Imperia e di La Spezia sono stabili (+0,90%).

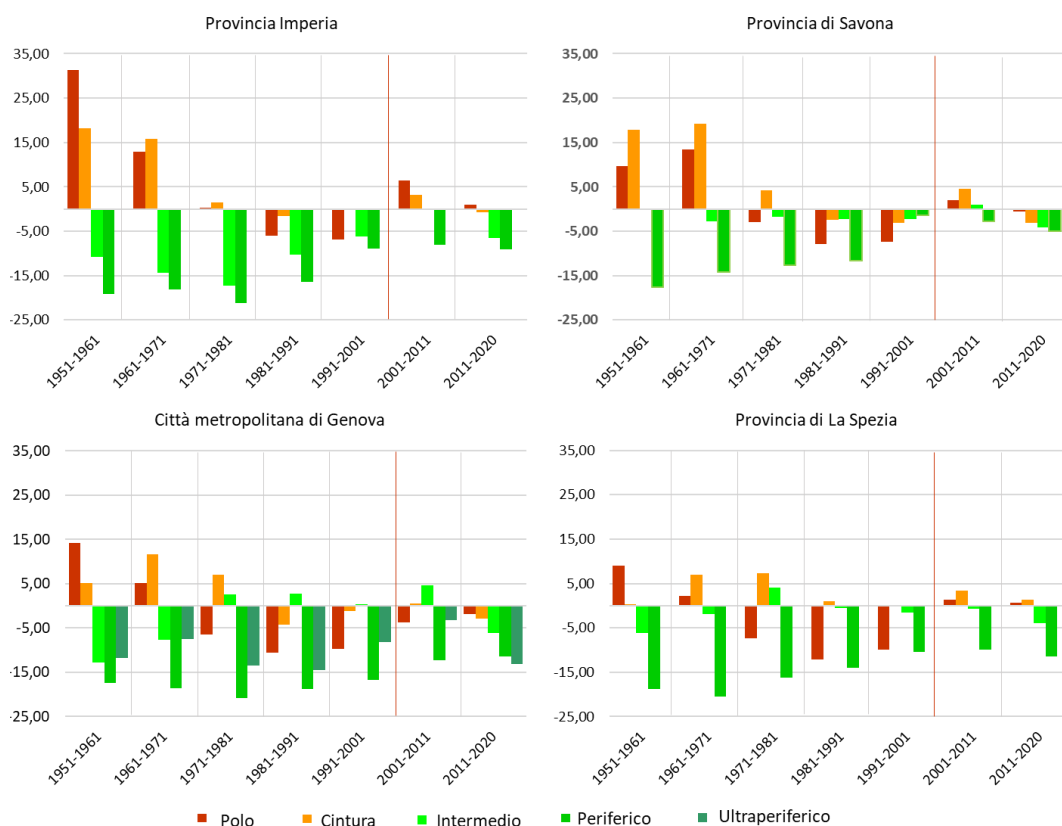


Fig. 6. Variazione demografica dei comuni delle singole province liguri ripartiti secondo la classificazione SNAI per i decenni dal 1951 al 2020. La linea di colore rosso distingue i dati dell'ultimo ventennio

Fonte: elaborazione dell'autrice su dati ISTAT

La distribuzione della popolazione fotografata dagli ultimi dati messi a disposizione dall'ISTAT (1° gennaio 2020) rileva una situazione già definita con l'analisi dei grafici precedenti: una fortissima pressione demografica nei comuni «polo» e «cintura» (fig. 7). Il 58,29% della popolazione, infatti, si concentra in meno del 10% del territorio regionale corrispondente alla superficie territoriale dei 9 comuni definiti «polo» e «polo intercomunale». Se si considera in aggiunta la popolazione residente nei comuni appartenenti alla cosiddetta «cintura», in prevalenza comuni costieri o localizzati in corrispondenza delle principali direttrici di valico come il passo del Turchino o il passo dei Giovi, si supera il 90% dei residenti della regione nel 49,5% del territorio. Tale pressione demografica si nota anche nella carta della densità abitativa, con tutti i comuni costieri con densità elevate che raggiungono i picchi maggiore in corrispondenza dei comuni «polo» (fig. 8 D).

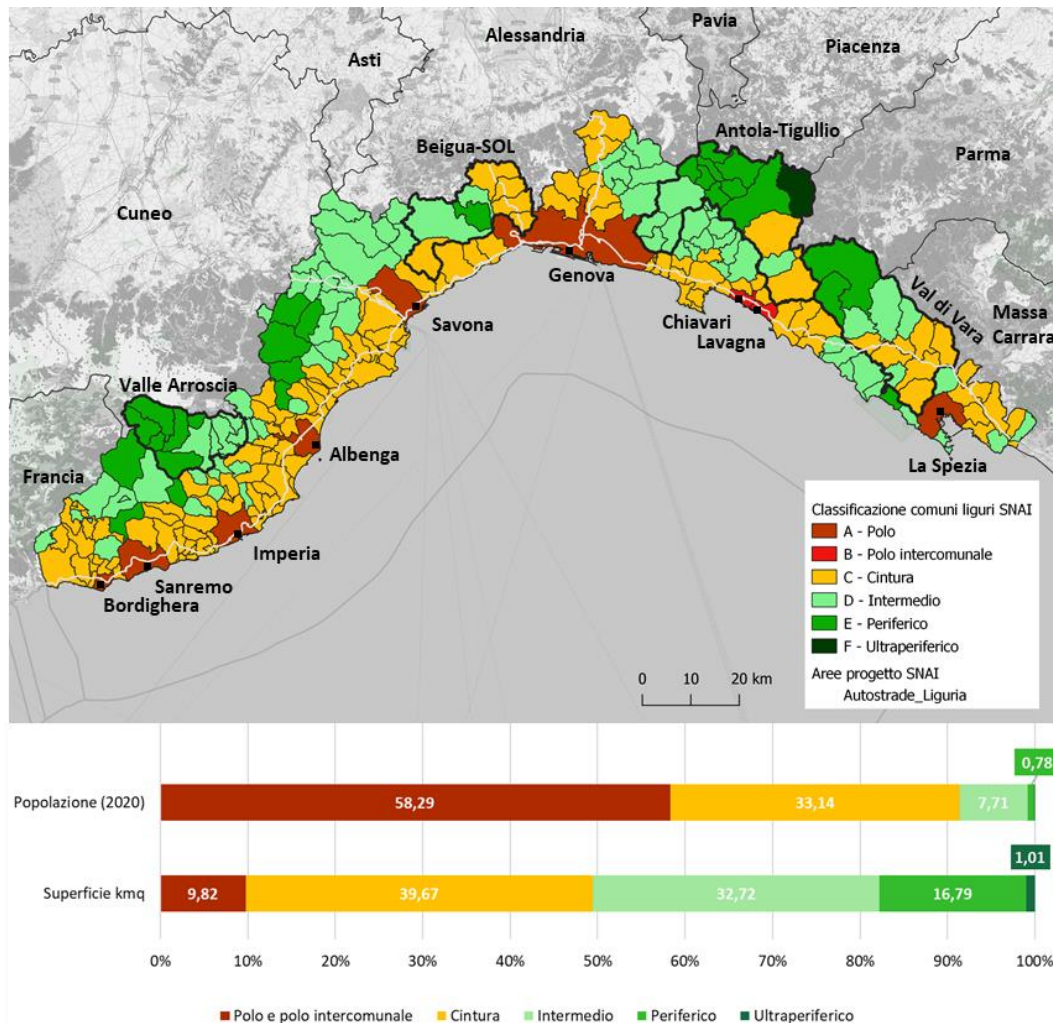
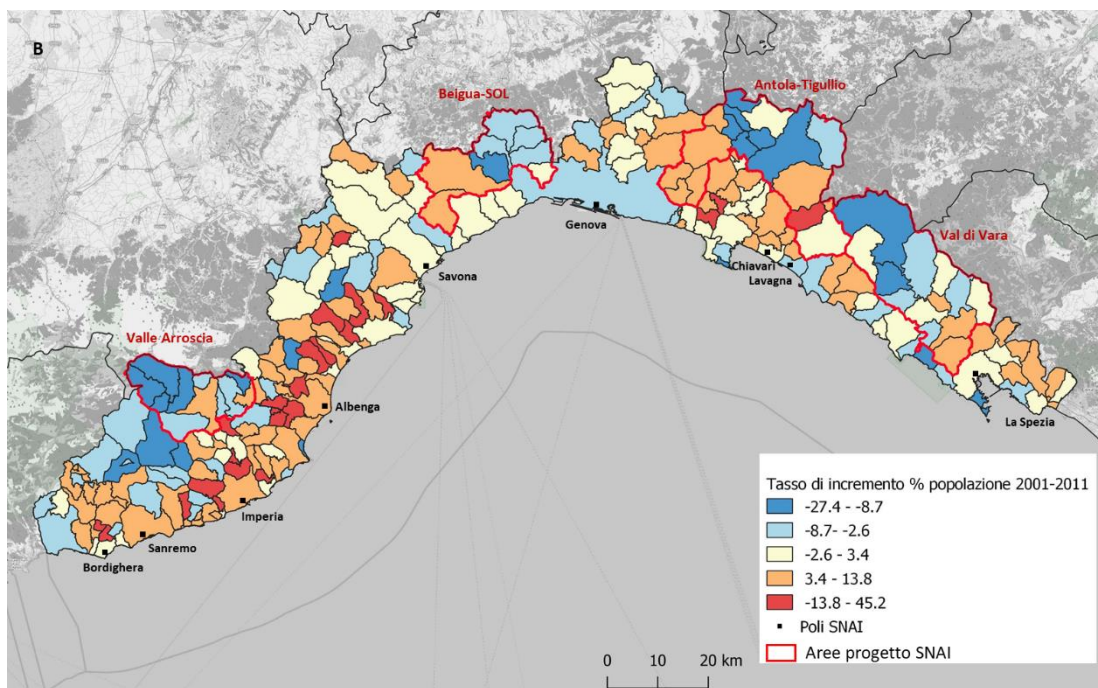
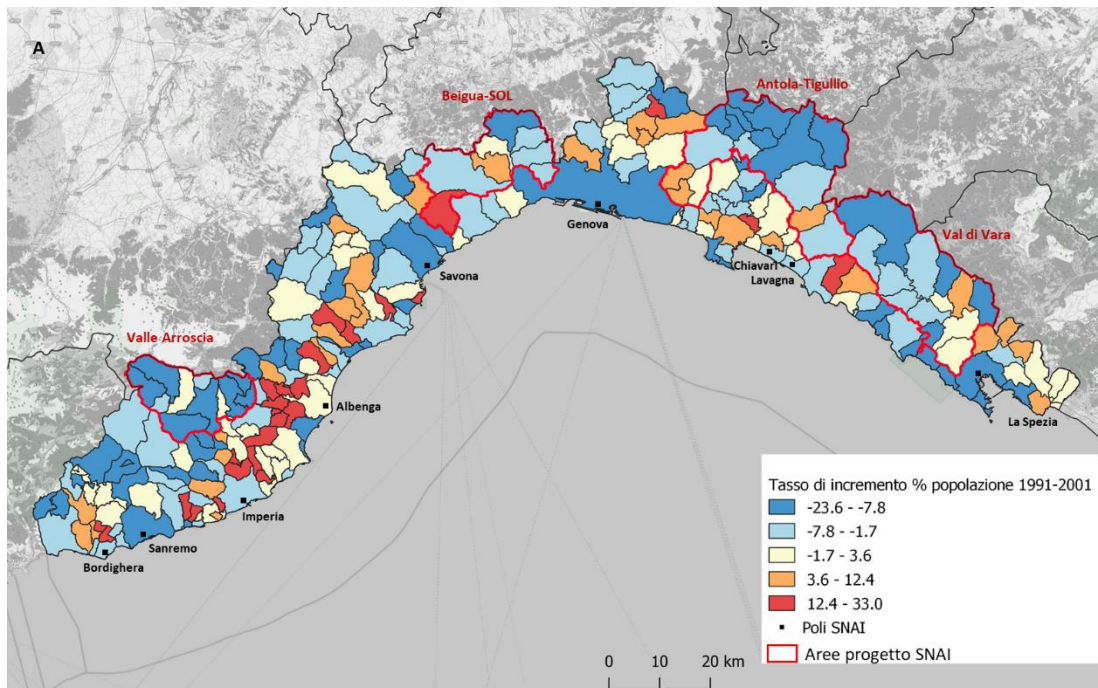


Fig. 7 Classificazione della Strategia nazionale delle aree interne e ripartizione percentuale della popolazione e della superficie territoriale nei rispettivi comuni
Fonte: SNIAI e ISTAT (2020 1° gennaio)

Una tendenza riconosciuta già da molti autori e comune a molti altri territori della penisola riguarda l'esodo rurale della popolazione dei nuclei minori e delle case sparse e l'accentramento. Uno studio interessante di Debernardi (2018) compara le oltre 8.000 circoscrizioni comunali nazionali sulla base dell'andamento demografico dei comuni dal secondo dopoguerra all'ultimo censimento generale della popolazione e abitazioni del 2011. L'autore classifica i comuni sulla base di tre variazioni ventennali (1951-1971; 1971-1991; 1991-2011) classificate secondo l'andamento demografico di crescita (C) o decrescita (D), giungendo così a otto possibili combinazioni. I comuni delle aree interne in declino persistente sono il 47% (1.954) dei 4.185 totali, invece i comuni in crescita costante, in ripresa precoce (DCC) o in ripresa recente (DDC) sono il 38% (1.585), i rimanenti presentano situazioni di declino recente o precoce o situazioni altalenanti.

Come si può notare nella figura 8¹⁴³, le aree interne della regione Liguria paiono conformarsi più all'andamento negativo di declino. Nella carta A (fig. 8) si possono notare tutti i comuni delle aree in decremento o in condizioni di stabilità, gli unici comuni a segnare variazioni positive sono i comuni classificati come «intermedi» nel Genovesato, prossimi alla direttrice dei Giovi. La carta B (fig. 8) che rappresenta la variazione dal 2001 al 2011 è l'unica che mostra una variazione positiva diffusa sul territorio regionale, non solo nei centri ma anche nelle aree interne, infatti, molti comuni appaiono in condizioni di lieve incremento o stabilità. Tuttavia, le aree più marginali permangono in una condizione di decremento, si sottolineano nell'Imperiese i comuni dell'entroterra dell'alta Valle Argentina, la Valle Arroscia e la Val Nervia, nel Genovesato l'alta Val Trebbia e la Val d'Aveto, nello Spezzino l'alta Val di Vara. Nell'ultimo decennio considerato, carta C (fig. 8), la situazione appare nel complesso di declino demografico, salvo alcune eccezioni nel Savonese, ove le Valli Bormide registrano una situazione di stabilità. Pornassio in Valle Arroscia presenta un incremento di popolazione dal 2011 al 2020, legato ai movimenti migratori, in particolare alla presenza di un centro di accoglienza straordinaria sul territorio comunale. La carta D rappresenta la densità abitativa dei singoli comuni della Regione e consente di valutare la concentrazione territoriale della popolazione sul territorio. Si configurano due situazioni opposte, da un lato, i comuni costieri presentano tutti densità medio-alte, con Genova che stabilisce il primato avendo una densità abitativa di 2.389 ab/kmq, dall'altro, i comuni del «deserto verde», entroterra lontano dai valichi di comunicazione con il versante padano, unici ad avere colazioni più intense.

¹⁴³ Si sottolinea che le carte A, B, C riferite alle variazioni demografiche nel periodo 1991-2001, 2001-2011 e 2011-2020 hanno intervalli diversi, definiti di volta in volta con il metodo Natural Breaks.



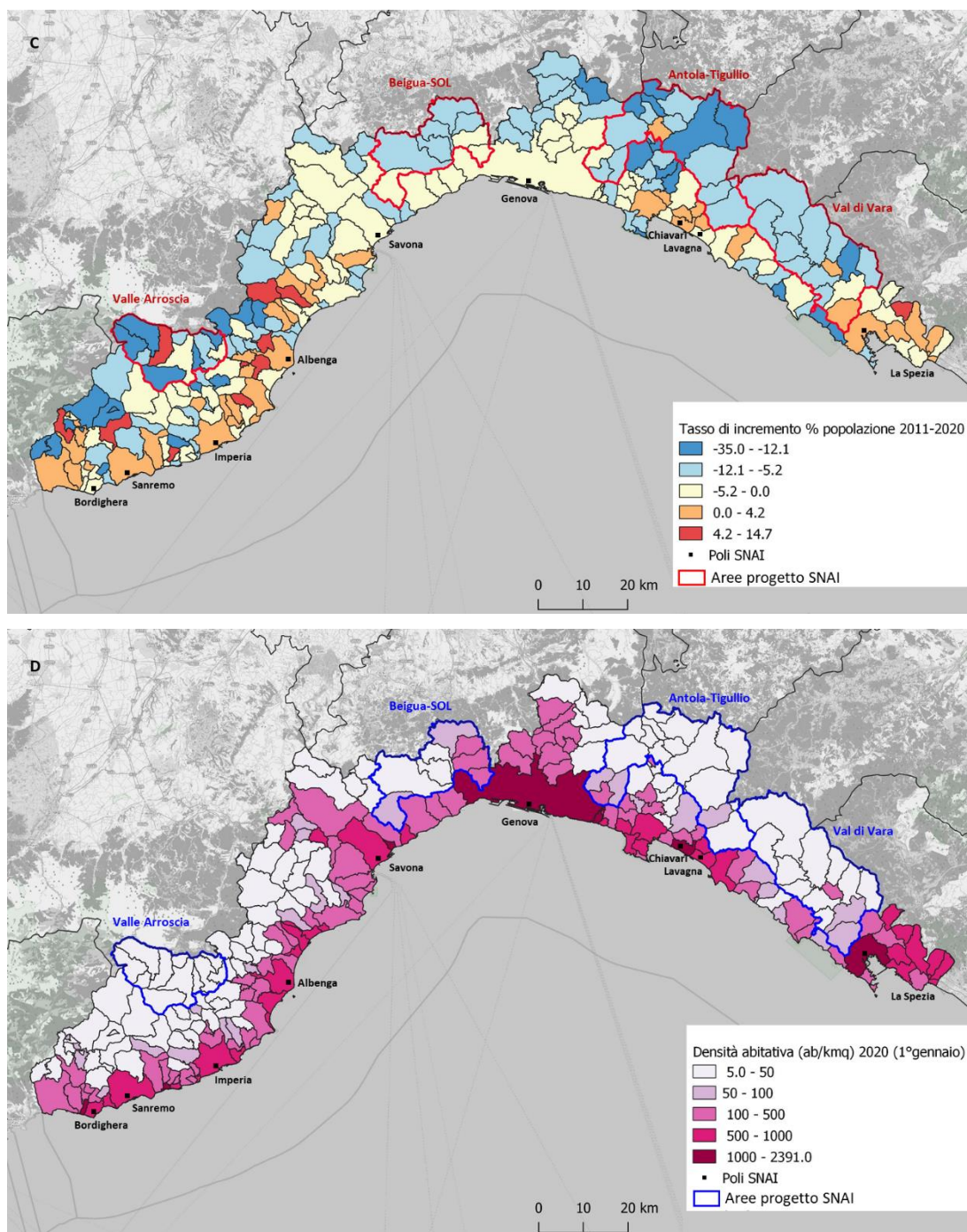


Fig. 8. A: Variazione della popolazione nei decenni 1991-2001; B: Variazione della popolazione nei decenni 2001-2011; C: Variazione della popolazione nei decenni 2011-2020; D: Densità abitativa 1° gennaio 2020

Fonte: elaborazione dell'autrice su dati ISTAT

5.4 I nuovi abitanti e gli impatti osservabili nei dati statistici

L'aumento della popolazione verificatosi nei centri costieri fino agli anni Settanta e in misura localizzata e minore nel decennio 2001-2011, è riconducibile solo marginalmente al

saldo naturale: la denatalità, dato consolidato già negli anni Cinquanta, è infatti un dato strutturale. Come sottolineato da molti autori (Merlo, 1976; Ruocco, 1991), la Liguria manifesta un «profilo precocemente moderno» di lungo corso (T.C.I., 2009, p. 73), già dall'Unità d'Italia, infatti, il tasso di natalità medio regionale era più basso della media nazionale, un distacco che appare via via più marcato negli anni. L'aumento demografico nei decenni indicati è da attribuirsi quindi all'eccedenza delle immigrazioni sulle emigrazioni. Già Merlo negli anni Settanta evidenziava come la natalità fosse più bassa nelle province di Genova e Imperia, seguito dai dati altrettanto negativi di Savona e La Spezia (1976, p. 125). Tali tendenze si confermano ancora oggi nel grafico sottostante (fig. 9), in cui si comparano i dati relativi al saldo naturale¹⁴⁴ e al saldo migratorio interno e internazionale¹⁴⁵ con l'indice di vecchiaia¹⁴⁶ e l'indice di dipendenza¹⁴⁷ nel 2019, differenziando centri e aree interne delle singole province. Per quanto concerne il saldo naturale, il dato più critico si riscontra, come atteso, nei comuni delle aree interne che staccano di due o tre punti percentuali il dato dei rispettivi centri, un dato che si conferma negativo in ogni caso analizzato. Il valore più basso si registra nelle aree interne della città metropolitana di Genova, confermando una tendenza già rilevata dagli autori prima citati. Per contro, il valore del saldo migratorio è sempre positivo, indipendentemente dalla gerarchia urbana dei centri e dalle ripartizioni provinciali. Il valore, come atteso, è più alto nei centri e minore nelle aree interne, salvo nella provincia di Savona in cui le aree interne registrano un valore superiore al saldo migratorio dei centri, il dato più alto delle aree interne prese in analisi. Tale considerazione si comprende osservando la carta sui nuovi iscritti del 2020 (1° gennaio), in cui tutti i comuni, anche quelli considerati più marginali, hanno registrato nuovi iscritti da altri comuni o dall'estero. Si segnala la maggiore incidenza del fenomeno nei comuni più prossimi ai centri metropolitani o capoluoghi della costa oppure i comuni localizzati lungo le vie di percorrenza veloce, con valori medi di densità abitativa. I dati sull'indice di vecchiaia e l'indice di dipendenza segnano il dato più elevato le aree interne della provincia di Imperia con il 349,09% di indice di vecchiaia e 70,34% di indice di dipendenza, di molto superiori rispetto al dato medio nazionale (indice di vecchiaia 178,4% – ISTAT, 2020 1° gennaio; indice di dipendenza 56,6% ISTAT, 2020 1° gennaio) e agli altri dati aggregati provinciali. Il confronto con le piramidi

¹⁴⁴ Il dato è ricavato con la formula $S.n. = \frac{(Nati(2019) - Morti(2019))}{Popolazione\ 2019} \times 1000$.

¹⁴⁵ Il dato è ricavato con la formula $S.m. = \frac{(Isritti(2019) - Cancellati(2019))}{popolazione\ 2019} \times 1000$.

¹⁴⁶ Il dato è ricavato con la formula $I.v. = \frac{Popolazione \geq 65\ anni}{Popolazione \leq 14\ anni} \times 100$.

¹⁴⁷ Il dato è ricavato con la formula $I.d. = \frac{Popolazione \leq 14\ e \geq 65\ anni}{Popolazione\ 15-65\ anni} \times 100$.

demografiche per singole ripartizioni provinciali e gerarchiche consente di individuare le ragioni del dato (fig.11).

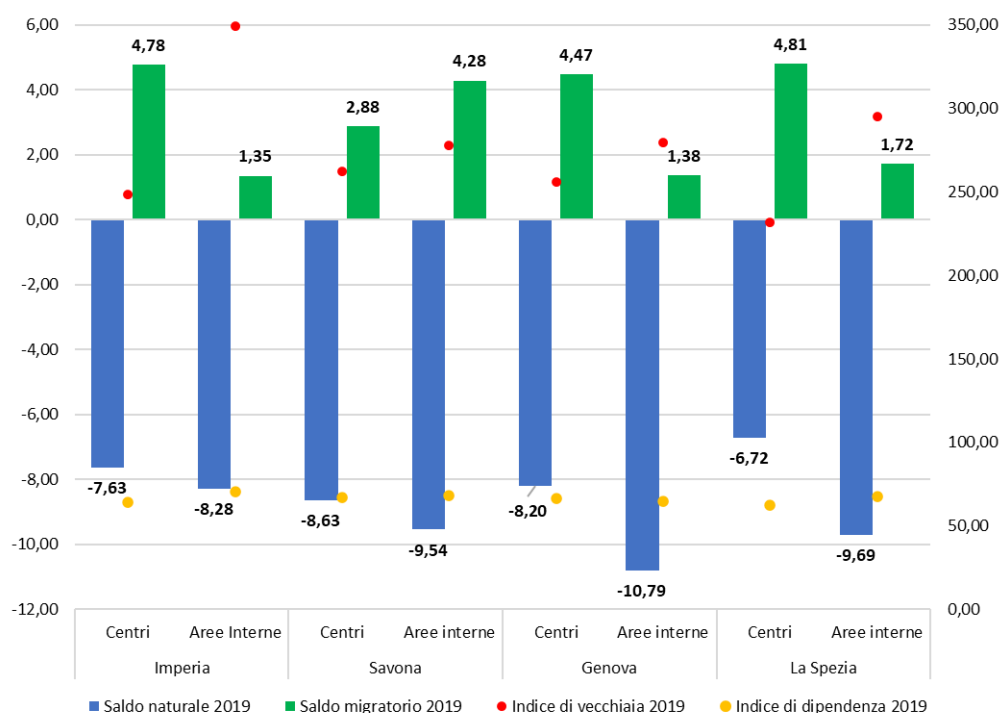


Fig. 9. Comparazione tra saldo naturale e saldo migratorio e indice di dipendenza e di vecchiaia nel 2019

Fonte: elaborazione dell'autrice su dati ISTAT su dati ISTAT (2019)

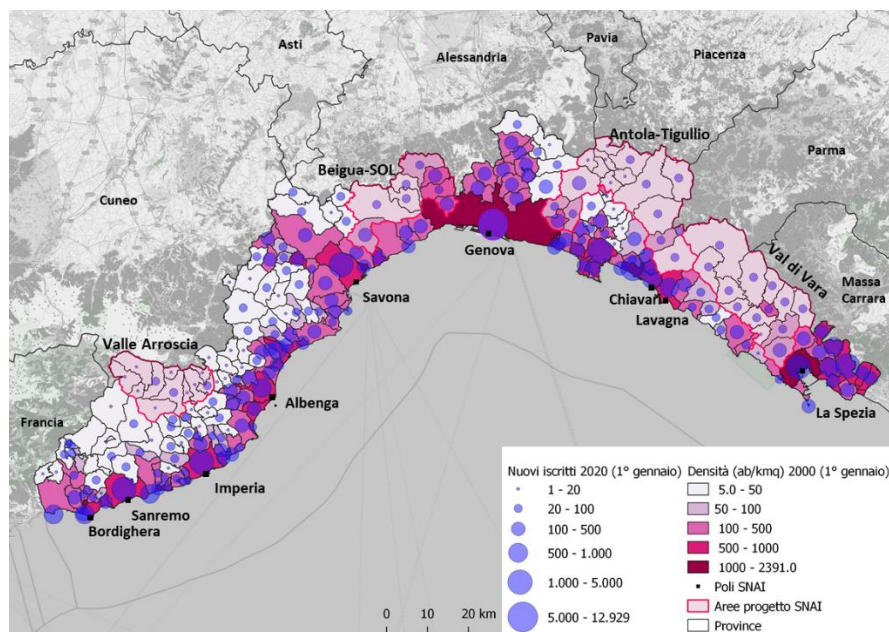


Fig. 10. Nuovi iscritti e densità abitativa per comune al 1° gennaio 2020

Fonte: elaborazione dell'autrice su dati ISTAT (2020)



Fig. 11. Piramidi demografiche con valori percentuali e distribuzione della popolazione straniera per classi d'età e genere

Fonte: elaborazione dell'autrice sudati ISTAT (2020, 1° gennaio)

Le piramidi demografiche consentono di riflettere sulla struttura della popolazione per genere e classi d'età nelle aree interne e nei centri delle quattro province della Liguria (fig. 11). Inoltre, l'elaborazione del dato mette in luce l'incidenza per età e per genere e la distribuzione della popolazione straniera nelle diverse ripartizioni analizzate. Nonostante le strutture demografiche riportate siano sostanzialmente simili, la piramide dell'età delle aree interne della provincia di Imperia colpisce per tre ordini di motivi. Anzitutto, si nota la maggiore incidenza della popolazione maschile sulla popolazione femminile nelle classi d'età centrali, sicuramente frutto della presenza di popolazione immigrata nel territorio, di cui solo una parte ha effettuato il ricongiungimento familiare, e nel caso dei flussi recenti, potrebbero rappresentare i migranti inseriti in percorsi di accoglienza volti al riconoscimento/accertamento del proprio *status*. Secondariamente, si nota la presenza della popolazione straniera distribuita in modo uniforme per classi d'età, raggiungendo la rappresentatività più marcata nelle classi d'età *over 65* anni tra i casi analizzati. Tale elemento potrebbe avvalorare l'ipotesi della maggiore presenza di *amenity migrants*¹⁴⁸ sul territorio, trasferitesi più o meno stabilmente dopo la pensione. In ultimo la struttura demografica della popolazione delle aree interne della provincia di Imperia appare visivamente proiettata nelle classi d'età più avanzate, confermato dal calcolo dell'età media della popolazione ripartita sulla base degli aggregati citati, una riflessione direttamente connessa all'alto indice di vecchiaia riportato in precedenza. Il dato delle aree interne imperiesi è il più alto (tab. 1).

Tab.1. Età media dei comuni delle province della regione Liguria ripartite per aree interne e centri

		Età media 2020 (1° gennaio)
Imperia	Centri	48,19
	Aree interne	50,96
Savona	Centri	49,06
	Aree interne	49,56
Genova	Centri	48,67
	Aree interne	49,45
La Spezia	Centri	47,77
	Aree interne	49,98

Fonte: elaborazione dell'autrice su dati ISTAT (2020)

Infine, risulta di particolare interesse valutare la distribuzione dell'incidenza straniera sul territorio (fig. 12) e la rispettiva provenienza della popolazione migrante nei comuni ripartiti secondo la classificazione SNAI (fig. 13). La carta sulla distribuzione della popolazione

¹⁴⁸ Come esplicitato nel capitolo 2, si sottolinea il fatto che i dati statistici a disposizione non sono in grado di riportare il quadro effettivo della presenza della popolazione sul territorio, a maggior ragione della popolazione straniera, in quanto non vi è una corrispondenza precisa tra i dati rilevati dalle anagrafi dei singoli comuni, i dati analizzati e rappresentati, e le presenze effettive sul territorio.

straniera nel territorio regionale evidenzia chiaramente la netta prevalenza percentuale di stranieri nella provincia di Imperia, una presenza superiore ai nove punti percentuali in quasi tutti i comuni, salvo i comuni di Montegrosso Pian Latte, Cosio d'Arroschia e Aquila di Arroschia in Valle Arroschia, tra i territori più periferici dell'imperiese, che nel 2020 (1° gennaio) non registrano stranieri sul territorio. È nella provincia di Imperia che si registrano i picchi percentuali regionali, in particolare in Valle Roja nel comune di Airole, in Val Nervia nei comuni di Apricale e Baiardo, in Valle Argentina nel comune di Molini di Triora, in Valle Arroschia nei comuni di Vessalico e Pornassio¹⁴⁹.

Per quanto concerne gli altri territori regionali, si nota una concentrazione localizzata in particolar modo nei comuni delle Valli Bormide (ad esempio, Cairo Montenotte, Dego, Piana Crixia, Giusvalla, Cengio, Millesimo) nell'entroterra di Savona, prossime alle vie di comunicazioni veloci e caratterizzate da una rete di piccole e medie imprese nel settore secondario e terziario, oltre a strutture di accoglienza per migranti forzati (Di Gioia, 2018, carte a p. 52-53). Per contro, appaiono più diffuse le presenze nella città metropolitana di Genova, dove, a parte il capoluogo, vi sono i comuni di Rapallo e Chiavari lungo la costa e il comune di Rovegno in alta Val Trebbia, il comune di Borzonasca e Mezzanego in Valle Sturla, nell'entroterra in cui tra le possibili spiegazioni dell'alta percentuale vi è la presenza di strutture di accoglienza di migranti inserite nella rete SIPROMI (sistema di protezione per titolari di protezione internazionale e per minori stranieri non accompagnati) (Ministero dell'Interno (2018), Atlante Sprar, Sipromi. Rapporto annuale, Montefiascone, Graffietti; Di Gioia, 2018, pp. 52-53) che su territori a bassissima densità abitativa contribuiscono a rendere il dato rilevante.

Nonostante i dati sulle variazioni demografiche descrivano una situazione molto spesso negativa o in declino, i dati relativi al saldo migratorio e ai nuovi iscritti per comune certificano una situazione tutt'altro che statica sia nei comuni costieri sia nell'entroterra, come evidenziano le carte riportate nel paragrafo.

¹⁴⁹ In alcuni di questi comuni – Vessalico, Pornassio, Molini di Triora – sono presenti centri di accoglienza straordinaria (CAS) ed ex-SPRAR (Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati), la cui presenza incide più o meno marginalmente nel dato (Ministero dell'Interno (2018), Atlante Sprar, Sipromi. Rapporto annuale, Montefiascone, Graffietti; Di Gioia, 2018, pp. 52-53).

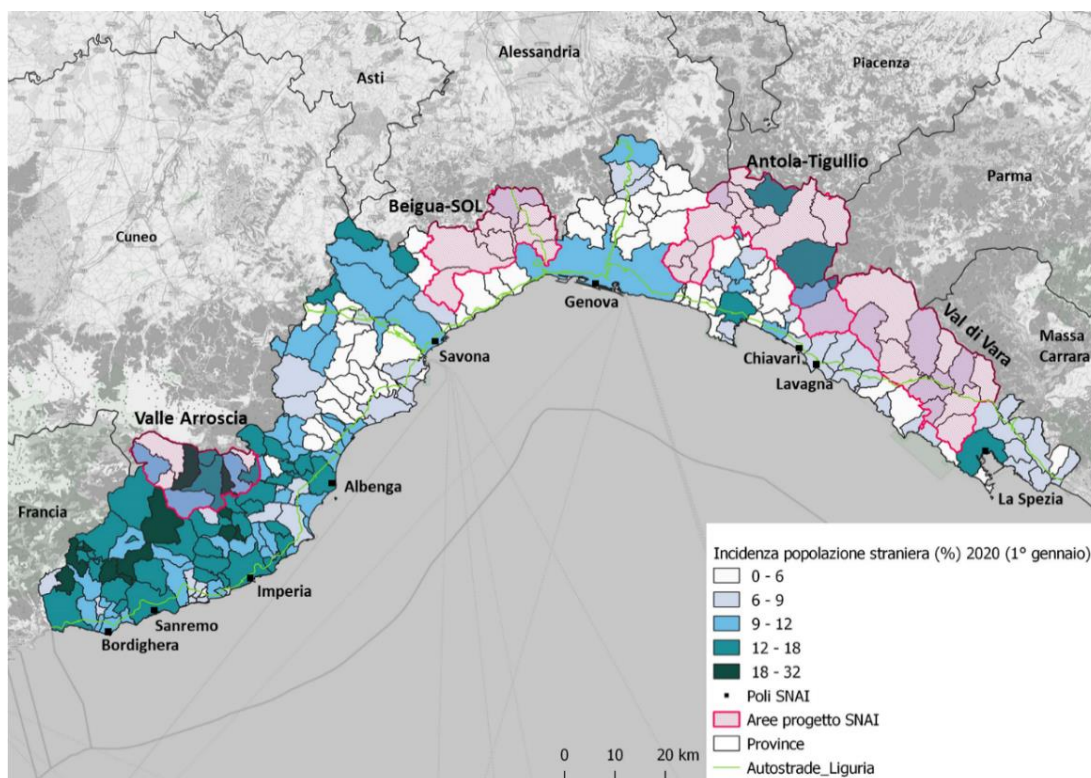


Fig. 12. Incidenza percentuale della popolazione straniera sulla popolazione totale al 1° gennaio 2020
Fonte: elaborazione dell'autrice su dati ISTAT (2020)

Altro dato interessante, che conferma il carattere poliedrico della regione ligure nel suo complesso, è quello relativo alla molteplicità di provenienze della popolazione straniera registrata nelle anagrafi comunali. Un'eterogeneità che colpisce e incuriosisce, soprattutto se si considerano i territori a bassa e bassissima densità abitativa dell'entroterra. L'analisi è stata condotta classificando le provenienze in «Nord del Mondo» e «Sud del Mondo», una ripartizione puramente indicativa, tratta dal Rapporto Brandt (1980), per definire una prima «mappa» della distribuzione della popolazione sul territorio.

Il grafico sottostante (fig. 13) mette in evidenza la concentrazione di popolazione proveniente dal «Nord del mondo» nella provincia di Imperia e la preferenza per la localizzazione nei comuni intermedi, classificati come le aree interne più prossime ai servizi essenziali e, nel caso ligure, alla costa (si tratta, infatti, del 29% della popolazione straniera residente). Sempre nella provincia di Imperia si registra in tutte le circoscrizioni SNAI una presenza di popolazione straniera proveniente dal «Nord del mondo» superiore alla media della regione (6,38%). Tale dato parrebbe confermare l'ipotesi di una maggiore presenza percentuale di *amenity migrants* nella provincia di Imperia; si nota, infatti, come nella provincia di Savona e nella città metropolitana di Genova siano nettamente prevalenti le provenienze dal «Sud del mondo», soprattutto nei comuni «polo». Inoltre, le provenienze

dal «Nord del mondo» sono poco o per nulla rappresentate nei comuni periferici e ultraperiferici della città metropolitana di Genova, confermando il fatto che le seconde case, molto diffuse sul territorio, sono per la maggior parte di proprietà di residenti turistici della fascia costiera, in molti casi locali trasferitisi nei centri costieri che fanno ritorno al paese di origine degli avi per il periodo estivo (T.C.I., 2009, p. 78).

La provincia di La Spezia presenta una situazione simile alla provincia di Imperia, anche se le provenienze dal «Nord del mondo» risultano essere di minore entità in rapporto alla popolazione straniera totale. Le preferenze in questo caso appaiono più marcate per i comuni «periferici», che nella provincia di La Spezia corrispondono ai comuni dell'alta Val di Vara (Varese Ligure e Maissana).

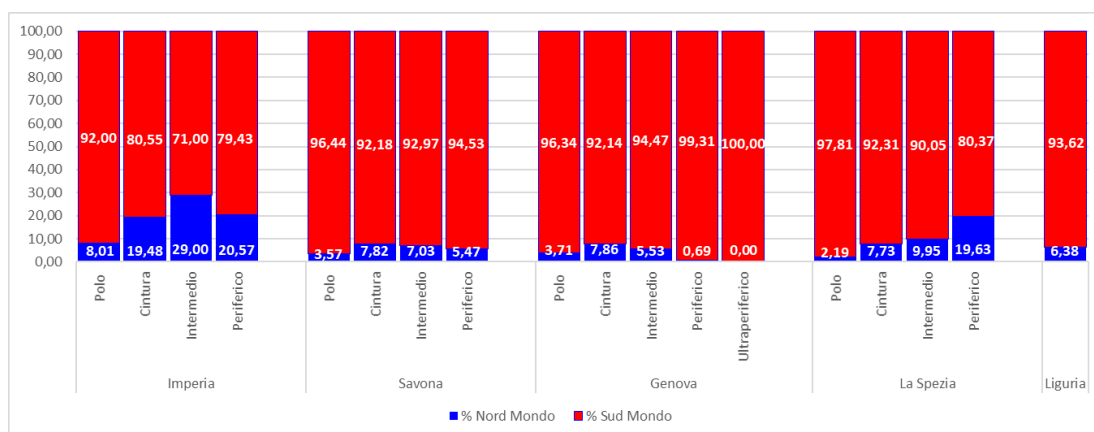


Fig. 13. Distribuzione della popolazione straniera per provenienza nei comuni della regione ripartiti per provincia sulla base della classificazione SNAI

Fonte: elaborazione dell'autrice su dati ISTAT (2020, 1° gennaio)

5.5 Alcuni risvolti economici dei processi descritti: imprese e occupazione straniera

Alla luce delle dinamiche descritte pare utile riflettere su un risvolto connesso alle evoluzioni demografiche degli ultimi decenni in termini di forza lavoro, occupazione e dinamicità delle iniziative economiche nei centri e nelle aree interne. Molto spesso trattando di aree interne si concentra l'attenzione dell'indagine statistica sulle dinamiche demografiche, i saldi naturali e migratori, la percentuale di stranieri sul territorio, la struttura della popolazione e le provenienze, mettendo in secondo piano le motivazioni e le opportunità per le quali le comunità scelgono di continuare a vivere in quei territori o le iniziative e le condizioni che sostengono il trasferimento. Volendo affrontare e descrivere la relazione tra le comunità e i territori, le cui dimensioni motivano la loro permanenza, in

particolar modo nelle aree interne, si è inteso andare oltre il dato demografico, ricercando in alcuni indicatori economici, valori in grado di descrivere gli andamenti e gli effetti legati alla presenza di nuovi abitanti nei centri e nelle aree interne regionali ripartite nelle diverse circoscrizioni provinciali.

Nell'ambito dell'analisi quantitativa svolta, si riportano i dati della popolazione occupata, in cerca di occupazione e non occupata¹⁵⁰, e i dati relativi alle imprese individuali italiane e straniere¹⁵¹, che costituiscono la natura giuridica e la forma d'impresa prevalenti nelle aree interne e tra immigrati che hanno scelto l'autonomia lavorativa. Tali dati sono stati richiesti e ottenuti da Unioncamere Liguria nel 2018.

I dati sulle imprese non sono perfettamente sovrapponibili o comparabili con i dati sull'occupazione, in primo luogo perché si riferiscono a rilevazioni effettuate in periodi diversi, il 2011 e il 2018, in secondo luogo perché l'occupazione si riferisce alla popolazione attiva, il dato sulle imprese certifica invece le realtà imprenditoriali attive sul territorio. È un dato territoriale che ha il pregio di considerare l'effettiva dinamicità delle iniziative economiche effettuate nei singoli comuni, a differenza del dato sugli occupati, la cui l'attività può essere svolta a chilometri di distanza, rischiando di alterare la visione dell'economia dell'entroterra. L'imprenditorialità, in particolar modo straniera, si considera inoltre una cartina di tornasole del processo di territorializzazione avviato dai nuovi abitanti, della loro capacità di inserimento nel tessuto sociale ed economico dei centri e delle aree interne e gli effetti materiali della loro presenza in termini di stabilità e stabilizzazione sul territorio e di vitalità socio-economica delle aree¹⁵².

Il grafico sottostante (fig. 14) mostra la distribuzione della popolazione per condizione occupazionale basando i calcoli sulle rilevazioni del censimento della popolazione e delle abitazioni del 2011. Si nota una diversa ripartizione percentuale di occupati tra centri e aree

¹⁵⁰ Gli ultimi dati a disposizione su base comunale relativi alla condizione occupazione della popolazione si riferiscono al censimento del 2011 e si possono citare in via unicamente orientativa considerate l'evoluzione demografica e gli eventi contestuali, non ultimo il Covid-19).

¹⁵¹ «Si definiscono «imprese a conduzione immigrata» (o, per semplificare, «imprese immigrate») tutte quelle aziende con cui il titolare, se si tratta di ditte individuali, o la maggioranza dei soci e dei amministratori, nel caso di forme societarie, sono nati fuori dai confini nazionali. Per delineare il profilo degli imprenditori, invece, si considera il gruppo dei titolari di imprese individuali nati all'estero» (Centro Studi e Ricerche IDOS, 2018, p. 297)

¹⁵² Come sostiene Azzari (2010, p. 7), la scelta imprenditoriale non è sempre una scelta libera, alcune volte rappresenta una risposta a un mercato del lavoro statico o chiuso a opportunità diverse dai lavori cosiddetti delle cinque p, pesanti, precari, pericolosi, poco pagati, penalizzati socialmente (Ambrosini, 2003). Di «strategia di resistenza» parla anche il Dossier statistico Immigrazione (IDOS, 2018, p. 298) come possibile *chance* di emancipazione da ruoli marginali o subalterni, un discorso valido sia nei centri sia nelle aree interne.

interne, il dato, infatti, è sempre leggermente più basso in queste ultime; nelle aree interne della provincia di Imperia si ha il valore più basso (41,7%), staccato di quasi tre punti percentuali dai rispettivi centri. Il dato regionale più alto sull'occupazione si registra, invece, nei centri della provincia di Savona (45%). Altra considerazione interessante è quella sulla percentuale di popolazione in pensione. Come ci si poteva attendere dall'analisi dei dati demografici relativi alla struttura della popolazione e all'indice di vecchiaia, la partizione con il dato più alto risulta essere quella delle aree interne della provincia di Imperia (38,6), staccato di ben sette punti percentuali o più dagli altri dati di centri e aree interne ripartiti per provincia.

Tra i non occupati, si sottolineano il dato degli studenti, maggiormente presenti nei centri rispetto alle aree interne; anche qui il valore più basso si ha nelle aree interne della provincia di Imperia, per contro il dato più alto si registra nei centri della città metropolitana di Genova e nella provincia di La Spezia che contemporaneamente hanno anche il dato più basso di pensionati.

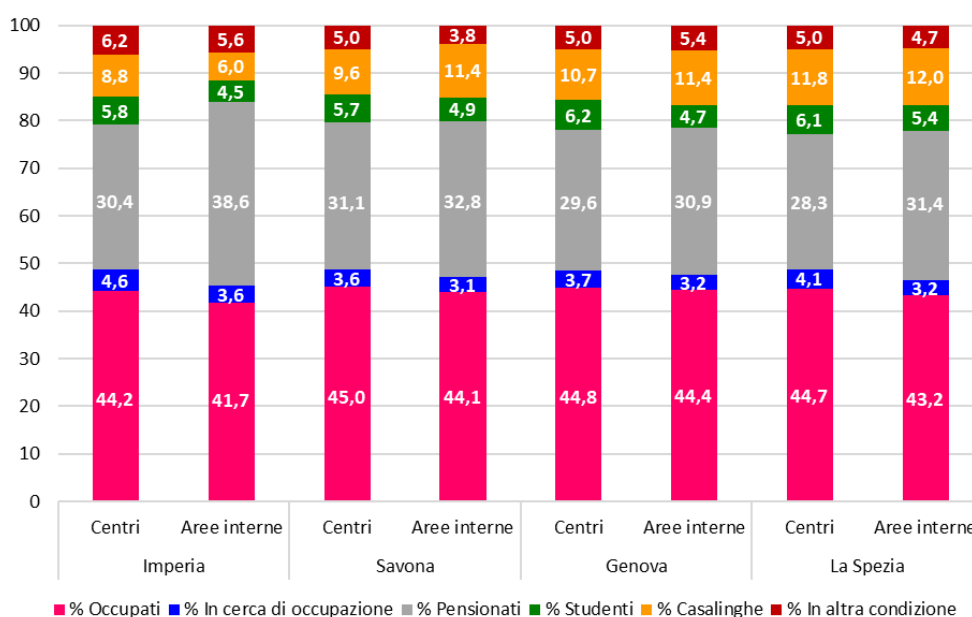


Fig. 14. Popolazione ripartita secondo l'occupazione in: occupati, in cerca di occupazione, pensionati, studenti, casalinghe, in altra condizione, nei comuni della regione ripartiti per provincia e gerarchia urbana

Fonte: elaborazione dell'autrice su dati ISTAT (2011)

Dal punto di vista occupazionale (fig. 15 – dati del 2011), sussiste una sostanziale corrispondenza tra i centri e le aree interne, valutata sulla base del «peso» percentuale dei singoli settori economici nella ripartizione degli occupati per area considerata. Colpisce immediatamente il dato più alto nel settore primario (agricoltura, silvicoltura, pesca) dei centri e delle aree interne della provincia di Imperia. In particolare queste ultime vedono il

12,91% degli occupati dell'area nel settore primario, confermando le vocazioni del territorio esplicitate in precedenza. In tutte le altre aree il dato si ferma a quote inferiori ai 5 punti percentuali. Tale primato viene confermato anche dai dati raccolti dal Censimento dell'agricoltura 2010 secondo cui la provincia di Imperia è a livello regionale la realtà più rappresentativa con 7.670 aziende agricole che coprono una superficie utilizzata pari a 13.218 ettari (Liguria Ricerche, 2011, p. 23). Il settore secondario è maggiormente trainante nelle aree interne del savonese e nella città metropolitana di Genova con percentuali comprese tra il 30 e il 37%, dato atteso se si considerano le realtà industriali e imprenditoriali del territorio. La percentuale di occupati nel settore terziario commerciale-turistico segna l'incidenza maggiore nei centri del Ponente, comuni costieri classificati come «poli» e comuni di «cintura» (oltre il 26%), e nelle aree interne della provincia di La Spezia, tra cui si hanno anche i comuni delle Cinque Terre (il 27,07% degli occupati è impiegato nel settore terziario, il dato più alto a scala regionale). Il dato delle aree interne della provincia di Imperia (23,75%), pur non rientrando tra i primi, stacca comunque di uno o tre punti percentuali i valori registrati nelle restanti partizioni. Il terziario avanzato legato alle attività finanziarie, assicurative, amministrative, culturali è maggiormente rappresentato nei centri, come atteso il dato di Genova è il più alto tra le aree considerate.

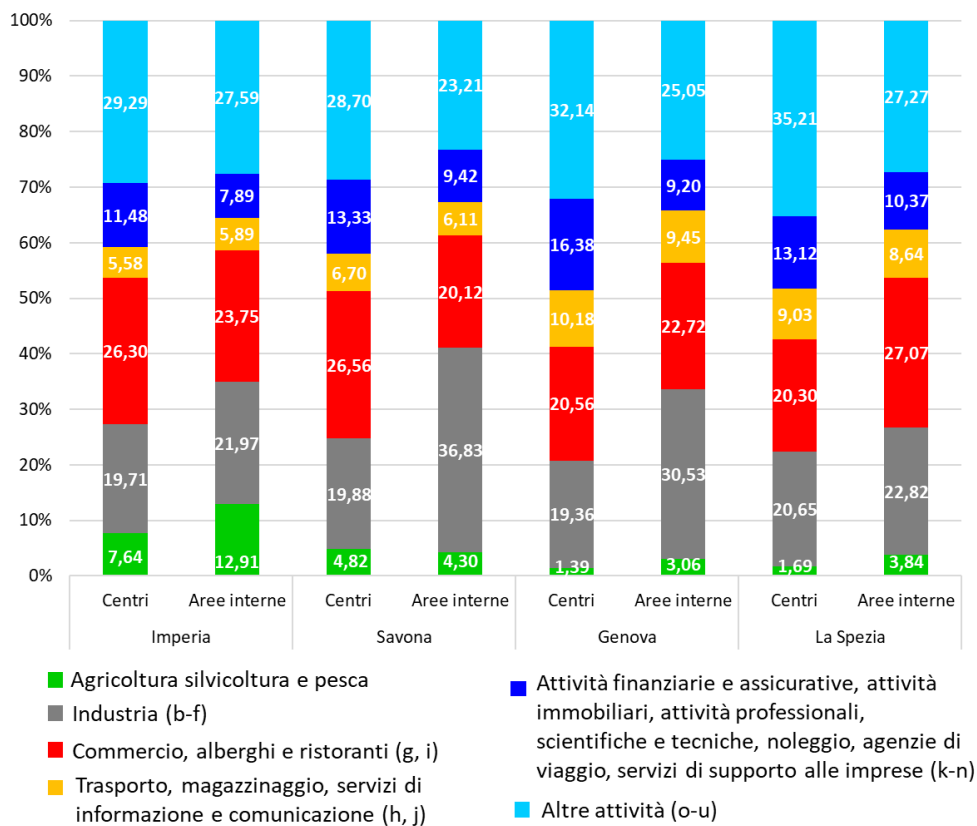


Fig. 15. Occupati per settore nei centri e aree interne delle province liguri
Fonte: elaborazione dell'autrice su dati ISTAT (2011)

Definito il quadro delle forze lavoro e dei settori di occupazione prevalenti nei centri e aree interne delle quattro province, è utile indagare la dinamicità dell'iniziativa economica e imprenditoriale negli ultimi anni, distinguendo le imprese individuali italiane e straniere. Tale dato consente effettivamente di monitorare l'andamento, la vitalità e l'evoluzione della presenza imprenditoriale ed economica e il contributo dei nuovi abitanti nel tessuto economico e produttivo dei centri e delle aree interne suddivisi per provincia, un dato che racconta l'impatto della presenza straniera sul territorio e il contributo alla vitalità delle singole aree.

Per quanto concerne le imprese, sulla base degli spunti dedotti da Azzari (2010) e dei dati reperiti, si è calcolata e comparata la natalità¹⁵³ e la mortalità¹⁵⁴ di imprese individuali italiane e straniere dagli anni 2011 e 2018, e l'incidenza percentuale di imprese individuali straniere sul totale. È stata selezionata questa ripartizione temporale in quanto dall'analisi demografica precedentemente svolta si è notato un aumento della presenza straniera in tutti i comuni della regione sia nei centri sia nelle aree interne dopo il 2011.

I risultati sintetizzati nei grafici della figura 16 mostrano l'andamento lineare dei tassi di natalità e di mortalità delle imprese, italiane e straniere, nei centri delle rispettive province, in cui non si registrano particolari inversioni di tendenza, salvo il picco di cessazioni che si nota nelle imprese straniere nel 2013. Per contro, l'andamento dei dati nelle aree interne pare più altalenante ovunque con picchi di iscrizioni e cessazioni legati in particolar modo alle imprese straniere.

Sia nei centri sia nelle aree interne i tassi di natalità e di mortalità delle imprese individuali con titolare straniero sono molto più elevati rispetto ai valori riportati dalle imprese con titolare italiano. Da un lato, tali dati richiamano una maggiore dinamicità delle iniziative imprenditoriali straniere con un elevato tasso di crescita, quasi sempre superiore al tasso di mortalità, e un bilancio tra iscrizioni e cessazioni complessivamente positivo; dall'altro, denotano contemporaneamente una certa instabilità e fragilità, accentuata nella provincia di Imperia e di La Spezia, dove i dati del 2013 e del 2014 sul tasso di mortalità delle imprese confermano la potenziale instabilità. Tra le motivazioni del dinamismo vi sono certamente i vantaggi propri dell'*ethnic business*, ovvero la capacità di fornire prodotti per connazionali e comunità locale a prezzi ridotti senza risentire della concorrenza italiana,

¹⁵³ *Tasso di natalità delle imprese* = $\frac{\text{Iscrizioni di imprese anno } x}{\text{Totale delle imprese registrate e attive anno } x} \times 100$

¹⁵⁴ *Tasso di mortalità delle imprese* = $\frac{\text{Cessazioni di imprese anno } x}{\text{Totale di imprese registrate e attive anno } x} \times 100$

mantenendo un legame transnazionale con la comunità di origine alla base delle attività di *import-export*. Tale fenomeno è certamente diffuso nei centri, meno accentuato nelle aree interne. Ulteriore elemento di dinamismo è legato alla possibilità di beneficiare del *network* etnico per ottenere capitali finanziari da investire nell'attività imprenditoriale o manodopera a basso costo e flessibile. Dall'altra parte, la scarsa complessità della struttura aziendale, la poca innovazione e il minore radicamento sul territorio possono incidere come elementi di fragilità nell'andamento delle aziende individuali straniere.

I dati relativi al tasso di natalità e mortalità delle imprese italiane denotano una tendenza alla contrazione, visibile in tutte le aree analizzate nell'eccedenza delle cessazioni sulle nuove iscrizioni, complici gli effetti dei processi di mondializzazione dell'economia aggravati dalla crisi economica e dalla sfida dell'innovazione tecnologica. Si ripropongono alla scala locale tendenze note e descritte a scala nazionale nel Dossier statistico immigrazione (2018), in cui emerge il ruolo di rilievo dell'iniziativa imprenditoriale straniera nel sistema impresa, un ruolo che contribuisce a sostenere il tessuto sociale ed economico nazionale, sebbene gli ambiti di azione siano spesso i meno remunerativi e i più accessibili sul mercato, ad esempio il mondo artigiano o la varietà di servizi *labour intensive*, non solamente nei centri urbani. Inoltre, in aggiunta al contributo che possono avere in termini di attenuazione della contrazione della base imprenditoriale, evidente se si considerano i dati della tabella 2 sulla variazione percentuale delle imprese individuali italiane negli anni considerati, tale fenomeno è sicuramente un punto di partenza o un fattore di consolidamento del processo di integrazione delle comunità straniere. Le iniziative economiche nei centri come nelle aree interne sono generatrici di contatti e relazioni, di riconoscimento e interazione, soprattutto quando si riferiscono a una clientela ampia, elemento tipico delle imprese del mondo artigiano (ad esempio, edilizia). L'aumento di rilevanza delle imprese straniere nella base imprenditoriale regionale si nota in quasi tutte le aree analizzate. La curva che indica l'incidenza del fenomeno (fig. 16) presenta un andamento lineare e positivo nella maggior parte dei casi. Si registra un calo sia nei centri e sia nelle aree interne della provincia di Savona e nelle aree interne della provincia di La Spezia, nella restante parte dei casi l'andamento è crescente. In 176 comuni su 235¹⁵⁵ (il 74,9%) le imprese con titolari con cittadinanza extra-comunitaria sono in numero superiore rispetto a quelle con titolari di provenienza da un paese dell'Unione Europea.

¹⁵⁵ Il totale tiene conto dei comuni Montalto Ligure e Carpasio, accorpati il 1° gennaio del 2018 nel comune di Montalto-Carpasio. Il dato inviato da Unioncamere Liguria riportava, tuttavia, due valori separati per i due comuni, motivo per il quale si riporta nel testo il totale di 235 comuni.

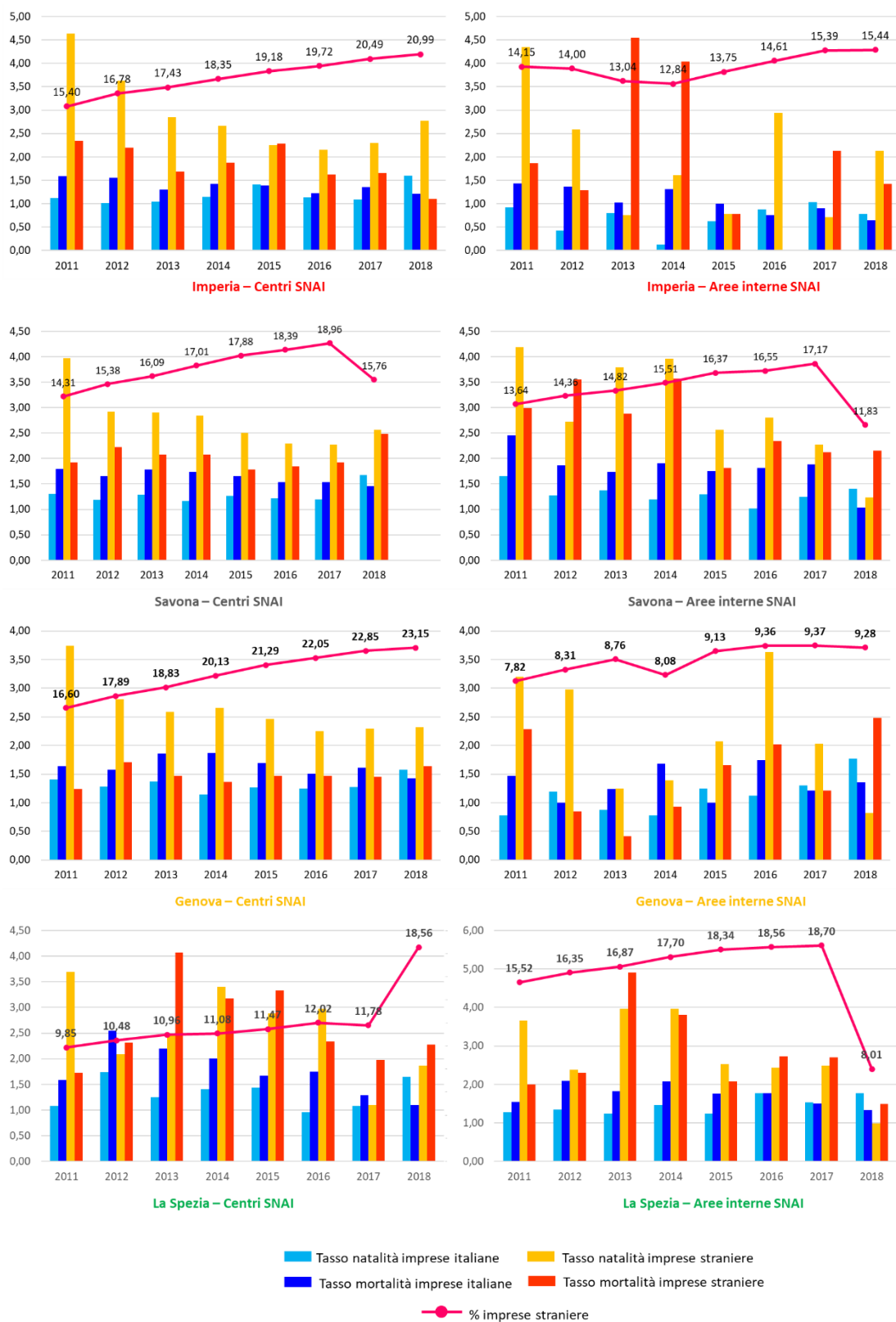


Fig. 16. Tasso di natalità e mortalità di imprese italiane e straniere (2011-2018) e percentuale di imprese straniere su imprese registrate. Fonte: elaborazione autrice, dati Unioncamere Liguria

Tab.2. Imprese individuali con titolare italiano e straniero (valori assoluti e variazione %) 2011-2018

Imperia - Centri					Imperia - Aree interne				
	Imprese IT	Imprese ST	Var % Imprese IT	Var % Imprese ST		Imprese IT	Imprese ST	Var % Imprese IT	Var % Imprese ST
2011	13.880	2.526			2011	977	161		
2012	13.520	2.726	-2,59	7,92	2012	952	155	-2,56	-3,73
2013	12.607	2.661	-6,75	-2,38	2013	880	132	-7,56	-14,84
2014	12.360	2.778	-1,96	4,40	2014	842	124	-4,32	-6,06
2015	12.169	2.888	-1,55	3,96	2015	803	128	-4,63	3,23
2016	12.089	2.970	-0,66	2,84	2016	775	141	-3,49	10,16
2017	11.993	3.090	-0,79	4,04	2017	775	141	0,00	0,00
2018	11.943	3.172	-0,42	2,65	2018	772	141	-0,39	0,00
Savona - Centri					Savona - Aree interne				
	Imprese IT	Imprese ST	Var % Imprese IT	Var % Imprese ST		Imprese IT	Imprese ST	Var % Imprese IT	Var % Imprese ST
2011	87.230	14.573			2011	7.415	1.171		
2012	85.615	15.564	-1,85	6,80	2012	7.226	1.212	-2,55	3,50
2013	82.615	15.839	-3,50	1,77	2013	6.980	1.214	-3,40	0,17
2014	81.058	16.619	-1,88	4,92	2014	6.877	1.262	-1,48	3,95
2015	79.841	17.389	-1,50	4,63	2015	6.776	1.326	-1,47	5,07
2016	79.073	17.814	-0,96	2,44	2016	6.664	1.322	-1,65	-0,30
2017	78.332	18.324	-0,94	2,86	2017	6.579	1.364	-1,28	3,18
2018	12.704	2.377	-83,78	-87,03	2018	2.422	325	-63,19	-76,17
Genova - Centri					Genova - Aree interne				
	Imprese IT	Imprese ST	Var % Imprese IT	Var % Imprese ST		Imprese IT	Imprese ST	Var % Imprese IT	Var % Imprese ST
2011	34.007	6.770			2011	2.582	219		
2012	33.648	7.331	-1,06	8,29	2012	2.592	235	0,39	7,31
2013	32.944	7.642	-2,09	4,24	2013	2.509	241	-3,20	2,55
2014	32.350	8.152	-1,80	6,67	2014	2.434	216	-2,99	-10,37
2015	31.936	8.640	-1,28	5,99	2015	2.400	241	-1,40	11,57
2016	31.518	8.918	-1,31	3,22	2016	2.402	248	0,08	2,90
2017	31.157	9.226	-1,15	3,45	2017	2.390	247	-0,50	-0,40
2018	30.865	9.299	-0,94	0,79	2018	2.367	242	-0,96	-2,02
La Spezia - Centri					La Spezia - Aree interne				
	Imprese IT	Imprese ST	Var % Imprese IT	Var % Imprese ST		Imprese IT	Imprese ST	Var % Imprese IT	Var % Imprese ST
2011	6.552	1.204			2011	3.715	406		
2012	6.442	1.259	-1,68	4,57	2012	3.692	432	-0,62	6,40
2013	6.217	1.262	-3,49	0,24	2013	3.591	442	-2,74	2,31
2014	6.099	1.312	-1,90	3,96	2014	3.540	441	-1,42	-0,23
2015	5.983	1.344	-1,90	2,44	2015	3.474	450	-1,86	2,04
2016	5.935	1.353	-0,80	0,67	2016	3.440	470	-0,98	4,44
2017	5.938	1.366	0,05	0,96	2017	3.415	456	-0,73	-2,98
2018	2.321	202	-60,91	-85,21	2018	6.568	1.497	92,33	228,29

Fonte: elaborazione dell'autrice su dati comunali Unioncamere Liguria (2011-2018)

Oltre alle considerazioni sui dati è utile spazializzare il fenomeno per comprendere la diffusione o la concentrazione di imprese individuali con titolare straniero sul territorio ripartito tra centri e aree interne nel 2018, ultimo dato disponibile (fig. 17). Come si può notare, sono pochissimi comuni (15) in cui non è presente nemmeno un'impresa a conduzione immigrata. 96 comuni tutti localizzati in aree interne hanno tra 1 e 10 imprese straniere, prevalentemente lontane dalle direttrici di valico. 73 comuni localizzati prevalentemente nelle aree di cintura e lungo le direttrici di valico hanno un numero di imprese straniere comprese tra 11 e 30. Solo 19 comuni hanno un numero di imprese

straniere superiore o uguale a 100. Genova e Imperia sono i centri con un maggior numero di imprese a conduzione immigrata: la prima 7.790, la seconda 1.015.

Nella carta si nota una maggiore diffusione territoriale nel Savonese, in particolar modo nelle Valli Bormide, e nel Genovesato, Val Polcevera e Val Bisagno prossime alla città metropolitana di Genova, Valle Scrivia, Val Trebbia e Valle Sturla. Per contro la provincia di Imperia e di La Spezia ancorché presentino in quasi tutti i comuni una colorazione gialla, le tonalità del verde sono per lo più confinate lungo la linea di costa o nell'immediato entroterra dei capoluoghi o centri maggiori.

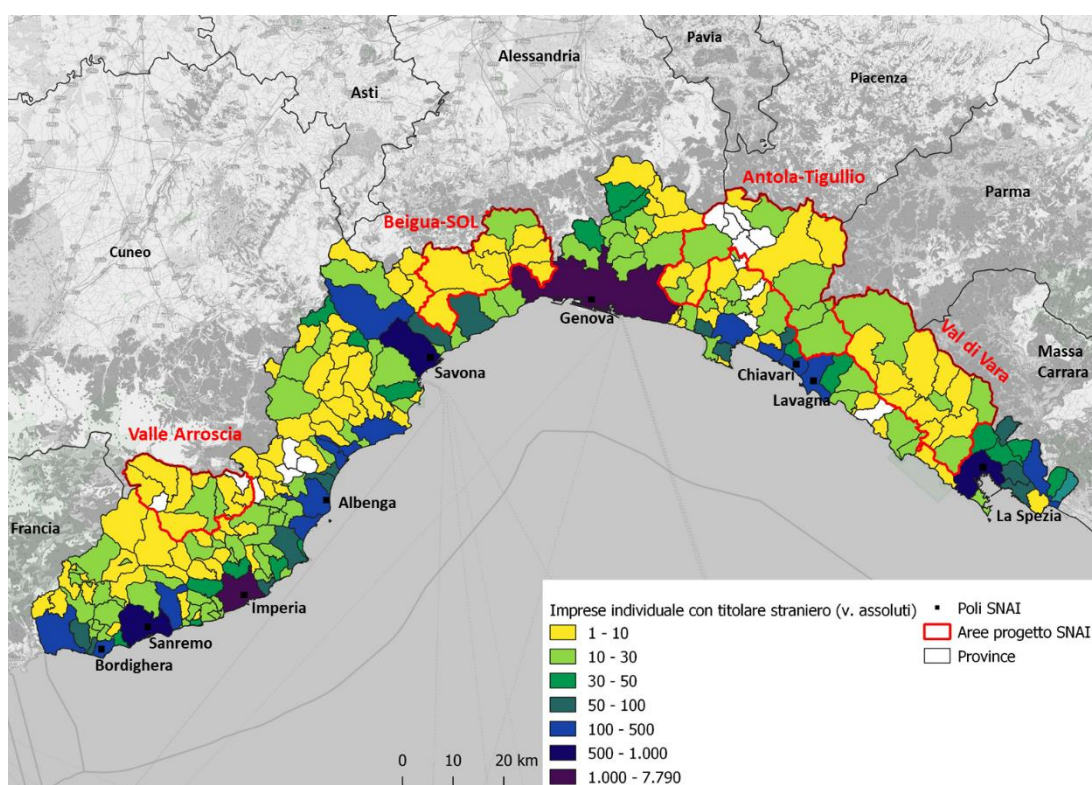


Fig. 17. Imprese individuali con titolare straniero (valori assoluti) per comune nel secondo trimestre del 2018

Fonte: elaborazione dell'autrice di dati Unioncamere Liguria

Conclusa la panoramica sui dati socio-economici delle principali partizioni regionali (province e centri e aree interne) volto a definire i processi in atto e tracciare alcuni possibili impatti della presenza di nuovi abitanti nel territorio, riscontri appurati dai dati statistici, si procede nell'analisi del caso studio sulla Valle Arroscia, abbinando all'approfondimento su dati statistici, dati raccolti con l'ausilio di metodologie di indagine qualitativa volte a penetrare i processi, descriverli, mettere in luce la multiformità e complessità dei contesti e dei gruppi umani.

Capitolo 6

L'alta Valle Arroscia e i processi in atto

La ricerca empirica è stata preceduta dall'analisi di dati statistici provenienti da fonti diverse al fine di valutare l'evoluzione demografica e territoriale, l'andamento socio-economico dei comuni della Valle Arroscia dal secondo dopoguerra a oggi e trovare traccia nei dati statistici della presenza di processi di rinascita nella Valle e della possibile presenza sul territorio del campione di interesse (*amenity migrants*, migranti economici e migranti per forza).

Accanto all'utilizzo di fonti ufficiali (Censimenti generali della popolazione e delle abitazioni e Censimenti generali dell'agricoltura) si è verificato l'impiego di fonti complementari soprattutto per quanto concerne la verifica della presenza e dell'impatto sul territorio e sulla comunità degli *amenity migrants*. L'esigenza di integrare i dati statistici reperiti dalle fonti ufficiali con fonti complementari è mossa dalla constatazione, in letteratura (ad esempio, McIntyre, Williams e McHugh, 2006, p. 5) e sul campo, della mancata corrispondenza tra il dato statistico e il dato reale per quanto concerne i nuovi abitanti. La scelta di fonti complementari è avvenuta a seguito di confronti con tecnici e funzionari comunali per definire le tipologie di documenti consultabili, le possibilità di scelta e i margini/limiti di consultazione e utilizzo delle fonti nel rispetto dei dati sensibili degli utenti. «Data on temporary migration tend to be small-scale and tied to particular groups or locales (e.g. McHugh et al, 1995; Williams et al., 2000). Roseman (1992) has argued that this emphasis has led to a failure to recognize the increasing importance of temporary or cyclical migration» (McIntyre e al, 2006, p. 5).

I dati così raccolti hanno fornito informazioni orientative sulla popolazione e i nuovi abitanti presenti, consentendo di confermare l'interesse di ricerca, affinare le ipotesi interpretative, tracciare difformità e individuare specificità all'interno del contesto di studio. Infine, l'individuazione di alcune caratteristiche socio-demografiche della popolazione residente nei comuni oggetto di studio è utile a comprendere quanto il campione selezionato nell'indagine empirica (capitoli 7 e 8) si discosti dalle caratteristiche statistiche mediamente presenti.

6.1 Primi passi nell'alta Valle Arroscia

L'area di studio comprende undici comuni dell'alta Valle Arroscia in Provincia di Imperia a ridosso del confine con la provincia di Savona: Ranzo (fig. 1-1), Borghetto d'Arroscia (fig. 1-2), Aquila d'Arroscia (fig. 1-3), Vessalico (fig. 1-4), Pieve di Teco (fig. 1-5), Armo (fig. 1-6), Pornassio (fig. 1-7), Rezzo (fig. 1-8), Montegrosso Pian Latte (fig. 1-9), Mendatica (fig. 1-10) e Cosio d'Arroscia (fig. 1-11). Tali comuni formano l'Unione dei comuni dell'Alta Valle Arroscia, oltre a costituire una delle 72 aree progetto della Strategia delle aree interne (SNAI). La classificazione delle aree interne introdotta dalla SNAI evidenzia la presenza nell'area di studio di cinque comuni intermedi e di sei comuni periferici sulla base della maggiore o minore accessibilità ai centri con servizi essenziali (fig. 1).

Il torrente Arroscia (fig. 2) è tra i corsi di maggiore lunghezza (38 km) della provincia, la valle longitudinale (orientata da ovest a est) si divide tra il territorio della provincia di Imperia e quello della provincia di Savona, ove il torrente sfocia nei pressi di Albenga dopo aver assunto l'idronimo di Centa. Il suo bacino idrografico si estende dallo spartiacque ligure-padano fino al mar Ligure con una superficie complessiva di 432 kmq (di cui nel territorio imperiese 210 kmq) (Regione Liguria, 2018), a sud-ovest è delimitato dal bacino imbrifero del torrente Argentina, dall'Impero e dal Merula, mentre a nord-est ha i bacini imbriferi del Varatella e del Carenda¹⁵⁶. I due affluenti principali dell'alta Valle sono il torrente Arogna che scende da nord per confluire nell'Arroscia a Pieve di Teco e la Giara¹⁵⁷ di Rezzo che si innesta nel torrente Arroscia qualche chilometro più a valle (fig. 3).

L'area di studio insiste, quindi, sulla parte sommitale della Valle Arroscia, nel versante tirrenico, e sull'alta val Tanaro, nel versante padano, su cui insiste una porzione limitata della superficie territoriale dei comuni di Mendatica (10), Cosio d'Arroscia (11) e Pornassio (7) (fig. 3). L'area di studio è caratterizzata dalla presenza di una parte del Parco naturale regionale delle Alpi Liguri¹⁵⁸ (fig. 5). Il sistema integrato di aree protette (area del Parco delle Alpi Liguri e aree di Rete Natura 2000) interessa quasi tutti i comuni dell'alta Valle Arroscia, in alcuni

¹⁵⁶ Il suo bacino interessa le province di Imperia, Savona e Cuneo (Regione Liguria, 2018).

¹⁵⁷ Il termine «giara» è di derivazione dialettale: «giaea» indica la terra e le pietre, corrispondenti ai materiali alluvionali trasportati dai corsi d'acqua. Nelle valli occidentali della Liguria il termine viene spesso indicato come «giaira», sempre dal latino medievale «giarca», e indica il greto del corso d'acqua oppure il torrente stesso (Ferro, 1979).

¹⁵⁸ L'Ente di gestione del Parco naturale regionale delle Alpi Liguri è stato istituito con la Legge Regionale 23 ottobre 2007 n. 34. L'Area vasta di influenza ambientale (area definita dalla superficie del Parco delle Alpi Liguri e dall'area di Rete Natura 2000) indagata si estende su una superficie totale di 619,2 km² (61.922 ha) e comprende 23 Comuni della Provincia di Imperia

casi occupa la parte maggioritaria dei singoli territori comunali: Rezzo (37,5 kmq), Mendatica (30,8 kmq), Cosio d'Arroscia (40,6 kmq), Montegrosso Pian Latte (10,1 kmq), Pornassio (27,7 kmq), Pieve di Teco (40,6 kmq) e Armo (9,3 kmq).

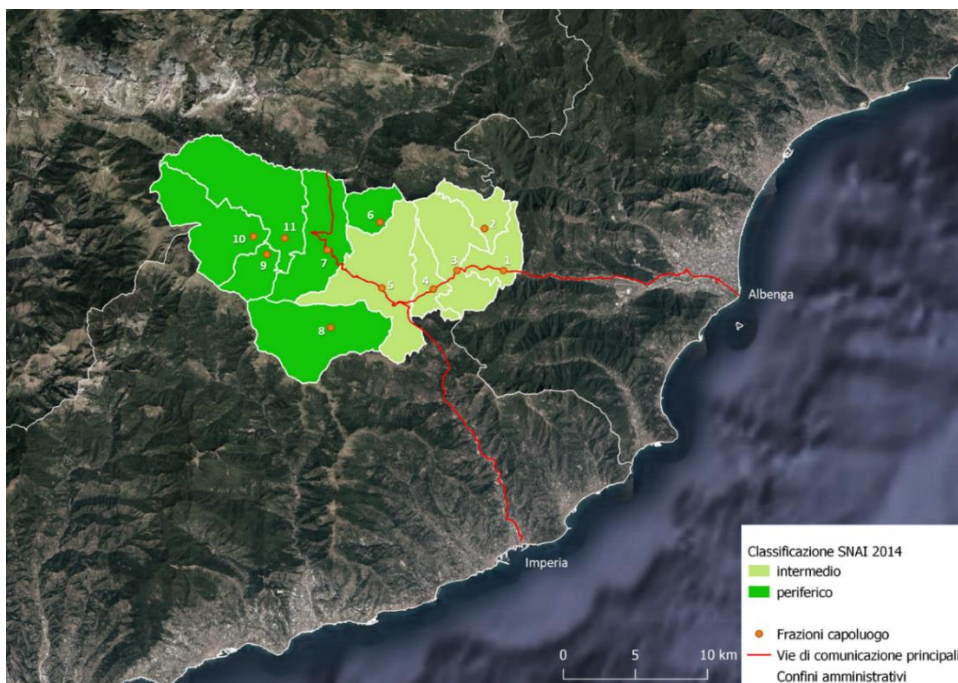


Fig.1. Comuni dell'area di studio ripartiti sulla base della classificazione delle aree interne proposta dalla Strategia delle aree interne (SNAI); principali vie di comunicazione con i centri di Albenga e Imperia e centri del basso Piemonte.

Legenda: 1-Ranzo; 2-Aquila d'Arroscia; 3-Borghetto d'Arroscia; 4-Vessalico; 5-Pieve di Teco; 6-Armo; 7-Pornassio; 8-Rezzo; 9-Montegrosso Pian Latte; 10-Mendatica; 11-Cosio d'Arroscia

Fonte: elaborazione dell'autrice



Fig. 2.: 1 – Il torrente Arroscia, Pieve di Teco; 2 – Il torrente Arroscia, Vessalico; 3 – Veduta sul borgo di Mendatica dal borgo di Montegrosso Pian Latte; 4 – Rezzo;

Fonte: fotografia dell'autrice 2019

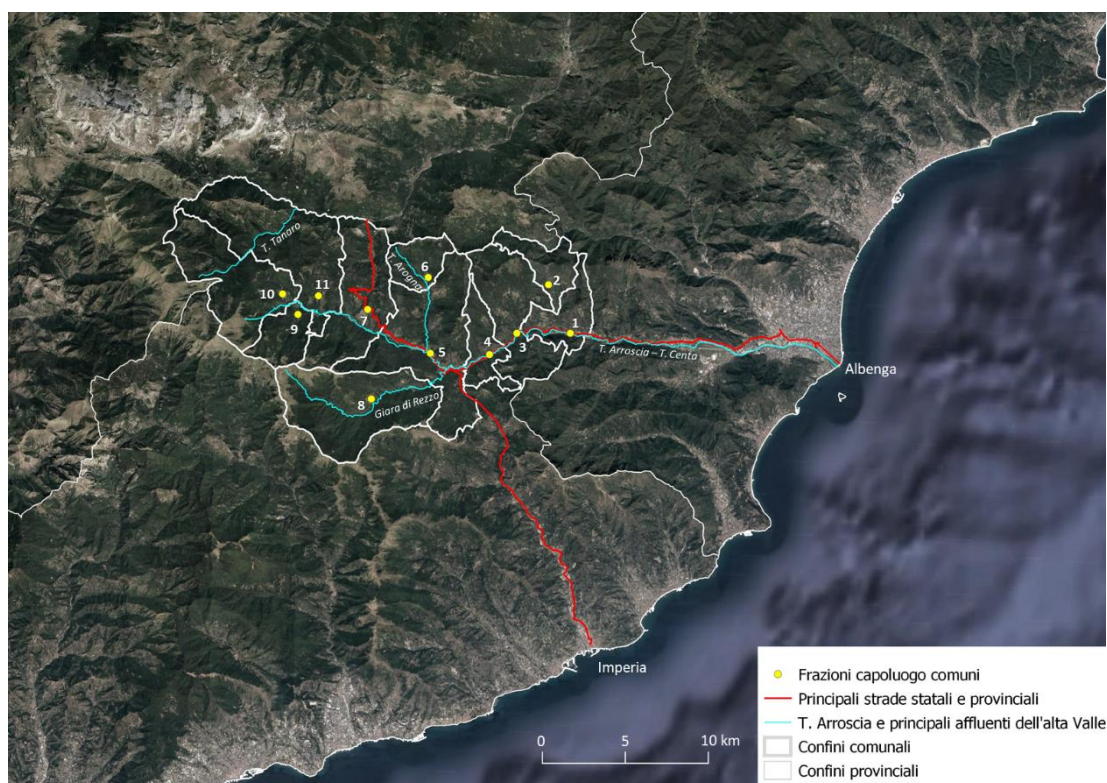


Fig. 3. Comuni dell'area di studio e le principali vie di comunicazione con i centri di Albenga e Imperia
 Legenda: 1-Ranzo; 2-Aquila d'Arroscia; 3-Borghetto d'Arroscia; 4-Vessalico; 5-Pieve di Teco; 6-Armo;
 7-Pornassio; 8-Rezzo; 9-Montegrosso Pian Latte; 10-Mendatica; 11-Cosio d'Arroscia
 Fonte: elaborazione dell'autrice

Quattro centri capoluogo dell'alta Valle Arroscia – Ranzo (fig. 4-1), Borghetto d'Arroscia (fig. 4-3), Vessalico (fig. 4-4) e Pieve di Teco (fig. 4-5) – sono localizzati nel fondovalle (fig. 4) e assieme al capoluogo di Pornassio, San Luigi (fig. 4-7, 630 m slm), sono lungo le principali via di percorrenza che collegano i centri della Valle Arroscia con Albenga (SP 453) e Imperia (SS 28) lungo la costa e i centri del basso Piemonte nell'entroterra (SS 28) (fig. 3). I restanti sei capoluoghi dell'area di studio sono localizzati a un'altitudine compresa tra 400 e 800 m slm e sono raggiungibili attraverso vie di comunicazione secondarie (figg. 3 e 4). Come si vedrà in seguito (cfr. par. 3), i comuni del fondovalle sono quelli con maggiore ampiezza demografica.

A parte i centri capoluogo, le numerose frazioni denotano la presenza di un insediamento sparso, visibile anche nella carta sull'uso del suolo (fig. 6, colore giallo), in cui, salvo alcuni casi¹⁵⁹, risiedono stabilmente pochissimi abitanti: Ranzo (14 frazioni), Aquila

¹⁵⁹ In alcuni casi la frazione capoluogo ospita solo una parte della popolazione residente nel comune, come nel caso di Ranzo o Borghetto d'Arroscia. In particolare l'abitato disperso del comune di Ranzo, con numerose frazioni, nuclei e case sparse e la conseguente difficoltà nel disporre e mantenere servizi di base per ogni frazione, ha favorito lo spopolamento, iniziato da oltre un secolo.

d'Arroschia (4), Borghetto d'Arroschia (12), Vessalico (3), Pieve di Teco (9), Armo (2), Pornassio (7), Rezzo (2), Montegrosso Pian Latte (1), Mendatica (7), Cosio d'Arroschia (1) (<https://ugeo.urbistat.com/AdminStat>). Considerando l'orientamento della Valle, si può notare che la maggior parte dei centri abitati è localizzata sul versante a solatìo, ovvero quello sinistro rispetto al torrente, anche se, come si nota dalla figura 3, non mancano insediamenti storicamente di una certa importanza localizzati nel versante a bacio, ad esempio Montegrosso Pian Latte, o le frazioni di Lavina nel comune di Rezzo e Degolla nel comune di Ranzo entrambi sotto i 400 m di quota, Ubaga e Ubaghetta nel comune di Borghetto d'Arroschia, situati sopra i 400 m (fig. 4).

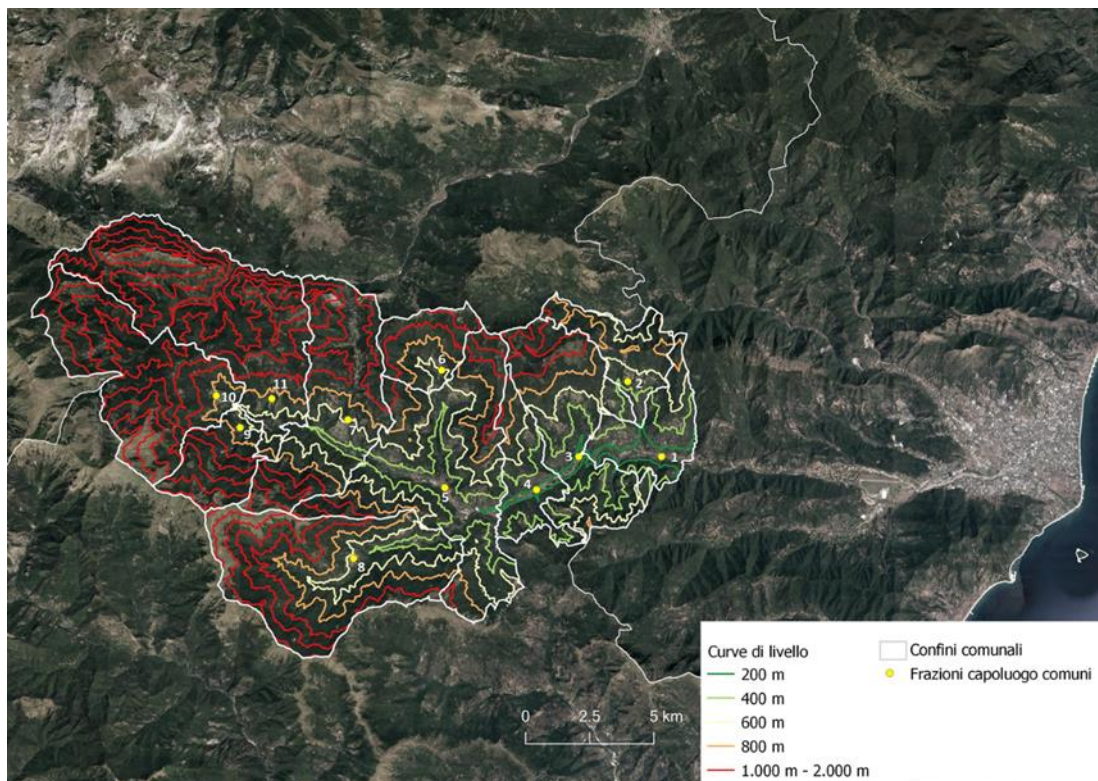


Fig. 4. Isoipse nella porzione di territorio dei comuni dell'area di studio

Legenda dei numeri: 1-Ranzo; 2-Aquila d'Arroschia; 3-Borghetto d'Arroschia; 4-Vessalico; 5-Pieve di Teco; 6-Armo; 7-Pornassio; 8-Rezzo; 9-Montegrosso Pian Latte; 10-Mendatica; 11-Cosio d'Arroschia.

Fonte: elaborazione dell'autrice da DTM regionale

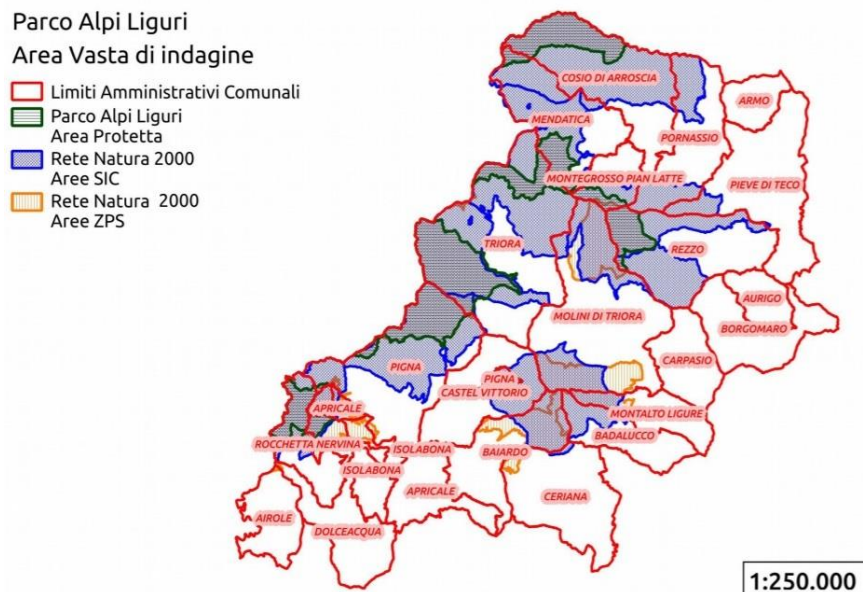


Fig. 5. Parco naturale regionale delle Alpi Liguri

Fonte: Parco delle Alpi Liguri (Parco Regionale della Alpi Liguri, 2019, p. 3)

6.2 Gli usi del suolo

Per quanto concerne l'uso del suolo, si può notare un cambiamento progressivo nel corso del tempo rilevato sia nei numeri relativi all'estensione della superficie in ettari di SAU (Superficie agricola utilizzata)¹⁶⁰ e SAT (Superficie agricola totale)¹⁶¹ sia nel confronto tra immagini storiche di fotografie o cartoline e immagini attuali. Le variazioni del paesaggio naturale e antropico sono una diretta manifestazione dei movimenti umani e dei cambiamenti nella struttura demografica. La carta dell'uso del suolo (fig. 6) mostra che il versante destro della Valle Arroscia è quasi privo di coltivazioni, ed è caratterizzato quasi

¹⁶⁰ La superficie agricola utilizzata (SAU) è l'insieme di terreni a seminativi, coltivazioni legnose agrarie, orti familiari, prati permanenti e pascoli e castagneti da frutto. Essa costituisce la superficie investita ed effettivamente utilizzata in coltivazioni propriamente agricole. È esclusa la superficie investita a funghi in grotte, sotterranei ed appositi edifici. Il dato è espresso in ettari (Istat, 2010, p. 204).

¹⁶¹ La superficie agricola totale (SAT) è la superficie complessiva dei terreni dell'azienda agricola formata dalla SAU, da quella coperta da arboricoltura da legno, da boschi, dalla superficie agraria non utilizzata, nonché dall'altra superficie (Istat, 2010, p. 204).

La superficie agraria non utilizzata comprende l'insieme dei terreni dell'azienda agricola non utilizzati a scopi agricoli per una qualsiasi ragione (di natura economica, sociale od altra), ma suscettibili di essere utilizzati a scopi agricoli mediante l'intervento di mezzi normalmente disponibili presso un'azienda agricola. Sono esclusi i terreni a riposo (Istat, 2010, p. 204).

interamente da una fitta copertura boschiva, non più curata come un tempo¹⁶², che ricopre tutto il versante, dal fondovalle allo spartiacque. Invece, sul versante soleggiato, fino a quote di 500 m s.l.m., vi sono coltivazioni di olivi e viti (più di metà a Pigato¹⁶³ – Denominazione di Origine Controllata «Riviera Ligure di Ponente» – e Ormeasco – Denominazione di Origine Controllata «Ormeasco di Pornassio»¹⁶⁴), anche se appaiono di estensione ridotta rispetto agli ultimi decenni (tab. 1)¹⁶⁵. Altra coltivazione molto importante e rappresentativa della Valle Arroscia è l'aglio di Vessalico, riconosciuto presidio *slow food* nell'anno 2000¹⁶⁶.

Tali andamenti confermano un *trend* generalizzato sul territorio regionale e provinciale. Ad esempio, i dati relativi alla provincia di Imperia, rilevano riduzioni dell'estensione delle coltivazioni legnose agrarie, anche se leggermente inferiori rispetto alla media regionale: per la vite -30,55%, per l'olivo -7,86%, il minor calo a livello regionale (Liguria Ricerche, 2011, p. 43).

Sulle alture, anche le aree pascolive sono interessate da una progressiva riduzione dell'estensione del rispettivo areale, in seguito alla diminuzione delle aziende zootecniche, dei capi di bestiame e alla conseguente espansione del bosco¹⁶⁷. Proprio rispetto a quest'ultimo dato, il decremento che si rileva confrontando il censimento del 2000 con quello del 2010 è dovuto al fatto che, nell'ultima rilevazione, le aziende forestali sono state escluse dall'universo di riferimento (Liguria Ricerche, 2011, pp. 33-34), quindi, il valore riguarda soltanto le superfici boschive di aziende agricole¹⁶⁸ (ISTAT, 2010, p. 32), una porzione limitata

¹⁶² Alcuni utilizzi noti in queste valli sono: gli abeti e le querce per le costruzioni navali, gli aceri per i manici di utensili a uso agricolo, i noccioli per fabbricare «cavagni» cesti, canestri, i salici erano utilizzati per fissare i tralci delle viti e l'impiego a uso alimentare dei frutti del castagno (Garibaldi, 2014, p. 126).

¹⁶³ Soprattutto nella bassa Valle Arroscia e in particolare nel comune di Ranzo (agriligurianet.it/en/vetrina/prodotti-e-produzioni/vino/viti-e-vitigni-doc-e-igt-della-provincia-di-imperia.html).

¹⁶⁴ Presente in tutta la Valle Arroscia e parzialmente in Valle Argentina soprattutto nelle vigne della fascia sub-alpina (400-800 s.l.m.) (agriligurianet.it/en/vetrina/prodotti-e-produzioni/vino/viti-e-vitigni-doc-e-igt-della-provincia-di-imperia.html).

¹⁶⁵ In Liguria, i dati degli ultimi due censimenti del 2010 e del 2000 rilevano che le riduzioni della superficie agricola utilizzata sono maggiori per le coltivazioni ortive (-38,8%) e la viticoltura (-45,1%). Le coltivazioni che vedono un decremento più contenuto sono fiori e piante ornamentali (-2,8%) e la coltura dell'olivo (-14,2%). Parallelamente, le colture più estese sono l'olivo (10.925 ettari, di cui il 52,8% è localizzato nella provincia di Imperia) e la vite (1.312 ettari), e le coltivazioni a fruttiferi (1.461 ettari) (Liguria Ricerche, 2011, pp. 32-33).

¹⁶⁶ Recentemente si è costituito il «Comitato promotore Aglio di Vessalico D.O.P.» ed è in corso la richiesta di riconoscimento di marchio DOP.

¹⁶⁷ In Liguria i prati permanenti e i pascoli coprono una superficie nel 2010 di 21.799 ettari complessivi, riscontrando un decremento complessivo tra i due censimenti del 38% circa. Nel 2000 la superficie a bosco complessiva in tutta la Regione era di 75.342 ettari (Liguria Ricerche, 2011, pp. 33-34).

¹⁶⁸ Nel censimento generale dell'agricoltura del 2010, come nei precedenti, rientrano nell'universo di osservazione le aziende agricole gestite da imprese, istituzioni pubbliche e istituzioni *no profit*, le unità

rispetto al totale. Tale spiegazione contribuisce a motivare il decremento che si rileva anche in Valle Arroscia, dal quale si potrebbe dedurre una contrazione della superficie boschiva, in netto contrasto con quelle che sono le evidenze in letteratura e le osservazioni sul campo. I comuni che dispongono di una maggiore superficie a pascolo sono Rezzo, Mendatica e Cosio d'Arroscia, i cui pascoli, spesso di proprietà comunale, costituiscono una voce importante del bilancio. Nella figura 6 si nota la presenza di aree commerciali e industriali a Pieve di Teco, legate alla presenza di piccole e medie imprese attive in diversi settori (legati in particolare alla lavorazione dell'olio o alla produzione di macchinari agricoli).

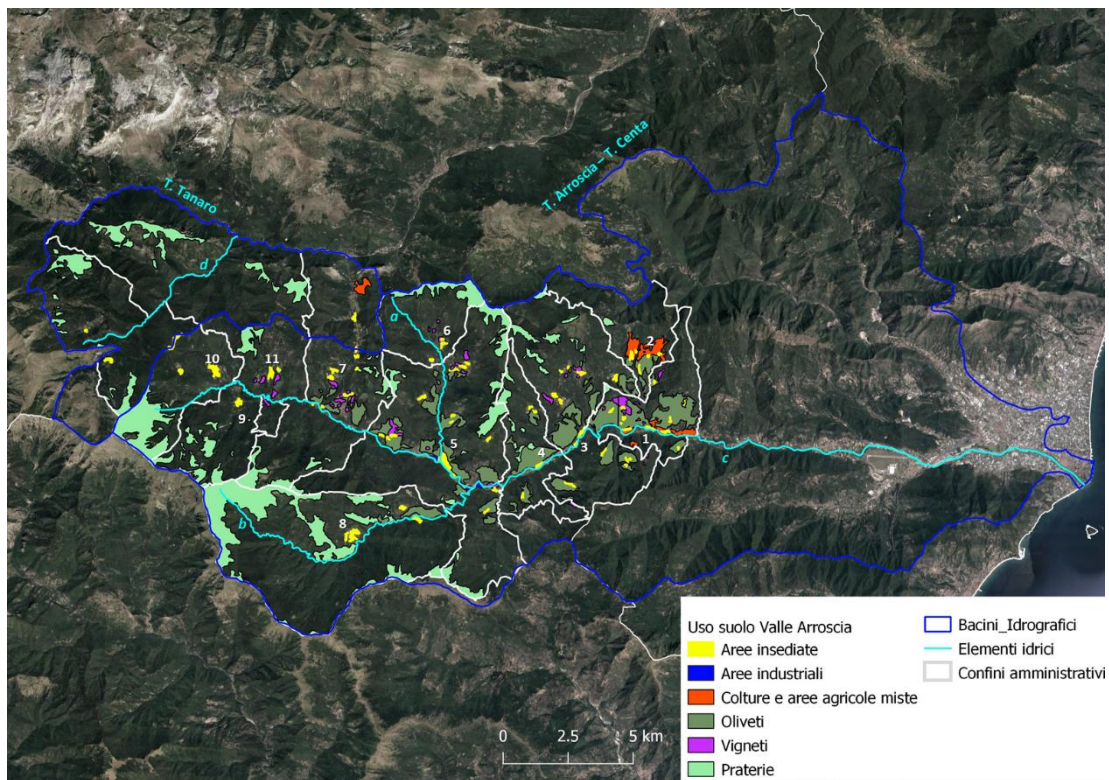


Fig. 6. Usi del suolo (escluso la superficie boscata che grossomodo copre la restante superficie rimasta) ed estensione dei bacini imbriferi del torrente Arroscia-Centa e Tanaro su cui insistono i comuni dell'area di studio.

Legenda dei numeri: 1-Ranzo; 2-Aquila d'Arroscia; 3-Borghetto d'Arroscia; 4-Vessalico; 5-Pieve di Teco; 6-Armo; 7-Pornassio; 8-Rezzo; 9-Montegrosso Pian Latte; 10-Mendatica; 11-Cosio d'Arroscia.

Legenda delle lettere: a-Torrente Arognà; b-Giara di Rezzo; c-Torrente Arroscia-Torrente Centa; d-Torrente Tanaro.

Fonte: elaborazione dell'autrice (dati del Geoportale Regione Liguria)

I dati raccontati nella tabella 1¹⁶⁹ mostrano le principali ripartizioni di SAU e SAT per i comuni dell'area di studio ricavate dai Censimenti generale dell'agricoltura del 1970, 1982,

zootecniche che utilizzano terreni pascolivi di proprietà comunale o di altri enti pubblici o privati; e le proprietà collettive ad uso agricolo.

¹⁶⁹ Si desidera ringraziare il personale del Centro di Informazione Statistica (ISTAT) regionale, in particolar modo il Dott. Silvio Vitale, per le numerose consulenze sulla corretta lettura e interpretazione dei dati dei censimenti considerati.

1990, 2000 e 2010¹⁷⁰. Considerate le vocazioni del territorio, si è scelto di sottolineare l'andamento delle coltivazioni legnose agrarie, in particolare la vite e l'olivo, diffuse nei fondivalle, e i prati permanenti e pascoli diffusi nelle alture dei comuni dell'alta Valle Arroschia. Nel decremento generale che si può riscontrare in quasi tutte le variazioni riportate, si nota la presenza di una maggiore estensione delle coltivazioni di vite e olivo nei comuni di Aquila d'Arroschia, Borghetto d'Arroschia (con la maggiore estensione di terreni a olivo nel 2010), Pieve di Teco (con la maggiore estensione di terreni a vite nel 2010), Pornassio, Ranzo e Vessalico. In questi comuni le superfici coltivate appaiono dimezzate nel periodo dal 1970 al 2010, dato che viene confermato dal decremento del valore complessivo della SAU. La medesima osservazione si può fare considerando le superfici destinate a prati permanenti e pascoli. Le superfici a pascolo con un'estensione maggiore nel 2010 sono ad Aquila d'Arroschia, Cosio d'Arroschia (il dato più elevato), Mendatica e Rezzo. Mentre nella maggior parte dei casi, si attesta un'ingente contrazione dei valori di superficie, nel caso di Aquila d'Arroschia e di Rezzo vi è un leggero incremento, sempre rispetto al periodo considerato.

¹⁷⁰ Nel censimento generale dell'agricoltura del 1982, le aziende sono censite nel Comune in cui sono ubicati i terreni. Nel caso di aziende i cui terreni fossero situati in due o più Comuni, esse sono state censite dal Comune in cui si trovava il Centro aziendale (ove esisteva), oppure ove era presente la maggior parte dei terreni. Nel censimento del 2000 il dato riportato si riferisce al centro aziendale, le aziende agricole sono state individuate nel Comune in cui ricadeva il centro aziendale o, in mancanza di esso, in corrispondenza della maggior parte delle particelle catastali costituenti la superficie totale aziendale. Nel censimento del 2010 vi è la doppia specifica per ubicazione dei terreni e per centro aziendale. Si sono considerate nella rilevazione tutte le aziende con almeno 1 ettaro di SAU o con meno di 1 ettaro di SAU in grado comunque di soddisfare le condizioni poste nella griglia di soglie fisiche regionali stabilite dall'Istat, tenendo conto delle specializzazioni regionali. Non è prevista ad esempio l'applicazione della soglia minima per le aziende florovivaistiche, ortofrutticole nonché del settore viticolo. Per quanto concerne le coltivazioni legnose agrarie, la rilevazione comprende solo i principali (vite, ulivo, agrumi, fruttiferi). Tuttavia, dalla pubblicazione del 2000 spariscono le coltivazioni permanenti; al loro posto compare la dicitura «coltivazioni legnose agrarie».

Tab. 1. Superficie agricola utilizzata (SAU) a vite e ulivo negli undici comuni della Valle Arroschia (1980-2010) e variazione percentuale tra il 1970 e il 2010

		1970	1982	1990	2000	Centro az. 2010	Var. % 1970 - 2010
Aquila d'Arroschia	SAU (ettari)	Prati permanenti e Pascoli					
		167,9	147,8	307,2	134,9	193,5	15,24
		<i>Seminativi</i>					
		36,5	25,0	9,0	29,8	2,5	
		<i>Legnose agrarie</i>					
		55,4	75,8	54,7	120,2	38,3	
		Vite					
		11,2	9,7	10,1	10,9	2,6	-77,03
		Olivo per la produzione di olive da tavola e di olio					
		42,2	64,3	44,2	46,4	26,7	-36,70
Armo	SAU (ettari)	<i>Tot coltivazioni permanenti</i>					
		111,3	194,9	128,7		38,3	
		SAU TOTALE					
		315,8	367,7	444,9	284,9	238,1	-24,
		<i>Superficie a boschi aziendale</i>					
		437,2	456,9	298,3	227,9	70,6	
		<i>Altre Superfici dell'azienda (Non utilizzata, strade fabbricati, ecc.)</i>					
		129,9	28,1	24,1	96,3	16,1	
		SAT (ettari)					
		882,9	852,6	767,2	609,1	324,8	-63,2
Borghetto d'Arroschia	SAU (ettari)	Prati permanenti e Pascoli					
		253,8	201,3	213,1	203,3	60,0	-76,4
		<i>Seminativi</i>					
		20,3	7,2	20,6	6,2	0,9	
		<i>Legnose agrarie</i>					
		42,2	42,9	20,1	67,6*	21,5	
		Vite					
		24,8	21,7	10,6	8,9	1,9	-92,3
		Olivo per la produzione di olive da tavola e di olio					
		14,8	19,8	8,3	8,2	6,4	-56,7
Cosio d'Arroschia	SAU (ettari)	<i>Tot coltivazioni permanenti</i>					
		98,4	103,4	78,3		24,8	
		SAU TOTALE					
		372,4	311,9	311,9	277,2	87,9	-76,4
		<i>Superficie a boschi aziendale</i>					
		327,6	368,0	317,4	296,5	184,8	
		<i>Altre Superfici dell'azienda (Non utilizzata, strade fabbricati, ecc.)</i>					
		194,2	67,6	108,7	18,3	51,7	
		SAT (ettari)					
		894,9	747,5	738,1	591,9	324,3	-63,8
Montegrosso Pian Latte	SAU (ettari)	Prati permanenti e Pascoli					
		677,7	247,8	28,2	17,7*	59,4	-91,2
		<i>Seminativi</i>					
		50,6	70,2	27,8	20,4	4,0	
		<i>Legnose agrarie</i>					
		277,9	240,9	126,4	112,9	129,7	
		Vite					
		36,1	59,2	20,5	9,4	7	-80,6
		Olivo per la produzione di olive da tavola e di olio					
		222,1	170,5	97,9	94,2	118,9	-46,4
Montegrasso Pian Latte	SAU (ettari)	<i>Tot coltivazioni permanenti</i>					
		465,5	356,1	138,3		129,7	
		SAU TOTALE					
		1193,8	674,1	194,2	151,1	200,3	-83,2
		<i>Superficie a boschi aziendale</i>					
		915,4	1223,7	1490,0	637,5	174,6	
		<i>Altre Superfici dell'azienda (Non utilizzata, strade fabbricati, ecc.)</i>					
		255,9	356,1	425,8	153,4	21,1	
		SAT (ettari)					
		2365,2	2253,9	2110,1	942,0	395,9	-83,3
Pieve di Teco	SAU (ettari)	Prati permanenti e Pascoli					
		970,1	813,5	158,1	578,6	244,9	-74,8
		<i>Seminativi</i>					
		20,8	32,6	11,7	1,9	2,6	
		<i>Legnose agrarie</i>					
		65,5	85,5	34,3	8,1	11,9	
		Vite					
		39,3	44,9	13,8	1,9	2,1	-94,7
		Olivo per la produzione di olive da tavola e di olio					
		18,4	30,9	14,2	3,5	4,9	-72,9
Pieve di Teco	SAU (ettari)	<i>Tot coltivazioni permanenti</i>					
		93,4	104,6	43,4		11,9	
		SAU TOTALE					
		1084,2	950,7	213,2	588,5	260,6	-75,9
		<i>Superficie a boschi aziendale</i>					
		1814,6	1242,7	169,7	44,9	151,4	
		<i>Altre Superfici dell'azienda (Non utilizzata, strade fabbricati, ecc.)</i>					
		495,1	564,9	195,3	5,9	13,5	
		SAT (ettari)					
		3393,9	2758,3	578,9	639,3	425,5	-87,5
Pieve di Teco	SAU (ettari)	Prati permanenti e Pascoli					
		443,6	370,4	312,3	618,3	219,0	-50,6
		<i>Seminativi</i>					
		58,8	11,6	9,7	10,3	3,7	
		<i>Legnose agrarie</i>					
		25,4	10,2	5,7	2,6	5,1	
		Vite					
		25,1	6,6	2,6	0	0	-100,0
		Olivo per la produzione di olive da tavola e di olio					
		0	2,7	1,2	2,1	4,0	
Pieve di Teco	SAU (ettari)	<i>Tot coltivazioni permanenti</i>					
		33,9	24,8	34,1		5,1	
		<i>Altro (Orti familiari annessi aziende agricole)</i>					
		8,5		3,5		0,2	
		SAU TOTALE					
		536,3	406,8	356,0	631,2	227,9	-57,5
		<i>Superficie a boschi aziendale</i>					
		1160,0	1381,4	1373,6	780,2	11,7	
		<i>Altre Superfici dell'azienda (Non utilizzata, strade fabbricati, ecc.)</i>					
		456,8	447,9	514,9	87,9	1,2	
Pieve di Teco	SAU (ettari)	SAT (ettari)					
		2153,1	2236,2	2244,5	1499,3	240,7	-88,8
Pieve di Teco	SAU (ettari)	Prati permanenti e Pascoli					
		216,9	206,7	149,9	296,6	0,1*	-99,9
		<i>Seminativi</i>					
		6,3	3,3	2,9	0	0,8	
		<i>Legnose agrarie</i>					
		7,9	9,9	6,6	0,4	3,5	
		Vite					
		7,6	7,9	5,7	0,4	0,9	-87,8
		Olivo per la produzione di olive da tavola e di olio					
		0,04	0,9	0	0	2,2	5450,0
Pieve di Teco	SAU (ettari)	<i>Tot coltivazioni permanenti</i>					
		19,4	19,6	18,9		3,5	
		SAU TOTALE					
		242,7	229,7	171,7	297,7	4,9	-97,9
		<i>Superficie a boschi aziendale</i>					
		328,7	556,7	601,8	219,3	5,0	
		<i>Altre Superfici dell'azienda (Non utilizzata, strade fabbricati, ecc.)</i>					
		334,1	114,7	129,9	0	1,4	
		SAT (ettari)					
		905,4	901,1	903,5	516,4	11,3	-98,8
Pieve di Teco	SAU (ettari)	Prati permanenti e Pascoli					
		854,3	624,7	834,9	1475,5	69,6	-91,9
		<i>Seminativi</i>					
		113,3	56,3	34,9	19,4	3,4	
		<i>Legnose agrarie</i>					
		286,1	269,5	162,6	96,9	133,8	
		Vite					
		100,3	86,7	61,4	21,7	35,2	-64,9
		Olivo per la produzione di olive da tavola e di olio					
		178,6	179,5	94,5	65,9	96,9	-45,7
Pieve di Teco	SAU (ettari)	<i>Tot coltivazioni permanenti</i>					
		496,4	386,8	393,0		134,5	
		SAU TOTALE					
		1464,0	1067,9	1262,9	1591,8	215,3	-85,3

Pormasio	Superficie a boschi aziendale		1099,1	1765,6	1870,7	688,1	303,4	
	Altre Superfici dell'azienda (Non utilizzata, strade fabbricati, ecc.)		555,1	441,3	316,9	145,1	102,3	
	SAT (ettari)		3118,2	3274,7	3450,4	2425,1	620,9	-80,1
	SAU (ettari)	Prati permanenti e Pascoli	706,2	630,9	336,6	134,9	46,8	-93,4
		Seminativi	39,6	56,2	14,9	7,1	3,2	
		Legnose agrarie	140,2	118,8	59,7	38,2	43,3	
		Vite	66,9	59,4	33,4	13,9	17,7	-73,6
		Olivo per la produzione di olive da tavola e di olio	69,3	58,8	23,3	12,2	25,4	-63,3
		Tot coltivazioni permanenti	178,2	167,3	81,1		44,2	
	SAU TOTALE		923,9	854,4	432,3	180,1	96,4	-89,6
	Superficie a boschi aziendale		1996,1	1123,6	1316,2	61,1	150,8	
	Altre Superfici dell'azienda (Non utilizzata, strade fabbricati, ecc.)		449,7	306,2	276,4	24,2	17,4	
Ranzo	SAT (ettari)		3369,8	2284,2	2024,9	265,4	264,6	-92,2
	SAU (ettari)	Prati permanenti e Pascoli	154,1	137,4	64,6	131,3	74,7	-51,5
		Seminativi	18,6	26,9	24,5	22,3	10,4	
		Legnose agrarie	290,6	344,7	241,9	206,4	142,5	
		Vite	32,5	39,5	32,4	33,8	31,2	-3,9
		Olivo per la produzione di olive da tavola e di olio	225,4	274,8	188,4	138,7	107,6	-52,3
		Tot coltivazioni permanenti	349,9	421,1	250,5		143,8	
	SAU TOTALE		522,6	585,5	339,6	359,9	232,4	-55,5
	Superficie a boschi aziendale		542,8	385,3	466,6	279,7	121,9	
	Altre Superfici dell'azienda (Non utilizzata, strade fabbricati, ecc.)		97,4	213,5	273,5	127,4	28,9	
	SAT (ettari)		1162,8	1184,3	1079,7	766,9	383,2	-67,1
Rezzo	SAU (ettari)	Prati permanenti e Pascoli	95,7	318,5	286,1	316,5	100,9	5,5
		Seminativi	6,3	13,1	9,9	2,0	0,3	
		Legnose agrarie	53,9	43,9	26,3	11,2	13,7	
		Vite	27,3	13,1	9,4	3,5	2,8	-89,6
		Olivo per la produzione di olive da tavola e di olio	25,3	29,2	14,4	6,2	8,2	-67,8
		Tot coltivazioni permanenti	66,2	45,3	27,5		13,7	
	SAU TOTALE		168,2*	376,9	323,4	329,8	116,8	-30,6
	Superficie a boschi aziendale		2469,2	2517,1	2175,4	475,6	66,8	
	Altre Superfici dell'azienda (Non utilizzata, strade fabbricati, ecc.)		854,7	564,2	517,7	405,2	5,8	
	SAT (ettari)		3492,1	3458,1	3016,5	1210,6	189,3	-94,6
Vessalico	SAU (ettari)	Prati permanenti e Pascoli	125,5	22,9	1,4	118,1	0*	-100,0
		Seminativi	11,2	8,8	16,7	36,2	6,2	
		Legnose agrarie	156,4	131,9	51,6	147,3	40,5	
		Vite	22,9	16,9	8,3	15,5	0,7	-96,9
		Olivo per la produzione di olive da tavola e di olio	127,6	106,9	40,2	87,7	31,4	-75,4
		Tot coltivazioni permanenti	214,4	209,5	55,8		40,5	
	SAU TOTALE		350,7	241,2	73,8	301,6	48,1	-86,2
	Superficie a boschi aziendale		509,9	505,9	639,7	231,7	57,7	
	Altre Superfici dell'azienda (Non utilizzata, strade fabbricati, ecc.)		128,9	82,9	114,9	64,5	5,2	
	SAT (ettari)		989,6	830,0	828,4	597,8	111,0	-88,8

*dati che si discostano vistosamente dal *trend* dell'area considerata nel periodo considerato

Fonte: dati ISTAT (Censimento generale dell'agricoltura dal 1970-2010) (reperiti online nel datawarehouse ISTAT e confrontati con le versioni cartacee conservate nell'Ufficio regionale dell'ISTAT di Genova)

Tali cambiamenti sono riscontrabili anche da un'osservazione qualitativa del paesaggio, svolta sul capo e ricostruita a posteriori confrontando le immagini storiche di cartoline panoramiche del secondo dopoguerra e immagini attuali colte dalla stessa prospettiva. Tale operazione avrebbe consentito di rilevare l'espansione edilizia, laddove presente, e il cambiamento dell'uso del suolo, in particolare l'abbandono di alcune fasce coltivate, e in alcuni casi l'espansione del bosco. Tuttavia la progettazione, l'evoluzione del lavoro sul campo, le attuali restrizioni legate all'emergenza Covid-19 e, non ultimo, gli ingenti danni causati dall'alluvione dell'ottobre 2019 hanno portato a limitare questa parte dell'analisi. Ciò nonostante, si riportano quattro immagini storiche, comparandole con le immagini satellitari attuali ottenute da Google Earth, e alcuni scatti dei luoghi citati che

consentono di materializzare in immagini i processi descritti. Le immagini storiche riferite alla frazione di Lavina (nel comune di Rezzo), alla frazione capoluogo di Rezzo, a Montegrosso Pian Latte e a Mendatica, sono seguite da un'immagine satellitare di Google Earth, in cui sono indicati il Nord geografico e il punto da cui probabilmente sono state scattate le immagini. Le immagini selezionate vengono utilizzate come dati inerti, scatti che immortalano una porzione di territorio in un momento storico preciso e come tali vengono indagati nei paesaggi naturali e antropici che rappresentano. Tuttavia, non si sono analizzati il contesto storico, l'autore, le finalità (promozionali, turistiche ecc.) che motivano la scelta dello scatto o la rappresentazione dei borghi che ne emerge.

Il primo gruppo di immagini descrive Lavina nel comune di Rezzo (figg. 7-8). Lo scatto risale al 1949 (fig. 7) e ritrae in primo piano il ponte sulla Giara di Rezzo da cui si accede all'abitato, le fasce coltivate nel versante sinistro, ove sorge la frazione, e nel versante destro, ove risultano visibilmente più estese. L'immagine da satellite (fig. 8) ritrae il medesimo abitato, rimasto pressoché immutato dal punto di vista dell'edificato, con alcune fasce coltivate nel versante sinistro, prevalentemente coltivazioni ortive, e nel versante destro, a solatìo, i terrazzamenti coltivati a uliveto, nei quali da un paio d'anni è in corso un'attività di recupero a opera di un'impresa agricola costituita da due nuovi abitanti residenti nella frazione (fig. 9).



Fig. 7. Immagine di Lavina, frazione del comune di Rezzo (1949)



Fig. 8. Immagine tratta da Google Earth con l'indicazione del punto da cui è stata ritratta la fig. 7
Fonte: elaborazione dell'autrice



Fig. 9. (1) Porzione dell'abitato a solatio a Lavina; (2) Parte dei terrazzamenti a uliveto recuperati dall'impresa agricola di nuovi abitanti a Lavina
Fonte: fotografia dell'autrice 2019

Il secondo gruppo di immagini ritrae la frazione capoluogo di Rezzo (figg. 10 e 11). Lo scatto risale al 1958 (fig. 10) fasce coltivate in primo piano e sullo sfondo e abitazioni sparse. È visibile il municipio comunale nella parte sinistra della foto e il santuario di «Nostra Signora del Sepolcro» sulla sommità della collina. L'immagine da satellite (fig. 11) ritrae alcuni terrazzamenti ancora coltivati nel borgo, anche se appaiono visivamente ridotti, e un'espansione del patrimonio edificato anche se limitata nello spazio e nei numeri. La figura 12 ritrae un gruppo di immagini in cui si può apprezzare la diversa condizione dei terrazzamenti del borgo, visibili dall'immagine da satellite: alcuni fazzoletti di terra sono ancora coltivati con vitigni e orti, altri risultano in abbandono.



Fig. 10. Immagini di Rezzo (1958)

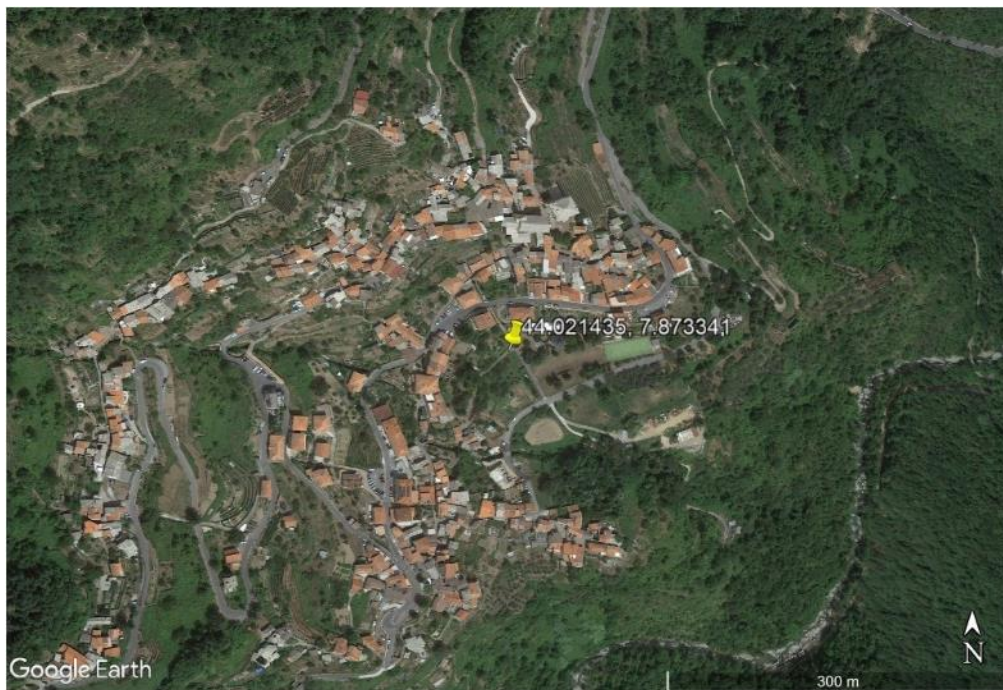


Fig. 11. Immagine tratta da Google Earth con l'indicazione del punto da cui è stata ritratta la fig. 10



Fig. 12. Immagini scattate dall'autrice nel borgo di Rezzo

Fonte: fotografie dell'autrice 2019

Le prossime immagini si riferiscono a due frazioni capoluogo localizzate oltre 700 m di quota: Montegrosso Pian Latte e Mendatica. La fotografia di Montegrosso Pian Latte (fig. 12) risale al 1969 e ritrae in primo piano il borgo e in lontananza in borgo Mendatica. Si notano estesi terrazzamenti coltivati non solo in primo piano, ma anche nei versanti in lontananza, e sui crinali si notano i pascoli. Le immagini da satellite (fig. 13) rappresentano una realtà molto diversa, poche fasce circondano l'estremità orientale del borgo e il bosco ha raggiunto l'abitato.

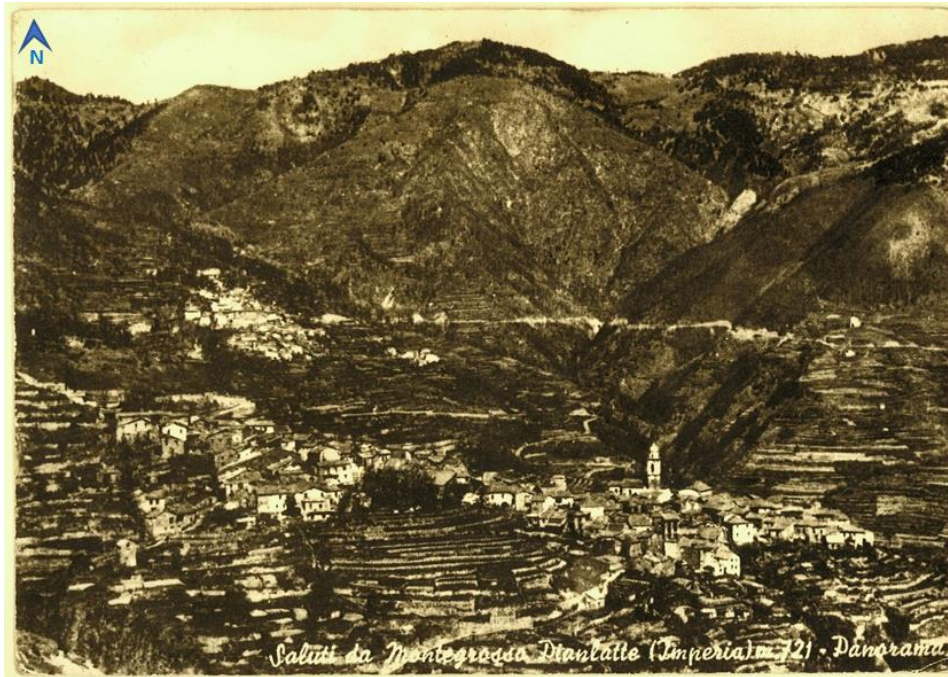


Fig. 13. Immagine di Montegrosso Pian Latte (1969)



Fig. 14. Immagine tratta da Google Earth con l'indicazione del punto da cui è stata ritratta la fig. 13
Fonte: elaborazione dell'autrice

Considerazioni simili si possono fare per l'immagine di Mendatica, ritratta nel 1952 (fig. 15), in cui si notano estesi terrazzamenti che circondavano il borgo, salendo sul versante ben oltre il limitare dell'abitato, prevalentemente utilizzati come orti e agricoltura di sussistenza. L'immagine da satellite (fig. 16) rappresenta il deserto verde descritto da Bobbio (2012). Le fasce sono ora limitate alla parte orientale del borgo, dei terrazzamenti un tempo

visibili alle spalle del borgo non vi è più traccia, in quanto il bosco ha raggiunto i confini nell'abitato.

Nella figura 17 si nota sia l'espansione del bosco sia, sulla sinistra, la frana che ha colpito la frazione di Monesi di Mendatica nel 2016¹⁷¹, distruggendo la strada provinciale di collegamento con la frazione di Monesi di Triora, in cui è presente una stazione sciistica chiusa da allora, danneggiando le case e la centrale idroelettrica localizzata nella frazione (ARPA, 2016).



Fig. 15. Immagine di Mendatica (1952)



Fig. 16. Immagine tratta da Google Earth con l'indicazione del punto da cui è stata ritratta la fig. 15
Fonte: elaborazione dell'autrice

¹⁷¹ È di settembre 2020 la notizia che il Comune di Mendatica ha ricevuto dal Ministero dell'Interno un contributo pari a 545 mila euro per la progettazione di interventi di messa in sicurezza della frana (<https://www.riviera24.it/2020/09/frana-a-mendatica-nel-2016-al-comune-545-mila-euro-dalministero-dellinterno-per-i-lavori-641555/>).



Fig. 17. Immagine di Mendatica

Fonte: Google Earth (immagine del 2016)

Le immagini considerate sono solo alcuni esempi che descrivono dal punto di vista qualitativo il cambiamento del paesaggio intercorso dal secondo dopoguerra a oggi, effetti dell'esodo verso i centri della costa e del progressivo mutamento della struttura demografica della popolazione rimasta. I numeri riportati dai censimenti dell'agricoltura hanno qui un risvolto materiale, in grado di dar conto visivamente delle trasformazioni del rurale nella fase post-produttiva e multifunzionale.

6.3 L'evoluzione demografica e le condizioni socio-occupazionali

L'evoluzione demografica della popolazione dei comuni oggetto di studio è strettamente connessa alle dinamiche del paesaggio naturale e antropico. Le conseguenze sul territorio sono il risultato di processi di lungo corso, originati agli inizi del Ventesimo secolo, di cui esistono studi approfonditi per il contesto regionale e locale (Barozzi, 1994; Galliano, 1994; Cavanna e Di Meglio, 1991; Ferro, 1973; Giuliani, 1975). Qui si intende ricostruire i cosiddetti ritmi brevi, l'evoluzione che ha caratterizzato gli anni dal secondo dopoguerra in poi, ove in un contesto di declino demografico generalizzato e di lungo corso, si possono notare delle differenziazioni, difformità locali più o meno accentuate.

La figura 18 rappresenta la variazione percentuale della popolazione nelle undici municipalità dell'alta Valle Arroscia, distinguendo i cinque comuni localizzati lungo le principali vie di comunicazioni con i centri della costa e i centri del basso Piemonte (SP 453 e SS 28): Ranzo, Borghetto d'Arroscia, Vessalico, Pieve di Teco, Pornassio. I dati sulla variazione

di popolazione sono stati organizzati per ventenni (1951-1971; 1971-1991; 1991-2011), salvo i dati successivi al censimento del 2011, che sono stati raggruppati a sé (2011-2020).

Una prima osservazione riguarda i dati assoluti della popolazione al 1° gennaio 2020. I cinque comuni elencati pocanzi hanno comunità più numerose rispetto ai comuni più periferici. Pieve di Teco con i suoi 1.346 abitanti è il principale centro dell'alta Valle Arroschia ed esercita una funzione attrattiva su tutto il territorio non solo per la diffusione di servizi commerciali e attività economiche che ne hanno garantito nel tempo un maggiore sviluppo, ma anche per la presenza di uffici, enti (come l'Unione dei Comuni dell'Alta Valle Arroschia) e servizi essenziali (come le scuole d'infanzia, primarie e secondarie di primo e secondo grado, la banca, la croce rossa, negozi di alimentari, vestiario, ristoranti, bar ecc.) che hanno sede nel centro urbano del comune. I dati relativi ai comuni più periferici si attestano tra 100 e 200 abitanti, a parte Rezzo che ne ha 314.

Per quanto concerne l'evoluzione demografica degli ultimi settant'anni (tab. 2 e fig. 18), si nota un ritmo di decrescita più contenuto nei cinque comuni localizzati lungo le vie di comunicazione principali. Di questi, solamente Ranzo ha decrementi inferiori a 10 punti percentuali in tutti gli intervalli temporali considerati, i restanti quattro, Borghetto d'Arroschia, Vessalico, Pieve di Teco e Pornassio, hanno perdite stimate attorno al 10%, tranne nel ventennio 1991-2011 in cui il declino appare più contenuto.

I comuni localizzati a maggiore altitudine, Mendatica e Cosio d'Arroschia, attestano un decremento percentuale costante di molto superiore al 10 %, con un picco nell'intervallo 2011-2020, un dato che colpisce soprattutto nel caso di Cosio d'Arroschia in quanto percentualmente è il valore più rilevante dell'intero campione preso in considerazione (-36,24%, Mendatica -21,32%). Per contro, Montegrosso Pian Latte, nonostante abbia il capoluogo localizzato oltre i 700 m slm, ha ritmi di declino più contenuti rispetto ai comuni limitrofi appena citati con decrementi percentuali inferiori a -10% negli ultimi due intervalli considerati. Per contro, nell'intervallo tra il 1971 e il 1991 segna il valore di decremento più elevato per il comune (-16,67%). Armo e Aquila d'Arroschia presentano situazioni intermedie con due intervalli di declino più contenuto, inferiore o attorno al 10%, e i restanti due intervalli con valori superiori al 10%. L'andamento demografico dei due comuni può definirsi «speculare», mentre Aquila d'Arroschia registra perdite maggiori dopo il 1991, Armo registra i valori peggiori dal 1951 al 1991.

Dal 1951 a oggi la popolazione residente è più che dimezzata in quasi tutti i comuni della Valle Arroschia, intermedi o periferici, tranne nei comuni di Ranzo, Pieve di Teco e Pornassio, in cui il dato assoluto è leggermente più favorevole. Le diminuzioni più cospicue si

sono verificate a Cosio d'Arroschia e a Rezzo. Pornassio è l'unico comune che nel periodo considerato segna un incremento di popolazione nell'intervallo 2011-2020, dovuto prevalentemente a un saldo migratorio positivo (fig. 18).

Tab. 2. La variazione percentuale di popolazione negli undici comuni della Valle Arroschia

Comuni	1951	1961	1971	1981	1991	2001	2011	2020 *	1951 1971	1971 1991	1991 2011	2011 2020
Aquila d'Arroschia	345	318	274	247	230	211	176	153	-10,29	-8,03	-11,74	-16,70
Armo	278	205	180	153	139	129	124	117	-17,63	-11,39	-5,40	-6,65
Cosio d'Arroschia	848	733	603	490	359	280	248	187	-14,45	-20,23	-15,46	-36,24
Mendatica	607	523	428	345	271	245	205	172	-14,74	-18,34	-12,18	-21,32
Montegrosso Pian Latte	280	248	222	189	148	140	121	113	-10,36	-16,67	-9,12	-7,87
Rezzo	1116	816	706	559	461	393	371	314	-18,37	-17,35	-9,76	-20,17
Ranzo	909	810	730	637	591	532	556	551	-9,85	-9,52	-2,96	-1,01
Borghetto d'Arroschia	1089	964	813	693	587	494	463	417	-12,67	-13,90	-10,56	-12,26
Vessalico	500	445	383	339	291	297	287	245	-11,70	-12,01	-0,69	-19,05
Pieve di Teco	2390	2176	1905	1649	1482	1336	1400	1346	-10,15	-11,10	-2,77	-4,46
Pornassio	1075	931	807	694	635	651	584	670	-12,47	-10,66	-4,02	14,26

*i dati si riferiscono al 1° gennaio.

Fonte: elaborazione dell'autrice su dati ISTAT

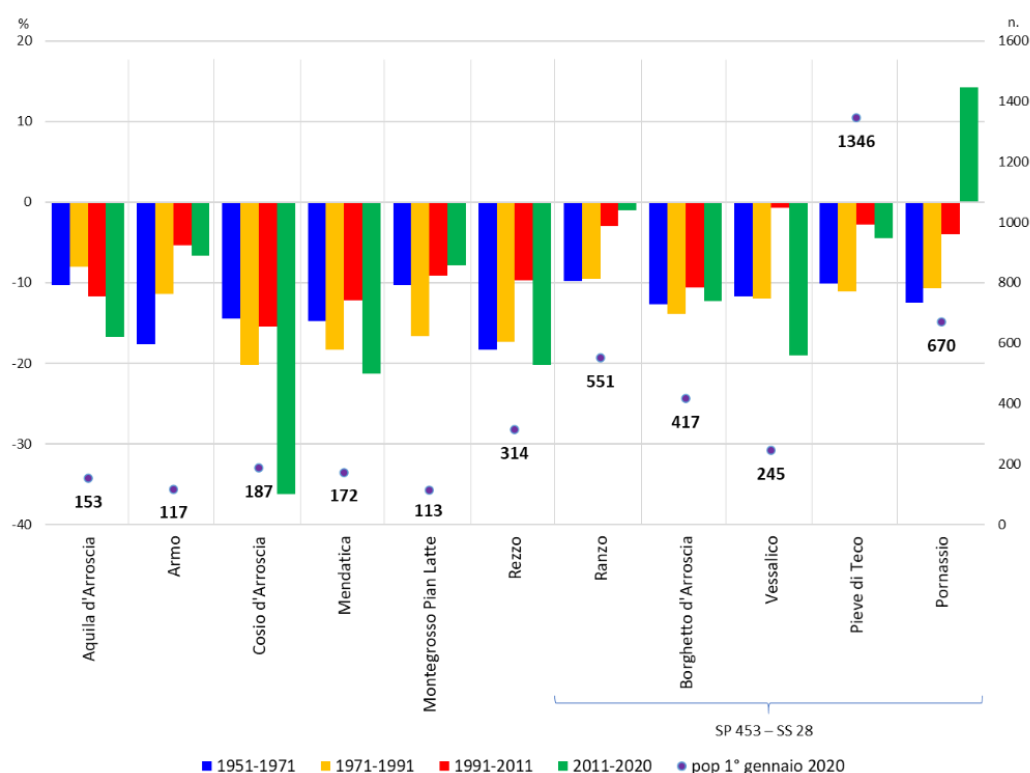


Fig. 18. Evoluzione della popolazione negli undici comuni dell'alta Valle Arroschia e la popolazione residente al 1° gennaio 2020

Fonte: elaborazione dell'autrice su dati ISTAT

Il decremento di lungo corso della popolazione, iniziato già agli inizi del Novecento, ha influito sulla struttura per età e genere della popolazione, qui espressa in valori assoluti (fig. 19)¹⁷². I grafici che seguono presentano la distribuzione della popolazione residente per nazionalità italiana o straniera. Pur nella tendenza descritta, le piramidi demografiche mostrano situazioni differenziate. Gli unici due comuni a non avere popolazione di origine straniera residente nella propria comunità sono Montegrosso Pian Latte e Aquila d'Arroscia, i restanti nove comuni hanno percentuali molto diverse. Gli stranieri residenti si concentrano in prevalenza nei cinque comuni localizzati lungo le principali vie di comunicazione della Valle (in particolar modo nei comuni di Pornassio (27,3%), Vessalico (22,4%) e Pieve di Teco (16,6%)), in cui le percentuali sono comprese tra il 10,1% e il 27,3%, di gran lunga superiori alla media regionale (fig. 17). Inoltre, la distribuzione per età della popolazione straniera è più omogenea rispetto ai restanti comuni della Valle, con presenza più o meno numerose anche nelle classi d'età più elevate. Si nota immediatamente la presenza di uno squilibrio per età e genere nel comune di Pornassio in corrispondenza delle classi d'età comprese tra 20 e 40 anni. Tali valori sono riconducibili alla presenza sul territorio del centro di accoglienza straordinaria (CAS) dal 2011, in cui sono ospitati i migranti, tutti di genere maschile, in numero variabile.

L'invecchiamento della popolazione è un dato che appare evidente analizzando i grafici della figura 19 sull'indice di vecchiaia e di dipendenza, una dinamica accentuata nel caso in cui non ci siano cittadini di nazionalità straniera, come nel caso del comune di Montegrosso Pian Latte. L'indice di vecchiaia e l'indice di dipendenza superano ovunque il valore medio regionale, ma generalmente si notano valori inferiori nei comuni con una percentuale più alta di stranieri presenti. Emblematico il caso dei comuni periferici dell'alta Valle Arroscia, i cui capoluoghi sono localizzati oltre 700 m s.l.m. – Cosio d'Arroscia, Mendatica, Montegrosso Pian Latte – che registrano i valori più alti dell'indice di vecchiaia (fig. 20).

¹⁷² Per migliorare la leggibilità dei grafici della figura 14 si sono adottate scale diverse a seconda dei comuni.

6. L'alta Valle Arroschia e i processi in atto

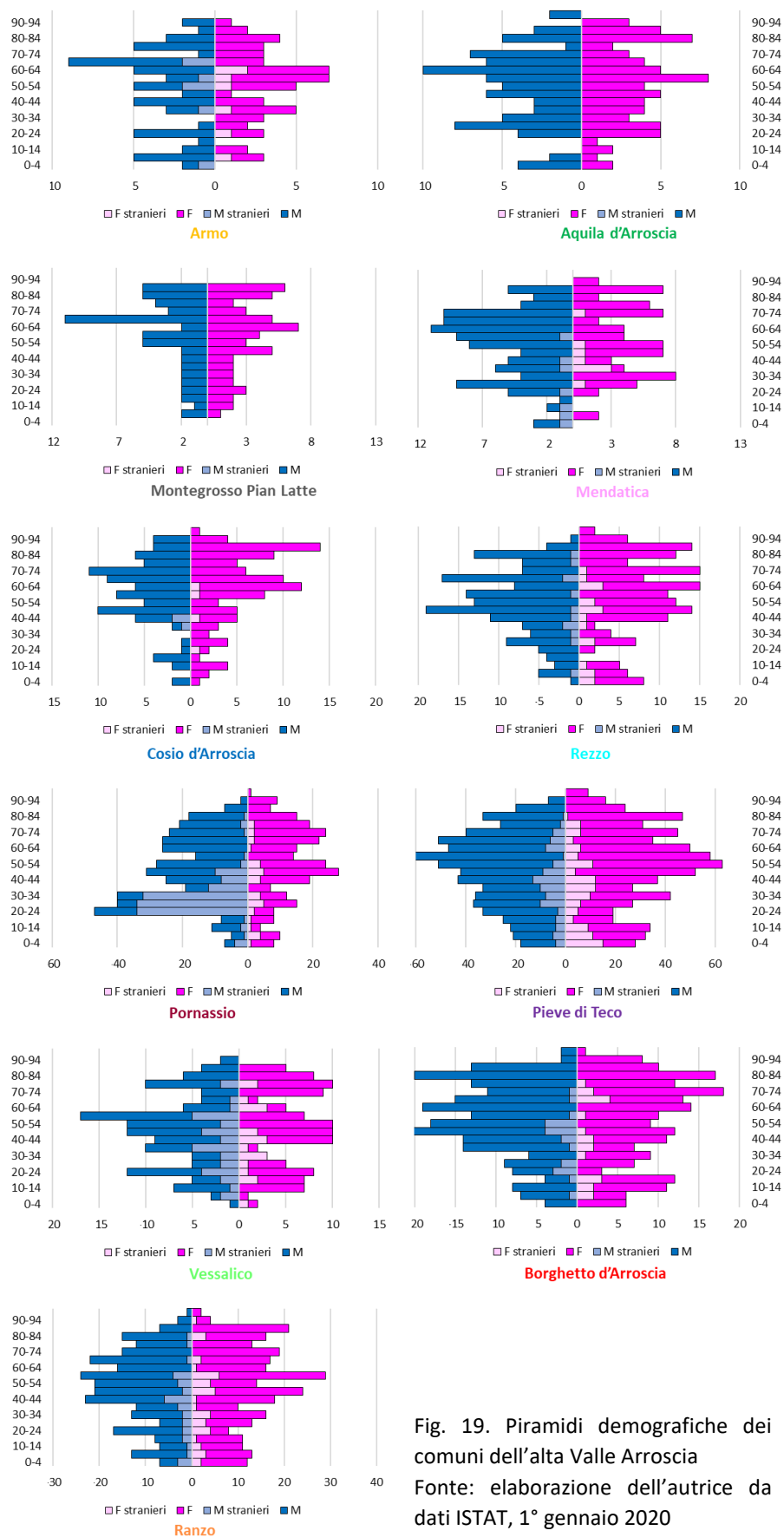


Fig. 19. Piramidi demografiche dei comuni dell'alta Valle Arroschia

Fonte: elaborazione dell'autrice da dati ISTAT, 1° gennaio 2020

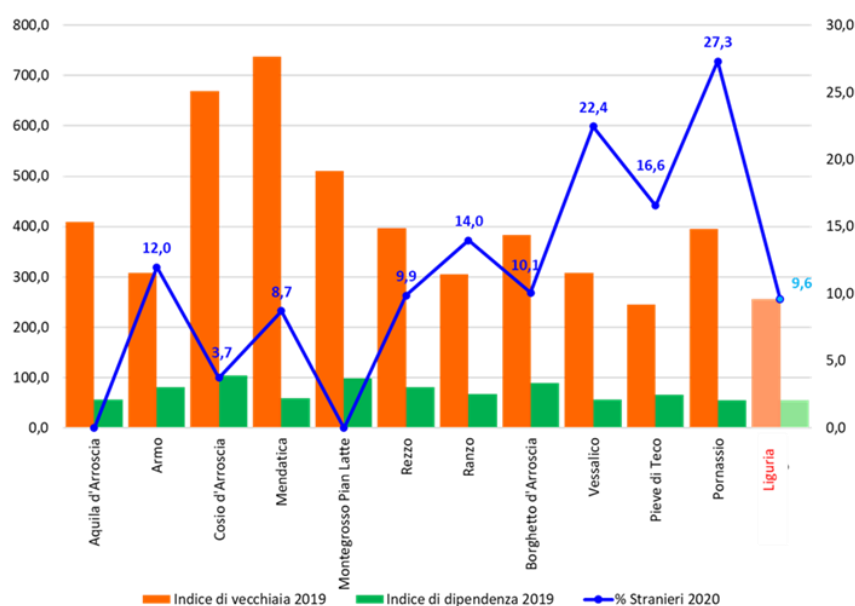


Fig. 20. Indice di vecchiaia e indice di dipendenza nei comuni dell'alta Valle Arroschia; incidenza della presenza di stranieri per comune

Fonte: elaborazione dell'autrice su dati ISTAT 2019-2020

La figura 21 rappresenta i valori percentuali degli undici comuni per i diversi titoli di studio considerati complessivamente con l'indicazione del valore medio, il valore mediano, il primo e terzo quartile e il *range* complessivo dei dati per l'alta Valle Arroschia.

Il valore medio più elevato è legato al titolo di studio «licenza di scuola elementare» (32,6%), variabile che detiene anche il *range* più esteso di quasi venti punti percentuali (24,4% - 43,9%), indice di situazioni molto differenziate all'interno dell'area geografica. Nonostante la varietà di situazioni si dimostra nei dati tra i titoli di studio più diffusi. A seguire vi è la percentuale riferita alla «licenza di scuola media inferiore» con un valore medio di 29,3% e un *range* più contenuto (25,0% - 35,6%); l'estensione limitata del *box* giallo indica una maggiore omogeneità tra i valori degli undici comuni. Leggermente inferiore è il dato medio relativo al «diploma di scuola secondaria di secondo grado» (26,3%), in questo caso la maggiore ampiezza del *box* azzurro indica una situazione più variegata nel campione oggetto di studio. Valori medi molto simili si hanno per variabili estreme opposte: «alfabeta privo di titolo di studio» (5,3%) e «titoli universitari» (5,2%), quest'ultima variabile, tuttavia, presenta una ridotta variabilità nella distribuzione dei valori all'interno del campione, considerazione confermata dall'estensione limitata del *box* verde e dal *range* più contenuto (6,6% - 2,5%). Il dato degli «analfabeti», pur contenuto, presenta un valore medio di 1,3% e un *range* compreso tra 0% e 2,7%.

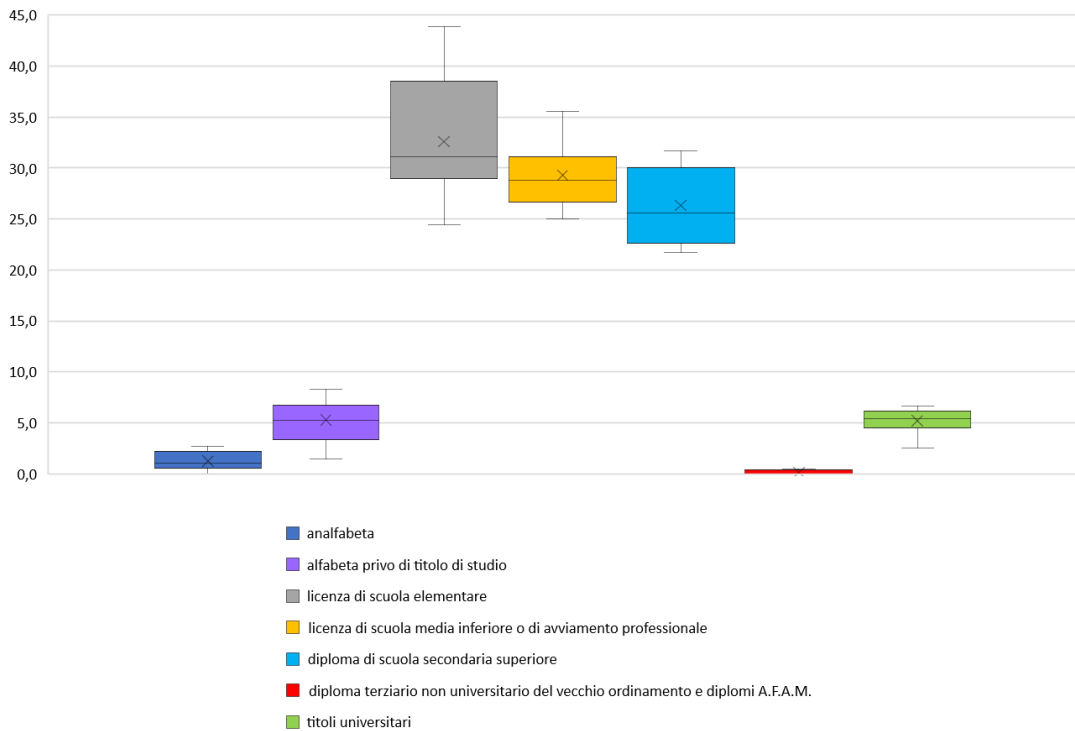


Fig. 21. Titoli di studio nei comuni dell'alta Valle Arroschia

La linea nera nei box indica il valore mediano; la croce indica il valore medio; i lati superiore e inferiore rappresentano il primo e il terzo quartile; i segmenti esterni il valore minimo e massimo.

Fonte: elaborazione dell'autrice su dati ISTAT 2011

Un'ultima considerazione concerne l'occupazione della popolazione residente nei comuni oggetto di studio. Considerata la struttura per età della popolazione, la struttura occupazionale è in parte attesa (fig. 22). Le percentuali più alte si hanno nella categoria dei pensionati – prima categoria nei comuni più periferici con il picco di 52,3% di Montegrosso Pian Latte – e degli occupati, che specularmente risultano la prima categoria nei comuni intermedi con il picco nel comune di Pieve di Teco, 47,6%.

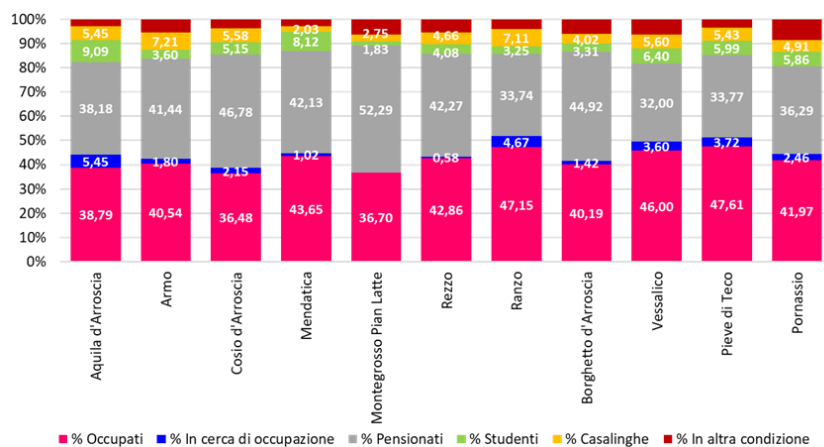


Fig. 22. Popolazione per comune per condizione occupazionale

Fonte: elaborazione dell'autrice su dati ISTAT 2011

6.4 I nuovi abitanti: le presenze permanenti

Una delle questioni evidenziate in letteratura (cfr. cap. 2) riguardava proprio l'aspetto della temporalità, ovvero se vi fosse e quale fosse il limite temporale di permanenza sul territorio per definire l'abitare. Permanenze stagionali possono essere considerate come nuovi abitanti del territorio? La presente ricerca adotta un'interpretazione piuttosto flessibile del termine che considera in senso ampio le nuove presenze sul territorio senza vincolarle alla stabilità, in accordo con il paradigma della mobilità contemporaneo (Urry, 2000) che riconosce e legittima diversi modelli di abitare il territorio, dal multi-locale (McIntyre, Williams e Hugh, 2006; Perlik, 2006) allo stagionale, al permanente, i quali hanno impatti e risvolti sociali e territoriali potenzialmente differenti. Una parte della ricerca ha inteso ricostruire l'ampiezza della popolazione di riferimento, considerata in un'accezione estesa. Ciò è stato relativamente semplice nel caso delle presenze permanenti, certificate nelle anagrafi comunali, i cui dati sono stati ricavati nelle rilevazioni ISTAT (Censimenti generali della popolazione e delle abitazioni e, per i dati successivi al 2011, il sito *demoistat.it*)¹⁷³, mentre lo è meno nel caso delle presenze più mobili.

Nonostante le dinamiche demografiche descritte nei paragrafi precedenti certifichino una situazione di declino piuttosto generalizzata in tutti i comuni della Valle, sia la presenza di stranieri sul territorio, attestata dalle percentuali molto spesso superiori alla media regionale (fig. 20), sia il confronto tra gli iscritti e i cancellati¹⁷⁴ negli ultimi anni (2011-2019) (fig. 23) certificano una dinamicità interna alla Valle. I comuni con una popolazione più ampia (tab. 2 – colore giallo) hanno comprensibilmente numeri assoluti di maggiore rilevanza sia tra gli iscritti sia tra i cancellati del periodo, certificando una notevole dinamicità interna¹⁷⁵. Anche i comuni dell'alta Valle con popolazioni più ridotte hanno un rapporto iscritti-cancellati positivo (valore > 1), solamente nel caso di Vessalico, Aquila d'Arroscia, Cosio d'Arroscia e Rezzo si registra una maggiore incidenza dei cancellati sugli iscritti nel periodo considerato (valore < 1). L'eccesso di cancellati sugli iscritti nei comuni considerati non può essere

¹⁷³ Anche nel caso di presenze permanenti, il dato presenta sempre un margine d'errore, poiché non tutti i residenti stabili figurano tra coloro che hanno uno *status* legale di residenza.

¹⁷⁴ Iscritti e cancellati fanno riferimento unicamente ai movimenti migratori interni al territorio nazionale o internazionale. Non vengono quindi conteggiati nel computo totale nascite e morti.

¹⁷⁵ Già alla micro-scala di analisi scelta nella presente ricerca emerge l'aspetto della mobilità che caratterizza l'epoca contemporanea. Tale mobilità anche nel breve periodo determina un valore negativo nella variazione demografica degli ultimi decenni. Il dato sintetizza quindi una mobilità molto più articolata e complessa.

spiegato unicamente facendo riferimento al grado di perifericità dei territori, in quanto tra i comuni con dati inferiori all'unità vi sono sia comuni del fondovalle, più facilmente connessi ai centri costieri, sia comuni più marginali connessi da vie di comunicazione secondarie e dislocati nelle zone più interne dell'alta Valle, evidenziando, quindi, la presenza di motivazioni di attrazione o di spinta diverse da quelle puramente funzionali. Interessante notare il tipo di movimento (interno o internazionale) dei flussi in entrata e in uscita (tab. 3). La maggior parte degli iscritti sono provenienti da altri comuni del territorio nazionale¹⁷⁶, solamente nel caso di Pornassio il 52,6% degli iscritti proveniva da flussi internazionali. Sebbene si tratti di percentuali di molto inferiori, si sottolinea che i comuni hanno percentuali maggiori al 10%, tranne Aquila d'Arroschia e Montegrosso Pian Latte. Nel caso di Armo e Vessalico, 32,2% e 33,9% di iscritti provengono dall'estero e nonostante i numeri assoluti contenuti, tali percentuali certificano la presenza di movimenti internazionali costanti, soprattutto se comparati con i cancellati, infatti nel periodo considerato in questi stessi comuni lo 0% e il 7,2% dei flussi erano diretti all'estero. Il comune di Armo è l'unico del campione che non ha registrato cancellati diretti all'estero. Tra i cancellati, l'unico comune che presenta percentuali superiori al 10% è Rezzo, ove il 15,7% dei flussi in uscita sono diretti all'estero, una percentuale comunque inferiore agli iscritti provenienti dall'estero, il 17,9%.

Tab. 3. Iscritti e cancellati nel periodo 2011-2019

Comuni della Valle Arroschia	Popolazione 2019	Iscritti 2011-2019	% Iscritti dall'estero	Cancellati 2011-2019	% Cancellati per l'estero
Aquila d'Arroschia	153	24	4,3	31	3,3
Armo	117	32	32,2	29	0
Cosio d'Arroschia	187	58	16,1	77	2,6
Mendatica	172	66	26,4	64	5,8
Montegrosso Pian Latte	113	30	0	19	5,6
Rezzo	314	99	17,9	111	15,7
Ranzo	551	241	12,9	206	5,4
Borghetto d'Arroschia	417	158	12,7	125	4,9
Vessalico	245	143	33,9	170	7,2
Pieve di Teco	1.346	540	16,9	463	5,4
Pornassio	670	461	52,6	298	9,0

Fonte: elaborazione dell'autrice su dati Istat (2011-2019)

¹⁷⁶ La valutazione prende in considerazione unicamente il tipo di movimento (interno o internazionale), non necessariamente coincidente con la nazionalità degli abitanti.

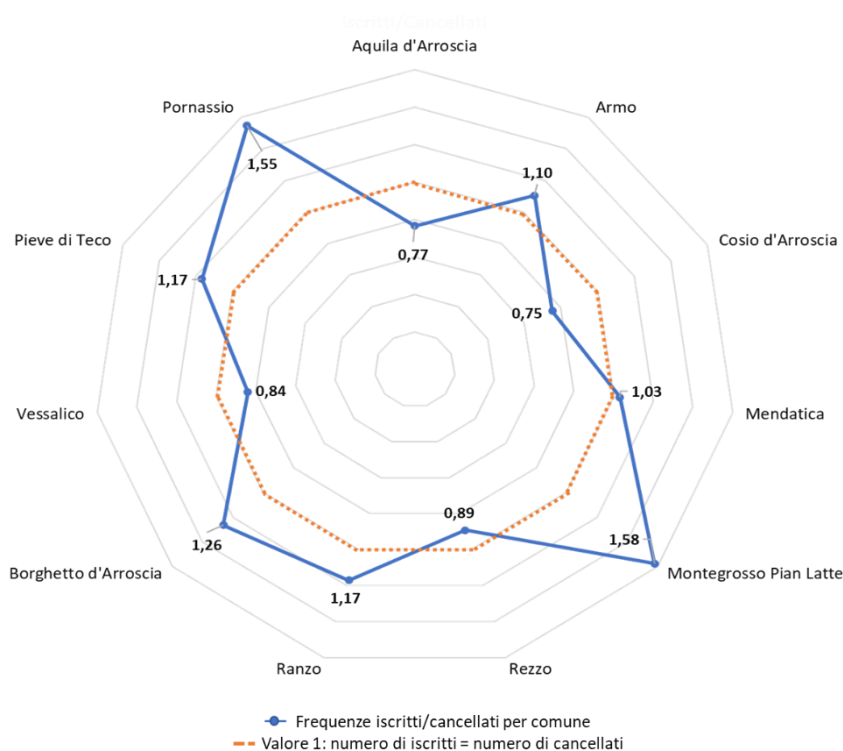


Fig. 23. Rapporto iscritti cancellati per comune nel periodo 2011-2019

Fonte: elaborazione dell'autrice su dati ISTAT (2011-2019)

Dal punto di vista delle provenienze, i grafici radiali riportati di seguito¹⁷⁷ (figg. 25 a; 25b; 25c) presentano l'estrema eterogeneità della popolazione straniera residente nei comuni della Valle, elemento che fin da subito ha destato notevole interesse, considerata la limitata ampiezza demografica del campione di studio. Alcune provenienze hanno un maggiore «peso relativo» rispetto ad altre. In particolare, Marocco, Albania e Romania sono tra le prime provenienze nella maggior parte dei comuni della Valle. Tali numeri rispecchiano flussi di lungo corso e presenze consolidate, alcuni di questi giunti già negli anni Novanta, mossi prevalentemente da motivazioni di carattere economico, orientati dalla presenza di un *network* etnico sul territorio. Invece, tra le provenienze riconducibili al Nord del mondo, colpiscono Regno Unito e Germania soprattutto nei comuni di Armo, Pieve di Teco, Rezzo e Borghetto d'Arroschia ove raggiungono percentuali mediamente rilevanti.

Dai grafici emerge l'eterogeneità di provenienze e la varietà di situazioni coesistenti nella Valle Arroschia: da un lato, Cosio d'Arroschia ha solo 3 provenienze straniere, le cui

¹⁷⁷ Si è scelto di adottare una scala inversa per apprezzare le percentuali delle nazionalità sottorappresentate. I grafici radiali che seguono hanno il valore 0 in corrispondenza del perimetro più esterno, quindi verso l'interno dei grafici vi sono le nazionalità più rappresentate, all'esterno quelle meno rappresentate.

percentuali vanno contestualizzate considerando i numeri assoluti molto bassi; dall'altro vi sono comuni come Pieve di Teco e Pornassio con rispettivamente 23 e 30 provenienze diverse, motivate nel primo caso dal fatto di essere il «centro» attrattivo della Valle, nel secondo dalla presenza del centro di accoglienza straordinaria (CAS), più volte evocato nel corso di questo lavoro. A parte questi casi estremamente polarizzati, i restanti comuni si collocano in situazioni intermedie tra le 6 e le 15 provenienze diverse.

La tabella 4 illustra l'età media della popolazione straniera per comune¹⁷⁸. È evidente la correlazione tra una maggiore presenza di popolazione di provenienza dal Nord del mondo e un'età media più elevata (fig. 24). Infatti, comparando i grafici che riportano la distribuzione delle nazionalità per comune (figg. 25a; 25b; 25c) con il grafico dell'età media della popolazione straniera, si nota che tra Armo, comune con l'età media degli stranieri più alta, e Pornassio, comune con l'età media più bassa, la differenza è di quasi 13 anni. I valori più alti di Armo possono essere connessi alla maggiore presenza di stranieri residenti provenienti da Paesi dell'Europa occidentale, di età mediamente più elevata rispetto ai migranti economici o «migranti forzati». Nel caso di Pieve di Teco, la contemporanea presenza di comunità straniere di migranti economici e di *amenity migrants* abbassa sensibilmente l'età media della popolazione straniera sul territorio e, contemporaneamente, l'età media delle comunità locali. Il valore dell'età media più basso è il dato di Pornassio, considerazioni evidenti già nel commento delle piramidi delle età dei comuni (fig. 19).

Tab. 4. Età media della popolazione straniera per comune 2019

Comuni	Popolazione straniera	Età media stranieri
Armo	14	45,1
Borghetto d'Arroschia	42	41,3
Cosio d'Arroschia	7	43,1
Mendatica	15	36,1
Pieve di Teco	223	37,2
Pornassio	183	32,4
Ranzo	77	39,7
Rezzo	31	42,8
Vessalico	55	40,3

Fonte: dati Istat, 2019

¹⁷⁸ I comuni riportati nella tabella 3 sono solamente 9, in quanto Aquila d'Arroschia e Montegrosso Pian Latte non hanno stranieri residenti sul territorio.

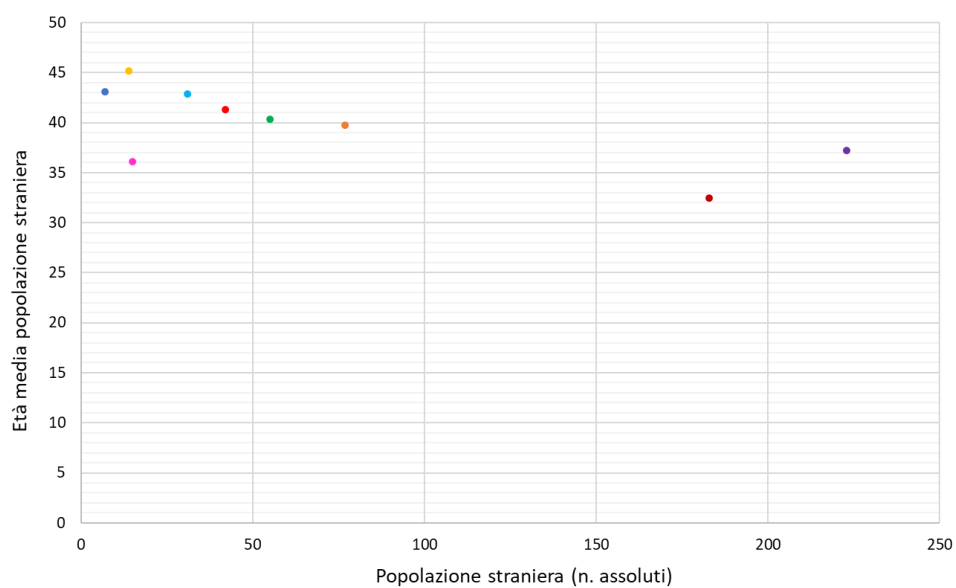


Fig. 24. Grafico di dispersione tra l'età media della popolazione straniera e l'ampiezza della popolazione straniera

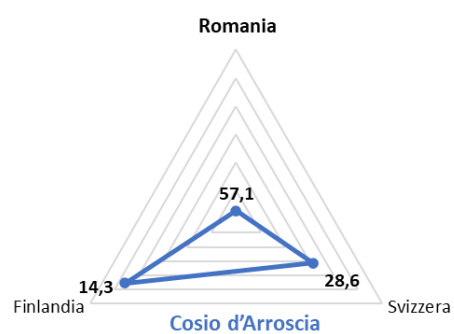
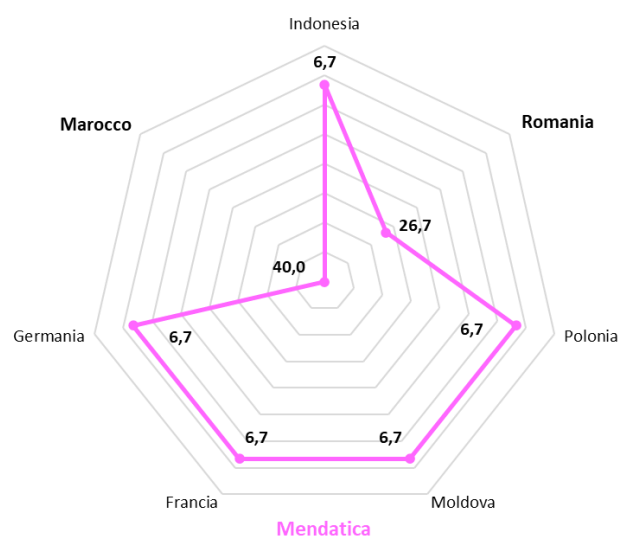
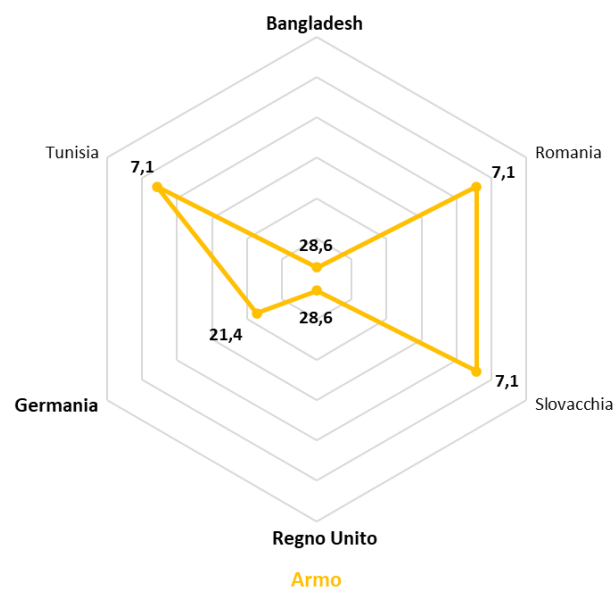


Fig. 25 a. Nazionalità della popolazione straniera per comune (2019)

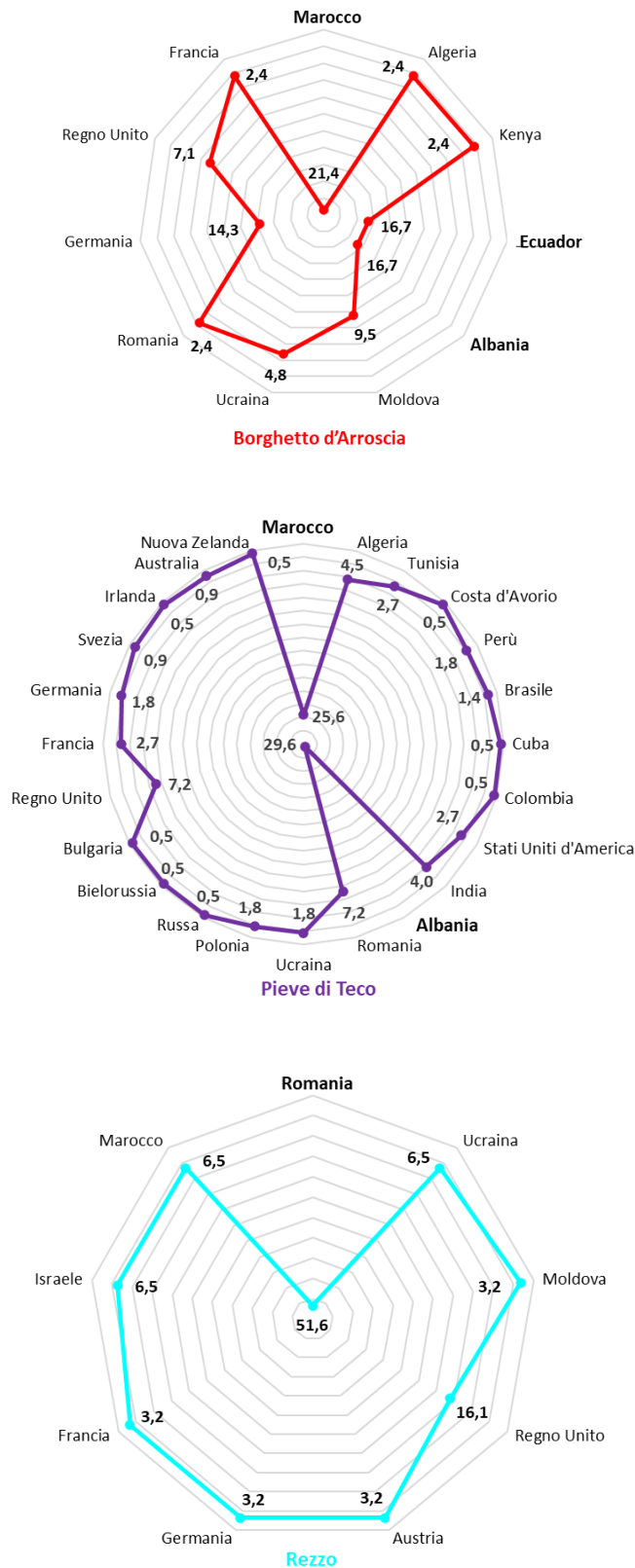


Fig. 25 b. Nazionalità della popolazione straniera per comune (2019)

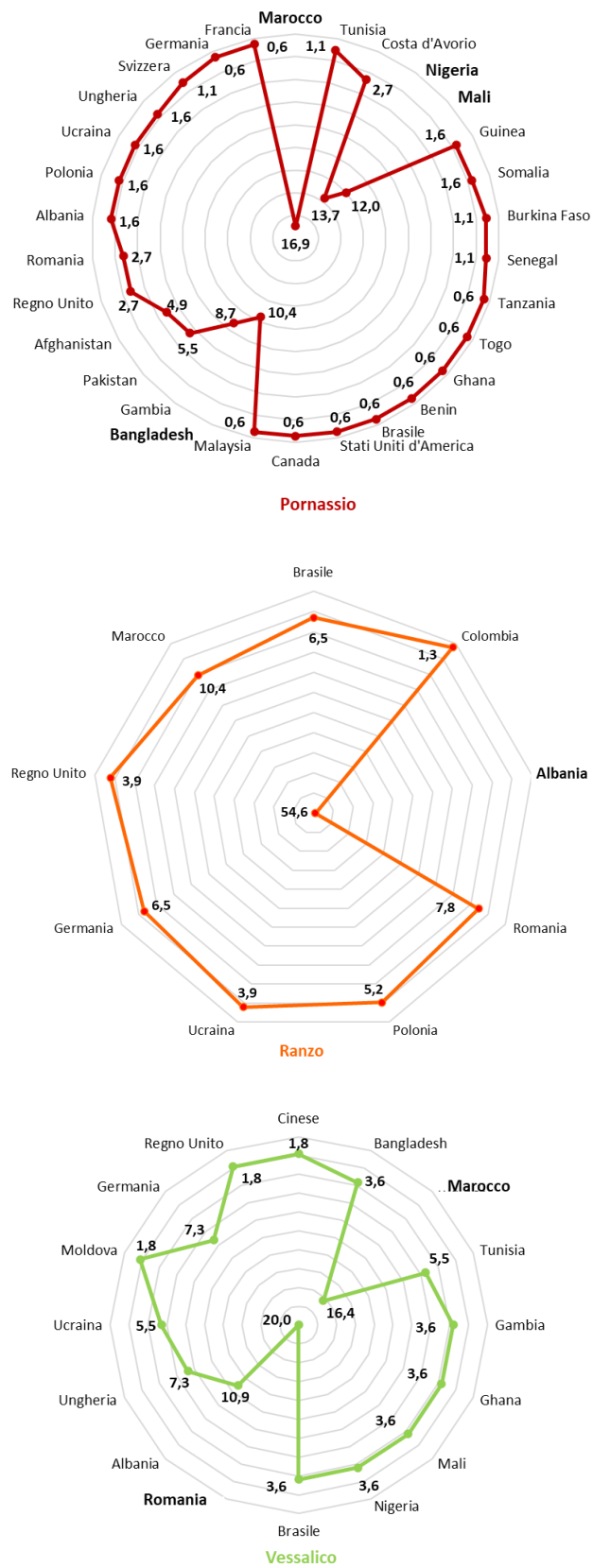


Fig. 25 c. Nazionalità della popolazione straniera per comune (2019)

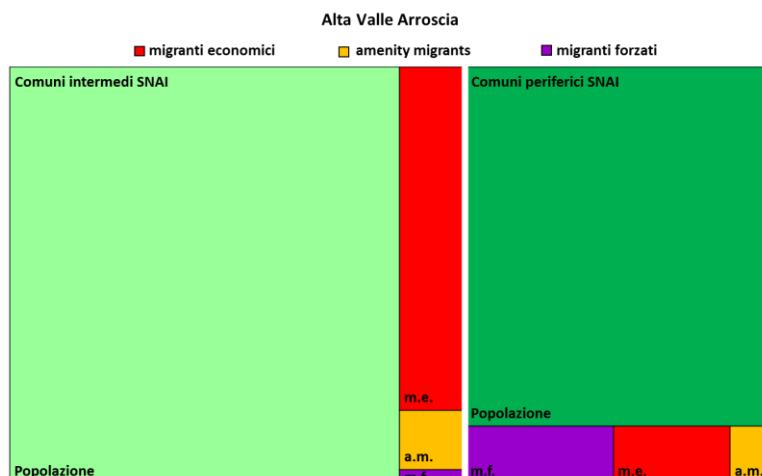


Fig. 26. Modello di distribuzione della popolazione residente nell'alta Valle Arroscia in base alla localizzazione (comuni intermedi e comuni periferici nell'ambito della Strategia nazionale delle aree interne)

Fonte: elaborazione dell'autrice a partire da dati ISTAT (2019)

Prendendo spunto dal modello di distribuzione della popolazione residente in una vallata alpina elaborato da Steinicke, Čede e Löffler (2012, p. 2012), si è elaborato il modello (fig. 26) per rappresentare la distribuzione di popolazione residente nei comuni dell'alta Valle Arroscia ripartiti in base alla classificazione SNAI (vedi fig. 1). Sulla base delle nazionalità riportate nelle statistiche ISTAT per comune (rappresentate nelle figure 25a, 25b, 25c), si è proceduto con la costruzione di un modello di distribuzione considerando il totale della popolazione residente in tutti gli 11 comuni dell'alta Valle Arroscia (totale abitanti = 4.522, dati ISTAT, 2019). Il modello evidenzia una netta prevalenza di popolazione residente nei comuni intermedi (60% = 2.712 abitanti), contro un 40% di popolazione residente nei comuni periferici dell'alta Valle Arroscia. Per quanto riguarda la popolazione di nazionalità straniera, nei comuni intermedi più prossimi ai centri con maggiori servizi, abitanti e opportunità di lavoro, si ha la prevalenza di migranti economici (7,2% = 325), una situazione che conferma quanto riscontrato anche in precedenti ricerche sul tema (Osti e Ventura, 2012; Balbo, 2015; Membretti, Kofler e Viazzo, 2017). Inoltre, si registra la presenza di *amenity migrants* (1,2% = 56) e di migranti forzati (0,3% = 10), residenti nel centro di accoglienza straordinaria (CAS) di Vessalico aperto nel 2015 nella struttura comunale che ospitava fino a qualche decennio fa la scuola del paese (nel 2019, al momento dell'intervista con il sindaco di Vessalico, il centro ospitava 11 migranti). Nei comuni periferici si registra complessivamente una minore presenza di popolazione straniera, i migranti forzati sono la categoria complessivamente più rilevante

(2,7%), residenti nel CAS di Pornassio nella struttura aperta nel 2011, a seguire i migranti economici (2,1%) e gli *amenity migrants* (0,7%)¹⁷⁹.

Il modello presentato ha certamente dei limiti e delle criticità dovuti in primo luogo all'attribuzione aleatoria della categoria di nuovi abitanti «per scelta», «per necessità» e «per forza» sulla base della nazionalità¹⁸⁰, in secondo luogo all'incompletezza dei dati che rievano solamente la popolazione legalmente residente nei comuni, criticità già evidenziata nel corso del capitolo. Tuttavia, si è scelto di proporre un quadro di sintesi che evidenzia la ripartizione in base ai dati disponibili dalle statistiche ISTAT, una fotografia da cui partire per l'analisi empirica.

6.5 I nuovi abitanti: le presenze temporanee

6.5.1. I second home owners

Nel contesto contemporaneo caratterizzato da «vite mobili», in cui associare la dimensione della sedentarietà alla dimensione dell'abitare appare una forzatura, «la distinzione tra la parola «viaggiatore» e la parola «abitare» si fa sempre più sfumata» (Gavinelli e Zanolin 2020, p. 86). «The reality for many is a multi-centred lifestyle where work, home and play are separated in time and place and meanings and identity are structured around not one but several places and the associated circulations among them» (McIntyre, Williams e McHugh, 2006, p. 314). In questo senso l'abitare non può essere ridotto allo *status* di residente di un luogo. L'abitante è colui che sviluppa un senso di appartenenza al luogo di vita, in questo senso se ne appropria («lo fa proprio»). «To dwell can be viewed as a pause in mobility (Tuan, 1978), as multiple dwelling combines both mobility and pause» (*ibidem*, p. 315), la lunghezza della permanenza è certamente un fattore influente per sviluppare un senso di appartenenza al luogo e un grado di identificazione con esso, tuttavia non è l'unico fattore, soprattutto non è determinante nel definire l'abitare. Per questo motivo, e in accordo con le rilevazioni compiute sul campo, si è scelto di considerare le permanenze temporanee e i cosiddetti *multiple dwelling* o multilocali. Escluderli dall'analisi avrebbe in qualche modo alterato il quadro conoscitivo e analitico.

¹⁷⁹ Le percentuali inserite nel testo si riferiscono tutte al totale della popolazione dell'alta Valle Arroscia.

¹⁸⁰ L'attribuzione delle nazionalità alla categoria è stata fatta alla luce dei risultati del lavoro empirico sul campo e delle interviste.

Riuscire a ricavare la loro presenza attraverso le statistiche a disposizione non è per nulla scontato né è semplice il loro reperimento. Inizialmente, si sono consultati gli Atti notarili conservati nell'Archivio storico comunale di una delle municipalità della valle¹⁸¹. Tali documenti avrebbero consentito la ricostruzione degli atti di vendita degli immobili nel territorio dei comuni potendo così verificare a livello aggregato la tipologia di domanda e l'andamento del mercato immobiliare, con una profilazione della domanda. Tuttavia, tale percorso di analisi è stato abbandonato quasi subito sia per le problematiche legate alla *privacy* dei cittadini sia perché i dati ricavati da tali documenti risultavano comunque essere incompleti, poiché non è obbligatorio il deposito degli atti di vendita negli archivi comunali.

È stata quindi condotta un'analisi sulla presenza di immobili e seconde case sul territorio attraverso i dati forniti dall'Agenzia delle Entrate, Osservatorio del Mercato Immobiliare, e i dati ricavati dalla consultazione del sito *Airbnb*. Questa seconda consultazione ha consentito, da un lato, di verificare la presenza e la distribuzione di seconde case¹⁸² inserite nel circuito della *sharing economy* di *Airbnb* e delineare una breve profilazione degli inserzionisti del territorio od operanti sul territorio (privati cittadini o agenzie), dall'altro di valutare l'andamento dei flussi turistici nel periodo considerato attraverso i *feedback* ricevuti dai singoli *hosts*. A tali dati si aggiungono quelli dei flussi turistici (movimenti e permanenze temporanei per definizione) per verificare la percezione generalizzata di un aumento dei flussi negli ultimi anni e per l'importanza che il turismo riveste nella strategia delle aree interne della Valle Arroscia, ove rappresenta uno dei fattori di sviluppo su cui puntare¹⁸³.

Per quanto riguarda la valutazione sulla presenza di seconde case, i dati forniti dall'Agenzia delle Entrate, Osservatorio del Mercato Immobiliare hanno consentito di rilevare lo *stock* di abitazioni complessive di proprietà di persone fisiche (PF)¹⁸⁴, le abitazioni principali, le abitazioni locate e le abitazioni a disposizione. Nella tabella 4 tali dati sono stati comparati con il numero di famiglie presenti sul territorio, secondo i dati dell'ultimo censimento 2011, e

¹⁸¹ Le consultazioni sono avvenute nel rispetto della *privacy* e dei dati sensibili degli abitanti.

¹⁸² Il dato non consente di avere una panoramica esaustiva del tema, ma è stato ritenuto uno strumento utile per individuare i comuni maggiormente interessati dal fenomeno e tracciare una prima anagrafica dei possibili contatti per la parte di ricerca empirica effettuata sul campo.

¹⁸³ I dati statistici relativi ai flussi turistici che hanno interessato i comuni dell'alta Valle Arroscia sono stati richiesti presso l'Ufficio statistica del Dipartimento Agricoltura, Turismo, Formazione e Lavoro della Regione Liguria nel 2020.

¹⁸⁴ Considerato che per gli immobili di proprietà di persone non fisiche (PNF) non è possibile stabilire dalla dichiarazione dei redditi la loro destinazione d'uso, non sono stati inseriti nell'analisi condotta dall'Agenzia delle entrate (Agenzia Entrate, MEF, *Gli immobili in Italia*, 2019). Per tale motivazione, si è scelto di limitare l'analisi agli immobili di proprietà di persone fisiche, la maggior parte degli immobili presenti nel territorio considerato e di certo quelli di primario interesse per l'oggetto di studio.

una stima della percentuale di immobili non utilizzati da famiglie residenti, dato ricavato dal calcolo¹⁸⁵:

$$\text{Immobili non utilizzati da famiglie residenti} = \frac{\text{Abitazioni} - \text{Famiglie}}{\text{Abitazioni}}$$

La percentuale più alta di abitazioni principali (40,46% - tab. 5) rispetto allo *stock* complessivo di immobili si ha nel comune di Aquila d'Arroscia. Le percentuali più basse si hanno nei comuni dell'Alta Valle: Mendatica, Cosio d'Arroscia, Montegrosso Pian Latte, Pornassio, ove una bassa percentuale degli immobili viene utilizzata come abitazione principale. In questi ultimi casi, il dato delle abitazioni disponibili ($\geq 40\%$) conferma il fenomeno dell'abbandono causato dallo spopolamento. Tuttavia, la maggior parte delle famiglie residenti nei comuni della Valle (da 70% a 99% del totale di famiglie) vive in abitazioni di proprietà (si noti, infatti, le bassissime percentuali di abitazioni locate nella figura 27).

Tab.5. Dati comunali relative al numero assoluto o percentuale di unità immobiliari per utilizzo e numero di famiglie

Comuni	Famiglie 2011 *	Stock abitazioni PF 2016**	Abitazioni principali 2016 %**	Immobili non utilizzati da famiglie residenti % ***
Aquila d'Arroscia	91	173	40,5	47,4
Armo	65	144	37,5	54,9
Borghetto d'Arroscia	246	617	39,4	60,1
Cosio d'Arroscia	159	566	22,6	71,9
Mendatica	144	940	15,1	84,7
Montegrosso Pian Latte	71	275	22,9	74,2
Pieve di Teco	676	1.489	38,8	54,6
Pornassio	309	977	26,8	68,4
Ranzo	272	612	38,7	55,6
Rezzo	215	848	31,4	74,7
Vessalico	146	327	32,1	55,4

*Dati ISTAT (2011);

**Dati del 2016 forniti dall'Agenzia delle Entrate – Osservatorio del Mercato Immobiliare;

*** Calcolo elaborato dall'autrice (n. Abitazioni – Famiglie)/n. Abitazioni. La formula è tratta dal volume di Agenzia delle Entrate, 2019);

¹⁸⁵ La formula è stata ripresa dal volume di Agenzia delle Entrate, 2019.

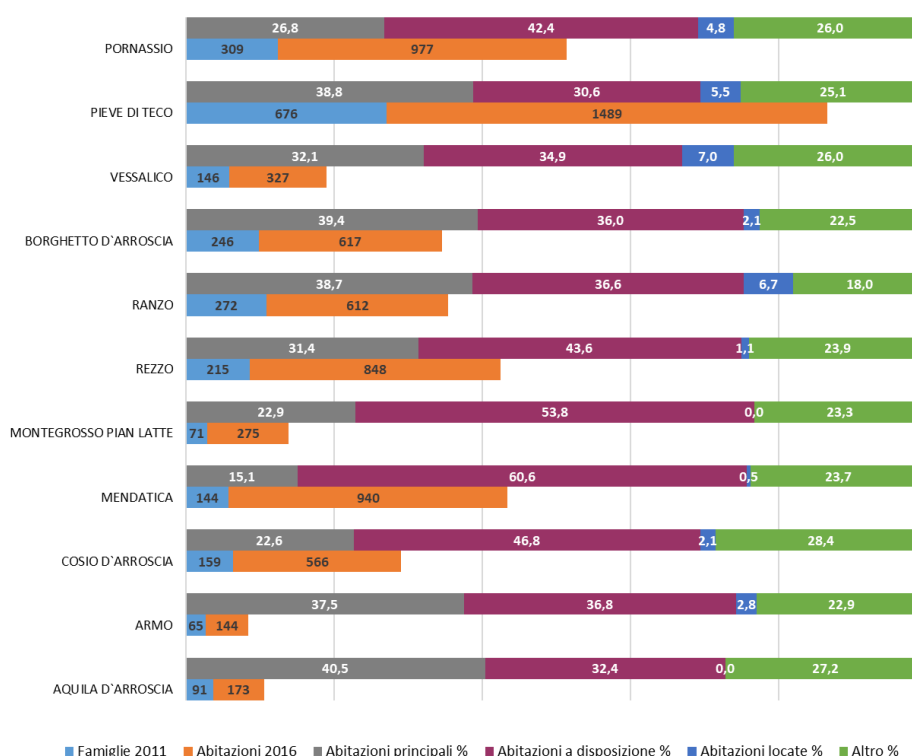


Fig. 27. Dati comunali relative al numero assoluto o percentuale di unità immobiliari per utilizzo e numero di famiglie¹⁸⁶

Fonte: elaborazione dell'autrice su dati dell'Agenzia delle Entrate – Osservatorio del Mercato Immobiliare

Una parte degli immobili che figurano come non utilizzati da famiglie residenti sono certamente impiegati come seconde case, il cui numero, tuttavia, non può essere direttamente dedotto dal dato percentuale degli immobili a disposizione o non utilizzati dalle famiglie residenti, in quanto è comprensivo anche di abitazioni in stato di abbandono. Per contro, la destinazione d'uso che appare certa è quella relativa agli immobili principali. Le percentuali maggiori di abitazioni in locazione si hanno nei comuni di fondovalle: Vessalico (7%), Ranzo (6,7%), Pieve di Teco (5,5%), corrispondenti anche ai comuni con una maggiore presenza di migranti economici.

Sempre in tema di nuovi abitanti, abitazioni principali e seconde case, nell'aprile 2019 è stata condotta un'analisi esplorativa sul sito *Airbnb* utilizzato in prima battuta a titolo orientativo per ricercare possibili contatti per la fase di indagine sul campo. In un secondo momento, considerati i limiti dei dati precedentemente esposti, si è reputato interessante

¹⁸⁶ Nella categoria «altro» sono sommate le seguenti voci: «uso gratuito», «pertinenze di abitazioni principali», «altri utilizzi». Le composizioni percentuali sono arrotondate automaticamente alla prima cifra decimale. Il totale dei valori percentuali così calcolati può risultare non uguale a 100.

inserire nel presente lavoro i dati ricavati dal sito di *sharing economy* come cartina di tornasole della presenza di *amenity migrants* e turisti sul territorio, la cui presenza è temporanea, e la presenza di seconde case sul territorio, potendo ricavare anche alcune informazioni sull'immobile e sugli *hosts*. L'analisi è stata condotta selezionando sul sito gli annunci di strutture presenti nell'alta Valle Arroschia, procedendo con una ricerca per toponimi dei comuni del territorio e delle rispettive frazioni. Dagli annunci si è proceduto risalendo agli *hosts* e ricavando alcune informazioni basilari che ne consentissero una profilazione. La tabella 6 riporta le informazioni dedotte dal sito *Airbnb*, si nota una maggiore presenza di *hosts* stranieri rispetto a quelli di nazionalità italiana, inoltre, gli *hosts* stranieri segnano un costante incremento di iscrizioni nel corso del tempo, in linea con il progressivo aumento di *second home owners* e *amenity migrants*. Sono invece minoritari gli *hosts* che dichiarano di risiedere in un comune della Valle Arroschia. Considerando che il sito di *Airbnb* è stato lanciato in agosto 2008, i primi *hosts* presenti sul territorio della Valle Arroschia si rilevano già nel 2011, a soli tre anni dall'avvio della piattaforma di *sharing economy* a livello internazionale. L'incremento maggiore di iscrizioni si è avuto negli anni 2015, 2016, 2018. I *feedback* raccolti fino ad aprile 2019 sono 889, con un incremento costante dal 2011 al 2019 e picchi nel 2012, 2013, 2015, 2016. Il maggior numero di immobili inseriti nella piattaforma *online* è localizzato nei comuni di Pieve di Teco e Rezzo, e nei rispettivi capoluoghi, elemento che richiama la maggiore presenza di *amenity migrants* in questi due territori. Nel complesso sono presenti 56 immobili nei capoluoghi dei comuni della Valle Arroschia e 18 nelle rispettive frazioni.

Tab. 6. Dati sulle iscrizioni per residenza dell'*hosts*, *feedback* accumulati su *Airbnb* e distribuzione degli immobili inseriti sul sito *Airbnb* in Valle Arroschia dal 2011 all'aprile 2019

Anno iscrizione	Account per residenza (quando specificato)				Tot account	Feedback totali	Località	Tot immobili su Airbnb 2019	
	Locali	Fuori Valle	Stranieri	No info				Capoluogo	Frazioni
2011		3	1		4	38	Pieve di Teco	29	6
2012		1	3		4	119	Rezzo	10	1
2013	1	2	4		7	258	Borghetto d'Arroschia	4	4
2014	2		2		4	31	Ranzo	6	0
2015	4	5	5		14	194	Vessalico	4	1
2016		2	4	7	13	208	Armo	0	4
2017		2	2	5	9	12	Pornassio	1	2
2018	3		7	8	18	24	Montegrosso Pian Latte	1	0
2019*	1		2		3	5	Mendatica	1	0
Tot parziale	11	15	30	20	76	889	Tot	56	18

*i valori riportati per l'anno 2019 si riferiscono al periodo da gennaio ad aprile.

Fonte: elaborazione dell'autrice su dati inseriti agli utenti sul sito *Airbnb*

6.5.2. I turisti

Il richiamo ai turisti potrebbe apparire fuori contesto nell'ambito di una riflessione sulle presenze temporanee in alta Valle Arroscia, tuttavia, il ricorso ai dati sui flussi turistici si spiega considerando tre ordini di motivi. Innanzitutto, sulla base della letteratura analizzata nel capitolo 2 molto spesso il trasferimento stabile o l'acquisto di seconde case può avvenire dopo esperienze turistiche gratificanti, quindi in questo senso, l'accertamento della presenza di flussi turistici e dell'evoluzione di tali flussi potrebbe in qualche modo definire un possibile *trend* futuro sulla presenza di nuovi abitanti, permanenti o temporanei. In secondo luogo, si intende verificare la presenza e l'entità del fenomeno sul territorio oggetto di studio, considerando il fatto che il turismo viene riconosciuto nell'ambito della strategia d'area dell'alta Valle Arroscia uno dei percorsi di sviluppo¹⁸⁷ e uno dei risvolti post-produttivi e multifunzionali del rurale definito nello stesso documento «ambiente non solo produttivo, ma anche culturale e di relazione». Infine, le considerazioni emerse nella valutazione dei dati ricavati piattaforma *Airbnb* (cfr. par. 6.5.1), confermate nel corso della ricerca empirica sul campo (cfr. cap. 7), ove è emersa da più testimoni privilegiati e *stakeholders* la percezione di un aumento progressivo di flussi turistici nell'alta Valle Arroscia, ha motivato il reperimento di tali dati.

I dati riportati di seguito sono relativi alle presenze turistiche e agli arrivi turistici di turisti stranieri e italiani nei comuni della Valle Arroscia dal 2007¹⁸⁸ all'aprile 2020, per verificare nei numeri le percezioni emerse e i possibili *trend*.

¹⁸⁷ Dal testo della strategia d'area dell'alta Valle Arroscia elaborato nell'ambito della Strategia nazionale delle aree interne il turismo assume un ruolo importante. «La strategia si sviluppa attraverso tre ambiti di intervento relativi alle filiere locali, al **turismo** sostenibile e ai servizi alla popolazione [...] ciò è determinato e favorito da alcuni fattori innovativi che si sono sviluppati negli ultimi decenni, in particolare: a) **una nuova concezione dello spazio rurale in quanto ambiente non solo produttivo, ma culturale e di relazione**; b) una accentuata percezione dei valori qualitativi oltre che identitari delle produzioni locali; c) **un'evoluzione del turismo** che da «turismo servito» (mare, spiaggia, intrattenimento ecc.) si indirizza verso un turismo **di conoscenza e di scoperta** (cultura, paesaggio, sport ecc.); **una rivalutazione dei borghi sia sotto l'aspetto architettonico che come stile di vita**, fenomeno che, ancora di più, chiede una rivalutazione della funzione dei residenti, in gran parte anziani. **Gli obiettivi** che la strategia intende perseguire possono riassumersi in: a) valorizzare le peculiarità del territorio per aumentare **l'attrattività turistica**; b) migliorare **l'accessibilità all'area** attraverso una riorganizzazione del servizio di trasporto pubblico locale per agevolare gli spostamenti all'interno dell'area dei residenti e turisti; c) **potenziare l'offerta formativa** per incentivare la permanenza dei giovani nei contesti formativi del territorio e migliorare la competenze chiave in relazione alle vocazioni del territorio; d) aumentare le possibilità di **mantenimento della popolazione** presso il proprio domicilio e preservare il tessuto sociale» (Alta Valle Arroscia, Strategia d'area, 2019, pp. 11-12).

¹⁸⁸ I dati sono stati forniti dall'Osservatorio turistico della Regione Liguria, ente che dispone dei dati dal 2007. Per anni precedenti il riferimento è la Direzione centrale finanza, bilancio e controlli della Regione

Anzitutto si nota una diversa capacità ricettiva dei comuni, ricavata dal numero di strutture ricettive e di posti letto presenti nei diversi comuni dell'alta Valle Arroscia (tab. 6). L'offerta ricettiva più corposa e differenziata è nel comune di Pornassio (tot. posti letto = 481), a seguire vi sono Pieve di Teco (= 106), Ranzo (= 85), Aquila d'Arroscia (= 68) e Mendatica (= 47). A fronte di una diversa dotazione di strutture, si nota necessariamente una diversa distribuzione di arrivi e presenze nel 2019 per comune. Come atteso, i maggiori arrivi si hanno nei comuni che dispongono di più posti letto: Pornassio (1.173, con una delle medie di notti trascorse più alta: 4,4) e Pieve di Teco (694, con una media di notti trascorse inferiore a 2). Mendatica, nonostante sia quinto comune dell'alta Valle Arroscia per posti letto, nel 2019 ha attirato un flusso cospicuo di turisti (648 arrivi, con una media di notti trascorse di 1,6). Seguono Aquila d'Arroscia (354 arrivi – 4,9 media di notti), Rezzo (224 arrivi – 1,9 media di notti trascorse), Ranzo (220 arrivi – 3,4 media di notti trascorse). I restanti comuni hanno totalizzato nel 2019 arrivi uguali o inferiori ai 60: nel caso di Vessalico colpiscono la media di notti trascorse dai turisti nel comune, il dato più alto di tutti i territori dell'alta Valle Arroscia (6,00)¹⁸⁹.

Oltre al dato più recente rappresentato nella tabella 7, si sono valutati i *trend* di arrivi e presenze suddivisi tra italiani e stranieri nei comuni dell'area di studio. I dati ricavati risentono sempre della diversa distribuzione delle strutture ricettive e posti letto sul territorio, tuttavia rappresentano l'evoluzione dal 2007 a oggi.

Liguria. Poiché il movimento tristico non è un elemento centrale nel presente lavoro di ricerca, si è scelto di concentrare l'attenzione su dati uniformi.

¹⁸⁹ Per il Comune di Armo non vi sono dati disponibili in quanto dall'anno 2000 a oggi non vi sono mai stati esercizi ricettivi attivi.

Tab. 7. Strutture ricettive e posti letto nel 2020 in alta Valle Arroscia comparati con arrivi e presenze del 2019 nei comuni dell'area di studio

Comuni alta Valle Arroscia	Strutture ricettive 2020														2019		
	Alberghi		Affittacamere		Agriturismi		B&B		Rifugi		Case e appartamenti per vacanze		Parchi vacanze		Arrivi	Presenze	Media notti
	n.	posti letto	n.	posti letto	n.	posti letto	n.	posti letto	n.	posti letto	n.	posti letto	n.	posti letto			
Aquila d'Arroscia	2	68	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	354	1.746	4,93
Cosio d'Arroscia	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Mendatica	1	24	0	0	1	10	0	0	1	13	0	0	0	0	648	1.005	1,55
Montegrosso Pian Latte	0	0	0	0	1	9	0	0	1	5	0	0	0	0	63	103	1,63
Rezzo	0	0	0	0	2	14	0	0	0	0	0	0	0	0	224	430	1,92
Ranzo	0	0	0	0	6	73	0	0	0	0	1	12	0	0	220	754	3,43
Borghetto d'Arroscia	0	0	1	6	2	16	1	4	0	0	0	0	0	0	60	78	1,30
Vessalico	0	0	0	0	1	10	0	0	0	0	0	0	0	0	52	312	6,00
Pieve di Teco	2	58	2	14	3	29	1	5	0	0	0	0	0	0	694	1.300	1,87
Pornassio	2	92	1	6	1	3	0	0	0	0	0	0	2	380	1.173	5.171	4,41

Fonte: elaborazione dell'autrice su dati forniti dall'Osservatorio turistico della Regione Liguria

Sulla base dei dati rappresentati nella figura 28, si sono classificate cinque stadi di sviluppo differenziati nell'alta Valle Arroscia. In tutti i grafici riportati si può notare come nei primi mesi del 2020 i flussi turistici siano molto contenuti per effetto di una naturale stagionalità di arrivi e presenze turistiche sul territorio, e, nel caso dei mesi di marzo aprile 2020, i dati sui flussi turistici hanno certamente risentito dell'emergenza Covid-19 che ha drasticamente ridotto gli arrivi.

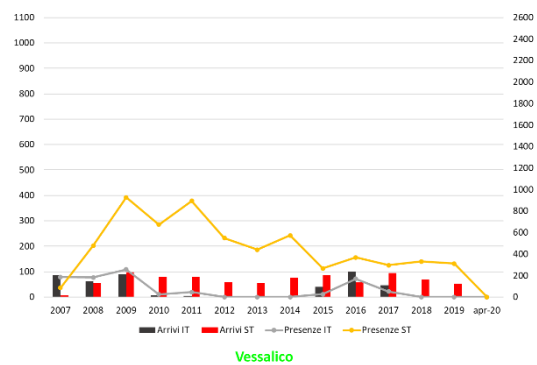
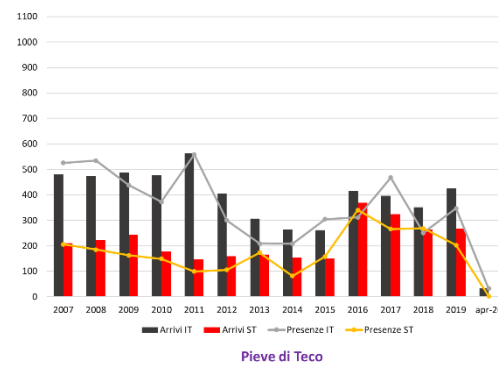
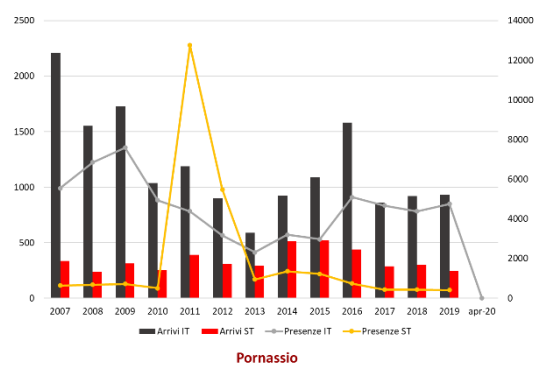
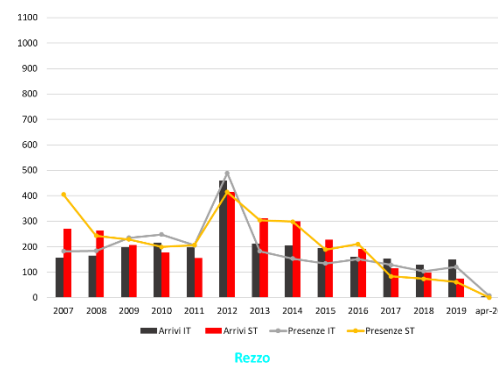
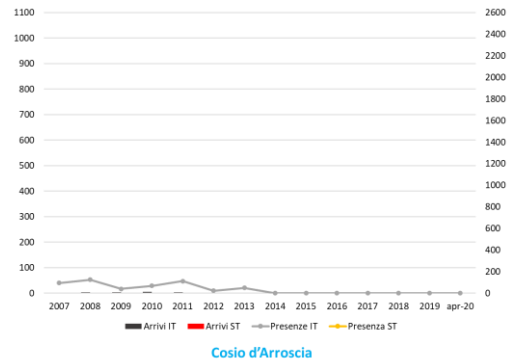
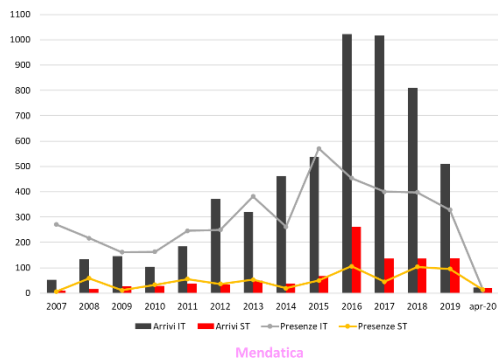
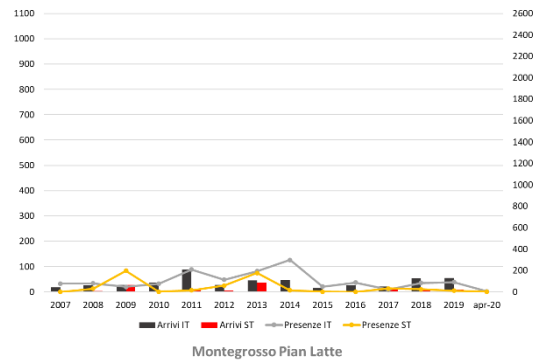
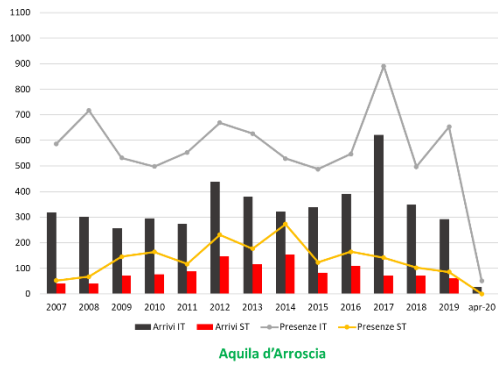
- a) *Maturità*. In questo stadio si colloca il comune di Pornassio, da tempo meta turistica con l'offerta ricettiva più ampia e diversificata: vanta i maggiori arrivi e presenze di tutta l'alta Valle Arroscia. Dal grafico si nota la tendenza a una progressiva diminuzione dei flussi turistici negli ultimi anni: il picco di arrivi si attesta nel 2007, anno di inizio della serie rappresentata nel grafico, i valori riferiti agli anni successivi sono inferiori. Si segnala un incremento nel 2016 che tuttavia si rileva limitato all'anno. Si sottolinea, inoltre, una maggiore prevalenza di turisti italiani sui turisti stranieri, anche se gli arrivi di questi ultimi hanno una minore variabilità nel corso degli anni considerati. Per quanto concerne le presenze, sono più omogenee nei turisti italiani (*range*: 2,5 notti del 2007 e 5,4 del 2017, media del periodo 2007-apr. 2020 = 4 notti) rispetto ai turisti stranieri (*range* 1,4 notti del 2018 e 32,6 del 2011, media del periodo 2007-apr. 2020 5,7 notti) ove vi è una maggiore eterogeneità.

- b) *Dinamismo con prevalenza di turisti italiani.* In questo stadio si collocano i comuni di Aquila d'Arroschia, Mendatica e Pieve di Teco. In questi territori, l'andamento dei flussi turistici segna un incremento più o meno importante negli ultimi anni (dopo il 2016) e un andamento che può definirsi in crescita. Nel caso di Aquila Arroschia e Mendatica, gli arrivi di turisti italiani sono marcatamente superiori agli arrivi di turisti stranieri, mentre a Pieve di Teco si assiste negli ultimi anni a un maggior riequilibrio dei due flussi con un notevole incremento di arrivi stranieri. Per quanto concerne le presenze, ad Aquila Arroschia le scelte dei turisti italiani (*range* da 3 notti nel 2007 a 5 notti nel 2010, media del periodo 2007-apr. 2020 3,9 notti) si avvicinano molto alle scelte dei turisti stranieri (*range* da 3,3 notti nel 2016 a 5,6 nel 2008, media del periodo 2007-apr. 2020: 4 notti). Accade lo stesso nel comune di Mendatica, ove i turisti italiani (*range* da 0,8 notti nel 2017 a 8,8 notti nel 2008, media del periodo 2007-apr. 2020: 2,3 notti) permangono mediamente sul territorio quanto i turisti stranieri (*range* da 0,9 notti del 2017 a 12,1 notti nel 2007, media del periodo 2007-apr. 2020: 2,8 notti). A Pieve di Teco le scelte dei turisti italiani (*range* da 1,6 notti del 2013 a 2,8 del 2017, media del periodo 2007-apr. 2020: 2,1 notti) non si discostano dalle scelte dei turisti stranieri (*range* da 1,26 notti del 2014 a 3 del apr. 2020, media del periodo 2007-apr. 2020: 2 notti), si rimarca tuttavia una minore permanenza media rispetto agli altri comuni che compongono il sottogruppo.
- c) *Equilibrio tra i flussi turistici italiani e stranieri.* In questo stadio è presente solo il comune di Rezzo ove si registra una presenza equilibrata dei due flussi. Il picco di arrivi si attesta nel 2012, mentre negli anni successivi si evidenzia una progressiva riduzione. Nell'arco di tempo considerato, per sette anni si è avuta una prevalenza di flussi turistici stranieri sui flussi italiani, situazione pressoché unica nell'alta Valle Arroschia. Per quanto riguarda le presenze, i turisti italiani (*range* tra 1,6 notti del 2015 e le 3 dell'apr. 2020, media del periodo 2007-apr. 2020: 2,3 notti) hanno comportamenti simili ai turisti stranieri (*range* 1,7 notti del 2017 e 3,5 del 2007, media del periodo 2007-apr. 2020: 2,4 notti), permanendo mediamente sul territorio per meno di 3 notti.
- d) *Andamento dei flussi altalenante.* Ranzo è il comune che dimostra una maggiore variabilità nell'evoluzione dei flussi con un declino vistoso nel 2013 e una altrettanto vistosa ripresa negli anni successivi. Inoltre, si nota anche una crescita via via maggiore dei turisti stranieri che nel 2012, 2013, 2014 superano i flussi italiani. Tale variabilità si riscontra anche nelle presenze ove si notano picchi evidenti. Pur segnando una

permanenza più lunga rispetto ai precedenti casi trattati, si segnala che per i turisti italiani la media di notti trascorse nel comune è leggermente inferiore (*range* compreso tra 2,4 notti del 2013 e le 12,4 del 2007, media del periodo 2007-apr. 2020: 5,5 notti) rispetto ai turisti stranieri (*range* tra 4,1 notti del 2019 e le 10,41 notti nel 2014, media del periodo 2007-apr. 2020: 6,4 notti).

- e) *Sviluppo lento o flussi turistici ridotti.* I comuni di Vessalico, Borghetto d'Arroschia e Montegrosso Pian Latte si trovano nello stadio di sviluppo lento, invece Cosio d'Arroschia è il comune con i minori flussi turistici dell'area a causa dell'assenza di strutture ricettive sul territorio. Pur avendo uno sviluppo più lento si possono rimarcare alcune peculiarità. Vessalico gli arrivi di turisti stranieri sono maggiori agli arrivi dei turisti italiani per quasi tutto il periodo considerato, fanno eccezione il 2007, 2008, 2016 e apr. 2020. Anche per quanto riguarda le presenze si registra una notevole variabilità tra i turisti italiani (*range* compreso tra le 0,7 notti del 2015 e le 11,3 del 2011, media del periodo 2007-apr. 2020: 4,08 notti), di molto superiore è la permanenza dei turisti stranieri e molto più omogenea all'interno del gruppo (*range* tra 3,1 notti del 2015 e le 11,3 del 2011, media del periodo 2007-apr. 2020: 7,5 notti). A Borghetto Arroschia i flussi turistici italiani sono superiori agli stranieri e in entrambi i casi si registra un'elevata variabilità nelle presenze sul territorio. I turisti italiani permangono mediamente più tempo dei turisti stranieri, ma l'eterogeneità rilevata è piuttosto importante (per i turisti italiani il *range* è compreso tra 1, 3 notti del 2008 a 44,8 del 2012, media del periodo 2007-apr. 2020: 8,3 notti; per i turisti stranieri il *range* va da 1 notte nel 2008 a 17,6 notti nel 2010, media del periodo 2007-apr. 2020: 4,5 notti). Montegrosso Pian Latte pur nella minore dinamicità e minore entità della presenza turistica sul territorio, presenta una situazione più simile ai comuni visti negli altri stadi. Vi è una prevalenza di turisti italiani ma la permanenza sul territorio è simile (per i turisti italiani il *range* va da 1 notte nel 2010 e 2015 a 7,5 notti nel 2008, media del periodo 2007-apr. 2020: 3,2 notti; per i turisti stranieri il *range* è compreso tra 1 notte del 2017 e le 6,4 notti del 2014, media del periodo 2007-apr. 2020: 2,9 notti).

6. L'alta Valle Arroschia e i processi in atto



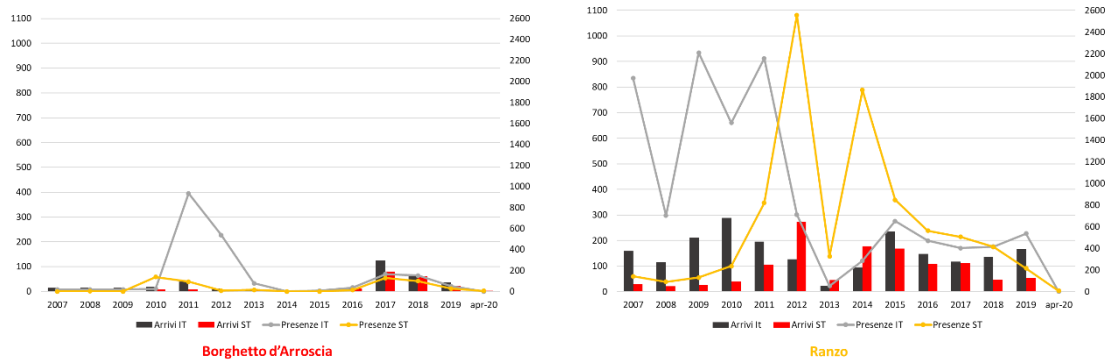


Fig. 28. Arrivi e presenze di turisti stranieri e italiani nei comuni della Valle Arroscia dal 2007 al 2020¹⁹⁰
Fonte: elaborazione dell'autrice su dati dall'Osservatorio turistico della Regione Liguria

Attraverso i dati statistici a disposizione, ottenuti da diverse fonti ufficiali oppure dedotti da siti come quello di *Airbnb*, si è cercato di definire un quadro aggiornato del territorio oggetto di studio sotto il profilo socio-demografico e territoriale e verificare le potenzialità e i limiti dei dati a disposizione soprattutto per quanto concerne il tema dei nuovi abitanti. Sono emersi alcuni limiti nella tipologia di dati ricavati e presentati in questo capitolo, in quanto tendono a fotografare solamente ciò che appare in modo ufficiale agli enti istituzionali o ai servizi, in sostanza le presenze registrate e permanenti, quando nella realtà i processi appaiono effettivamente molto più dinamici e complessi, e in parte difficilmente categorizzabili in schemi rigidi. La parte di ricerca empirica sul campo ha inteso completare e integrare il punto di vista raccolto con i dati statistici: ha, infatti, consentito di verificare gli aspetti qualitativi legati alla presenza, stabile o temporanea, in alta Valle Arroscia di nuovi abitanti «per scelta», «per necessità», «per forza», il modo di abitare e vivere la valle, il loro ruolo e gli impatti sul territorio e le comunità, esplorandone i risvolti di significato per i singoli soggetti incontrati e per le collettività.

¹⁹⁰ Il dato relativo al 2020 si riferisce al periodo da gennaio a aprile del 2020.

Parte terza

I risultati della ricerca empirica in alta Valle Arroscia

Capitolo 7

I nuovi abitanti «per scelta» della Valle Arroscia: gli amenity migrants e i second home owners

La nostalgia non serve

Un paese vive se c'è che ci vive.
La montagna che si popola in estate e che in inverno
diventa un ospizio è un luogo triste.
Chi è vissuto prima di noi vive nei saperi tramandati e
in tutto ciò che testimonia il tempo,
vive nelle consuetudini come nei riti, nelle case, nelle fasce che
ha costruito, conservato, tramandato.
E allora, quando portiamo fiori sulle tombe e intorno
lasciamo crollare le nostre fasce abbiamo uno strano
modo di onorare i morti. E noi stessi.
È una cosa nobile recuperare la memoria,
è importante recuperare le musiche, le varietà agricole, le case, le ricette;
ma ciò che, soprattutto, bisogna recuperare è la «Comunità», quella degli abitanti,
quella di tutti i giorni, nel bello e nel cattivo tempo.
La montagna può tornare a vivere.
Massimo Angelini
(brano incorniciato e appeso nelle vie del borgo di Cosio d'Arroscia)

Il brano «incontrato» nel corso della «deriva psico-geografica»¹⁹¹ (Debord, 1956) alla scoperta dei borghi oggetto di studio pare particolarmente significativo per introdurre il presente capitolo, in cui si tratta delle nuove presenze stabili o temporanee delle aree interne dell'alta Valle Arroscia. La riflessione proposta nelle righe di Angelini è la questione che risuona in quelle vie del borgo di Cosio d'Arroscia, percorso in una giornata di marzo 2019, ed è la questione che spesso guida ricerche in aree interne e ha caratterizzato anche il presente lavoro. Quale impatto hanno i nuovi abitanti stabili o temporanei?

Il capitolo riporta i risultati della ricerca empirica condotta in alta Valle Arroscia nel periodo da febbraio 2018 a ottobre 2019. In particolare si analizzano le interviste condotte a 49 nuovi abitanti: *amenity migrants*, *re-migrants* e *second home owners* dell'alta Valle Arroscia. Nel caso in oggetto, l'utilizzo delle categorie è puramente indicativo e funzionale all'organizzazione dei contenuti emersi dalla ricerca sul campo, si riconosce infatti l'esistenza di una maggiore fluidità nella realtà, ove i singoli percorsi appaiono a volte sconfinare in altre

¹⁹¹ Il riferimento alla deriva psico-geografica di Guy Debord è particolarmente calzante in riferimento a Cosio d'Arroscia, in quanto è proprio in quel borgo che il 28 luglio 1957 ha avuto origine l'Internazionale Situazionista di cui Debord fu uno degli esponenti di spicco.

categorie individuate in letteratura, riprese nei capitoli teorici (cfr. cap. 1 e cap. 2). I confini fluidi e sfocati sono l'aspetto che caratterizza maggiormente la realtà esperita e ne palesa la complessità.

Nel capitolo si intende sottolineare i percorsi di permanenza stabile durante l'anno o temporanea/stagionale nei comuni dell'alta Valle Arroscia, percorsi tutti accomunati dalla libera scelta e iniziativa dei rispondenti e per questo differenti e differenziabili dai percorsi «forzati» o guidati da necessità di carattere economico.

Le dimensioni esplorate riguardano il piano soggettivo delle singole motivazioni, dei canali e delle visioni/rappresentazioni dell'area, e il piano socio-territoriale degli impatti/risvolti della loro presenza sul territorio e il livello di coinvolgimento o partecipazione alla vita delle comunità locali.

7.1 Il campione dei nuovi abitanti «per scelta»

Il profilo socio-economico dei 49 intervistati¹⁹² riconducibili alle categorie di *amenity migrants*, *re-migrants/relationship migrants* (Loffler, Walder e Beismann, 2016) e *second home owners* non è necessariamente rappresentativo dell'intera popolazione di nuovi abitanti per scelta presente sul territorio o del modo di abitare l'alta Valle Arroscia. Si sono considerati *amenity migrants* le persone trasferitesi nel territorio per scelta senza precedenti legami con il luogo o le comunità locali la cui presenza sul territorio è stabile ($\geq$ a 6 mesi); *re-migrants* i nuovi abitanti che ritornano a vivere nel territorio dei loro genitori o nonni la cui presenza è

¹⁹² 33 sono le interviste effettuate durante la fase di raccolta dei dati in alta Valle Arroscia. Come già evidenziato nel capitolo 4, 16 interviste sono state effettuate a coppie di persone. La ricostruzione del campione effettuata nel presente paragrafo riporta i dati aggregati di tutte le persone incontrate, in alcuni casi, alcune informazioni socio-anagrafiche non risultano complete per l'intero campione di 49 persone che hanno partecipato all'intervista. Nel corso del paragrafo vengono specificate le informazioni mancanti. Uno degli intervistati è il direttore di una comunità (scuola missionaria) interamente costituita di nuovi abitanti, italiani e stranieri, nata nel 2013 e trasferitesi in alta Valle Arroscia nel 2015 (C_PI_13). Poiché le informazioni fornite nel corso dell'intervista si riferivano all'intera comunità si è scelto di non indicare il dato nella parte riferita al campione di soggetti intervistati, che figurerà quindi di 48 persone.

Si segnala, inoltre, che una coppia di intervistati hanno acquistato un'abitazione nel comune di Caravonica, in Valle Impero. Risultando confinante con i comuni di Pieve di Teco e Borghetto d'Arroscia si è valutato di considerare comunque le due interviste come parte del campione, nonostante il territorio sia esterno ai confini della Valle Arroscia. Per garantire l'anonimato dell'intervista si è scelto di mantenere l'indicazione del comune di riferimento Pieve di Teco nel codice identificativo, luogo ove è stata condotta l'intervista.

stabile; *relationship migrants* le persone che si spostano stabilmente sul territorio per motivi legati a ricongiungimenti; infine i *second home owners* raggruppano tutti i nuovi abitanti che hanno permanenze temporanee (< a 6 mesi).

Le risposte fornite rappresentano uno spaccato di una realtà variegata; tuttavia, il campionamento a «palla di neve» o valanga ha consentito di definire un campione piuttosto eterogeneo, diversificato per provenienza, età, tipologia di permanenza sul territorio, livello di coinvolgimento e partecipazione alla vita della comunità. Sebbene non vi sia la pretesa di esaustività, l'eterogeneità di punti di vista raccolti fornisce visioni e vissuti diversificati. Inoltre, i profili dei «nuovi abitanti» risultano essere a tratti molto diversi rispetto a quelli della popolazione residente, ricostruiti nel capitolo precedente, introducendo ulteriori distinzioni e diversificazioni.

L'origine degli intervistati è piuttosto eterogenea (fig. 1).

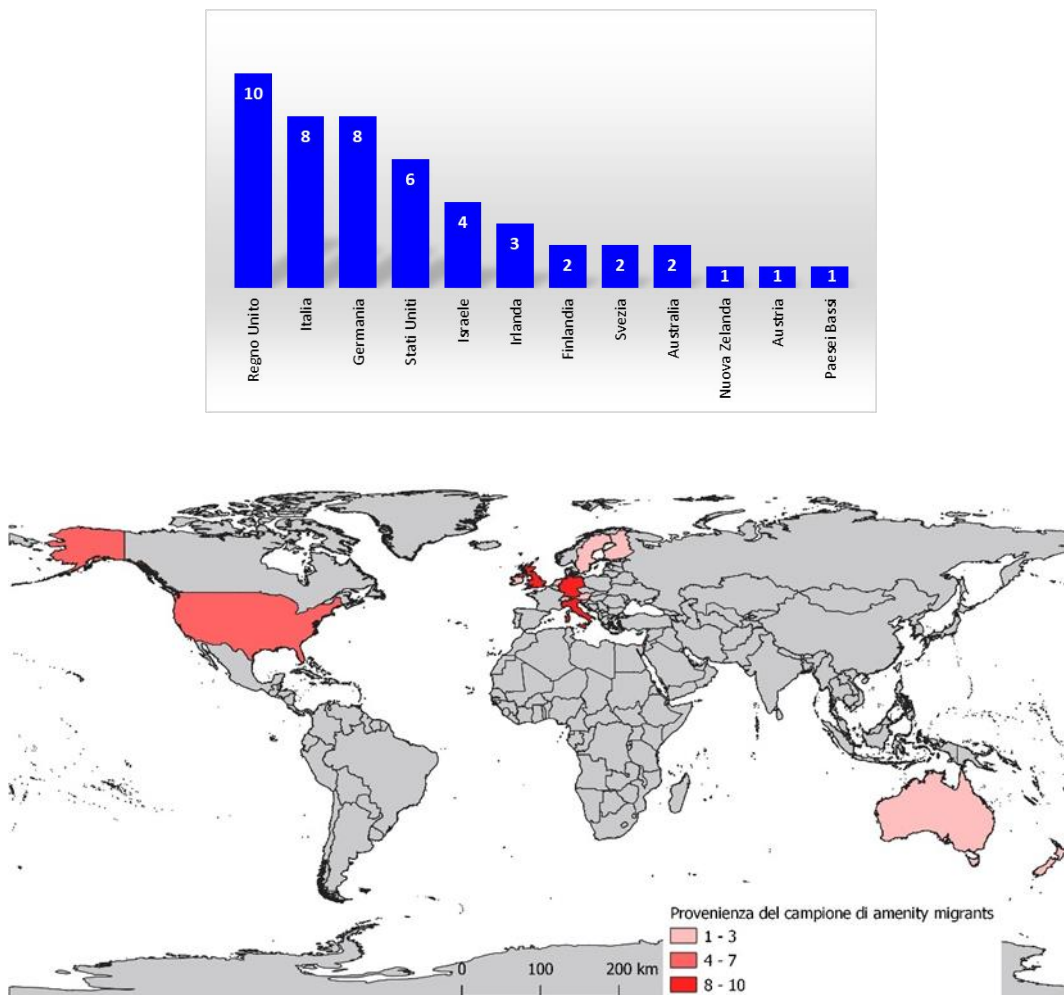


Fig. 1. Grafico e carta sulle provenienze del campione di nuovi abitanti «per scelta»
Fonte: elaborazione dell'autrice dalle interviste

La maggior parte del campione proviene da Stati dell'Europa centro-settentrionale (35 su 48), mentre una minoranza è originaria di Stati Uniti, Israele, Australia e Nuova Zelanda (13). Le provenienze più rappresentate sono: Regno Unito (10), Germania (8) e Italia (8). Gli 8 intervistati di origine italiana sono provenienti dalle regioni del Nord-Ovest: 4 dalla Liguria (comuni costieri dell'imperiese), 3 dal Piemonte e 1 dalla Lombardia. Tra gli intervistati di provenienza straniera le categorie sono quelle di *amenity migrants* (18), *second home owners* (21) e *relationship migrants* (1). Tra gli intervistati di origine italiana le categorie sono: *re-migrants* (5) e *relationship migrants* (3).

Osservando la distribuzione della popolazione per fasce d'età nella figura 2 (valori assoluti), si nota come gli intervistati di origine italiana (colori più chiari) abbiano età mediamente inferiori rispetto agli intervistati di origine straniera e siano tutti nella cosiddetta fascia di popolazione attiva (15-64)¹⁹³. 36 intervistati di provenienza internazionale hanno età inferiori a 64 anni invece 11 hanno un'età compresa fra 65 e 80 anni. Tra i maschi di origine straniera la concentrazione maggiore si ha nelle classi d'età 60-64 (4) e 65-69 (5), invece le femmine hanno complessivamente età inferiori: le concentrazioni maggiori si hanno nelle classi di età 45-49 (4) e 60-64 (5). Nel campione considerato 24 intervistati sono di genere femminile e 24 di genere maschile e 13 persone sono in pensione.

8 coppie e 9 persone intervistate singolarmente dichiarano di avere figli; in 8 casi su 17 totali, i figli vivono con i genitori e solo 4 di questi vivono stabilmente in alta Valle Arroscia. In linea con quanto evidenziato in letteratura (Morse, 2012; Nelson, Oberg e Nelson, 2010; Cromartie e Nelson, 2009), i restanti 9 casi si possono definire «empty nesters»: spesso *baby boomers* in pensione con figli già grandi e autonomi e per questo propensi a migrare dalle aree urbane alle aree montane e rurali o acquistare seconde case. 6 coppie e 2 persone intervistate singolarmente, di età molto diversificata, hanno dichiarato di essere in coppia ma non avere figli, afferendo alla categoria dei DINK (*dual income no kids*) (Nelson, Oberg e Nelson, 2010)¹⁹⁴. Nei restanti 9 casi di persone intervistate singolarmente, 4 si dichiarano *single*.

¹⁹³ Di 4 intervistati non si conoscono le età.

¹⁹⁴ Per 5 persone il dato sullo stato civile è mancante. Il dato sui figli risulta invece completo per tutte le persone del campione.

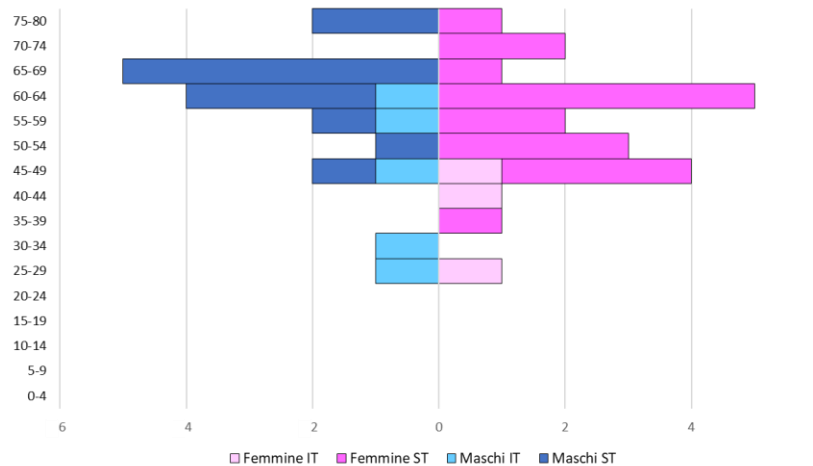


Fig. 2. Età del campione

Fonte: elaborazione dell'autrice dalle interviste

Per quanto riguarda il capitale culturale «istituzionalizzato»¹⁹⁵ (Santoro, 2016)¹⁹⁶ dei nuovi abitanti, nella figura 3 si può notare¹⁹⁷ come la maggioranza del campione sia in possesso di un diploma di laurea (31 soggetti), 10 persone siano in possesso di un diploma e 2 di un dottorato, segnando una netta differenziazione rispetto alla situazione mediamente presente nell'alta Valle Arroschia tra la popolazione residente (vedi par. 6.3).

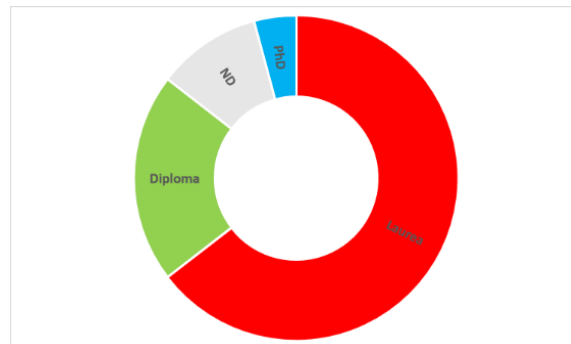


Fig. 3. Titolo di studio del campione

Fonte: elaborazione dell'autrice dalle interviste

¹⁹⁵ Bourdieu dedica molta attenzione alla forma del capitale culturale e dei relativi sottotipi oggettivo, incorporato e istituzionalizzato. Incorporato è il capitale culturale che si manifesta «nella forma di disposizioni durevoli della mente e del corpo» (Santoro, 2016, pos. 983); oggettivo è il capitale che si trova in una forma materiale (quadri, libri, dizionari ecc.); istituzionalizzato è il capitale culturale riconosciuto da titoli di studio.

¹⁹⁶ Il volume di Santoro contiene un'estesa introduzione dell'autore e la traduzione in italiano del saggio di Pierre Bourdieu (1986), *The Forms of Capital*, in J.G. Richardson, *Handbook of Theory and Research for the Sociology of Education*, New York: Greenwood Press, pp. 241-258.

¹⁹⁷ Di 5 intervistati non si conosce il titolo di studio (ND nella fig. 3).

Altro elemento molto interessante nella definizione del campione concerne l'arrivo in alta Valle Arroschia e il tipo di permanenza. La figura 4 rappresenta la distribuzione degli arrivi nel territorio oggetto di studio per anno di arrivo, anno di nascita e provenienza¹⁹⁸ e mostra una discreta differenziazione interna al campione con un *range* molto ampio dal 1981 al 2018. La maggiore concentrazione si registra negli ultimi anni dal 2014 in poi, fatto che non pare correlato all'età anagrafica dei soggetti, quanto a fattori esterni quali la maggiore conoscenza dell'area soprattutto all'esterno della Regione. Gli intervistati di origine italiana (fig. 4 colore rosso) sono di età diversa come evidenziato in precedenza. I più giovani sono arrivati in alta Valle Arroschia dal 2012 in poi, il 2017 è l'anno che registra la maggiore frequenza tra gli intervistati di origine italiana.

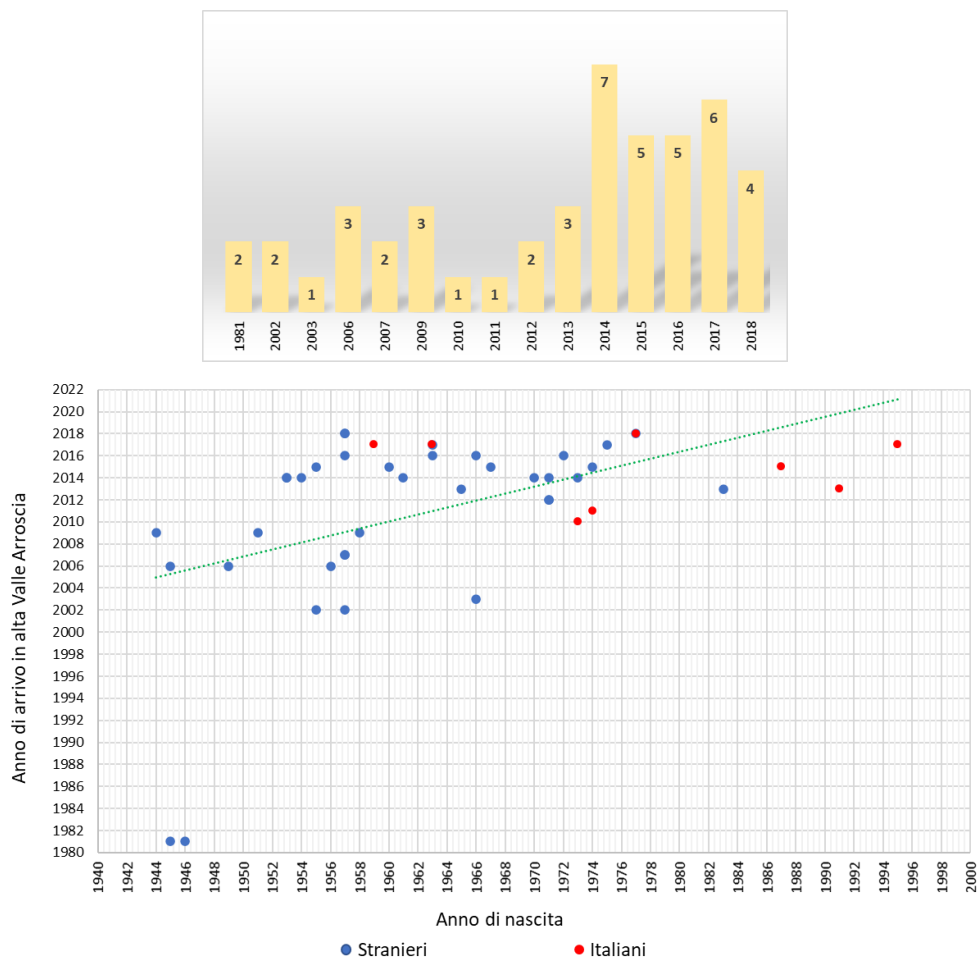


Fig. 4. Anno di arrivo degli intervistati in alta Valle Arroschia

Fonte: elaborazione dell'autrice dalle interviste

¹⁹⁸ Di un soggetto non si conosce la data di l'arrivo in Valle Arroschia.

Infine, una delle questioni affrontate nel corso dell'indagine sul campo, concerneva la durata della permanenza nel territorio oggetto di studio. Nella figura 5 il dato sulla permanenza, distinto tra permanenza stabile (≥ 6 mesi) e temporanea (< 6 mesi), è stato messo in relazione alle classi d'età e alla provenienza del campione per verificare alcune tendenze notate nel corso delle interviste. Tutti gli intervistati di origine italiana del campione sono residenti permanenti, ciò non rispecchia fedelmente la complessità della realtà che vede anche numerosi esempi di proprietari di seconde case, è tuttavia una costante interessante emersa dalla ricerca sul campo. Altro elemento ricorrente concerne la maggiore stabilità degli stranieri al crescere dell'età. Anzitutto, le classi d'età più giovani sono meno rappresentate nel campione, rispetto alle classi d'età più mature e proprio in virtù di questa discrepanza, tra gli intervistati di origine straniera si nota una maggiore propensione alla permanenza stabile nelle classi d'età più avanzata, in particolare tra 60-64 e 65-69.

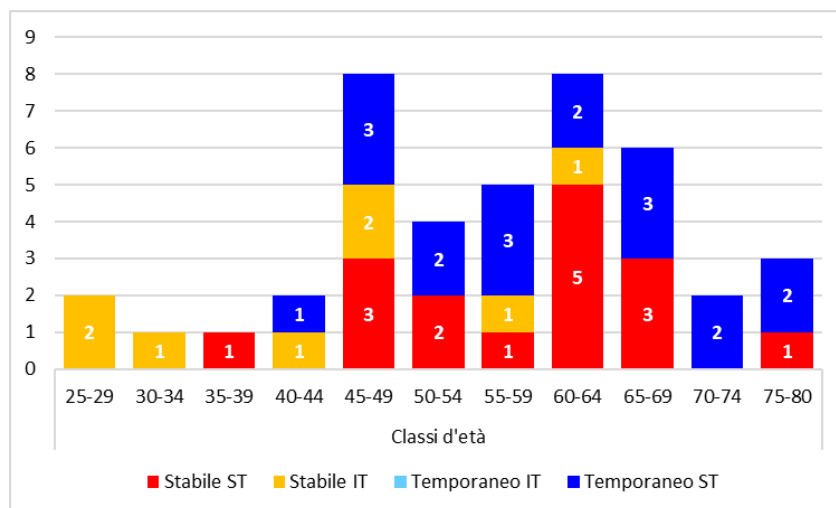


Fig. 5. Permanenza in alta Valle Arrosia per classi d'età e provenienza del campione¹⁹⁹
Fonte: elaborazione dell'autrice dalle interviste

Se si considerano le occupazioni dichiarate dagli intervistati, il quadro appare leggermente diverso rispetto a quanto analizzato nella figura 5. Infatti, alcuni mantengono la propria occupazione pur essendo in età pensionabile, in questo caso molto spesso sono professioni legate all'arte o alla scrittura. Analizzando la ripartizione del campione sulla base dell'occupazione dichiarata (tab. 1), si nota una leggera preponderanza di *amenity migrants*

¹⁹⁹ Si nota l'assenza nel campione considerato di intervistati di origine italiana con una permanenza temporanea.

stranieri, occupati o in pensione, nelle permanenze temporanee. Tra le permanenze stabili durante l'anno in alta Valle Arroschia si hanno comunque 10 occupati e 6 in pensione. La situazione si presenta quindi piuttosto equilibrata. Per quanto riguarda invece gli intervistati di origine italiana si conferma quanto detto sopra, tutti occupati e tutti risiedono stabilmente sul territorio.

Tra le presenze stabili, le professioni più comuni sono: tra gli italiani quella di impiegato (pendolare) e imprenditore (legato alla coltivazione e lavorazione dei prodotti agricoli o alle attività connesse alla presenza di *amenity migrants* e *second home owners*); tra gli stranieri quelle di artigiano, artista, musicista, scrittore e imprenditore (legato ad attività di ricezione turistica in alta Valle Arroschia o a *business* esterni al territorio o al turismo locale e internazionale).

Tab. 1. Distribuzione del campione di nuovi abitanti «per scelta» per presenza sul territorio, occupazione e provenienza

<i>Permanenza stabile (> 6 mesi)</i>						<i>Permanenza temporanea (< 6 mesi)</i>					
Occupato		Pensionato		ND		Occupato		Pensionato		ND	
IT	ST	IT	ST	IT	ST	IT	ST	IT	ST	IT	ST
8	10		6		3		14		7		

Fonte: elaborazione dell'autrice dalle interviste

7.2 Le motivazioni di arrivo

7.2.1. Le motivazioni per categorie di nuovi abitanti «per scelta»

L'analisi dell'interviste (cfr. cap. 4) ha identificato 22 codici relativi ai *pull factors*, ossia le motivazioni che hanno spinto le diverse categorie di nuovi abitanti a trasferirsi stabilmente o per alcuni periodi dell'anno in alta Valle Arroschia. Tali motivazioni costituiscono certamente dei punti di forza dell'area (Löffler, Walder e Beismann, 2016). I codici sono raggruppabili in 8 macrocategorie²⁰⁰:

- *Territorio*: paesaggi poco antropizzati, clima, *farming/verde*, area non turistica/autenticità, spazi più ampi; tranquillità.
- *Cultura*: cultura/educazione figli, architetture, enogastronomia, legame affettivo con Italia.

²⁰⁰ Come descritto nel capitolo 4, l'analisi delle interviste svota con il *software* MAXQDA ha previsto tre fasi di codificazione *open coding*, *axial coding*, *selective coding* volte a definire in modo sempre più accurato il contenuto delle interviste e le relazioni presenti.

- *Leisure*: una dimensione trasversale alle macrocategorie «territorio» e «cultura».
- *Comunità locale*: relazioni umane, radici familiari, *safety*.
- *Servizi*: collegamenti facili, servizi/paese vivo.
- *Altro*: economicità delle case; dimensione onirica/romantica del rurale; progettualità dall'esito negativo²⁰¹.

La tabella 2 riporta le frequenze con cui gli intervistati hanno fatto riferimento a contenuti associabili ai singoli codici nel corso dell'intervista. Le interviste condotte a coppie di persone hanno generalmente prodotto frequenze più elevate poiché il conteggio si riferisce a entrambi gli intervistati. L'assegnazione delle frequenze consente non solo di cogliere la varietà di motivazioni addotte dai singoli intervistati, ma anche di valutare gli aspetti che risultano avere più importanza relativa. In particolare, a fronte delle considerazioni riscontrate in letteratura in riferimento agli *amenity migrants* e *second home owners*, è centrale la riflessione sul ruolo delle amenità naturali e culturali nei processi osservati a monte, ovvero i criteri che orientano la scelta dei luoghi. È interessante verificare se la ricerca delle amenità costituisca una delle principali motivazioni per il trasferimento permanente, stagionale o temporaneo nell'alta Valle Arroschia o se sia una motivazione secondaria o accessoria.

L'analisi delle interviste (tab. 2) ha evidenziato che le motivazioni con un maggior peso relativo all'interno del campione di intervistati sono: i paesaggi poco antropizzati e selvaggi (45), l'economicità delle case (35), il *leisure* (32), i collegamenti facili (28), la tranquillità (27), le relazioni umane (26) e l'area non turistica (fuori dai circuiti turistici e dai luoghi inflazionati che alterano eccessivamente i caratteri paesaggistici e culturali locali) (23).

²⁰¹ Con «progettualità dall'esito negativo» si intende descrivere le motivazioni addotte da un unico caso che ha scelto di stabilirsi in alta Valle Arroschia in seguito al fallimento di alcuni progetti intrapresi in precedenza nei comuni costieri. La scelta dell'alta Valle Arroschia, in un primo momento, è concisa con criteri di maggiore convenienza economica degli affitti.

Tab. 2. Motivazioni espresse dal campione per la scelta dell'alta Valle Arrosia

Macrocategorie	Territorio							Cultura				Comunità		Servizi		Altro			
Codice	Paesaggio poco antropizzato selvaggio	Clima	Farming/verde	Area non turistica/autenticità	Spazi più ampi	Tranquillità	Leisure	Cultura/Ed. figli	Architetture	Enogastronomia	Legame affettivo con territorio	Relazioni umane	Radici familiari	Safety	Collegamenti facili	Servizi/paese vivo	Economicità case	Dim. Onirica/romantica del rurale	Progettualità dall'esito negativo
RM2_RE_1	2					4						1	1		1				
RM_MO_1													2				3		
AM_BO_2	3			1	1	1					1				3				
SHO2_RE_8	3						1			1		1					2	1	
AM2_RE_5			1				1								1				
AM_VE_1	3				1	2						1					2		
AM2_RE_7	2		1			2	1					3				1	2	1	
RSM_RE_3	3			1		2	1				1	1							
SHO_RE_2	1						1			1	1				1			1	
AM_PO_1	1									2				1			1		
C_PI_13	1	2	1									2					3		
SHO_PI_12				1			1					1					1		
SHO2_PI_1		2				1	1		1		1				1				
SHO_MO_1	4	1	1	2		4	1			1	1	3			2	1			
RM2_VE_2		1											4					1	
RM_RE_1	1												5						
RSM_PI_10	1					2													
RSM_PI_5																	1		1
SHO2_RE_4	1						1	2				1							
AM2_PI_11	1	1	4			1	6		1		1				6		4		
SHO_AM_PI_8		1		1		2	1		2			4			1	1	1		
SHO2_PI_7	5			2			1		4	2		1			2	1	2		
AM2_PI_6	1			3		1	3								3	2	3		
SHO2_PI_4	3								3	3									
AM2_PI_3		1		1		1	2				1	4		2		2	3		
AM2_PI_2	1			2			2					1			2		2		
SHO_RE_10	1	2					2										1		
SHO_RE_9	2			4							1	1			1			1	
SHO_RE_6																			
SHO_PO_3	1			4		4	1	1										1	
SHO2_PO_2	1		1				3						1				1		
AM_PI_9	1	1		1			1		1			1			2		1		
AM_BO_1	2						1							2	2		2		
Totale	45	12	9	23	2	27	32	3	12	10	8	26	12	6	28	8	35	6	1

Legenda codici:

AM = amenity migrants; SHO = second home owners; RM = re-migrants; RSM = relationship migrants. Le sigle elencate sono seguite dal numero 2 se l'intervista è stata svolta in coppia. Le sillabe successive corrispondono alle iniziali del comune dell'alta valle Arrosia di nuovo trasferimento o di acquisto di seconda casa (RE = Rezzo; MO = Montegrosso Pian Latte; BO = Borghetto d'Arrosia; VE = Vessalico; PO = Pornassio; PI = Pieve di Teco). Il numero finale è un numero progressivo assegnato su base comunale. Fonte: elaborazione dell'autrice dalle interviste

Se si indagano le frequenze per singole categorie di nuovi abitanti per amenità si notano alcune specificità interessanti (fig. 6). Per gli *amenity migrants* le motivazioni più spesso citate riguardano:

a) l'economicità delle case (20):

«if you have a house here, compare to Imperia, I think it would be at least double in Imperia» (AM2_PI_6);

«the **price was not so expensive** so I've just kept to coming back and I get invest to this» (AM_PI_9);

b) i collegamenti facili (19). È interessante notare in questo caso la diversa concezione di distanza: un territorio che viene definito area interna periferica proprio da una classificazione sull'accessibilità, viene interpretato da molti nuovi abitanti come accessibile, soprattutto se paragonato ad altri territori interessati da migrazioni di amenità e ben più isolati. Alcuni *amenity migrants* hanno confermato la scelta del territorio oggetto di studio per la vicinanza all'aeroporto internazionale di Nizza, non ultimo per la possibilità di mantenere connessioni e legami sociali o economici/imprenditoriali nel Paese di origine:

«**It been closed to centre Europe** [...] we can drive to France and then go to Switzerland and in three hours we can go to Austria» (AM_BO_1);

«la Liguria offre questi posti **senza essere così lontano** perché alla fine non siamo così lontano **dalla civilizzazione dalla città**, ci sono aeroporti, Torino e Genova sono vicino, c'è tutto, non siamo tipo in mezzo al Canada o qualcosa del genere siamo sempre in Europa» (AM_BO_2);

«So, we decided to move here I run a business in England so **I had to be close to a major airport**» (AM2_RE_5);

c) il *leisure* (17), spesso ricondotto alla possibilità di godere contemporaneamente di mare e montagna, ma anche alle amenità culturali del territorio:

«if we want **to go to the beach**, it's only 20 minutes to Alassio or Imperia, we have to take our relatives for swimming, they love weather when they come here» (AM2_PI_11);

«this area of Liguria is fantastic, **because you have the sea, the beach, and it's very very close to the mountains** and the mountains is very beautiful» (AM2_PI_6);

«location was good, **it was familiar**, plus having **the mountains**, Alps maritime are here, I love the mountains, but **my wife loves the beach**: so, it's in the middle» (AM_BO_1);

d) il paesaggio poco antropizzato e selvaggio (15):

«**i vantaggi secondo me sono lo spazio, avere spazio** che purtroppo non è sempre ancora vantaggio, ma è comunque un vantaggio e la natura di avere comunque **spazio semplicemente per respirare** e questo per ogni attività creativa **o per ricrearsi**» (AM_BO_2);

«non è come qui, è nella campagna, ma qui è **sempre un po' wild, selvatico**» (AM_VE_1);

e) le relazioni umane (10):

«**mi piacciono anche tutte le persone qui**, mi piace la tranquillità», «se succede qualcosa fanno, e anche quando era questo maltempo mi hanno chiamato almeno 20 persone se è tutto ok a casa mia, **perché tutti sanno che io sono da sola. E tutti mi hanno chiamato «tutto ok?»**» (AM_VE_1);

«allora sicuramente dal punto di vista umano **ho visto tanta solidarietà** nel senso che c'è questo **spirito di aiuto reciproco, di sostegno**» (C_PI_13);

«**I love the community**, I think this is, I'm gonna really love the community first and this is why I chose to be in a village rather than on the coast» (AM_PI_9);

f) l'area non turistica/autenticità (8):

» I love this place. **Because it's not a big tourist place it's a place for living**» (AM2_PI_2).

Per i *second home owners* mutano leggermente il «peso» delle priorità:

a) il paesaggio poco antropizzato e selvaggio (22):

«we like very very much, **all nature, nature is so wonderful**» (SHO2_RE_8), «the scenery is beautiful, we love it, **we love the scenery**» (SHO2_RE_4);

«**nobody has touched this place for about three centuries**, ok? It was just so old, and no many many people. It was beautiful» (SHO2_PI_7);

«and something **a bit more countryside because obviously live in London is very big city**, it is very fast, so (S: and very noisy) the daddy thinks it's noisy but yes a lot of traffic and pollution» (SHO2_PO_2);

b) l'area non turistica/autenticità (14):

«**it's not a fake touristic doubt environment**, it was what real people worked and they went on hill together, the food and all these grapes, it's wonderful that the system still survives that I suppose they did since, you know, long time ago, in medieval time. They can here, they still work very hard to make, to stay here» (SHO2_PI_7);

«**I did not want to be in a tourist area**» (SHO_RE_9);

c) il *leisure* (14):

«perché c'è una **bella combinazione di monti e mare** e per noi è un gran piacere di **fare le gite nelle montagne e anche andare al mare** così bello» (SHO_RE_2);

«**my husband likes skiing here** so, we've been last years, we went to I think Monesi, it was closed, so we went to Gairessio» (SHO2_PO_2);

d) le relazioni umane (12)

«qui **ognuno si conosce e si vede quando vai su queste feste che ognuno si conosce** e come la comunità ognuno **si aiuta e fanno tutto insieme** e la cosa, solo a vedere come l'organizzano e tutto, mi piace molto perché si vede che è **una comunità che funziona**» (SHO_PI_12);

«I think the **most of all is friendly people**, I like very much even I can't speak, I learn Italian but when I came here, **I could not speak any words but they speak to us even if we can't speak in their language**. It's very nice» (SHO2_RE_8);

e) la tranquillità (11)

«**abbiamo sempre lavorato in un ambiente molto impegnato, affollato di gente**, molto pressione del lavoro e **adesso amiamo di stare di qua**» (SHO_MO_1);

«what we really like, **we like the simple and nice and quiet** and then we come here and we really like the area, the people, the vibe, you know, there is quiet and not so many people, like you're going to Pieve and it's closed at noon there are shops closed, they go to sleep, they're coming back, not everything is open. **Really quiet life, life is bigger than work**, you know? Life is more important than work, and it's really nice, it's like easy» (SHO_PO_3).

Per i *re-migrants* le motivazioni fornite attengono prevalentemente alla sfera affettiva e di connessione con il territorio e la comunità:

a) le radici familiari (12):

«lo sono **sempre stato molto attaccato a qua** quando me ne andavo mi attaccavo al cancello, piangevo, ho sempre avuto le radici...effettivamente **mia nonna è originaria qua** di Montegrosso ed essendo l'unica che ho conosciuto, **io se devo parlare delle mie radici le associo a qua**» (RM_MO_1);

«volevo **dare un futuro alle mie memorie** [...] quindi uno dei motivi che mi ha spinto a venire qua è stato proprio quello che mi dispiace pensare che un luogo che mi ha visto giocare da bambino un domani non ci sta più e oggi sono sette gli abitanti, ma all'inizio del secolo scorso erano più di 200 e quindi lo spopolamento qua è stato terribile» (RM2_VE_2);

b) la tranquillità (4) e il paesaggio poco antropizzato e selvaggio (3): anche se con molti punti di distacco le due motivazioni addotte hanno il loro peso relativo:

«i punti di forza di questo territorio e di questa comunità e di altre che sono a fianco alla nostra sono **innanzitutto il vantaggio che deriva da uno svantaggio** iniziale cioè il fatto di aver subito pesantemente lo **spopolamento** nel dopoguerra ha **permesso a questi territori di non essere rovinati come altri dalla costruzione selvaggia, dall'imbruttimento** di tante costruzioni e tante cose del dopoguerra, per cui hai un po' il vantaggio di dire sei in una comunità, in un posto dove è rimasto **anche a livello di impatto visivo un po' com'era una volta**, soft, un po' conservato» (RM2_RE_1);

Per i *relationship migrants* oltre alle relazioni familiari risultano importanti:

a) la tranquillità (4) e il paesaggio poco antropizzato, selvaggio (4)

«**guardarmi le montagne e io sono in pace e mi ricarico** perché già se tutto giorno fuori a parlare e occuparti delle cose, corri [...] io quando arrivo su, **quando sono a casa devo essere tranquilla** e non mi piacerebbe vivere qua perché continui a incontrare gente e non staccheresti mai» (RSM_PI_10).

Rispetto alla riflessione iniziale sul peso delle amenità naturali nella scelta di trasferimento o di acquisto della seconda casa, si nota una diversa rilevanza per categoria all'interno del campione intervistato. Pur mantenendo un ruolo importante nella scelta di trasferimento o acquisto di immobili, si registra un peso diverso tra *amenity migrants* e *second home owners*. Nei primi, infatti, sembrano prevalere considerazioni di ordine economico e logistico, nei secondi, invece, viene richiamato con maggior forza l'interesse per la *wilderness* e l'autenticità dei luoghi scelti. Tali differenze possono essere spiegate richiamando le considerazioni di Halfacree (1994, p. 168). L'autore attribuisce tale differenziazione alla diversa modalità di porre le domande dell'intervista. Infatti, quando l'enfasi viene posta sulle motivazioni primarie dello spostamento, l'impiego lavorativo e/o i bisogni familiari e logistici vengono maggiormente citati, quando invece la questione viene posta in modo più ampio, spaziando sulle motivazioni correlate, lo «scenario» e, quindi, la qualità ambientale e di vita emergono con maggiore frequenza tra le prime motivazioni.

In alcuni casi, *amenity migrants* e *second home owners* hanno dichiarato di aver scelto il luogo di trasferimento o acquisto di seconda casa, considerando anche la vitalità del borgo e la

presenza di servizi essenziali durante tutto l'arco dell'anno, non riferendosi direttamente all'ampiezza della popolazione ma ai servizi presenti:

«**questo è un paese ancora vivace**, c'è un bancoposta di qua, c'è un'ambulanza di qua, c'è un posto per il medico, due ristoranti, lì non c'è niente» (SHO_MO_1);
 «**you've got bars, restaurants, little markets to shop**, you know, without a car this seems perfect» (SHO_AM_PI_8);
 «**it's never closed down** instead it does happen in a small village in the mountain. Because we from the beginning we said «**we would stay here, all year, all season**» and we've done since that» (AM2_PI_6).

Infine, colpiscono anche le motivazioni secondarie legate alla sicurezza soprattutto in riferimento agli Stati Uniti, paese di origine degli intervistati che hanno citato la riflessione (*safety*):

«and **we just have enough of the system in America, the guns, the problems**» (AM_BO_1);
 «**L'America è un luogo dove tutti stanno ammazzando il vicino e stanno scappando**, come avrai notato se leggi il giornale, ma anche prima di queste cose tremende che stanno capitando negli ultimi anni, e il senso di andare altrove e reinventarsi è un aspetto tipicamente americano, nel bene e nel male, sai. Il fatto di non poter fare questo in un posto come l'Italia fa sì che le persone sono obbligate a comportarsi in un modo un briciolo migliore a fornire un briciolo meno cronaca nera per i giornali di quanto venga fornito negli Stati Uniti, ma non so se non c'è un cambiamento proprio epocale di fiducia nel prossimo, a me sembra che è su quello che bisogna lavorare ed è un compito molto più complesso come sappiamo» (AM_PO_1).

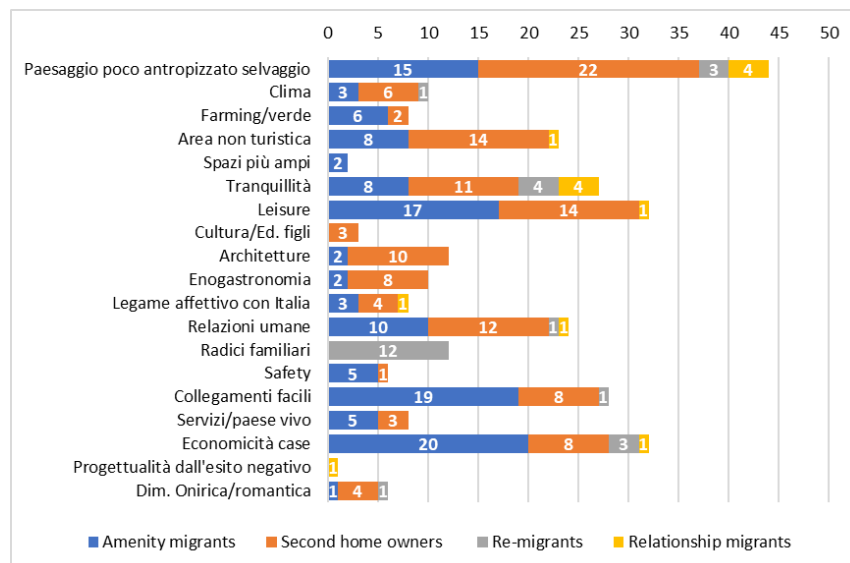


Fig. 6. Motivazioni distinte per categorie di nuovi abitanti presenti sul territorio

Fonte: elaborazione dell'autrice dalle interviste

7.2.2. La costruzione dell'immaginario

La costruzione dell'immaginario ha un ruolo determinante nella costruzione del progetto di trasferimento o di acquisto di seconde case e molte volte è strettamente connessa

ai canali di arrivo in Valle. A tutto ciò si lega la categoria della tabella 2 «il legame affettivo con l'Italia», una motivazione addotta da qualche intervistato di origine straniera, spesso connessa a esperienze pregresse di studio o lavoro oppure a origini familiari altre volte è legata più a una dimensione onirica e romantica del Paese costruita anche dai *mass media*. Questo aspetto è particolarmente interessante in quanto l'immaginario legato all'Italia viene spesso trasferito per associazione anche al luogo e alla comunità locale di trasferimento in alta Valle Arroscia, che in qualche modo diventa la declinazione locale di un'idea, un immaginario legato all'intero Paese. L'immaginario che si compone in alcuni casi è una costruzione complessa fatta di stimoli legati all'italianità e alle narrazioni sulla «dolce vita» - «il dolce far niente non esiste negli Stati Uniti» (AM2_PI_3) – e di stimoli legati l'idea di rurale spesso coincidente con l'idillio rurale. Molti intervistati richiamano la dimensione del sogno e del concretizzarsi di una progettualità ideale e idealizzata.

«Per questo amo questo paese da **piccola era sempre mio sogno di vivere una parte della mia vita in questo paese**» (SHO_RE_2);

«**We felt in love**, we were like, **it was our dream**, like a land, like this and the nature and we saw this house» (SHO_PO_3);

«E **sempre avevamo questo sogno** comprare qualche proprietà all'estero e abbiamo guardato sull'internet questa zona vicino a Genova» (AM2_RE_7);

«**Tu sai la cultura, il mangiare e tutto, tu sai l'atmosfera italiana**...questo è un grande motivo per essere qui e anche l'accoglienza della gente, come la gente ci ha accolti» (SHO_RE_2);

«Da adesso vogliamo stare di qua perché ci piace enormemente di qua, godiamo il tempo di qua, siamo tutti e due ancora sano e vogliamo godere la vita di qua, **la vita italiana**» (SHO_MO_1);

«Da bambino **avevo un rapporto con l'Italia perché con i miei sono venuti 3, 4 anni [...]** ma queste 4 vacanze avevano sempre avuto un'impressione grande di me e sempre tornato qualcosa, **un sentimento** ecc.» (SHO_MO_1);

«L'idea sì. **Ma poi sono andata in Italia la prima volta dopo la fine dello studio a Roma nell'anno '74**, la prima volta. Mi è piaciuto molto e ho studiato anche la storia d'arte italiana e specialmente Piero della Francesca [...] **era la mio amore questi colori e l'inizio del mio interesse per l'Italia**» (SHO2_PI_1);

«I didn't say about **my education is that from my bachelor in architecture one year of it was in Rome**, so that was my background for Italy, I love Italy, **I've fallen in love with Italy**, I know that I want to come back» (SHO_RE_9).

«Because all **my knowledge of Italy is with in how remains songs**» (AM2_PI_2);

«**We decided when we retired, we definitely wanted to move back to Italy to retire**» (AM2_PI_3);

«Ma **c'è una mentalità in Italia** che that we like è famiglia è più importanti, tutti radici più forti, più vero, più stabilità più importante. It's the way of life, it is different here, it exists in the State and in places however» (AM2_PI_3);

«**I love Italy for different...it evokes different emotions** in each place that we visited» (AM2_PI_3);

«L'Italia ha avuto un enorme promozione nei paesi anglosassoni, come **Bel Paese**» (AM_PO_1);

«**I wanna to be in a remote area where it was living with Italians** and didn't speak English, you know, **like really be in Italy**» (SHO_RE_9).

In alcuni casi, ha giocato un ruolo fondamentale la visione di alcuni programmi tv: in particolare, un intervistato ha citato due programmi televisivi influenti: la BBC con «Escape di the continent» (<https://www.bbc.co.uk/programmes/b05ztjtz>) «Programme following Brits considering a move abroad as they take the opportunity to test drive what an alternative life could look like in a totally new sunny clime» e Channel 4 con «A place in the sun» «The programme that helps house-hunters find their dream holiday home in the sun» (<https://www.channel4.com/programmes/a-place-in-the-sun/on-demand/57586-077>).

Il *format* dei due programmi televisivi è simile, propone al pubblico diversi luoghi nel mondo, più o meno di tendenza, in cui poter acquistare seconde case o trasferirsi. La caratteristica messa in evidenza da entrambe le brevi presentazioni riportate riguarda il clima descritto rispettivamente: «totally new sunny climate» e «in the sun». La puntata del programma «A place in the sun» riferita alla Liguria, episodio andato in onda il 23 giugno 2015 (<https://www.aplaceinthesun.com/tv-show/summer-sun/2015/liguria-italy-episode-2-on-june-23rd-2015-a-place-in-the-sun>) è l'unica di cui si può rinvenire ancora qualcosa in rete. Sul sito riportato si legge un breve riassunto della puntata:

«With retirement just five years away Graham and Janet Gifford from Wigan want to buy a holiday home that they can eventually relocate to permanently in the Italian region of Liguria. Armed with a budget of £80,000 (approx. €112,000) Sara Damergi helps the couple navigate the Italian property market, but can she find them the property they have been dreaming about for the last 20 years?» .

La coppia descritta nel riassunto ricalca molte coppie incontrate nel corso della ricerca sul campo: prossime alla pensione con il desiderio di trasferimento stagionale o definitivo in un luogo assolato una volta ritiratesi dalle rispettive occupazioni, con un *budget* di spesa più o meno limitato e una proprietà sognata. Nel corso della puntata Sara Damergi ha proposto loro cinque proprietà dislocate tra l'alta Valle Arroscia (Ranzo, Rezzo, Ottano), Val Nervia (Pigna), e il comune di Seborga (Borghetto-Vallecrosia).

Si riporta di seguito l'immagine della pagina del sito che riassume i contenuti della puntata del *format* «A place in the sun» sulla Liguria. Diversi sono gli elementi che colpiscono l'attenzione. Anzitutto, la fotografia selezionata richiama immediatamente un luogo assolato, mediterraneo nella stagione estiva; tuttavia, pare lontano dai paesaggi tipici dell'entroterra imperiese in cui invece si propone l'acquisto di immobili: osservandola con uno sguardo attento, si avverte quindi un senso di spaesamento. Ancor più se si fa riferimento al testo sottostante ove compaiono le descrizioni delle proprietà proposte: «traditional house in rural hamlet in Ottano», «detached cottage in Seborga», «traditional style house in rural hamlet just outside Ranzo», «traditional mountain lodge in Rezzo», «renovation project in Pigna».

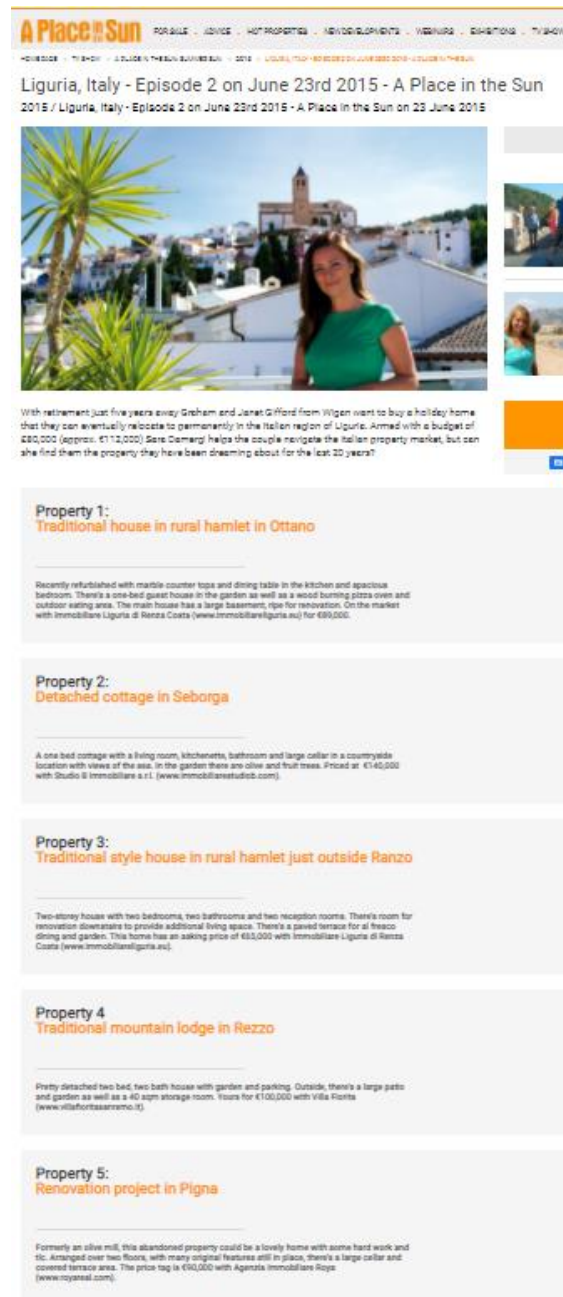


Fig. 7. Immagine del sito Internet *A place in the sun*

Fonte: <https://www.aplaceinthesun.com/tv-show/summer-sun/2015/liguria-italy-episode-2-on-june-23rd-2015-a-place-in-the-sun>

Le descrizioni (fig. 7) fanno spesso riferimento a immobili tradizionali, da ristrutturare, localizzati in aree rurali o in montagna, in frazioni o fuori dal centro abitato principale. A fronte delle descrizioni e dei luoghi richiamati, la scelta dell'immagine sembra poco aderente alle realtà territoriali evocate. Infatti, sembra più alludere a un luogo di costa che ai borghi dell'entroterra: la tipologia di edifici, alcuni dei quali risultano di recente costruzione, e il colore

bianco che caratterizza in modo uniforme tutto l'abitato appaiono distanti dai panorami più tipici dell'entroterra (vedi immagini successive riportate nel capitolo). Tali elementi hanno certamente contribuito a plasmare un immaginario e orientare la percezione dei luoghi, e non ultimo hanno influenzato la definizione della progettualità di trasferimento. Molto spesso i programmi televisivi diffondono un'immagine idilliaca dell'italianità e del rurale, contesti rappresentati come desiderabili, amplificano la diffusione di tali messaggi, costruendo visioni spesso decontestualizzate, a bassa complessità, come nel caso del sito presentato.

Altre volte, soprattutto per gli intervistati arrivati in alta Valle Arroscia prima o agli inizi degli anni 2000, vengono sottolineati canali più tradizionali come la letteratura, l'arte, le riviste. In questo caso sono soprattutto gli intervistati presenti da più tempo sul territorio a richiamare l'importanza di questi canali di diffusione delle informazioni più tradizionali. In particolare, è stato richiamato in più di un'occasione il valore delle riviste nella costruzione dell'immaginario del rurale in Italia.

«Negli anni '60 e '70 esisteva in Germania una rivista per gente giovane e si chiama «Twing» inglese era una rivista molto moderna e anch'io da studentessa e anche prima ho cominciato, 17, 16 anni a leggere questa rivista, era molto moderna, anche il disegno e la fotografia e la scrittura. È un mito adesso questo. Mi ricordo che c'era negli anni '70 o prima, un numero di questa rivista di con foto, con articoli e testi su case e rustici in Italia da comprare a un prezzo molto basso. **Mi ricordo che ho visto fotografie in bianco e nero delle case in Piemonte [...]** penso che è anche **un po' l'inizio di questo momento dei tedeschi in Italia**» (SHO2_PI_1)

Particolarmente interessante risulta l'articolo pubblicato nella rivista tedesca *Aktuell* nel numero 26 del 2019 (fig. 8). Il titolo fa riferimento alla dimensione onirica e idilliaca „Unser Traum-Leben in Italien“ – *La nostra vita da sogno in Italia*. L'articolo prosegue raccontando quattro esperienze di donne di età e professione diversa che hanno scelto di trasferirsi stabilmente in un comune dell'alta Valle Arroscia, tre delle quali hanno fatto parte del campione oggetto di studio. I titolo e le immagini sintetizzano le singole esperienze e contribuiscono a creare un immaginario legato a luoghi assolati, immersi nel verde, caratterizzati dalla quiete e dalla tranquillità, dalla buona qualità della vita, da prodotti genuini e locali, da uno stile di vita legato a tempi passati. Luoghi in cui anche l'arte, la creatività e la libera espressione hanno spazi e tempi per concretizzarsi. In qualche modo richiamano anche un immaginario legato anche a una certa idea di italianità con le tavole imbandite, i molti posti a sedere: immagini associate a valori di ospitalità, convivialità, di tempi dedicati alla condivisione di pasti fatti con cura e di pause ristorative. Il riferimento a professioni ed età molto diverse tra loro pare veicolare un messaggio di trasversalità dell'esperienza e adattabilità a diversi scenari possibili.

„Ferien-Vermieterin. Ich liebe es, für die Gäste zu kochen“ – *Titolare di casa vacanza (agriturismo). Amo cucinare per gli ospiti.*

„Übersetzerinnen Immobilien-expertin. Das Klima hier ist das Aller schönste“ – *Traduttore ed esperto immobiliare. Il clima qui è il migliore.*

„Tierärztin. Neue Liebe und Job nach der Lebenskrise“ – *Veterinario. Nuovo amore e lavoro dopo la crisi della vita.*

„Künstlerin. In dieser Natur kann ich kreativ sein“ – *Artista. In questa natura posso essere creativo.*



Fig. 8. Immagine della rivista Aktuell 26/2019

Certamente anche questo tipo di informazione diffusa nei paesi di origine dei nuovi abitanti influenza l'immaginario, plasma le idee e le percezioni del luogo, contribuendo ad attrarre o attivare nuovi flussi. Entrambi i riferimenti citati, i programmi televisivi e le riviste, influiscono sui processi attivati a monte, prima del trasferimento o dell'acquisto di seconde case, nella costruzione dell'immaginario legato al rurale e all'italianità e nella rappresentazione culturale degli spazi e delle loro funzioni.

7.3 I canali di arrivo e la tipologia di domanda e acquisto

7.3.1. I canali di arrivo

Uno dei primi interessi di ricerca era di ricostruire i canali di arrivo in alta Valle Arroschia nel tentativo di individuare la rete informale presente sul territorio. Le interviste hanno evidenziato la situazione descritta nella tabella 3 con 8 canali d'arrivo.

Tab. 3. I canali di arrivo in alta Valle Arroschia

Codice	Casa di proprietà	Rete amicale - Passaparola	Comunità locale	Relationship migration	Siti web	Fiere Il case	Agenti/Agenzie del territorio	Riviste
RM2_RE_1	1							
RM_MO_1	1							
AM_BO_2		1						
SHO2_RE_8					1			
AM2_RE_5						1	1	
AM_VE_1								
AM2_RE_7					1		1	
RSM_RE_3				1				
SHO_RE_2					1		1	1
AM_PO_1							1	
C_PI_13	1							
SHO_PI_12		1			1		1	
SHO2_PI_1								1
SHO_MO_1		1	1			1		
RM2_VE_2	1							
RM_RE_1	1							
RSM_PI_10				1				
RSM_PI_5				1				
SHO2_RE_4		1					1	
AM2_PI_11					1		1	
SHO_AM_PI_8							1	
SHO2_PI_7					1		1	
AM2_PI_6							1	1
SHO2_PI_4		1					1	
AM2_PI_3					1		1	
AM2_PI_2		1					1	
SHO_RE_10		1					1	
SHO_RE_9					1		1	
SHO_RE_6		1					1	
SHO_PO_3		1					1	
SHO2_PO_2		1					1	
AM_PI_9					1			
AM_BO_1					1		1	
Totale	5	10	1	3	11	2	19	3

Legenda colori: per quanto riguarda il canale agenti/agenzie del territorio, il colore si riferisce ad agenti immobiliari o agenzie del territorio rilevati nel corso delle interviste.

Fonte: elaborazione dell'autrice dalle interviste

I canali più spesso citati dagli intervistati sono: gli agenti immobiliari sul territorio²⁰², in particolare tre figure nominate da più della metà del campione (19 soggetti), la rete amicale (10), spesso nominata in abbinamento alle agenzie immobiliari, confermando l'importanza crescente del passaparola soprattutto tra *amenity migrants* e *second home owners* di origine straniera, infine, i siti *web* (11) anch'essi citati molto spesso in abbinamento ad agenzie e agenti immobiliari del territorio.

Si sottolinea come i canali siano differenziati per categoria di nuovi abitanti (fig. 9). Mentre quelli appena elencati sono essenzialmente riconducibili agli *amenity migrants* e ai *second home owners*, i *re-migrants* e *relationship migrants* hanno canali maggiormente riconducibili alla comunità locale o alla rete relazionale. Inoltre, alcuni *amenity migrants* e i *second home owners* presenti da più tempo sul territorio (3) hanno citato l'importanza delle riviste come canale di conoscenza della regione Liguria e dell'alta Valle Arroscia.

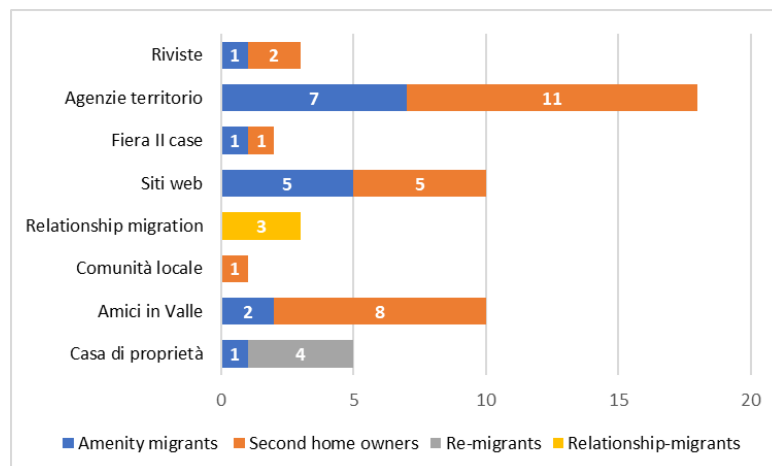


Fig. 9. Canali di arrivo in alta Valle Arroscia per categoria di nuovi abitanti «per scelta»
Fonte: elaborazione dell'autrice dalle interviste

Un particolare riscontro riguarda il fatto che molti non conoscevano la Liguria e la Valle Arroscia prima di visitarla per l'acquisto della proprietà, elemento che incuriosisce molto e racconta del tipo di avvicinamento al territorio per molti versi istintivo senza conoscenze pregresse o esperienze precedenti, nemmeno turistiche, come invece spesso si riscontra in letteratura. In questi casi, l'immaginario, l'idea del rurale e dell'Italia, costituita di componenti cognitive e affettive, è l'unico elemento in possesso sul luogo.

²⁰² Come specificato nella legenda della tabella 3, i colori fanno riferimento a persone specifiche individuate nel corso delle interviste. Tra le figure nominate più spesso prevale un professionista di origine israeliana che collabora con l'agenzia immobiliare di Pieve di Teco. Purtroppo non è stato possibile fissare un'intervista.

«Non lo so, **la Liguria non è molto conosciuta in Germania**, adesso è conosciuta perché c'erano due ponti crollati a Genova e adesso vicino a Savona, ma questo non è un vantaggio per il turismo» (AM_VE_1).

«**Liguria non la conoscevamo**, è sempre stati in Toscana, Sicilia, ma Liguria anche non siamo andati mai» (AM2_RE_7).

«Perché **la Liguria non è molto conosciuta in generale, io parlo adesso in Europa**. Liguria dici Genova o Sanremo sono conosciute o per la vicinanza alla Costa Azzurra, ma se no la Liguria non è molto conosciuta e forse è anche un bene perché comunque è molto selvaggia, in senso buono, ha ancora questo «com'era una volta», a me piace anche per questo» (RSM_RE_3).

«**In Liguria non siamo stati mai prima**» (SHO2_PI_1).

«Con il collega dopo divenuto mio amico siamo arrivati alla Liguria, **non conosceva Liguria**» (SHO_MO_1)

«No, **we didn't know so much about at that time**. We bought» (AM2_PI_6).

«**I have never been to Liguria**, before» (AM_PI_9).

«I've never been in Liguria, **I was thinking where is Liguria?**» (AM2_PI_2).

«It wasn't a big plan, it was just «**ok so we'll go to the area and we just see what properties is available, how much it costs** etc.» (AM2_RE_5).

Pochi intervistati hanno dichiarato di aver visitato amici o conoscenti già stabiliti sul territorio prima di decidere di acquistare una proprietà. Tuttavia, negli ultimi anni la presenza di stranieri ha richiamato l'arrivo di altre persone, attraverso il passaparola e il VFR (*visiting friends and relative*) *tourism* come preludio a possibili nuovi acquisti di immobili nella Valle Arroscia e/o nuovi trasferimenti. Tale fenomeno ha conosciuto un aumento considerevole dopo il 2010, anche a causa della minore presenza di stranieri sul territorio prima di quella data (cfr. fig. 4):

«Since the time I've bought the house, in the last 5 years, every year different friends come with me to visit the place, and they all have fallen in love. A lot of friend comes and visits and one friend [...] bought a house this year in Lavina, and other friends want to buy a house [...] But that's so people come over and they are like «this is amazing I want a house here»» (SHO_RE_9).

7.3.2. La tipologia di domanda e acquisto

Quali sono le richieste del campione incontrato? Nel corso dell'intervista con l'agente immobiliare dell'agenzia di Pieve di Teco è emersa la tendenza della popolazione straniera ad acquistare case nell'entroterra, una tendenza sempre più consolidata negli ultimi anni:

«...**a stranieri da Ranzo in giù siamo riusciti finora a vendere due case ad Albenga nel centro storico**, perché è una zona che è totalmente disinteressata, la zona costiera non interessa [...] le dico è una fascia di mercato...gli stranieri sono tutti da Ranzo in su praticamente in zone dell'entroterra» (L_PI_1).

Rispetto a questa tendenza generalizzata il campione si presenta al suo interno piuttosto eterogeneo. Su 33 interviste svolte, in 17 gli intervistati hanno dichiarato di aver acquistato un immobile nella frazione capoluogo di un comune dell'alta Valle Arroschia, nelle restanti 16 hanno dichiarato di preferire le frazioni. In soli 5 casi gli immobili acquistati risultano essere relativamente isolati rispetto al nucleo abitato, la maggior parte quindi ha acquistato casa in un borgo. La maggior parte degli intervistati possiede un immobile nei comuni di Pieve di Teco e Rezzo e nelle rispettive frazioni (tab. 4), solo in un caso, infatti, un abitante appartenente alla categoria degli *amenity migrants* ha dichiarato di essere in affitto. In 5 casi²⁰³ gli intervistati hanno dichiarato di avere acquistato più di una proprietà immobiliare nell'alta Valle Arroschia, normalmente le case in più vengono messe in affitto su siti come *Airbnb* o simili, soprattutto durante la stagione estiva, oppure vengono ristrutturate per essere rivendute sul mercato.

Tab. 4. Ripartizione degli intervistati per comune o frazione di acquisto dell'immobile

Comune o frazione di acquisto dell'immobile	n. intervistati
Borghetto d'Arroschia	1
<i>Montecalvo</i>	1
Caravonica	2
Rezzo	11
<i>Lavina</i>	6
Pieve di Teco	13
<i>Ligassorio</i>	1
<i>Lovegno</i>	4
<i>Muzio</i>	1
Montegrosso Pian Latte	2
Pornassio	0
<i>Ponti</i>	4
Vessalico	0
<i>Siglioli</i>	3

Fonte: elaborazione dell'autrice sulle interviste

La maggiore concentrazione nei comuni di Pieve di Teco e Rezzo è stata confermata anche dall'agenzia immobiliare che opera nel territorio, una preferenza spiegata dalla maggior vitalità dei borghi anche durante i mesi invernali e dalla presenza di maggiori servizi, motivazione emersa anche in alcune interviste agli *amenity migrants*, come evidenziato nel paragrafo 7.2.1.

«lavoriamo bene soprattutto su Pieve, perché Pieve è un centro che ha praticamente tutti i servizi disponibili, ci sono i bar i ristoranti, abbastanza la comodità dei trasporti anche se poi con il tempo sono

²⁰³ Uno dei 5 casi indicati (AM_BO_1) ha acquistato una proprietà che ha ristrutturato per vendere e vive in un immobile in affitto.

stati tagliati in modo abbastanza consistente [...] e ci sono le comodità di avere i negozi che comunque viene apprezzato perché arrivi qua con la macchina, la parcheggi e se vuoi non sei obbligato ad andare in altre zone a farti la spesa. **Si lavora bene anche nella zona di Rezzo, perché è di nuovo un altro paese che nel piccolo è simile a Pieve** perché ci sono abbastanza ancora è ancora servito a livello di negozi di bar di ristoranti e poi in seconda fascia abbiamo tutti gli altri paesetti che sono qua attorno che comunque compensano il fatto di non avere servizi con prezzi magari inferiori a parità di qualità di immobile quindi bene o male poi si compensa un po' con quello. Però la zona centrale del mercato è quella di Pieve di Teco, questa zona qua» (L_PI_1).

Rispetto alla tipologia di immobili richiesti, il campione di intervistati ha preferito di gran lunga l'acquisto di un edificio storico, infatti solamente in tre casi le abitazioni acquistate sono del secondo dopoguerra e solo in un caso la coppia di nuovi abitanti ha scelto di costruire *ex novo* l'abitazione a partire da fondamenta già esistenti. Nella maggior parte dei casi gli edifici risalgono ad epoche più remote, in alcuni casi anche secoli fa, come gli immobili del centro storico di Pieve di Teco risalenti al XV-XVI secolo, dato ricavato da alcune interviste (ad esempio, AM2_PI_3 e SHO2_PI_4).

In undici casi, gli immobili acquistati versavano in stato di abbandono o erano vuote da alcuni anni, da un massimo di 40 anni (AM_BO_1) a un minimo di 5 anni (AM_PI_9). In 16 casi le proprietà necessitavano di interventi di ristrutturazione abbastanza importanti, nei restanti casi gli edifici versavano in buone condizioni e gli interventi sono stati unicamente di rinnovo dei locali o dell'arredamento.

Le preferenze del campione rappresentano in parte la descrizione raccolta durante l'intervista con l'agente immobiliare, il quale ha evidenziato una maggiore propensione per l'acquisto di immobili in buono stato di conservazione e tendenzialmente abitabili. L'acquisto di ruderi in cui l'intervento di ristrutturazione è importante, sia a livello di costi sia a livello di tempi, è meno frequente soprattutto negli ultimi anni.

«i ruderi quelli per i quali si deve prevedere un intervento abbastanza pensato di ristrutturazione, al momento, **sono abbastanza messi in disparte**. Non c'è tanta richiesta per quella tipologia di immobile lì a meno che chi lo compra o chi è interessato non sia uno di mestiere che comunque in grado poi di gestirsi la ristrutturazione. **Si lavora bene su immobili magari non nuovi, però che hanno già caratteristiche tali per poter essere abitati**. Le dico, magari il rustico, l'appartamento qua in Pieve che magari sono case **degli anni '50, '60 che però con pochi interventi riesci a rendere abitabili e poi ci sono quelli che proprio vogliono la casa pronta e che non vogliono spendere [in ristrutturazioni]** [...] la parte che riguarda immobili da ristrutturazioni abbastanza pesanti, al momento, sono abbastanza fermi come mercato, come le dico, la richiesta è più che altro per case già abitabili» (L_PI_1).

In venti casi gli intervistati hanno dichiarato di avere giardini, orti o particelle di terreno con uliveti o vigneti (in questo ultimo caso si parla di 8 intervistati)²⁰⁴ dedicandosi all'*hobby*

²⁰⁴ In due casi (AM2_PI_6 e AM2_RE_5) gli appezzamenti di terreno non sono di proprietà degli intervistati, che si limitano a lavorare la terra e curare uliveti o i vigneti presenti. «P. is helping wine

farming. L'importanza degli spazi verdi di proprietà viene affrontata da più intervistati, in un caso in particolare si fa riferimento al fatto che la vita si svolge principalmente fuori casa, con ciò la necessità di acquistare una proprietà con vista e un giardino.

«abbiamo visitato tanti paesi, ma quello che volevamo era **una casa con una vista**, che si può sedersi e osservare, **perché principalmente la vita si svolge fuori**, in questo, di qua sul balcone abbiamo il giardino di qua, la signora, la moglie ha anche un orto adesso. **Qui vicino e abbiamo visitato una casa con una vista della strada, con tante macchine, non ci piaceva** [...] trent'anni di costruzione, era molto economica e siamo andati a guardare, ma non aveva nessun giardino, **aveva un giardino a una distanza di 600m e non mi pensavo portare il barbecue, per esempio, per 600m e prima fare barbecue e poi tornare tutta la roba in casa**» (SHO_MO_1).

La maggior parte degli intervistati che possiedono almeno uno spazio verde di proprietà sono *amenity migrants* che risiedono sul territorio almeno 6 mesi l'anno, solo 7, infatti, sono *second home owners*. In un caso un proprietario di una seconda casa possiede anche 15.000 mq di terreno con vigneto (fig. 10) che riesce a gestire grazie alla collaborazione di un *amenity migrant* e un abitante del luogo.

«I have to come at least twice because **I have to take care of lands**, you know, to cut it, and mostly to cut the grass because everything grows very fast here, but we have S. and P. that they are taking care the vineyard so this is like, I don't have to do much about it, but **I really hope it's going to succeed because it's a difficult area and hopefully it will be, how do you say, worth it for them and for us**» (SHO_RE_6).



Fig. 10. Terreni coltivati a Rezzo

Una soluzione simile è stata adottata da un altro intervistato, sempre proprietario di seconda casa, anche se con particelle di terreno decisamente più limitate rispetto al precedente. Nel corso dell'intervista palesa le difficoltà di gestione dei terreni e dei muri a secco presenti nella sua proprietà, molto spesso legate agli investimenti di denaro necessari per la cura o il ripristino delle fasce e dei muri a secco. Emerge la concessione al vicino, un nuovo abitante con una permanenza più stabile, di una parte del terreno per la coltivazione di un orto.

«**We have somebody who comes in every two months to trim the grass**, it's a bit a problem which is why its mess. A of the walls have fallen down and the **costs of repairing the walls is enormous and that was one of the reasons why we haven't already done**» (SHO2_RE_4).

maker in Acquetico, with the wine of Rezzo» (AM2_PI_6) e «we have olives...we use but we don't own them, one belongs to a friend and another belong to another old lady who lives in Lavina» (AM2_RE_5).

«**This was our orto, vegetable garden.** Some English friends who have a house just down the street, but they are not here this summer, but they usually here, they are retired so they usually here for 7 or 8 months [...] He had a vegetable garden here» (SHO2_RE_4).

In altri casi, l'ostacolo della presenza altalenante dei proprietari di seconde case viene aggirato piantando delle essenze che non necessitano di troppe cure oppure che crescono in fretta per adattarsi ai ritmi della famiglia. Altre volte la cura del giardino viene svolta dallo stesso proprietario, quando è presente per un tempo sufficientemente esteso, o da alcune persone del luogo.

«**we put, plant some fruit trees down, everything that can grow without us because obviously we are not here all the time,** so everything can grow up easily, facile, easy to grow» (SHO2_PO_2).

«not every year, **I used to do myself, when I was here for a long time, I could be myself.** It's not difficult it's just...but here, I mean think grass grow up quickly in April and May, sometimes the grass is taller than me. **If I wanna here for a short time I go at vacanza and I'm not working**» (SHO_RE_10)

Altri intervistati hanno manifestato il perdurare di uno stile di vita urbano nonostante il trasferimento in un'area rurale per alcuni mesi durante l'anno, palesando come le motivazioni di trasferimento in area interne abbiano spesso poco a che fare con i caratteri propri della vita rurale.

«**We didn't want a garden or land;** olives are lovely, but if we are not here and come and look properly it's unfair, and so we decided, **we like city life I'm Parisienne, I like city life and the garden is beautiful but it's troppo faticoso**» (SHO2_PI_7).

Infine altri intervistati hanno manifestato il desiderio di avere un giardino che attualmente non hanno.

«**ho solo la casa, ma vorrei avere un giardino** anche se trovo un posto che con una casa, vicina, vorrei trasferirmi. **Se trovassi una casa con giardino mi trasferirei,** sempre questa zona perché questa zona mi piace molto» (SHO_PI_12).

7.4 La ricerca di autenticità dei luoghi e dell'esperienza

Quel che emerge dall'analisi delle interviste non è solo la ricerca di paesaggi poco antropizzati, selvaggi, visti in contrapposizione agli ambienti urbani da dove provengono molti dei nuovi abitanti – elemento più volte richiamato in letteratura sin dagli esordi del fenomeno (Ullman, 1954) – ma anche la ricerca di un'autentica esperienza culturale «unspoiled, pristine, genuine, untouched and traditional» (Handler, 1986, p. 2).

Una delle motivazioni più spesso richiamate dagli intervistati concerne la ricerca di un luogo non turistico, in cui non vi siano molti stranieri presenti. Tali richieste unite alle

considerazioni sull'alta Valle Arroscia descritta come luogo reale, genuino, «not touristic fake», non perfetto, porta a riflettere sull'importanza e la centralità dell'autenticità nei percorsi dei nuovi abitanti incontrati. La ricerca dell'autentico viene spesso declinata come il desiderio di incontrare, conoscere e vivere comunità locali e luoghi «reali», non resi plasticamente perfetti in risposta a esigenze turistiche ed estetiche (*staged authenticity*). La ricerca dell'autentico non è solo una delle motivazioni che orientano nella scelta del luogo, ma anche uno degli elementi caratterizzanti la vita dopo il trasferimento, in cui continua a occupare un ruolo centrale. Allora è interessante capire se tale giudizio è riferito all'adesione del contesto o dell'esperienza di vita alle idealizzazioni del rurale (autentico rispetto all'idillio rurale) o dell'italianità oppure ad altri parametri come il mantenimento di caratteri originali del luogo (autentico rispetto alla tradizione e al senso del luogo). In sostanza, quale declinazione assume l'autenticità?

Si riscontrano molte similitudini tra quanto raccolto nella ricerca sul campo e le evidenze descritte da Osbaldiston (2011), il quale riflette sull'autenticità nel contesto delle *amenity migration* in particolare in rapporto alle narrazioni e motivazioni addotte per definire il desiderio di fuggire dalla città. L'autore contrappone l'autenticità profana all'autenticità sacra, quest'ultima legata non tanto a caratteristiche oggettive del luogo o del fenomeno, ma alle narrazioni e ai miti collettivi o individuali che attribuiscono a un oggetto, un paesaggio, un contesto questo valore intrinseco. Secondo Osbaldiston (2011), tra i caratteri che più spesso vengono mobilitati nella attribuzione del carattere di autenticità nel contesto delle *amenity migrations* vi sono la natura autentica, incontaminata e genuina, il passato autentico, la cultura e la tradizione, e le comunità locali autentiche. Tale caratterizzazione ricorda anche la sintesi di Moss (2006) sulle motivazioni che guidano gli *amenity migrants* in progetti di trasferimento: *environmental amenity* e *cultural amenity*.

Per quanto riguarda la natura la visione che emerge è spesso romantica, a volte palesa un lato nostalgico per il passato. Il paesaggio naturale e antropico viene visto come «risparmiato» dalle brutture del progresso e delle speculazioni; la natura e i paesaggi della tradizione vengono quindi considerati autentici, non turistici e consentono un distacco reale dalla quotidianità frenetica di molti nuovi abitanti, e di abbracciare la calma e la lentezza del luogo. In alcuni casi si percepisce nelle parole degli intervistati un'osservazione complessa del paesaggio definito «come una volta», tesa a intravedere le dinamiche umane che sottendono

quelle forme di paesaggio: la bellezza della natura e l'autenticità spesso richiamata sono frutto di una tragica realtà, passata e in parte presente, di abbandono delle terre.

«like **it's not many tourists here, it's really like old times**, people are really really nice and it's not like commercial like Tuscany. **Tuscany is really...it's become very commercial, touristic**, everything is really...**the houses are really big, like renovate, really like big**, really *falsie*» (SHO_PO_3).

«**It's not a fake touristic doubt environment**, it was what real people worked and they went on hill together, the food and all these grapes, it's wonderful that the system still survive that I suppose they did since, you know, long time ago, medieval time. They can here, they still work very hard to make, to stay here» (SHO2_PI_7).

«i punti di forza di questo territorio e di questa comunità e di altre che sono a fianco alla nostra sono innanzitutto il vantaggio che deriva da uno svantaggio iniziale cioè il fatto di aver subito pesantemente lo spopolamento nel dopoguerra che ha permesso **a questi territori di non essere rovinati come altri dalla costruzione selvaggia, dall'imbruttimento di tante costruzioni e tante cose del dopoguerra**, per cui hai un po' il vantaggio di dire sei in una comunità, in un posto dove è rimasto anche a livello di impatto visivo un po' com'era una volta, soft, un po' conservato» (RM2_RE_1).

Alcune volte le considerazioni sulla bellezza e l'autenticità sono legate a un'idea romantica di rurale, all'idillio, non solo connesse alle forme materiali visibili del paesaggio, ma anche ai suoni e ai *soundscape*s che caratterizzano il luogo. Colpisce il richiamo ai suoni, spesso molte valutazioni e considerazioni si basano sugli aspetti visuali, quando anche gli altri paesaggi sensoriali hanno la loro importanza, anche in termini di idillio. A tal proposito, si ritiene calzante la riflessione di Veijola e Jokinen (1994, p. 149) sulla mancanza del corpo nell'esperienza turistica «the tourists have lacked a body because the analyses have tended to concentrate on the *gaze and/or structures and dynamics of waged labour society*». Lo sguardo normalmente catalizza la maggior parte dell'attenzione, non solo degli studiosi, ma anche degli intervistati sul campo. Suoni, odori, gusti, infatti, hanno un impatto nella qualità della vita e caratterizzano fortemente l'esperienza del luogo. In alcune interviste sono emersi alcuni aspetti legati ai paesaggi sonori spesso a esaltare l'idea romantica di idillio rurale, in un caso, il rammarico per un paesaggio sonoro mutato in seguito all'avvio di un'attività di tiro al piattello ha confermato l'importanza dei *soundscape*s, riconoscendo quindi l'ascolto e i suoni non come complementi aggiuntivi, ma come una vera e propria forma dell'abitare. Ci sono quindi dei suoni voluti, accolti, ricercati in quanto allineati all'idea e allo stile di vita rurale, e dei suoni respinti in quanto alieni rispetto al contesto.

«è una cosa molto molto bella a primavera e autunno forse quando dopo sai **due tre giorni di pioggia c'è un ruscello piccolo che si suona i rumori della casa** sempre è molto molto bello» (AM2_RE_7).

«ma questo ambiente della natura, i **sonori perché qui sulla cucina di sera si sente qualche volta una voce di qualcuno, ma normalmente il ruscello, i gufi, altri animali, i predatori** in volo di mattina, ecc. è completamente diverso» (SHO_MO_1).

«per sparare si può usarlo giovedì pomeriggio, il sabato e la domenica pomeriggio ma anche negli altri giorni **si può sentire qualche volta gli spari e questo [...] mi dispiace tanto** che hanno fatto così, perché c'è tanto da fare con questa zona, a zona che sono andato di qua, sono andati alla riva del mare per trovare un lavoro, posso immaginarmi, ma con tutto il discorso sull'ambiente entro 10, 20, 30 anni penso che per una zona così saranno possibilità enormi per guadagnare soldi, nel campo dei turisti» (SHO_MO_1).

Un altro elemento che a volte viene evocato in questa autenticità è il richiamo al passato: oggetti, strutture, situazioni ricordano il passato vissuto direttamente dagli intervistati in altri luoghi o riferito a un immaginario immateriale che plasma i loro ricordi e le loro visioni. Il passato assume valore soprattutto in contrapposizione alla trasformazione repentina che caratterizza gli ambienti urbani, la percezione di una sorta di immutabilità, più immaginata che realmente presente, offre un senso di sicurezza: «la Liguria è molto selvaggia, in senso buono, ha ancora questo «com'era una volta», a me piace anche per questo» (RSM_RE_3). A volte vengono descritte situazioni che riportano ad altri tempi e altri ritmi:

«**I seated next to old ladies and I tried to speak to them: this is wonderful!** Because they speak, and also you listen and learn Italian» (SHO2_PI_7).

Si sottolinea, inoltre, la ricerca generalizzata di un luogo non turistico, ma considerato reale e autentico. In questo senso si manifesta una ferma contrarietà per la *staged authenticity*, l'autenticità messa in scena (MacCannell, 1979). Infatti, molti intervistati forniscono paragoni con luoghi in Italia, ad esempio la Toscana, o all'estero, ad esempio la Provenza, in cui l'eccesso di perfezione e cura nella resa estetica dei pasaggi o la presenza eccessiva di *amenity migrants* rivoluzionano le dinamiche locali e trasformano i paesaggi antropici, togliendo autenticità ai luoghi e alterando i modi di vita locali. La percezione, in questo caso, è di una «messa in scena» a scopo turistico che impoverisce i luoghi di significati e valori, rendendoli simili tra loro e simili un immaginario di ruralità globale e non locale. L'assenza di un carattere turistico marcato e di una ricerca di perfezione funzionale ad attrarre flussi diventa quindi un valore riconosciuto e valorizzato in pressoché tutte le interviste condotte. La Valle Arroschia presenta ancora molte sfaccettature al suo interno, atmosfere diverse e scorci unici che consentono ai nuovi abitanti di apprezzarne la genuinità e l'autenticità nella diversità e imperfezione.

A tal proposito, è significativo il toponimo coniato da un intervistato per descrivere un comune dell'imperiese interessato già a partire dagli anni Ottanta da arrivi cospicui di turisti, *amenity migrants* e *second home owners* stranieri, in particolare tedeschi. «Deutch-edo»

invece di «Dolcedo» . Nella trasformazione del toponimo vi è la sintesi delle dinamiche di deposizione avvenute e percepite negli anni, in questo caso non dalla popolazione locale, ma da un nuovo abitante che per questo ha scelto il trasferimento in Valle Arroschia.

«la cosa che mi piace ancora di più è che è ancora un posto che non ci sono tanti o non sembra che ci sono tanti turisti, che è un posto che come **non fa una bella figura**, è così come è, questa è la cosa che mi piace, che **è semplice qui**» (SHO_PI_12).

«we want to have quiet; we didn't want to stay or live along the beach, we want to be like a polar (opposto) Italy, **not the tourist area**» (AM2_PI_6).

«I did not want to be in **a tourist area** [...] Because I love Tuscany, and I love Rome and it so tourist, and I didn't want to live there» (SHO_RE_9).

«The reason I've moved to the Arroschia Valley was because I love the rural aspects of small town and the fact of there **isn't a lot of tourists**» (SHO_RE_9).

«È difficile, ma è anche una protezione, nel senso, anch'io conosco bene questi posti in Francia che diventano anche, **se tutto è perfetto con i fiori qua i fiori là, tutto asfaltato, l'ufficio turistico nel paese più piccolo, diventano anche molto simili i paesi tra loro**, invece qui veramente hai già tra Borghetto e Vessalico sono due mondi e questo è molto bello e anche Pieve di Teco diverso, **ogni paese ha un'atmosfera molto specifica poi anche perché il paesaggio è difficile di raggiungere alcuni posti, c'è sempre da scoprire qualcosa**» (AM_BO_2).

«Non mi piace più di quella regione di cui tutti stanno parlando in Olanda sempre, la Toscana. Secondo me **la Toscana è mezza cinese, mezzo americana** in questo momento e non mi piace. Se fossero tanti italiani o tanti tanti stranieri vendereai la casa di qua alla ricerca di un'altra casa» (SHO_MO_1).

«da adesso vogliamo stare di qua perché ci piace enormemente di qua, godiamo il tempo di qua, siamo tutti e due ancora sano e vogliamo **godere la vita di qua, la vita italiana**» (SHO_MO_1).

«però se vai a girare in Toscana, l'Umbria è già più selvaggia, la Corsica o vado in Provenza, io sono innamoratissima della Provenza perché loro sono riusciti gli stessi paesi che sono uguali, una volta la Provenza era Italia, e sono riusciti a valorizzare i paesi in una maniera più efficace, **però è già quasi tutto troppo perfetto!** Non so se sei stata mai in Provenza, parlo di Avignone, il cuore proprio della Provenza che è fantastica. E quando tu giri tutti questi bei paesi che [...] anche Ridley Scott ha girato non so quanti film là, si è comprato mezza Provenza, e allora **dico belli, perfetti e tutto, però mancano forse un po' mi manca la parola in italiano, ... in tedesco, di come era una volta, cioè di genuino**» (RSM_RE_3).

«What I do like and also, I did like when I came was **it's a little bit more original than the other small cities in this area, which already transformed into a kind of touristic spot**. Like Dolcedo, I don't like anymore. I was there 10 years ago and it was ok, but now it's only a German, you hear Deutch, you hear English, but not Italian anymore. And I reminded at the restaurant the menus it was written in three different languages and here until still little chance and this kind of real village atmosphere» (SHO_AM_PI_8).

«I love this place. Because **it's not a big tourist place it's a place for living**» (AM2_PI_2).

«my least favourite season it's the summer, I don't like many people around, I've got lot too many visitors, I like visitors but it means it's difficult to do things» (AM2_PI_2).

«I wanna to be in a remote area where it was living with Italians and didn't speak English, you know, **like really be in Italy**» (SHO_RE_9).

«they make like a touristic village, this is what we didn't want, this is why we got up of the village and just quiet and old and **more local**» (SHO_PO_3).

«abbiamo sempre voluto **essere vivere un po' di più come italiani vero**» (AM2_PI_3).

In alcuni casi, come si legge dai testi riportati pocanzi, l'autenticità, palesata sottoforma di aggettivi come «vero» e «reale», si riconduce alla possibilità di sperimentare e avere accesso alla cultura, i modi di vita, gli usi e i costumi italiani, nella convinzione che la Valle Arroschia e le sue comunità locali possano costituirne una piccola essenza autentica. Il riferimento all'italianità è spesso legato a un immaginario cognitivo e affettivo che guida le interpretazioni e le valutazioni dei singoli intervistati.

Alcune volte è emersa una sorta volontà di differenziazione tra chi ha una permanenza stabile sul territorio e chi invece resta per minor tempo (presenze stagionali) o addirittura è un turista. La percezione diffusa di un aumento dei flussi turistici negli ultimi anni, sembra aver mosso una sorta di desiderio di differenziazione tra chi ha una permanenza stabile sul territorio. Quanto emerso ricorda le considerazioni espresse da Jacqueline Waldren (1997) nel suo contributo dal titolo esemplificativo *We are not tourists – we live here*. Tale differenziazione si traduce anche in una diversa esperienza del territorio e della comunità locale, e in un diverso tipo di integrazione sociale e una modalità diversa di vivere il luogo.

«Non sono arrivata come **turista**» (AM_PO_1).

«It's a daily live, we go out in morning, we buy the bread, and we say «hi» to everyone and then we go to work and we have a drink, we live like all the rest of them, we don't live like **tourists**» (AM2_PI_6).

«We said «we live here, residence, this is our **casa**»» (AM2_PI_2).

«Our relationship with the people who live here **full time** is good» (AM2_RE_5).

«I think. Totally different [...] we obviously use the shops, use the bars, the restaurants and we encourage the people who rent a house to do the same. But **the rare people who come here or who have a holiday houses, you've never seen them in the bars or in the shops**, or in the restaurants. And they get to supermarket to buy everything. They just don't use, they like having a house in the weather, in the scenery that **they don't think about Rezzo as a community**» (AM2_RE_5).

Gli *amentity migrants* del territorio, quindi gli intervistati che si sono trasferiti stabilmente, marciano il fatto che per loro è la nuova quotidianità, frequentano i luoghi della comunità, contribuiscono alla vita della comunità e ai servizi presenti. Vi è anche un diverso modo di approcciare alla comunità locale e al territorio, elemento emerso con chiarezza

nell'ultimo contributo citato. L'autenticità del luogo appare, quindi, composta di diverse dimensioni coesistenti e, a voler giungere a una sintesi, si potrebbe definirle come tutte legate a un processo di differenziazione: diverso dai luoghi turistici e dall'autenticità messa in scena, diverso dagli ambienti urbani, dalle brutture del progresso e dalle speculazioni, diverso nei ritmi di vita e nella lentezza delle cose, diverso nelle modalità di fare esperienza del luogo, non turistiche ma stabili, diverso nei tratti che caratterizzano i diversi comuni della Valle Arroscia. Diverso diventa, quindi, sinonimo di autentico.

7.5 I nuovi abitanti «per scelta», il capitale ambientale e la gentrificazione rurale

7.5.1. I paesaggi culturali e il capitale ambientale

Quali impatti o risvolti ha la presenza di nuovi abitanti, un gruppo eterogeneo per provenienza, motivazioni di arrivo e permanenza stabile o stagionale, in alta Valle Arroscia? È una questione complessa che comprende e richiede diversi piani di osservazione. Un primo approccio riguarda quelli che Loeffler e altri (2016) definiscono *cultural landscape* e *building stock*, ovvero i mutamenti che interessano il paesaggio culturale visivamente percepibile e rappresentano il risultato estetico e simbolico della nuova presenza di abitanti sul territorio. Si è scelto di adottare il riferimento al paesaggio culturale volendo rimarcare i caratteri antropici, sociali e culturali delle strutture del paesaggio edificato o coltivato, frutto dell'evoluzione nel tempo delle pratiche della comunità locale. Sono proprio le forme del paesaggio culturale a mutare nel tempo, a subire gli effetti dello spopolamento e, in tempi più recenti, del nuovo popolamento più o meno stabile e diffuso.

L'ambiente e il paesaggio assumono, quindi, un ruolo centrale nei processi indagati (Richard, Tommasi e Saumon, 2017): a monte, nelle motivazioni della scelta di trasferimento o di acquisto di seconde case il paesaggio poco antropizzato e selvaggio viene spesso richiamato come *pull factor*; a valle, il paesaggio è uno tra i primi elementi a registrare, nelle forme materiali e immateriali, il cambiamento dovuto all'arrivo di nuovi abitanti, stabili o stagionali. La consapevolezza del ruolo attivo che ricoprono ambiente e paesaggio nei processi avviati da *amenity migrants* e *second home owners* ha portato alla considerazione del costrutto teorico del capitale ambientale, sviluppato dagli studiosi del Geolab dell'Università di Limoges. Il capitale ambientale si inserisce tra i tentativi citati di ampliare la visione di Bourdieu (Santoro, 2016); viene definito come « l'ensemble des investissements dans l'environnement réalisés

par les acteurs sociaux, selon leurs représentations et systèmes de valeurs spécifiques, dans le but de satisfaire leurs desseins et intérêts » (Richard, Tommasi e Saumon, 2017, p. 91). Definire l'ambiente come un capitale significa, quindi, attribuire a esso il ruolo di «levier d'action» (leva d'azione), attraverso cui gli attori sociali agiscono in base alle loro capacità, rappresentazioni, valori e *habitus* (Richard, Saumon e Tommasi, 2018, p. 229). In questa accezione l'ambiente diventa uno spazio d'azione in cui « selon leurs convictions, leurs aspirations et leurs intérêts, les individus investissent plus ou moins [...] dans leurs intérêts, y compris au bénéfice de l'intérêt général, en tout cas de ce qu'ils considèrent comme tel au prisme de leurs propres échelles de valeurs » (Richard, Saumon e Tommasi, 2018, p. 229), beneficiando di una dotazione e di una disponibilità di risorse e capitali diversi (vedi cap. 2). In linea con il pensiero di Bourdieu capitali economici, sociali e culturali posseduti dai nuovi abitanti in diversa misura possono essere investiti in beni, pratiche, conoscenze legate all'ambiente e ai luoghi, trasformandoli così in capitale ambientale (Richard e altri, 2017, p. 104).

In questo senso la scelta del luogo ameno per il trasferimento o l'acquisto di una seconda casa, gli interventi di ristrutturazione o rinnovo dell'abitazione e degli spazi verdi associati, la cura estetica dei paesaggi culturali pubblici e privati rappresentano esempi di applicazione del capitale ambientale individuale e di trasformazione dei paesaggi e dei luoghi. La presenza dei nuovi abitanti, quindi, non incide solo sulla composizione demografica e sociale della popolazione locale, ma anche dal punto di vista territoriale e paesaggistico (Tommasi, 2018), alcune volte proprio partendo dalla semplice visione di finestre di case nuovamente aperte o camini nuovamente fumanti o paesaggi sonori antropici nuovamente presenti.

Nel corso dell'osservazione sul campo e delle interviste si è potuto cogliere alcuni interventi di ristrutturazione di abitazioni e giardini, quasi sempre nel rispetto dello stile architettonico locale e nell'utilizzo di materiali e strutture tradizionali. Anche se tali interventi non sono distribuiti in modo uniforme su tutta l'area di studio, ove presenti costituiscono investimenti individuali che trasformano e qualificano il paesaggio collettivo dei borghi e diventano espressione visibile dell'*habitus*²⁰⁵ dei nuovi attori sociali, che esprime così una sua propria cultura estetica dello spazio. I nuovi abitanti dell'alta Valle Arroscia hanno profili socio-

²⁰⁵ *Habitus* (Bourdieu, 1983) è inteso come «sistema di disposizione acquisite dall'attore nel corso del tempo come effetto della sua esposizione esistenziali e materiale a un determinato insieme di condizioni e condizionamenti sociali [...] è ciò che induce, che dispone gli agenti sociali a percepire, giudicare e trattare il mondo nel modo in cui lo fanno» (Santoro, 2016, pos. 146).

anagrafici e modalità di vivere il luogo molto diversi tra loro, tale eterogeneità si riversa anche nei tipi di interventi sul paesaggio culturale e di conseguenza nel tipo di impatto.

Le figure 12 e 13 riportano *collage* di immagini scattate durante la ricerca sul campo: oltre a raffigurare esempi localizzati nella maggior parte dei comuni dell'area di studio, consentono di riportare in modo esemplificativo alcune osservazioni condotte durante lo studio. Anzitutto, rappresentano diverse tipologie di interventi di ristrutturazione, più o meno aderenti ai canoni architettonici tradizionali, più o meno dispendiosi. Si tratta di edifici storici di cui non sempre si conosce lo stato di conservazione prima dell'acquisto, interessati da interventi di ristrutturazione di entità differente a opera di nuovi abitanti. Rispetto al campione preso in considerazione, come si è presentato sopra, alcuni hanno svolto importanti lavori di ristrutturazione dell'immobile, altre hanno preferito proprietà in buone condizioni, abitabili. In un caso gli intervistati hanno specificato di preferire tecnologie sostenibili ed energie alternative nella ristrutturazione.

«**la prima parte era in piedi** e aveva anche...cioè praticamente in piedi che dopo poco facendo un po' di pulizie qualche lavoro **ci si poteva andare**, anche se **non c'era il bagno**, ma c'era camera cucina e poi **la seconda parte era proprio un rudere crollato** che hanno ricostruito praticamente» (AM_BO_2)

«So that was before we were moving, so it looked like that, back, front, and then **it had no floors inside, just some steps**, and when we moved in» (AM2_RE_5).

«perché era **un rustico, sotto dove è il soggiorno erano le mucche** e sopra abbiamo fatto tutto **perché tutto era giù, niente tetto**» (SHO2_PI_1).

«**we tried to put the isolazione** and we always try to put the eco-friendlier heating, maybe if we have a little more money, **we can put solar panels on the top the house**. We try to put also the isolation» (SHO2_PO_2).

Sempre in riferimento alle figure 9b e 10, risultano particolarmente interessanti gli elementi di arredamento o le scelte estetiche che si possono definire lontani dalla tradizione locale, e perciò costituiscono scorci innovativi che catturano maggiormente l'attenzione dell'osservatore. È il caso delle statue rosa e azzurre di bambini contadini accanto all'ingresso dell'abitazione (fig. 12 - 2), o l'arredamento per vasi di fiori realizzato con *pallet* di legno (fig. 12 - 1), oppure le cornici rosse di alcune porte e finestre (fig. 12 - 3), o ancora l'intonaco color mattone che risalta nelle vie del centro storico (fig. 12 - 6), e persiane di color azzurro (fig. 12 - 9, fig. 13 - 4).

In un caso sottolineato anche nel corso di un'intervista, la realizzazione di un mosaico a tema floreale e animale nella parete color salvia ha destato curiosità tra la popolazione locale

e opinioni contrastanti (fig. 12 - 4). Un intervento in una proprietà privata ha determinato un cambiamento nel paesaggio culturale collettivo, trasformazione che cattura l'attenzione sia della comunità locale sia dell'*outsider*-ricercatore che nel corso della deriva geografica di scoperta del borgo coglie la netta discontinuità con il paesaggio circostante.

«sì non lo so cosa pensano gli abitanti che sono nati qui perché sai per esempio questi ragazzi di Svizzera hanno fatto **un tipo di mosaico, è molto bello, ma in colore blu[.] una signora mi ha detto: non è un colore di Liguria, non è un colore della casa italiana!** Non c'è niente di blu, è vero, perché tutti i colori delle case sono sempre caldi, il verde non c'è mai. È così perché hanno fatto un po' una cosa strana per i locali, non lo so. Abbiamo conosciuto la ragazza, anche a volte quando viene una amica dei ragazzi, questi due che hanno la casa, e che fa questo lavoro veramente meraviglioso» (AM2_RE_7).

A proposito di interventi o elementi che introducono contrasti o discontinuità con l'«omogeneità» dei paesaggi tradizionali, vi è l'esempio di una coppia di amenity migrants che durante il periodo estivo affitta ai turisti le due case di proprietà, edifici storici ristrutturati, e vive in una yurta montata in giardino, un'abitazione non convenzionale che certamente inserisce un elemento architettonico alieno nel paesaggio culturale e una modalità di vita non convenzionale alle usanze tradizionali del luogo. Questo aspetto introduce un elemento che genera più che altro curiosità per l'alterità e l'altro, essendo una struttura mobile non crea particolare conflitto. Purtroppo l'immagine (fig. 11) scattata non consente di apprezzare la struttura della tenda visibile dal piano strada, si intravede solamente nella parte centrale destra della fotografia la sommità di colore bianco, contornata da abitazioni dai tetti tradizionali in pietra e pareti in pietra o intonacate; al centro le fasce recuperate dai nuovi abitanti su cui è installata la struttura.



Fig. 11 Yurta a Rezzo

Altro elemento che balza all'occhio sia nella figura 9b sia nella figura 10 la presenza di quelle che in francese vengono definite *volets fermés*, finestre chiuse e persiane abbassate.

Molte di queste abitazioni sono seconde case e i nuovi abitanti sono presenze stagionali; alcune di queste proprietà sono state caricate sul sito di *Airbnb* (fig. 12 - 1; fig. 12 - 2; fig. 12 - 3; fig. 12 - 8; fig. 12 - 9; fig. 12 - 10; fig. 13 - 1; fig. 13 - 8; fig. 13 - 11), elemento che conferma una presenza dei proprietari limitata ad alcuni periodi durante l'anno. Nel caso specifico, molte volte i proprietari affidano a persone del luogo oppure a nuovi abitanti residenti stabilmente la gestione degli alloggi nei mesi in cui non sono fisicamente presenti o per l'avvicendamento di turisti alloggiati negli immobili tramite le piattaforme di *sharing economy* o similari.

«l'ultima, che sarebbe la quinta, è di una famiglia di signori norvegesi che hanno ad Acquetico una casa [...] è anche un po' che ci pensavano e adesso si sono decisi e mi hanno detto **«guarda noi la usiamo poco, ci piacerebbe nel momento in cui non la usiamo provare anche noi su Airbnb** e quindi se la vuoi gestire tu vediamo cosa dobbiamo fare» (AM_PI_10).

La presenza altalenante viene a volte percepita come una criticità da alcuni residenti del luogo, o da alcuni nuovi abitanti come se al capitale ambientale, dotato per sua natura di una certa materialità e di una presenza costante, mancasse un capitale sociale e culturale altrettanto presente in modo stabile.

«Ma penso la situazione del paese da noi è interessante perché **nell'81 si diceva che il paese è perso, poi sono arrivate 5 famiglie tedesche** e hanno fatto la ricostruzione delle case e anche qualche italiano ha cominciato di rinnovare e era un po' una rinnovazione del paese. Adesso gli anziani sono molti e gli appartamenti e **le case sono anche preparate per i turisti e non c'è nessuno più ci vive**» (SHO2_PI_1)

«poi c'è gente che dice **«è il mio luogo del cuore»**, ok, tutto l'anno dove stai? Ma che discorso è **«è il mio luogo del cuore»** se ci sto una settimana l'anno?» (L_RE_2)



Fig. 12. Esempi di case ristrutturate in alta Valle Arroschia

Legenda numeri:

1: Trastanello (Armo); 2: Trovasta (Pieve di Teco); 3: Ranzo; 4: Lavina (Rezzo); 5: Ponti (Pornassio); 6: Cosio d'Arroschia; 7: Ponti (Pornassio); 8: Montegrosso Pian Latte; 9: Ubaghetta (Borghetto d'Arroschia); 10: Muzio (Pieve di Teco).

Fonte: elaborazione dell'autrice



Fig. 13. Esempi di case ristrutturate in alta Valle Arroscia

Legenda dei numeri:

1, 2, 3, 4, 5, 7, 8, 9, 10, 11: Rezzo; 6: Cenova (Rezzo) casa probabilmente danneggiata dall'ultima alluvione del dicembre 2019.

Fonte: elaborazione dell'autrice

L'entità della trasformazione del paesaggio culturale è particolarmente evidente in alcuni casi laddove i proprietari hanno condiviso durante l'intervista alcune fotografie dell'immobile nello stato in cui versava al momento dell'acquisto. Il confronto con lo stato

attuale, possibile a posteriori in un solo caso (fig. 14 -1; fig. 12), rende conto del capitale ambientale posseduto dal proprietario e del valore aggiunto dell'intervento di ripristino della struttura non solo a livello individuale e della singola proprietà, ma anche a livello di paesaggio collettivo. Quelli che prima rappresentavano immagini di abbandono, quasi fosse una *ghost town*, ora sono esempi di recupero ed estetizzazione del paesaggio culturale e delle proprietà immobiliari e degli spazi verdi. Nelle immagini della figura 15 risulta evidente l'attenzione per la resa estetica degli ambienti esterni e interni dell'abitazione, la cura dei dettagli e la particolarità dell'arredo interno ed esterno, che risulta essere molto caratteristico e per nulla anonimo, anche attraverso l'impiego di materiali di recupero finemente assemblati insieme. Nel caso specifico le attività di ristrutturazione sono state condotte dall'intervistato beneficiando della sua professionalità e delle competenze acquisite sul campo. Non è l'unico caso incontrato, tuttavia la maggior parte del campione ha commissionato i lavori di recupero dell'immobile a imprese locali o realtà portate avanti da nuovi abitanti insediatesi stabilmente, a volte attendendo alcuni anni prima di poter abitare effettivamente la proprietà.

«l'ultima casa sopra [fig. 11 – 1] quella gialla **non si capiva neanche che fosse una casa quando ho comprato** [...] io ho capito perché quando mi hanno venduto tutto mi hanno detto «ahn sì c'è una cosa sopra, era bruciata, l'abbiamo tolta dal catasto per non pagare le tasse». Un mese dopo mentre stavo aspettando per fare l'atto **avevo scattato una foto dall'altro lato del fiume e guardo questa foto e in mezzo la foto vedo un po' di edera stranamente rettangolare**. La guardo e dico «questa edera rettangolare...magari c'è un muro sotto». Allora era venuto a trovarmi [...] una persona volenterosa e ho detto «**se vuoi puoi aiutarmi a pulire attorno a questa macchia di edera**» lì abbiamo visto che **c'erano dei muri**, ma per pulire questi muri, per togliere l'edera ci andava una motosega e due persone di cui uno era un alpinista perché altrimenti praticare in quelle situazioni non era facile» (AM_PO_1).

«**Le cinque case che ho ristrutturato e rivenduto [...] tutto quello che lei vede che non sono le pietre per terra, i muri di pietra sono realizzati da me**, dalle piastrelle, i pavimenti, alle scale a tutto. È la mia professione» (AM_PO_1).

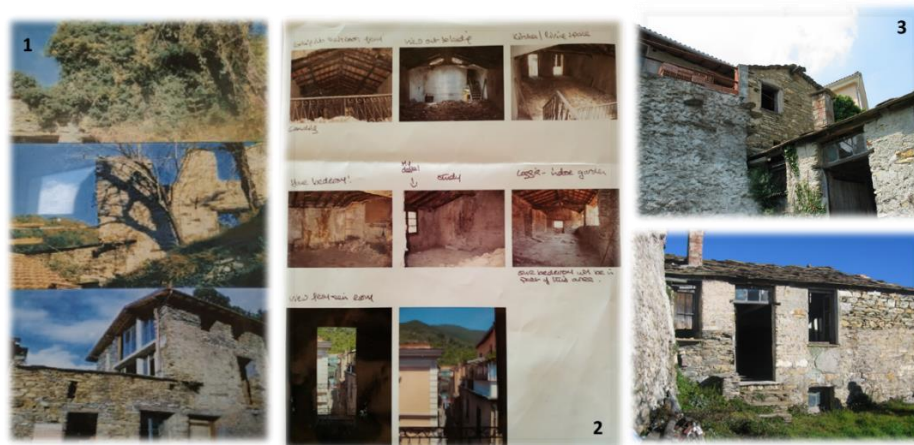


Fig. 14. Fotografie degli immobili prima della ristrutturazione

Legenda dei numeri: 1: Ponti (Pornassio); 2: Pieve di Tecò; 3: Rezzo.

Fonte: elaborazione dell'autrice da foto condivise da alcuni intervistati



Fig. 15 Interni ed esterni di un immobile ristrutturato a Ponti (Pornassio)

Fonte: elaborazione dell'autrice



Fig. 16. Rifunzionalizzazione e ristrutturazione di un vecchio mulino e frantoio lungo la Giara di Rezzo
Fonte: elaborazione dell'autrice

Altro esempio del capitale ambientale dei nuovi abitanti e del valore aggiunto delle loro iniziative sul territorio sono le operazioni di rifunzionalizzazione, come quella ritratta nella figura 16 ove un vecchio mulino e frantoio è diventato una graziosa residenza. Proprio per la

portata di tali interventi, non solo dal punto di vista economico, ma anche sul piano simbolico e funzionale, e per la trasformazione che imprimono sul paesaggio culturale, vengono ricordati e citati dalla comunità locale e dalle istituzioni a esempio dei nuovi processi in atto.

«mi sovviene una realizzazione, hanno recuperato **un vecchio frantoio a Lavina e hanno fatto un investimento con tanti zeri, forse è la costruzione più bella che è stata realizzata dagli stranieri**, comunque devo dire che hanno investito tanto qua da noi, hanno costruito e stanno costruendo delle abitazioni importanti» (I_RE_1).

Anche gli spazi verdi sono interessati da interventi di cura o, addirittura, di estetizzazione. In uno dei casi riportati nella figura 8 è stata installata una piscina da esterno con strutture di arredo del giardino (fig. 8 - 10), in altri si vedono giardini curati con diverse essenze (fig. 12 - 3, fig. 12 - 8, fig. 12 - 9, fig. 12 - 10; fig. 13 - 1; fig. 13 - 3; fig. 13 - 8). In alcune interviste i proprietari hanno raccontato di importanti lavori di ripristino e cura degli spazi verdi trovati inizialmente in uno stato di abbandono. In sei casi su un totale di 33 interviste condotte, le attività di *hobby farming* (fig. 17) messe in atto dai nuovi abitanti hanno consentito di recuperare o ripristinare l'utilizzo di alcuni uliveti già esistenti, in buono stato o in abbandono. In tre casi nuovi abitanti hanno aperto imprese agricole o di agriturismo in cui il recupero delle coltivazioni già esistenti e l'introduzione di nuove colture (ad esempio, lo zafferano) costituisce parte del lavoro (vedi par. 7.6).

«le olive di qua erano quelle che erano gelate, erano, come posso dire, erano morte con la nevicata dell'86 e così io ho dovuto fare tutto il lavoro di tagliare i vecchi tronchi che erano grandi così, mi ha dato della legna da ardere per parecchie stagioni, e poi far rinascere quelle nuove. Sono tutte nate nuove e poi in queste fasce che sono **un po' meno di 2000 mq** e mi ci sono voluti **due giorni solo per pulire un passaggio abbastanza grande in modo che potevo fare vedere a chi doveva fare la pulizia vera e propria. Non c'era un cm quadrato di tutta la proprietà dove i rovi non erano alti così**. Allora per arrivare da qui a quell'ulivo lì, solo per poter camminare io ho fatto un giorno di pulizia in modo da fare vedere a chi aveva il decespugliatore dov'era il mio terreno sai?» (AM_PO_1).

«we have these terraces and in the middle terrace and in the bottom terrace, where we have a house, we have another *orto*, this is on the our own, we use a lot more [...] **when we bought there was vines on there, vines on there, and vines on that one**» (AM2_RE_5).

«olive trees are there (few olive trees) **we've got 40 litter of oil a year** [...], one year we didn't do it, [...] **we don't' want do every year because it's hard work** [...] we have to cut all grass four, five time a year» (AM2_PI_11).



Fig. 17. Immagini della raccolta delle olive (*hobby farming*)

Fonte: fotografie fornite degli intervistati

7.5.2. Gentrificazione rurale? Uno sguardo ai processi locali

I processi osservati in alta Valle Arroschia potrebbero rientrare nell'ampia e «caotica» (Annunziata, 2007, riprendendo Beauregard, 1986) categoria descrittiva della gentrificazione?

Come ricordato nel capitolo 2, la riflessione sui processi di *gentrification* in Italia è relativamente recente e per lo più legata alle nuove attività commerciali, alternative o di *design*, alle nuove attività etniche o «alla moda» che guidano la riqualificazione sociale e commerciale di alcuni quartieri urbani. I riferimenti nazionali sul tema sono relativamente recenti soprattutto se paragonati alla lunga trattazione ed evoluzione del concetto che si riscontra, ad esempio, in ambito anglosassone (Annunziata, 2007, p. 18). Inoltre, si rimarca come la categoria venga applicata prevalentemente al contesto urbano; è ancora sporadica l'applicazione a casi di studio in aree rurali (Randelli e altri, 2011; Randelli e Martellozzo, 2018; Carrosio, Magnani e Osti, 2019; Marengo, 2020), complice il fatto che i movimenti di contro-urbanizzazione e le migrazioni di amenità si sono comunque verificate un po' in ritardo rispetto ad altri Paesi occidentali (Marengo, 2020, p. 108).

In letteratura, rispetto alle cause della gentrificazione si riscontrano due approcci divergenti, l'approccio *production side* o politico-economico e l'approccio *consumption side* o

socio-culturale, uniti ai successivi tentativi di sintesi delle due interpretazioni. La riflessione sugli effetti della gentrificazione, invece, è molto meno esplorata e condivisa, e quasi sempre si concentra sui nuovi abitanti (gli attori sociali del cambiamento) e poco sui residenti storici (chi lo subisce). Nonostante ciò, generalmente gli studi convergono su almeno due risultati del processo che hanno valenze diverse: la *rehabilitation*, spesso valutata positivamente, e il *displacement*, che invece rappresenta il costo sociale ed economico della gentrificazione (Annunziata, 2007, p. 14).

Come sostenuto da Carrosio, Magnani e Osti (2019, p. 32, il testo è in inglese, la traduzione è a opera dell'autrice), «a prima vista, la gentrificazione delle aree rurali non è un processo rilevante nel panorama italiano. Il vero problema è l'abbandono dei villaggi sperduti per spopolamento e invecchiamento e la conseguente sovrabbondanza di case vuote. Non ci sono i classici processi di dislocazione o espulsione di persone di status inferiore». Inoltre, gli studi che associano i cambiamenti in atto nelle aree rurali nazionali alla gentrificazione individuano come *driver* principali il turismo o la presenza di seconde case.

In alta Valle Arroscia, come in molte aree interne del Paese (*ibidem*), lo spopolamento, verificatosi già a partire dai primi decenni del XIX secolo, la marginalizzazione della produzione agricola e i processi di terziarizzazione dell'economia hanno generato vuoti residenziali diffusi, visibili in un patrimonio immobiliare in parte sfitto o in cattivo stato di manutenzione. La presenza di vuoti crea le condizioni per l'attivazione di nuovi processi e la sperimentazione della creatività, da una prospettiva antropologica alcuni studiosi parlano, in termini positivi e generali, di «approfittare del vuoto» (Viazzo e Zanini, 2014). Ove presente, l'implementazione di pratiche rigenerative del patrimonio abitativo o degli spazi verdi è promossa dai singoli, nuovi abitanti ma anche residenti locali, senza l'indirizzo di politiche pubbliche o il beneficio di incentivi. Il risultato è quindi riassumibile nella compresenza di «vecchio» e «nuovo» con scorci particolarmente curati e scorci in cui è ancora visibile l'abbandono. Anche nei comuni di Pieve di Teco e Rezzo maggiormente interessati dalla presenza di *amenity migrants* e *second home owners*, per la maggior parte stranieri, il contributo privato²⁰⁶ alla riabilitazione del patrimonio

²⁰⁶ L'aggettivo «privato» è stato inserito volutamente per riferire i processi alle iniziative private di nuovi abitanti o locali volte alla ristrutturazione degli immobili o al recupero di particelle di terreno. Sono, tuttavia, numerosi gli interventi ed è elevato l'interesse della pubblica amministrazione per la gestione e il ripristino del patrimonio abitativo e naturale della Valle Arroscia, si pensi ad esempio ai numerosi interventi di recupero messi in campo in seguito agli episodi franosi che hanno colpito diversi comuni negli anni, o alle progettualità attivate nell'ambito della Strategia nazionale delle aree interne.

abitativo e al recupero dei borghi copre solo parzialmente l'immenso patrimonio a disposizione (figg. 18 e 19).

Oltre agli interventi di riqualificazione e estetizzazione dei patrimoni abitativi, la riflessione si concentra sugli aspetti legati al *displacement*. Nell'ambito degli studi rurali sulla gentrificazione, la questione del mutamento della composizione sociale e culturale dei borghi gentrificati e il conseguente progressivo rimpiazzo della popolazione locale residente sono aspetti non sempre riscontrati e non sempre presenti²⁰⁷ (Stockdale, 2010), nel caso specifico in alta Valle Arroscia si può parlare piuttosto di effetto di sostituzione dovuto allo spopolamento massiccio dei decenni passati, una sostituzione non certo determinata dall'eventuale presenza di nuovi abitanti con uno *status* sociale più elevato, ma alla presenza di fattori altri, non residenziali (opportunità, lavoro, servizi ecc.). Non c'è quindi una dimensione di conflitto evidente, legata alla dimensione dell'abitare, ove la maggior parte degli interventi di ristrutturazione vengono apprezzati anche dalla popolazione locale che beneficia così di borghi con scorci esteticamente più curati e gradevoli. La conflittualità può esserci, invece, sul piano immateriale e culturale, legata alla presenza di una comunità sempre più eterogenea e alla possibilità di snaturare i caratteri locali e i tratti peculiari dell'alta Valle Arroscia. In un'intervista, un proprietario di seconda casa ha riferito di una conversazione con un'amica, residente locale in cui si palesava questa preoccupazione:

«But I do worry about it I do think about it, in the future whether all change characters too much. I'll giving an example, one of my friends from Lavina, one of the Italians, last time we left, when we were saying bye she does, she said we are so happy you are here, and your friends and we want to be a part of our community we don't want to be separate, as a separate expat community, so don't bring all your American friends, we want you to be Italian, and I think that's for she was talking about it's very, if it becomes an American community or any other country than it's no longer Italian, and I think she worry about the same thing I will worry about. We don't wanna change the characters of the Arroscia Valley, but I think that's the danger. You've seen in area like Tuscany, when you go around Tuscany, and everything is renovated and clean and so expensive now, and everywhere you go everybody speaks English and it's so very expensive, so compare to Arroscia Valley so it was happened in other area so...was it!» (AHO_RE_9)

Per quanto riguarda il valore immobiliare non si registra un aumento significativo, complice la presenza di un ampio patrimonio immobiliare a disposizione (vedi cap. 6) (figg. 18 e 19).

L'agenzia immobiliare del comune di Pieve di Teco a tal proposito rileva:

²⁰⁷ Stockdale (2010, p. 32) fa riferimento all'esempio delle *marginal gentrification* (Rose, 1984) e «l'idea che piuttosto che sostituire alcuni gruppi sociali, la gentrificazione possa rappresentare «un canale di ingresso di gruppi emarginati che si affidano in gran parte alla propria «sweat-equity» (Phillips, 2002, p. 297)».

«le dico **c'è talmente tanta roba in vendita** che al momento, se non c'è un pochettino di svuotamento di mercato che vengano vendute un attimino di case, secondo me **è praticamente impossibile che aumentino i prezzi** perché come le dico c'è talmente tanta roba che io non metto cartelli in giro perché se mettessi cartelli è controproducente perché poi alla fine ci sono talmente tanti cartelli che poi pensa la gente che ci sia qualche problema [...] e preferisco non fare quel tipo di pubblicità lì» (L_PI_1).

Anche la comparazione del valore al mq calcolato per il comune di Pieve di Teco e Rezzo, mostra lo stato al secondo semestre 2019²⁰⁸ e al primo semestre del 2006, prima della crisi finanziaria e immobiliare che ha colpito il settore. Come si può notare dai dati riportati (tab. 5) non si registrano aumenti significativi. Nel caso di Pieve di Teco, i valori minimi al mq sono tutti diminuiti dal 2006 al 2019 salvo nel caso di ville e villini. Nel caso di Rezzo gli aumenti del valore massimo al mq sono dell'ordine degli 80 euro. Risultati che confermano quanto raccontato nell'intervista. La presenza di molte abitazioni vuote può contribuire a chiarire le quotazioni degli immobili pressoché costanti nell'ultimo decennio, nonostante l'arrivo di molti nuovi abitanti e degli interventi di riqualificazione di parte del patrimonio abitativo, con ciò giungendo a conclusioni simili a quelle sostenute da Carrosio, Magnani e Osti (2018).

Considerati i casi di studio analizzati durante il periodo di *visiting* presso il Geolab dell'Università di Limoges a seguito di due esperienze sul campo: la prima sul *Plateau* del Millevaches, nel Limousin, il 5 novembre 2019, in occasione di un'uscita sul terreno organizzata da Julien Dellier per la classe del Master II in *Géographie*; la seconda un'uscita in Dordogna il 10 febbraio 2020 con Greta Tommasi. In entrambe le occasioni si sono colti, nelle osservazioni guidate, l'approccio metodologico adottato sul campo e la griglia di analisi utilizzata nel definire i processi in atto; dall'altro, i risultati visibili, ovvero alcune specificità della gentrificazione rilevata nei terreni di studio. L'esperienza sul campo ha permesso di consolidare le ipotesi elaborate nel corso della ricerca bibliografica e della ricerca sul campo, ovvero l'esistenza di diversi elementi contestuali che rendono il caso di studio in alta Valle Arroscia un caso a sé. In alta Valle Arroscia non è in atto un processo di gentrificazione, intendendo il processo anche nella sua dimensione politica e conflittuale, proprio per gli elementi contestuali descritti che rendono il caso molto diverso da quelli incontrati nel periodo di *visiting* o da altri contributi e altri casi studio trattati nel contesto italiano (esempio Cortina d'Ampezzo o vari esempi in Toscana) (Carrosio, Magnani e Osti, 2018; Marengo, 2020). È tuttavia da rimarcare la dinamicità e la fertilità del processo in atto, sotto diversi punti di vista, non solo paesaggistico ma anche immateriale e culturale, una fase di transizione di cui oggi è

²⁰⁸ Si è volutamente evitato di comparare gli ultimi dati disponibili al 2020 per evitare possibili alterazioni dovute all'emergenza Covid -19.

premature definire l'esito. Invece, è certamente utile e adattabile al contesto nazionale e locale la nozione di capitale ambientale che consente di uscire dall'*impasse* e dettagliare gli interventi di riqualificazione sparsa che si possono notare in tutti i comuni operati da nuovi abitanti o da locali, segno della presenza di *status* sociali e capitale individuali diversi e distinti.

Tab. 5. Comparazione dei valori immobiliari al mq nel primo semestre 2006 e nel secondo semestre 2019
Semestre 1 - 2006 Pieve di Teco

Tipologia	Stato conservativo	Valore mercato (euro/mq)		Superficie (L/N)	Valori locazione (euro/mq x mese)		Superficie (L/N)
		Min	Max		Min	Max	
Abitazioni civili	NORMALE	1.190	1.460	L	5,7	6,3	L
Abitazioni di tipo economico	NORMALE	870	1.190	L	3,9	5,4	L
Autorimesse		990	1.180	L	4,7	5,4	L
Box		1.110	1.300	L	5,3	6,2	L
Posti auto coperti		450	650	L	2	2,8	L
Posti auto scoperti		260	390	L	1,2	1,7	L
Ville e villini	NORMALE	1.070	1.350	L	5	5,8	L

Semestre 2 - 2019 Pieve di Teco

Tipologia	Stato conservativo	Valore mercato (euro/mq)		Superficie (L/N)	Valori locazione (euro/mq x mese)		Superficie (L/N)
		Min	Max		Min	Max	
Abitazioni civili	NORMALE	1.000	1.500	L	5,3	7,9	L
Abitazioni di tipo economico	NORMALE	650	950	L	3,5	5,2	L
Autorimesse	NORMALE	900	1.000	L	4,2	4,4	L
Box	NORMALE	900	1.100	L	4,7	5,6	L
Posti auto coperti	NORMALE	450	650	L	2	2,8	L
Posti auto scoperti	NORMALE	260	390	L	1,3	1,7	L
Ville e villini	NORMALE	1.300	1.900	L	5,5	7,4	L

Semestre 1 - 2006 Rezzo

Tipologia	Stato conservativo	Valore mercato (euro/mq)		Superficie (L/N)	Valori locazione (euro/mq x mese)		Superficie (L/N)
		Min	Max		Min	Max	
Abitazioni civili	NORMALE	580	780	L	2,4	3,1	L
Abitazioni di tipo economico	NORMALE	580	680	L	2,4	2,8	L
Autorimesse		430	560	L	2	2,6	L
Box		470	620	L	2,1	3	L

Semestre 2 - 2019 Rezzo

Tipologia	Stato conservativo	Valore mercato (euro/mq)		Superficie (L/N)	Valori locazione (euro/mq x mese)		Superficie (L/N)
		Min	Max		Min	Max	
Abitazioni civili	NORMALE	600	850	L	2,6	3,4	L
Abitazioni di tipo economico	NORMALE	400	600	L	2,2	3,1	L
Autorimesse	NORMALE	475	620	L	2,2	2,9	L
Box	NORMALE	520	680	L	2,3	3,3	L

Fonte: Agenzia delle entrate (<https://www.agenziaentrate.gov.it/servizi/Consultazione/ricerca.htm>)

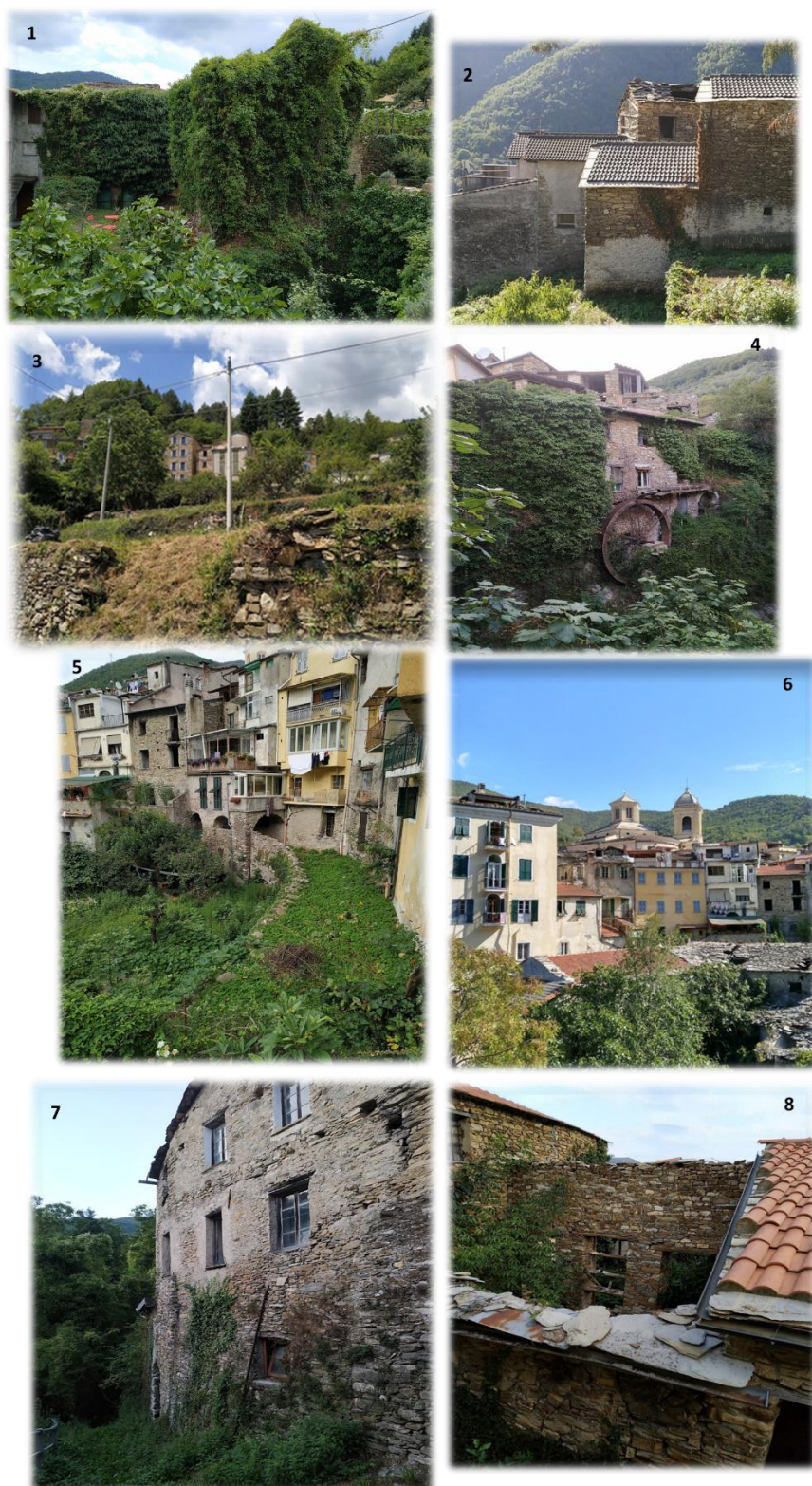


Fig. 18. Immagini del patrimonio abitativo e spazi verdi in stato di abbandono

Fonte: fotografie dell'autrice, 2019

Legenda dei numeri:

1, 2, 3 = Rezzo; 4, 7 = Ponti (Pornassio); 5, 6 = Pieve di Teco; 8 = Caravonica.



Fig. 19. Esempi di cartelli «Vendesi» (Cosio d'Arroscia e Rezzo)

Si sceglie di chiudere questa parte con le parole di un locale che bene rappresentano la contrapposizione che a volte si può manifestare tra le visioni di uno stesso luogo.

«**gli stranieri dei nostri posti amano la protratta decadenza**, cioè gli piace questa cosa della decadenza che continua a decadere non all'infinito, però, se tu prendessi tutte le case le aggiustassi, loro non le vogliono più, a loro piace. [...] questa decadenza **che si protrae nostalgicamente** [...] **io lo ristrutturero però con questo senso di nostalgia, di malinconia**. Noi non siamo così, **noi prendiamo e squarciamo i carruggi per farci passare le macchine dentro, loro invece amano questa decadenza**. Io tutto sommato

non è che la ami molto, e invece se ci fai caso **cercano sempre i ruderi, i posti dispersi, i posti tutte queste cose piene di edera, le facciate divorate dall'edera**» (L_RE_2).

7.6 Il radicamento al luogo e le progettualità attivate

Nella ricerca sul campo quale relazione si è rinvenuta tra luogo, mobilità e radicamento? Mobilità e radicamento ai luoghi sembrano concetti diametralmente opposti, immaginati come escludenti²⁰⁹, e spesso vengono percepiti come tali anche dalla comunità locale e da chi risiede stabilmente in un luogo (vedi par. 7.5.1). Eppure la mobilità che caratterizza l'epoca contemporanea – al punto di arrivare a parlare di un «mobilities turn» o di un «new mobilities paradigm» nelle scienze sociali (Urry, 2000) – porta molti autori a mettere in crisi la relazione esclusiva tra attaccamento ai luoghi e sedentarietà per adottare forme più flessibili che includano l'importanza dei luoghi anche se il modo di esperirli, conoscerli e comprenderli è diverso.

La questione è stata affrontata da diversi autori, Gustafson (2006), in particolare, sviluppando il pensiero di Low e Altam, individua alcuni aspetti che contribuiscono a definire il radicamento a un luogo: «place attachment refers to bonds between people and place based on affection (emotion, feeling), cognition (thought knowledge, belief) and practise (action, behaviour)» (Gustafson, 2006, p. 19). L'attaccamento al luogo è l'espressione di una dimensione emozionale e affettiva, di una dimensione cognitiva legata alle credenze e alle conoscenze, e di una dimensione pratica e materiale legata all'azione e al comportamento. Gunnerud Berg (2020) evidenzia quattro dimensioni che contribuiscono a formare l'attaccamento al luogo: le relazioni sociali, la materialità, il passato e i ricordi, le emozioni e gli affetti. Da ciò si evince che l'attaccamento al luogo è principalmente un atto relazionale, che si crea e si alimenta nella relazione con la comunità e lo spazio.

Oltre a considerare queste dimensioni materiali e immateriali, si è elaborata una matrice che consente di organizzare i diversi esempi di connessione e radicamento con i luoghi incontrati nel corso della ricerca sul campo (fig. 20).

Il radicamento e la connessione emotiva con il luogo vengono analizzati considerando il piano individuale e collettivo e il piano dello spazio privato e dello spazio pubblico, tale

²⁰⁹ I ricercatori sociali spesso associavano alla mobilità questioni come lo sradicamento o l'allentamento delle relazioni sociali e comunitarie.

rappresentazione non considera la mobilità tra i fattori condizionanti. La dimensione collettiva e comunitaria è una dimensione eterogenea, come è eterogena la comunità che abita il luogo.

Il radicamento è anche espressione di una progettualità posta in essere in alta Valle Arroscia, interpretando l'azione come una volontà di farne parte, una sorta di punto fermo nella mobilità della condizione umana.



Fig. 20. Sintesi delle dimensioni di radicamento al luogo incontrate durante la ricerca sul campo
Fonte: elaborazione dell'autrice

7.6.1. Il radicamento al luogo e il capitale culturale condiviso

a) Radicamento individuale-soggettivo nello spazio privato

Uno dei primi esempi di radicamento al luogo riguarda gli spazi privati e la dimensione individuale forse quella più coinvolta dal sentimento di attaccamento e affezione al luogo. Si sono selezionati quattro esempi in grado di toccare le dimensioni affettive e le dimensioni cognitive legate alla memoria del luogo. Gli esempi si riferiscono a *second home owners* la cui permanenza in alta Valle Arroscia è inferiore ai 6 mesi (fig. 21).

Nel primo caso (SHO2_PI_1), gli intervistati mi mostrano il Diario della casa, un libro in cui dal 1982 a oggi raccontano la loro vita ligure nel borgo, gli aneddoti, le impressioni, le conoscenze, abbinano testi scritti a disegni a fotografie storiche o attuali raccolte negli anni, testimoniando così un forte attaccamento al luogo e allo spazio domestico, pur essendo una second casa. Caza quindi la riflessione riportata da Gustafson in rapporto al senso del luogo e

all'attaccamento alla seconda casa, definita «casa emozionale»: «Willim and Kaltenborn (1999, p. 23) argue that in a world where many people feel 'placeless', the recreational cottage often 'provides continuity of identity and sense of place through a symbolic, territorial identification in an emotional home» (Gustafson, 2006, p. 29).

Nel secondo caso (SHO_RE_2), l'intervistata indossava una maglietta con la stampa di un'immagine panoramica di Rezzo su cui subito non era caduta l'attenzione. La maglia è realizzata è stata realizzata da una coppia di nuovi abitanti di origine tedesca. Anche in questo caso la sensazione è quella di un forte attaccamento al luogo e un forte senso di appartenenza nonostante la permanenza sia per il momento temporanea.

Il terzo caso (SHO2_RE_8), gli intervistati raccontarono la storia dell'edificio che ora è di loro proprietà tramandando la memoria storica del luogo, volendo conservare nei racconti quello che è stato, vicende che hanno senato la comunità locale, come nel caso della porta antica riportata nella figura 18 – 6. «And if you look at the door other there, there are marks of bullets, so you can see, so people tried to kill each other» riferendosi ai fori di proiettile ancora visibili nella struttura della porta, fori risalenti alla seconda guerra mondiale. Inoltre, la stessa famiglia ha precisato di aver dato un nome alla loro casa, prima Casa Lisetta, poi Casa Maddalena, come è tradizione nel comune.

«here we like to have names of the houses, we gave the name Lisetta, Casa Lisetta, because it's was the name of the woman from whom we bought this house, but when we heard the whole story, we have changed the name Casa Maddalena, because the M. has been living here from the beginning of XIX century» (SHO2_RE_8).

Entrambi i riferimenti riportati raccontano di un forte radicamento al luogo e alla comunità di cui i nuovi abitanti si fanno testimoni e portatori di una memoria storica che ricercano e tramandano nei racconti e nei toponimi. Nel quarto caso (SHO2_PI_7), gli intervistati raccontano della scelta della propria casa utilizzano parole che ne fanno trasparire una sorta di personificazione:

«we bought a house completely in ruin. It was such a lovely aspect, lovely view, because I took pity of the house, because it was destroyed and it was built for being a house, then we decided to do something with».



Fig. 21. Dimensione del radicamento individuale-soggettiva legata allo spazio privato
 Fonte: elaborazione dell'autrice
 Legenda dei numeri:
 1, 2, 3, 4 = Diario della casa, 5 = maglietta con il panorama del borgo, 6 = porta antica della casa.

b) Radicamento individuale-soggettivo nello spazio pubblico

Nel secondo quadrante si riportano gli esempi riferiti alle dimensioni individuali-soggettive – le iniziative personali – nello spazio pubblico. Il confine tra l'individuale e il collettivo in questo caso è molto labile, in quando si tratta comunque di iniziative che coinvolgono la collettività, ma sono promosse da persone singole, in questo caso si è scelto di caratterizzarle come esempi di dimensione individuale del radicamento (fig. 22). Il radicamento non è espressione della tradizione o dell'artigianato locale, è a tutti gli effetti un'innovazione che introduce nuovi scorci nel paesaggio culturale. In questo caso le iniziative sono sia di *amenity migrants* sia di *second home owners* e costituiscono esempi di condivisione del capitale culturale dei nuovi abitanti, in cui il rurale e la comunità diventano teatro e platea di esposizioni, festival, *performance* oppure diventano il soggetto stesso della rappresentazione. «Some people love them, some people didn't notice them, but all works that I had here, you know, always it's just to see what it happened» (AM2_PI_2).

Tali progettualità costituiscono un esempio di radicamento al luogo e una volontà di prendere parte alla vita e alle dinamiche della comunità. Nel caso specifico i luoghi si arricchiscono di nuove rappresentazioni e nuove narrazioni post-produttive, legate alla presenza degli artisti, nuovi abitanti stabili o stagionali²¹⁰.

²¹⁰ Molto spesso oltre a rappresentare una forma di radicamento al territorio di nuovo trasferimento stabile o temporaneo genera anche nuovi processi collaterali connessi: nuovi flussi turistici interessati alle opere d'arte, nuovi artisti interessati al luogo e al trasferimento nel luogo, nuovi arrivi di abitanti

Il primo caso (SHO_RE_2), si riferisce ad alcuni concerti organizzati da nuovi abitanti per la comunità locale. Nel corso di un'intervista traspare il sentimento che lega la persona al luogo e alla comunità, a quanto questo sentimento sia la risultante di una relazione di scambio.

«si hanno reso conto che noi siamo musicisti e hanno chiesto e abbiamo fatto. Quando sono salita la prima volta da questa parte la piccola stradina e ho visto questo bel posto e ho visto in tempi antichi queste vasche per lavare i panni, io ho pensato «questo sarebbe un bel posto per fare un concerto, all'aperto» e era mia idea e mio marito ha chiesto al sindaco che ha detto «fantastico lo facciamo!», adesso anche a Cenova facciamo un altro concerto a ferragosto, ma è solo un piccolo concerto della durata di mezzora, e abbiamo anche in progetto di fare un concerto vicino alla pagoda, ma in settembre perché vengono altri amici, una cantante e facciamo duetti, io canto anche, tre duetti, e mio marito fanno una scena della Bohème e tutte queste cose. Siamo a Rezzo e non abbiamo vacanze (risata), ma vale la pena» (AM_RE_2).



Fig. 22. Dimensione del radicamento individuale-soggettiva legata allo spazio pubblico
 Legenda dei numeri:
 1 = concerto Rezzo nel 2019; 2 e 4 = concerto a Pieve di Teco nel 2019; 3 e 6 = esposizione «Le foglie che parlano» nel 2019 a Lavina; 5, 7, 9, 10 = esposizione delle sculture «Tre posti» nel 2017 a Pieve di Teco; 8 = esposizione a Pieve di Teco nel 2019; 11 = prossima installazione artistica a Lavina.
 Fonte: elaborazione dell'autrice

spinti dall'attività artistica sul territorio. Gli artisti in alcuni contesti possono diventare *driver* e attori di gentrificazione rurale (Guyot, Metenier e Tommasi, 2019).

Nel secondo caso, il volantino del *Piccolo Concerto di Amicizia* organizzato da tre nuovi abitanti, un *amenity migrants* e due *second home owners*, è stato realizzato dagli stessi in italiano con qualche errore di ortografia «Un piccolo concerto di amicizia: un concerto tenuto da un musicista Olandese [sic]».

I restanti casi rappresentano esposizioni di opere d'arte o installazioni temporanee o permanenti sia nel centro storico sia nel bosco. Durante la presentazione dell'esposizione, inizialmente temporanea poi divenuta permanente, dal titolo «Le foglie che parlano» ²¹¹ l'artista di origine finlandese ha preparato un discorso in italiano pur non parlando la lingua come gesto di riconoscimento nei confronti della platea composta per lo più dalla popolazione locale.

«**Non sa parlo bene italiano, solo poco, ma voglio provare a dire qualche parola in italiano. Lavina** mi piace molto, è un posto molto importante per me, **è fonte di ispirazione**. Ogni volta che sono stata qui, ho camminato in bosco [...] da Lavina a Rezzo, ho ascoltato gli alberi e poi ho avuto varie ispirazione per questo lavoro e ora potete voi camminare e pensare di vedere cosa [le foglie] potessero dirvi. **Ho dipinto i volti di ogni età, ci sono volti familiari [...] con emozioni diversi**, sono allegri, tristi, timidi, sicuri di sé, arrabbiati e anche malati» (SHO2_RE_8).

«I've got an inspiration to paint people here and my family, every face of everyone» (SHO2_RE_8).

Le foglie esposte nel tratto di bosco che da Lavina giunge a Rezzo ritraggono volti della famiglia della pittrice e volti delle persone della comunità locale. Ha scelto di legare l'esposizione artistica a un suo luogo del cuore, il bosco, facendolo diventare non solo la scenografia dell'esposizione ma anche un protagonista, in tal senso l'autrice ha augurato alle persone che avrebbero visitato l'installazione a cogliere tutti i significati e i valori che il bosco e le foglie trasmettono a lei.

Il secondo esempio riguarda un'esposizione temporanea installata nel centro storico di Pieve di Teco, le immagini si riferiscono a diversi periodi storici, alcune del 2017 altre del 2019 a testimoniare una certa costanza nel proporre iniziative alla comunità. Alcune delle sculture realizzate sono fatte con legno di recupero proveniente dalla Valle Arroscia. Altre volte particolari o elementi tipici del territorio diventano parte dell'opera d'arte:

«**I made some trombetti ladies**, because **trombetti arose specifically in Liguria** and Albenga. «Trombetti di Albenga», it's quite long and good. We have and so I made this tree «Le donne di Trombetti» which have the hands like this [gesto] **and they are waiting for the Trombetti deep grow**» (AM2_PI_2).

²¹¹ La mostra è diventata una mostra permanente sponsorizzata come installazione di interesse turistico dal Comune sui propri siti.

«And **you get a lot of junk mail from the supermarket** you get all the supermarket newspapers [...] I was like this grape flowering and feeling free and I've made with these recycled junk mail and so this is epical junk mail. So, this call **«Le donne di Ipercoop»**» (AM2_PI_2).

Oltre agli esempi forniti si sottolineano le iniziative volontarie di alcuni nuovi abitanti, *amenity migrants*, di impegno attivo nelle proloco comunali. Durante la ricerca sul campo si sono incontrate due coppie, presenti stabilmente sul territorio, particolarmente attive nelle associazioni locali.

«our relationship **with the people who live here full time is good**, like we work with them in pro loco so in this sense is fine so mostly it's pretty good. (AM2_RE_5).

«**sì pro loco, tesoriere da giugno** [...] adesso aiuto di fare questa pro loco perché questa pro loco quasi non esiste e allora prendiamo, facciamo soci fondatori a questo punto (AM2_PI_3).

c) *Radicamento collettivo-comunitario nello «spazio privato»*²¹²

Nel secondo quadrante si riporta un'iniziativa che durante la fase di ricerca sul campo stava muovendo i primi passi. Nel 2018 a partire dall'idea di un'azienda del territorio fondata da *re-migrants* nella valle della Giara di Rezzo (fig. 23), alcune imprese locali si stavano muovendo nella direzione di costituire un consorzio (la cui forma giuridica era in via di definizione proprio nei mesi della ricerca sul campo) tra i produttori del territorio interessati al progetto e i proprietari di appezzamenti di terreno in alta Valle Arroscia. La nuova realtà consorziale dovrebbe quindi favorire la produzione dell'olio di montagna, un prodotto di alta qualità, incrementare l'estensione e l'impatto delle attività di recupero delle coltivazioni a oliveto attualmente in stato di abbandono, agevolare la messa in sicurezza e la cura del territorio (muri a secco, vegetazione, viabilità, ecc.), sostenere una produzione olivicola in condizioni ambientali difficili, estremamente onerose dal punto di vista dei tempi e dei costi di produzione, con ricadute nell'attività produttiva ma anche nella resa estetica dei paesaggi terrazzati.

«**Bisogna fare tutte le lavorazioni a mano, con mezzi piccoli, devi portarti le cassette a spalla** per centinaia di metri, il trattore fisicamente non entra dentro i campi per cui tutto deve essere fatto a mano. In più ci sono i muretti che cadono e quindi...la differenza è però che questo olio qua è biologico per natura, perché al di là delle colline devono per forza spruzzare *rogor* o fare degli interventi biologici seri, **qui noi non facciamo niente, andiamo a raccogliere punto e basta**» (RM_RE_1).

²¹² Definirlo spazio privato in questo caso è un po' una forzatura a beneficio della schematizzazione. L'idea di sviluppare un consorzio tra i produttori per recuperare gli oliveti in abbandono parte dalla condivisione e messa a disposizione di terreni spesso privati con un beneficio che in realtà è collettivo.

L'iniziativa è stata diffusa dalla stampa locale per aumentare la sua risonanza: si riporta di seguito una parte dell'articolo pubblicato sulla testata imperiese *Riviera 24* in data 20 gennaio 2018. Da allora l'idea sta prendendo forma e si sta espandendo in tutto il territorio dell'alta Valle Arroscia, con l'obiettivo di coinvolgere più realtà possibili.

«L'idea nasce da una serie di considerazioni [...] anzitutto la constatazione **che il patrimonio di ulivi del nostro territorio si sta sempre più depauperando**, nonostante la qualità dell'olio prodotto sia molto elevata. Sul mercato è crescente **la richiesta di prodotti di alta qualità** da parte di produttori locali e in un territorio identificabile. **L'abbandono della coltivazione degli ulivi peggiora la qualità complessiva del territorio** (muri a secco, vegetazione, viabilità, etc) e deprime la qualità della vita dei residenti e l'interesse dei visitatori. Con l'istituzione del consorzio **vogliamo invertire questa situazione agendo su una delle cause principali di questa situazione. Nella nostra valle ci sono meno di 40 tra proprietari e affittuari di uliveti. Tutti troppo piccoli per poter, da soli, intervenire per trasformare questo patrimonio potenziale in ricchezza reale.** Grazie al consorzio potremo creare gli strumenti per poter realizzare efficacemente questo progetto» (<https://www.riviera24.it/2018/01/parte-da-rezzo-operazione-di-rilancio-dell'olivicoltura-della-valle-arroscia-275961/>)

La produzione dell'olio di montagna è una caratteristica che accomuna tutta l'alta Valle Arroscia, da cui si è sviluppata l'idea di unire più realtà imprenditoriali locali per ridurre i rischi di impresa e migliorare la produzione e la cura del territorio, non senza qualche difficoltà dovuta all'introduzione di nuove modalità collaborative non molto diffuse localmente, almeno dal secondo dopoguerra in poi.

«In più siccome siamo a 350 metri, **lassù siamo a 500, 550 è il limite superiore dell'ulivo** quindi viene chiamato **ulivo di montagna** che ha delle caratteristiche organolettiche diverse dall'altro, migliori, naturalmente. È una questione di polifenoli, di tutta la parte biochimica che è favorevole insomma. E questo è vero per tutta l'alta Valle Arroscia, cioè da Pieve in su, tutti i paesi in alto hanno queste stesse caratteristiche quindi la nostra idea di fare l'associazione è stata ripresa, abbiamo già fatto almeno 10 riunioni, solo che è difficile nel Ponente ligure, **sai la regola del Ponente? Le società migliori sono quelle con un numero di soci dispari inferiori a due o inferiori a tre.** Quindi ognuno ha sempre fatto per sé, lì c'è il mio confine».

Nel corso della ricerca sul campo si è incontrata un'altra realtà imprenditoriale di recente costituzione sempre a opera di *re-migrants* che si occupa di recupero degli uliveti e di altre produzioni: alcune tradizionali come l'aglio di Vessalico, presidio *slow food*, altre innovative, come lo zafferano. Anche questa realtà è coinvolta nei percorsi di attivazione del consorzio di Valle.

«**Ho costituito una piccola azienda agricola per mia figlia G.** che mi ha seguito nel progetto, dove oltre **a prenderci cura di quello che era l'abbandono degli alberi di ulivo** e di tutte le fasce una volta utilizzate a pascolo, orto piuttosto che qualunque altra coltura, decidendo all'inizio di cercare di dare una mano nel comune di Vessalico **a sviluppare un'eccellenza che è l'aglio di Vessalico** che ha caratteristiche particolari che ne fanno veramente un'eccellenza nel panorama dei prodotti agricoli italiani, e per dare un ulteriore valore per ettaro alla nostra proprietà cercando di mettere dappprima lo zafferano, abbiamo già, è già **il terzo anno che produciamo zafferano** in minime quantità ma comunque stiamo crescendo

di anno in anno e siamo interessati a tutto quello che è innovativo, quindi fiori eduli piuttosto che tartufi piuttosto che case sugli alberi, perché comunque ci sono anche tanti boschi» (RM2_VE_2).

«ultimamente con delle persone di Rezzo e Pieve di Teco c'è il tentativo e la voglia di andare a costituire **una cooperativa che si occupi per quella che è l'alta valle Arroscia**, cioè da Mendatica fino a Ranzo, dello sviluppo dell'attività olivicola soprattutto in termini di servizio ai soci e quindi con il tempo andare anche a costruire un frantoio o partendo dai *basic unire le forze per aumentare il volume di acquisto di prodotti per la terra concimi e quant'altro* [...] è un consorzio che non è ancora nato, io sto partecipando alla stesura dello statuto e andremo in Camera di Commercio questo venerdì per presentare insieme a loro un *business plan* che ci porti poi anche ad ottenere dei fondi, **è un progetto in divenire per il momento si è cominciato a mettere insieme**, che come le dicevo non è una cosa così semplice» (RM2_VE_2).



Fig. 23. Versante con olivi recuperati dall'impresa di *re-migrants* nella Valle della Giara di Rezzo
Fonte: fotografia dell'autrice

d) *Radicamento collettivo-comunitario nello spazio pubblico*

L'ultimo quadrante rappresenta le iniziative collettivo-comunitarie nello spazio pubblico. Nel corso della ricerca sul campo si sono incontrati alcuni esempi raggruppabili sotto questa categorizzazione: le feste organizzate nei singoli borghi spesso promosse dalla comunità locale o da associazioni del territorio (es. *pro loco*) a cui in alcuni casi partecipavano anche nuovi abitanti, per lo più residenti stabilmente nei comuni (fig. 24).

A tal proposito si sono classificate tre tipologie di coinvolgimento e partecipazione spesso connesse alla durata della permanenza dei nuovi abitanti durante l'anno, alla conoscenza della lingua italiana, all'estensione della propria rete di contatti locali. Vi è il sostegno e la collaborazione attiva: a titolo volontario (7 intervistati) o come membri di associazioni territoriali (5); e il sostegno passivo con la partecipazione all'evento (19). La quasi totalità degli intervistati partecipa agli eventi organizzati in alta Valle Arroscia, a volte organizza la propria permanenza in funzione della partecipazione all'evento. Il sostegno attivo e la collaborazione sono invece limitati a chi ha una presenza più stabile. Una maggiore padronanza

della lingua italiana, una rete di conoscenze locali più ampia. Alcuni nuovi abitanti mettono a disposizione le proprie competenze professionali per la realizzazione di eventi collettivi come nel caso del Carnevale di Pieve di Teco o dell'allestimento degli addobbi natalizi sotto i portici del centro storico di Pieve di Teco.

«I think I did work with them, I worked to the carnival so this through making big carnival things» (AM2_PI_2)

«A Pieve di Teco si accende il Natale. **Da domani inizieranno le attività prenatalizie** con l'addobbo degli alberi messi a disposizione dai commercianti. A occuparsene saranno **gli alunni delle scuole elementari che, con il prezioso aiuto dell'artista S.D.**, hanno realizzato decorazioni natalizie esclusivamente con materiali riciclati» (<https://www.imperiapost.it/423968/pieve-di-teco-si-prepara-per-larriwo-del-natale-venerdi-6-dicembre-laccensione-delle-luminarie-e-laddobbo-degli-alberi-il-programma>).

«so next week there is Pornassio wine festa, I'm gonna go to that. And **the Expo, first I came I didn't come to the expo this is my one, two... third year of the Expo**. Now every year, I'm here for the expo. **It's just incredible funny**. They close the street off for three days and that's a party. On the other side on Friday night, it's a good party. It's just a huge party, they have some food stuff, tables, and everybody hangs out, and drink, eat, you take a break, if you live here, go restaurant, come out, start again» (SHO_AM_PI_8).

«But **we don't have the festa Croce Rossa festa here**, there is every summer, but this year we came on a holiday later than usual so **we missed the festa**, but we came at these days because there is an expo Valle Arroscia, here in Pieve di Teco in September, and we talked we could go to that because **everbody says to us «you must come» but it later this year**, so we won't get, so we want to come to, we have to choose change the date but now they change the date of the expo so we don't see the festa» (SHO2_PI_4).

«SHO1: no, we want actually **we haven't joined the Pro Loco**

SHO2: our Italian is not really good enough

SHO1: that's for me

I: do you think is it just a problem of language?

SHO2: for me definitely, **because I not confidence speaking in Italian**. I'm not very confident in speaking Italian, **I will want my Italian to be better before need to interact with people on that kind of level»** (SHO2_RE_4).



Fig. 24. Dimensione del radicamento collettivo-comunitaria legata allo spazio pubblico

Fonte: elaborazione dell'autrice

Legenda dei numeri:

1 = Festa della bruschetta a Rezzo; 2, 5 = *playing bocce*; 3, 4 = Festa dei bambini a Lavina.

Ultimo esempio riguarda una forma di «appropriazione del luogo», l'iniziativa proposta e praticata quasi esclusivamente dagli stranieri, soprattutto nel periodo estivo, del *playing bocce* nel campo di bocce nel comune di Pieve di Teco. Costituisce un'interessante iniziativa di radicamento e appropriazione del luogo, nuova attribuzione di significati e valori, per ora non costituisce un momento di incontro essendo praticata principalmente dalla comunità di nuovi abitanti, ma è comunque un modo di abitare lo spazio pubblico oltreché privato. La partecipazione a una serata di bocce è stato un momento prezioso per l'individuazione di contatti e la creazione di *network* sul territorio.

«yes, but **we don't meet up [with locals] at the same way as we do with the *stranieri***. We don't meet up for dinners like we do with the other *stranieri*, we do walks with other *stranieri*, we're inviting, now we're gonna playing bocce in the park, **there is at least one Italian that is coming, but we invite all of them**» (AM2_PI_6).

7.6.2. Nuovi sguardi sull'alta Valle Arroscia e «nuove» rappresentazioni del luogo

Nuovi abitanti producono nuovi sguardi sul territorio, visioni che raccontano di un modo di osservare, di un *background* culturale che condiziona e articola lo sguardo. È il caso di due esempi (figg. 25 e 26), il primo è un video-racconto del borgo di Rezzo il secondo un volantino promozionale del borgo di Pieve di Teco, entrambi sono prodotti realizzati da nuovi abitanti, il

primo da un *second home owners* di origine finlandese (di professione *film maker*) il secondo da un *amenity migrants* di origine statunitense. Oltre a palesare un certo attaccamento al luogo, sono interessanti se analizzati nei significati, nei contenuti, nei valori che intendono trasmettere.

Nel primo caso si sono selezionate nella figura 25 alcuni fotogrammi rappresentativi del video in cui si può notare un certo tipo di narrazione legato alla realtà dei *second home owners* di origine straniera. Il video si apre con una persona che apre le finestre di casa, quelle *volets fermés* che spesso rappresentano i contesti caratterizzati da presenze stagionali e vacanzieri. La stagione che viene rappresentata è unicamente la stagione estiva, in linea con la rappresentazione che viene fornita di quei luoghi, luoghi mediterranei, assolati con un clima gradevole. I fotogrammi ritraggono un luogo legato all'immaginario cinematografico della *Dolce vita* rappresentazione globale dell'italianità, all'immaginario della buona cucina, dei prodotti locali, del tempo e della qualità della vita, delle atmosfere casalinghe e familiari, con il tocco *glamour* degli occhiali da sole sul bordo del laghetto.



Fig. 25. Alcuni fotogrammi presi dal video realizzato da un nuovo abitante, *second home owners* di origine finlandese

Fonte. elaborazione dell'autrice a partire dal video(<https://www.youtube.com/watch?v=y6uuQsMjoug>)

Il video è stato molto apprezzato dalla popolazione locale e dall'amministrazione che lo ha postato nelle pagine sui *social network* e ne ha utilizzato alcuni fotogrammi per montare un video promozionale a carattere turistico nel 2020 (https://www.youtube.com/watch?v=_M2GWFmSQQ).

Il secondo esempio (fig. 23) concerne il volantino di promozione turistica realizzato dalla proloco di Pieve di Teco:

«abbiamo cominciato con un, non ufficiale, ma un ufficio turistico dove ci sono *brochure* di Armo, di Cosio, tutta Valle Arroschia e come ho mostrato a S. ho fatto una brochure di Pieve e ho finito due giorni fa, è il **primo brochure di Pieve per quasi 15-20 anni**» (AM2_PI_3).

Oltre a essere un esempio di radicamento e di attaccamento al luogo è espressione di una visione del luogo. Interessante il richiamo alla Dolce Vita: «nata nel 1233 con portici e ponti di epoca medievale, Pieve di Teco è ricca di storia. Le famiglie di tutto il mondo continuano a stabilirsi qui per godersi La Dolce Vita. A meno di 30 minuti dalla spiaggia e 30 minuti dalle montagne, i nostri residenti godono il meglio di tutto»; l'importanza assegnata alla cultura, al folklore, alla tradizione, alla storia. Nella cultura si sottolinea nuovamente la presenza di una parte della comunità di origine straniera «famosi scultori e musicisti provenienti da Australia, Inghilterra, Russia, si esibiscono spesso a Pieve di Teco», quasi a sottolineare l'atmosfera cosmopolita del borgo pur localizzato nell'entroterra.



Fig. 26. Volantino promozionale turistico di Pieve di Teco

Fonte: fotografia dell'autrice

Il volantino è stato apprezzato dalla comunità locale e dalle istituzioni e viene adottato per la promozione culturale e turistica del luogo.

L'ultimo esempio concernente le nuove rappresentazioni e le nuove identità ricercate da uno dei comuni dell'alta Valle Arroschia riguarda Vessalico. L'iniziativa si discosta dalle precedenti in quanto è stata promossa dall'amministrazione comunale e non propriamente da nuovi abitanti²¹³, ma viene citata comunque in quanto nuova rappresentazione.

²¹³ Va ricordato che il sindaco del comune di Vessalico confermato nelle elezioni del 2019 rientra nella categoria dei *relationship migrants*.

Il territorio viene generalmente identificato in relazione alla produzione più conosciuta: l'aglio di Vessalico, prodotto di qualità riconosciuto presidio *slow food* per cui il Comune e le aziende del territorio e il consorzio dell'aglio di Vessalico si stanno muovendo per il riconoscimento IGP. La figura 27 rappresenta una narrazione diversa del luogo, il tentativo di associare il borgo a nuovi scenari, normalmente associati più ai contesti «urbani» e globali piuttosto che rurali, attraverso le opere di *street art* diffuse nelle vie del centro.

A differenza di iniziative simili svolte in altri comuni rurali italiani, ma non solo (Giancaspero, 2018), tendenzialmente legate a raffigurazioni di arti e mestieri della tradizione locale, nel caso in questione gli *street artists* che provenivano da altre regioni d'Italia o da altri Stati (ad esempio, la Spagna), sono stati selezionati per le loro tecniche artistiche di disegno o pittura, e hanno rappresentato tematiche legate alla violenza di genere e alla figura femminile nel Novecento. Le tematiche di respiro globale, come si nota dagli esempi in foto (Greta Thunberg o Margherita Hack), rendono le opere d'arte di Vessalico un tentativo di nuova rappresentazione del borgo, di nuova identità e identificazione, parallela a quella tradizionale legata alla produzione locale dell'aglio e un tentativo di attivare flussi turistici legati alle opere di *street art*: oltre al toponimo «il paese dell'aglio», «il paese dei *murales*».



Fig. 27. Immagini della giornata di realizzazione dei *murales* a Vessalico (settembre 2019)
Fonte: fotografie dell'autrice

7.7 Le porte di accesso alla comunità

A conclusione del capitolo resta una questione importante che si connette alla poesia citata in apertura: quale inte(g)razione c'è tra i nuovi abitanti e la comunità locale? È un tema complesso che si potrebbe definire parallelo agli interessi di ricerca esplicitati nel capitolo 4, ma che costituisce uno dei risvolti interessanti di una presenza eterogenea sul territorio²¹⁴: la relazione. Questa tematica viene spesso posta al centro delle ricerche sociali sui nuovi abitanti e i contesti di nuovo trasferimento permanente o temporaneo (Morén-Alegret, 2008; Matarrita-Cascante e Stocks, 2013²¹⁵), nel presente lavoro non è possibile effettuare un'analisi approfondita mancando un numero adeguato di interviste alla popolazione locale. Tuttavia, nel corso delle interviste e della permanenza sul campo si sono colte alcune sfumature che si riportano di seguito senza la pretesa di esaustività, piuttosto come spunto per un possibile futuro approfondimento.

Matarrita-Cascante e Stocks (2013, p. 94) offrono una visione interessante, applicabile anche al caso di studio in alta Valle Arroscia, in quanto differenziano le «mundane interaction» dalla «integration», precisando tuttavia che esistono moltissimi esempi diversi di *community development* a seconda delle caratteristiche della popolazione studiata e delle circostanze locali. L'«interazione mondana» si basa generalmente sul soddisfacimento di bisogni diretti, ad esempio lo scambio o l'approvvigionamento di beni e servizi. L'«integrazione» invece rappresenta un livello più profondo costruito sulla reciproca conoscenza e sulla creazione di legami affettivi. Ad esempio, si ha integrazione quando nuovi abitanti o residenti locali vengono coinvolti in attività sociali organizzate dall'altro gruppo o, a livello più informale, quando si organizzano vicendevolmente visite di amici, inviti a cene o feste private, inviti a celebrazioni pubbliche di carattere laico o religioso ecc. Altri livelli considerati dagli studiosi,

²¹⁴ L'eterogeneità, come già affrontato nella prima parte del capitolo, non si esprime solo dal punto di vista della provenienza, ma anche della diversa dotazione di capitali individuali e dal diverso *habitus*. «Studies of amenity migration have frequently noted the existence of demographic, economic, and cultural differences between amenity migrants and local rural residents. Amenity migrants tend to have grown up in large cities, are better educated, and earn a higher household income when compared to local rural residents (Buller and Hoggart, 1994; Harrill, 2004; Matarrita-Cascante et al., 2006; Winkler et al., 2007). Studies have also contrasted the cultural characteristics of rural residents with amenity migrants, reporting that their different backgrounds result in distinct perceptions and behaviors, ranging from religious and political beliefs to choices regarding local development strategies (Brehm et al., 2006; Clendenning and Field, 2005; Krannich and Petrzalka, 2003; Hunter and Toney, 2005; Toney et al., 1997)» (Matarrita-Cascante e Stocks, 2013, p. 92).

²¹⁵ I due contributi citati hanno una nutrita bibliografia sul tema.

ma che necessariamente necessitano di processi più duraturi e consolidati e forse di caratteristiche demografiche differenti rispetto a quelle riscontrate sul campo, sono quelli che vedono, ad esempio, la presenza di unioni miste. Il processo di integrazione, così come descritto negli esempi forniti, è meno frequente e più complesso rispetto all'interazione mondana, semplificata dalla comune presenza di nuovi abitanti e residenti locali in uno stesso territorio. Inoltre, in alcuni studi è emerso che l'integrazione può essere più frequente e facilitata se i nuovi abitanti si conformano agli «accordi» o al *modus operandi* della comunità locale (*ibidem*, p. 96) in una sorta di mimetizzazione, non avulsa da criticità.

Nel corso della ricerca sul campo e dell'analisi delle interviste sono emerse alcune considerazioni. Anzitutto, i nuovi abitanti intervistati (sia di lingua italiana sia di lingua straniera) hanno utilizzato ben 68 volte la parola «stranieri» per definire il gruppo di *amenity migrants* e *second home owners*. Questo dato fornisce indicazioni sul modo di definire il gruppo da parte della comunità locale a maggior ragione se è l'unica parola o una delle poche parole pronunciate in italiano in un'intervista condotta in inglese. La parola «stranieri» ha una valenza e una carica semantica diversa da quella di nuovi abitanti o *new comers*, pone infatti i nuovi attori sociali in una condizione diversa, estranea dal luogo e dalla comunità. Tali considerazioni richiamano la presenza di due gruppi distinti anche se vanno interpretate comparandole al contesto nazionale in cui sovente, in ambito informale, si categorizza come «stranieri» le persone non originarie del luogo.

Per la maggior parte degli intervistati la creazione di relazioni e legami con la comunità locale è particolarmente importante. Colpiscono alcuni riferimenti al fatto che l'interazione stessa motivi la loro presenza sul territorio: senza una relazione con i residenti locali alcuni intervistati faticano a trovare il senso della loro permanenza in un luogo che appare svuotarsi di significato.

«I think it's so important. **If we don't have that why are we in Italy?** We are here because the Italian people and culture is alive [...] **I mean we like all foreigner friends**; we are happy but they aren't Irish so they are Swedish or English, Australian, we have nice friends who are foreigners, but well **we want to know the Italian as well**» (SHO2_PI_4);

«**lavoriamo tutti e due per trovare la gente, i pievesi**, per parlare chiacchierare per trovare gli amici locale. **Sarebbe troppo facile di stare con tutti stranieri**, ma abbiamo deciso subito che se abbiamo voluto parlare solo inglese abbiamo potuto stare ancora negli Stati Uniti, **vogliamo essere qui con gli italiani, non solo, non odiamo gli stranieri**» (AM2_PI_3).

Sul fronte della «interazione mondana» molti intervistati raccontano di un'atmosfera serena, senza particolari conflitti espliciti. Tuttavia vi sono situazioni differenziate in cui si

rimarca un clima di maggiore o minore confidenzialità. Vi sono impressioni positive, altre opinioni neutre che sembrano palesare un risvolto di criticità o una volontà di giungere a un'integrazione più efficace o appagante. Solo in due casi gli intervistati hanno palesato un conflitto con la comunità locale perché, a detta loro, hanno compiuto iniziative personali divisive come l'aiuto ai migranti.

a) Interazioni positive:

«le persone **tutti mi conoscevano** e quindi era **molto facile** e anche molto erano molto contenti di averci nel paese» (AM_BO_2)

«abbiamo **contatti buoni con gli italiani** in questo tempo di 30 anni. È una vicinità buona» (SHO2_PI_1)

«erano sempre molto gentili alla gente, anche gli amici sanmarinesi mi hanno detto: **ma quanto sono aperti la gente di qua**, ci salutano sempre e chiedono sempre: «Ti piace di qua?» «Posso aiutarti in qualcosa?» E sono molto molto gentili. E questo per me è la diversità dell'ambiente olandese da dove veniamo» (SHO_MO_1).

«I've been **one of the community**» (SHO2_RE_4).

«not all of them, but most them. **Most of the majority are, well, they appear very welcoming to us.** And I think as long as you as foreigners reciprocate and trying make an effect to be positive to the community, they are very welcoming and there are few exceptions some people who, you know, you say «hello» to every morning when walking to school and nothing. I don't think it not a big thing but some people naturally more welcoming than others but community as a whole we have found people to be very welcoming» (SHO2_RE_4).

«**We are very friendly with everybody**» (AM2_RE_5).

«so I think it's hard to know, I mean **I get in and shop keeper is always fine, restaurant people are fine** and like the two Italian neighbours here now they only used the houses as holiday home as well, they come up from here to Genova or Imperia for the summer so I'm gone very well with them, but because I don't know the language it's difficult to know so I'm not sure [...] you know they are very happy and very genuine so you have too complex picture here. Certainly, **I've never had any bad experience, people are very friendly, nothing, no rush**» (SHO_RE_10)

«it was interesting as I find the older **local people much very curios**, and they, you know, it's their town so they have no problem talking to you, and they're being very helpful, the young people tend to be with young people, so I'm 58 now so I'm at the age of a lot of people in the town, so it's very easy to get to know them» (SHO_RE_9)

«I try to know more Italians for the experience, I try to be more with Italians than I do with foreigners, but of course I have to do both, **part of my work is with stranieri, part of my life is to be with Italians**, course I prefer have a little mix» (AM_BO_1).

b) Interazioni neutre:

«as we said, there is a different with **young people much more acceptable** and accommodating and the old people, some are pretty good, some are more closed, you know. Liguria is a mountain country, people are bit more closed, some people» (SHO2_PI_7).

«**they were polite but not friendly at first**, in the shop [...] difficult just not welcoming you know, formal [...] the people in the town, how do you say, they were very private [...] one summer we came and I went to the bakery where I went today and the lady said «oh welcome back! When did you come back? Where are you from?». **First time, five years, and that was the first time she asked where I am from**» (SHO2_PI_4)

«non lo so perché ma per me è tutto ok, ma io vorrei fare amicizia con tutti e **non è sempre facile**, ma anche in Germania **nella campagna non è facile**. Forse ci vuole un po' di tempo.» (AM_VE_1).

«allora la comunità locale è sicuramente molto, come dire, diciamo che **non hanno un'accoglienza particolarmente calorosa per chi non è della zona**, nel senso che non c'è una cultura di...è un po' di chiusura, **non voglio dire in modo come dire negativo**, ma è un dato di fatto, chiaramente chi è uno straniero, ma non vuol dire necessariamente che arriva dall'estero in questo caso, viene visto chiaramente ci si domanda chi è, chi non è, cosa fa, cosa vuole ecc. **e quindi inizialmente questo è stato l'approccio nei nostri confronti**, ma insomma in un modo anche molto velato anche molto discreto, ma percepibile» (C_PI_13) .

c) Interazioni negative:

«Poi anche lì in questa zona, la prima cosa che le persone abbinano al mio nome è **l'americana**, per anni non mi chiamavano X ma l'americana poi ho fatto una scenata una volta per farli capire che non dovevano dire in pubblico o scrivere sul pane l'americana» (AM_PO_1).

«da quando ho iniziato visibilmente a ospitare, nutrire, insegnare e dare lavoro alle persone che si sono trovate in questa vallata [migranti] sono inciampato **sull'astio e la xenofobia** dei tre quarti della popolazione di questa zona» (AM_PO_1).

«perché io ero diventato **una pecora nera**, io mi stavo dedicando ai profughi e non più alla gente di Pieve» (AM_PI_5).

Per quanto riguarda l'integrazione si hanno situazioni differenziate. Sulla base delle interviste raccolte si sono individuate alcune «porte d'accesso» alla comunità locale, simbolicamente rappresentate come porte perché nei racconti sono emerse e sono state interpretate come elementi facilitatori dell'integrazione (fig. 28).

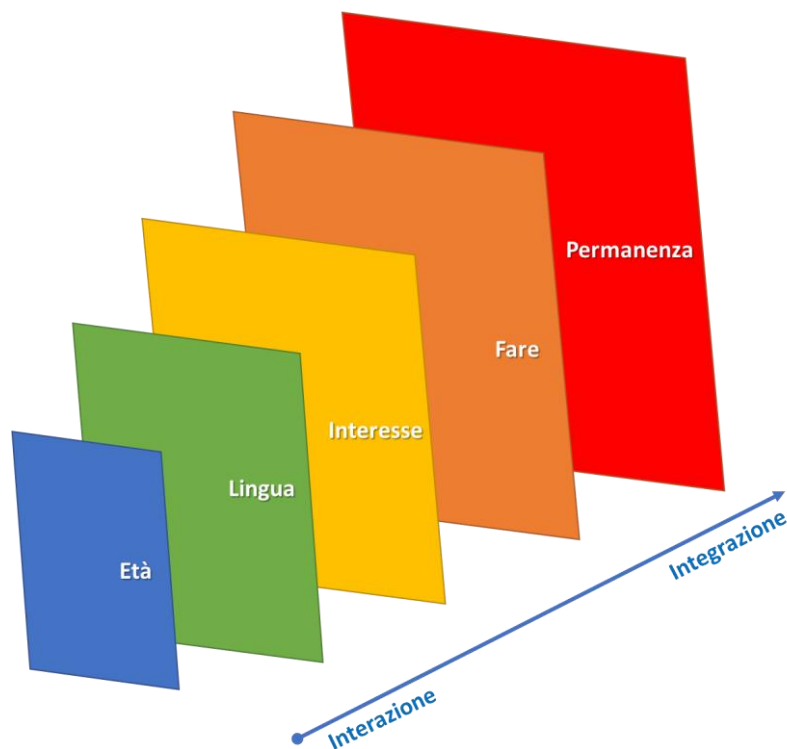


Fig. 28. Le porte di accesso alla comunità locale (prospettiva dei nuovi abitanti)

Fonte: elaborazione dell'autrice

Si registrano situazioni differenziate e percezioni antitetiche probabilmente perché vi sono diverse condizioni di base che caratterizzano i diversi contesti e le diverse esperienze. Alcuni raccontano di esperienze di scambio reciproco, convivialità, buon vicinato, fiducia reciproca e mutuo aiuto, condivisione dei prodotti dell'orto e di partecipazione attiva alla vita della comunità; altri lamentano situazioni più difficoltose di maggiore chiusura.

a) Integrazione positiva:

«Meraviglioso! Meraviglioso, sì, perché non hanno detto «altri stranieri che vengono». C'è sempre io posso immaginarmi con tutta la discussione sugli stranieri perché vengono dappertutto e prendono le case, forse c'è un certo invidia o qualcosa di questo, ma a Rezzo no! Veramente, dal primo giorno abbiamo avuto amici e vengono e **portano le uova e qualcosa dal giardino** o qualcosa che hanno conservato ed è veramente un grande cambiamento delle cose, delle simpatie, e questo straordinario» (SHO_RE_2)

«sì, anche durante l'inverno forse c'è la pioggia o qualcosa, **la nostra chiave è da una famiglia** che sono venuti dall'Albania, ma sono qui da più di 20 anni penso e sono italiani da tempo lungo già e la signora fa anche la biancheria, non vogliamo portare in Germania la biancheria, è una possibilità di guadagnare un po' di soldi» (AM_PI_1).

» we go back for Christmas and **buy a little thing from England** and I gave to her» (AM2_PI_11).

«Per esempio noi, già dopo un anno per andare da nostra casa fino all'altra parte della strada e tornare ci vuole almeno un'ora perché ci sono **tutti che vogliono parlare e chiacchierare**» (AM2_PI_3)

«I'm getting to know just because **I've done help with learning with a little bit of English**, you know you're just putting in the time and yeah very cosy there's a lot of pubs at the Portici and a lot of people just say hello, and with some people we have dinner together» (AM_PI_2).

«it's wonderful I mean, we have a great time talking and visiting, **they invite over for coffee**, we invite people for coffee, they bring things from their farms, they bring foods, that they grow from their farms, one of my other neighbours bring to us, some oil bottles that liquor that he make in the basement it's like amazing, it's so friendly, when I first moved to Lavina, it was told by some locals that's the Ligurian's personality is very closed and hard to get to know, but my experience has been..because **I've an open door**, I always keep my door open, and **I want people to see and come in when over they want**, so my experience has been that they have all open their doors, they are all really nice, they are not close to me at all. I think the expert have to start it to, they have to want meet people and be open, and then the Italians are very open too» (AM_RE_9).

«per esempio il primo anno in inverno il mio tetto ha perso 1.000 tegole e io sono andata a lavorare al bar e hanno pranzato tanti operai e io ho detto il mio tetto! E il pomeriggio due persone sono venuti qui e hanno fatto tutto e questo è anche una cosa che mi piace qui, forse tutti sono gelosi, ma se succede qualcosa fanno, e anche quando era questo maltempo mi hanno chiamato almeno 20 persone se è tutto ok a casa mia, perché tutti sanno che io sono da sola. E tutti mi hanno chiamato «tutto ok?». Tutte le cose hanno sempre due parti» (AM_VE_1).

«**They visit us, we visit there**, we are staying here and we were eating with them dinner, and it was nice, a family» (SHO_PO_3)

«we live, and our friends live with Italians so we are a part of the community, as I suppose to and I expect we don't need to separate from the Italian community, **and I don't want to be separate from the Italian community** and that's one of the reasons I love Lavina because Lavina it's very friendly, and is like one big happy family, so they accept me and I wanna be a part of the Italian community» (SHO_RE_9).

b) Integrazione negativa:

«**I was very closed to give up**. I didn't like it, it was very unfriendly, at the time. I thought it was. They want no other *stranieri* and the Italians still want to be like offending, we invited, and they didn't come» (AM2_PI_6).

«**they don't interact**, it's not a problem» (SHO2_PI_7).

«yes, there are, but **Italians don't offer invite to their houses** (D: never!) they don't, all the other do that. Where foreigners generally come to each other houses much more, so that's the difference» (AM2_PI_7).

Gli elementi che solitamente fanno la differenza nel processo di integrazione, sempre considerando il solo punto di vista dei nuovi abitanti, sono: la conoscenza della lingua italiana, «il fare» o la disponibilità a darsi da fare nell'interesse collettivo e nel rispetto/riproposizione delle logiche interne alla comunità, l'interesse per la comunità, la permanenza stabile o la frequentazione del luogo per lunghi periodi di tempo, l'età più vicina all'età media della popolazione locale. La lingua e la permanenza sono gli aspetti percepiti come più importanti e

più spesso evocati dagli intervistati come chiavi d'accesso e porte d'ingresso nella comunità locale.

«la relazione io credo perché parlo un po' di italiano è meglio perché posso parlare con loro e sono soprattutto tutti gentili mi aiutano se c'è qualcosa, ma credo che è perché parlo la sua lingua, perché parlo italiano e **perché mi interesse anche**» (SHO_PI_12).

«we were here for 5 months, and **we weren't here for the all year so some people here for the all year which mainly speak to them**, which is different» (AM_PI_7).

«We do and **they know us now since we are being here so long**» (AM_PI_6)

«it's good, it's friendly, very nice. That I say «we are friends here» people..what made a difference for us, **one was getting to know the language better**» (SHO_PI_4)

«People I know, like L. and S., **they're here for 10 years, they are very well known the residents**, they stay here all the time, and they speak very good Italian. They get known certain locals well, friends» (SHO_RE_10).

«I think now it's changing, at the time **it took them a few years to know that I was here** and what, you know, there are «**she wasn't a local**»» (AM_PI_9).

«yes, **even better if you could speak dialect**, that it would be better, because they speak to each other in dialect, they don't even, they don't really talk to each other in Italian, so that makes harder» (AM2_RE_5).

«I think. Totally different. Some people like, we used to or **S. does quite a bit works in the village, and everybody knows this**, and we obviously **we use the shops, use the bars, the restaurants and we encourage the people who rent a house to do the same**. But the rare people who come here, who have a holiday houses, you've never seen them in the bars or in the shops, or in the restaurants. And they get to supermarket to buy everything. They just don't use, they like having a house in the weather, in the scenery that they don't thought about Rezzo as a community. It's a good and bad» (AM2_RE_5).

«**they said «you're right, because you are here all the time», so they definitely see we different to some other people because we are here all the time** and we obviously work and we work for pro loco» (AM2_RE_5)

«in più il fattore lingua: **quasi nessuno sa l'italiano**. Cosa che io dico a tutti: se comprate una casa in Italia, la cosa prima da fare: imparate l'italiano!» (AM_RE_3)

«forse perché non parlano bene l'italiano, non lo so, **questa è una condizione fondamentale che tu puoi comunicare con la gente. Perché vivono da 15 anni in un paese e possono solamente ordinare una pizza** e un bicchiere di vino e questo non è sufficiente» (AM_RE_2).

«**lo l'ho avuto per necessità perché mi sono guadagnata da vivere qui**, non avevo altre entrate qui oltre quello che guadagnavo» (AM_PO_1).

«cerchiamo di essere qui non soltanto per, come dire, abbiamo la nostra struttura, noi ci facciamo gli affari nostri gli altri si fanno i loro, **ma cerchiamo di essere proattivi, utili alla comunità** [...] anche sul piano umano abbiamo avuto dei vicini di casa una coppia, che sono sempre stati nostri amici [...] ed è venuta a mancare la signora e abbiamo preso a cuore il signore, ci vediamo, lo andiamo a trovare, gli portiamo magari qualche cesta di verdure dall'orto o di frutta, piccole cose, ma sempre cose per cercare

di mantenere questa amicizia e sostegno a vicenda. Essere qui ma non soltanto per esserci ma essere d'aiuto, utili alla società e comunità» (C_PO_13).

«**perché parlo un po' di italiano è meglio perché posso parlare con loro**» (SHO_PI_12)

«and Italians, I don't know, **we can't communicate, my Italian is also very limited, and their English is also limited**, and we can't communicate in other different languages, not only the best» (AM_SHO_PI_8).

«you know but this is 17, 16 years ago, and also **we came only from summer, we went to the beach, we didn't interact with the people**, we would do just living here and we didn't see anyone, we didn't go out, have a couple of coffee or **we were like tourists**, so of course. **But now we are more**» (AM2_PI_6).

«now **we could speak Italian better than when we came, so now we can talk to them**» (SHO2_PI_4)

«**se sei qui solo per due mesi e non conosci la lingua italiana come parlare con qualcuno per dire «che cosa sono i sogni, per esempio» «come è la famiglia davvero» «che cosa vuoi dalla vita»** le domande che non si può, ci vuole sapere la lingua prima di parlare» (AM2_PI_3)

«**I think this is change** because when we were first year, **nobodies were wondering to learn Italian and now everybody is learning Italian**, they made it, I think people who live here indeterminate at least **have a basic conversation in Italian** and now there's still a lot of people are making a lot more effect to them» (AM2_PI_2)

«**elder people here they speak only Italian so it's very very important for us to learn Italian** because that's the way of communication» (SHO_RE_6)

«We have decided a kind of...**we all try to have everyone, have Italian stuffs and festas**, have their parties and go to the bars and find people, **try to speak Italian**» (AM_BO_1)

«**so I'm 58 now so I'm at the age of a lot of people in the town, so it's very easy to get to know them**» (SHO_RE_9)

Le prospettive qui presentate sono unidirezionali e incomplete, in quanto manca il punto di vista significativo della comunità locale, tuttavia forniscono alcuni spunti sul bisogno di comunità esplicitato nella poesia iniziale e sui diversi significati abbinati al senso di comunità e al fare comunità. La complessità dei percorsi e le diverse dimensioni di attaccamento agli luoghi degli *amenity migrants* comportano diverse modalità e diversi scenari futuri desiderati e desiderabili di integrazione. Inoltre, a complicare il processo vi sono, da un lato, le diverse permanenze stabili o stagionali sul territorio che non facilitano la coesione della comunità, ma anche il *turn over* dei nuovi abitanti. Non vi è stata la possibilità di approfondire tale aspetto, la cui definizione e quantificazione è particolarmente complessa, tuttavia, nelle parole riportate da alcuni *stakeholders* e nelle vicende che si sono susseguite nel corso dei mesi di ricerca sul campo si è potuto constatare la presenza di questa eventualità, ancora limitata nei numeri in quanto lo stesso fenomeno di ripopolamento in alta Valle Arroschia può dirsi recente.

Capitolo 8

Sguardi altri sull'alta Valle Arroschia: nuovi abitanti per «forza» e «per necessità»

Una delle prime impressioni rilevate nel corso della ricerca sul campo fu l'eterogeneità e la complessità del contesto sociale analizzato. In secondo luogo, si ebbe sin dal principio la percezione di una Valle in transizione: territori con diversi dinamismi e diverse velocità, caratterizzati dalla presenza di processi e dinamiche di lungo corso (come l'abbandono e lo spopolamento) che si intrecciano a nuovi in via di sviluppo (come la presenza di nuovi abitanti e le traiettorie di sviluppo post-produttive e multifunzionali).

Rispetto al tema di ricerca sui nuovi abitanti, l'alterità riscontrata nello studio dei dati statistici ha trovato ulteriore conferma nella fase sul campo in cui si è ritrovata una molteplicità di situazioni compresenti. Da un lato, gli *amenity migrants* e i *second home owners*, prevalentemente di origine internazionale, con le loro diverse modalità di abitare il territorio e i diversi impatti sociali e territoriali. Dall'altro, i migranti economici e i migranti forzati, nuovi abitanti per necessità o per forza (Membretti, Kofler e Viazzo, 2017) che rappresentano un altro modo di abitare il rurale e l'alta Valle Arroschia con altre motivazioni e altre rappresentazioni.

Nell'ultima parte del lavoro si intende riprendere le suggestioni incontrate in letteratura rispetto ai *contested countryside*, raccogliendo l'auspicio di Cloke e Little (2005, p. 1, I edizione 1997) di «contestare qualsiasi altro rurale generalizzato» e dare voce anche agli «altri rurali», diversi dall'idillio o dalle amenità naturali o culturali (Halfacree, 2003; Osti e Ventura, 2012; Membretti, Kofler e Viazzo, 2017; Dematteis, Di Gioia e Membretti, 2018). Benché l'organizzazione e le tempistiche del lavoro non abbiano consentito uno sviluppo articolato di quest'ultimo aspetto, si è ritenuto utile e interessante riportare di seguito i risultati di questa parte di ricerca sul campo sia per far fede al progetto di ricerca originario, progressivamente rivisto e riadattato nel corso del dottorato, ma mai nei suoi nuclei fondanti, sia per rappresentare e dar voce all'eterogeneità incontrata sul campo, senza la quale il lavoro apparirebbe monocromatico e non propriamente fedele al reale.

Il presente capitolo concentra l'attenzione soprattutto sui risultati della ricerca condotta con i nuovi abitanti forzati dell'alta Valle Arroschia, gli ospiti del centro di accoglienza straordinaria di Nava (Pornassio), con un rimando finale al tentativo di raccogliere il punto di vista dei migranti economici e gli esiti. Infine, i risultati ottenuti costituiscono l'evidenza di un incontro, una delle urgenze che ha mosso la presente ricerca.

Nel testo vengono riportate alcune interviste a testimoni privilegiati che sembrano utili per inquadrare il contesto sociale e territoriale oggetto di studio. Trattandosi di poche interviste orientative non si è ritenuto, in questo caso, di parlare di campione. Si forniscono di seguito l'elenco e i rispettivi codici utilizzati per riportare le interviste citate.

- RS_CAS: il responsabile della cooperativa che ha in gestione i due centri di accoglienza dell'alta Valle Arroscia;
- MC_CAS: uno dei mediatori culturali che operava nei due centri di accoglienza dell'alta Valle Arroscia.
- S_PO_1, S_VE_1 e S_PI_1: i sindaci dei rispettivi comuni di PO – Pornassio, VE – Vessalico e PI – Pieve di Teco.
- L_PO_1: un residente locale.
- MF_PO_1 e MF_PO_2: due testimonianze di migranti forzati ospiti del centro di accoglienza di Nava e all'epoca dell'intervista residenti in appartamenti in affitto nel comune di Pornassio.

8.1 I nuovi abitanti «per forza»: gli ospiti dei CAS dell'alta Valle Arroscia

8.1.1. Le strutture di accoglienza dell'alta Valle Arroscia: Nava e Vessalico

Nell'alta Valle Arroscia vi sono due centri di accoglienza straordinaria (CAS)²¹⁶ gestiti dalla stessa cooperativa: il primo a Colle di Nava (Pornassio), aperto nel 2011 negli edifici di proprietà della provincia di Imperia denominati dell'«ex Colonia di Nava», il secondo a Vessalico, aperto nel 2015 nell'edificio che un tempo ospitava la scuola elementare del paese. Il CAS di Nava fa parte dei provvedimenti messi in atto nell'ambito dell'emergenza umanitaria

²¹⁶ Il sistema di accoglienza comprende strutture di accoglienza ordinaria e strutture di accoglienza straordinaria, entrambe finanziate con fondi pubblici: gli SPRAR (Sistema di protezione di richiedenti asilo e rifugiati) e i SIPROIMI (Sistema di protezione per titolari di protezione internazionale e per minori stranieri non accompagnati) sono attivati e gestiti da Comuni; mentre i CAS (Centri di accoglienza straordinaria) sono coordinati dalle prefetture a livello provinciale, le quali assegnano la gestione dei centri a enti privati (cooperative, ONG, gestori privati) tramite bandi pubblici (Openpolis, Actionaid e CefES, 2020). Il sistema di accoglienza definito dal Decreto Legislativo 18 agosto 2015, n. 142 è stato in parte rivisto dall'approvazione dei decreti sicurezza, recentemente rivisti (<https://www.ilsole24ore.com/art/via-libera-senato-dl-sicurezza-che-riforma-decreti-salvini-ADlxTA9>).

Nord Africa²¹⁷, anche l'apertura del CAS di Vessalico nel 2015 fa riferimento alle strategie di accoglienza diffusa su tutto il territorio nazionale in risposta a quello che l'UNHCR chiama: l'anno [il 2015] della crisi dei rifugiati in Europa²¹⁸. È quanto ha evidenziato anche il Responsabile della cooperativa che ha in gestione i due centri di accoglienza in alta Valle Arroscia.

«Sono Molini Triora, Nava, abbiamo tre strutture su Imperia, Montalto, ma in questo momento Montalto è chiusa, e Vessalico. **Le strutture, se vogliamo contare a Imperia 3, sono 6.** Abbiamo due strutture un po' più grandi, due centri collettivi su **Nava e Molini con 45 e 30**, poi in questo momento sono 44 e 29, qua che è un po' il centro più grande di Imperia sono 14 [...] e poi abbiamo **la struttura di Vessalico con 11**, avevamo anche una struttura a Montalto Ligure che in questo momento è chiusa, è dismessa come CAS, Centro di Accoglienza Straordinaria, perché avremmo il progetto già approvato di fare uno SPRAR lì, stiamo lavorando sulle pratiche burocratiche di accreditamento» (RS_CAS).

Colle di Nava è una delle frazioni di Pornassio situata a 934 m slm, la frazione prende il nome dal valico di collegamento tra la Valle Arroscia in Liguria e la Val Tanaro in Piemonte. Il centro abitato è diviso in due località Colle di Nava, sulla sommità del Colle, e Case di Nava ad altitudine meno elevata sul versante della Val Tanaro. La frazione di Nava ha complessivamente un centinaio abitanti²¹⁹. È un territorio di interesse turistico soprattutto negli anni Sessanta, Settanta e Ottanta, un turismo prettamente stagionale, che negli anni di maggiore espansione aveva portato all'insediamento di una decina di alberghi e di molte seconde case (fig. 1).

«c'era il colle di Nava che era una **frazione turistica** dove **c'erano più di 12 alberghi aperti**. stiamo parlando ancora nell'Ottanta, Ottantacinque, Novanta, dopodiché **gli anziani sono andati in pensione**, i giovani di queste attività due su dieci sì, otto non hanno più reinvestito sull'attività» (S_PO_1).

Il paesaggio culturale incontrato nella «deriva psico-geografica» (Debord, 1956) di marzo 2019 appare «sospeso» con molti alberghi e seconde case chiusi (fig. 1), si incontrano tuttavia alcune attività economiche, come il pastificio, che costituiscono uno degli elementi rinomati della frazione e del comune (L_PO_1).

²¹⁷ I provvedimenti adottati in seguito all'emergenza Nord Africa (DPCM del 12 febbraio 2011 fino al 31 dicembre 2011, poi prorogato con DPCM del 6 dicembre 2011 fino al 31 dicembre 2012), nell'ambito dei quali è stata disposta l'apertura della struttura di Pornassio nel 2011, sono durati da febbraio 2011 al 31 dicembre 2012. http://www.protezionecivile.gov.it/media-comunicazione/dossier/dettaglio/-/asset_publisher/default/content/emergenza-umanitaria-nord-africa-l-accoglienza-dei-migran-1

²¹⁸ <https://www.unhcr.org/it/notizie-storie/storie/2015-lanno-della-crisi-dei-rifugiati-in-europa/#:~:text=Dall'inizio%20dell'anno%20oltre,in%20Siria%2C%20Afghanistan%20o%20Iraq.>

²¹⁹ I dati delle singole frazioni sono stati ricavati dal sito <https://www.comuniecitta.it/frazioni-del-comune-di-pornassio-8046>.

8. Sguardi altri sull'alta Valle Arroscia: nuovi abitanti per «forza» e «per necessità»

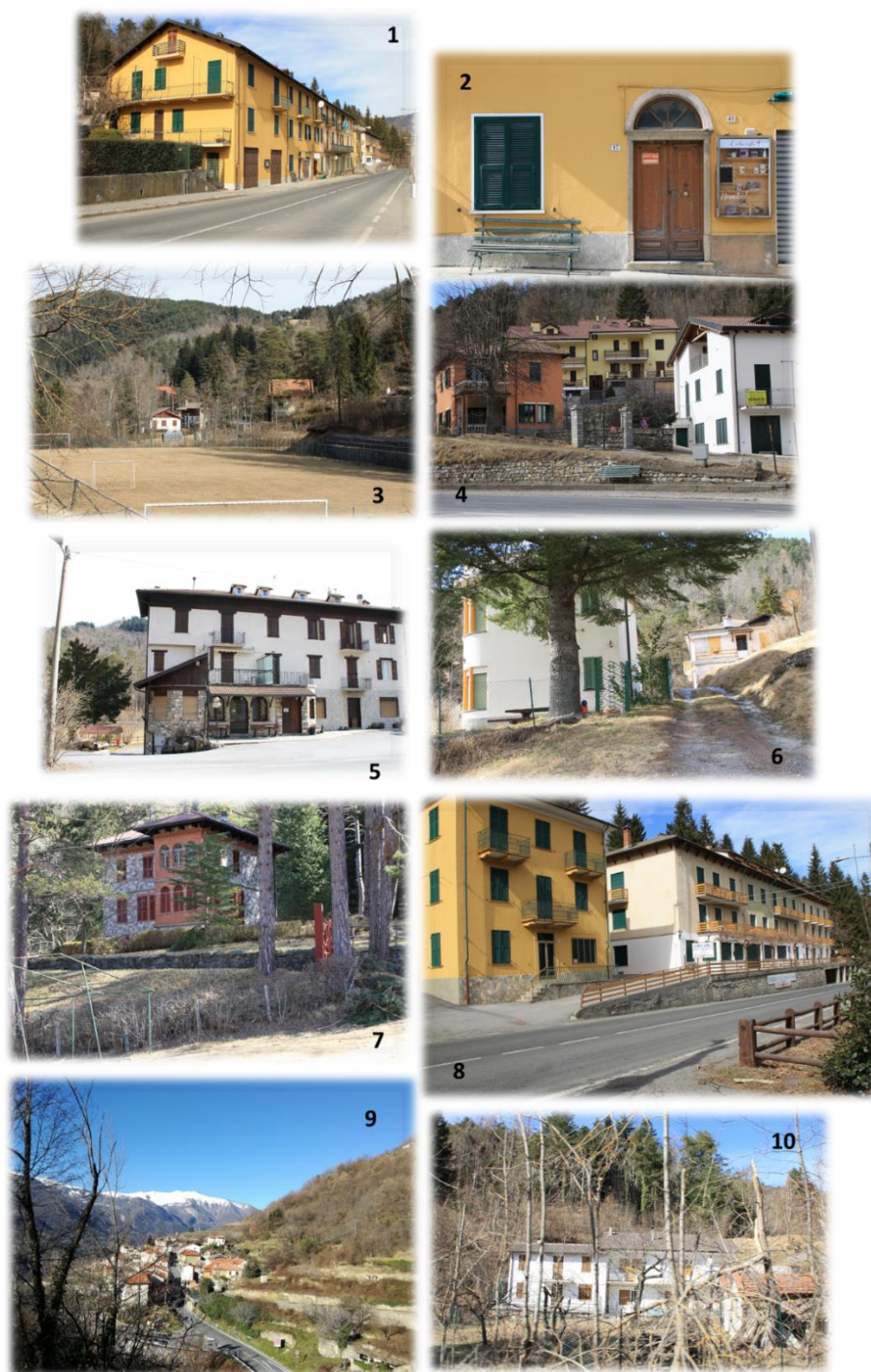


Fig. 1. Immagini di Pornassio (marzo 2019)

Legenda numeri: 1= Case con persiane abbassate; 2 e 4 = cartello affittasi e vendesi; 3 = campo sportivo del comune; 5 e 8 = albergo chiuso in bassa stagione; 6 e 7 = seconde case con persiane abbassate; 9 = frazione capoluogo di San Luigi.

Fonte: fotografie dell'autrice

«questa qua era **una zona turistica**, noi qua avevamo un negozio che d'estate occupava addirittura 6 persone da giugno a settembre, **c'era un lavoro impressionante** e poi naturalmente è diminuita

l'affluenza ecc. e si è ridotto il lavoro anche per quello che noi abbiamo cercato delle alternative proprio per poter vivere qua [...] Pornassio sì, diciamo **che Nava come paese più o meno ha tenuto a livello di popolazione** perché qua come frazione Colle di Nava siamo sempre stati più o meno cento persone, però moltissime **case sono abbandonate ormai**, molto abbandonate, purtroppo è calato il turismo estivo, diciamo che chi ci vive più o meno sono sempre le solite 100 persone, 120 ecc., c'è un po' di ricambio diciamo quindi è un paese in un certo senso ancora «vivo» [...] rispetto alle altre frazioni che una volta contavano molti più abitanti, **purtroppo le case, le ville ecc. spesso sono vuote anche d'estate**. Qua negli anni Cinquanta, Sessanta, Settanta avevano investito i Berio, i Migi (?), quelli della lavanda, i Sasso, **tutte le persone importanti avevano la villa qua a Nava perché era il punto più turistico più vicino e anche bello**, viaggiavano con la topolino, quindi, da Imperia era già un bel viaggio, nel momento in cui le macchine sono diventate veloci quella gente lì si è spostata in posti più di moda e **allora queste case sono abbandonate praticamente, sono molto belle ma sempre chiuse, alcune aprono un mese all'anno**» (L_PO_1).

Come si può notare dalle figure 2 e 3 il comune è caratterizzato da un insediamento sparso: il capoluogo San Luigi ha, infatti, 145 abitanti, le restanti 4 frazioni (Ponti, Villa, Ottano e Nava) hanno complessivamente 509 abitanti²²⁰. La distribuzione dell'insediamento contribuisce a spiegare la posizione di isolamento del centro di accoglienza straordinaria (CAS) rispetto al resto dell'abitato, un isolamento che viene percepito dagli stessi ospiti al punto da emergere anche in alcune mappe mentali (cfr. par. 8.3). Nelle figure 2 e 3, attraverso le fotografie prese da diverse angolazioni e la carta raffigurante una porzione dell'edificato del comune, emerge chiaramente la condizione di separazione del centro CAS dalla restante parte dell'abitato. Il centro risulta immerso in un parco di alcuni ettari di proprietà della struttura che se da un lato fornisce un'ambientazione ricca di fascino, dall'altro la isola inevitabilmente: l'unico contatto visivo con il resto del territorio, infatti, è il tratto della statale SS28 (fig. 3) su cui si affaccia, via di comunicazione con il basso Piemonte già nominata nel corso del lavoro.

«già era difficile per noi vederli perché siamo lì a Nava, ma ogni tanto uscivamo, facevamo un giro, venivamo fino qua e ci sono altri paesi qua vicino, frazioni e la gente ci guardavano così (...) perché eravamo i primi ad arrivare allora, alcuni cercano di salutarci e parlare, alcuni no e comunque ci siamo abituati, perché non avevamo più alternative no?» (MF_PO_1).

²²⁰ I dati delle singole frazioni sono stati ricavati dal sito <https://www.comuniecitta.it/frazioni-del-comune-di-pornassio-8046>.

8. *Sguardi altri sull'alta Valle Arroscia: nuovi abitanti per «forza» e «per necessità»*



Fig. 2. CAS di Nava (Pornassio): due immagini da inquadrature diverse
Fonte: fotografie dell'autrice

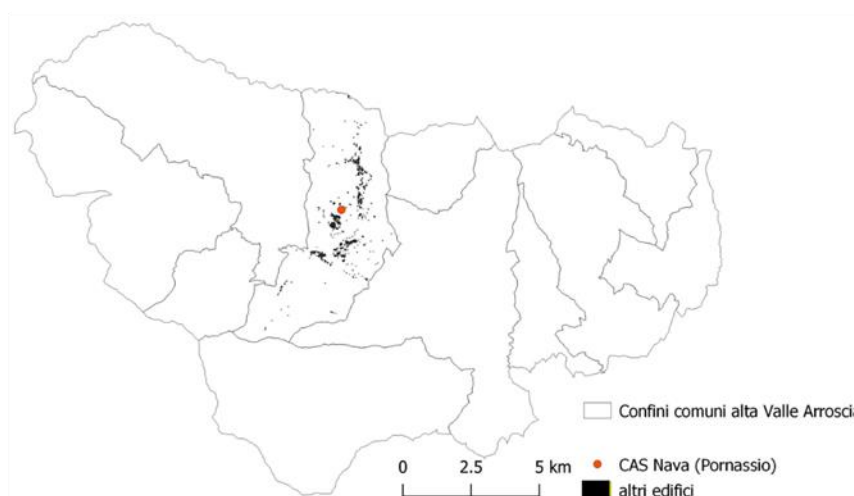
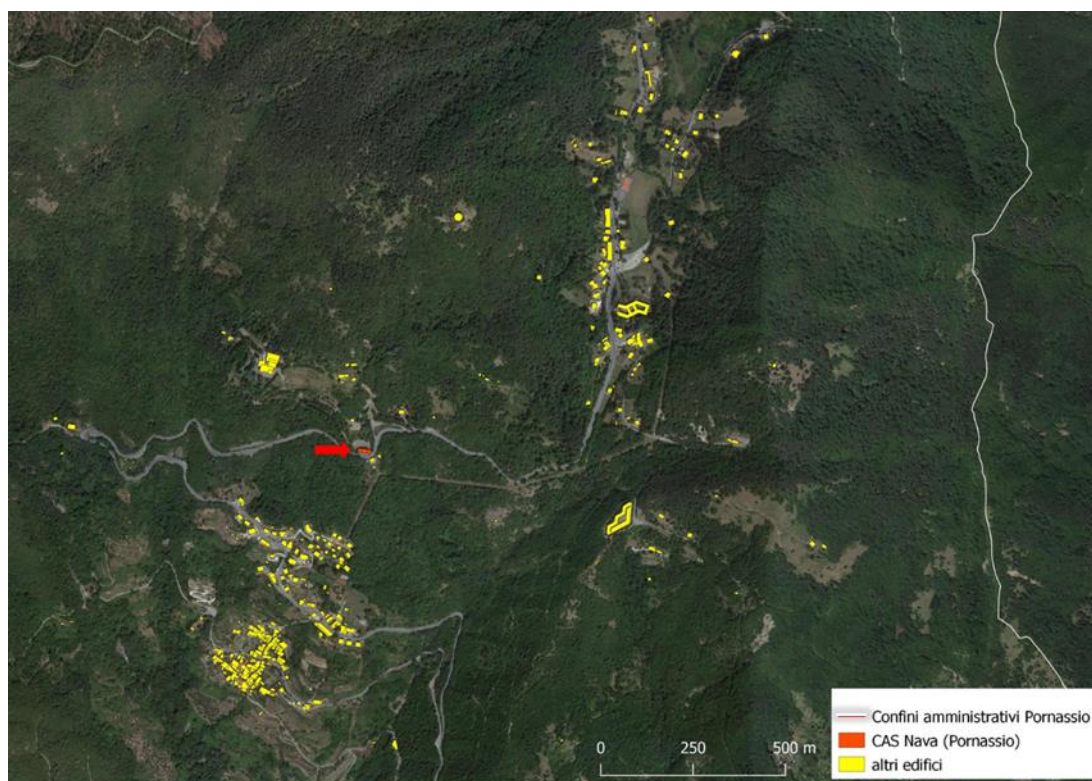


Fig. 3. Localizzazione del centro CAS in rapporto al resto dell'edificato a Nava (Pornassio)
Fonte: elaborazione dell'autrice

Alcuni ospiti dal CAS di Nava sono stati coinvolti in progetti di tirocinio con il Comune, in alcuni casi hanno generato esiti positivi al punto che concluso il percorso di accoglienza alcuni migranti hanno scelto di rimanere nel comune in seguito all'ottenimento di contratti di lavoro. «abbiamo avuto dei **volontari che lavorano quasi tutto l'anno, da due a cinque sul territorio** di Pornassio. Con progettoni fatti da loro, con lavori di pulizia di strade, decespugliare, pitturare, fare quelle cose lì [...] **Quattro di loro due anni fa si sono affittati quattro appartamenti**, vivono per conto suo perché questi una decina lavorano fissi [...]» (S_PO_1).

«secondo me bene, **qua è bel posto, ma inverno troppo freddo**, consuma troppo come caldaia, ma l'estate tante persone che piacciono qui, ma inverno dura, fa ancora freddo e qua siamo a maggio e ancora c'è freddo, l'acqua qua deve essere sempre calda, non si usa acqua fredda» (MF_PO_2).

«Così **su Nava** cerchiamo di fare **la prima accoglienza** dove si sbrigano pratiche burocratiche, sanitarie e cerchiamo di fare lezioni di italiano, che è poi la base per uscire. Cerchiamo con quasi tutti i comuni, anzi lo abbiamo fatto quasi sicuramente con tutti - adesso non posso dire che sono tutte attive perché non è vero, ma ci si lavora sempre - di fare del volontariato con i comuni, i ragazzi che vogliono possono fare **delle attività di volontariato che spesso li aiuta**, e torna il discorso di prima dei paesi, **a farsi conoscere da altre persone** che magari li possono inserire in situazioni diverse e oltretutto è un modo attivo **per imparare l'italiano**, ovviamente senza italiano è poi un po' più complicato trovare lavoro. Poi sulla base di questo cerchiamo anche di ridestinarli dove poi troviamo delle opportunità. Ad esempio, penso ad una **struttura come Vessalico** dove forse già saprà **che lavorano in tanti o hanno lavorato quasi tutti**. Questi ragazzi non sono arrivati a Vessalico, erano ragazzi di Nava, loro sono arrivati a Nava, abbiamo trovato lavoro penso da Marchisio, che è proprio lì vicino [...] poi in effetti **Vessalico è molto strategico perché è vicino a Pieve di Teco** che è il centro più importante per certi versi e ha tutta la strada che scende ad Albenga servita dal pullman, pochi ma ci sono. È una struttura piccola dove tutti hanno lavorato o stanno lavorando. Questa è una fase in cui qualcuno è a casa, perché poi si va anche molto secondo la stagionalità» (RS_CAS).

Gli ospiti dei centri di accoglienza di Nava e Vessalico hanno dunque alcune opportunità di fare esperienza del territorio in cui vivono, attraverso l'attivazione di progetti di volontariato e tirocinio, come in alcuni casi è stato fatto. La maggiore o minore familiarità con il territorio riscontrata nella realizzazione delle mappe mentali da parte dei migranti può certamente dipendere dalle possibilità di cui il soggetto ha potuto beneficiare nel tempo della sua permanenza nel luogo e non tanto direttamente correlabile alla durata della sua permanenza e anche alla propria personale intraprendenza.

Nel corso della visita al centro di Nava si sono visitati gli orti che vengono curati e coltivati da alcuni ospiti nel parco di proprietà della struttura (fig. 4).



Fig. 4. Due orti gestiti da alcuni ospiti della struttura di accoglienza di Nava e parco circostante
Nota: nella prima immagine riportata si nota lo strumento per preparare le caldarroste con le castagne raccolte nel bosco di proprietà della struttura; nell'ultima immagine la lavanda che cresce spontaneamente su un versante nel parco della struttura (la lavanda è un prodotto tipico di Nava) che viene utilizzata per realizzare prodotti.
Fonte: fotografie dell'autrice

Il centro di accoglienza di Vessalico, aperto nel 2015 nella struttura che ospitava le scuole elementari del paese, è localizzato nel centro storico, come si nota dalle figure 5 e 6. Questo fatto ha certamente influito sulla percezione della popolazione locale che inizialmente ha manifestato ferma contrarietà, come accaduto in molti contesti indipendentemente dall'ampiezza della popolazione.

«invece il paese l'ha vista malissimo, quindi il venerdì è venuta la prefettura, io il sabato e la domenica avevo gente che girava minacciosamente vicino alle scuole perché pareva che volessero fare qualcosa» (S_VE_1).

«c'erano le villette [...] proprio lì dai bidoni, lì era la via delle villette, quindi **aver messo i migranti non mi sarà mai perdonata**, che gli ho rotto questa cosa, che poi ripeto, anche la gente che era contro mi dicono **«ma vabé ma non sai neanche più di averli»** nel senso che non li vedi, escono al mattino a lavorare, tornano alla sera, vanno alla bottega ogni tanto» (S_VE_1).

«Poi questi ragazzi all'inizio mi hanno dato tanto una mano, **hanno iniziato a fare lavori di pubblica utilità, quando c'è stata l'alluvione del 2016 si sono dati da fare anche loro**. Abbiamo provato proprio a **livello costruttivo a fare degli articoli** cercando con i carabinieri di promuovere un'immagine positiva [...] abbiamo provato all'inizio a fare degli articoli di giornale se cerchi in rete Vessalico troverai **sia degli articoli propositivi, positivi, però poi anche la raccolta di firme che mi ha fatto la minoranza**» (S_VE_1).

Anche l'insediamento della struttura di accoglienza di Nava aveva creato un po' di malcontento tra la popolazione locale, manifestato nella dinamica «noi» e «loro» in rapporto alle risorse percepite come scarse:

«però c'erano molti cittadini che si lamentavano **non ce n'è per noi, le solite cose, no?** solo per loro, girano a piedi, fanno» (S_PO_1).

Il bilancio riportato sembra positivo o almeno orientato verso una convivenza più pacifica anche se sembra lontana da forme più complesse di interazione o integrazione²²¹. Nel caso di Vessalico, borgo di fondovalle da anni interessato dalla presenza di migranti economici, il racconto del Sindaco riporta un processo in corso in cui alcune frizioni iniziali si sono allentate con il tempo e con la maggiore familiarità.

«quello della bottega che era uno di quelli più duri su questa cosa mi diceva «ma sai sono andato in giro – perché lui viaggia molto per lavoro – e **in effetti i nostri non sono così male** [...] «ma i nostri non sono male, perché di solito in giro succedono casini e invece i nostri problemi non ne hanno mai dati»: cioè è tutta un'evoluzione continua, no?» (S_VE_1)

Il riferimento a «i nostri» suona quasi come il riferimento a una presenza ormai familiare, come se in fondo anche chi inizialmente era contrario iniziasse a considerarli, anche se in modo indistinto (vengono sempre nominati come collettività «i migranti»), parte di una comunità. Nelle parole riferite e riportate, l'unico elemento preso in considerazione come criterio per stabilire una valutazione complessiva è sintetizzato nella frase «non così male»: sembrano quindi essere il rispetto delle regole di convivenza formali e implicite della comunità, «non fare casini» o «il [non] dare problemi».

²²¹ I limiti precisati più volte nel corso del presente lavoro consigliano una certa cautela nelle valutazioni, non avendo avuto modo di raccogliere il punto di vista della popolazione locale, essenziale per giungere a un punto di vista sulle interazioni con i nuovi abitanti e alle eventuali motivazioni.

8. Sguardi altri sull'alta Valle Arroschia: nuovi abitanti per «forza» e «per necessità»



Fig. 5. CAS di Vessalico

Fonte: fotografia dell'autrice

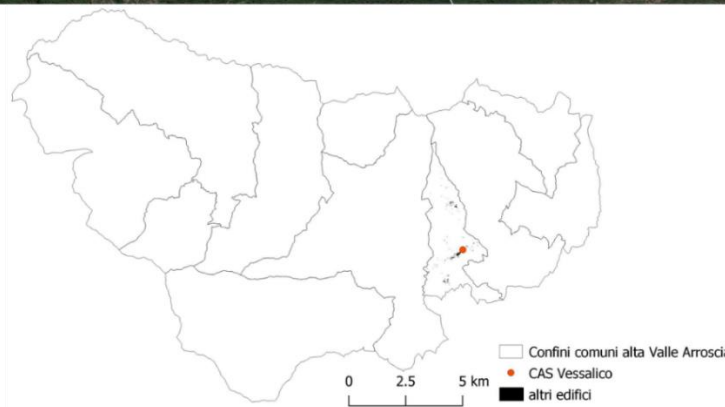
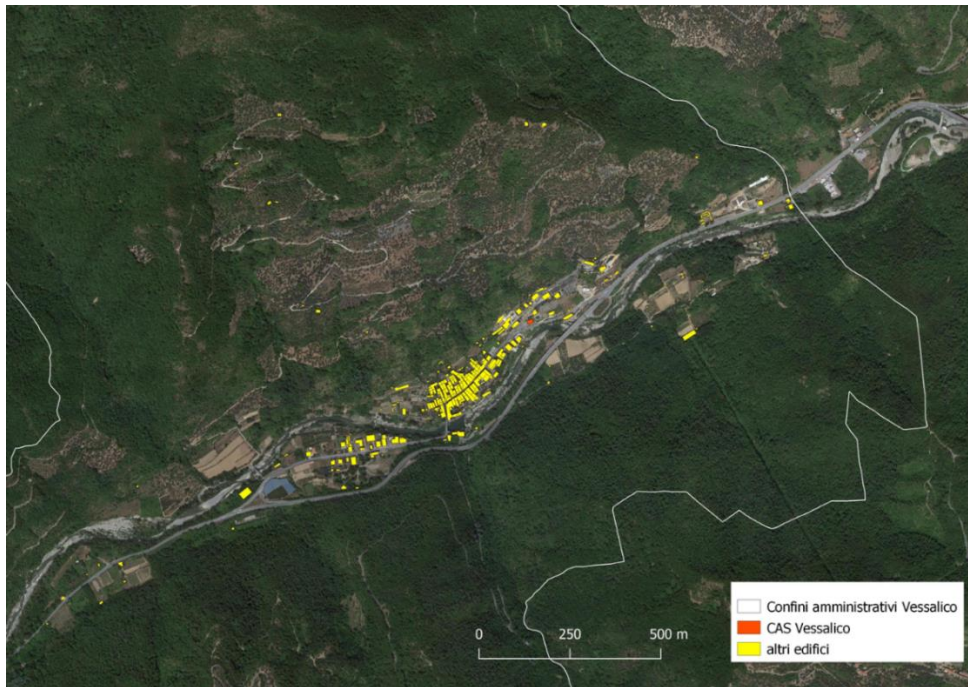


Fig. 6. Localizzazione del centro CAS in rapporto al resto dell'edificato a Nava (Pornassio)

Fonte: elaborazione dell'autrice

8.1.2. Il campione di nuovi abitanti «per forza»

Inizialmente si era previsto lo svolgimento dell'attività con gli ospiti di entrambi i centri di accoglienza dell'alta Valle Arroschia. L'ottenimento delle autorizzazioni per il coinvolgimento dei migranti e l'avvio dei contatti con l'ente e gli operatori dei singoli CAS hanno richiesto alcuni passaggi preliminari che inevitabilmente hanno allungato le tempistiche previste inizialmente. Si è svolta l'attività solamente nel centro di Nava (Pornassio) in quanto nel centro di Vessalico, durante i mesi nei quali si è svolta la ricerca sul campo, gli ospiti erano fortunatamente inseriti in progetti di tirocinio o formazione e non è stato possibile conciliare gli impegni di tutti per organizzare un *atelier* che coinvolgesse tutti gli ospiti. Si è scelto quindi di proseguire solo con il CAS di Pornassio.

Di seguito si riportano i dati del campione di soggetti che hanno volontariamente scelto di partecipare all'*atelier* di realizzazione delle carte mentali svolta in due incontri: il 4 settembre e il 25 settembre 2019 (fig. 7).

Tab. 1. Il campione di soggetti* che ha volontariamente partecipato all'*atelier* di carte mentali nel CAS di Nava

Codice nuovo	Carte mentali		Anno di nascita	Paese d'origine	Città d'origine	Lingua parlata	Arrivo in Italia	Arrivo a Nava	Partenza dal Paese d'origine
	Nava	Paese origine							
MF_PO_3*	x		1987	Edo State (Nigeria)	Obozogbe		2017	01/07/2017	2017
MF_PO_4	x	x	1989	Pakistan	Gujrnwala	Hurdu	06/10/2018	10 mesi	2016
MF_PO_5	x	x	1998	Costa d'Avorio		Italiano Francese	01/07/2017	10/07/2017	02/02/2015
MF_PO_6	x		1989	Pakistan		Ured	21/02/2018	15/05/2018	25/08/2006
MF_PO_7		x	1989	Bangladesh	Sylhet	Bangla	01/01/2017	11/10/2018	01/10/2016
MF_PO_8	x	x	1984	Palestina	Gaza	Arabo Inglese Italiano	2018	01/07/2019	01/10/2012
MF_PO_9		x	1996	Bangladesh	Noakhali	Bangla	2018	14/07/2018	2014
MF_PO_10		x	1993	Bangladesh	Sylhet	Bangla	2017	09/04/2017	2016
MF_PO_11	x	x	1997	Ghana	Kumasi	Twi	2017	2 mesi	01/07/2014
MF_PO_12	x			Somalia	Mogadiscio	Somalo	2017	1 mese	
MF_PO_13	x	x	1975	Pakistan	Islamabad	Ured English	06/06/2018	06/10/2018	25/05/2015
MF_PO_14		x	1990	Bangladesh	Sylhet	Bangla	19/05/2017	21/07/2018	17/03/2017
MF_PO_15		x	1993	Libia	Zuwara	Arabo	09/12/2017	01/08/2019	01/09/2017
MF_PO_16	x		1994	Sierra Leone	Free Town City	Krio English	28/06/2017	17/07/2019	29/01/2017
MF_PO_17		x	1998	Bangladesh			3 anni	1 anno	
MF_PO_18			1998	Chad		Arabo	2017	2 mesi	2015

*Il centro ospita solo migranti maggiorenni di genere maschile.

Legenda codici:

MF = migranti forzati; PO = Pornassio; un numero progressivo. La numerazione progressiva inizia con il «3» per differenziare tali codici da quelli abbinati alle due interviste svolte ai migranti, un tempo ospiti del centro e ora residenti nel comune di Pornassio, in quanto non coinvolti nell'*atelier* delle carte mentali.

Fonte: elaborazione dell'autrice

Il campione di 16 volontari ha età comprese tra 22 e 45 anni (età media = 28,7 anni $\pm$ 6,3) con provenienze diverse. 5 persone sono originarie del Bangladesh (il Paese più

rappresentato all'interno del campione), 3 persone dal Pakistan, 1 dalla Nigeria, 1 dalla Costa d'Avorio, 1 dalla Palestina, 1 dal Ghana, 1 dalla Somalia, 1 dalla Libia, 1 dalla Sierra Leone e infine 1 persona dal Chad che non ha realizzato le carte mentali. 3 persone sono arrivate nel CAS di Nava nel 2017, 6 nel 2018, 7 nel 2019 (da 1 a 3 mesi prima dello svolgimento dell'*atelier*). La maggioranza di loro (10) è arrivata in Italia nel 2017, 5 nel 2018, 1 persona è arrivata nel 2016. Solamente 4 persone parlavano inglese o francese, la restante parte del campione parlava idiomi locali.

I percorsi migratori sono molti diversi tra loro in rapporto ai tempi, unica informazione richiesta ai soggetti coinvolti: una persona ha lasciato il proprio Paese d'origine nel 2006, 1 nel 2012, due persone nel 2014, tre nel 2015, 3 nel 2016, 4 nel 2017.



Fig. 7. *Atelier* di carte mentali

Fonte: elaborazione dell'autrice

Solamente 4 persone hanno realizzato entrambe le carte mentali, quella riferita a Nava e quella riferita al Paese d'origine, 4 hanno rappresentato solo Nava, 6 hanno scelto di realizzare la carta mentale del proprio Paese d'origine, una persona pur partecipando all'*atelier* ha scelto di non rappresentare i luoghi.

8.2. Le carte mentali nel CAS di Nava

La carta mentale è uno strumento essenziale per indagare la conoscenza e la percezione dello spazio vissuto, le forme di intelligenza spaziale, per descrivere il senso del luogo, le ineguaglianze socio-spaziali e le frontiere percepite. Unisce insieme la dimensione mentale e la dimensione materiale della rappresentazione (Breux, Reuchamps e Loiseau, 2010). Adottata inizialmente da psicologi e sociologi, è a partire dagli anni Sessanta e Settanta che cominciano

ad apparire alcuni studi di geografi e urbanisti inerenti l'applicazione dello strumento delle carte mentali agli *environment-behavior studies* (Gieseeking, 2013), cogliendo la relazione tra il comportamento dei singoli individui e la conoscenza dello spazio vissuto «human spatial behaviour is dependent on the individual's cognitive map of the spatial environment» (Downs e Stea, 2011, p. 312). I primi importanti lavori sono americani (ad esempio, Lynch, 1960; Gould e White, 1974; Downs e Stea, 1973), a cui si aggiungono ricerche europee (ad esempio, Bailly, 1977; Frémont, 1976; Pocock, 1979).

« Chaque individu établit avec son espace des relations de nature topographique ou sentimentale ; élabore dans sa tête une « carte » des lieux : du domaine quotidien chaque jour parcouru aux espaces de plus en plus lointains puis inconnus. Riche ou sommaire, sentimentale ou traumatisante, cette carte n'a, à l'évidence, rien à voir avec une carte topographique ou un plan géométrique, mais elle s'en apparente par ses fonctions » (André, 1989, p. 154). La carta mentale rappresenta quindi lo spazio come è conosciuto, percepito e vissuto dal soggetto che la ritrae. Ricordi, scelte, sensazioni possono emergere dando vita a una rappresentazione del «mondo» così come viene visto dal soggetto coinvolto nella ricerca. La carta può assumere diverse valenze, come emerso nel testo citato. Può essere emozionale e raccogliere i sentimenti vissuti dall'autore in rapporto ai luoghi descritti, ed essere, in tal senso, uno strumento di meta-riflessione soggettiva sulla propria esperienza dei luoghi, può essere una carta simbolica o una carta «pratique» che racconta di funzioni e di servizi del territorio in questione.

Tale metodo concede ampi margini di libertà ai soggetti coinvolti nella ricerca, lasciati liberi di rappresentare un oggetto o un luogo senza alcun ausilio esterno se non la propria esperienza; tale condizione consente di raccogliere un gran numero di informazioni originali, elemento di forza del metodo. Inoltre, la rappresentazione « peut s'adapter à des objets de recherche ou à des populations très diversifiées tout en respectant un cadre éthique rigoureux. La carte mentale franchit facilement la barrière des langues puisque le dessin est universel » (Breux, Reuchamps e Loiseau, 2010, p. 12). La carta mentale crea dei ponti, facilitando la comunicazione del punto di vista dei soggetti coinvolti nella ricerca anche quando tale processo è reso più complesso da ostacoli linguistici. Anche per questo motivo sono numerosi gli esempi di applicazione dello strumento della carta mentale in ricerche con i migranti (Gökten e Südaş, 2014; Cristaldi, Leonardi e Tintori, 2015; Arfaoui, 2017 e 2019; Primi, 2017).

Anche nel caso specifico la carta mentale si è rivelata un buon strumento per cogliere e raccontare il punto di vista contenendo anche se non limitando del tutto gli ostacoli di comunicazione.

8.2.1. *Condizioni di realizzazione*

La carta mentale è uno strumento di indagine complesso e delicato che spesso apre questioni sulle condizioni di realizzazione e utilizzo e sull'interpretazione dei dati raccolti. Per quanto concerne le condizioni di realizzazione è fondamentale garantire condizioni uniformi a tutti i soggetti coinvolti nella ricerca (tempi, condizioni ambientali, dotazioni fornite, istruzioni). Inoltre, la carta mentale va proposta a gruppi omogenei per condizioni socio-economiche o per l'appartenenza comune a gruppi sociali (associazioni ecc.); nel caso di ricerche effettuate in età evolutiva è preferibile che i gruppi siano omogenei anche per età (Breux, Reuchamps e Loiseau, 2010). « Chaque individu est unique dans sa relation au monde mais appartient aussi à un groupe socio-culturel, à un groupe qui nourrit sa vision » (André, 1989). Ogni carta mentale va accompagnata da un questionario volto a raccogliere le informazioni socio-anagrafiche o altre informazioni del soggetto coinvolto.

Nel caso specifico, agli ospiti del centro di accoglienza di Nava (Pornassio), previa adesione volontaria all'attività proposta, è stato chiesto di rappresentare due carte mentali su fogli bianchi in formato A3 con un unico pennarello di colore blu: la prima raffigurante il luogo di nuovo trasferimento, l'alta Valle Arroschia, la seconda il Paese d'origine. La scelta della scala di rappresentazione delle carte mentali era soggettiva. Ai singoli disegni è stato abbinato un breve questionario con alcune informazioni socio-anagrafiche e domande per ricostruire brevemente le ultime tappe del percorso migratorio del soggetto coinvolto. Il questionario (tab. 2) è stato tradotto nelle lingue conosciute (inglese e francese): tale strategia non si è rivelata sufficiente, in quanto molti ospiti della struttura parlavano unicamente il proprio idioma di origine. In quel caso si è tentato di ovviare parzialmente il problema con l'utilizzo di Google Translate e il supporto degli ospiti bilingui del CAS.

Tab. 2. Breve questionario associato alle carte mentali

	Domande
1	Genere
2	Anno di nascita
3	Paese di origine
4	Località
5	Anno di arrivo in Italia
6	Anno e mese di arrivo al CAS di Nava
7	Quando ha lasciato il suo Paese di origine?
8	Lingue parlate

Fonte: elaborazione dell'autrice

8.2.2. Criteri nell'interpretazione delle carte mentali

La carta mentale è uno strumento complesso con diversi livelli di significato (cfr. cap. 4). Il primo è materiale, la rappresentazione realizzata sul foglio. L'analisi di questa parte comprende innanzitutto la struttura generale della carta mentale:

- la scala di rappresentazione (locale, regionale, nazionale ecc.);
- la modalità di rappresentazione (in pianta oppure sottoforma di disegno realistico o stereotipato ecc.);
- la presenza di una gerarchia spaziale (elementi di grandezza diversa, disposizione degli elementi nello spazio: presenza di elementi centrali o di elementi decentrati ecc.);
- la presenza di relazioni (simboli lineari o frecce che indicano la presenza di strade o le traiettorie percorse);

Secondariamente, la carta va indagata nel merito del soggetto raffigurato. Rispetto a questo punto l'analisi punta a cogliere la presenza di:

- elementi naturali e/o antropici (tra i vari elementi antropici sottolineare la presenza o assenza di persone);
- luoghi rappresentati sulla base della loro funzione (ludico/ricreativa/cura/lavoro/servizi ecc.);
- luoghi di interazione;
- toponimi inseriti (presenza o assenza di toponimi, lingua utilizzata, toponimi ufficiali o personali/del gruppo);
- altri simboli presenti.

Al livello materiale si aggiunge il livello emotivo-affettivo legato all'esperienza del luogo rappresentato. Tale livello si coglie dal racconto della carta da parte dell'autore, un momento di fondamentale importanza per la comprensione della rappresentazione grafica e della struttura adottata. Il livello narrativo non è stato semplice sempre per le difficoltà comunicative, si sono comunque trovati dei piccoli accorgimenti che hanno consentito agli ospiti di comunicare verbalmente quanto avevano rappresentato visivamente.

La carta mentale del luogo di nuovo trasferimento e del Paese di origine è stata fatta per dar modo a tutti di sentirsi parte dell'attività proposta, anche chi era arrivato nel centro da un tempo troppo limitato per avere una rappresentazione mentale di Nava o dell'alta Valle Arroschia o semplicemente chi non desiderava fornire una rappresentazione del luogo di nuovo trasferimento. Inoltre, è parso un modo per dare la possibilità di raccontare una parte del loro percorso migratorio e di sé attraverso il mediatore della rappresentazione scegliendo loro il livello di profondità e le informazioni, percezioni e sensazioni che intendevano condividere. In secondo luogo, la doppia rappresentazione ha permesso un raffronto sulle tecniche di rappresentazione di luoghi che per il soggetto possono esprimere coinvolgimenti emotivi, esperienze e legami affettivi differenti. Nei casi in cui sono state realizzate entrambe le carte mentali, la comparazione ha aiutato a comprendere la modalità di spazializzazione dei soggetti.

8.3 Gli sguardi «altri» sull'alta Valle Arroschia: i migranti «per forza»

I migranti coinvolti nell'*atelier* hanno realizzato mappe molto diverse tra loro, alcuni di loro hanno scelto la classica rappresentazione in pianta altri hanno preferito un disegno mettendo in evidenza elementi diversi, sottolineando come la mappa mentale del territorio non dipende molto dal tempo trascorso in un luogo, ma da altri fattori più personali che attengono alla relazione con quel territorio, alle esperienze del luogo, ai sentimenti a esso connessi, e dal modo di spazializzare i luoghi. È da rilevare che le persone che hanno aderito all'*atelier* hanno dedicato molto tempo e cura all'attività proposta (come si vedrà di seguito alcune carte sono ricchissime di particolari), interpretando la carta mentale come modalità espressiva.

MF_PO_3 (fig. 8) ha 33 anni, è originario della Nigeria. È arrivato a Nava nel 2017. La carta mentale è realizzata in pianta ma con gli edifici in prospettiva frontale e rappresenta i

comuni di Pornassio con le frazioni di Nava e Ottano, e la località di Case Rosse, e il comune di Pieve di Teco. Il disegno si sviluppa da sinistra a destra, seguendo la linea che rappresenta la strada, collocata al centro del foglio. La «colonia alpina» rappresenta la struttura di accoglienza ed è localizzata in basso a sinistra come fosse il punto di partenza del disegno, circondata da alberi. È visivamente più grande rispetto agli altri edifici rappresentati. La restante parte dei simboli sono localizzati nella parte superiore del disegno oltre la linea della strada: il campo sportivo e un negozio a Nava, due case in corrispondenza della località Case Rosse, il nucleo abitato più prossimo al CAS di Nava in direzione di Imperia, le cui abitazioni disegnate sono localizzate lungo la strada principale. In alto a destra vengono rappresentati alcuni servizi a Pieve di Teco (la banca e le poste). L'autore ha disegnato elementi sia naturali sia antropici, che tuttavia costituiscono la maggior parte del disegno, non vi sono persone rappresentate. Sono presenti cinque toponimi e alcuni servizi scritti in lingua italiana.

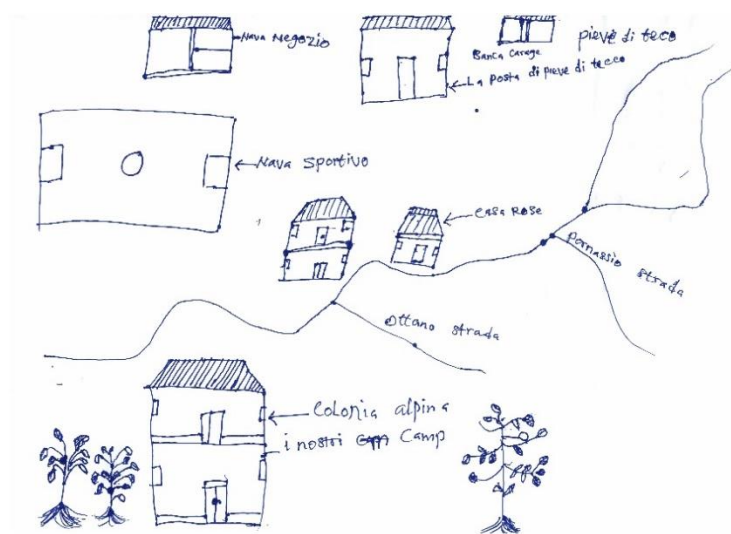


Fig. 8. MF_PO_3: Carta mentale dell'alta Valle Arroscia

Fonte: fotografia dell'autrice

MF_PO_4 (fig. 9) ha 31 anni ed è originario del Pakistan. È arrivato nel CAS di Nava nel 2018. La carta mentale è realizzata sottoforma di disegno, ricco di particolari. Il disegno presenta in primo piano la struttura di accoglienza con il parco circostante con alberi, fiori e animali, e quattro persone: due operatori del centro disegnati in primo piano, e due ospiti sullo sfondo, uno dei quali è l'autore del disegno. Si nota il particolare dell'antenna di ricezione disegnata sul tetto della struttura. Il disegno appare piuttosto stereotipato se non fosse per un

elemento estremamente aderente alla realtà: al fondo sulla destra è stata disegnata in una scala più piccola, la strada che scorre a fianco della struttura di accoglienza con alcune macchine in transito. La differenza di scala induce a pensare a una gerarchia implicita nella rappresentazione che pone il CAS e la comunità che lo abita al centro della rappresentazione, non vi è praticamente riferimento al territorio esterno, a eccezione della strada, a scala ridotta. Sono stati rappresentati elementi naturali che appaiono prevalenti e antropici con alcune persone legate al CAS e alla guida dei veicoli disegnati. Non sono indicati toponimi o elementi testuali sulla carta.



Fig. 9. MF_PO_4: Carta mentale dell'alta Valle Arroscia

Fonte: fotografia dell'autrice

MF_PO_5 (fig. 10) ha 22 anni ed è originario della Costa d'Avorio. È arrivato nella struttura di accoglienza di Nava nel 2017. La carta mentale è un disegno molto curato e ricco di particolari, organizzato in quattro riquadri a sé stanti di uguale ampiezza e dettaglio. In alto a sinistra la struttura con il parco attorno e molti più alberi che negli altri riquadri. In alto a destra il Forte centrale del Colle di Nava con alcuni alberi e una struttura alberghiera, in basso a sinistra una seconda struttura alberghiera sul Colle di Nava, in basso a destra il parco giochi sul colle di Nava. Sono rappresentati come se fossero fotogrammi senza evidenti relazioni o connessioni tra loro, ma solo come luoghi frequentati visti dall'autore del disegno durante le passeggiate.



Fig. 10. MF_PO_5: Carta mentale dell'alta Valle Arroscia

Fonte: fotografia dell'autrice

MF_PO_6 (fig. 11) ha 31 anni ed è originario del Pakistan. È arrivato nella struttura di accoglienza del Colle di Nava nel 2018. La rappresentazione in pianta appare molto essenziale. I riferimenti indicati rappresentano un territorio molto vasto: da Ceva a Imperia; tuttavia vi sono pochissimi riferimenti nello spazio nominato ad eccezione della strada di collegamento tra i toponimi e due edifici rappresentati a Ceva (in Piemonte) e Nava. Il primo edificio, disegnato in corrispondenza di Ceva, rappresenta la Commissione territoriale per il riconoscimento della protezione internazionale che, nella realtà, si trova a Torino, in cui gli ospiti si recano per vedere riconosciuto lo *status* di protezione e la possibilità di essere preso in carico dal sistema di accoglienza nazionale. L'edificio posto al centro del foglio è, invece, il centro di accoglienza di Nava con accanto il furgone con cui normalmente gli ospiti si spostano. Al fondo del foglio viene riportato solamente il toponimo di Imperia senza alcun elemento simbolico. L'elemento protagonista nel disegno è proprio la strada, rappresentata nel suo percorso tortuoso, che sembra di fatto l'elemento con cui l'autore della carta mentale ha acquisito maggiore familiarità o importanza. Non sono rappresentati elementi naturali né persone. Vi sono tre toponimi.



Fig. 11. MF_PO_6: Carta mentale dell'alta Valle Arroschia

Fonte: fotografia dell'autrice

MF_PO_8 (fig. 12) ha 36 anni ed è originario della Palestina. È arrivato nel CAS di Nava nel 2019 (2 mesi prima dell'attività). Nonostante il suo recente arrivo, la mappa, raffigurata in pianta, appare ricca di particolari legati soprattutto ai servizi presenti sul territorio. L'area rappresentata è circoscritta a Nava e Nava (*sic*) di Teco. Il centro di accoglienza di Nava è disegnato al centro della carta, gli edifici vengono indicati con degli elementi geometrici anonimi senza particolari che li distinguano tra loro. Nel disegno i particolari emergono dal testo scritto in lingua italiana e inglese che accompagna quasi tutti gli elementi riportati: «Old hotel», «small village», «chiesa nella foresta», «mercato aperto di domenica», «in the same area, there are restaurants, bars, supermarkets and some houses», «football court», «short-cut road to the village», «main street», «forest», «Hospital», «Doctor», «Carabinieri».

La carta rappresenta soltanto le informazioni raccolte nei pochi mesi di permanenza nel centro. Si riferiscono principalmente agli eventi ricorrenti, come «mercato la domenica», e ai servizi presenti nella frazione di permanenza e nei territori limitrofi, come i bar, i ristoranti, i supermercati, le case, la chiesa e le scorciatoie per raggiungere a piedi il paese: «short-cut road to the village». Non si riscontrano nel disegno riferimenti all'attaccamento affettivo al luogo o considerazioni soggettive diverse dalle funzioni descritte, probabilmente per il breve periodo di tempo trascorso nel centro di accoglienza. Il livello di dettaglio rappresentato dall'autore denota sicuramente la volontà personale di conoscere il luogo e la curiosità di scoprirlo percorrendo anche vie secondarie.

8. Sguardi altri sull'alta Valle Arroscia: nuovi abitanti per «forza» e «per necessità»

Nella carta l'elemento protagonista appare la «strada», la via di connessione che mette in connessione i luoghi e i servizi scoperti. Sono rappresentati o citati elementi naturali (in generale indicati con il termine «forests», viene rappresentato solo un albero in corrispondenza della «chiesa nella foresta» che probabilmente serve come elemento per l'orientamento) e elementi antropici, ma non persone. «Nava di Teco» è l'unico toponimo presente che è la fusione di due toponimi.

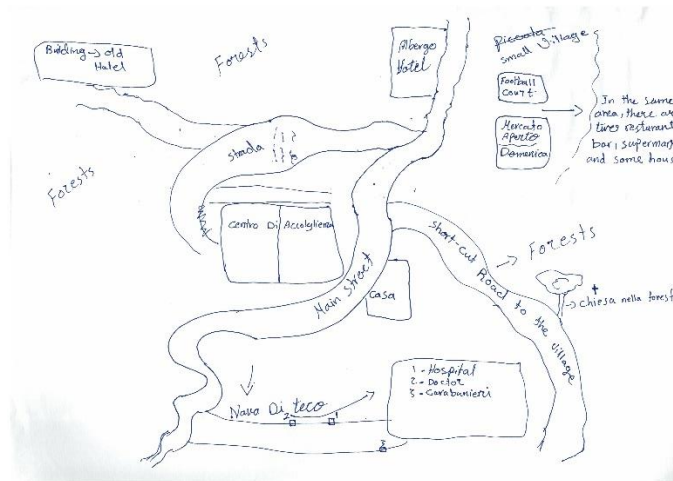


Fig. 12. MF_PO_8: Carta mentale dell'alta Valle Arroscia

Fonte: fotografia dell'autrice

MF_PO_11 (fig. 13) ha 23 anni è originario del Ghana ed è arrivato nel centro di accoglienza di Nava nel 2019 (2 mesi prima dell'attività). La carta mentale è un disegno con un unico soggetto raffigurato: la moschea di Albenga dove l'autore della mappa si dirige ogni venerdì per pregare. Nonostante il poco tempo di permanenza nel territorio il disegno testimonia la presenza di almeno un punto di riferimento anche se lontano dal luogo di residenza attuale. Nel disegno è rappresentata una persona e la fontana d'acqua per l'abluzione. L'edificio è disegnato nelle forme e nei simboli classici dei luoghi di culto islamici pur essendo in realtà in un edificio rifunzionalizzato mimetizzato nell'edificio di Albenga. Non vi sono elementi connessi al centro di accoglienza di Nava, né toponimi.



Fig. 13. MF_PO_11: Carta mentale dell'alta Valle Arroschia

Fonte: fotografia dell'autrice

MF_PO_12 (fig. 14), di cui non si conosce l'età, è originario della Somalia ed è arrivato nel centro di accoglienza di Nava nel 2019 (un mese prima dell'attività). Nella mappa mentale rappresentata sono presenti alcuni toponimi «Somalia» (due volte), «Mogadisho», «Italia». L'autore della carta scrive e spiega a voce di non aver capito le indicazioni e di aver rappresentato un disegno che non raffigura nulla in particolare. L'esempio è stato riportato per raccontare il tentativo e la difficoltà di raggiungere tutti gli ospiti, anche quelli con cui non si poteva condividere una lingua comune (inglese, francese).



Fig. 14. MF_PO_12: Carta mentale dell'alta Valle Arroschia

Fonte: fotografia dell'autrice

MF_PO_13 (fig. 15) ha 45 anni ed è originario del Pakistan. È arrivato nel CAS di Nava nel 2018. La carta mentale è un disegno a matita nel quale l'autore ha raffigurato due case indipendenti nella frazione di Nava circondate dalla natura: un fiume con due barche, colline sullo sfondo e alcuni alberi e uccelli. Nella descrizione del disegno l'autore della rappresentazione ha più volte fatto riferimento alla bellezza del paesaggio circostante, rappresentato nel foglio. La raffigurazione appare piuttosto stereotipata quasi aderisse a un'idea di paesaggio rurale generico cucita sulla realtà vissuta. Si nota, inoltre, la presenza di due persone che escono da una delle due abitazioni; dal camino di entrambe le case esce del fumo, quindi sono rappresentate come case vissute, abitate. Due strade parallele, di cui non viene specificata la direzione o il collegamento, connettono le abitazioni al resto del territorio circostante. Gli elementi naturali prevalgono sugli elementi antropici e sembrano dominare la scena. Non vi sono toponimi.

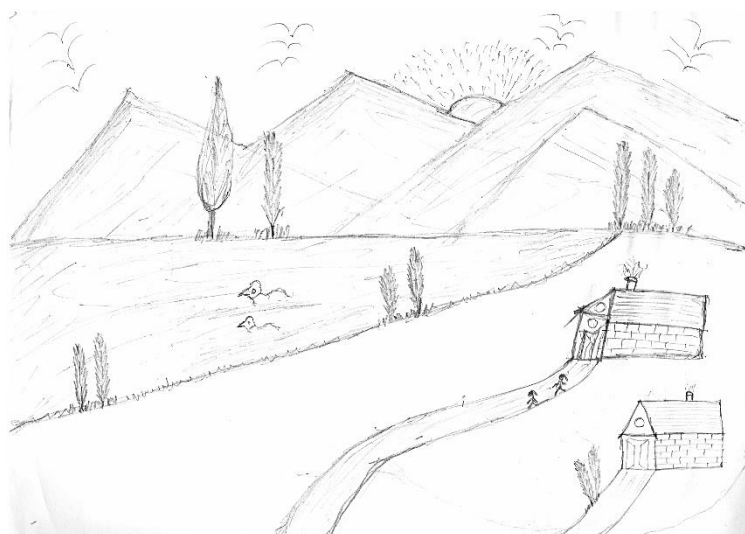


Fig. 15. MF_PO_13: Carta mentale dell'alta Valle Arroschia

Fonte: fotografia dell'autrice

MF_PO_15 (fig. 16) ha 27 anni ed è originario della Libia, è arrivato a Nava nel 2019 (un mese prima dell'attività). È l'unico caso tra i partecipanti all'*atelier* che ha realizzato un'unica carta indicando elementi del Paese d'origine e il luogo di nuovo trasferimento. La rappresentazione è realizzata in pianta, il disegno privilegia la dimensione politico amministrativa dei territori di cui si riportano i confini e sembra rispettata la scala di rappresentazione. La «Libya», infatti, domina per l'estensione e la posizione centrale il foglio, senza alcun altro Stato africano rappresentato. A nord dello Stato vengono delineati i confini

della città di provenienza «Zuwara» e una freccia collega il territorio identificato alla parola «Amazigh» che fa riferimento alle popolazioni berbere del Nord Africa, il termine con cui preferiscono essere identificate. Inoltre, all'etnia è associata la bandiera berbera e il simbolo. Dell'Italia è presente solo la Sicilia dove l'autore della rappresentazione è giunto, il suo primo approdo in Italia, e dove ha trascorso una parte di tempo in un centro di prima accoglienza. Non vi sono ulteriori riferimenti al territorio o simboli utilizzati. Colpisce la scritta in italiano nella parte superiore del foglio «non piache (sic) Nava» di cui sceglie di non inserire nessun particolare ad eccezione della scritta, molto grande e alla pari della scritta del Paese di origine per marcare l'importanza del suo vissuto in rapporto al territorio. Non vi sono persone rappresentate.

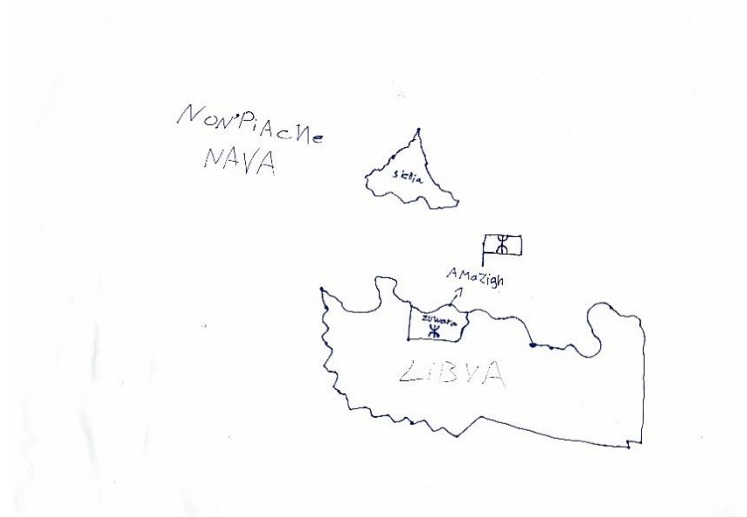


Fig. 16. MF_PO_15: Carta mentale dell'alta Valle Arroschia

Fonte: fotografia dell'autrice

MF_PO_16 (fig. 17) ha 26 anni ed è originario della Sierra Leone. È arrivato nel CAS di Nava nel 2019 (due mesi dall'attività). La carta mentale è rappresentata in pianta. Colpisce immediatamente il tratteggio utilizzato per la rappresentazione, scelto dall'autore in quanto la sua permanenza sul territorio è limitata a pochi mesi, le immagini e i particolari del luogo non sono così impressi nella mente. L'area rappresentata è quella del Colle di Nava, dal disegno è escluso il centro di accoglienza. La strada domina il disegno sia per la sua estensione sia per la posizione centrale, a rappresentare la funzione di elemento di connessione e di orientamento e l'importanza percepita per l'autore. Viene percorsa dagli ospiti del centro a piedi da un lato e dalle altre persone in macchina. L'autore ha confermato il ruolo importante

esplicitando il fatto di uscire spesso dalla struttura per pensare. L'indicazione dell'attraversamento sulle strisce pedonali sottolinea l'acquisizione delle norme del codice della strada.

Nella parte superiore viene rappresentato un'abitazione privata abitata, al suo interno viene rappresentato un solo individuo. La casa occupa tutta la parte superiore del disegno, contornata da una fila di alberi, due dei quali sono rappresentati più grandi degli altri. Nella parte inferiore il disegno, vengono rappresentati il campo di calcio in cui si sta svolgendo una partita di calcio in corso tra gli ospiti del centro di accoglienza, e un altro edificio che probabilmente è il Forte centrale di Nava con la sua via d'accesso. Non viene rappresentata interazione ad eccezione di quella tra gli ospiti del centro. L'autore si rappresenta in primo piano nell'atto di attraversare le strisce pedonali. Gli elementi antropici prevalgono sugli elementi naturali, non sono riportati toponimi.

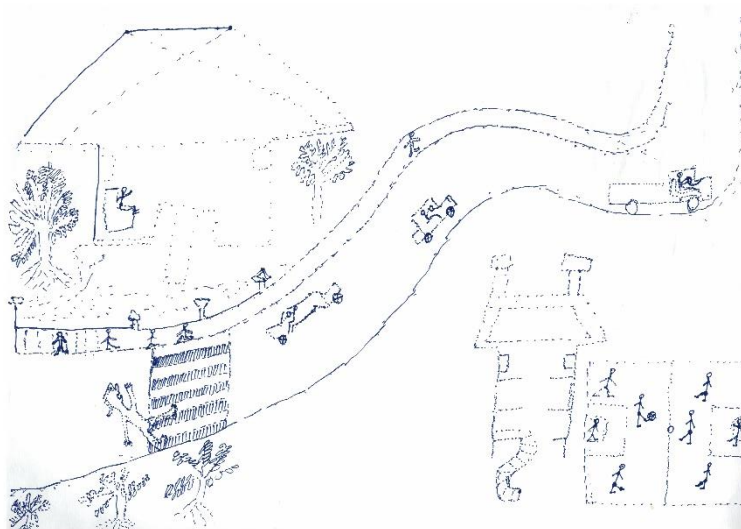


Fig. 17. MF_PO_16: Carta mentale dell'alta Valle Arroscia

Fonte: fotografia dell'autrice

Nella tabella 3 vi è una sintesi delle principali rilevazioni condotte sulle carte mentali dell'alta Valle Arroscia. La maggior parte degli esempi riportati raffigurano un'area molto contenuta, principalmente riferita alle frazioni di Nava e ai comuni di Pornassio e Pieve di Teco. Solo in due casi il territorio rappresentato è più esteso: da Ceva a Imperia, nel primo caso, e da Nava alla Libia, nel secondo. In un caso non vengono riportati riferimenti locali, ma solo Albenga ove si trova la moschea frequentata.

Gli esempi riportati rappresentano livelli di conoscenza, attaccamento e scoperta del territorio molto diversi tra loro, non direttamente dipendenti dal tempo trascorso nel luogo.

Esemplificativo in tal caso sono le rappresentazioni di MF_PO_8 o di MF_PO_16 i quali pur presenti da pochi mesi hanno una mappa mentale definita del luogo con alcuni riferimenti anche alle funzioni e ai servizi presenti sul territorio.

In generale colpisce l'assenza di interazione a eccezione dell'interazione nel gruppo di migranti; «gli altri» quando vengono raffigurati nel disegno sono in macchina o nella propria casa, situazioni che denota una sorta di separazione tra i due mondi. La presenza della strada è un altro elemento ricorrente nei disegni, spesso localizzato in una posizione centrale che ne conferisce importanza: la strada, infatti, è considerato e percepito come elemento di connessione utilizzato per uscire dall'isolamento della struttura. Inoltre, la durata della permanenza sembra non incidere tanto sulle carte mentali realizzate o sull'estensione del territorio disegnato, quanto piuttosto sui particolari visivi riportati nel disegno. Sono esemplificativi il caso di MF_PO_11 (fig. 13) che raffigura la moschea con linee architettoniche riconducibili agli edifici di culto islamico, ma che non rappresentano realmente le strutture presenti sul territorio, che esternamente non presentano simboli o elementi così culturalmente riconoscibili; oppure il caso di MF_PO_6 (fig. 11), MF_PO_8 (fig. 12), e MF_PO_15 (fig. 16) ove le linee di strade e edifici risultano molto essenziali. Può certamente essere una questione riconducibile alla maggiore o minore propensione dei soggetti per il disegno – come sottolineato in letteratura tra gli elementi di critica della metodologia – ma si ritiene sia anche una componente legata alla maggiore o minore esperienza del luogo e dei suoi particolari caratteristici. Gli ospiti presenti da più tempo, infatti, hanno riempito di particolari i propri disegni, negli edifici, nella vegetazione, nella descrizione delle situazioni rappresentate ecc.

Si sottolinea, infine, come in due casi (MF_PO_13 – fig. 17 e MF_PO_16 – fig. 15), in cui vengono rappresentate delle abitazioni di privati vi sono delle persone raffigurate all'interno o sul vialetto di casa, un aspetto che appare in contraddizione con uno delle particolarità messi in evidenza nella prima parte del capitolo, ovvero la presenza di molte seconde case spesso vuote nel corso dell'anno

8. Sguardi altri sull'alta Valle Arroscia: nuovi abitanti per «forza» e «per necessità»

Tab. 3. Sintesi dell'analisi delle carte mentali realizzate sull'alta Valle Arroscia

Codice	Tipologia di rappresentazione		Estensione dell'area rappresentata	Gerarchie presenti e relazioni presenti	Elementi rappresentati			Funzioni rappresentate								Toponimi	
	Pianta	Disegno			Naturali	Antropici	Persone	Abitative	Ricreative	Servizi	Lavoro	Cura	Interazione	Trasporto	Culto	Lingua	N.
MF_PO_3	x		Nava, Ottano, Case Rosse, Pornassio, Pieve di Teco	a) Sviluppo della carta da sinistra a destra seguendo il corso della linea che rappresenta la strada; b) la «colonia alpina» viene rappresentata visivamente più grande rispetto al resto.	x	x (prevalenti)	/	x	x	x (negozi, banca, posta)			x (campo da calcio)	Strada (elemento di guida del disegno)		Italiano	5
MF_PO_4		x	Nava: Centro di accoglienza e parco circostante	a) la scena è dominata dal centro e dalla comunità di operatori e ospiti che lo abita; b) non vengono rappresentati luoghi esterni alla struttura e al parco circostante a eccezione della strada raffigurata a in una scala più piccola, evidenziando una gerarchia.	x	x (prevalenti)	x	x						strada e macchine (elemento secondario)		/	/
MF_PO_5		x	Nava: Centro di accoglienza e frazione di Nava	a) L'autore organizza il foglio in quattro riquadri a sé stanti a cui dedica la stessa cura e di dimensione simile; b) non vengono rappresentati elementi di connessione; c) non pare esserci una gerarchia.	x (equilibrati)	x (equilibrati)	/	x	x (parco giochi, forte)	x (alberghi, parco giochi)						/	/
MF_PO_6	x		Ceva, Nava il centro di accoglienza, Imperia	a) L'elemento che domina la rappresentazione è la linea che rappresenta la strada; b) i toponimi citati nel disegno sono unicamente riferimenti letterali associati alla presenza di centri e funzioni connessi al suo status: il centro di accoglienza a Nava e la commissione territoriale per il riconoscimento della protezione internazionale che l'autore colloca a Ceva.	/	x	/	x		x				x		Italiano	3
MF_PO_8	x		Nava, Pieve di Teco	a) Il centro di accoglienza è disegnato al centro della rappresentazione; b) le strade sono l'altro elemento che domina la mappa rappresentate nella loro funzione di connessione: sia strade principali sia scorciatoie attraversate a piedi; c) la carta è ricca di dettagli che vengono descritti piuttosto che disegnati.	x (equilibrati)	x (equilibrati)	/	x	x	x (hotel, mercato rionale ristoranti, bar, supermercati)		x (dottori, «ospedale»)	x		x	» Nava di Teco» è l'unico toponimo presente che è la fusione di due toponimi	1
MF_PO_11		x	Albenga	a) Il disegno ritrae due case di Nava circondate dalla natura; b) due strade parallele di cui non viene indicato il collegamento; c) l'autore focalizza l'attenzione su un unico elemento che è estraneo al contesto del centro di accoglienza: il luogo di culto di fede musulmana ad Albenga; b) non sono indicati elementi connettori.	/	x	x								x	/	/

8. Sguardi altri sull'alta Valle Arroscia: nuovi abitanti per «forza» e «per necessità»

MF_PO_12	Dichiara e scrive sulla carta mentale di non aver capito le consegne															
MF_PO_13		x	Nava	a) Il disegno focalizza l'attenzione su un unico elemento che è estraneo al contesto del centro di accoglienza: il luogo di culto di fede musulmana ad Albenga; b) non sono indicati elementi connettori.	x (prevalenti)	x	x	x							/	/
MF_PO_15	x		Nella carta ha rappresentato riferimenti del paese di origine, Libia, il paese di transito, la Sicilia, e Nava.	a) La «Libya» domina il foglio per dimensione e posizione. A Nord vengono delineati i confini della città di provenienza Zuwara e una freccia che collega il territorio alla parola «Amazigh», denominazione locale delle popolazioni berbere; b) la Sicilia è l'unico territorio disegnato in Italia; c) Nava viene rappresentato nella scritta in italiano «non piache Nava», una scritta della stessa grandezza della scritta del Paese di origine.	/	x (bandiera e nome dell'etnia della popolazione e a cui appartiene)									Sicilia e Nava: lingua italiana; Lybia e Zuwara: lingua inglese.	4
MF_PO_15	x		Nava centro di accoglienza e Colle di Nava	a) La strada che si sviluppa da sinistra a destra, domina il disegno sia per estensione sia per posizione. La strada è rappresentata nella sua funzione di connessione; b) la casa rappresentata nella parte superiore del foglio è un'abitazione del Colle di Nava; c) al fondo il campo da calcio e il forte di Nava rappresentati a scala più piccola; d) non viene rappresentato il centro di accoglienza.	x	x (prevalenti)	x	x	x (campo da calcio, forte di Nava)	x (albergo, campo di calcio)				Strada, macchine, persone a piedi (elemento centrale)	/	/

Fonte: elaborazione dell'autrice

Nel presente capitolo si è scelto di non riportare i risultati delle carte mentali legate al Paese di origine per non spostare eccessivamente il *focus* dell'analisi dagli interessi di ricerca. Tuttavia, si ritiene importante, ove possibile, comparare la modalità di rappresentazione di chi ha realizzato entrambe le carte per confrontare le scelte di spazializzazione di luoghi che hanno un diverso peso emotivo-affettivo.

MF_PO_4 (fig. 18) ha realizzato una mappa mentale del suo quartiere nella città di Gujrnwala in Pakistan, una mappa estremamente particolareggiata e curata, rappresentata con un disegno in pianta ove si distinguono addirittura i singoli isolati: una scelta diversa rispetto a quella adottata per la rappresentazione di Nava (cfr. fig. 9). Si è scelto di affiancare alla carta mentale uno schema semplificato con dei numeri e dei colori per agevolare la descrizione e la lettura della carta che sin dalla prima presentazione fatta dall'autore è parsa, per complessità e precisione, una sorta di rappresentazione «Google Earth» fatta da mano umana. Si espongono i particolari seguendo l'ordine dato dall'autore, ma per praticità la numerazione nella figura è consequenziale. L'abitazione dell'autore è inserita pienamente nel contesto senza risultare marcata in alcun modo nel riquadro 10 indicata con la colorazione blu, è la casa definita «piccola». Nel riquadro 9 è rappresentato il mercato del quartiere, nell'8 l'anagrafe dove si consegnano le «ID card». Nel riquadro 6 la «questura», nello spazio di color grigio chiaro sono rappresentati i detenuti, in quello di colore giallo gli uffici di polizia interni alla struttura, nello spazio di color rosso la moschea della struttura. Nel riquadro 7 sono rappresentate nello spazio verde chiaro le mucche rubate da coloro che sono in carcere, in attesa che il proprietario venga a riprendersele. Il riquadro 11 rappresenta la scuola d'infanzia, il 12 le scuole primarie e secondarie. Il riquadro 1 il *college*, il 2 un parco, il 3 l'amministrazione comunale, il 4 la moschea del quartiere, il 5 la stazione di servizio per il rifornimento del carburante. Il riquadro 13 rappresenta l'ospedale: lo spazio di color azzurro è l'accettazione, quello di color viola è una sorta di pronto soccorso per il *triage*, nel riquadro contornato di verde sono rappresentati i malati allettati. I riquadri 14, 15 e 16 rappresentano isolati residenziali. Gli spazi colorati di grigio scuro rappresentano le strade di maggiore e minore importanza e frequentazione a seconda della grandezza. La complessità e la precisione dei particolari rappresentati hanno impressionato.

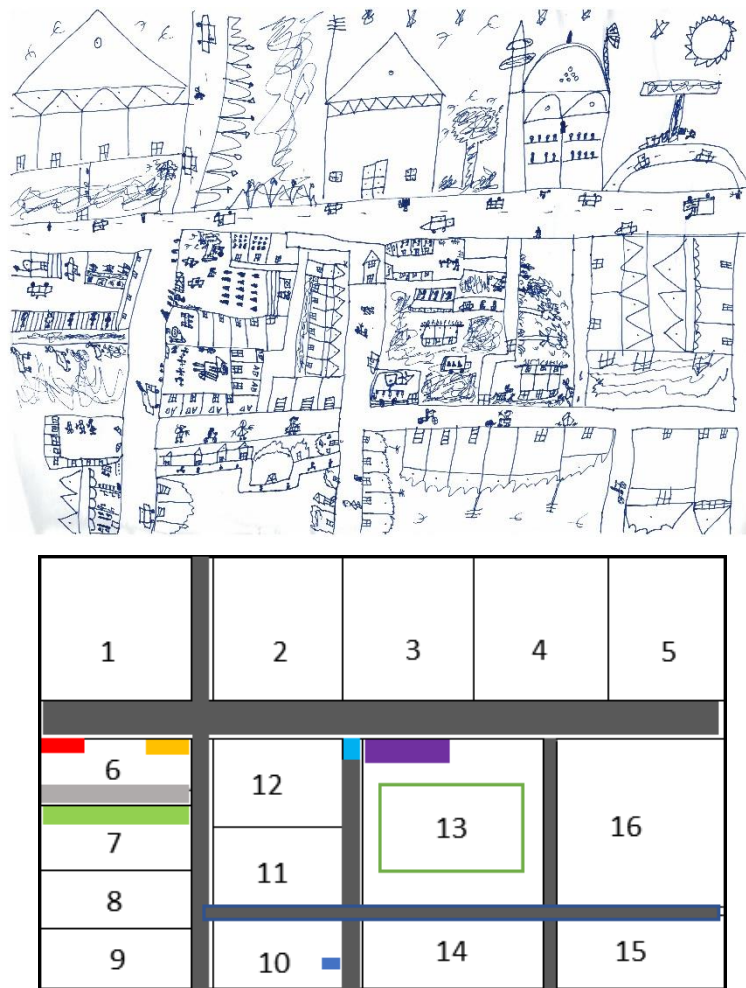


Fig. 18. MF_PO_4: Carta mentale del Paese d'origine e pianta semplificata per facilitare la lettura
Fonte: fotografia dell'autrice

MF_PO_5 (fig. 19) ha raffigurato il proprio Paese d'origine, la Costa d'Avorio, scegliendo una scala di rappresentazione che comprendesse tutto il Paese. Anche in questo caso il disegno è stato effettuato per la maggior parte in pianta, una modalità di rappresentazione diversa da quella adottata dall'autore per Nava (cfr. fig. 10). Si è scelto di utilizzare uno schema di semplificazione per illustrare i contenuti della carta.

La mappa mentale è in parte una rappresentazione dell'organizzazione politico-amministrativa dello Stato e in parte precisa qualche elemento caratteristico del territorio. Lo spazio definito dal numero 1 rappresenta il Golfo di Guinea su cui si affaccia lo Stato; lo spazio individuato dal numero 2 rappresenta una vegetazione rigogliosa nell'area a sud-ovest dello Stato dovuta alle piogge copiose presenti durante tutto l'arco dell'anno. Il punto marcato nella carta mentale e individuato nello schema semplificato con il numero 4 è comune da cui proviene l'autore della rappresentazione, un comune piccolo di circa 6.000 abitanti. Nella restante parte

della carta individuata nello schema con il numero 3, l'autore ha delineato le diverse regioni di cui si compone lo Stato, denominate con le iniziali del toponimo. Oltre alla delimitazione dello spazio regionale vi sono anche le vie di comunicazione raffigurate da linee parallele tra loro. «ABJ» è la regione della capitale Abidjan sull'oceano.

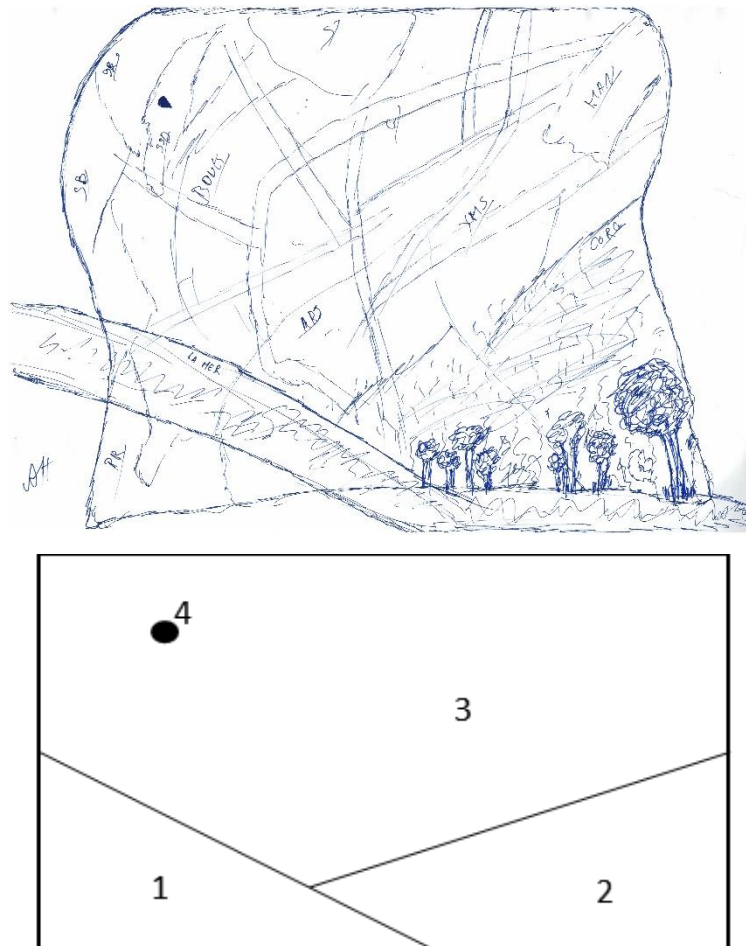


Fig. 19. MF_PO_5: Carta mentale del Paese d'origine e pianta semplificata per facilitare la lettura
Fonte: fotografia dell'autrice

MF_PO_8 (fig. 20) ha raffigurato il proprio Paese di origine, la Palestina, scegliendo una scala macro-regionale in cui l'autore ha evidenziato l'organizzazione territoriale-amministrativa degli Stati che appartengono alla regione, delineandone i confini. La modalità di rappresentazione è sempre in pianta, come nella carta mentale analizzata in precedenza (cfr. fig. 12), solo a una scala diversa. Al centro della carta ha collocato il Mediterraneo riconoscendo al bacino un ruolo di connettore tra Europa, Asia e Africa, dichiarato a voce. Gli Stati rappresentati sono: Israele, di cui viene disegnato il confine, ma non viene inserito il toponimo, è citata solamente la città di *Jerusalem*; la Cisgiordania, unico toponimo riportato in lingua

italiana a parte Gaza «sono nato a Gaza» ; la *Syria*; il *Lebanon*; *Saudi Arabia*; *Egypt*; e, infine, la *Libya*. Nel disegno sono riportati anche i bacini *Red Sea* e *Dead Sea*. L'autore specifica inoltre l'organizzazione territoriale della Striscia di Gaza in cinque province: *Rafah*, *Khanyunis*, *Mid provinces*, *Gaza* e *Nord*. A Gaza l'autore ha marcato un punto che rappresenta il campo profughi *Al-Shati Camp* di fronte al mare nel quale è nato. Ha concluso la narrazione della carta mentale descrivendo il suo viaggio che dal 2012, anno in cui ha lasciato il suo Paese, lo ha condotto nel 2018 in Italia e indicando la carta ha riferito «questo è quello che ho in mente» .

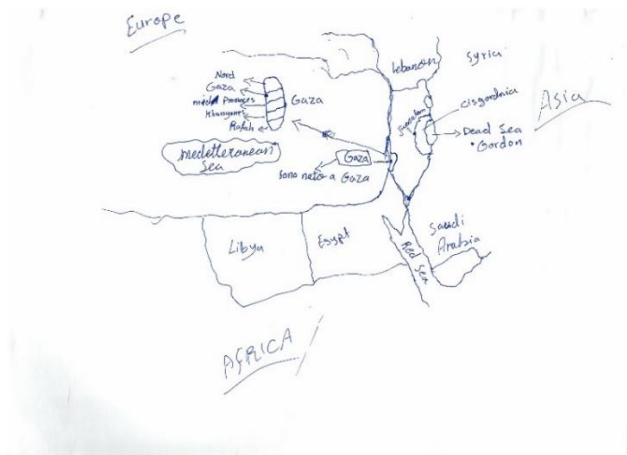


Fig. 20. MF_PO_8: Carta mentale del Paese d'origine

Fonte: fotografia dell'autrice

MF_PO_11 (fig. 21) ha rappresentato nella propria mappa l'organizzazione dei quartieri della sua città natale, Kumasi in Ghana. Inoltre, ha rappresentato con delle frecce i quartieri in cui ha vissuto «Accra», «Kumasi», «Tafo», e la città di «Suyani». L'autore sottolinea la presenza delle fonti d'acqua. La modalità di rappresentazione appare molto diversa dalla precedente (cfr. fig. 13) in cui l'autore aveva scelto di rappresentare un unico riferimento: il luogo di culto più prossimo al centro di accoglienza (Albenga); in questo caso la rappresentazione sembra più orientata a definire l'organizzazione del territorio e le risorse.



Fig. 21. MF_PO_11: Carta mentale del Paese d'origine

Fonte: fotografia dell'autrice

MF_PO_13 (fig. 22) nella carta mentale del suo Paese di origine ha rappresentato unicamente un particolare di quello che descrive come un antico luogo di culto. È l'unico caso tra quelli presentati in cui l'autore mantiene la stessa scelta di rappresentazione, la stessa scala di dettaglio sia per la struttura di accoglienza sia per il Paese di origine (cfr. fig. 15).

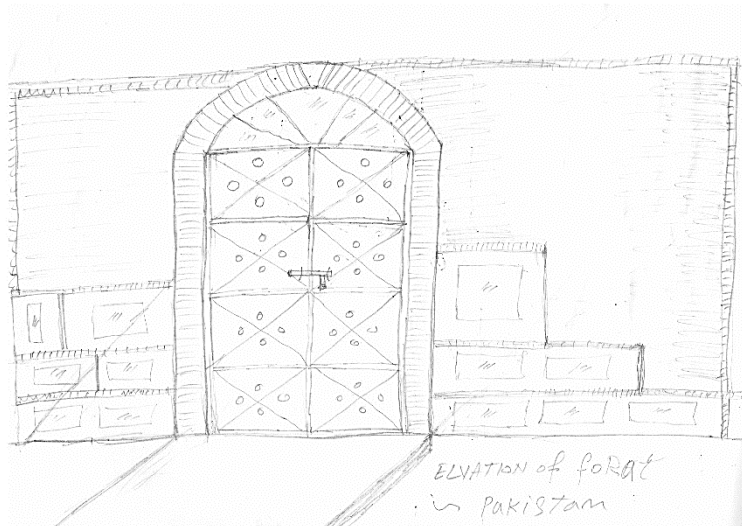


Fig. 22. MF_PO_13: Carta mentale del Paese d'origine

Fonte: fotografia dell'autrice

8.4 I nuovi abitanti per «necessità»: un accenno ai migranti economici

Come anticipato nel capitolo 4, la parte relativa ai nuovi abitanti per necessità, i migranti economici, in alta Valle Arroscia ha avuto sviluppi più complessi e risultati più limitati, ma si è comunque rivelata una parte estremamente interessante per sperimentare e conoscere le dinamiche interne al gruppo. Infatti, nel corso della ricerca sul campo è stato molto più difficile costruire una rete sul territorio, individuare eventuali nodi del *network* o testimoni privilegiati che consentissero di «accedere» alla comunità di nuovi abitanti per necessità presente sul territorio. Ancor più complesso è stato il raggiungimento di una relazione di fiducia reciproca con le persone intervistate: in alcuni casi si è percepita la presenza di un muro di protezione sintetizzato nel «va tutto bene», una barriera anteposta alla costruzione di una relazione tra ricercatore e intervistato che ha reso alcune interviste poco significative. Queste difficoltà hanno determinato risultati limitati: solamente 5 interviste sono state raccolte. Nonostante i migranti economici costituiscano una percentuale rilevante di nuovi abitanti permanenti nelle statistiche

ufficiali dell'alta Valle Arroschia (cfr. cap. 6 par. 4), l'esiguità del campione raccolto e le difficoltà palesate non hanno consentito di procedere con analisi specifiche su questa parte.

Si ritiene comunque interessante proporre alcuni brevi risvolti colti dalle interviste ai migranti economici e ai sindaci dei Comuni.

I nuovi abitanti incontrati hanno rispettivamente 56 (ME_VE_3), 53 (ME_PI_1), 49 (ME_VE_1), 48 (ME_BO_1) e 39 (ME_VE_2) anni. Due sono provenienti dall'Albania e hanno acquisito la cittadinanza italiana nel corso della loro permanenza in alta Valle Arroschia (ME_PI_1 e ME_VE_1), due hanno origine marocchina (ME_VE_2 e ME_BO_1), uno è di origine rumena (ME_VE_3). Tutti e cinque hanno famiglia e figli: in due casi vivono con loro, in altri due vivono in Italia in un'altra località o nel Paese d'origine. I migranti di origine marocchina sono arrivati in Valle Arroschia nel 2006 e 2007; i migranti di origine albanese nel 1998 e nel 1999, invece il migrante di origine rumena nel 2000. Mentre in questi ultimi tre casi la presenza di reti parentali sul territorio ha determinato la scelta, nel caso dei migranti di origine marocchina l'arrivo in alta Valle Arroschia costituisce l'ultima tappa di un percorso migratorio articolato, con presenza di tappe intermedie, ma la sua conclusione resta comunque guidata da legami deboli o forti.

«conoscevo anche i miei paesani che stavano qui in zona anche loro conoscevano bene a me» (ME_PI_1).

«dei parenti di mia moglie e allora mi sono via, menomale che sono ospitato da loro» (ME_VE_1).

«sono arrivato a Nizza Monferrato. Sono stato due anni lì, il 2003 e dal 2005 sono stato lì, arrivato a lavorare qua per la campagna, sono arrivato qua da lui a lavorare da uno a Ortovero. Ho lavorato lì, poi sono arrivato a lavorare lì solo per stagione, lavorare un mese, due, poi mi piace e sono stato lì [...] il contatto di lavoro ce l'aveva un mio collega che lo conosce e mi ha portato qua a lavorare e allora sono stato lì, dopo due anni di lavoro mi sono trasferito qua in questa casa e da lì sono 12, 13 anni che viviamo qua in questa casa» (ME_VE_2).

«Ce l'ho avuto una sorella che mi ha dato una mano» (ME_VE_3).

«Dal '99 sono entrato in entrato all'Italia, '97 sono in Spagna, Francia e poi '99 sono in Italia e poi sono in Toscana, ho lavorato 9 anni in Toscana, da muratori, poi non mi piace il lavoro lì, c'è mio cognato che abita qua poi sono arrivato da mio cognato e ho detto «mi piace questo posto e io stare qua» e lavoro faccio bene c'ho casa qua» (ME_BO_1).

La rete sociale non solo etnica, ma anche locale, viene richiamata da tutti gli intervistati, non solo per motivare la scelta del luogo di trasferimento, ma anche per valutare gli aspetti positivi del vivere in un piccolo borgo, ove le relazioni instaurate si rivelano anche reti di mutuo aiuto, ad esempio, nella ricerca del lavoro. L'integrazione e l'interazione, in questi pochi casi incontrati, risponde anche a una necessità.

«...quando ho conosciuto un po' di gente qua a Vessalico [...] un po' di lavoro mi hanno aiutato, sai lavori un po' qua, una giornata lì, una giornata là sono riuscito, sì con la conoscenza riesci a fare qualcosa. Perché se non conosci nessuno, non ti porta nessuno a lavorare neanche una giornata...allora...per quello è bello

stare qua perché conosci tutto [...] due amici ci sono che ti danno una mano, che sanno che sei senza lavoro ti aiutano, **se hai bisogno di qualcosa ti prestano, ti danno, quando lavori poi gli dai, sai hai gli amici qua che puoi chiedere e ti aiutano sì»** (ME_VE_2)

«io son nato in campagna per modo di dire, ho trovato il mio lavoro qua, **io sono nato in campagna, il mio lavoro in Albania era solo la campagna**, lavorare in campagna e poi li mandavo al mercato delle verdure e **allora io ho lasciato una campagna là e ho ripreso una campagna in Italia, ho trovato proprio quello che mi serviva e basta via**. Quelle persone qua **mi hanno dato tanto**, che se ci sono ancora oggi **c'è un motivo, oggi qua dopo 21 anni»** (ME_VE_1).

La presenza dei migranti economici sul territorio è stata sottolineata pure dai sindaci dei comuni di Vessalico, Pieve di Teco e Pornassio anche richiamando i servizi che possono continuare a rimanere aperti grazie alla loro presenza, come ad esempio la scuola. Nelle parole dei sindaci emerge questo effetto di sostituzione che ha consentito di tamponare un po' lo spopolamento.

«Perché noi, nell'89 e '90 sono arrivati gli albanesi da noi qua. È arrivata come in quel modo lì, uguale, identica, solo che c'era un pochettino più lavoro e allora si sono...hanno...allora l'impatto è stato meno, ma anche perché alcuni lavori i nostri di qua non li volevano più fare, il manovale, il muratore non lo volevano più fare...e allora loro hanno trovato campo fertile nel lavoro anche per quello nel '90. Riallacciandomi all'integrazione noi in tutta la Valle Arroscia a Pieve di Teco nelle medie, elementari e medie, **se non ci fossero gli extracomunitari [...] quelli che sono arrivati nel '90, saremmo a rischio di chiusura anche a Pieve**, ci saranno una quarantina di famiglie di albanesi che si sono fermate a Pieve, una o due anche noi, Borghetto, Ranzo» (S_PO_1)

«Ci sono realtà che resistono, come la nostra, ma rispetto...noi abbiamo avuto un grosso calo negli anni '70 '80, che poi però adesso si è arrestato nel senso che non è più così evidente perché c'è stato un'immigrazione fortissima noi abbiamo avuto tantissimi di questi ragazzi, questo qui, adesso noi che siamo qui metà del bar siamo 10 persone metà non sono italiani, originarie di qui, sono albanesi, sono rumeni. **A scuola io ho metà degli studenti che non sono di origine italiana, questo ha garantito un ricambio, una sostituzione, no? [...] hanno compensato**, diciamo che la curva demografica non siamo ancora riusciti ad invertirla, però si è attenuata, invece di essere un'iperbole che picchia, scende piano piano perché comunque ci sono degli ingressi di altri extracomunitari, soprattutto di etnia albanese, pochi arabi, che lavorando in edilizia, ma soprattutto in agricoltura sono andati a compensare, e avendo un'agricoltura che costruisce posti di lavoro e ritorna ad essere attrattiva interessante, ha permesso una contrazione evidente di questa emorragia» (S_PI_1).

In conclusione, due immagini scattate nel comune di Vessalico raccontano un possibile esito e scenario. La prima immagine (fig. 23 – 1) ritrae un gruppo di bambini che giocano nella via principale del borgo a conclusione del pomeriggio di doposcuola, un servizio contro la dispersione scolastica attivato dal Comune con l'ausilio di alcuni operatori²²². Una decina di bambini della scuola primaria e secondaria di primo grado, di cui quattro di origine straniera, erano affiancati nello svolgimento dei compiti assegnati e nello studio individuale. La seconda

²²² Il doposcuola, progettualità entrata a far parte della Strategia d'area della SNAI, è un servizio attivo dal lunedì al sabato per tutto il pomeriggio a cui possono partecipare bambini di tutti i comuni dell'alta Valle Arroscia.

immagine (fig. 23 – 2) raffigura un manifesto elettorale delle ultime elezioni amministrative tenutosi il 26 maggio 2018. Tra i candidati di una delle due liste – il cui simbolo è rappresentato da un gruppo di persone che camminano per mano a differenza del simbolo all'altra lista che ha scelto la più tradizionale testa d'aglio²²³ – vi è una ragazza di origine albanese (Esterina Farruku) che da qualche anno ha ottenuto la cittadinanza italiana, un esempio di integrazione e di impegno civico profuso per il Comune in cui molti anni fa si è trasferita stabilmente con la sua famiglia e la sua comunità.



Fig. 23. Immagini di Vessalico

Legenda dei numeri

1 = bambini che giocano nella via del centro storico concluso il doposcuola; 2 = manifesto elettorale delle elezioni amministrative di Vessalico del 26 maggio 2019.

Fonte: fotografie dell'autrice

8.5 Interazioni e connessioni tra nuovi abitanti

Gli ultimi due capitoli hanno riportato l'analisi delle interviste di tutte le tipologie di nuovi abitanti incontrate sul territorio: i nuovi abitanti "per scelta", "per necessità", "per forza", mettendo in evidenza la compresenza e la diversità di visioni ed esperienze del luogo. Nel capitolo 7, si è conclusa l'analisi presentando i diversi profili di

²²³ Il paese è conosciuto per l'aglio di Vessalico.

inte(g)razione con la comunità locale di *amenity migrants* e *second home owners*, nel presente capitolo pare interessante accennare alla possibilità o eventualità di interazioni e connessioni tra le tipologie di nuovi abitanti considerate.

In letteratura, si sono individuate in alcuni casi le cosiddette *linked migration* (Nelson e Nelson, 2010; Nelson, Oberg e Nelson, 2010), migrazioni riferite a diverse tipologie (prevalentemente *amenity migrants* e migranti economici) in cui si ha un nesso di causalità che spiega la presenza di migranti economici considerando le nuove opportunità offerte dalla presenza di nuovi abitanti per scelta. In tali casi le interazioni e le connessioni instaurate appaiono forti; nel caso dell'alta Valle Arroscia la connessione riscontrata appare piuttosto debole e limitata, lasciata alle sensibilità individuali di ciascuno.

Nel corso delle interviste agli *amenity migrants* e *second home owners* è emersa una sensibilità diffusa nei confronti delle condizioni delle comunità straniere presenti in alta Valle Arroscia: migranti economici e migranti forzati. Da alcune risposte emerge l'impressione di un diverso livello di inte(g)razione tra i nuovi abitanti distinti per tipologia, in particolare una maggiore facilità per gli *amenity migrants* e *second home owners*, e al contrario una maggiore separazione o difficoltà per i migranti economici e i migranti forzati²²⁴.

Oltre a varie impressioni rispetto all'interazione con la comunità locale, si sono colti alcuni scambi e attività di interazione tra i diversi gruppi, in parte già accennati. Infatti, alcuni *amenity migrants*, particolarmente sensibili alle problematiche e alle condizioni dei nuovi abitanti per forza ospitati nei centri di accoglienza dell'alta Valle Arroscia, si sono spesi in prima persona con attività di volontariato in favore degli ospiti, lamentando una chiusura della comunità locale e un aumento dell'ostilità in seguito al loro operato (cfr. par. 7.7 *Le interazioni negative*). In altri casi, si è evidenziato il coinvolgimento di lavoratori stranieri in opere di ristrutturazione delle abitazioni di

²²⁴ In molte interviste ricorreva il tema delle migrazioni, sicuramente sollecitato dagli eventi in corso a scala nazionale. L'estate in cui è stata condotta la ricerca sul campo era l'estate in cui era emerso grande clamore mediatico per la mancata autorizzazione per 15 giorni allo sbarco dei migranti soccorsi in mare dalla nave dell'ONG spagnola Proactiva Open Arms. In alcune interviste, veniva richiamata la notizia e il riferimento ai protagonisti, tra cui l'allora Primo Ministro Matteo Salvini.

nuovi abitanti per scelta o in lavoretti saltuari sempre commissionati da *amenity migrants*. Tale legame, anche se mette in evidenza connessioni materiali tra gruppi, non può essere definito di *linked migration*, in quando l'arrivo dei nuovi abitanti «per necessità» o migranti economici è precedente all'arrivo sul territorio di *amenity migrants* o *second home owners* stranieri. Tale aspetto qui riportato brevemente meriterebbe sicuramente un'indagine più approfondita volta a verificare le diverse connessioni instaurate all'interno della comunità e i processi e le trasformazioni eventualmente attivati nella relazione tra i diversi nuovi abitanti e tra i nuovi abitanti e le comunità locali.

Conclusioni

Il tema dei movimenti di ritorno e dei processi di ripopolamento che interessano le aree interne rurali negli ultimi decenni è stato affrontato adottando una prospettiva di analisi ampia, in linea con la riflessione di Urry (2000) e McIntyre e altri (2006) sulla mobilità, centro nodale dell'età contemporanea. Infatti, McIntyre e altri (2006, p. 4) definiscono la mobilità «a reality for all and a necessity for someone». Una prospettiva ancor più attuale se si considerano gli sviluppi successivi ai mesi di ricerca sul campo, ove la crisi pandemica ha offerto una maggiore visibilità e rilevanza agli spazi rurali. In molti Paesi europei, infatti, si è registrato un movimento dalle aree urbane verso le aree rurali, in risposta alla crisi sanitaria che imponeva misure di distanziamento sociale per fronteggiare l'emergenza pandemica. Le aree interne, con le abitazioni spaziose, la minore densità abitativa, il maggiore contatto con la natura, hanno assunto nuovi valori e nuovo interesse nel recente periodo, anche come tema di ricerca. Tempi più dilatati e ulteriori studi offriranno la possibilità di verificare se questi movimenti, temporanei o permanenti, saranno stabili e andranno a consolidare la tendenza alla controurbanizzazione degli ultimi decenni.

La definizione di «nuovi abitanti» utilizzata nel presente lavoro comprende, quindi, diverse mobilità spaziali e temporali e diverse modalità di esperire i luoghi, aderendo a una concezione allargata e flessibile del concetto che meglio si adatta ai processi riscontrati sul campo e, in generale, alle dinamiche comuni al giorno d'oggi. In riferimento al caso di studio, la multidimensionalità si riscontra non solo dal punto di vista delle motivazioni e dei canali che giustificano l'arrivo in alta Valle Arroscia «per scelta», «per necessità» o «per forza», ma anche in riferimento alla permanenza sul territorio stabile o temporanea nel corso dell'anno. Di conseguenza, è apparsa obbligata la scelta di differenziare i nuovi abitanti nelle tre categorie fin dai primi riscontri del lavoro sul campo.

L'eterogeneità del campione considerato ha certamente permesso di ottenere una rappresentazione più complessa e multiforme del territorio oggetto di studio, limitando la possibilità di giungere a dei modelli di sintesi. Tuttavia, sono emerse alcune considerazioni interessanti in rapporto all'esperienza del luogo, alle rappresentazioni dello stesso e al processo di inte(g)razione attuati dai nuovi abitanti, elementi che presentano connotazioni specifiche in rapporto alla categoria di migranti considerata.

Una delle ipotesi iniziali associava l'intensità e la visibilità degli impatti di nuovi abitanti sul territorio e sulla comunità ad alcuni fattori: la permanenza sul territorio (stabile, stagionale, intermittente o multilocale) e il progetto residenziale/migratorio dei nuovi abitanti; le motivazioni e i canali di arrivo; il senso di appartenenza al territorio e alla comunità, definito anche *engagement* dei nuovi abitanti. Tali fattori sottolineano oltre all'aspetto percettivo anche il coinvolgimento effettivo e affettivo nella vita della comunità locale, in una scala che va dall'interazione all'integrazione²²⁵.

Infine, oltre ai fattori citati, si riconosce l'importanza dei capitali individuali dei nuovi abitanti e della loro propensione a investirli alla scala locale. Aderendo alla prospettiva analitica presentata da Bourdieu (Santoro, 2016) e alla più recente sviluppata da Richard, Saumon e Tommasi (2015, 2017 e 2018), si considera la dotazione di capitali economici, sociali, culturali, simbolici e ambientali, una condizione particolarmente influente nella definizione delle progettualità a livello locale, degli impatti e della loro visibilità.

Tali impatti possono dispiegarsi su più scale a seconda della categoria di nuovi abitanti considerata. Per quanto concerne i nuovi abitanti «per scelta» la loro azione si riscontra alla scala micro dello spazio quotidiano: la casa e gli spazi verdi privati; e alla scala intermedia del borgo la cui visibilità e intensità dipende dalla permanenza sul territorio nel corso dell'anno: dalle nuove logiche nel mercato immobiliare, ai nuovi esercizi commerciali strettamente connessi alla presenza di nuovi abitanti «per scelta», agli stili di vita più urbani, alle nuove pratiche anche culturali, ai nuovi paesaggi, all'integrazione nella comunità locale. Inoltre, la ricerca sul campo ha condotto a ipotizzare anche la presenza di una scala macro, nell'ottica di un rurale globale (Wood, 2011) e della creazione di legami reali o virtuali transnazionali. In questo senso, si fa riferimento soprattutto alle potenzialità della rete Internet nella rappresentazione e narrazione dei luoghi marginali, veicolate attraverso i *social network* personali degli *amenity migrants* o nelle iniziative commerciali e turistiche orientate a un mercato globale e avviate da nuovi abitanti «per scelta». Tale aspetto è particolarmente suggestivo nell'era della comunicazione digitale, in quanto la presenza di nuovi abitanti di diversa origine e provenienza rende possibile un'ampia diffusione di narrazioni e rappresentazioni della vita nel luogo di nuovo trasferimento, attraverso le proprie reti virtuali

²²⁵ In una scala progressiva si hanno, ad esempio, l'isolamento o la condivisione con gruppi di soli *outsider*, la partecipazione passiva/attiva/propositiva alle attività locali, l'adesione ad associazioni o enti del territorio, le progettualità individuali, l'impegno «sociale» o «politico» nella comunità ecc.

globali e amplificando l'impatto della loro presenza sul territorio a una scala molto più ampia di quella locale.

Sempre dal punto di vista degli impatti dei nuovi abitanti «per scelta», una questione sollevata nel corso dell'analisi concerneva la presenza o meno di processi di gentrificazione rurale nell'area oggetto di studio. Tale questione è stata affrontata alla luce delle riflessioni di quelli autori che valutano necessari quattro elementi come rivelatori di processi di gentrificazione urbana o rurale: «a) ricomposizione sociale guidata da dinamiche migratorie; b) divergenze culturali tra i nuovi abitanti e la popolazione locale; c) nuova dinamicità nel mercato immobiliare, da un lato, investimenti e speculazioni immobiliari, dall'altro, aumento del valore delle proprietà; d) trasformazioni del paesaggio che risultano dai cambiamenti sociali, culturali ed economici. Sulla base di questi principali processi e criteri, situazioni spaziali eterogenee possono entrare nel campo dell'analisi della gentrificazione» (Pistre, 2012, p. 115). Altri autori includono e legittimano diverse dimensioni del processo definite come «forme di gentrificazione complementari» (Rétat e altri, 2008, p. 44). Tale pensiero viene ripreso anche da Smith (2011), il quale ipotizza processi differenziati sulla base di diversi fattori come: le forme, gli attori, gli spazi, i tempi diversi. I diversi posizionamenti epistemologici sul processo fanno riferimento ai molteplici orientamenti e posizionamenti degli autori sul tema, come pure alla varietà dei contesti di studio. Il terreno di studio, con le sue specificità, condiziona le teorizzazioni, definendo un rapporto biunivoco tra teoria e posizionamento dell'autore, da un lato, e un riscontro fattuale sul campo, dall'altro. In quest'ultima accezione, la gentrificazione appare sempre più fluida, decisamente più fluida di quanto poteva apparire nelle distinzioni iniziali tra le teorie *production side* e *consumption side*, non senza sollevare delle critiche (Annunziata, 2007). E il vantaggio di una tale fluidità si traduce in un ampliamento delle prospettive teoriche e della loro applicabilità.

Nonostante la sempre maggiore estensione e fluidità del concetto di gentrificazione e il necessario sguardo temporale sui processi in atto, si è valutata l'assenza di gentrificazione rurale in alta Valle Arroscia, in quanto non sussistono cambiamenti significativi nelle condizioni del mercato immobiliare dell'area e non si registrano dinamiche migratorie della popolazione locale imputabili alla presenza di nuovi abitanti come *amenity migrants* o *second home owners*. Si percepiscono, tuttavia, alcuni cambiamenti limitati alla dimensione della *soft gentrification* che racchiude gli aspetti complementari del processo, legati ai capitali sociali, culturali, ambientali ed economici dei nuovi abitanti, espressi nell'estetizzazione dei paesaggi o nelle iniziative culturali che ad oggi non causano conflittualità manifeste. Il fatto che non si riscontrino al

momento elementi sufficienti per definire un processo di gentrificazione rurale non esclude che i nuovi abitanti «per scelta», proprio in virtù del proprio capitale economico, sociale, culturale e simbolico, possano costituire dei pionieri della gentrificazione, soprattutto se la loro presenza e la presenza di mediatori sul territorio (agenti immobiliari anche stranieri) consolidasse il flusso e rafforzasse il processo di trasformazione materiale e simbolica dello spazio.

Appaiono diversi l'esperienza del luogo e l'impatto dei nuovi abitanti «per forza», la cui presenza ha generato inizialmente una maggiore conflittualità espressa dalla comunità alla scala locale. Infatti, pur condividendo la medesima categoria di «migranti» dettata dalla componente del movimento, gli *amenity migrants* non conoscono o conoscono in misura minore la dimensione del conflitto, dello stigma sociale, della marginalizzazione, cosa comune invece nel caso dei migranti «per forza». Anche l'esperienza e la rappresentazione del luogo veicolata dagli ospiti del centro di accoglienza di Nava, attraverso il disegno di carte mentali, pare molto diversa da quella raccontata dai nuovi abitanti «per scelta» nel corso delle interviste. L'assenza di interazioni nelle carte mentali dei migranti esemplifica una condizione di isolamento fisico: il centro di accoglienza, infatti, è isolato dagli altri nuclei abitativi del comune di Pornassio, una condizione solo parzialmente colmata dalla presenza di progetti avviati con l'amministrazione comunale o altri enti e realtà del territorio.

Per quanto riguarda le possibili traiettorie di sviluppo riscontrate nel corso della ricerca sul campo, molte di queste sono in linea con la prospettiva post-produttiva e multifunzionale del rurale. La stessa strategia d'area elaborata dagli *stakeholders* locali nell'ambito della Strategia nazionale delle aree interne descrive le aree rurali come «ambiente non solo produttivo, ma culturale e di relazione» (Regione Liguria, 2019, p. 11) evidenziando i risvolti relazionali e culturali legati alle aree rurali.

L'alta Valle Arroscia è interessata dalla presenza di aree marginali segnate da un processo di rarefazione delle comunità e delle pratiche agro-silvo-pastorali, di aree protette inserite nel Parco Regionale delle Alpi Liguri²²⁶ e di aree su cui insistono ancora coltivazioni legnose classiche, come olivo e vite²²⁷, e coltivazioni ortive²²⁸. Nonostante lo spopolamento subito nel corso del

²²⁶ Il Parco Regionale delle Alpi Liguri (istituito ai sensi della l. r. 34 del 23 ottobre 2007) si estende anche nei comuni dell'Alta Valle Arroscia di Rezzo, Montegrosso Pian Latte, Mendatica e Cosio d'Arroscia, ed è la zona a più spiccata vocazione montana, contraddistinta da ampi pascoli ed estese superfici boscate.

²²⁷ Si segnala l'ottenimento della certificazione DOC (Denominazione di Origine Controllata) per la produzione vitivinicola dell'«Ormeasco di Pornassio», approvata nel D.M. del 16.09.2003.

²²⁸ Si segnala, in particolare, la produzione dell'aglio di Vessalico, riconosciuto come presidio Slow Food, e produzione inserita nell'elenco dei prodotti agroalimentari tradizionali con il D.M. del 18.07.2009. Le

Novecento abbia determinato una contrazione delle pratiche agricole, evidente nei paesaggi terrazzati segnati dall'abbandono, si assiste alla nascita di pratiche di recupero legate alle produzioni di qualità della Valle (es. aglio), orientate al recupero delle terre, alla conservazione e tutela del patrimonio naturale e culturale e del paesaggio²²⁹, alle attività ricreative dedicate allo sviluppo turistico in una prospettiva multifunzionale e post-produttiva. A ciò, si aggiungono dal 2011 a Pornassio e dal 2015 a Vessalico due strutture di accoglienza per migranti, richiedenti protezione internazionale.

Già in queste brevi riflessioni si evidenziano le tre logiche prevalenti nella ristrutturazione del rurale: la produzione, il consumo e la protezione, riconosciute anche dal modello elaborato da Holmes (2006). In rapporto al caso di studio tale modello rivela una duplice potenzialità rispetto all'individuazione delle traiettorie di sviluppo. Esso consente di individuare, da un lato, le logiche di sviluppo e le rappresentazioni della ruralità differenziate e compresenti sul territorio, dall'altro, una classificazione delle attività e progettualità incontrate nel corso della ricerca sul campo, molte di queste portate avanti da nuovi abitanti (fig. 1). La figura 1 aggiunge alle tre logiche proposte da Holmes una quarta: quella dell'accoglienza; in base a queste quattro logiche sono state organizzate le attività e le progettualità analizzate, configurando un quadro in cui coesistono funzioni tradizionali dello spazio rurale (ad esempio, la produzione) e funzioni innovative (ad esempio, il consumo, la protezione, l'accoglienza). Tali funzioni modellano il territorio in alta Valle Arroscia e introducono diversi livelli di complessità e, a volte, conflittualità nel territorio e nella comunità locale. Sulla base della funzione svolta si ritrovano: aree marginali; aree protette; aree in cui sono state riconosciute e certificate produzioni di qualità (il vino Ormeasco e l'aglio di Vessalico); aree orientate allo sviluppo di flussi turistici o caratterizzate dalla presenza di *amenity migrants* o *second home owners*; e aree e comunità che hanno sperimentato l'accoglienza di migranti «per forza».

Sulla base di quanto rilevato sul campo, sembra prevalente la funzione di consumo legata alla presenza di nuovi abitanti per «scelta» e turisti, in linea con le traiettorie di sviluppo dichiarate nella strategia d'area (SNAI). Molte di queste attività sono state proposte e attivate da nuovi abitanti: arte in alta Valle Arroscia, Airbnb, *marketing* territoriale, *home restaurant*,

coltivazioni specializzate e intensive sono maggiormente presenti nei territori della bassa valle (Piana di Albenga).

²²⁹ Nel Piano di Sviluppo Regionale (PSR) della Regione Liguria 2014-2020, il territorio ligure mantiene ancora un legame stretto con l'agricoltura: la conservazione della ruralità, direttamente connessa al mantenimento delle attività agricole, influisce sia sui redditi agricoli sia sul mantenimento e lo sviluppo di flussi turistici legati al paesaggio rurale e alla qualità ambientale.

agenzia viaggio «You and me Italy», agriturismo; altre da residenti locali, ma orientate comunque alla prospettiva del consumo: Parco avventura e Rezzo *outdoor*, le agenzie e i servizi connessi alla presenza di nuovi abitanti o turisti.

Inoltre, la funzione di produzione è ampiamente rappresentata: le attività messe in evidenza sono portate avanti sia da nuovi abitanti sia da locali: l'associazione fondiaria, l'*hobby farming*, il recupero dei terreni in abbandono, le produzioni di qualità. Altre attività sono condotte da residenti locali come l'allevamento, la transumanza, il pascolo, realtà comunque minoritarie. Tali aspetti si collocano sia nell'ambito della produzione sia nell'ambito della protezione del territorio dalle insidie e dalle problematiche dell'abbandono. Infine, la funzione di protezione è legata alla presenza del Parco Regionale delle Alpi Liguri e la funzione dell'accoglienza è rappresentata dai due centri di accoglienza straordinaria (CAS) nell'alta Valle Arroscia.

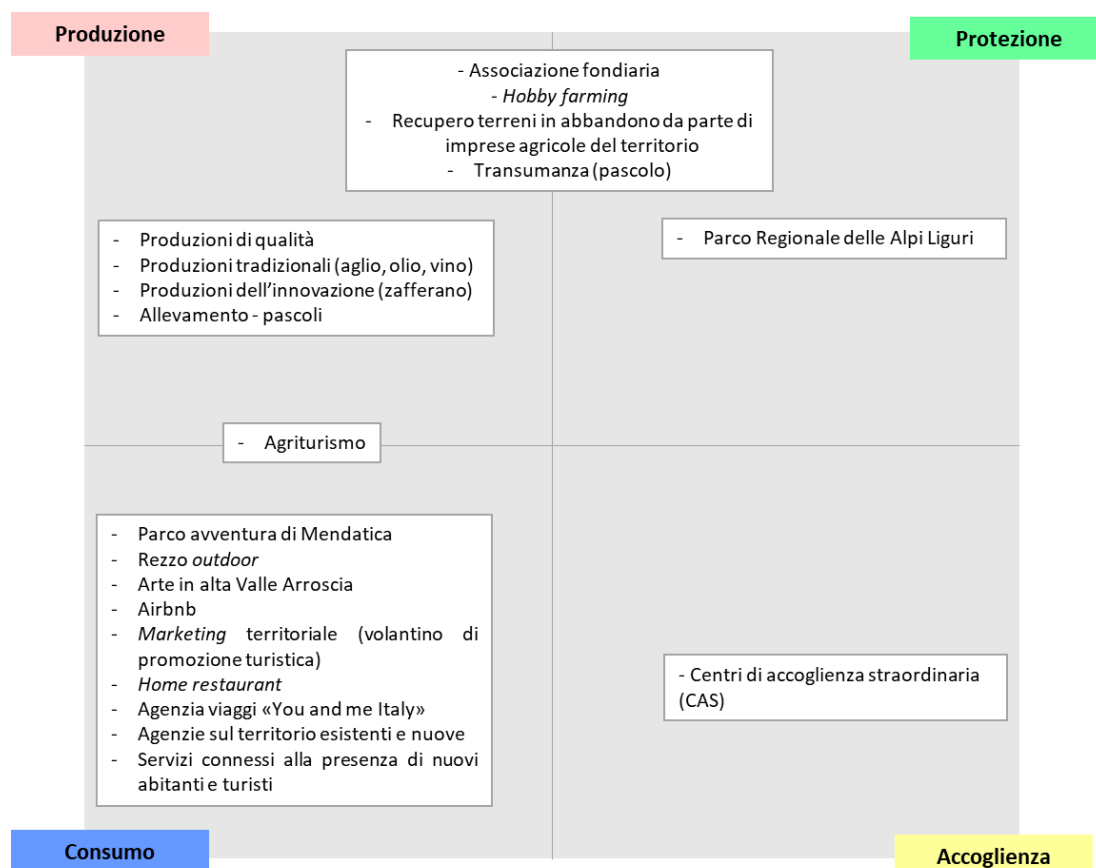


Fig. 1. Modello multifunzionale delle traiettorie di sviluppo dell'alta Valle Arroscia
Fonte: elaborazione dell'autrice, adattato da Holmes (2006)

Bibliografia

- Abram Simone (2003), *Rural Gaze*, in Paul Cloke (a cura di), *Country Visions*, Harlow, Pearson-Prentice Hall, pp. 31-48.
- Abram Simone, Jonathan Murdoch e Terry Marsden (1998), *Planning by numbers: migration and statistical governance*, in Paul Boyle e Keith Halfacree (a cura di), *Migratin into rural areas. Theories and issues*, Chichester, John Wiley & sons, pp. 236-251.
- Abrams Jesse B., Hannah Gosnell, Nicholas J. Gill e Peter J. Klepeisd (2012), *Re-creating the Rural, Reconstructing Nature: An International Literature Review of the Environmental Implications of Amenity Migration*, in «Conservation and Society», 10, 3, pp. 270-284.
- Abrams Jesse, Bliss John e Hannah Gosnell (2013), *Reflexive Gentrification of Working Lands in the American West: Contesting the 'Middle Landscape'*, in «Journal of Rural and Community Development», 8, 3, pp. 144-158.
- Adams Kathleen M. (1984), *Come to Tana Toraja, «land of the heavenly kings»: Travel agents as brokers in ethnicity*, «Annals of Tourism Research», 11, 3, pp. 469-485.
- Agenzia Entrate, MEF Dipartimento delle Finanze (2019), *Gli immobili in Italia 2019*, Agenzia Entrate.
- Alaimo Angela (2012), *Geografia in campo. Metodi ed esperienze di ricerca*, Pisa, Pacini editore, 2012.
- Almstedt Åsa (2013), *Post-productivism in rural areas: A contested concept*, in Linda Lundmark e Camilla Sandström (a cura di), *Natural resources and regional development theory*, Umeå, Institutionen för geografi och ekonomisk historia, Umeå universitet GERUM Kulturgeografisk arbetsrapport, pp. 8-22.
- Almstedt Åsa, Patrick Brouder, Svante Karlsson e Linda Lundmark (2014), *Beyond Post-productivism: From Rural Policy Discourse to Rural Diversity*, in «European Countryside», 4, pp. 297-306.
- Alpine, IREALP (Istituto di Ricerca per l'Ecologia e l'Economia Applicate alle Aree) (2008), *Montagna: territorio di valore. Ridefinire il concetto di montanità*, 25 XI 2008, http://www.irealp.it/media/allegati_news/irealp_concetto_montanita.pdf (consultato il giorno 03 23, 2020).
- (2009) *Amenity Migration in Rural Mountain Areas. Editorial*, «DIE ERDE», 140, 3, pp. 225-228.
- Anania Giovanni e Alessia Tenuta (2008), *Ruralità, urbanità e ricchezza dei comuni italiani*, «QA Rivista dell'Associazione Rossi-Doria», pp. 71-103.
- André Yves (1989), *Les cartes mentales*, in Yves André, Antoine Bailly, Robert Ferras, Jean-Paul Guérin e Hervé Gumuchian (a cura di), *Représenter l'espace. L'imaginaire spatial à l'école*, Parigi: Anthropos, p. 158.
- Annunziata Sandra (2007), *Se tutto fosse gentrification: possibilità e limiti di una categoria descrittiva*, in Alessandro Balducci e Valeria Fedeli (a cura di), *I territori della città in trasformazione: tattiche e percorsi di ricerca*, Milano, Franco Angeli, pp. 1-24.
- Arfaoui Rafik (2019), *The Asylum Seekers in Non-Metropolitan Areas in France: Between Temporary Integration and Leading to Autonomy. The Case of the Ambertois Territory*, in «Social Science», 8, 7.
- Argent Neil (2002), *From Pillar to Post? In search of the post-productivist countryside in Australia*, «Australian Geographer», 33, 1, pp. 97-114.
- Ascolani Augusto e Rossella Baldini (2008), *Popolamenti e spopolamenti nell'Italia post-unitaria. Un'analisi tra storia e attualità*, in Ercole Sori e Anna Treves (a cura di), *L'Italia in movimento: due secoli di migrazioni (XIX-XX)*, Udine, Forum, pp. 185-212.

- Azzari Margherita (2010), *Atlante dell'imprenditoria straniera in Toscana*, Ospedaletti-Pisa, Pacini.
- Bagnato Agostino (2009), *Il cinema contemporaneo accompagna la nuova ruralità*, in Corrado Barberis (a cura di), *Ruritalia. La rivincita della campagne*, Roma, Donzelli, pp. 347-357.
- Bagnato Agostino (2009), *La pittura contemporanea: una ruralità ancora tutta agricola*, in Corrado Barberis, *Ruritalia. La rivincita delle campagne*, Roma, Donzelli, pp. 337-345.
- Bailly Antoine S. (1977), *La Perception de l'espace urbain. Les concepts, les méthodes d'étude, leur utilisation dans la recherche urbanistique*, Parigi, CRU.
- Balbo Marcello (2015), *Migrazioni e piccoli comuni*, Milano, Angeli.
- Ball D. A. (1971), *Permanent tourism: a new export diversification for the less developed countries*, in «International Development Review», 4, pp. 20-23.
- Banca d'Italia, Eurosystem (2020), *Economie regionali. L'economia della Liguria*, VII, Roma, Banca d'Italia.
- Barbera Filippo (2015), *Il terzo stato dei territori. Riflessioni a margine di un progetto di policy*, in Benedetto Meloni (a cura di), *Aree interne e progetti d'area*, Torino, Rosenberg & Sellier, pp. 36-52.
- Barbera Filippo, Joselle Dagnes e Andrea Membretti (2018), *I nuovi montanari sognano nuove montagne?*, in Antonio De Rossi (a cura di), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandini e riconquiste*, Roma, Donzelli, pp. 351-363.
- Barberis Corrado (2009), *Il mondo rurale dalla povertà al benessere*, in Corrado Barberis (a cura di), *Ruritalia. La rivincita delle campagne*, Roma, Donzelli, pp. 3-28.
- Barca Fabrizio (2011), *Alternative Approaches to Development Policy: Intersections and Divergences*, in OECD (a cura di), *Regional Outlook 2011. Building Resilient Regions for Stronger Economies*, OECD Publishing, pp. 215-225.
- Barca Fabrizio (2012), *Le aree interne: nuove strategie per la programmazione 2014-2010 della politica di coesione territoriale*.
- Barca Fabrizio, Paola Casavola e Sabrina Lucatelli (2014), *Strategia nazionale per le aree interne. Definizione, obiettivi, strumenti e governance*, *Materiali Uval*, 31.
- Barozzi Pietro (1994), *Appennino Ligure: un'indagine nel territorio dei comuni d'alta quota*, in Roberto Bernardi, Silvino Salgaro e Claudio Smiraglia (a cura di), *L'evoluzione della montagna italiana tra tradizione e modernità*, Bologna, Patron, pp. 371-388.
- Bartaletti Fabrizio (2015), *Città agglomerazioni e aree metropolitane in Liguria*, in Giuseppe Garibaldi (a cura di), *La Liguria. I caratteri di un sistema regionale aperto*, Genova, AllG Liguria, pp. 89-100.
- Bätzing Werner (2005), *Le Alpi. Una regione unica al centro dell'Europa*, Torino, Bollati Borinieri.
- Bazzoli Nico (2016), *La gentrification nelle città di media dimensione: cambiamenti socio-spaziali in prospettiva comparata. Un confronto tra Bologna e Bristol. Tesi di dottorato Università degli studi di Urbino*, Urbino, Università degli studi di Urbino.
- Bell David (2006), *Variations on the rural idyll*, in Paul Cloke, Terry Marsden e Paul Mooney (a cura di), *The Handbook of Rural Studies*, Londra Sage, pp. 149-160.
- Bell Martin e Gary Ward, «Comparing temporary mobility with permanent migration» *Tourism Geographies* 2, 1 (2000), pp. 87-107.
- Bell Michael M. (2007), *The two-ness of rural life and the ends of rural scholarship*, in «Journal of Rural Studies», 23, pp. 402-415.
- Bender Oliver e Sigrun Kanitscheider (2012), *New Immigration Into the European Alps: Emerging Research Issues*, in «Mountain Research and Development», 32, 2, pp. 235-241.

- Benson Michaela (2009), *A Desire for Difference: British Lifestyle Migration to Southwest France*, in Michaela Benson e Karen O'Reilly (a cura di), *Lifestyle Migration: Expectations, Aspirations and Experiences*, Farnham, Ashgate, pp. 121-136.
- Benson Michaela (2013), *Living the «Real» Dream in la France profonde? Lifestyle Migration, Social Distinction, and the Authenticities of Everyday Life*, in «Anthropological Quarterly», 86, 2, pp. 501-525.
- Benson Michaela e Karen O'Reilly (2009), *Lifestyle Migration. Expectations, Aspirations and Experiences*, Londra-New York, Routledge.
- Benson Michaela e Karen O'Reilly (2016), *From lifestyle migration to lifestyle in migration: Categories, concepts and ways of thinking*, in «Migration Studies», 4, 1, pp. 20-37.
- Bernardi Roberto, Silvino Salgari e Claudio Smiraglia (1994), *L'evoluzione della montagna italiana fra tradizione e modernità*, Bologna, Patron.
- Bernardot Marc, Arnaud Le Marchand e Catalina Santana Bucio (2014), *Habitats non ordinaires et espace-temps de la mobilité*, Broissieux, Croquant.
- Berry Brian (1980), *Urbanization and Counterurbanization in the United States*, in «The Annals of the American Academy», 451, pp. 13-20.
- Besana Angelo, Michela Lazzeroni e Antonella Primi (2007), *Recent settlement dynamics in the mountain areas of Liguria, of Tuscany and in Trentino-Alto Adige*, in Angelo Besana (a cura di), *Urban and regional development in Italy and in Poland*, Trento, Edizioni Colibrì, pp. 120-131.
- Bevilacqua Piero (2002), *L'osso*, in «Meridiana», 44, pp. 7-12.
- Bichi Rita (2007), *L'intervista biografica. Una proposta metodologica*, Milano, Vita e Pensiero.
- Blanc Michel M. (1997), *La ruralité : diversité des approches*, in «Économie rurale», 242, pp. 5-12.
- Bobbio Roberto (2008), *Dal paesaggio alieno al paesaggio ritrovato*, in *Atti del Convegno «Meeting sul paesaggio»*, Genova, 13-15 novembre 2008, Genova, Regione Liguria, pp. 122-127.
- Borghi Enrico (2017), *Piccole Italie. Le aree interne e la questione territoriale*, Roma, Donzelli.
- Bourdeau Philippe (2009), *De l'après-ski à l'après-tourisme, une figure de transition pour les Alpes ? Réflexions à partir du cas français*, in «Journal of alpine research», 97, 3.
- Breux Par Sandra, Min Reuchamps e Hugo Loiseau (2010), *Apports et potentialités de l'utilisation de la carte mentale en science politique* in «Transeo», 2-3, pp. 1-20.
- Bunce Michael (2003), *Reproducing rural idylls*, in Paul Cloke (a cura di), *Country visions*, Harlow, Pearson Prentice Hall, pp. 14-30.
- Bunce Michael (2005), *The countryside ideal. Anglo-american Images of Landscape*, Taylor & Francis e-Library (ed. 1994).
- Buckley Ralf (2006), *Green Change: Inland Amenity Migration in Australia*, in Laurence A.G. Moss (a cura di), *The Amenity Migrants. Seeking and Sustaining Mountains and Their Cultures*, Wallingford, CABI, pp. 278-294.
- Carrosio Giovanni (2016), *A place-based perspective for welfare recalibration in the Italian inner peripheries: the case of the Italian strategy for inner areas*, in «Sociologia e politiche territoriali», 3, pp. 50-64.
- Carrosio Giovanni, Natalia Magnani e Giorgio Osti (2019), *«A mild rural gentrification driven by tourism and second homes. Cases from Italy»*, in «Sociologia urbana e rurale», 119, pp. 29-45.
- Carruthers John e Gordon F. (2012), *The plane of living and the precrisis evolution of housing values in the USA*, «Journal of Economic Geography», 12, pp. 739-773.

- Castells Manuel (2000), *The information Age: Economy, Society and Culture, I, The Rise of the Network Society*, Oxford, Blackwell Publishing.
- Caulfield Jon (1994), *Toronto's gentrification and critical social practice*, Toronto, University of Toronto Press.
- Cavanna Ida e Giovanna Di Meglio (1991), *Processi ed aree di rivalorizzazione demografico-territoriale nella Regione Liguria*, in Carlo Cencini, Giuseppe Dematteis e Bruno Menegatti (a cura di), *L'Italia emergente. Indagine geo-demografica sullo sviluppo periferico*, Vol. II, Milano, Franco Angeli, pp. 165-191.
- Cencini Carlo, Bruno Menegatti e Giuseppe Dematteis (1983), *L'Italia emergente: indagine geo-demografica sullo sviluppo periferico*, Milano, Angeli.
- Chalmers James A. e Michael J. Greenwood (1980), *The Economics of the rural to urban migration turnaround*, in «Social Science Quarterly», 61, 3-4, pp. 524-544.
- Champion Anthony G. (1989), *Counterurbanization: The Changing Pace and Nature of Population Deconcentration*, Londra, Edward Arnold.
- Champion Tony (1998), *Studying counterurbanisation and rural population turnaround*, in Paul Boyle e Keith Halfacree (a cura di), *Migration into rural areas. Theories and Issues*, Chichester, John Wiley and Sons, pp. 21-40.
- Champion Tony (2001), *Urbanization, Suburbanization, Counterurbanization and Reurbanization*, in Ronan Paddison (a cura di), *Handbook of Urban Studies*, Londra, Sage, pp. 143-161.
- Chevalier Michel (1981), *Les phénomènes néo-ruraux*, in «Espace Géographique», 1, pp. 33-49.
- Chiocchini Raffaella (2016), *Gis e statistiche per le politiche di sviluppo_ prospettive ed opportunità di analisi*, in Luigi De Iaco (a cura di), *Statistiche per le politiche di sviluppo a supporto dei decisori pubblici. Atti del convegno, Roma 7 luglio 2015*, Roma, ISTAT, pp. 117-125.
- Chiperniuk Raymond (2006), *Planning for Amenity Migration in Communities of the British Columbia Hinterland*, in Laurence A.G. Moss (a cura di), *The Amenity Migrants. Seeking and Sustaining Mountains and Their Cultures*, Wallingford, CABI, pp. 163-174.
- Ciaschi Antonio (2018), *La montagna dopo gli eventi estremi: Declino o nuovi percorsi di sviluppo*, Viterbo, Sette Città.
- CIPRA (2007), *Noi Alpi! Uomini e donne costruiscono il futuro. 3° Rapporto sullo stato delle Alpi*, Scarmagno, Priuli & Verlucca.
- Clerval Anne e Mathieu Van Criekingen (2012), *La gentrification, une approche de géographie critique*, in «Carnets de géographes», 4.
- Cloke Paul (1979), *Key Settlements in Rural Areas*, Londra-New York, Methuen & Co.
- Cloke Paul (2003), *Country visions*, Harlow, Pearson.
- Cloke Paul (2006), *Conceptualizing rurality*, in Paul Cloke, Terry Marsden e Patrick Mooney (a cura di), *The Handbook of Rural Studies*, Londra, Sage, pp. 18-28.
- Cloke Paul, Martin Phillips e Nigel Thrift (1995), *The new middle classes and the social construct of rural living*, in Tim Butler e Michael Savage (a cura di), *Social Change and the Middle Classes*, Londra, UCL Press, pp. 220-240.
- Cloke Paul e Jo Little (1997), *Contested Countryside Cultures. Otherness, marginalisation and rurality*, Londra, Routledge.
- Cocola-Gant Augustin (2018), *Gentrification and displacement: urban inequality in cities of late capitalism*, in Tim Schwanen e Ronald van Kempen (a cura di), *Handbook of Urban Geography*, Cheltenham, Edward Elgar, pp. 297-310.
- Cognard Françoise (2010), « *Migrations d'agrément* » et nouveaux habitants dans les moyennes montagnes françaises : de la recomposition sociale au développement territorial. L'exemple

- du Diois, du Morvan et du Séronais. Thèse du doctorat*, Clermont Université, Université Blaise Pascal.
- Cohen Erik (2002), *Authenticity, Equity and Sustainability in Tourism*, in «Journal of Sustainable Tourism», 10, 4, pp. 267-276.
- Cohen Erik e Scott Cohen (2012), *Authentication: Hot and Cool*, in «Annals of Tourism Research», 39, 3, pp. 1295-1314.
- Cohen Scott A., Tara Duncan e Maria Thulemark (2016), *Introducing Lifestyle Mobilities*, in Tara Duncan, Scott A. Cohen e Maria Thulemark (a cura di), *Lifestyle Mobilities. Intersections of Travel, Leisure and Migration*, Londra-New York, Routledge, pp. 1-20.
- Collins Damian (2013), *Gentrification or 'multiplication of the suburbs'? Residential development in New Zealand's coastal countryside*, in «Environment and Planning A», 45, pp. 109-125.
- Corrado Federica (2013), *Territorial dynamics of repopulation in the Alpine area and their impacts on local development paths*, in «Mountain Dossier. New Perspective of Alpine research», 1, pp. 18-23.
- Corrado Federica, Giuseppe Dematteis e Alberto Di Gioia (2014), *Nuovi montanari. Abitare le Alpi nel XXI secolo*, Milano, Angeli.
- Cristaldi Flavia, Sandra Leonardi e Antonio Tintori (2015), *Geographies of escape. A fact-finding and didactic survey on asylum seekers at the CARA of Castelnuovo di Porto – Rome*, in «J-Reading», 2.
- Darling Eliza (2005), *The City in the Country: Wilderness Gentrification and the Rent Gap*, in «Environment and Planning A: Economy and Space», 37, pp. 1015-1032.
- Davidson Mark e Loretta Lees (2010), *New-Build Gentrification: Its Histories, Trajectories, and Critical Geographies*, in «Population, Space and Place», 16, pp. 395-411.
- De Benedictis Michele (2003), *La terra dell'osso*, in «QA - La Questione Agraria», 4, pp. 119-125.
- Debernardi Andrea (2018), *Accessibilità, mobilità e reti di servizi*, in Antonio De Rossi (a cura di), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Roma, Donzelli, pp. 233-252.
- Debord Guy (1956), *Théorie de la dérive*, in «Les Lèvres nues», 9.
- De Gregorio Eugenio e Francesca Paola Lattanzi (2011), *Programmi per la ricerca qualitativa. Guida pratica all'uso di ATLAS.ti e MAXQDA*, Milano, Franco Angeli.
- Del Panta Lorenzo e Tommaso Detti (2019), *Lo spopolamento nella storia d'Italia, 1871-2011*, in Giancarlo Macchi Janica e Alessandro Palumbo (a cura di), *Territori spezzati. Spopolamento e abbandono nelle aree interne dell'Italia contemporanea*, Roma, CISGE, pp. 13-28.
- de Kadt Emmanuel (1979), *Introduction*, in Emmanuel de Kadt, *Tourism: Passport to Development?*, Washington DC, UNESCO e IBRD, pp. 1-10.
- Deller Steven C., Tsai Tsung-Hsiu, David W. Marcoullier e Donald B.K. English (2001), *The Role of Amenities and Quality of Life in Rural Economic Growth*, in «American Journal of Agricultural Economics», 83, 2, pp. 352-365.
- Dellier Julien, Edwige Garnier e Frédéric Richard (2013), *Attractivité et nouvelles bases économiques des territoires ruraux Limousins*, Rapport pour le service Accueil et Territoires, Région Limousin, Observatoire de l'accueil et des territoires.
- Dematteis Giuseppe (1986), *Urbanization and counter-urbanization in Italy*, in «Ekistics», 53, 316/317, pp. 26-33.
- Dematteis Giuseppe (2008), *Concentrazione costiera e morfogenesi paesaggistica nelle aree interne*, in *Atti del Convegno «Meeting sul paesaggio», Genova 13-15 novembre 2008*, Genova, Regione Liguria, pp. 62-67.
- Dematteis Giuseppe (2010), *Mamma li turchi. Le comunità straniere delle Alpi si raccontano*, Torino, Chambrà d'Oc.

- Dematteis Giuseppe (2011), *Montanari per scelta. Indizi di rinascita nella montagna piemontese*, Milano, Angeli.
- Dematteis Giuseppe (2012), *Di quali territori parliamo: una mappa delle aree interne*, in *Le aree interne: nuove strategie per la programmazione 2014-2020 della politica di coesione regionale Roma 15 dicembre 2012*, Roma.
- Dematteis Giuseppe (2013a), *Montagna e aree interne nelle politiche di coesione territoriale italiane ed europee*, in «Territorio», 66, pp. 7-15.
- Dematteis Giuseppe (2013b), *La montagna nella strategia per le aree interne 2014-2020*, «Agriregionieuropa», 9, 34.
- Dematteis Giuseppe (2015a), *Contro-urbanizzazione, periurbanizzazione, città dispersa e reti di città in Italia*, «Cidades», 12, 21, pp. 35-53.
- Dematteis Giuseppe (2015b), *Aree interne e montagna rurale in rapporto con le città*, in Benedetto Meloni (a cura di), *Aree interne e progetti d'area*, Torino, Rosenberg & Sellier.
- Dematteis Giuseppe (2018), *Montagna e città: verso nuovi equilibri?*, in Antonio De Rossi (a cura di), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquista*, Roma, Donzelli, pp. 285-295.
- Dematteis Maurizio (2014), *Area 1. Imperiese e Alta Val Tanaro*, in Federica Corrado, Giuseppe Dematteis e Alberto Di Gioia (a cura di), *Nuovi abitanti. Abitare le Alpi nel XXI secolo*, Milano, Franco Angeli, pp. 67-79.
- Dematteis Maurizio, Alberto Di Gioia e Andrea Membretti (2018), *Montanari per forza. Rifugiati e richiedenti asilo nella montagna italiana*, Milano, Angeli.
- Dentinho Tomaz (2016), *Book review Global Amenity Migration: Transforming Rural Culture Economy and Landscape edited by Laurence A.G. Moss and Romella S. Glorioso. 2014. Kaslo, British Columbia: TheNew Ecology Press*, in «Journal of Regional Science», pp. 180-182.
- De Rossi Antonio (2018), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Roma, Donzelli.
- De Rossi Antonio e Laura Mascino (2018), *Progetto e pratiche di rigenerazione: l'altra Italia e la forma delle cose*, in Antonio De Rossi (a cura di), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Roma, Donzelli, pp. 499-535.
- Desmichel Pascal (2012), *De la montagne touristique « lointaine » au nouveau cadre résidentiel quotidien : compte rendu d'expériences, hypothèses et chantiers futurs (Massif central, Pyrénées et Pélion)*, in Niels Martin, Philippe Bourdeau e Jean-François Daller (a cura di), *Les migrations d'agrément : du tourisme à l'habiter*, Parigi, L'Harmattan, pp. 117-134.
- Diappi Lidia e Paola Bolchi (2004), *L'effetto della rendita nelle dinamiche locali di degrado e ristrutturazione edilizia: un modello multiagente*, in XXV Conferenza italiana di scienze regionali.
- Di Gioia Alberto (2014), *Metodologia e analisi della ricerca*, in Federica Corrado, Alberto Di Gioia e Giuseppe Dematteis, *Nuovi montanari. Abitare le Alpi nel XXI secolo*, Milano, Angeli, 41-63.
- Di Gioia Alberto (2018), *Analisi territoriale del fenomeno dei migranti forzati nel territorio italiano*, in Maurizio Dematteis, Alberto Di Gioia e Andrea Membretti (a cura di), *Montanari per forza. Rifugiati e richiedenti asilo nella montagna italiana*, Milano, Franco Angeli, pp. 29-131.
- Di Figlia Luca (2016), *Turnaround: abandoned villages, from discarded elements of modern Italian society to possible resources*, in «International Planning Studies», 21, 3.
- Dislivelli (2016), *Montanari per forza*, 64.
- Downs Roger M. e David Stea (1973), *Image and Environment: Cognitive Mapping and Spatial Behavior*, Chicago, Aldine Press.

- Downs Roger M. e David Stea (2011), *Cognitive Maps and Spatial Behaviour: Process and Products*, in Martin Dodge, Rob Kitchin e Chris Perkins (a cura di), *The Map Reader: Theories of Mapping Practice and Cartographic Representation*, Hoboken, John Wiley & Sons, pp. 312-317.
- DPS (Dip. per lo Sviluppo e la Coesione Economica) (2014), *Le aree interne: di quale territori parliamo? Nota esplicativa sul metodo di classificazione delle aree*.
- Elmi Marianna e Manfred Perlik (2014), *Dal turismo alla residenza multilocale? La disomogeneità dei processi di trasformazione nell'area dolomitica*, in «Journal of Alpine Research», 102-3.
- EUROMONTANA (2008), *The role of mountain regions in territorial cohesion. A contribution to the discussion on the Green Paper on Territorial Cohesion*, Vienna, Federal Institute for Less-Favoured and Mountainous Areas.
- European Network for Rural Development (2018), *Strategy for Inner Areas Italy. Working document*, European Commission, https://enrd.ec.europa.eu/sites/default/files/tg_smart-villages_case-study_it.pdf.
- Eurostat (2019), *Methodological manual on territorial typologies*. 2018 Edition, Lussemburgo, Publications Office of the European Union.
- Evans Nick, Carol Morris e Michael Winter (2005), *Conceptualizing agriculture: a critique of post-productivism as the new orthodoxy*, in «Progress in Human Geography», 26, 3, pp. 313-332.
- Evans Joel R. e Anil Mathur (2005), *The value of online surveys*, in «Internet Research», 15, 2, pp. 195-219.
- Federici Paolo Roberto (2015), *Liguria, una terra bella ma fragile*, in Giuseppe Garibaldi (a cura di), *La Liguria. I caratteri di un sistema regionale aperto*, Genova, AllG Liguria, pp. 35-54.
- Ferlaino Fiorenzo e Francesca Silvia Rota (2010), *La montagna nell'ordinamento italiano: un racconto in tre atti*, in XXXI Conferenza scientifica annuale AISRe «Identità, qualità e competitività territoriale. Sviluppo economico e coesione nei territori alpini» Aoste, 20-22 settembre 2010, pp. 1-25.
- Ferlaino Fiorenzo, Francesca Silvia Rota e Giuseppe Dematteis (2019), *Le montagne del Piemonte*, Torino, IRES.
- Ferro Gaetano (1973), *Movimenti della popolazione nelle Regione ligure. 1951-1971*, Genova, Bozzi.
- Ferro Gaetano (1979), *Toponomastica ligure. Note geografiche*, Genova, Bozzi editore.
- Fielding Anthony J. (1989), *Migration and Urbanization in Western Europe Since 1950*, in «The Geographical Journal», 155, 1, pp. 60-69.
- Fondazione Montagne Italia (2017), *Rapporto montagne Italia 2017*, Soveria Mannelli, Rubettino Editore.
- Frémont Armand (1976), *La région, espce vécu*, Parigi, PUF.
- Frey William H. (1987), *Migration and Depopulation of the Metropolis: Regional Restructuring or Rural Renaissance?*, in «American Sociological Review», 52, 2, pp. 240-257.
- Frisvoll Svein (2012), *Power in the production of spaces transformed by rural tourism*, in «Journal of Rural Studies», 28, pp. 447-457.
- Frisvoll Svein (2013), *Conceptualising Authentication of Ruralness*, in «Annals of Tourism Research», 43, 0, pp. 272-296.
- Frisvoll Svein (2014), *Beyond the Idyll: Contested Spaces of Rural Tourism. The Negotiation, Commodification and Consumption of Conflicting Ruralities. Thesis for the degree of Philosophiae Doctor*, Trondheim, Norwegian University of Science and Technology.

- Galliano Graziella (1994), *Le Alpi Marittime*, in Roberto Bernardi, Silvino Salgaro e Claudio Smiraglia (a cura di), *L'evoluzione della montagna italiana tra tradizione e modernità*, Bologna, Pàtron, pp. 411-424.
- Ganning Joanna Paulson e Courtney G. Flint (2010), *Constructing a Community-Level Amenity Index*, in «Society and Natural Resources», 23, pp. 1253-1258.
- Garibaldi Giuseppe (2014), *Tra Centa e Roja. Uno sguardo geografico. Ambiente, popolazione, economia dei comuni rivieraschi e interni dell'estremo Ponente ligure*, Imperia, Associazione Italiana Insegnante di Geografia Sezione Liguria - Sezione provinciale Imperia-Sanremo.
- Gavinelli Dino e Giacomo Zanolin (2020), *Geografia del turismo contemporaneo. Pratiche, narrazioni e luoghi*, Roma, Carocci.
- George Wanda E., Heather Mair e Donald G. Reid (2009), *Rural Tourism Development: Localism and Cultural Change*, Bristol, Channel View Publication.
- Ghose Rina (2004), *Big sky or big sprawl? Rural gentrification and the changing cultural landscape of Missoula Montana*, in «Urban Geography», 25, 6, pp. 528-549.
- Giancaspero Laura (2018), *L'art mural comme stratégie de survie des communautés rurales. Trois études de cas en milieu rural italien*, Parigi, Thèse de doctorat en Sociologie, Université Sorbonne Paris Cité.
- Gieseeking Jack Jen (2013), *Where We Go From Here: The Mental Sketch Mapping Method and Its Analytic Components*, in «Qualitative Inquiry», 19, 9, pp. 712-724.
- Giuliani Maria Clotilde (1975), *Le variazioni della popolazione residente e attiva in Liguria tra il 1951 e il 1971*, Genova, Istituto di geografia Università di Genova.
- Glass Ruth (1964), *London: Aspect of Change*, Londra, MacGibbon and Kee.
- Glorioso Romella S. e Laurence A.G. Moss (2006), *Santa Fe, a Fading Dream, 1986 Profile and 2005 Postscript*, in Laurence A.G. Moss (a cura di), *The Amenity Migrants. Seeking and Sustaining Mountains and Their Cultures*, Wallingford, Cabi, pp. 73-93.
- Glorioso Romella S. e Laurence A.G. Moss (2007), *Amenity migration to mountain regions: Current knowledge and a strategic construct for sustainable management*, in «Social Change», 37, 1, pp. 137-161.
- Glorioso Romella S. e Laurence A.G. Moss (2010), *Amenity Migration In the Similkameen Valley, BC, Canada. Amenity-led Migration Survey: Final Report*, Final Report, Prepared for Similkameen Valley Planning Society, Kaslo.
- Glorioso Romella S. e Laurence A.G. Moss (2011), *Origines et développement du concept de migration d'agrément*, in Martin Niels, Phillipe Bourdeau e Jean-François Daller (a cura di), *Les migrations d'agrément : du tourisme à l'habiter*, Parigi, Editions L'Harmattan, pp. 37-55.
- Gorziglia Giovanna, Daniele Bottero, Flavio Poggi e Valentina Ratto (2007), *Analisi del dissesto da frana in Liguria*, in ISPRA (a cura di), *Rapporto sulle frane in Italia. Il progetto IFFI - Metodologia, risultati e rapporti regionali*, APAT, ISPRA.
- Gosnell Hannah e Jesse Abrams (2011), *Amenity migration: diverse conceptualizations of drivers socioeconomic dimensions, and emerging challenges*, in «GeoJournal», 76, pp. 303-322.
- Gökten Cemil e İlkey Südaş (2014), *The Image of Australia: A Case Study on the Mental Maps of Turkish Immigrants in Sydney*, in «Journal of Geography and Geology», 6, 2, pp. 82-92.
- Gould Peter e Rodney White (1974), *Mental maps*, Londra, Penguin Book.
- Guimond Laurie e Myriam Simard (2010), *Gentrification and neo-rural populations in the Québec countryside: Representations of various actors*, in «Journal of Rural Studies», 26, pp. 449-464.
- Gunnerud Berg Nina (2020), *Geographies of wellbeing and place attachment: Revisiting urban-rural migrants*, in «Journal of Rural Studies», 78, pp. 438-446.

- Gustafson Per (2006), *Place attachment and mobility*, in Norman McIntyre, Daniel Williams e Kevin McHugh (a cura di), *Multiple dwelling and tourism. Negotiating place, home and identity*, Wallington, CABI.
- Guyot Sylvain, Marie Méténier e Greta Tommasi (2019), *Les artistes dans la gentrification rurale*, in «ACME - An International Journal for Critical Geographies», 18, 3, pp. 688-723.
- Halfacree Keith (1993), *Locality and Social Representation: Space, Discourse and Alternative Definitions of the Rural*, in «Journal of Rural Studies», 9, 1, pp. 23-37.
- Halfacree Keith (1994), *The importance of the «rural» in the constitution of counterurbanization: evidence from England in the 1980s*, in «Sociologia Ruralis», 34, pp. 164-189.
- Halfacree Keith (1997), *Contrasting roles for the post-productivist countryside. A postmodern perspective on counterurbanisation*, in Paul Cloke e Jo Little (a cura di), *Contested countryside cultures. Otherness, marginalisation and rurality*, Londra, Routledge, pp. 70-93.
- Halfacree Keith e Paul Boyle (1998), *Migration, rurality and the post-productive countryside*, in Paul Boyle e Keith Halfacree (a cura di), *Migration into rural areas. Theories and issues*, Chichester, John Wiley & sons, pp. 1-20.
- Halfacree Keith (2001), *Going 'back-to-the-land' again: extending the scope of counterurbanisation*, in «Espace, populations, sociétés», 1-2, pp. 161-170.
- Halfacree Keith (2006a), *Rural space: constructing a three-fold architecture*, in Paul Cloke, Terry Marsden e Patrick Mooney (2007), *The Handbook of Rural Studies*, Londra, Sage, pp. 44-62.
- Halfacree Keith (2006b), *From dropping out to leading on? British counter-cultural back-to-the-land in a changing rurality*, in «Progress in human geography», 30, 3, pp. 309-336.
- Halfacree Keith (2007a), *Trial by space for a 'radical rural': Introducing alternative localities, representations and lives*, in «Journal of Rural Studies», 23, pp. 125-141.
- Halfacree Keith (2007b), *Back-to-the-land in the Twenty-first Century. Making Connections with Rurality*, in «Tijdschrift voor Economische en Sociale Geografie», 98, 1, pp. 3-8.
- Halfacree Keith (2008), *To Revitalise Counterurbanisation Research? Recognising an International and Fuller Picture*, in «Population, Space and Place», 14, pp. 479-495.
- Hall Michael C. e Dieter K. Muller (2004), *Tourism, Mobility and Second Homes. Between Elite Landscape and Common Ground*, Francoforte, Channel View Publications Ltd.
- Hamnett Chris (1991), *The Blind Men and the Elephant: The Explanation of Gentrification*, in «Transactions of the Institute of British Geographers», 16, 2, pp. 173-189.
- Handler Richard (1986), *Authenticity*, in «Anthropology Today», 2, 1, pp. 2-4.
- Hines Dwight J. (2010), *Rural gentrification as permanent tourism: the creation of the 'New' West Archipelago as postindustrial cultural space*, in «Environment and Planning D: Society and Space», 28, pp. 509-525.
- Hines Dwight J. (2012), *The post-industrial regime of production/consumption and the rural gentrification of the New West Archipelago*, in «Antipode», 44, 1, pp. 74-97.
- Hoggart Keith (1997), *Rural Migration and Counter-urbanization Periphery: The Case of Andalucia*, in «Sociologia Ruralis», 37, 1, pp. 134-153.
- Holmes John (2002), *Diversity and change in Australia's rangelands: a postproductivist transition with a difference?*, in «Transactions of the Institute of British Geographers», 27, pp. 362-384.
- Holmes John (2006), *Impulses towards a multifunctional transition in rural Australia: Gaps in the research agenda*, in «Journal of Rural Studies», 22, pp. 142-160.
- Hoogendoorn Gijbert (2010), *Second homes and local economic impacts in the South African post-productivist countryside. (Unpublished doctoral dissertation)*, Bloemfontein, Faculty of Humanities, University of the Free State.

- Hoogendoorn Gijsbert e Gustav Visser (2011), *Tourism, Second Homes, and an Emerging South African Postproductivist Countryside*, in «Tourism Review International», 15, 1-2, pp. 183-197.
- Imbert Christophe, Julie Chapon e Madeleine Mialocq (2018), *L'habitat informel dans l'ouest de l'Ariège : marginalité ou alternative à la norme?*, in «Géoconfluences», <http://geoconfluences.ens-lyon.fr/informations-scientifiques/dossiers-regionaux/france-espaces-ruraux-periurbains/articles-scientifiques/habitat-informel-ariege-marge-innovante#:~:text=Info-,L'habitat%20informel%20dans%20l'ouest%20de%20l'Ari%C3%A8ge,ou%20alternative%20%C3%A0%20la%20norme%20%3F&text=La%20notion%20d'habitat%20informel,le%20d%C3%A9partement%20de%20l'Ari%C3%A8ge.>
- Innocenti Roberto e Roberto Piumini (2010), *Casa del tempo*, Cornaredo, La Margherita edizioni.
- Iommi Sabrina e Donatella Marinari (2017), *Aree montane, aree interne, aree fragili. Partizioni non coincidenti*, IRPET.
- ISPRA (2018), *Dissesto idrogeologico in Italia: pericolosità e indicatori di rischio*, Roma, ISPRA.
- Kayser Bernard (1989), *La renaissance rurale. Sociologie des campagnes du monde occidental*, Parigi, Colin.
- Kesselring Sven (2006), *Pioneering mobilities: new patterns of movement and motility in a mobile world*, in «Environment and Planning A», 38, pp. 269-279.
- Koutuly Thomas (1998), *Contrasting the counterurbanisation experience in European nations*, in Boyle Paul e Keith Halfacree (a cura di), *Migration into real areas. Theories and issues*, Chichester, John Wiley & sons, pp. 61-77.
- Leardi Edoardo (1979), *Liguria, Mediterraneo, Europa*, in Eraldo Leardi (a cura di), *Contributi alla geografia della Liguria*, Genova, Istituto di Scienze Geografiche, pp. 7-81.
- Lees Loretta (2003), *Super-gentrification: The Case of Brooklyn Heights, New York City*, in «Urban Studies», 40, 12, pp. 2487-2509.
- Lewis Gareth (2000), *Changing Places in a Rural World: The Population Turnaround in Perspective*, in «Geography», 85, 2, pp. 157-165.
- Ley David (1980), *Liberal ideology and post-industrial city*, in «Annals of the Association of American Geographers», 70, 2, pp. 238-258.
- Liguria Ricerche (2011), *L'agricoltura in Liguria. Rapporto sui dati provvisori del 6°Censimento generale dell'agricoltura in Liguria*, Genova, Liguria Ricerche.
- Little Jo (1987), *Rural gentrification and the influence of local level planning*, in Paul Cloke (a cura di), *Rural Planning: Policy into Action?*, Londra, Harper and Row, pp. 185-199.
- Livraghi Renata (2007), *Economia della conoscenza*, in «Aggiornamenti sociali», 7-8.
- Loeffler Roland e Ernst Steinicke (2007), *Amenity migration in the U.S. Sierra Nevada*, in «The Geographical Review», 97, pp. 67-88.
- Löffler Roland, Judith Walder, Michael Beismann, Wolfgang Warmuth e Ernst Steinicke (2016), *Amenity Migration in the Alps: Applying Models of Motivations and Effects to 2 Case Studies in Italy*, in «Mountain Research and Development», 36, 4, pp. 484-493.
- Löffler Roland, Michael Beismann, Judith Walder e Ernst Steinicke (2014), *New Highlanders in Traditional Out-migration Areas in the Alps. The Example of the Friulian Alps*, in «Journal of Alpine Research», 102-3.
- Lovell Jane e Chris Bull (2018), *The Rural Idyll: From Cultural Countryside to Constructed Authenticity*, in Jane Lovell e Chris Bull (a cura di), *Authentic and Inauthentic Places in Tourism. From Heritage Sites to Theme Parks*, Londra-New York, Routledge, pp. 104-121.
- Lynch Kevin (1960), *The image of the city*, Cambridge, MIT Press.

- Lucatelli Sabrina e Filippo Tantillo (2018), *La Strategia nazionale per le aree interne*, in Antonio De Rossi (a cura di), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Roma: Donzelli, pp. 403-416.
- Luisi Daniela e Michele Nori (2017), *Gli immigrati nella Strategia nazionale per le aree interne, dalla Alpi agli Appennini*, in Andrea Membretti, Ingrid Kofler e Pier Paolo Viazzo (a cura di), *Per scelta o per forza. L'immigrazione straniera nelle Alpi e Appennini*, Canterano, Aracne, pp. 123-135.
- MacCannell Dean (1973), *Staged authenticity: Arrangements of social space in tourist settings*, in «American Journal of Sociology», 79, 3, pp. 589-603.
- MacCannell Dean (1999), *The Tourist: A New Theory of the Leisure Class*, Berkeley, University of California Press.
- Macchi Jánica Giancarlo e Alessandro Palumbo (a cura di) (2019), *Territori spezzati. Spopolamento e abbandono nelle aree interne dell'Italia contemporanea*, Roma, CISGE.
- Macchi Janica Giancarlo (2016), *Desertificazione demografica dell'Italia : geografia dello spopolamento rurale nella penisola*, in «Trame nello spazio : quaderni di geografia storica e quantitativa», 6, pp. 9-19.
- Mantino Francesco e Sabrina Lucatelli (2016), *Le aree interne in Italia: un laboratorio per lo sviluppo locale*, in «Agriregionieuropa», 12, 45.
- Marengo Marina (2019), *Diversamente migranti: il ruolo delle lifestyle migrations nelle dinamiche di gentrificazione rurale contemporanee. Il caso della Vallesanta (Casentino)*, in «Geotema», 61, pp. 107-115.
- Martin Niels (2013), *Les migrations d'agrément, marqueur d'une dynamique d'après tourisme dans les territoires de montagne. Thèse du doctorat*. Université de Grenoble.
- Martinotti Guido (1993), *Metropoli. La nuova morfologia sociale della città*, Bologna, Il Mulino.
- Massey Doreen B. (2005), *For Space*, Londra, Sage.
- Materrita-Cascante David, Aby Sene-Harper e Gabriela Stocks (2015), *International amenity migration: Examining environmental behaviours and influences of amenity migrants and local residents in a rural community*, in «Journal of Rural Studies», 38, pp. 1-11.
- Mather Alexander S., Gary Hill e Maria Nijnik (2006), *Post-productivism and rural land use: cul de sac or challenge for theorization?*, in «Journal of Rural Studies», 22, pp. 441-455.
- McCarthy James (2005), *Rural geography: multifunctional rural geographies reactionary or radical?*, in «Progress in Human Geography», 29, 6, pp. 773-782.
- McIntyre Norman (2009), *Rethinking Amenity Migration: Integrating Mobility, Lifestyle and Social-Ecological Systems*, in «Die Erde. Journal of the Geographical Society of Berlin», 140, 3, pp. 229-250.
- McIntyre Norman (2016), *Mobilities, Lifestyle and Imagined World: Exploring the Terrain of Lifestyle Migration*, in Tara Duncan, Scott A. Cohen e Maria Thulemark (a cura di), *Lifestyle Mobilities. Intersections of Travel, Leisure and Migration*, Londra-New York, Routledge.
- McIntyre Norman, Daniel R. Williams e Kevin E. McHugh (2006a), *Multiple Dwelling and Tourism: Negotiating Place, Home and Identity*, Wallingford, CABI.
- McIntyre Norman, Daniel R. Williams e Kevin E. McHugh (2006b), *Multiple Dwelling: Prospect and Retrospect*, in Norman McIntyre, Daniel R. Williams e Kevin E. McHugh (a cura di), *Multiple dwelling and tourism. Negotiating place, home and identity*, Wallingford, Cabi, pp. 313-322.
- Membretti Andrea (2017), *I «migranti economici» nelle Alpi italiane. Tra rischio di invisibilità sociale e assenza di politiche pubbliche*, in Andrea Membretti, Ingrid Kofler e Pier Paolo Viazzo (a cura di), *Per forza o per scelta. L'immigrazione straniera nelle Alpi e negli Appennini*, Canterano, Aracne, pp. 31-43.

- Membretti Andrea, Ingrid Kofler e Pier Paolo Viazzo (2017), *Per forza per scelta. L'immigrazione straniera nella Alpi e negli Appennini*, Canterano, Aracne.
- Merlo Claudia (1976), *Liguria. Le Regioni d'Italia*, Torino, Tipografia sociale torinese.
- Merlo Valerio (2009), *Ritorno al verde*, in Corrado Barberis (a cura di), *Ruritalia. La rivincita delle campagne*, Roma, Donzelli, pp. 29-57.
- Merlo Valerio e Rita Zaccherini (1992), *Comuni urbani, comuni rurali, per una nuova classificazione*, Milano, Franco Angeli.
- Mipaaf (2013), *La metodologia utilizzata nel PSN per l'individuazione delle aree rurali italiane, 2007-2013*.
- Morse Wayde (2012), *Changing Stakeholders and the Planning Process*, in David N. Laband , B. Graeme Lockaby e Wayne C. Zipperer (a cura di), *Urban–Rural Interfaces: Linking People and Nature: Linking People and Nature*, American Society of Agronomy Soil Science Society, pp. 201-224.
- Moseley Malcolm J. (1984), *The revival of rural areas in advanced economies: a review of some causes and consequences*, in «Geoforum», 15, 3, pp. 447-456.
- Moss Laurence A.G. (1986), *Santa Fe, New Mexico, a late modern amenity-based economy: myth or model? Working paper*, Santa Fe New Mexico, International Cultural Resources Institute.
- Moss Laurence A.G. (1987), *Santa Fe, New Mexico, Post-industrial amenity-based economy: Myth or model*, Edmonton and Santa Fe, Alberta Ministry of Economic and Trade and International Cultural Resources Institute.
- Moss Laurence A.G. (1994), *Beyond Tourism: The Amenity Migrants*, in Mika Mannermaa, Sohail Inayatullah e Rick Slaughter (a cura di), *Coherence and Chaos in Our Uncommon Futures: visions, means, actions*, Turku, Turku School of Economics and Business Administration, 121-128.
- Moss Laurence A.G. (1997), *Sustaining the Sierra Nevada Bioregion's Integrity Under Growing Human Population Pressure*. San Francisco - California: Policy Issues Brief Prepared for the Californian Public Policy Institute.
- Moss, Laurence A.G (2006), *The Amenity Migrants: Ecological Challenge to Contemporary Shangri-La*, in Laurence A.G. Moss (a cura di), *The Amenity Migrants. Seeking and sustaining Mountains and Their Cultures*, Wallingford, CABI, pp. 3-25.
- Moss Laurence A.G. (2009), *The Mountain Amenity Migration Phenomenon: Why it is happening and our response*, in Laurence A.G. Moss, Romella S. Glorioso e Amy Krause (a cura di), *Understanding and Managing Amenity-Led Migration in Mountain Regions*, Banff, The Banff Centre.
- Moss Laurence G. A. (2014), *The Rural Change Agent Amenity Migration: Some Further Explorations*, in Laurence A.G. Moss e Romella S. Glorioso (a cura di), *Global Amenity Migration: Transforming Rural Culture, Economy & Landscape*, Kaslo, The New Ecology Press, pp. 11-30.
- Moss Laurence A.G. e Romella S. Glorioso (2014), *Global Amenity Migrations. Transforming Rural, Culture, Economy & Landscape*, Kaslo, The New Ecology Press.
- Moss Laurence A.G., Romella R.S. Glorioso e Amy Krause (2009), *Understanding and Managing Amenity-led Migration in Mountain Regions*, Banff, Banff Centre e International Amenity Migration Centre.
- Nangeroni Giuseppe L. (1973), *Lo spopolamento attuale delle Alpi italiane*, in «Rivista Internazionale di Scienze Sociali», 8, 3, pp. 295-308.
- Nelson Peter B. (2006), *Geographic Perspective on Amenity Migration across the USA: National-Regional- and Local- scale Analysis*, in Laurence A.G. Moss (a cura di), *The Amenity Migrants. Seeking and Sustaining Mountains and Their Cultures*, Wallingford, CABI, pp. 55-72.

- Nelson Peter B., James P. Nicholson e Hope E. Stege (2004), *The Baby Boom and Nonmetropolitan Population Change, 1975-1990*, in «Growth and Change», 35, 4, pp. 525-544.
- Nelson Peter B., Alexander Oberg e Lise Nelson (2010), *Rural gentrification and linked migration in the United States*, in «Journal of Rural Studies», 26, pp. 343-352.
- Nelson Lise e Peter B. Nelson (2010), *The global rural: Gentrification and linked migration in the rural USA*, in «Progress in Human Geography», 35, 4, pp. 441-459.
- Niels Martin, Philippe Bordeau e Jean-François Daller (2012), *Les migrations d'agrément : du tourisme à l'habiter*, Parigi, L'Harmattan.
- Nogué Joan (2012), *Neo-ruralism in the European Context. Origins and Evolution*, in di Joan Ramon Resina e William R. Viestenz (a cura di), *The New Ruralism. An Epistemology of Transformed Space*, Madrid-Francoforte, Iberoamericana-Vervuert, pp. 27-239.
- Nordregio (2004), *Mountain Areas in Europe. Analysis of Mountain Areas in EU Member States Acceding and Other European Countries*, Stoccolma, Nordregio.
- Openpolis, Actionaid e CefES (2020), *L'impatto del sistema di accoglienza straordinario nei comuni italiani*.
- Osbaldiston Nick (2011), *The Authentic Place in Amenity Migration Discourse*, in «Space and Culture», 14, 2, pp. 214-226.
- Osti Giorgio e Flaminia Ventura (2012), *Vivere da stranieri in aree fragili. L'immigrazione internazionale nei comuni rurali italiani*, Napoli, Liguori.
- Parco Regionale della Alpi Liguri (2019), *Il quadro conoscitivo del piano integrato del Parco delle Alpi Liguri. Parte prima*, Regione Liguria.
- Pascolini Mauro (2008) (a cura di), *Le Alpi che cambiano. Nuovi abitanti, nuove culture, nuovi paesaggi*, Udine, Forum Edizioni.
- Pahl Raymond Edward (1965), *Urbs in rure. The metropolitan fringe in Hertfordshire*, Londra, London School of Economics and Political Science.
- Paquette Sylvain e Gérald Domon (2003), *Changing ruralities, changing landscapes: exploring socialrecomposition using a multi-scale approach*, in «Journal of Rural Studies», 19, pp. 425-444.
- Parsons David (1980), *Rural Gentrification: the Influence of Rural Settlement Planning Policies*, Brighton, University of Sussex research papers in geography.
- Perlik Manfred (2006), *The Specifics of Amenity Migration in European Alps*, in Laurence A.G. Moss (a cura di), *The Amenity Migrants. Seeking and Sustaining Mountains and Their Cultures*, Wallingford, CABI, pp. 215-231.
- Perlik Manfred (2011), *Gentrification alpine : Lorsque le village de montagne devient un arrondissement métropolitain*, in «Journal of Alpine Research», 99, 1.
- Perlik Manfred e Paul Messerli (2004), *Urban Strategies and Regional Development in the Alps*, in «Mountain Research and Development», 24, 3, pp. 215-219.
- Perlik Manfred e Andrea Membretti (2018), *Migration by Necessity and by Force to Mountain Areas: An Opportunity for Social Innovation*, in «Mountain Research and Development», 38, 3, pp. 250-264.
- Perloff Harvey S. e Lowdon Wingo (1964), *Natural resources endowment and regional growth*, in John Friedmann e William Alonso (a cura di), *Regional Development and Planning. A reader*, Cambridge MA, MIT Press, pp. 215-239.
- Perrenoud Marc (2008), *Les artisans de la « gentrification rurale » : trois manières d'être maçon dans les Hautes-Corbières*, in «Sociétés contemporaines», 3, 71, pp. 95-115.
- Perrenoud Marc (2012), *Artisanat et gentrification rurale en France méridionale*, in «Sociologies», <http://journals.openedition.org/sociologies/3991>.

- Perrone Andrea (2019), *Lo spopolamento montano negli studi dei geografi italiani dal primo dopoguerra agli anni Sessanta del XX secolo: analisi e soluzioni prospettate dal Comitato nazionale per la geografia*, in Giancarlo Macchi Janica e Alessandro Palumbo (a cura di), *Territori spezzati. Spopolamento e abbandono nelle aree interne dell'Italia contemporanea*, Roma, CISGE, pp. 41-44.
- Perkins C. Harvey (2006), *Commodification: re-resourcing rural areas*, in Paul Cloke (a cura di), *Country Visions*, Londra, Sage, pp. 243-257.
- Perulli Paolo (2015), *Le aree interne come risorsa*, in Benedetto Meloni (a cura di), *Aree interne e progetti d'area*, Torino, Rosenberg & Sellier, pp. 259-263.
- Phillips Martin (1993), *Rural Gentrification and the Processes of Class Colonisation*, in «Journal of Rural Studies», 9, 2, pp. 123-140.
- Phillips Martin (1998a), *Investigations of the british rural middle classes - Part 1: From legislation to interpretation*, in «Journal of Rural Studies», 14, 4, pp. 411-425.
- Phillips Martin (1998b), *Investigations of the British Rural Middle Classes — Part 2: Fragmentation, Identity, Morality and Contestation*, in «Journal of Rural Studies», 14, 4, pp. 427-443.
- Phillips, Martin (2002), *The production, symbolization and socialization of gentrification: impressions from two Berkshire villages*, in «Transactions of the Institute of British Geographers, New Series», 27, pp. 282-308.
- Phillips Martin (2004), *Other Geographies of Gentrification*, in «Progress in Human Geography», 28, 1, pp. 5-30.
- Phillips Martin (2005), *Differential Productions of Rural Gentrification: Illustrations from North and South Norfolk*, in «Geoforum», 36, pp. 477-494.
- Phillips Martin (2008), *Rural gentrification and new human and non-human occupants of the English countryside*, in *Actes du colloque franco-britannique de géographie rurale « Les étrangers dans les campagnes »*, Vichy, 18-19 maggio 2006, Presse Universitaires Blaise Pascal Clermont-Ferrand, pp. 581-599.
- Phillips Martin, Sue Pagea, Eirini Saratsib, Kevin Tansey e Kate Moore (2008), *Diversity, scale and green landscapes in the gentrification process: Traversing ecological and social science perspectives*, in «Applied Geography», 28, pp. 54-76.
- Phillips Martin, Rob Fish e Jennifer Agg (2001), *Putting together ruralities: towards a symbolic analysis of rurality in the British mass media*, in «Journal of Rural Studies», 17, pp. 1-27.
- Philo Chris (1992), *Neglected rural geographies: A review*, in «Journal of Rural Studies», 8, 2, pp. 193-207.
- Pistre Pierre (2011a), *Migrations résidentielles et nouveaux démographiques des campagnes françaises métropolitaines*, in «Espace populations sociétés», 3, pp. 539-555.
- Pistre Pierre (2011b), *Rural Gentrification and Ageing: A Case Study from French Countrysides*, Jonköping (Svezia), ERSA (European Regional Science Association) Congress.
- Pistre Pierre (2012), *Renouveaux des campagnes françaises : évolutions démographiques, dynamiques spatiales et recompositions sociales. Thèse de doctorat*. Université Paris-Diderot.
- Pocock Douglas C.D. (1979), *The Contribution of Mental Maps in Perception Studies*, in «Geography», 64, 4, pp. 279-287.
- Potter Clive e Jonathan Burney (2002), *Agricultural multifunctionality in the WTO: legitimate non-trade concern or disguised protectionism?*, in «Journal of Rural Studies», 18, pp. 35-47.
- Pressenda Paola, *A monte della commissione per lo studio dello spopolamento montano: dalla definizione del fenomeno alle prime inchieste e indagini sul campo*, in Giancarlo Macchi Janica e Alessandro Palumbo (a cura di), *Territori spezzati. Spopolamento e abbandono nelle aree interne dell'Italia contemporanea*, Roma, CISGE, pp. 63-69.

- Primi Antonella (2017), *The Map as an Instrument for the Analysis, Synthesis and Narration of Migration*, in Nadia Rania e Laura Migliorini (a cura di), *Intercultural Relations and Migration Processes*, New York, Nova, pp. 209-231.
- Regione Liguria (2019), *Strategia Nazionale Aree Interne. Area Alta Valle Arroscia*, Regione Liguria.
- Reynaud Cecilia e Sara Miccoli (2016), *Spopolamento e invecchiamento: una difficile relazione nelle aree di malessere demografico*, in Alessio Fornasin e Claudio Lorenzini, *Per una storia della popolazione italiana nel Novecento*, Udine, Forum, pp. 247-258.
- Randelli Filippo e Filippo Martellozzo (2018), *The Impact of Rural Tourism on Land Use. The case of Tuscany*, in «Working paper - Economics (DISEI - Università degli studi di Firenze)», 2, pp. 1-18.
- Randelli Filippo, Patrizia Romei e Marco Tortora (2014), *An evolutionary approach to the study of rural tourism: The case of Tuscany*, in «Land use policy», 38, pp. 276-281.
- Randelli Filippo, Patrizia Romei, Marco Tortora e Maria Tinacci Mossello (2011), *Rural tourism driving regional development in Tuscany. The renaissance of the countryside*, in «Working Paper Series - Dipartimento di Scienze Economiche Università degli Studi di Firenze», 11, pp. 1-19.
- Rasker Ray (2006), *An exploration into the economic impact of industrial development versus conservation on western public land*, in «Society & Natural Resources: An International Journal», 19, 3, pp. 191-207.
- Rasker Ray e Jerry Dean Johnson (1995), *The Role of Economic and Quality of Life Values in Rural Business Location*, in «Journal of Rural Studies», 11, 4, pp. 405-416.
- Ravenstein Ernst G. (1885), *The Law of migrations*, in «The Journal of the Royal Statistical Society», 48, pp. 167-227.
- Raymond Stéphanie (2003), *Du « retour à la nature » au « retour à la campagne » : migrants et recompositions territoriales dans le Midi de la France et en Californie du Nord. Thèse de doctorat*, Université Tolosa le Mirail.
- Regione Liguria (2018), *Piano di bacino per la difesa idraulica ed idrogeologica. Torrente Arroscia. Relazione generale*.
- Rérat Patrick, Ola Söderström, Roger Besson e Étienne Piguet (2008), *Une gentrification émergente et diversifiée : le cas des villes suisses*, in «Espaces et sociétés», 1, 132-133, pp. 39-56.
- Revelli Nuto (2016) [ed. 1976], *Il mondo dei vinti. Testimonianze di cultura contadina. La pianura. La collina. La montagna. Le langhe*, Torino, Einaudi.
- Richard Frédéric (2009), *La gentrification des «espace naturels» en Angleterre : après le front écologique, l'occupation ?*, in «L'Espace Politique», 9, 3. <https://journals.openedition.org/espacepolitique/1478>.
- Richard Frédéric (2017), *La gentrification rurale, de l'observation du fait géographique à la circulation du concept - I - Position et projet scientifique de l'Habilitation à Diriger des Recherches*. Limoges, Université de Limoges.
- Richard Frédéric e Julien Dellier (2011), *Environnements, migrations et recompositions sociales des campagnes limousines, l'exemple du PNR de Millevaches*, Rapport d'étude, Limoges, Université de Limoges.
- Richard Frédéric, Julien Dellier e Greta Tommasi (2014), *Migration, environnement et gentrification rurale en Montagne limousine*, in «Journal of Alpine Research», 102, 4.
- Richard Frédéric, Marius Chevallier, Julien Dellier e Vincen Lagarde (2014), *Circuits courts agroalimentaires de proximité en Limousin : performance économique et processus de gentrification rurale*, in «Norois. Environnement, aménagement, société», 230, pp. 21-39.

- Richard Frédéric, Gabrielle Saumon e Greta Tommasi (2015), *De l'hégémonie des valeurs environnementales à l'affirmation d'un nouveau capital ?*, Colloque Capital enovironnemental : pratique, dominqtions, représentations, appropriations spatiales, Limoges, 18-21 novembre.
- Richard Frédéric, Greta Tommasi e Gabrielle Saumon (2017), *Le capital environnemental, nouvelle clé d'interprétation de la gentrification rurale ?*, in «Norois. Environnement, aménagement, société. Revue géographique des Universités de l'Ouest», 243, 2, pp. 89-110.
- Richard Frédéric, Gabrielle Saumon e Greta Tommasi (2018a), *Des enjeux environnementaux à l'émergence d'un capital environnemental ? Proposition de lecture des inégalités sociales par le prisme du l'environnement*, in «VertigO - La revue électronique en science de l'environnement», Hors-série, 29, pp. 1-27.
- Richard Frédéric, Gabrielle Saumon e Greta Tommasi (2018b), *Les nouvelles gouvernances : capital social, capital environmental*, in Paul Arnould e Laurent Simon (a cura di), *Géograohie des environnements*, Paris, Belin/Humensis, pp. 226-239.
- Robbins Paul, Katharine Meehan, Hannah Gosnell e Susan J. Gilbertz (2009), *Writing the New West: A Critical Review*, in «Rural Sociology», 74, 3, pp. 356-382.
- Robinson Bart e Carole Stark (2006), *Alberta's Amenities Rush*, in Laurence A.G. Moss (a cura di), *The Amenity Migrants: Seeking and Sustaining Mountains and Their Cultures*, Wallingford, CABI, pp. 120-134.
- Rocca Giuseppe (1983), *Innovazione industriale e terziario superiore in Liguria: il caso dell'Area metropolitana genovese. Considerazioni preliminari*, in Alberto Di Blasi (a cura di), *Atti del XXIII Congresso Geografico Italiano (Catania, 9-13 maggio 1983)*, Catania, Università di Catania, Dipartimento di scienze storiche antropologiche e geografiche, Sezione di Geografia, pp. 465-478.
- Rocca Giuseppe (1992), *Un'interpretazione geo-economica dei processi di terziarizzazione avanzata: itinerari teorici e percorsi applicativi : il caso dell'area metropolitana ligure centrale*, Genova, ECIG.
- Rocca Giuseppe (2015), *La Liguria:sistema territoriale aperto, regione turistica matura laboratorio di nuove esperienze*, in Giuseppe Garibaldi (a cura di), *La Liguria i caratteri di un sistema regionale aperto*, AllG Sezione Liguria, pp. 55-88.
- Rodríguez-Pose Andrés (2017), *The revenge of the places that don't matter (and what to do about it)*, in «Cambridge Journal of Regions, Economy and Society», 11, 1, pp. 189-209.
- Romita Tullio e Sonia-Nunez Morales (2014), *New Rural Population: Rural Users, Nomadic and New Inhabitants*, in «Gran Tour: Revista de Investigaciones Turísticas», 10, pp. 4-22.
- Rose Damaris, *Rethinking gentrification-beyond the uneven development of Marxist urban theory*, in «Environment and Planning D Society and Space», 2, 1, pp. 47-74.
- Rossetto Tania (2008), *Nuovi sguardi sul paesaggio: l'immigrazione straniera nei canali prealpini*, in Mauro Pascolini, *Le Alpi che cambiano. Nuovi abitanti, nuove culture, nuovi paesaggi*, Udine, Forum, pp. 111-125.
- Rossetto Tania (2012), *Migranti nel Canale di Brenta. Altre visioni del paesaggio terrazzato*, in Mauro Varotto (a cura di), *Piccola Terra. In equilibrio sulle masiere*, Sommacapagna, Cierre, pp. 15-18.
- Rossi-Doria Manlio (1958), *Dieci anni di politica agraria nel Mezzogiorno*, Bari, Laterza.
- Rudzitis Gundars (1999), *Amenities Increasingly Draw People to the Rural West*, in «Rural Development Perspectives», 14, 2, pp. 9-13.
- Rudzitis Gundars e Rebecca Johnson (2000), *The Impact of Wilderness and Other Wildlands on Local Economies and Regional Development Trends*, in *USDA Forest Service Proceedings*

- RMRS-P-15-VOL-2, 14-26. U.S. Department of Agriculture, Forest Service, Rocky Mountain Research Station.
- Ruocco Domenico (1991), *La Liguria dei geografi*, in T.C.I., *La scoperta della Liguria*, Milano, Touring Club Italiano, pp. 89-129.
- Ruocco Domenico (1997), *La popolazione della Liguria dal 1971 al 1991*, Genova, Istituto di geografia dell'Università di Genova.
- Salgaro Silvino (2017), *Montagna e aree interne: quale relazione?*, in «Geotema», 55, pp. 92-96.
- Salvatore Rita e Emilio Chiodo (2017), *Non più e non ancora. Le aree fragili tra conservazione ambientale, cambiamento sociale e sviluppo turistico*, Milano, Franco Angeli.
- Salameh Fahmi e Ebru Cubukcu (2018), *Mental Maps of Syrian Refugees' Children of Syrian and Turkish Neighbourhoods*, in *REFUGEES AND FORCED IMMIGRATION / III. International Interdisciplinary Conference on Refugee and Forced Immigration Studies*, Istanbul, Dakam, pp. 21-29.
- Santoro Marco (2016), *Pierre Bourdieu. Forme di capitale*, Roma, Armando editore.
- Saumon Gabrielle (2019), *Big sky, une géographie critique. Capital environnemental et recompositions sociales dans l'Ouest du Montana (Thèse de doctorat)*, Limoges, Université de Limoges.
- Schmidt-Kallert Einhard (2009), *A New Paradigm of Urban Transition: Tracing the Livelihood Strategies of Multi-Locational Households*, in «Die Erde», 140, 3, pp. 319-336.
- Semi Giovanni (2015), *Gentrification: Tutte le città come Disneyland?*, Bologna, Il Mulino.
- Short Brian (2006), *Idyllic rurality*, in Paul Cloke, Terry Marsden e Patrick Mooney (a cura di), *The Handbook of Rural Studies*, Londra, Sage, pp. 133-148.
- Short Christopher (2008), *Balancing Nature Conservation 'Needs' and Those of Other Land Uses in a Multi-Functional Context: High-value Nature Conservation Sites in Lowland England*, in Guy M. Robinson, *Sustainable Rural Systems. Sustainable Agriculture and Rural Communities*, Aldershot, Ashgate, pp. 125-142.
- Shucksmith Mark (2018), *Re-imagining the rural: From rural idyll to Good Countryside*, in «Journal of Rural Studies», 59, pp. 163-172.
- Smith Darren P. (1998), *The Revitalisation of the Hebden Bridge District: Greentrified Pennine Rurality. PhD Thesis*, University of Leeds.
- Smith Darren P. (2002), *Extending the Temporal and Spatial Limits of Gentrification: A Research Agenda for Population Geographers*, in «International Journal of Population Geography», 8, pp. 385-394.
- Smith Darren P. (2011), *What is Rural Gentrification? Exclusionary Migration, Population Change, and Revalorised Housing Markets*, in «Planning Theory & Practice - Interface», 12, 4, pp. 596-605.
- Smith Darren P. e Deborah A. Phillips (2001), *Socio-cultural Representations of Greentrified Pennine Rurality*, in «Journal of Rural Studies», 17, pp. 457-469.
- Smith Nail (1979), *Toward a Theory of Gentrification: A back to the City Movement by Capital not People*, in «Journal of the American Planning Association», 45, pp. 538-548.
- Sofranko Andrew J. e James D. Williams (1980), *Rebirth of Rural America: Rural Migration in Midwest*, Ames, North Central Region Centre for Rural Development Iowa State University.
- Solana-Solana Miguel (2010), *Rural gentrification in Catalonia, Spain: A case study of migration, social change and conflicts in the Empordanet area*, in «Geoforum», 41, pp. 508-517.
- Sonnino Eugenio, Anna Maria Birindelli e Augusto Ascolani (1990), *Popolamenti e spopolamenti dall'Unità ai giorni nostri*, in Pietro Bevilacqua, *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea. Vol. II, Uomini e classi*, Venezia, Marsilio, pp. 661-734.

- Steinicke Ernst, Peter Čede e Roland Löffler (2012), *In-migration as a new process in demographic problem areas of the Alps. Ghost towns vs. amenity settlements in the alpine border area between Italy and Slovenia*, in «Erdkunde», 66, 4, pp. 329-344.
- Steinicke Ernst, Michael Beismann, Judith Walder, Roland Löffler e Igor Jelen (2014), «*Rifugiati etno-linguistici*» e tendenze demografiche attuali nelle Alpi italiane. Il caso di Sauris (Zahre), in Valentina Porcellana e Federica Diémoz (a cura di), *Minoranze in mutamento. Etnicità, lingue e processi demografici nelle valli alpine*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- Stockdale Aileen (2010), *The diverse geographies of rural gentrification in Scotland*, in «Journal of Rural Studies», 26, pp. 31-40.
- Storti Daniela (2000), *Tipologie di aree rurali in Italia*, Roma, INEA.
- Storti Daniela (2013), *Le aree rurali nella nuova programmazione*, in «Agriregionieuropa», 9, 35.
- Strategia Aree Interne (2018), *Relazione annuale della Strategia nazionale per le aree interne presentata al CIPE dal Ministro per il Sud Barbara Lezzi*.
- Suttie David e Rosemary Vargas-Lundius (2016), *Migration and transformative pathways. A rural perspective*, IFAD.
- Tadorni Pierino (2009), *Un altro mondo*, Genova, Sagep.
- T.C.I. (2009), *Liguria*, Vol. Guida d'Italia, Milano, T.C.I.
- Tommasi Greta (2014), *Vivre (dans) des campagnes plurielles. Mobilité et territoires dans les espaces ruraux. L'exemple de la Sierra de Abarracín e du Limousin. Thèse du doctorat*. Limoges, Université de Limoges.
- Tommasi Greta (2018), *La gentrification rurale, un regard critique sur les évolutions des campagnes françaises*, in «Géoconfluences», <http://geoconfluences.ens-lyon.fr/informations-scientifiques/dossiers-regionaux/france-espaces-ruraux-periurbains/articles-scientifiques/gentrification-rurale>.
- Tommasi Greta, Frédéric Richard e Françoise Cognard (2016), *Les choses sans les mots ? Circulation du concept de gentrification rurale en France*, in *La renaissance rurale d'un siècle à l'autre*. 22-27 maggio Tolosa.
- Tommasi Greta, Frédéric Richard e Gabrielle Saumon (2017), *Introduction - Le capital environnemental pour penser les dynamiques socio-environnementales des espaces emblématiques*, in «Noris. Environnement, aménagement, société», 243, 2, pp. 7-15.
- Torre Andrea Tommaso (2017), *L'Appennino ligure La migrazione nella «Liguria minore»*, in Andrea Membretti, Ingrid Kofler e Pier Paolo Viazzo (a cura di), *Per forza o per scelta. L'immigrazione straniera nelle Alpi e negli Appennini*, Cantarano, Aracne, pp. 273-277.
- Trapasso Raffaele (2009), *La politica rurale italiana, secondo la valutazione dell'Ocse*, in «Agriregionieuropa», 5, 17.
- Travis William (2007), *New geographies of the American West. Land Use and Changing Patterns of Place*, Washington-Covelo-Londra, Island Press.
- Turri Eugenio (2000), *La megalopoli padana*, Venezia, Marsilio.
- Turri Eugenio (2014), *Semiologia del paesaggio italiano*, Venezia, Marsilio.
- Ullman Edward L. (1954), *Amenities as a Factor in Regional Growth*, in «Geographical Review», 44, 1, pp. 119-132.
- Urry John (2000), *Sociology beyond societies: Mobilities for Twenty-first century*, London, Routledge.
- Urry John (2002), *The Tourist Gaze*, Londra-Thousand-Oaks-New Delhi, Sage.
- van der Ploeg Jan Douwe (2009), *I nuovi contadini. Le campagne e le risposte alla globalizzazione*, Roma, Donzelli.
- Varotto Mauro (2020), *Montagne di mezzo. Una nuova geografia*, Torino, Einaudi.

- Vallega Adalberto (1970), *L'insediamento umano in Liguria: aspetti ed evoluzioni*, in «Rivista italiana economia, demografia e statistica», 24, 1-2, pp. 95-117.
- Veijola Soile e Eava Jokinen (1994), *The body in tourism*, in «Theory, Culture & Society», 11, 3, pp. 125-151.
- Vepsalainen Mia e Kati Pitkanen (2010), *Second home countryside. Representations of the rural in Finnish popular discourses*, in «Journal of Rural Studies», 26, pp. 194-204.
- Viazzo Pier Paolo (2012), *Paradossi alpini, vecchi e nuovi: ripensare il rapporto tra demografia e mutamento culturale*, in Mauro Varotto e Benedetta Castiglioni (a cura di), *Di chi sono le Alpi? Appartenenze politiche, economiche e culturali nel mondo alpino contemporaneo*, Padova, Padova University Press, pp. 185-195.
- Viazzo Pier Paolo e Roberta Clara Zanini (2014), «*Approfittare del vuoto*»? *Prospettive antropologiche su neo-popolamento e spazi di creatività culturale in area alpina*, in «Journal of Alpine Research», 102-3.
- Waldren Jacqueline (1997), *We are not tourists - We live here*, in Simone Abram, Jacqueline Waldren e Donald V.L. Macleod (a cura di), *Tourists and Tourism. Identifying with people and places*, Oxford, Berg, pp. 51-70.
- Wang Ning (1999), *Rethinking Authenticity in Tourism Experience*, in «Annals of Tourism Research», 26, 2, pp. 349-370.
- William Allan M. e Michael C. Hall (2000), *Tourism, migration, circulation and mobility. The contingencies of time and place*, in Michael C. Hall e Allan M. Williams. *Tourism and Migration. New Relationships between Production and Consumption*, Dordrecht, Springer.
- Williams Allan e Colin Michael Hall (2000), *Tourism and migration: new relationships between production and consumption*, in «Tourism Geographies. An International Journal of Tourism Space, Place and Environment», 2, 1, pp. 5-27.
- Wylie Laurence (1988), *Roussillon, un village dans le Vaucluse, 1987*, in «Terrain. Anthropologie & Sciences Humaines», pp. 29-50.
- Wilson Geoff A. (2001), *From productivism to post-productivism...and back again? Exploring the (un)changed natural and mental landscapes of European agriculture*, in «Transactions of the Institute of British Geographers», 26, 1, pp. 77-102.
- Wilson Geoff A. (2007), *Multifunctional Agriculture: A Transition Theory Perspective*, Wallingford, CABI.
- Wilson Geoff A. (2010), *Multifunctional 'quality' and rural community resilience*, in «Transactions of the Institute of British Geographers», 35, pp. 364-381.
- Wilson Geoff A. e Jonathan Rigg (2003), *'Post-productivist' agricultural regimes and the South: discordant concepts?*, in «Progress in Human Geography», 27, 6, pp. 681-707.
- Woods Michael (2005), *Rural geography*, Londra, Sage.
- Woods Michael (2007), *Engaging the global countryside: globalization, hybridity and the reconstitution of rural place*, in «Progress in Human Geography», 31, 4, pp. 485-508.
- Woods Michael (2009), *Rural geography: blurring boundaries and making connections*, in «Progress in Human Geography», 33, 6, pp. 849-858.
- Woods Michael (2011), *Rural*, Londra-New York, Routledge.
- Yarwood Richard (2005), *Beyond the Rural Idyll: Images, countryside change and geography*, in «Geography», 90, 1, pp. 13-31.
- Ye Shun, Honggen Xiao e Lingqiang Zhoua (2018), *Commodification and perceived authenticity in commercial homes*, in «Annals of Tourism Research», 71, pp. 39-53.

Indice delle figure della tesi

Capitolo 1

Figura 1 – 1929	9
Figura 2 – 1993	10
Figura 3 – 1999	11
Figura 4 – Variazione demografica nei comuni di tipo A, B, C nel periodo 1958-1980	16
Figura 5 - Modello multifunzionale (adattamento di Short (2008) a partire dal modello di Holmes (2006)	25

Capitolo 2

Figura 1 – Sintesi delle questioni affrontate nel capitolo	38
Figura 2 – <i>Amenity migration construct</i> con la comparazione tra fattori di spinta o motivatori ed elementi «facilitatori», le zone spaziali e gli impatti	44
Figura 3 – Le motivazioni degli <i>amenity migrants</i> : uno schema di sintesi	47
Figura 4 – <i>Lifestyle migrations</i> : motivazioni e migranti	52
Figura 5 – Distribuzione dei residenti sulla base della locazione. Modello di una vallata alpina italiana	56
Figura 6 - L'ambiente nel ciclo della gentrificazione rurale, applicato all'esempio delle campagne inglesi	83

Capitolo 3

Figura 1 – Classificazione dei poli e delle aree interne	98
Figura 2 – I comuni italiani secondo la classificazione SNAI	100
Figura 3 – Dalla bozza di strategia alla strategia d'area: un processo in quattro tappe	101
Figura 4 – Indice di rugosità	105
Figura 5 – Classificazione aree rurali definita nel PSN (2007-2013)	111
Figura 6 – Confronto visuale tra le classificazioni considerate	114
Figura 7 – Il modello digitale del terreno della Liguria (2016)	115
Figura 8 – Le aree interne e le aree progetto in Liguria	116
Figura 9 – Indice di rugosità applicato ai comuni liguri	117
Figura 10 – Classificazione aree rurali liguri definita nel PSN (2007-2013)	118

Capitolo 4

Figura 1 – Sintesi dei costrutti teorici presi in considerazione nella ricerca	122
Figura 2 – Sintesi di obiettivi di ricerca alla scala regionale e locale	125
Figura 3 – Composizione di sintesi di alcuni grafici del Rapporto sul territorio 2020 (ISTAT)	130
Figura 4 – Composizione di sintesi di alcuni grafici del Rapporto sul territorio 2020 (ISTAT)	131
Figura 5 – Incidenza della popolazione straniera (2017) e variazione percentuale della popolazione nel periodo tra il 2011 e il 2017 nelle 72 aree progetto della SNAI	133

Figura 6 – Variazione percentuale della popolazione nei decenni dal 1951 al 2020 nelle aree progetto definite dalla SNAI	134
Figura 7 – Densità abitativa e distribuzione dei centri urbani medio-grandi nel Nord e Centro Italia	135
Figura 8 – Il diario del terreno	139
Figura 9 – La circolarità e riflessività del processo di ricerca	151

Capitolo 5

Figura 1 - Indice di franosità del territorio nazionale	161
Figura 2 – Eventi franosi principali nel 2016 e 2017	161
Figura 3 – Incidenza del territorio comunale con aree a pericolosità P3 e P4	162
Figura 4 – Popolazione a rischio frane residente in aree a pericolosità elevata e molto elevata	163
Figura 5 – a. Evoluzione della popolazione residente in Liguria e nelle rispettive province dal 1951 al 2020 (1° gennaio); b. Variazione percentuale della popolazione nei decenni considerati.	166
Figura 6 – Variazione demografica dei comuni delle singole province liguri ripartiti secondo la classificazione SNAI per i decenni dal 1951 al 2020	167
Figura 7 – Classificazione della Strategia nazionale delle aree interne e ripartizione percentuale della popolazione e della superficie territoriale nei rispettivi comuni	168
Figura 8 – A: Variazione della popolazione nei decenni 1991-2001; B: Variazione della popolazione nei decenni 2001-2011; C: Variazione della popolazione nei decenni 2011-2020; D: Densità abitativa 1° gennaio 2020	171
Figura 9 – Comparazione tra saldo naturale e saldo migratorio e indice di dipendenza e di vecchiaia nel 2019	173
Figura 10 – Nuovi iscritti e densità abitativa per comune al 1° gennaio 2020	173
Figura 11 – Piramidi demografiche con valori percentuali e distribuzione della popolazione straniera per classi d'età e genere	174
Figura 12 – Incidenza percentuale della popolazione straniera sulla popolazione totale al 1° gennaio 2020	177
Figura 13 – Distribuzione della popolazione straniera per provenienza nei comuni della regione ripartiti per provincia sulla base della classificazione SNAI	178
Figura 14 – Popolazione ripartita secondo l'occupazione in: occupati, in cerca di occupazione, pensionati, studenti, casalinghe, in altra condizione, nei comuni della regione ripartiti per provincia e gerarchia urbana	180
Figura 15 – Occupati per settore nei centri e aree interne delle province liguri	181
Figura 16 – Tasso di natalità e mortalità di imprese italiane e straniere (2011-2018) e percentuale di imprese straniere su imprese registrate. Fonte: elaborazione autrice, dati Unioncamere Liguria	184
Figura 17 – Imprese individuali con titolare straniero (valori assoluti) per comune nel secondo trimestre del 2018	186

Capitolo 6

Figura 1 – Comuni dell'area di studio ripartiti sulla base della classificazione delle aree interne proposta dalla Strategia delle aree interne (SNAI); principali vie di comunicazione con i centri di Albenga e Imperia e centri del basso Piemonte.	189
Figura 2 – 1 – Il torrente Arroscia, Pieve di Teco; 2 – Il torrente Arroscia, Vessalico; 3 – Veduta sul borgo di Mendatica dal borgo di Montegrosso Pian Latte; 4 – Rezzo	189
Figura 3 – Comuni dell'area di studio e le principali vie di comunicazione con i centri di Albenga e Imperia	190
Figura 4 – Isoipse nella porzione di territorio dei comuni dell'area di studio	191
Figura 5 – Parco naturale regionale delle Alpi Liguri	192
Figura 6 – Usi del suolo (escluso la superficie boscata che grossomodo copre la restante superficie rimasta) ed estensione dei bacini imbriferi del torrente Arroscia-Centa e Tanaro su cui insistono i comuni dell'area di studio	194
Figura 7 – Immagine di Lavina, frazione del comune di Rezzo (1949)	198
Figura 8 – Immagine tratta da Google Earth con l'indicazione del punto da cui è stata ritratta la fig. 7	199
Figura 9 – (1) Porzione dell'abitato a solatio a Lavina; (2) Parte dei terrazzamenti a uliveto recuperati dall'impresa agricola di nuovi abitanti a Lavina	199
Figura 10 – Immagini di Rezzo (1958)	200
Figura 11 – Immagine tratta da Google Earth con l'indicazione del punto da cui è stata ritratta la fig. 10	200
Figura 12 – Immagini scattate dall'autrice nel borgo di Rezzo (2019)	201
Figura 13 – Immagine di Montegrosso Pian Latte (1969)	202
Figura 14 – Immagine tratta da Google Earth con l'indicazione del punto da cui è stata ritratta la fig. 13	202
Figura 15 – Immagine di Mendatica (1952)	203
Figura 16 – Immagine tratta da Google Earth con l'indicazione del punto da cui è stata ritratta la fig. 15	203
Figura 17 – Immagine di Mendatica (2016)	204
Figura 18 – Evoluzione della popolazione negli undici comuni dell'alta Valle Arroscia e la popolazione residente al 1° gennaio 2020	206
Figura 19 – Piramidi demografiche dei comuni dell'alta Valle Arroscia	208
Figura 20 – Indice di vecchiaia e indice di dipendenza nei comuni dell'alta Valle Arroscia; incidenza della presenza di stranieri per comune	209
Figura 21 – Titoli di studio nei comuni dell'alta Valle Arroscia	210
Figura 22 – Popolazione per comune per condizione occupazionale	210
Figura 23 – Rapporto iscritti cancellati per comune nel periodo 2011-2019	213
Figura 24 – Grafico di dispersione tra l'età media della popolazione straniera e l'ampiezza della popolazione straniera	215
Figura 25 – Nazionalità della popolazione straniera per comune (2019)	216
Figura 26 – Modello di distribuzione della popolazione residente nell'alta Valle Arroscia in base alla localizzazione (comuni intermedi e comuni periferici nell'ambito della Strategia nazionale delle aree interne)	219
Figura 27 – Dati comunali relative al numero assoluto o percentuale di unità immobiliari per utilizzo e numero di famiglie	223
Figura 28 – Arrivi e presenze di turisti stranieri e italiani nei comuni della Valle Arroscia dal 2007 al 2020	231

Capitolo 7

Figura 1 – Grafico e carta sulle provenienze del campione di nuovi abitanti «per scelta»	237
Figura 2 – Età del campione	239
Figura 3 – Titolo di studio del campione	239
Figura 4 – Anno di arrivo degli intervistati in alta Valle Arroschia	240
Figura 5 – Permanenza in alta Valle Arroschia per classi d'età e provenienza del campione	241
Figura 6 – Motivazioni distinte per categorie di nuovi abitanti presenti sul territorio	248
Figura 7 – Immagine del sito Internet <i>A place in the sun</i>	252
Figura 8 – Immagine della rivista <i>Aktuell</i> 26/2019	254
Figura 9 – Canali di arrivo in alta Valle Arroschia per categoria di nuovi abitanti «per scelta»	256
Figura 10 – Terreni coltivati a Rezzo	260
Figura 11 – <i>Yurta</i> a Rezzo	270
Figura 12 – Esempi di case ristrutturate in alta Valle Arroschia	272
Figura 13 – Esempi di case ristrutturate in alta Valle Arroschia	273
Figura 14 – Fotografie degli immobili prima della ristrutturazione	274
Figura 15 – Interni ed esterni di un immobile ristrutturato a Ponti (Pornassio)	275
Figura 16 – Rifunzionalizzazione e ristrutturazione di un vecchio mulino e frantoio lungo la Giara di Rezzo	276
Figura 17 – Immagini della raccolta delle olive (<i>hobby farming</i>)	277
Figura 18 – Immagini del patrimonio abitativo e spazi verdi in stato di abbandono	282
Figura 19 – Esempi di cartelli «Vendesi» (Cosio d'Arroschia e Rezzo)	283
Figura 20 – Sintesi delle dimensioni di radicamento al luogo incontrate durante la ricerca sul campo	285
Figura 21 – Dimensione del radicamento individuale-soggettiva legata allo spazio privato	287
Figura 22 – Dimensione del radicamento individuale-soggettiva legata allo spazio pubblico	288
Figura 23 – Versante con olivi recuperati dall'impresa di <i>re-migrants</i> nella Valle della Giara di Rezzo	292
Figura 24 – Dimensione del radicamento collettivo-comunitaria legata allo spazio pubblico	294
Figura 25 – Alcuni fotogrammi presi dal video realizzato da un nuovo abitante, <i>second home owners</i> di origine finlandese	295
Figura 26 – Volantino promozionale turistico di Pieve di Teco	296
Figura 27 – Immagini della giornata di realizzazione dei <i>murales</i> a Vessalico (settembre 2019)	297
Figura 28 – Le porte di accesso alla comunità locale (prospettiva dei nuovi abitanti)	302

Capitolo 8

Figura 1 – Immagini di Pornassio (marzo 2019)	310
Figure 2 – CAS di Nava (Pornassio): due immagini da inquadrature diverse	312
Figura 3 – Localizzazione del centro CAS in rapporto al resto dell'edificato a Nava (Pornassio)	313
Figura 4 – Due orti gestiti da alcuni ospiti della struttura di accoglienza di Nava e parco circostante	315

Figura 5 – CAS di Vessalico	317
Figura 6 – Localizzazione del centro CAS in rapporto al resto dell'edificato a Nava (Pornassio)	317
Figura 7 – <i>Atelier</i> di carte mentali	319
Figura 8 – MF_PO_3: Carta mentale dell'alta Valle Arroscia	324
Figura 9 – MF_PO_4: Carta mentale dell'alta Valle Arroscia	325
Figura 10 – MF_PO_5: Carta mentale dell'alta Valle Arroscia	326
Figura 11 – MF_PO_6: Carta mentale dell'alta Valle Arroscia	327
Figura 12 – MF_PO_8: Carta mentale dell'alta Valle Arroscia	328
Figura 13 - MF_PO_11: Carta mentale dell'alta Valle Arroscia	329
Figura 14 – MF_PO_12: Carta mentale dell'alta Valle Arroscia	329
Figura 15 – MF_PO_13: Carta mentale dell'alta Valle Arroscia	330
Figura 16 – MF_PO_15: Carta mentale dell'alta Valle Arroscia	331
Figura 17 – MF_PO_16: Carta mentale dell'alta Valle Arroscia	332
Figura 18 – MF_PO_4: Carta mentale del Paese d'origine e pianta semplificata per facilitare la lettura	337
Figura 19 – MF_PO_5: Carta mentale del Paese d'origine e pianta semplificata per facilitare la lettura	338
Figura 20 – MF_PO_8: Carta mentale del Paese d'origine	339
Figura 21 – MF_PO_11: Carta mentale del Paese d'origine	339
Figura 22 – MF_PO_13: Carta mentale del Paese d'origine	340
Figura 23 – Immagini di Vessalico	343

Conclusioni

Figura 1 – Modello multifunzionale delle traiettorie di sviluppo dell'alta Valle Arroscia	352

Indice delle tabelle della tesi

Capitolo 1

Tabella 1 – Confronto tra classificazioni dei nuovi abitanti rinvenute in letteratura	20
Tabella 2 – <i>Rural idyll, rural anti-idyll/Urban nightmare/urban dream</i>	29

Capitolo 2

Tabella 1 – Caratteristiche principali delle <i>amenity migration</i> in aree montane	63
Tabella 2 – <i>Rural gentrification</i> come consumo di spazio attuato dalla circolazione del capitale	72
Tabella 3 – Condizioni per la gentrificazione	72
Tabella 4 – I campi e i valori del capitale ambientale	88

Capitolo 3

Tabella 1 – Sintesi delle classificazioni rinvenute in letteratura per la tipologia aree montane	108
Tabella 2 – Sintesi delle classificazioni rinvenute in letteratura per la tipologia aree rurali	112

Capitolo 4

Tabella 1 – Sintesi degli indicatori raccolti su base comunale per l'analisi quantitativa a scala regionale e locale ripartiti per macrocategorie analitiche	137
Tabella 2 - Descrizione delle sezioni del questionario <i>online</i>	141
Tabella 3 – Le dimensioni dell'intervista biografica	143
Tabella 4 – Descrizione del campione selezionato per le ricerca sul campo e degli strumenti adottati nell'indagine	146
Tabella 5 – Distribuzione del campione per categorie e comuni nell'alta Valle Arroscia	147
Tabella 6 – Dimensioni indagate e obiettivi dell'analisi delle carte mentali	149

Capitolo 5

Tabella 1 – Età media dei comuni delle province della regione Liguria ripartite per aree interne e centri	175
Tabella 2 – Imprese individuali con titolare italiano e straniero (valori assoluti e variazione %) 2011-2018	185

Capitolo 6

Tabella 1 – Superficie agricola utilizzata (SAU) a vite e ulivo negli undici comuni della Valle Arroscia (1980-2010) e variazione percentuale tra il 1970 e il 2010	196

Tabella 2 – La variazione percentuale di popolazione negli undici comuni della Valle Arroscia	206
Tabella 3 – Iscritti e cancellati nel periodo 2011-2019	212
Tabella 4 – Età media della popolazione straniera per comune 2019	214
Tabella 5 – Dati comunali relative al numero assoluto o percentuale di unità immobiliari per utilizzo e numero di famiglie	222
Tabella 6 – Dati sulle iscrizioni per residenza <i>dell’hosts, feedback</i> accumulati su <i>Airbnb</i> e distribuzione degli immobili inseriti sul sito <i>Airbnb</i> in Valle Arroscia dal 2011 all’aprile 2019	224
Tabella 7 – Strutture ricettive e posti letto nel 2020 in alta Valle Arroscia comparati con arrivi e presenze del 2019 nei comuni dell’area di studio	227

Capitolo 7

Tabella 1 – Distribuzione del campione di nuovi abitanti «per scelta» per presenza sul territorio, occupazione e provenienza	242
Tabella 2 – Motivazioni espresse dal campione per la scelta dell’alta Valle Arroscia	244
Tabella 3 – I canali di arrivo in alta Valle Arroscia	255
Tabella 4 – Ripartizione degli intervistati per comune o frazione di acquisto dell’immobile	258
Tabella 5 – Comparazione dei valori immobiliari al mq nel primo semestre 2006 e nel secondo semestre 2019	281

Capitolo 8

Tabella 1 – Il campione di soggetti che ha volontariamente partecipato all’ <i>atelier</i> di carte mentali nel CAS di Nava	318
Tabella 2 – Breve questionario associato alle carte mentali	322
Tabella 3 – Sintesi dell’analisi delle carte mentali realizzate sull’alta Valle Arroscia	334

Allegato 1 – Questionario online sulla piattaforma di Google Moduli

Nuovi abitanti in Valle Arroscia - New Dwellers in the Arroscia Valley

English version below

Buongiorno, sono Cristina Marchioro, una dottoranda del Dipartimento di Scienze della Formazione (DISFOR) dell'Università di Genova. Nella mia ricerca di dottorato mi occupo delle aree interne liguri e delle dinamiche socio-culturali ed economiche nei comuni dell'entroterra (con un caso studio sulla Valle Arroscia).

Il questionario riguarda le caratteristiche, il punto di vista, le attività, le progettualità e le aspettative dei nuovi abitanti/frequentanti della Valle. È composto da domande chiuse e aperte, queste ultime sono particolarmente importanti per capire il suo punto di vista e le sue percezioni sul territorio.

Per lo svolgimento impiegherà 30 minuti.

Le informazioni ricavate dal questionario saranno utilizzate unicamente per gli scopi della ricerca, nel rispetto della *privacy* dei partecipanti.

La ringrazio anticipatamente per il tempo e la cura nella compilazione. Cristina Marchioro

Hi, my name is Cristina Marchioro. I am a PhD student at the Department of Education Sciences (DISFOR) of the Genoa University. During my PhD research I study the Ligurian internal areas, and particularly the socio-cultural and economic dynamics that are taking place in the hinterland municipalities (case study in the Arroscia Valley).

This survey concerns characteristics, points of view, activities, planning and expectations of new dwellers (permanently or for short periods of time) in the Valley. The survey is composed by closed and open questions, utterly important to understand your point of view and your perception of the territory.

It will take around 30 minutes to complete the survey.

The information obtained from this survey will be used only for the research, respecting the privacy of the participants.

Thank you in advance for the devoted time and care. Cristina Marchioro

1. Indirizzo email

2. Consenso informato / Informed consent

*English version below

Nel fornire le sue risposte le ricordo che non esistono risposte giuste o risposte sbagliate, soltanto risposte personali, perché ogni persona ha un suo modo di essere, di pensare e di comportarsi.

Le chiedo di rispondere con molta franchezza a tutte le domande del questionario: la sua sincerità è molto importante per il buon esito della ricerca. A conclusione del questionario controlli per favore di aver risposto a tutte le domande: la completezza delle risposte è una condizione indispensabile per la validità della ricerca.

Le ricordo che è libero/a di ritirare il suo consenso a partecipare alla ricerca in qualunque momento, senza alcuna conseguenza.

Ai sensi del D.L. del 30 giugno 2003 n. 196, «Codice in materia di protezione dei dati personali», La informiamo che:

- (a) le risposte che ci fornirà saranno utilizzate solo nell'ambito del progetto di ricerca;
- (b) i dati saranno trattati a soli scopi scientifici;
- (c) i risultati dell'indagine saranno pubblicati solo in modo aggregato.

In providing your answers, I remind you that there aren't right answers or wrong answers, only personal answers, because each person has its own way of being, of thinking and of behaving. I ask you to respond very frankly to all the questions in the survey: your sincerity is very important for the success of the research.

At the end of the survey, please check to have answered all the questions: the completeness of the answers is an indispensable condition for the validity of the research.

I remind you that you are free to withdraw your consent to participate in the research at any time, without any consequence.

According to the D.L. of June 30, 2003 no. 196, «Code regarding the protection of personal data», I inform you that:

- (a) the answers you provide will be used only within the research project;
- (b) the data will be processed for scientific purposes only;
- (c) the results of the survey will be published only in an aggregate manner.

Dichiaro di aver letto e compreso quanto riportato in questo documento e di accettare di prendere parte alla ricerca / I declare that I have read and understood the contents of this document and I have agreed to take part in the research.

☐ *Accetto di partecipare alla ricerca - I agree to participate in the research*

☐ *Non accetto di partecipare alla ricerca - I do not agree to participate in the research*

Dati anagrafici - Personal data

3. Genere - Gender

4. Anno di nascita - Year of birth

5. Nazionalità - Nationality

6. Attuale comune di residenza - Current residence (municipality)

7. Stato civile - Civil status

8. Titolo di studio - Educational qualification

9. Ha figli? - Have you got children?

☐ *Sì - Yes*

☐ *No*

10. Se sì, quanti figli ha? - If yes, how many children have you got?

11. Quanti anni hanno? - How old are they?

12. Vivono con lei? - Do they live with you?

☐ *Sì - Yes*

☐ *No*

13. Le sue origini familiari sono più rurali o urbane? - Do you consider your family background more rural or urban?

☐ *Urbane – Urban*

☐ *Rurali - Rural*

Il trasferimento - The transfer

14. Anno del trasferimento (stabile o temporaneo) in Valle Arroscia - Year of the transfer (permanent or temporary) to the Arroscia Valley

15. Quanto tempo ha impiegato per decidere di trasferirsi? - How long took it to decide to move?

☐ *Da 1 a 6 mesi - From 1 to 6 months*

☐ *Da 6 a 18 mesi - From 6 to 18 months*

☐ *Più di 18 mesi - More than 18 months*

16. In quale comune della Valle si è trasferito? - In which municipality of the Valley?

☐ *Armo*

☐ *Aquila Arroscia*

☐ *Borghetto Arroscia*

☐ *Cosio Arroscia*

☐ *Mendatica*

☐ *Montegrosso Pian Latte*

☐ *Pieve di Teco*

☐ *Pornassio*

☐ *Ranzo*

☐ *Rezzo*

☐ *Vessalico*

17. In quale frazione del comune? - In which hamlet of the municipality?

18. Ha vissuto stabilmente in altri luoghi, diversi dalla Valle Arroscia o dal suo paese di origine?
- Have you lived in places other than the Arroscia Valley or your birth place?

☐ *Sì – Yes*

☐ *No*

19. Se sì, in quali luoghi e per quanto? - If yes, which places and how long did you stay there?

20. La sua permanenza in Valle Arroscia è... - Your stay in the Arroscia Valley is...

☐ *Stabile tutto l'anno - Permanent during the year*

☐ *Per la maggior parte dell'anno (da 6 a 9 mesi) - Permanent for most of the year (from 6 to 9 months)*

☐ *Stagionale da 1 a 3 mesi - Seasonal (from 1 to 3 months)*

☐ *Solo per alcuni weekend/settimane durante l'anno (fino a un mese) - Just for several weekends/weeks during the year (until a month)*

☐ *E' più di un anno che non torno in Valle Arroscia - It's more than a year that I didn't come back to the Arroscia Valley*

21. Perché ha scelto di trasferirsi in un'area rurale? Può scegliere più opzioni. - Why did you choose to move to a rural area? More options are possible

- ☐ *Per la tranquillità e ritmi di vita più distesi - Because of the tranquility and more relaxed rhythms of life*
- ☐ *Perché ero stanco/a della vita in città - Because I was tired of urban life Per un maggior contatto con la natura - To have more contact with nature*
- ☐ *Per i principi in cui credo (es. decrescita...) - Because of the principles I believe in (e.g. decrease...)*
- ☐ *Per uno stile di vita più salutare - To have a more healthy lifestyle Per cambiare impiego - To change job*
- ☐ *Per il benessere dei miei figli - Because of the well-being of my children*
- ☐ *Per avere relazioni sociali più significative - To have more meaningful social relationships*
- ☐ *Perché sono in pensione - Because I'm retired*
- ☐ *Altro*

22. Perché ha scelto proprio la Valle Arroscia? Può scegliere più opzioni - Why did you choose the Arroscia Valley? More options are possible

- ☐ *Per le origini familiari di genitori o nonni - Because of family origins*
- ☐ *Il/la mio/a compagno/a è originario/a della Valle Arroscia - My partner (husband, wife...) comes from the Arroscia Valley*
- ☐ *Per la presenza di conoscenti e amici del mio paese d'origine - Because of the presence of friends and acquaintances from my country of origin*
- ☐ *Il costo delle abitazioni è più conveniente rispetto ad altre regioni o paesi con le stesse caratteristiche (Provenza ecc.) - Because the costs of housing is cheaper than in other regions or countries with the same characteristics (Provence etc.)*
- ☐ *Per una precedente esperienza turistica - Because of a previous tourist experience Per il passaparola - Because of the word of mouth*
- ☐ *Per un'opportunità di impiego - Because of a job opportunity*
- ☐ *Per il paesaggio e l'ambiente circostante - Because of the landscape and the environment*
- ☐ *Perché è immersa nella natura, ma comoda ai centri più grandi della costa (per il lavoro e i servizi) - Because it is surrounded by nature, but not too far from the coastal towns (jobs and services)*
- ☐ *La posizione offre molte attrattive turistiche (montagna, mare) - Because the location offers many tourist attractions (mountain, sea)*
- ☐ *Per le condizioni climatiche favorevoli - Because of the favourable climate*

☐ *Per le tradizioni, gli usi e costumi, per la cultura del posto - Because of its traditions, culture and habits*

☐ *Altro*

23. Motivi le opzioni scelte - Motivate your choices

24. Quale reazione hanno avuto amici e parenti alla notizia del suo trasferimento? Può scegliere più opzioni - What was the reaction of friends and relatives to the news of your transfer? More options are possible

☐ *Preoccupazione - Concern*

☐ *Contentezza - Joy*

☐ *Curiosità - Curiosity*

☐ *Contrarietà - Opposition*

☐ *Indifferenza - Indifference*

☐ *Rabbia - Anger*

☐ *Invidia - Envy*

☐ *Altro*

25. Se ha figli, come valutano il trasferimento? Scegli per ciascuna opzione un valore da 0 a 3 (0 è «per nulla»; 3 è «molto») - If you have children, what was their reaction to the transfer? Choose for each option a value from 0 to 3 (0 is «not at all»; 3 is «a lot»)

☐ *Amano questo posto - They love this place*

☐ *Comprendono le mie scelte - They understand my choices*

☐ *Condividono le mie scelte - They share my choices*

☐ *Sono integrati nella comunità - They are integrated in this place and community*

☐ *Hanno legami significativi - They have meaningful relationships*

Abitazione - Housing

26. La sua casa in Valle Arroscia è... - Your house in the Arroscia Valley is...

☐ *E' una proprietà di famiglia - It's a family property*

☐ *Di sua proprietà - It's my own property*

☐ *Di nuova costruzione - It's a new building*

☐ *Edificio storico già in buone condizioni, abitabile - It's a historic building already in good conditions, livable*

☐ *Edificio storico restaurato da lei - It's a historic building renovated by myself*

☐ *Edificio storico ancora da restaurare - It's a historic building still to be renovated*

27. Quali interventi di ristrutturazione ha svolto? - What restructuring measures have you carried out?

28. Quali canali sono stati importanti per scegliere l'abitazione? Scelga per ciascuna opzione un valore da 0 a 3 (0 è «per nulla»; 3 è «molto») - Who and what helped you to choose your house? Choose for each option a value from 0 to 3 (0 is «not at all»; 3 is «a lot»)

☐ *Contatti sul posto (amici, conoscenti o parenti) - Local contacts (friends, acquaintances or relatives)*

☐ *Contatti con l'amministrazione comunale prima del trasferimento - Contact with the municipal administration before the transfer*

☐ *Mediazione di agenzia immobiliare - Mediation of estate agency*

☐ *Mediazioni di associazioni del territorio - Mediation of local associations*

☐ *Visite precedenti il trasferimento - Previous visits*

29. Quanto hanno influito i seguenti aspetti per scegliere l'abitazione? Scelga per ciascuna opzione un valore da 0 a 3 (0 è «per nulla»; 3 è «molto») - How much did the following aspects influence your house's choice? Choose for each options a value from 0 to 3 (0 is «not at all»; 3 is «a lot»)

☐ *Costo della proprietà - Its purchase price*

☐ *Costo dei lavori di ristrutturazione - The costs of renovation work to be done*

☐ *La localizzazione dell'immobile (nel capoluogo o nelle frazioni, esposizione al sole ecc.) - Its location (in the main municipality or its hamlets, sun exposure, etc.)*

☐ *I ricordi personali legati all'edificio - Personal memories related to the building*

☐ *La presenza di terreni annessi da poter coltivare - The presence of attached land to be cultivated*

Attività e ricadute territoriali - Activities and territorial effects

30. Attuale occupazione - Current occupation

☐ *Studio - Studying*

☐ *Lavoro - Working*

☐ *Pensione - Retired*

☐ *Non occupato*

31. Quale lavoro svolge? - What is your job?

32. Ha mantenuto lo stesso impiego che aveva prima del trasferimento? - Did you keep the same job you had before the transfer?

- ☐ Sì, lo stesso lavoro - Yes, the same job
- ☐ Sì, lo stesso nelle mansioni, ma ho cambiato datore di lavoro - Yes, the same type but I've changed employer
- ☐ No, ho cambiato settore - No, I've changed sector
- ☐ Altro

33. Se no, quale lavoro svolgeva prima del trasferimento? - If not, what was your job before the transfer?

34. Qual è il suo luogo abituale di lavoro? Può scegliere più opzioni - Where do you usually work? More options are possible

- ☐ E' un lavoro da remoto, posso lavorare da casa - It's a remote job, I can work from home
- ☐ Il comune di trasferimento - The local municipality in the Arroscia Valley In Valle Arroscia - In the Arroscia Valley
- ☐ In Provincia di Imperia - In the province of Imperia In Liguria - In the Liguria region
- ☐ Altro

35. Quali attività svolge nel tempo libero in Valle Arroscia? - Which activities do you have in your free time in the Arroscia Valley?

- ☐ Escursioni in montagna - Mountain excursions
- ☐ Escursioni al mare - Seaside excursions
- ☐ Pesca - Fishing
- ☐ Cura del giardino - Garden care
- ☐ Orto - Vegetable garden
- ☐ Artigianato - Crafts
- ☐ Caccia - Hunting
- ☐ Passeggiate - Walking
- ☐ Visite ai luoghi di interesse turistico (arte, architettura ecc.) - Visits to places of tourist interest (art, architecture ect.)
- ☐ Relax al fiume - Relax close to the river
- ☐ Altro

36. Sulla base delle sue esigenze, quali servizi/infrastrutture andrebbero potenziati (pensando a interventi integrati dei comuni della Valle)? Può scegliere più opzioni - Based on your needs,

what services / infrastructures should be upgraded (thinking of an integrated work of the municipalities of the Valley)? More options are possible

- ☐ *Trasporto pubblico - Public transport Connessione internet - Internet Scuola - School*
- ☐ *Attività ricreative - Recreational activities Negozi - Basic shops*
- ☐ *Servizi sanitari (farmacia, medico di base) - Health services (pharmacy, general practitioner)*
- ☐ *Uffici postali - Post offices*
- ☐ *Sportelli bancomat - ATM machines*
- ☐ *Altro*

37. Secondo lei, quali ricadute hanno la sua presenza e le sue attività sul territorio? Può scegliere più opzioni - In your opinion, which effects do your presence and your activities have on the territory? More options are possible

- ☐ *Recupero della produzione agricola locale - Recovery of local agricultural production*
- ☐ *Recupero delle attività di allevamento e transumanza - Recovery of breeding and transhumance activities*
- ☐ *Recupero delle attività artigianali locali - Recover traditional handicraft activity*
- ☐ *Recupero delle tradizioni culturali - Revitalization of cultural tradition*
- ☐ *Conservazione e tutela del paesaggio - Landscape conservation and protection*
- ☐ *Conservazione del patrimonio edilizio - Maintenance of the building patrimony*
- ☐ *Creazione e/o mantenimento dei servizi - Creation and/or maintenance of the services*
- ☐ *Opportunità di sviluppo economico - Opportunity of economic development*
- ☐ *Nuove attività/interessi (es. arte, musica) - New activities/interestes (e.g. arts, musics)*
- ☐ *Altro*

38. Motivi le opzioni scelte - Motivate your choices

Vivere il luogo - Live the place

39. Da quando si è trasferito in Valle Arroscia ha legato con alcune persone del luogo? - Since you moved in the Arroscia Valley, have you been bonding with some locals?

- ☐ *Sì - Yes*
- ☐ *No*

40. Sono in prevalenza nuovi abitanti o persone originarie della Valle Arroscia? - Are there mainly new dweller or autochthonous people from the valley?

- ☐ *Conosco solo nuovi abitanti - I only know new dwellers*
- ☐ *Conosco solo persone originarie di questo territorio - I only know «local» people*
- ☐ *Conosco sia nuovi abitanti sia persone originarie di questo territorio - I know both new dwellers and «local» people*
- ☐ *Conosco più nuovi abitanti che persone originarie del territorio - I know more new dwellers than «local» people*
- ☐ *Non conosco nessuno - I don't know anyone*

41. Secondo lei, il fatto che la comunità locale parli una lingua diversa (italiano) dalla sua, può essere un ostacolo all'interazione? - In your opinion, is the fact that the local community speaks a language (italian) other than its own an obstacle to interaction?

- ☐ *Sì – Yes*
- ☐ *No*

42. Assegna per ciascuna affermazione una sua valutazione (per nulla - poco - abbastanza - molto) - For each statement give an assessment (not at all - a little - enough - a lot)

- ☐ *Parlo in italiano - I speak italian*
- ☐ *Comprendo la lingua italiana - I understand Italian*
- ☐ *La maggior parte delle persone parla inglese - Most of the people speaks English*
- ☐ *Le comunicazioni importanti sono tradotte in più lingue - Important communications are translated into several languages*
- ☐ *E' facile avere delle conversazioni articolate - It's easy having articulated conversations*
- ☐ *C'è l'interesse a interagire - There's interest in interacting*
- ☐ *E' facile interagire con le persone più anziane - It's easy with older people*

43. Partecipa alla vita della comunità? - Do you participate in community life?

- ☐ *Sì – Yes*
- ☐ *No*

44. Se sì, a quali eventi partecipa? - If yes, to which events do you participate?

45. Collabora nell'organizzazione di eventi (sagre, feste, cerimonie) sul territorio? - Do you collaborate in the organization of events (festivals, ceremonies) on the territory?

- ☐ *Sì – Yes*
- ☐ *No*

☐ *No, ma mi piacerebbe - No, but I would like to be*

46. E' membro di qualche associazione o organizzazione del territorio? - Are you a member of any local association or organisation?

☐ *Sì - Yes*

☐ *No*

☐ *No, ma mi piacerebbe - No, but I would like to be*

47. Se sì, quale/i? If you are, which ones?

48. Organizza eventi culturali per la comunità (es. corsi di lingua, concerti, mostre) o progetti (es. spazi ricreativi, attività di recupero del territorio)? - Do you organize cultural events for the local community (eg. language courses, concerts, exhibitions) or projects (eg. recreational activities, land recovery activities)?

☐ *Sì - Yes*

☐ *No*

49. Se sì, quali eventi/progetti ha organizzato? - If yes, which events/projects do you organize?

50. Come ha reagito la comunità locale alla presenza di nuovi abitanti? Assegna per ciascuna opzione una sua valutazione (per nulla d'accordo - disaccordo - neutrale - d'accordo - pienamente d'accordo) - How has the local community reacted to the presence of new dwellers? For each statement give an assessment (strongly disagree - disagree - neutral - agree - strongly agree)

☐ *Non ci sono legami tra i nuovi abitanti e la comunità locale - There are no links between the new dwellers and the local community*

☐ *La comunità locale accoglie i nuovi abitanti - The local community welcomes the new dwellers*

☐ *Istituzioni (sindaco, amministrazione locale) favoriscono l'integrazione - Institutions (mayor, municipality administration) promote integration*

☐ *La comunità locale coinvolge i nuovi abitanti nella vita della comunità - The local community involves new dwellers in community life*

☐ *I nuovi abitanti non hanno interesse nel conoscere e interagire con la comunità locale - New inhabitants have no interest in knowing and interacting with the local community*

☐ *In questa Valle la scuola è fondamentale per l'integrazione (di figli e famiglie) nella comunità - In this Valley school is key to community integration (kids and family)*

☐ *Le associazioni locali facilitano l'integrazione - Local associations facilitate the integration*

☐ *C'è una situazione di conflitto latente - There is a situation of latent conflict*

- ☐ *A seconda della nazionalità dei nuovi abitanti l'atteggiamento della comunità locale è diverso - Depending on the nationality of the new inhabitants the attitude of the local community is different*
- ☐ *C'è stato un cambiamento in positivo nel tempo - There has been a positive change over time*
- ☐ *La comunità locale partecipa alle iniziative che propongo - The local community participates in the initiatives I propose*

Valutazioni finali - Final evaluations

51. E' soddisfatto di essersi trasferito in Valle Arroscia? - Are you satisfied of your choice?

Per nulla - Not at all (1) - Molto - A lot (5)

52. Prima di trasferirsi, come immaginava il territorio e la vita in Valle Arroscia? - Before the transfer, what did you think about the territory and living in the Arroscia Valley?

53. Dopo il trasferimento, cosa pensa del territorio e della vita in Valle Arroscia? - After the transfer, what do you think of the territory and living in Arroscia Valley?

54. Quali problematiche individua? - What kind of issues do you identify?

55. Quali sono i suoi progetti futuri? - What kind of future projects do you have?

Allegato 2 - Traccia interviste NUOVI ABITANTI «per scelta»

DATI ANAGRAFICI

- Anno di nascita
- Luogo di nascita
- Genere
- Stato civile
- Titolo di studio
- Occupazione
- Figli
- Età dei figli
- Anno di trasferimento o acquisto della seconda casa
- Residenza nel luogo temporanea (stagionale) – permanente – permanenza turistica (non oltre i tre mesi)
- La tipologia di residenza è variata nel corso della permanenza? (da temporanea a permanente o viceversa);
- Origini familiari urbane o rurali (genitori, nonni)

PERCORSO MIGRATORIO

- Tappe intermedie, se presenti

MOTIVAZIONI DEL TRASFERIMENTO

- Motivazioni che hanno influito sulla scelta del luogo
- Canali di arrivo
- Elementi attrattivi (cosa piace del luogo di destinazione)
- Elementi repulsivi (cosa non piace del luogo di origine)

SCELTE ABITATIVE

- Tipologia di abitazione scelta per il trasferimento o acquisto seconda casa
- Canali utilizzati per la scelta dell'immobile
- Interventi di ristrutturazione dell'immobile
- Localizzazione dell'abitazione in una frazione o nel capoluogo del comune

ATTIVITA' E PROGETTUALITA'

- Attività lavorative svolte dopo il trasferimento e modalità di lavoro
- Attività nel tempo libero
- Impatti della presenza dei nuovi abitanti sul territorio

RAPPORTO CON LA COMUNITA' LOCALE E IL TERRITORIO

- Possibilità e facilità di interazione con la comunità locale
- Conoscenza della lingua italiana
- Rete di conoscenze *insider* o *outsider* sul territorio
- Partecipazione (attiva/propositiva o passiva) alle attività organizzate sul territorio
- Membro di associazioni o enti
- Rapporto con le istituzioni del territorio

- Problematiche riscontrate

RAPPRESENTAZIONE DELLA COMUNITA' E DEL TERRITORIO

- Percezione e rappresentazione del territorio (paesaggio, servizi)
- Percezione e rappresentazione della comunità locale

ASPETTATIVE E REALTA'

- Aspettative prima del trasferimento vengono confermate o smentite dall'esperienza reale del luogo
- Risvolti positivi o criticità/difficoltà emerse dopo il trasferimento o l'acquisto di seconda casa
- Progetti (lavorativi e/o di vita) per il futuro